



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

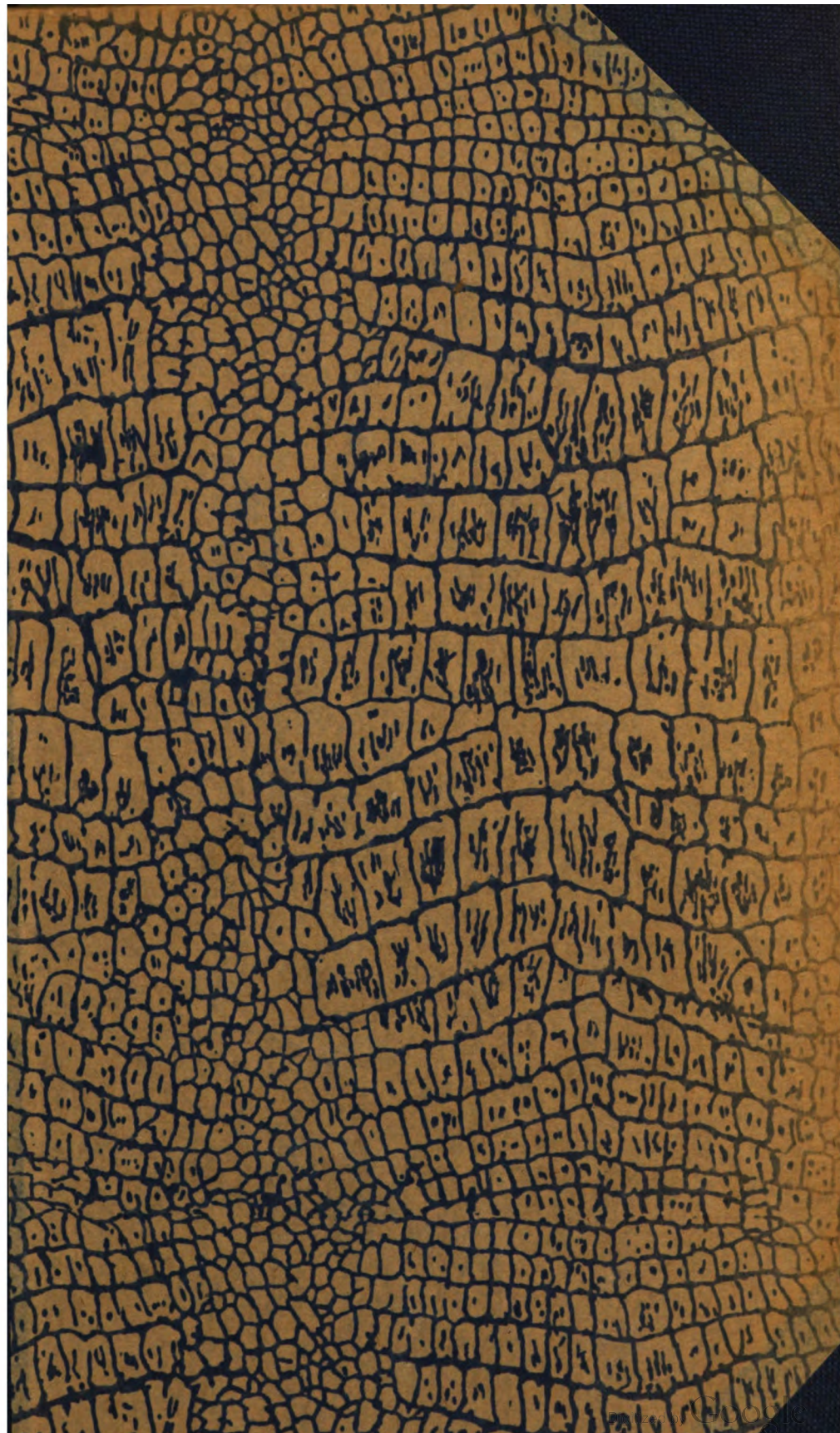
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

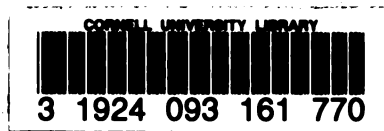
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



De
670
A67
2 Ser
v. 2

**CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY**





NUOVO ARCHIVIO VENETO

ANNO I

TOMO II — PARTE I

NUOVO ARCHIVIO VENETO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA

TOMO II

VENEZIA

COI TIPI DEI FRATELLI VISENTINI

1891

ACQUISIZIONE
BIBLIOTHECA
MUSEI
MUSEI
MUSEI

IC

670

A67

2. Ser.

v. 2

A 121021

L' ASSEDIO DI PADOVA DEL 1509

IN CORRELAZIONE

ALLA GUERRA COMBATTUTA NEL VENETO

DAL MAGGIO ALL' OTTOBRE

La grande potenza raggiunta dalla repubblica di Venezia al principio del secolo decimo sesto ed i continui successi, che essa aveva riportati, non solo sopra i principi d'Italia, ma contro i maggiori d'Europa, indussero gli uni e gli altri nel 1508 ad unirsi in segreta lega a Cambrai contro la temuta rivale (1). Primo a scendere in campo fu re Luigi XII di Francia; la sorte gli arrise, ed il 14 maggio 1509 l'esercito veneziano fu da lui disfatto ad Agnadello, per modo che Venezia si trovò tosto ridotta in balia dei suoi nemici. Fu rimpro-

(1) LE GLAY. — *Négociations diplomatiques entre la France et l'Autriche*. Paris. Imprimerie royale, 1845. Doc. n.º LXIX. *Articles du traité conclu a Cambray*. T. I, pag. 225. — Doc. LXX. *Dispositif du traité d'alliance conclu entre le Pape, l'Empereur et le Roi de France contre les Venitiens*. Ibidem p. 237.

Lettres du Roy Louis XII, et du Cardinal George D'Amboise. Bruxelles. François Foppens, 1712, t. I. Lettere dell'anno 1508.

verato da alcuni storici (1) il governo della repubblica, per non aver saputo sciogliere fin da principio quella lega, cedendo al pontefice le città della Romagna, sì come avevagli intimato prima di aderire ad essa. Questo appunto a me sembra ingiusto; una cessione fatta in tale forma, avrebbe completamente disautorata Venezia in faccia ai suoi sudditi ed eccitato ancor più gli odî e le cupidigie dei suoi nemici. Se della sconfitta di Agnadello il governo veneziano ebbe una parte di responsabilità, io credo che questa si riferisca solo ai criterî seguiti nell'apprestare l'esercito.

Formidabile per numero di combattenti (2), esso però aveva moltissimi difetti. Fu cattivo provvedimento della repubblica il dividere il comando supremo tra il capitano generale Nicolò Orsini, conte di Pitigliano, ed il luogotenente generale Bartolomeo Alviano, due uomini d'indole e d'ingegno diverso, ciascuno dei quali, certo ormai della vittoria, voleva averne da solo il merito (3). Così non fu essa accorta nella scelta degli ufficiali subalterni,

(1) GIACOBBE TRIESTE. — *Cenno sull'assedio di Padova del 1509*. Padova, Tipi del Seminario; 1843, p. 16.

GUICCIARDINI. — *Istoria d'Italia*. Pisa, Capurro. 1819. libro VIII, p. 10, 11.

(2) GLORIA. — *Di Padova dopo la lega in Cambrai dal maggio all'ottobre 1509*. Cenni storici. Padova. Prosperini; 1863, p. 9, 10.

PORTO. — *Lettere storiche*. Firenze. Le Monnier; 1857. lett. n.º 10. Importante è la prima nota aggiunta a questa lettera da Bartolomeo Bressan, nella quale sono esposte le cifre, che a tale proposito ci diedero i principali storici.

(3) *Ibidem*. — *Op. cit.* lettere n.º 8, 9, 10.

nell'arruolamento dei soldati, nei mezzi da seguire per mantenere sempre la disciplina nell'esercito e nel dirigerne le mosse. Tenuto conto di tutti questi difetti, di cui io solo faccio cenno, non dovevano poi i veneziani all'annuncio della sconfitta rimanere maravigliati, stupefatti (1), quasi che l'essa fosse del tutto imprevedibile. Pur troppo governanti e cittadini s'erano illusi, per le assicurazioni avventate dei capi dell'esercito (2).

*
* *

In seguito alla vittoria dei francesi, il pontefice Giulio II, Massimiliano imperatore di Germania, Ferdinando re di Aragona, Alfonso I duca di Ferrara e Francesco II Gonzaga marchese di Mantova, i quali s'erano uniti a Luigi XII re di Francia, nella lega stretta a Cambrai ai danni di Venezia, mossero tosto contro le città, che questa in altri tempi aveva loro tolte e che, secondo i patti, dovevano rioccupare.

Già ai primi di maggio Giulio II aveva incominciate le ostilità contro la repubblica veneziana,

(1) SANUTO. — *Diarii*. t. VIII. Venezia, Visentini, 1882. Pubblicato per cura di N. Barozzi, p. 248, 249.

PORTO. — *Op. cit.* lett. 16.

GUICCIARDINI. — *Op. cit.* libro VIII, p. 38.

BEMBO. — *Storia Veneziana*. Venezia, Lovisa 1718, libro VIII, p. 283.

(2) SANUTO. — *Diarii*. T. VIII, p. 156, 159, 161, 164.

PORTO. — *Op. cit.* Lett. n. 20.

BEMBO. — *Op. cit.*, l. VIII p. 283.

mandando il suo esercito, comandato da Francesco Maria Della Rovere, duca di Urbino, ad occupare Brisighella. Caduta questa dopo una bellissima difesa, diretta dal valoroso Gian Paolo Manfredon, i pontifici si diressero su Russi. Essa pure oppose ai nemici un'accanita resistenza, e si arrese solo quando fu impossibile combattere più a lungo (1).

Frattanto i veneziani, avendo deciso, per la rotta di Agnadello, di abbandonare la Romagna, offrirono al pontefice le città da essi tenute, Cervia, Faenza, Rimini e Ravenna e poichè Giulio II non voleva ricevere ambasciatori della repubblica, essa mandò Gian Giacomo Caroldo all'Alidosi, cardinale di Pavia, che seguiva l'esercito pontificio, affinchè facesse tosto occupare le dette città dalle sue truppe. L'Alidosi non volle ricevere l'offerta dei veneziani, senza avere istruzioni da Roma, ma ordinò ai suoi di sospendere le ostilità, le quali stavano per essere dirette contro Ravenna (2). Ben presto Faenza e quindi Ravenna, Cervia e Rimini innalzarono le insegne ponteficie; l'esercito veneziano, sciolto in gran parte, si ritirò dalla Romagna e molti dei suoi soldati furono poi disarmati dal duca di Ferrara. Ai veneziani il car-

(1) SANUTO. — *Diarii VIII*, 182, 207, 209, 223, 228, 230, 235, 245, 247, 259, 263.

Dispaccio di F. M. Boccamaggiori sull'assedio di Brisighella. *Arch. Ven.*, t. XXXIII, 187.

(2) SANUTO. — *Diarii VIII*, 266, 315.

Ibidem. 297, 319, 321.

dinale di Pavia aveva promesso, che sarebbero loro stati restituiti i prigionieri e le artiglierie, ma nulla invece essi ebbero (1).

I francesi d'altra parte, dopo la vittoria riportata, volsero le loro cure ad occupare le città di Lombardia, nè molto faticarono a raggiungere tale intento. L'esercito veneziano ormai disorganizzato e demoralizzato non poteva loro opporre alcun ritegno, e secondo che essi s'avanzavano, egli ritiravasj.

Da prima si ridusse a Reza, nel bresciano (2), di là per Lonato andò a Peschiera (3) (21 maggio), ed allorquando i francesi si mossero a quella volta, per consiglio del senato medesimo, passò nel campo marzio presso Verona (24 maggio) (4). Le città quindi di Lombardia, abbandonate per necessità dai veneziani e prese dal timore di essere saccheggiate, qualora si fossero opposte ai vincitori (5), le une dopo le altre si arresero.

(1) *Ibidem.* 321, 326.

PORTO. — *Op. cit. lett.* n. 20.

BEMBO. — *Op. cit.*, l. VIII, p. 291.

MOCENIGO. — *La guerra di Cambraj.* Venezia, 1562, l. I, p. 17.

(2) SANUTO. VIII, 258, 260, 264, 283.

(3) *Ibidem.* 290, 294, 298, 302.

(4) *Secreta Senatus*, reg. n. 41, 23 maggio: istruzioni ai provveditori generali.

N.B. Tutti i documenti citati nel presente studio si trovano al R. Archivio Generale di Stato in Venezia.

SANUTO. VIII, 304, 309.

(5) In un dispaccio del 25 luglio al bailo in Costantinopoli il Senato, a proposito degli effetti della rotta di Agnadello, scriveva; « et

Questi, occupate Caravaggio e Martinengo, impedirono da quelle posizioni ai nemici di soccorrere Crema, Cremona e Bergamo (1); per ciò il 18 maggio si arrese Bergamo, il 19 Brescia e subito dopo, tratte da tale esempio, Salò e la riviera di Ghiaradadda (2). Il 22 maggio Luigi XII entrava in Brescia (3) e mentre una parte delle sue truppe occupava Crema e Cremona (4), egli portavasi sotto Peschiera, che, presa dopo breve resistenza, fu trattata assai crudelmente (5). Peschiera, secondo i patti, spettava, insieme ad Asola e Lonato, che pure erano cadute, al marchese di Mantova (6).

Però da prima in parecchie di queste città, l'occupazione francese non comprese la rocca, nella quale erasi ritirato il presidio veneziano ed a Cremona specialmente, questi tenne di là a bada per qualche tempo il popolo, che già era disposto

de qui processe che molte de le terre et lochi nostri per timor etiam de esser sachiati se rebellorono ». *Secr. Sen. n. 42.* 25 luglio.

(1) SANUTO. — VIII. 260, 264, 267, 283.

(2) *Ibidem.* 291, 299 — 294, 298 — 301.

(3) *Ibidem.* 308.

(4) *Ibidem.* 316, 320.

(5) In quella occasione i francesi uccisero tutti i difensori di Peschiera ed appiccarono il comandante della rocca, Andrea da Riva. *Maggior Consiglio, Deliberazioni.* reg. n. 32, 26 agosto.

REMBO. — *Op. cit.* VIII, 292.

GIUSTINIANO. — *Delle Historie Venetiane.* Venezia; Brigna, 1670, l. XI, pag. 432.

MOCENIGO. — *Op. cit.* l. I. pag. 16.

SANUTO. — VIII, 324, 329.

(6) *Ibidem.*, 316, 317, 352.

GUICCIARDINI. — *Op. cit.* l. VIII, p. 53.

alla resa (1). Tali resistenze parziali, le quali cessarono, quando, per la ritirata dei veneziani, non era più possibile sperar alcun soccorso, impedirono certo all'esercito francese di avanzarsi alquanto più prestamente.

Nello stesso tempo il duca di Ferrara, che si era mostrato avverso alla repubblica solo dopo che essa fu vinta (2), occupò col suo esercito il Polesine e Ferdinando di Aragona Otranto, Brindisi, Trani, Monopoli e Pugliano, cedutegli spontaneamente da Venezia, affinchè così non avesse ragione di unirsi più strettamente agli altri suoi nemici (3). L'imperatore Massimiliano fu l'ultimo a profittare della vittoria francese, poichè nel maggio egli non aveva fatto alcun serio preparativo di guerra e quindi non potè tosto venire in Italia.

*
* *

Tutte queste perdite, per le affermazioni concordi degli storici, furono credute fino agli ultimi tempi effetto di una deliberazione del governo veneziano, colla quale esso avrebbe sciolti i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà, non potendoli altrimenti difendere.

Fortunatamente ora tale leggenda fu distrutta dagli storici moderni più illustri, e mentre Sa-

(1) SANUTO. — VIII, 306.

(2) *Ibidem.* 289.

(3) *Ibidem.* 291.

muele Romanin nella sua *Storia Documentata di Venezia* ci dichiarò di non aver egli trovato negli archivî della repubblica alcun decreto, che portasse tale autorizzazione (1), il De Leva ci diede altre prove, per cui facilmente possiamo persuaderci, che essa non fu certo mai concessa (2).

Dallo studio dei documenti invece appare, che se i veneziani, in causa della rotta patita, dovettero tosto rinunziare ai dominî di Lombardia, Romagna e Puglia, tentarono però di mantenersi entro i confini del Mincio e del Pò. Essi sapevano che il re di Francia era il loro maggior nemico e per impedire che egli oltrepassasse pure quei limiti ed occupasse per l'imperatore le città del Veneto, cercarono di opporre a lui tutti quelli ostacoli, che potevano trattenere la sua marcia; di qui le resistenze parziali nelle fortezze delle città già occupate dai francesi e la lenta ritirata dell'esercito veneziano, il quale si ridusse sotto Verona solo quando non potè più mantenersi in Lombardia.

Frattanto Venezia, cedendo agli altri confederati tutte quelle città, per il cui acquisto si erano essi uniti contro di lei, sperava di pacificarli e di aver tempo per fomentare tra loro tutte quelle discordie, le quali, assopite momentaneamente in

(1) ROMANIN. — *Storia documentata di Venezia*. Venezia. Naratovich, 1856. t. V, pag. 217, 218.

(2) DE LEVA. — *Storia documentata di Carlo V, in correlazione all'Italia*. Venezia. Naratovich 1863, t. I, p. 111.

vista del comune obiettivo, non erano certo scomparse affatto (1).

Nel maggio 1509 il governo della repubblica, non potendo direttamente trattare col papa, per la scomunica da cui era colpito, si servì dei cardinali veneziani Domenico Grimani e Marco Corner, per fargli intendere quanto era disposto a concedergli. Egualmente mandò ambasciatore a Massimiliano, Andrea Giustiniano (2), il quale non potè compiere la sua missione, poichè, giunto a Rovereto, non ottenne dal vescovo di Trento salvocondotto, per presentarsi all'imperatore, nè volle egli stesso riceverlo (3).

Tenne pure Venezia in questo tempo pratiche diplomatiche col re di Aragona, col duca di Ferrara, tentò perfino di averne col re di Francia e di tutte noi dobbiamo tener conto, anche se furono iniziate soltanto, al fine di scorgere i veri suoi intendimenti riguardo alle città, che era disposta a perdere ed a quelle, che desiderava mantenere.

(1) LE GLAY. — *Op. cit.*, t. I. *Précis historique*, pag. XCIII.
Lettres du Roy Louis XII, et du Cardinal. G. d'Amboise. T. I, lettere dell'anno 1509.

(2) *Secreta Senatus* reg. n. 41, 15 maggio.

(3) SANUTO. — VIII, 290, 305, 314, 317, 327, 367, 380.

La missione affidata al Giustiniano fu poi compiuta da un tedesco, priore della Trinità, il quale potè presentarsi all'imperatore ed esporgli le proposte dei veneziani. Massimiliano non si curò di esse, però ritenne il priore, del quale, come vedremo, si servì più tardi, al fine di conoscere gli intendimenti del governo della repubblica, allorquando egli trovavasi col suo esercito presso Padova.

Cons. dei X, Misti. n. 32, 8 agosto, relaz. del priore della Trinità.
SANUTO. — VIII, 309, 314, 317.

Orbene, mentre nelle istruzioni date ai cardinali Grimani e Corner (1), al legato veneziano presso il re di Aragona (2), a quello di Aragona in Venezia (3), ed al provveditore generale Giorgio Corner, destinato ambasciatore presso il re di Francia (4), il governo della repubblica fin da principio dichiarò di esser pronto a cedere tutti quei territorii, per cui Francia, Spagna ed il papa s'erano uniti contro Venezia, eguali intenzioni non mostrò certo per quanto si riferiva a Massimiliano e al duca di Ferrara.

Al primo egli cercò anzitutto di restituire solo Zara, Trieste e le altre città, che gli aveva tolte nell'ultima guerra, conservando per se tutto il Veneto; anzi voleva tenere anche Gorizia, per servirsene di difesa contro i turchi (5). Più tardi, quando comprese che l'imperatore esigeva pure Verona, Vicenza, Padova e Treviso, tentò di indurlo a prenderle in possesso, ma a lasciarle in feudo alla repubblica (6). Infine convintosi di non poterle più conservare, raccomandò ai rettori suoi,

(1) *Secr. Sen.*, reg. n. 41; 15, 17, 19, 22, 25, 28 maggio.

(2) *Ibidem.* 16 maggio.

(3) *Ibidem.* 18 maggio.

(4) *Ibidem.* 30, 31 maggio. Il Corner non andò che fino a Verona, poichè Luigi XII gli negò salvocondotto e si rifiutò di riceverlo. *Secr. Sen.* n. 42. 2 giugno.

SANUTO. VIII, 339.

(5) *Secr. Sen.* n. 41, 18, 19, 23, 28 maggio; istruzioni ad Andrea Giustiniano.

(6) *Ibidem* 1 giugno; istruzioni ai rettori di Verona.

che procurassero almeno di far rispettare in esse i beni privati dei veneziani, per esercitarvi così in seguito una qualche influenza e renderne poi più facile il ricupero (1).

Riguardo al duca di Ferrara, come seppero i veneziani, che egli apprestavasi ad invadere il Polesine, cercarono da prima di trattenerlo, facendogli intendere per mezzo del podestà di Rovigo, che le loro controversie potevano esser combinate pacificamente, tanto più che Giovanni Alberto Dalla Pigna, già suo agente in Venezia, aveva a tal fine offerta la propria mediazione (2). Ma poichè Alfonso continuava i preparativi di guerra e le popolazioni del Polesine mostravansi punto disposte alla resistenza, il governo veneziano dovette ordinare al Bragadin, podestà di Rovigo, di ritirarsi, qualora ingrossassero i nemici tanto che egli potesse correr pericolo (3). Tali ordini però arrivarono troppo tardi ed il Bragadin, insieme ai rettori di Lendinara, Badia ed altri luoghi minori, fu imprigionato dai ferraresi (29 maggio) (4). Venezia mandò tosto ambasciatore al duca, Marco Rizzo, per indurlo a liberare i prigionieri e a non conti-

(1) *Secr. Sen.* n. 41; 1 giugno; istruz. ai rettori di Verona e Vicenza.

(2) *Ibidem.* 28, 29 maggio; istruz. al podestà di Rovigo.

SANUTO. — VIII, 310, 312, 315, 318, 319.

(3) *Secr. Sen.* n. 41, 29 maggio, istruz. al podestà di Rovigo.

SANUTO — VIII, 322.

(4) *Ibidem.* 324, 327.

nuare le ostilità (1), ma fu opera vana, poichè, avendo quegli negato al Rizzo salvocondotto, non potè presentarsi a lui (2). Convien notare che i veneziani, pur potendolo, non impedirono tale invasione, contro il parere degli stessi loro generali, affinchè non fosse offerto pretesto al re di Francia di passare nel Veneto (3). Ed anche da alcune deliberazioni del senato noi possiamo vedere come esso abbia cercato tutti i mezzi possibili, per ritardare la ritirata dell'esercito al di quà del Mincio, e per creare ostacoli ai francesi. Mentre infatti da un dispaccio mandato il 16 maggio all'ambasciatore veneziano in Inghilterra (4) appare manifesto, che il governo della repubblica era ormai convinto di aver tutto perduto in Lombardia, nelle istruzioni mandate ai provveditori ed al generale in capo, conte di Pitigliano, non palesò mai questa sua convinzione. Ad essi invece egli raccomandò che non si scoraggiassero, che raccogliessero ed ordinassero l'esercito (5), promise premi a quelle città, che lo avessero protetto ed accolto entro le mura (6), nominò Dio-

(1) *Secr. Sen.* n. 41, 31 maggio. Commissione a Marco Rizzo. SANUTO. — VIII, 327.

(2) *Ibidem.* 336, 338.

(3) *Secr. Sen.*, n. 42, 1 giugno; istruzioni ai provveditori generali.

(4) *Secr. Sen.* n. 41, 16 maggio; istruz. all'ambasciatore veneziano in Inghilterra.

(5) *Ibidem.* 15, 16 maggio; istruz. ai provveditori ed al capitano generale.

(6) *Ibidem.* 19 maggio; istruz. ai rettori di Brescia.

nisio di Naldo comandante supremo delle fanterie (1) e Cristoforo Moro, Pietro Duodo e Giorgio Emo provveditori a Brescia, Verona e Padova (2); diede inoltre facoltà ai provveditori dell'esercito di assoldare fino a 10000 fanti, 2000 uomini d'arme e 1000 cavalli leggieri (3), rivolse insomma ogni studio, per indurre i francesi a procedere più cauti nelle loro conquiste.

Nè le cure della repubblica a tale proposito possono essere disapprovate pel fatto, che, secondo i patti di Cambrai, nessuno degli alleati poteva entrare nei territorii assegnati ad un altro (4), poichè se Luigi XII, per affrettare la caduta di Venezia, avesse occupate le città del Veneto spettanti a Massimiliano e gliele avesse poi consegnate, risparmiando così a lui e spese e probabili insuccessi, io credo che l'imperatore stesso non avrebbe avuto ragione per adontarsene seriamente.

E che il vero intendimento della repubblica di Venezia nel maggio 1509 sia stato quello di con-

(1) *Secr. Sen. reg. n. 41*; Deliberazione 17 maggio.

(2) Essi avevano anzitutto l'incarico di ordinare i fuggitivi e preparare le vettovaglie per le milizie. *Ibidem.* Deliberazioni 15, 28, 29 maggio.

Senato terra, registro n. 16. Deliberazione 17 Maggio.

SANUTO. — *Diarii VIII*, 253, 263, 322.

Allo stesso fine era stato nominato provveditore a Vicenza Alvise Malipiero, ma egli rifiutò l'incarico, nè fu surrogato da alcun altro. *Secr. Sen. n. 41*, 28 maggio.

SANUTO. — *VIII*, 322.

(3) *Secr. Sen. n. 41*, 18 maggio.

(4) *Ibidem.* 30 maggio; istruz. ai provv. gen. dell'esercito.

LE GLAY. — *Negoc. dipl.*, t. I, doc. LXX.

servare il Veneto, oltre che dalle ragioni esposte, apparirà ancor più chiaro dalle pratiche, che essa tenne tra gli ultimi di maggio ed i primi di giugno, per mantenersi soggette Verona, Vicenza e Padova, che poi perdette per il tradimento della nobiltà.

*
* *

Ordinando il senato veneziano la ritirata dell'esercito da Peschiera, aveva stabilito dovesse entrare in Verona (1); per ciò il 22 maggio vi andò il provveditore generale Giorgio Corner, con una scorta di 200 cavalleggeri ed insieme a Pietro Duodo, provveditore della città, raccolti i nobili, li consigliò a non opporsi a tale progetto. Questi tosto si mostrarono allo stesso avversi, ed il giorno successivo, il consiglio generale respinse la domanda dei veneziani (2). Allora il senato ordinò ai suoi generali di entrare egualmente con tutte le loro truppe in Verona, e loro dichiarò che ciò era assolutamente necessario, poichè, perduta quella, Padova e Vicenza avrebbero seguito il suo esempio e l'esercito veneziano sarebbe stato obbligato a ridursi in Venezia, per mancanza di altri luoghi fortificati (3).

(1) *Secr. Sen.* n. 41, 21 maggio; istruz. ai prov. gener.

(2) SANUTO VIII, 298, 303.

(3) *Secr. Sen.* n. 41, 22 maggio; istr. ai provv. gener.

Un ordine simile emanò pure il senato il 23 maggio (1); nello stesso giorno però, informato forse delle gravi difficoltà, che per far ciò dovevansi superare, consentì che l'esercito si fermasse in campo marzio (2) e concesse poi l'esenzione in perpetuo del dazio della macina ai veronesi (3), affinchè, mossi da gratitudine per la repubblica, somministrassero le vettovaglie alle sue milizie. Ma il Pitigliano, che, dopo la rotta di Agnadello, era sempre pieno di timore, il 28 maggio mostrò l'intenzione di ritirarsi di là, per la vicinanza dei francesi, i quali erano a Peschiera. Come ciò seppe il senato, con due dispacci, l'uno del 29 e l'altro del 30 maggio, si oppose all'effettuazione di tale disegno (4); a suo avviso i timori del duce supremo erano eccessivi e la mossa da lui consigliata dovevasi eseguire solo nel caso, in cui i francesi avessero passato il Mincio. Se non che l'arrivo in Verona di un messo cesareo, il quale ne domandò la consegna per il suo signore, impedì ai veneziani di potervisi mantenere più a lungo. Volle però il senato tentare un'ultima prova ed il 1 giugno scrisse ai rettori della città, che dichiarassero al detto messo, esser intenzione di Venezia di non opporsi all'imperatore e voler essa riconoscere

(1) *Secr. Sen.*, reg. n. 41; 23 maggio; istruz. ai provv. gener.

(2) *Ibidem*, 23 maggio; altre istruz. ai provv. gener.

(3) *Ibidem*, 25 maggio.

(4) *Ibidem*, 29, 30 maggio; istruz. ai provv. generali.

SANUTO, VIII., 326.

da lui quella città sì come avrebbe creduto opportuno. Qualora quegli avesse insistito per la immediata consegna, concedeva agli stessi rettori di partirsi di là (1). Ed in vero tali pratiche non poterono neppur essere iniziate, poichè il 31 maggio l'esercito veneziano, abbandonato il campo marzio, s'era diretto alla volta di Padova (2), ed il dì appresso in Verona eransi innalzate le insegne imperiali, nel mentre i magistrati della repubblica avevano dovuto lasciarla (3).

Alla perdita di Verona tennero dietro quelle di Vallegio, Riva, Rovereto e di tutti i paesi, che Venezia aveva tolti all'imperatore nel 1508 (4). Tali cessioni furono fatte per ordine del senato (5) e poichè in causa della vicinanza dei tedeschi le popolazioni del Friuli erano molto timorose, la repubblica le rassicurò, mostrando l'intenzione sua di difenderle contro qualunque assalto (6). In questo tempo cadde pure Legnago, poichè non essendo stati pagati i pochi soldati, che la custodivano, questi non vollero rimanervi più a lungo (7).

(1) *Secr. Sen.* n. 42, 1 giugno; istr. ai rettori di Verona.

Simili istruzioni, nello stesso giorno, furono pure date ai rettori di Vicenza, per il caso in cui una eguale intimazione fosse stata loro fatta. *Ibidem*; istr. ai rett. di Vicenza.

(2) *Ibidem.* 1 giugno.

(3) *SANUTO.* VIII, 335, 343, 344.

(4) Codroipo, S. Lorenzo, Fiume, Gorizia, Trieste, Pordenone. Dal Gloria, *op. cit.* p. 6.

(5) *Secr. Sen.* n. 42, 1 e 4 giugno; istr. ai rett. di detti luoghi. *SANUTO.* VIII, 321, 339, 345.

(6) *Secr. Sen.* n. 42, 5 giugno; istruz. al luogot. del Friuli.

(7) *SANUTO.* VIII, 345, 366.

*
* *

Mancavano ancora all'imperatore, per essere eseguiti i patti di Cambrai, le città di Vicenza, Padova, Treviso ed Udine (1). L'audacia di Leonardo Trissino, nobile vicentino, procurò a lui le due prime. Il Trissino, bandito dal territorio della repubblica, per un omicidio da lui commesso sopra un altro nobile di Vicenza, s'era riparato presso Paolo di Liechtenstein, uomo assai potente alla corte di Germania. Ben presto, colla protezione di costui, s'acquistò le simpatie di Massimiliano, il quale, unicamente per la sua vigoria corporale, lo fece cavaliere (2). Sopraggiunti i disastri del maggio 1509 alla repubblica veneziana, il Trissino fu invitato a scendere in Italia, per occupare Vicenza a nome dell'imperatore, dai suoi parenti, i quali gli assicurarono la riuscita di tale impresa (3). Secondo il Porto, il Priuli ed il Sanuto, egli vi sarebbe venuto colla sola approvazione del Liechtenstein, il quale, regolando il tentativo all'insaputa dell'imperatore, stimava che questi, in caso di insuccesso, non ne avrebbe risentito alcun dis-

(1) All'imperatore, secondo i patti di Cambrai, spettavano: Rovereto, Verona, Padova, Vicenza, Treviso, Udine, il patriarcato di Aquileia, oltre ai paesi perduti l'anno prima. Gloria *op. cit.* p. 7.

(2) PORTO. — *op. cit.* lett. n. 21.

GLORIA. — *op. cit.* p. 12.

(3) PORTO. — *Op. cit.* lett. 21.

doro (1). A me però sembra che la cosa non abbia potuto procedere in questa forma, poichè così era del pari compromessa la dignità imperiale. Il Trissino infatti fin da principio pubblicamente dichiarò non già d'essere fautore di Massimiliano, bensì investito da lui di regolare mandato e qualora l'impresa sua fosse fallita ed egli avesse date spiegazioni, in conformità a quanto ci narrano i detti scrittori, l'imperatore ne avrebbe egualmente avuto gravissimo danno. Ed invero tanto le popolazioni del Veneto, come gli altri suoi confederati, visto che egli nulla aveva fatto, nè era disposto a fare, per impossessarsi di quanto gli spettava in Italia, nonostante tutte le dichiarazioni del Trissino, avrebbero certo creduto che del progetto di costui Massimiliano fosse pienamente consapevole.

Può darsi che questo sia stato un mezzo, per non dare troppa importanza a siffatto tentativo, considerati gli ostacoli, che si opponevano alla sua effettuazione.

Con un seguito di 60 fanti e pochi cavalleggeri giunse il Trissino a Schio, presso Giacomo

(1) PORTO. — *Op. cit.* lett. 21.

SANUTO. — VIII, 367.

GIROLAMO PRIULI. — *Diarii*. Manoscritto della Biblioteca Marciana. — It. Classe VII. codice 132, pag. 20, p. v.

I Diarii di Girolamo Priuli, divisi in otto tomi, furono riassunti in tre, nel secolo scorso, da Pietro Foscarini. Io mi servo dell'opera sua, per le ragioni esposte nell'altro mio studio; *I Diarii di Girolamo Priuli riassunti da Pietro Foscarini*. Padova, Gallina, 1891.

da Trento suo genero (1) e tosto mandò un nunzio ai vicentini, per intimare loro la resa a nome dell'imperatore (2). S'affrettarono i nobili, i quali anche in Vicenza avevano avuto il sopravvento sul popolo (3), ad accogliere tale domanda ed il 3 giugno, per mezzo di una ambascieria di sedici cittadini, dichiararono al Trissino che erano pronti a riceverlo in città (4). Così il dì seguente furono innalzate in essa le insegne imperiali ed i rettori veneziani Francesco Donato e Gabriel Moro, i quali invano si erano opposti a tale decisione, dovettero partire (5).

(1) PORTO. — *Op. cit. lett. 21.*

« Questo Lunardo da Drexano, zonto a Schyo, non havia da vestirsi, suo suosero, domino Iacomo da Porto, cavalier, col qual è stato in gran inimicitia, li mandò 200 ducati et 20 braça di veludo negro et 4 braça di restagno d'oro, si vesti; e con discalzi e sença saputa dil re à fato questo ». Sanuto VIII, 367.

(2) *Ibidem* 347.

(3) Questo, come nelle altre città, si manteneva sempre fedele alla repubblica.

Ibidem. 418, 422, 442.

Il Priuli narra a tale proposito; « Li cittadini però chiamavano Cesare, il Popolo voleva lo stato Veneto, alcuni altri pochi aderivano al sottoporsi ai Francesi ». *Op. cit. pag. 3, p. v.*

(4) Vedi i loro nomi Sanuto VIII, 347.

(5) *Ibidem.* 348, 352.

Riguardo al contegno dei rettori di Vicenza in quella occasione, il Priuli nota « Nulla valsero le blanditie, le preci, le insinuationi; onde vedendo la rissoluzione irretrattabile, per salvezza dell'honor della rappresentanza, e per la conservatione della loro vita, si humiliarono all'infelice destino e si partirono ». *Op. cit. pag. 3, p. v.*

*
* *

Il 5 giugno la repubblica perdette anche Padova (1). Questa città, subito dopo la rotta di Agnadello, erasi ad essa mostrata singolarmente affezionata, tanto che il suo consiglio aveva stabilito di donarle 5000 ducati, affinchè così riparasse in parte ai danni sofferti (2). In seguito poi il partito avverso a Venezia, formato dai nobili, profittando delle sciagure, che continuamente la colpivano, cominciò ad avere il sopravvento e già nel mese di maggio erano avvenuti in Padova alcuni disordini. Furono questi causati dai nobili veneziani, per aver asportato dal territorio padovano colla massima sollecitudine quanto vi tenevano di più prezioso, e dagli abitanti di Santa Croce, i quali, stimando di non esser sicuri in quella borgata, volevano abbandonarla (3). Il podestà Francesco Foscari ed il capitano Giovanni Mocenigo si erano mostrati deboli ed irresoluti, tanto che il governo veneziano, per impedire nuovi disordini, mandò in Padova provveditore Giorgio Emo (4) e richiamato il Mocenigo, « homo gotoso e cor-

(1) ROMANIN. — *Op. cit.* V, 220, 221.

(2) SANUTO. — VIII, 262.

BEMBO. — *Op. cit.*, libro VIII, 287.

(3) SANUTO. — VIII, 314.

(4) *Secr. Sen.* n. 41. Delib. 29 maggio.

SANUTO. — VIII, 322.

pulente » (1), nominò in sua vece col titolo di provveditore e vicecapitano Girolamo Donato (2). Il dì appresso al loro arrivo (1 giugno) in quella città, ricevettero l'ordine dal senato di indurne gli abitanti ad accogliere entro le mura l'esercito, il quale già, per conformi istruzioni, si appressava ad essa (3).

I quattro deputati ad utilia, Bertuccio Bagarotto, Conte Alvarotto, Gregorio Camposampiero e Iacopo Orologio, raccolsero nel palazzo della ragione il consiglio dei nobili ed inoltre circa 3000 popolani. Alle esortazioni dei rettori di mantenersi fedeli alla repubblica, risposero i primi che tale era il loro intendimento, ma nel tempo stesso palesarono la loro avversione per Venezia, colla nomina di 16 deputati, 8 nobili ed 8 popolani, i quali, governando insieme agli altri quattro, erano specialmente incaricati di custodire le porte della città (4). A questa deliberazione seguì il 3 giugno l'altra, per cui impedivasi alle milizie veneziane di entrare in Padova (5). Il senato allora, mentre fece pubblicamente dichiarare, che l'esercito non avrebbe più fatta alcuna mossa su di essa, rinnovò ai provveditori generali gli ordini già dati e li

(1) SANUTO. — VIII, 314.

(2) *Secr. Sen.* n. 41, Delib. 31 maggio.

(3) *Ibidem.* 2 giugno; istr. ai provv. gen.

(4) SANUTO. — VIII, 340.

GLORIA. — *Op. cit.* p. 13.

(5) SANUTO. — VIII, 341.

GLORIA. — *Op. cit.*, p. 14.

consigliò di intendersi coi rettori, per meglio mandarli ad effetto (1). Ma anche i nobili padovani vegliavano e sempre più si imponevano ai timidi fautori della repubblica, per ciò il 4 giugno, disperando ormai di poter vincere, concesse il senato, che fossero innalzate in Padova, dietro richiesta dei cittadini, le insegne imperiali (2). Senonchè il dì successivo, indotto forse dall'impotenza del Trissino (3), il quale non erasi mosso da Vicenza, revocò gli ordini dati e volle che i rettori tentassero nuovamente di indurre i padovani a restar fedeli a Venezia. In tal caso essa esentavali in perpetuo dal dazio della macina, concedeva solo a quella nobiltà l'amministrazione di tutti i castelli del territorio padovano, mentre fino allora nei più importanti vi erano andati gentiluomini veneziani ed infine permetteva che in Padova fosse istituito un tribunale d'appello (4). Ma anche in questa occasione il Foscari, il Donato e l'Emo mostraronsi inferiori al mandato, che dovevano compiere; contro il popolo agitato essi non sapevano far altro

(1) Doc. n. II.

SANUTO. — VIII, 342.

(2) *Secr. Sen.* n. 42. 4 giugno; istr. al pod. e prov. in Padova. Pubblicato nell'*Arch. Ven.* t. III, 252.

Ibidem. istruz. ai prov. dell'eserc. *Arch. Ven. ibidem.*

(3) L'inerzia del Trissino era tanto più notevole, per il fatto, che i padovani gli avevano offerta la città, per mezzo di una ambascieria. Sanuto. VIII, 354.

GLORIA. — *Op. cit.* p. 15.

(4) *Secr. Sen.* n. 42, 5 giugno; istruz. al prov. e pod. in Padova. Publ. *Ach. Ven.*, t. III, 253.

SANUTO. — VIII, 353.

che mostrare le istruzioni avute nel 4 e nel 5 giugno, lasciando a lui la scelta della propria sorte e così la sera del 5 giugno, come compresero che non potevano resistere più a lungo, abbandonarono la città, che tosto si arrese al Trissino (1).

Di tale perdita, la colpa maggiore spetta certo alla nobiltà padovana, nè io intendo ricercare minutamente le cause, per cui avversava la repubblica di Venezia. Credo però che codesta inimicizia sia derivata principalmente dal desiderio, che quella aveva di ricuperare gli averi perduti, per cause diverse, durante la dominazione veneziana e di aumentare ad un tempo la propria ingerenza nell'amministrazione della città e del contado.

Girolamo Priuli, nei suoi *Diarii* (2), ci dice a tale proposito, che i veneziani, conquistata Padova, in breve spazio di tempo avevano grandemente estesa la loro potenza su tutto quel territorio, comprandovi a caro prezzo moltissime possessioni. I nobili della città, che se ne erano privati per necessità di danaro, avevano dovuto quindi subire una notevole diminuzione e delle loro rendite e della loro autorità. Per riavere quelle e questa non vi era mezzo migliore che di abbattere il dominio della repubblica (3), e la condotta da essi

(1) SANUTO. — VIII, 354.

Il Priuli osserva, che il senato veneziano poteva far entrare il suo esercito in Padova a viva forza, ma non lo fece, per non dar motivo all'imperatore di chiamare in suo aiuto i francesi. — *Op. cit.* p. 3, s. v.

(2) *Ibidem.* p. I, p. v.

(3) *Ibidem.* p. I, p. v.

tenuta durante il governo imperiale mostra che tale ipotesi ha certo un qualche fondamento. Ma i veneziani avevano recato un'altro grave danno agli interessi morali ed economici dei primi, escludendoli dal governo dei principali paesi della provincia; ripararono poi al mal fatto, ma ormai era troppo tardi. E se a queste cause di malcontento dei nobili padovani aggiungiamo noi quella di esser stati esclusi da tutti i maggiori consigli della dominante e posposti al popolo, cui essa prodigava tutte le sue cure, noi potremo biasimare, ma nel tempo stesso spiegare il loro contegno nel 1509.



Nella notte del 6 giugno Leonardo Trissino fece il suo ingresso in Padova, accolto con grandi dimostrazioni di gioia dai cittadini (1). «*Venne, narra il Priuli, con circa 200 Cavalli di Cittadini Vicentini, 100 Todeschi scalzi e mal in ordine e poche cernide del Paese. Entrò in Padua di Notte, vergognandosi di così impropria comitiva, ministro d'Imperatore, nè gli parve decente entrar di giorno; e così fu accettato, e ne prese il possesso; e la figura corrispose anco alla sfigurata rappresentanza di quella infedele Città, che non haveva nè homeni,*

(1) PORTO. — *Op. cit.* lett. 21.

GLORIA. — *Op. cit.* p. 19.

nè armi, nè denari, per mantenersi nella ribbellione » (1). I cento tedeschi, secondo il Sanuto, sarebbero stati assoldati dal Trissino soltanto per l'ingresso in città, « *datoli 7 carantani per uno fin a Padoa* », poichè egli non aveva danari (2). Il 7 giugno, dopo esser andato solennemente alla chiesa di S. Antonio, a render grazie a Dio della vittoria ottenuta, fece intimare all'esercito della repubblica di lasciare tosto il territorio padovano (3). Quegli, che, dopo la ritirata dal campo marzio, erasi successivamente riparato nella località di ponte Zerpano presso Montagnana, a Saletto ed infine tra Monselice e Bovolenta, spingendosi fino a Battaglia, per ordini giunti da Venezia, il 7 giugno partì da Bovolenta ed il 9 si accampò a Mestre (4).

Nè è a credere che tale provvedimento sia stato preso contro i possibili disordini, che potevano scoppiare in Venezia. Nei registri del senato, ed in quelli del consiglio dei dieci abbiamo una serie di leggi, approvate dal maggio fino a questo tempo, dalle quali chiaramente si scorge con quanta sapienza avesse il governo pensato a mantenere in essa quella tranquillità, sicurezza ed abbondanza di viveri, di cui aveva goduto in ogni tempo, così

(1) PRIULI. — *Op. cit.* p. 20, p. e s. v.

(2) SANUTO. — VIII, 367.

(3) *Ibidem.* 367.

GLORIA. — *Op. cit.* p. 20, 21.

(4) SANUTO. — VIII, 332, 334, 335, 339, 346, 368, 386.

che da questo lato non dovevano i veneziani temer danno alcuno, nè dai loro nemici esterni, nè dagli interni. Il senato probabilmente non mandò l'esercito a Treviso, come a prima vista sembrerebbe fosse stato più logico, per non dar motivo ai nobili di quella città, che già si agitavano, di indurre i trevisani ad abbandonare la repubblica.

Subito dopo Padova caddero in potere della parte imperiale Piove di Sacco, Castelbaldo, Camposampiero, Montagnana, Bassano, Feltre e Cittadella; quest'ultima per il tradimento di Pandolfo Malatesta, il quale ne aveva avuta dai veneziani l'investitura, dopo che era stato privato del dominio di Rimini (1). Nello stesso tempo il duca di Ferrara occupò Este e Monselice, nonostante le proteste dei nobili padovani (2), i quali estesero la loro giurisdizione su tutti gli altri paesi della provincia (3). Castelfranco, nel trevisano, da prima innalzò le insegne imperiali, ma poi, seguendo l'esempio di Treviso, si mantenne fedele alla repubblica (4).

(1) SANUTO. — VIII, 366, 380, 390, 394, 401.

PRIULI. — *Op. cit.* pag. 21, s. v.

(2) SANUTO. — VIII, 380, 406.

Di ciò si dolse anche Giulio II, ma il duca continuò ad occuparle.
Ibidem. 436.

(3) SANUTO. — VIII, 404.

GLORIA. — *Op. cit.* p. 21.

4) SANUTO. — VIII, 393, 401, 425.

IL GOVERNO IMPERIALE IN PADOVA

Magnifica Comunità e talora Magnifica Repubblica di Padova s'appellò il nuovo governo in essa istituito. Il Trissino, avendo le attribuzioni del capitano veneziano, prese nome di capitano pro Sacra Caesarea Majestate ed il consiglio dei sedici raccolse in se tutti gli altri poteri, finchè fossero giunti i magistrati scelti da Massimiliano (1). Privo il Trissino di forze, inesperto nel disbrigo dei pubblici affari (2) e favorito solo da una parte della popolazione, ben poco valeva e quindi, durante la dominazione imperiale in Padova, i nobili ne furono i veri reggitori.

*
* *

Anzitutto convien studiare la questione riguardante i tentativi fatti dal nuovo governo padovano, per impossessarsi dei beni, che i veneziani tenevano in quel territorio. Subito nel 6 giugno emanò quegli una grida, la quale intimava a tutti, pena la forza, di rispettare i beni privati

(1) GLORIA. — *Op. cit.* p. 21, 25.

PRIULI. — *Op. cit.* p. 4. p. v.

(2) *Ibidem*, p. 20, s. v.

dei veneziani, ma ad un tempo stabiliva, fosse fatta una nota degli stessi (1).

Quest'ultima clausola faceva sorgere naturalmente il sospetto, che i nobili di Padova intendessero far rispettare quei beni, per aver modo poi di servirsene a loro talento. Nè il colloquio avuto l'8 giugno dal provveditore Gritti presso il ponte dei Graizi col Trissino e con Antonio Capodivacca, il quale allora mostravasi favorevole alla repubblica, tolse siffatti dubbii, tanto più che il dì seguente uscì un bando del Trissino, riconfermante la grida del 6 (2). E già si erano sparse voci che il governo di Padova volesse dare in affitto i beni dei veneziani per ritrarne danaro; secondo altri aveva egli già chiesto all'imperatore il consenso di incamerarli, riservandone una parte al monte di pietà ed il resto a proprio vantaggio (3). In seguito a tali notizie il senato, il quale si occupò di questa questione d'interesse privato, anche per impedire che i nobili veneziani col pretesto di non possedere più le loro rendite si rifiutassero a pagare le imposte (4), mandò l'11 giugno Marco Rizzo al Trissino, per indurlo a far rispettare da tutti, senza alcuna restrizione, le pos-

(1) SANUTO. — VIII, 366.

(2) *Ibidem*, 373, 384.

GLORIA. — *Op. cit.* p. 69.

(3) SANUTO. — VIII, 386, 387.

(4) PRIULI. — *Op. cit.* p. 24, p. v.

sessioni dei veneziani (1). Questi nulla promise e dichiarò, che avrebbe chieste istruzioni all'imperatore (2). Secondo il Priuli però diede il tacito consenso ai veneziani di mandar a riscuotere le loro entrate e ciò io trovo naturale, poichè, debole com'egli era, non poteva provocare i primi con un formale rifiuto (3).

Indotti probabilmente dalle stesse cause, il 13 giugno i capi di Padova concessero ai veneziani, i quali tenevano possessioni nei loro domini, di far raccogliere i prodotti. Ma codesta concessione non portava alcuna firma e proibiva inoltre ai padroni di presiedere in persona a tale lavoro (4); perciò nello stesso giorno il Rizzo, per ordine del senato, tornò a Padova, onde ottenere che, tolto anche questo divieto, si convalidasse il permesso colla firma del Trissino (5). La sua ambascieria ebbe esito soddisfacente ed il 14 con due lettere, una mandata a Venezia e l'altra ai provveditori dell'esercito, secondava quegli piena-

(1) *Doc. n. III.*

SANUTO. — VIII. p. 392.

(2) *Ibidem.* 394.

(3) Il Priuli ivi osserva che le parole dei padovani furono umilissime, ma appariva verosimile che esse erano dettate piuttosto da paura, che dai loro veri sentimenti, i quali avrebbero palesati, qualora fossero stati in miglior modo protetti da Massimiliano. Priuli, *op. cit.* p. 25, s. v.

(4) Ciò appare dalla seconda commissione data al Rizzo dal senato. *Doc. n. IV.*

SANUTO. — VIII, 397.

(5) *Doc. n. IV.*

SANUTO. — VIII, 398.

mente i desideri della repubblica, dimostrando così, che, per la sua debolezza, non poteva recarle gravi danni (1). A fare tale concessione è stato certo indotto il governo di Padova da codesta sola ragione; ed invero ogniqualevolta si stimò abbastanza forte, diede motivo ai veneziani di sospettare, che ai patti stessi non volesse più attenersi (2).

*
* *

Del pari per impotenza il governo padovano non fu in grado di mantenere l'ordine e la tranquillità nei suoi dominii. Le comunicazioni erano interrotte e nel Sanuto abbiamo precisamente questo passo: « *in padoana le strade è rote, vien spojati chi vi va e toltoli li danari* ». (3). I contadini fa-

(1) SANUTO. — VIII, 399, 404.

A tale proposito osserva il Priuli: « *Li governatori di Padua, vendendosi quasi abbandonati da Cesare, benchè havessero risposto al segretario Rizzo conditionatamente per l'assenso delle riscossioni dell'intrate dei Veni in Paduana, scrissero alli 14, che assicuravano tutti d'un'intiera quiete, et andassero con franchezza alle loro raccolte: mossi da' riflessi sopraccennati, havendo inteso il decreto, che non fossero dati denari per haver questo beneplacito* ». Op. cit. p. 27, p. v.

(2) Siffatte apprensioni mostrarono i veneziani specialmente nel giugno, per l'arrivo in Padova dei commissarii cesarei, ed ai primi di luglio, allorquando giunsero i rinforzi richiesti dalla nobiltà, Doc. I. num. 3, 8.

(3) SANUTO. — VIII, 393.

Ciò è confermato da certo Giovanni Vendramini, veneziano, bandito a Padova, in una supplica fatta al consiglio dei dieci, per esser richiamato in patria, nella quale dice, che in quei giorni nessun veneziano era colà più sicuro della vita e degli averi suoi. *Consiglio dei X Misti*. reg. n. 32, 9 giugno.

cevano continue dimostrazioni di affetto a Venezia, mentre il Trissino ed i nobili, anzichè temuti, erano generalmente derisi per la loro povertà a tutti palese (1). L'unico vantaggio, che i padovani ritrassero dal governo imperiale, fu una notevole abbondanza di viveri, manifestatasi specialmente nei primi giorni, in causa dell'abolizione dei dazii (2). Per assicurare la città voleva il Trissino raccogliere un numero considerevole di provvisionati tra gli abitanti del contado, ma, mancando di danaro, non potè mandare ad effetto tale disegno e d'altra parte, non avendo voluto i nobili ricevere a presidio della città un corpo di vicentini, dovette egli rassegnarsi a quello stato di debolezza, che tanto facilitò il riacquisto di Padova per parte dei veneziani (3).

Mentre adunque il partito imperiale nel Veneto sempre più perdeva nel concetto, che di lui si erano fatto le popolazioni, Venezia ne ricuperava a poco a poco la fiducia ed il successo riportato in Treviso contro i nobili fu il primo indizio del risorgere della sua fortuna (4).

*
* *

Questi, prima ancora che Padova cadesse in potere degli imperiali, avevano cominciato a ma-

(1) SANUTO. — VIII, 387, 393.

(2) *Ibidem.* 373, 387.

(3) *Ibidem.* 387, 414.

(4) DE LEVA. — *Op. cit.* I, 110.
ROMANIN. — *Op. cit.* V, 221.

nifestare la loro avversione per la repubblica e l'intendimento di non ricevere l'esercito suo in città. Subito dopo inviarono una ambascieria al Trissino, chiedendo a lui le forze necessarie, onde avere il sopravvento sul popolo (1). Ma quegli, nelle condizioni in cui trovavasi, nulla poté fare per essi. Venezia intanto, risoluta a conservare Treviso, vi aveva mandato provveditore Pietro Duodo, reduce da Verona (4 giugno) ed ai rettori della città il senato ordinò di resistere ad oltranza (2). In un dispaccio loro inviato il 7 giugno diede queste istruzioni: « *tamen quando el succedesse che faccesseno (i nobili) novità contraria a quanto expectamo, Gli farete intender, che debano advertir, che se vederemo lo harano facto senza alcuna causa, semo per far cognoscer a quelli harano errato lo error suo* » (3).

Il 10, giorno di festa, innalzandosi le insegne di S. Marco, il popolo animato da certo Marco, pellicciaio, con grandi evviva mostrò l'affetto suo verso la repubblica. I nobili sopraffatti s'erano nascosti ed il senato, per mantenere l'entusiasmo popolare, fece levare in Treviso il dazio della macina, esentò i trevisani da ogni angheria per quindici anni; bruciò i libri delle condanne e sciolse il popolo minuto da alcune obbligazioni, che aveva

(1) SANUTO. — VIII, 374, 386.

(2) *Ibidem.* 342.

Secr. Sen. n. 42, 7 giugno, istr. ai rett. in Treviso.

(3) *Ibidem.*

verso il governo (1). Nello stesso tempo furono mandati 500 fanti, per la custodia delle porte: altri 200 ne arrivarono il 13 giugno ed alla fine del mese quel presidio era forte di circa 1000 uomini (2).

Sparsasi poi la voce che i nobili trevisani non si fossero ancor acquietati, il 18 giugno il consiglio dei dieci ordinò ai rettori di Treviso d'inviare a Venezia i sospetti (3). Il 20 poi vi mandò 500 cavalleggeri guidati dal provveditore Corner, col pretesto di rendere viè più sicura la città, ma in fatto per arrestare quattordici nobili, dati in nota a quel consiglio dal trevisano Girolamo di Zoti (4). A questi doveva aggiungere il Corner tutti coloro, che in particolar modo eransi mostrati avversi alla repubblica, servendosi in tali ricerche dei consigli di Marco pellicciaio (5). Compì il provvedi-

(1) SANUTO. VIII, 390.

Secr. Sen. n. 42, 10, 13 giugno; istr. ai rett. e prov. in Treviso.

(2) *Ibidem.* 13, 30 giugno; istr. ai rett. e prov. in Treviso.

SANUTO. — VIII, 395.

(3) *Cons. dei X, Misti*, n. 32, 18 giugno.

(4) *Doc.* n. V.

SANUTO. — VIII, 425.

I nomi dei 14 nobili (*Cons. dei X, Misti* n. 32, 20 giugno) erano: Zaccaria di Renaldi, Albergeto di Renaldi, Aurelio da Unigo, Iulio Barisan, Francesco Barisan, Guglielmo da Unigo, Alessandro da Unigo, Rambaldo Avogaro, Girolamo da Unigo, Alvise dal Corno, Troilo dal Corno, Gregorio da Spineda, Gian Antonio da Pruin, Giovanni da Prata.

SANUTO. — VIII, 427.

(5) *Cons. dei X, Capi.* — *Lettere 1509: Filza XI*, lett. 21, 27 giugno ai prov. dell'eserc.

Marco pellicciaio in premio dell'amore suo per la repubblica, ebbe dalla stessa 10 ducati al mese di provvisione, finchè dai beni dei ribelli

tore felicemente la sua missione e così fu vinta in Treviso la parte imperiale (1).



Solo il 20 giugno giunsero in Padova Bartolomeo Firmiano ed il conte di Terlagò, commissarii cesarei, ai quali erano affidati i poteri del podestà (2). Nel tempo stesso assunsero eguale ufficio il vescovo di Trento in Verona e Nicolò Firmiano a Vicenza (3). I nobili padovani per la loro venuta si mostrarono lietissimi, tratti dalla speranza, che Massimiliano non li avrebbe più trascurati, come aveva fatto fino allora. Tosto, secondo il Priuli, non avrebbero essi osservate le disposizioni già prese riguardo ai beni dei veneziani ed anche il Sanuto riporta tale notizia, senza però darne assicurazione (4).

trevisani fosse assegnata a lui ed ai suoi eredi una rendita annua di 200 ducati, oltre all'esenzione da ogni angheria ed al diritto di portar armi. *Secr. Sen.* n. 42. Delib. 4 settembre.

SANUTO. — Volume IX, Venezia, Visentini, 1883. Pubblicato per cura di F. Stefani. p. 129.

(1) Ai primi arresti altri ne seguirono più tardi, e da due lettere inviate nel luglio ai rettori di Treviso dai capi del consiglio dei dieci appare, come essi fossero preoccupati per i nemici, che poteva avere ancora Venezia in quella città. *Cons. dei X, Misii* n. 32, 30 luglio. — Istr. ai prov. e rett. di Treviso.

Cons. dei X. Capi. Lettere 1509, Filza XI, lett. 12 luglio, ai rettori di Treviso.

(2) GLORIA. — *Op. cit.* p. 23.

PRIULI. — *Op. cit.* p. 34, p. v.

(3) SANUTO. — VIII, 416.

(4) PRIULI. — *Op. cit.* p. 34, p. v. Sanuto VIII, 418.

Fu inviato allora Francesco Cappello al Trissino dal consiglio dei dieci; la vera sua commissione ci è ignota. Il Porto, il Bembo ed altri storici (1) narrano, che egli doveva solo indurre quel capitano a favorire i veneziani. Ciò non è confermato dal Sanuto, il quale, per questo periodo di storia, è una delle fonti più autorevoli ed invece dalla relazione, che il Cappello fece in collegio il 22 giugno, sembrerebbe, che la sua missione presso il Trissino avesse avuto lo scopo di consigliarlo a far rispettare i beni dei veneziani, nuovamente minacciati secondo le ultime notizie e questa promessa avrebbe egli pure ottenuta (2). Che il Cappello abbia favorito in quella occasione gli interessi di Venezia anche in altri modi, io credo si possa ammettere, ma solo in via d'ipotesi.

Mentre ritornava da questa sua ambascieria, riconosciuto, sebbene vestito all'ungara, fu raggiunto a Strà, per ordine dei sedici e ricondotto in Padova. Tale arresto era illegale, poichè egli teneva un salvocondotto del Trissino e perchè, prevedendo di poter essere arrestato, aveva portata con sè una commissione del senato per Massimiliano, diventando così, quale ambasciatore, inviolabile. I sedici avevano sperato di trovargli indosso qualche importante documento e solo dopo

(1) PORTO. — *Op. cit.* lett. n. 23.

BEMBO. — *Op. cit.* VIII, 306.

GIUSTINIANO. — *Op. cit.* l. XI, pag. 434.

(2) SANUTO. — VIII, 424, 425.

che il senato reclamò energicamente la sua liberazione e la maggioranza di quel consiglio si mostrò ad essa favorevole, potè egli tornare in patria (1).

Il 22 giugno partì da Padova una ambascieria di sei nobili e due popolani, diretta a Massimiliano, il quale era allora a Trento (2). Doveva essa rinnovare le raccomandazioni fattegli ancor prima da altri messi (3), di inviare cioè in Padova le truppe necessarie alla sua difesa. Quei nobili invero erano molto impensieriti, poichè mentre l'imperatore non occupavasi della loro sorte, ed erano fallite le pratiche da essi tenute coi vicentini, per unirsi contro il comune nemico, questi faceva continui preparativi di guerra (4). Non potendo quindi far di meglio, i padovani cercarono di interrompere a Strà le comunicazioni con Venezia, ma poi, sebbene non molestati dai veneziani, abbandonarono anche questa impresa (5).

(1) Anche in questa parte io seguo il Sanuto, anzichè gli storici citati, secondo i quali il Cappello sarebbe stato arrestato appena arrivato in Padova e quindi non avrebbe potuto parlare col Trissino. Sanuto VIII. 423, 425.

Vedi pure — *Provveditori generali in terraferma* — *Minute di Lettere a Sua Serenità (non registr.)* lett. 23. 28 giugno.

(2) SANUTO. — VIII, 431.

Il cronista padovano Bruto pone la partenza di questa legazione al 24 giugno. GLORIA. — *Op. cit.* p. 24.

(3) SANUTO. — VIII, 387.

(4) *Ibidem.* 403.

GLORIA. — *Op. cit.* p. 55.

(5) SANUTO. — VIII, 435, 441, 446.

Finalmente il 27 giugno arrivarono a Padova 700 tedeschi, secondo il Bruto (1), 1000, secondo il Sanuto, il quale narra: « *intrò 1000 todeschi in Padoa discalzì, li qualli fo posti alozar in castello, e per darli danari fo certe parole tra quelli citadini, non haveano il modo* » (2). Ma tale arrivo se assicurò alquanto i nobili contro i possibili tentativi dei veneziani, fu loro d'altra parte dannoso, poichè quei soldati, cupidi di far bottino, cominciarono a provocare il popolo, che sempre più desiderava il ritorno dei primi. Il 28 giugno gli abitanti di S. Croce, con una bandiera di S. Marco e seguiti da gran folla, andarono in piazza, ove si impegnò una lotta coi nobili protetti dai tedeschi (3). Nello stesso tempo gli abitanti del Portello, essendosi sparsa la notizia, che il provveditore Gritti era giunto a porta S. Giovanni con un corpo di milizie, fecero un'altra dimostrazione in favore della repubblica. Accorso colà il Trissino, permise ai suoi soldati di saccheggiare tutta la borgata fino al ponte dei Graizi e quindi furono impiccati Perino Zafo o Cafo e Galvano da Porciglia, che in quel moto si erano tra gli altri distinti; ma codesti rigori recarono più danno che vantaggio alla parte imperiale (4).

(1) Vedi l'estratto fatto dal Gloria di questa cronaca. *Op. cit.* p. 55.

(2) SANUTO. — VIII, 451.

(3) *Ibidem.* 453.

(4) *Ibidem.* 453, 454.

GLORIA. — *Op. cit.* p. 156.

Il 3 luglio giunsero a Padova gli ambasciatori inviati a Massimiliano con danaro, destinato al pagamento delle truppe e questa fu una vera fortuna per il governo della città. Le strettezze sue finanziarie erano grandissime; invano aveva egli tentato di imporre tasse ai cittadini, poichè in generale non le pagavano ed era molto, dice il Priuli, se raccoglieva dai 50 ai 100 ducati con generali lamentazioni (1). Eragli pure fallito, secondo il Sanuto, per l'opposizione del popolo, il disegno di profittare dei beni deposti al monte di pietà, sebbene, a quanto narra il Priuli, abbia di là egualmente tratta una qualche somma di danaro (2). I bisogni insomma crescevano, nel mentre diminuivano ai padovani le entrate, e senza quell'invio di danaro il presidio tedesco avrebbe probabilmente abbandonata la città. Frattanto a difesa di Padova erano giunti altri 1000 fanti da Vicenza e 600 cavalleggieri, condotti da Lodovico Bozolo, mantovano (3); eransi inoltre organizzate, per cura dei nobili, alcune bande cittadine, sicchè sembrava che questi alfine avessero consolidata la propria dominazione in quella città. Fu però breve conforto; tra il 9 e 10 luglio le milizie, che stavano a presidio di Padova, si ritrassero a Bassano presso l'imperatore ed essa ne restò quasi sguernita (4). Il

(1) PRIULI. — *Op. cit.* p. 34, p. v.

(2) SANUTO. — VIII, 442. PRIULI. *Op. cit.* p. 34, s. v.

(3) SANUTO. — VIII, 486. GLORIA, *op. cit.* p. 26.

(4) *Provveditori gen. in terrafer. Minute di lett. ecc. lett.* 10 luglio. GLORIA. — *Op. cit.* p. 26.

Bruto ed il Buzzacarini, cronisti padovani, accusarono Costantino Arcinio, capitano generale di Massimiliano, d'averlo indotto ad ordinare quella mossa, per favorire la repubblica, dalla quale era già stato corrotto (1). A me invero essa sembra naturalissima, poichè assai scarse erano le milizie imperiali scese in Italia fino in quel tempo ed era quindi giusto che Massimiliano le volesse raccolte intorno a se, contro un eventuale attacco dei veneziani, anzichè sparse per tutti i luoghi a lui soggetti nel Veneto.

*
* *

Le prime mosse dei tedeschi in questa regione cominciarono nella seconda metà di giugno; intorno a Bassano si riunirono in numero di circa 5000 e si diedero tosto a commettere grandissimi eccessi (2). Minacciando essi Castelfranco, il go-

(1) Vedi l'estratto della cronaca del BRUTO fatto dal GLORIA, *op. cit.* p. 56.

BUZZACARINI. — *Cronaca*, c. 109.

Mercurino di Gattinara, ambasciatore di Massimiliano presso Luigi XII, in una sua lettera dell'8 ottobre 1509 a Margherita d'Austria, accusa il re d'Aragona d'aver dato modo ai veneziani di riacquistare Padova. Il tardo arrivo nel Veneto delle 500 lance francesi, destinate in aiuto degli imperiali, provenne, secondo il Gattinara, dalla politica di Ferdinando, sempre timoroso che l'aumentata potenza di Massimiliano in Italia potesse riuscire a lui dannosa. *Lettres du Roy Louis XII, et du Cardinal d'Amboise*, t. I, 194.

(2) *Prov. gen. in terraf.* — *Minute di lettere* ecc. lett. 25 giugno. SANUTO. — VIII, 418, 451, 479.

verno della repubblica ordinò, che uno dei provveditori generali muovesse con un corpo di truppe a sua difesa e proteggesse così tutte quelle popolazioni (1). Partì il Moro, il quale se non potè indurre i capitani tedeschi a frenare la rapacità dei soldati, riuscì però a limitare la cerchia delle loro scorrerie (2).

La venuta in Italia dell'imperatore, ai primi di luglio, punto modificò le condizioni del suo esercito. Il 4 egli giunse a Feltre e da Belluno passò poi a Bassano (3); narra il Priuli, che egli prese la risoluzione di entrare in quelle piccole città, evitando le maggiori ov'era pressantemente chiamato da' suoi fautori, poichè si vergognava della sua debolezza, da lui giustificata col dire, che attendeva un grande esercito, per impossessarsi di quanto ancora spettavagli (4). Da Bassano mandò messi a Treviso ed in molti altri luoghi ad intimare loro la resa (5), ma, per gli ordini energici ovunque impartiti dalla repubblica, egli potè avere solo Castelfranco ed alcune borgate minori (6).

(1) *Secr. Sen.* n. 42, 25 giugno; istruz. ai provv. generali.
Prov. gen. in terraf. — *Minute di lett. ecc. lett.* 26 giugno.

SANUTO. — VIII, 436, 439, 443.

(2) *Ibidem.* 456, 473.

(3) *Ibidem.* 493, 502, 506.

GLORIA. — *Op. cit.* p. 26.

Doc. I, n. 4.

(4) PRIULI. — *Op. cit.* p. 40, s. v.

(5) SANUTO. — VIII, 491, 498.

PRIULI. — *Op. cit.* p. 40, p. v.

(6) Il senato aveva ordinato ai rettori di Treviso, che quanti araldi imperiali vi fossero andati, li avessero rimandati tutti senza aspettare

Occupò il primo, secondo il Priuli, per essere stato falsamente riferito al Moro da Antonio Capodivacca, che un corpo di 16000 tedeschi movevagli contro, per il che impaurito il provveditore si ritrasse tosto di là (1).

Frattanto l'esercito veneziano lasciava Mestre. Nel periodo di tempo ivi trascorso (9 giugno — 7 luglio), nonostante le cure del senato e le raccomandazioni sue continue ai generali e provveditori, non crasi quegli totalmente riorganizzato (2). Essendo debolissime le posizioni tenute nelle dette località, ai primi di luglio si incominciarono i lavori, per un forte accampamento di riserva a Marghera, i quali furono continuati per tutto il mese (3). Ingrossatisi però i tedeschi nel vicentino, tosto il senato ed i provveditori riconobbero l'opportunità di assicurare Treviso (4).

istruzioni, non permettendo che parlassero con alcuno. — *Secr. Sen.* n. 42, 6 luglio; istruz. ai rett. di Treviso.

(1) SANUTO. — VIII, 488.

PRIULI. — *Op. cit.* p. 42, s. v.

(2) *Secr. Sen.* n. 42. 8, 16, 30 giugno; istr. ai prov. gen. dell'eserc.

PRIULI. — *Op. cit.* p. 25, p. v. 28, s. v.

Doc. I, n. 4, 5, 6, 9.

(3) La proposta fatta dai capi dell'esercito non era stata accolta favorevolmente dal governo veneziano, ma poi ne riconobbe l'opportunità. *Cons. dei X, Misti* n. 32. 21 giugno, istr. ai prov. dell'eserc.

Secr. Sen. n. 42. 27, 30 giugno, 3 luglio.

Doc. I n. 1, 2.

SANUTO. — VIII, 444, 484.

(4) *Doc. I*, n. 7.

Secr. Sen. n. 42. 3 luglio, istr. ai prov. dell'eserc.

SANUTO. — VIII, 484.

Provveditori gen. in terraf. Minute di lett. ecc. Lett. 3, 4 luglio.

Quei rettori da prima cercarono di dissuadere il governo dall'inviare in essa tutte le milizie, temendo che ne potessero derivare gravi disordini. Ma il consiglio dei dieci, con un dispaccio importantissimo, poichè appunto ci rivela quali fossero i veri intendimenti dei veneziani in questo tempo, loro intimò di obbedire ed agevolare l'opera dei condottieri (1). La mossa anzidetta fu così compiuta il 7 luglio (2).

Contemporaneamente avveniva la ritirata dell'esercito francese. Alla metà di giugno Luigi XII, come seppe che l'imperatore trovavasi a Trento, inviò a lui il cardinale di Roanne con danaro, per indurlo a fissare un luogo di convegno, onde potessero insieme stabilire il piano ulteriore di guerra contro Venezia; egli invero desiderava debellarla completamente (3). Ma Massimiliano, diffidando del suo alleato, tanto più che questi teneva Pe-

(1) *Doc.* n. VI.

Cons. dei X, Misti n. 32, 4 luglio, al provv. Gritti.

(2) *SANUTO.* — VIII, 490, 496.

Secondo il Priuli, al momento in cui l'esercito veneziano andò a Treviso constava di 500 uomini d'arme, 2500 fanti e 1500 cavalli. *Op. cit.* p. 42, p. v.

Nello stesso tempo furono inviati a Treviso altri rinforzi di provisionati, sotto tre contestabili, ai quali, per timore di qualche tradimento, fu affidata la custodia delle 3 principali porte. *Secr. Sen.* n. 42, 3 luglio; istr. ai provv. dell'eserc.

SANUTO. — VIII, 488.

(3) *Ibidem*, 400, 407, 435.

PRIULI. — *Op. cit.* p. 33, p. v.

Lettres du Roy Louis XII, et du Cardinal D'Amboise. T. I, p. 177.

schiera (1), la quale, a suo avviso, spettava invece all'impero, evitò l'incontro, per il che re Luigi, essendo già il suo esercito stanco ed indebolito, abbandonò l'idea di nuove imprese (2). Partito da Peschiera il 20 giugno, arrivò il 23 a Cremona, il cui castello, unico in Lombardia, aveva resistito ai francesi fino al 16 di questo mese (3) e quindi per Crema fece il suo ingresso trionfale in Milano (30 giugno) (4).

(1) Peschiera, secondo i patti, spettava al marchese di Mantova, ma questi ne aveva ceduto il possesso al re di Francia. Sanuto VIII, 407, 415.

(2) DE LEVA. *Op. cit.* I, 112.

SANUTO. — VIII, 442.

LE GLAY. — *Negoc. diplom.* T. I, Précis historique, pag. XCV, XCVI.

Durante il suo soggiorno in Peschiera, Luigi XII aveva tentato di estendere la sua influenza anche in Verona; ma le milizie sue colà inviate non furono bene accolte dai cittadini ed egli quindi non solo dovette abbandonare tale suo disegno, ma lasciare anche Peschiera, per mantenersi amico l'imperatore. Sanuto VIII, 400, 407, 426, 430.

(3) SANUTO. — VIII, 424, 428.

(4) *Ibidem*, 426, 430, 442, 452, 478, 492, 500.

PADOVA RIOCCUPATA DAI VENEZIANI

Questi fatti, oltre agli insuccessi subiti dal governo veneziano nella politica fino allora seguita col papa e coll'imperatore, lo indussero a cambiar contegno e ad ordinare la ripresa di Padova.

Già vedemmo come Venezia, subito dopo il disastro di Agnadello, avesse cercato ogni mezzo per pacificarsi con Giulio II e con Massimiliano; allo stesso fine anche nel giugno e luglio successivi tenne pratiche continue, specialmente col pontefice. Ma questi, se dopo le occupazioni fatte in Romagna erasi alquanto calmato verso la repubblica (1), non osava soddisfarne i desiderii, secondo l'opinione molto verosimile dal Pisani, oratore veneziano presso la curia romana, per non essere accusato di mancata fede dai suoi alleati (2). Ed appunto i patti di Cambrai portavano, che nessuno degli aderenti alla lega potesse staccarsi dagli altri, se non quando tutti avessero avuti i territorii loro spettanti (3).

(1) ROMANIN. — *Op. cit.* V, 222, 223.

DE LEVA. — *Op. cit.*, I, 110.

(2) SANUTO. — VIII, 474.

PRIULI. — *Op. cit.*, p. 17, s. v, 18, p. v.

(3) LE GLAY. — *Negoc. diplom.* T. I, doc. LXX, pag. 239.
Secr. Sen., n. 41, 30 maggio, istr. ai provv. dell'eserc.

Ecco perchè alle istanze dei veneziani rispose sempre il pontefice di non poterle accogliere, prima che essi avessero restituito all'imperatore Treviso ed il Friuli. Ma in ciò il governo della repubblica era ben risoluto a non cedere e prima di ricorrere all'armi, per riavere i luoghi perduti nel Veneto, volle tentare tutti quei mezzi conciliativi, i quali potevano riuscire acconci. Come vide il senato che ben poco ottenevano da Giulio II i cardinali veneziani Grimani e Corner, scrisse a lui direttamente una lettera il 5 giugno, nella quale faceagli le più ampie dichiarazioni di affetto e devozione e mostrava pur la speranza di ottener presto il suo perdono (1). Il 6, avendo saputo lo stesso dai detti cardinali, che il papa mostravasi propenso a ricevere una solenne ambascieria veneziana, nominò ambasciatori a lui Paolo Pisani, Girolamo Donà, Paolo Cappello, Leonardo Mocenigo, Domenico Trevisan ed Alvise Malipiero, i quali partirono per Roma il 20 giugno (2). Appena presa tale deliberazione, ne fu dato avviso al Grimani (3) e nel tempo stesso si richiamarono in patria gli oratori ordinari Giorgio Pisani e Giovanni Badoer, i quali, non essendo mai stati ricevuti dal pontefice, nulla avevano potuto fare di

(1) *Secr. Sen.* n. 42, 5 giugno. — Pubbl. nell'*Arch. Ven.* T. XXX, 16.

(2) *Ibidem.* Delib. 6 giugno.

SANUTO. — VIII, 369, 410, 417, 420.

PRIULI. — *Op. cit.*, p. 33, s. v.

(3) *Secr. Sen.* n. 42, 6 giugno, istr. ai cardin. venez. in Roma.

bene (1). Non tralasciò pure il governo della repubblica di interessare specialmente il Grimani, affinchè usasse tutta la sua autorità presso la curia romana a vantaggio di Venezia (2) e per eccitarlo ancor più a tale opera, il consiglio dei dieci annullò il decreto di bando, che esisteva contro il padre suo Antonio (3). Da un dispaccio di questo consiglio ai provveditori dell'esercito appare come egli avesse fiducia nella riuscita di tali negoziazioni e non escludesse la possibilità, che, per l'intervento del papa, avessero ad esser presto sospesi i movimenti dell'imperatore nel Veneto (4).

Notevolissime sono le istruzioni date dal senato agli ambasciatori in Roma nel 20, 29 giugno e 1 luglio (5). L'indirizzo politico propostosi dal governo veneziano si scorge in quelle ben chiaro; esso sarebbe stato oltremodo accondiscendente col papa in ogni sua domanda, ma non avrebbe mai potuto rinunciare alle città del Veneto recentemente

(1) SANUTO. — VIII, p. 367, 370, 420, 433, 454.

Secr. Sen. 6 giugno, istruz. agli oratori in Roma.

(2) *Cons. dei X, Misti* n. 32, 16 giugno, lett. al card. Grimani.

(3) *Maggior Consiglio. Deliberazioni.* n. 32. 17 giugno. Pubbl. nell'*Arch. Ven.* T. XXV, 426.

Giunse questi in Venezia il 25 luglio, accolto con grandi feste dai veneziani, come se fosse ritornato da una qualche importante ambascieria, anzichè dal bando, e tosto riprese il posto, che già prima aveva, di savio del consiglio. Sanuto *Diarii* VIII, 411, 555, 556.

PRIULI. — *Op. cit.*, p. 61, s. v.

(4) *Cons. dei X, Misti*, n. 32, 21 giugno, istr. ai provv. dell'eserc.

(5) *Secr. Sen.* n. 42. 20, 29 giugno, 1 luglio; istruz. agli ambasciatori in Roma.

perdute ed a quelle cui l'imperatore aspirava, e perchè erangli state tolte le une illegalmente in tempo di tregua, e perchè su tutte avevano già riconosciuto il suo dominio gli imperatori Sigismondo e Federico III. Su questo punto dovevano insistere i legati e solo in caso estremo era loro data autorità di concedere, che Venezia ricevesse in feudo quelle città dall'imperatore, ma nulla più. Naturalmente i dissapori sorti tra Luigi e Massimiliano, la incoraggiavano a tener alte le sue pretese. Ma Giulio II, che nel giugno le aveva dato a sperare migliori disposizioni d'animo in suo favore (1), s'era poi sempre più ostinato a pretendere da lei la piena osservanza dei patti di Cambrai (2) ed il 2 luglio, a cagione della scomunica da cui erano colpiti, fece entrare in Roma di notte gli ambasciatori veneziani (3). È facile immaginare l'effetto prodotto in Venezia da tali fatti (4). In tutti i consigli della repubblica ebbe quindi il sopravvento il partito d'azione, il quale fino allora era stato frenato, per conoscere anzitutto i veri intendimenti della curia romana.

(1) SANUTO. VIII. 407, 416.

(2) *Ibidem*; 452, 519.

PRIULI. — *Op. cit.* p. 39, s. v.

(3) *Ibidem*, p. 42, s. v.

SANUTO. — VIII. 489, 510.

(4) Il risentimento del senato verso il pontefice, il cui contegno, secondo il Sanuto, non era approvato neppure dalla maggioranza dei cardinali, chiaramente si manifesta nelle istruzioni mandate agli ambasciatori in Roma il 17 luglio. — *Secr. Sen.* n. 42.

Nè d'altra parte il contegno di Massimiliano poteva dissuadere i veneziani dal riprendere le ostilità. Egli, che non aveva mai voluto ricevere alcun loro messo (1), solo nel 9 luglio, essendo già in Italia tutto intento a raccogliere le scarse sue forze, espresse al senato, per mezzo di Michiel Bon, il desiderio, che quanto prima avesse luogo a Collalto un colloquio, tra due suoi segretarii ed un orator veneziano. È chiaro che l'imperatore tendeva con ciò unicamente a guadagnar tempo (2), ed a ragione il senato si affrettò bensì a nominare il 14 luglio Alvise Mocenigo suo legato per tali pratiche (3), scrisse inoltre lettere alla comunità di Norimberga ed agli altri stati liberi di Germania, eccitandoli ad opporsi all'imperatore, per la guerra ingiusta da lui mossa alla repubblica (4), ma nel tempo stesso profitto dell'occasione favorevole a riprendere Padova (5).

(1) Nella lettera del senato inviata alla comunità di Norimberga vi è questa frase notevole: « *Tamen sua Cel.^{ne} (Massimiliano) mai ha voluto placarse, nè admitter oratori nostri, cum el mezo de iquali speravamo esser acceptati in gratia da quella* ». *Secr. Sen.* n. 42, 14 luglio.

(2) Secondo il Sanuto, l'unica mira di Massimiliano, nell'intavolare tali pratiche, era quella di indurre Venezia a cederli anche Treviso ed il Friuli. *Diarii* VIII, 513, 514.

(3) *Secr. Sen.* n. 42. Delib. 14 luglio.

Ibidem, 21 luglio, commissione ad Alvise Mocenigo.

SANUTO. — VIII, 515.

PRIULI. *Op. cit.* p. 53, p. v.

(4) *Secr. Sen.* n. 42, 14 luglio.

SANUTO. — VIII, 515.

PRIULI. — *Op. cit.* p. 46, s. v.

(5) Nel dispaccio del 17 luglio agli oratori veneziani in Roma e

*
* *

Le notizie, che da essa giungevano a Venezia, continuavano ad esser buone. Gli abitanti del contado ed il popolo le erano sempre più favorevoli; i nobili malcontenti di Massimiliano e pieni di paura, tutti i generali dell'esercito, interpellati segretamente, avevano consigliata tale impresa (1). Essa non poteva fallire, giacchè solo 300 fanti tedeschi erano di presidio alla città e, nota il Priuli: « *Quando poi anco non fosse succeduto, subito attaccar la dicta Città con furioso assalto, ove era conosciuta più debole, ben securi di brevissima resistenza, per essere così mal provista, le muraglie quasi ruvinate per la sua antichità, mai riparate dalla Rep.^{ca} perchè così vicina alla dominante e lontana da Principi confinanti, non si supponeva mai dovesse mutar conditione* » (2). Il successo poi del 13 luglio maggiormente incoraggiò l'esercito veneziano. In quel dì il Gritti vinse un corpo di cavalleggeri nemici, tra Cittadella e Castelfranco, usciti a predare e fece parecchi prigionieri, tra cui

nell'altro del 6 agosto al legato della repubblica in Inghilterra il senato chiaramente dimostra, come siasi decisa l'impresa contro Padova, quando si comprese l'inutilità delle trattative fino allora tenute. *Secr. Sen.* n. 42. 17 luglio, 6 agosto. — SANUTO. VIII, 484, 504.

(1) PRIULI. — *Op. cit.* p. 53, s. v.

(2) *Ibidem*, p. 55, p. v.

Vedi pure, a proposito dello stato delle fortificazioni di Padova in quel tempo, *ibidem* p. 120, s. v.

tre capitani tedeschi e Francesco Beraldo padovano (1).

Il piano formato contro Padova consisteva in un duplice assalto, l'uno per terra alla porta Codalunga, diretto dal provveditore Gritti e l'altro per la Brenta al Portello. Nel tempo stesso il provveditore Moro, con un corpo di truppe, doveva fare una mossa su Cittadella, al fine di tenere occupati da quella parte gli imperiali, mentre il capitano generale, col resto dell'esercito, avrebbe seguiti tutti questi movimenti, per accorrere in aiuto là dove fosse stato necessario. Il Gritti dispose i suoi in modo, che le compagnie di Lattanzio da Bergamo, Citolo da Perugia e Bernardin da Parma costituissero l'avanguardia; egli teneva loro dietro con 500 cavalleggieri e molti contadini, raccolti insieme dal Dardani, podestà di Mirano. Per l'assalto al Portello il governo di Venezia ordinò ai podestà di Murano, Chioggia, Malamocco, San Nicolò, Lizzafusina ed altri luoghi di mandar in città tutte le barche, che essi tenevano montate da buoni rematori. Armò le migliori maestranze dell'arsenale e ne affidò il comando a Nicolò Pasqualigo. Furono in fine trattenute tutte le barche grosse, di cui si servirono i nobili ed a queste poi si aggiunsero moltissime altre di privati cittadini ed un

(1) SANUTO. — VIII, 512, 513.

PRIULI. *Op. cit.* p. 52, p, e s. v.

GLORIA. *Op. cit.*, p. 26.

gran numero di contadini, abitanti lungo la Brenta, diretti da Filippo Paruta, podestà alle Gambare (1). Secondo il Priuli, mossero alla volta di Padova 20000 persone su 4000 barche (2). In Venezia nel 15 e 16 luglio ogni cura fu rivolta ad ordinare barche ed armati; generale era l'entusiasmo, quantunque ben pochi sapessero veramente quello che dovevasi intraprendere, per la segretezza su ciò tenuta dal governo. Questi aveva disposto una vigilanza rigorosissima lungo i confini della laguna, affinchè i padovani non avessero notizia di siffatti preparativi. Pure, osserva il Priuli, « *fu cosa veramente portentosa, che un tanto strepito, et un tanto moto non fosse arrivato all'orecchio di Paduani, e che per niuna parte n'havessero havuto minimo sentore* » (3).

Quanto alle segrete pratiche tenute nel luglio dal senato, secondo alcune voci sparse anche in Venezia, al fine di riavere Padova per tradimento, io credo che, ammesso pure ve ne sia stata qualcuna, non abbia avuto esito notevole. Il Sanuto

(1) MOCENIGO. — *Op. cit.*, I, 21.

SANUTO. — VIII, 518, 519, 520, 521.

PRIULI. — *Op. cit.*, p. 54, 55.

(2) *Ibidem*, p. 55, s. v.

(3) *Ibidem*.

Vedi pure *Rettori Commissioni, registro dal 1500 al 1513*, 16 luglio 1509. Commissione ad Alvise Priuli, Marco Antonio Contarini, Zaccaria Loredano, Antonio Bon, 'destinati a dirigere le operazioni stabilite lungo la Brenta, per impedire qualsiasi comunicazione tra Padova e Venezia.

accenna ad una offerta fatta ai veneziani da due fratelli del capitano Bernardin da Parma, abitanti in Padova, di consegnar loro una porta della città, ma poi null'altro nota (1). Si accusò pure Antonio Capodivacca d'essere andato segretamente a Venezia il 9 luglio, per facilitare con opportuni accordi il progettato assalto (2). Il Capodivacca, che al principio della guerra aveva l'ufficio di collaterale nell'esercito veneziano (commissario di guerra), per il suo contegno equivoco tenuto durante la dominazione imperiale in Padova, e che tale sia stato appare ben chiaro dal Sanuto, non godeva più la fiducia del governo di Venezia, specialmente dopo la perdita di Castelfranco, da lui in gran parte causata (5). Ciò si desume ancor meglio da una lettera inviata il 10 luglio dai capi del

(1) SANUTO. — VIII, 507, 521.

L'opera dei da Parma si riduce ad avere favorito i veneziani, dando ad essi continue informazioni dei nemici; il 17 luglio eccitarono la parte marchesca contro gli imperiali. Unicamente per tali meriti, con deliberazione del 15 agosto, il senato concesse a Bernardino da Parma ed ai suoi fratelli una rendita annua, una casa in Padova, presa dai beni dei ribelli, l'esenzione da ogni angheria ed il diritto di portar armi. — *Secr. Sen.* n. 42, 15 agosto.

(2) GLORIA, — *Op. cit.* p. 26. — Cito questo solo lavoro, per riassumere in esso tutti gli altri scrittori, che si occuparono di tale fatto.

(3). Antonio Capodivacca al principio della guerra era commissario nell'esercito veneziano. Portatosi in Padova per tutelare gli interessi dei veneziani, vi rimase. Colà in breve si acquistò la fiducia dei governatori imperiali, nel mentre mantenevasi pure in relazione coi veneziani. Prese parte alla ambascieria inviata dai padovani a Massimiliano il 22 giugno, ma più non tornò, restando al sicuro presso quest'ultimo. SANUTO. — VIII, 348, 368, 384, 399, 404, 421, 425, 432, 434, 486.

consiglio dei dieci ai provveditori dell'esercito in Treviso, nella quale, essendo loro giunta notizia che il Capodivacca avrebbe mandato a quest'ultimi un messo sopra cose di grande importanza, venivano istruiti di accettarlo, ma « *in modochel non possi praticar alcuna cossa, stando ben reguardosi et oculati, ne ve fidando de alcuna pratica o propositione ma ben ascoltando e dandone noticia cum ogni diligentia* » (1). È quindi manifesto che la repubblica non poteva trattare con tale personaggio di una impresa tanto importante, quale era il riacquisto di Padova.

* *
*

Nella notte dal 16 al 17 luglio il Gritti si appressò a porta Codalunga, mal custodita dai tedeschi ed abbandonata dallo stesso comandante del posto (2). Alla mattina successiva poté impadronirsene, per l'entrata in città di tre grossi carri, i cui conduttori, secondo il Sanuto, erano con lui d'accordo (3). S'avanzò in essa il provveditore

(1) Doc. n. VII.

(2) Il Sanuto dice che esso chiamavasi Galeazzo Discalzo (VIII, 521) ed era stato chiamato dal Trissino presso di sè fin dalla sera precedente. Secondo il Gloria (*op. cit.* p. 20), i capi del corpo di guardia a porta Codalunga erano Galeazzo Gagliardo e Carlo Beraldo, i quali in quella notte andarono a dormire altrove. Il cronista Buzzacarini aggiunge che il Gagliardo « *arbandonò la porta e andò dromire con una munega* ».

ROMANIN. — *Op. cit.*, V, 224, 225.

(3) SANUTO. — VIII, 521.

con tutte le sue milizie, avendola fatta prima esplorare per precauzione da alcuni cavalleggieri (1) ed immanamente il popolo festante fece causa comune coi veneziani. Il Trissino ed i nobili, assaliti improvvisamente, non poterono ordinare alcuna difesa e dopo brevissima resistenza, tentata coi 300 tedeschi circa del presidio, dovettero ritirarsi nel castello, « *benchè debolissimo, senza vettovaglie, et senza artiglierie e munitionj* » (2). Durante la breve lotta fu imprigionato dai veneziani Brunoro da Sarego, il quale era stato inviato di recente a Padova con cinquanta lance dall'imperatore, in seguito alle continue sollecitazioni dei nobili, consci già del pericolo, cui erano esposti. Maggior resistenza trovarono le barche veneziane, che dovevano entrare in Padova per il Portello, nel castello di Strà, difeso da pochi tedeschi e ciò riuscì oltremodo utile ai padovani, poichè ben più violento sarebbe stato il saccheggio, che essi ebbero a soffrire, se le milizie della repubblica fossero entrate ad un tempo da porta Codalunga e dal Portello (3). Ed anzi il Gritti, secondo il Priuli,

(1) PRIULI. — *Op. cit.* p. 55, s. v.

(2) *Ibidem.*

SANUTO. — VIII, 521.

(3) Secondo il Sanuto (VIII, 522), i difensori del castello erano 25. Il Priuli li fa salire a 50. Furono fatti tutti prigionieri e poi rilasciati, meno i capi, per cortesia verso l'imperatore. Lo stesso castello fu più

per risparmiare danni maggiori alla città occupata, mandò tosto messi al Pitigliano, affinchè non facesse alcuna mossa su Padova, con tutte le sue truppe, essendo egli ormai certo della vittoria (1).

Il Sanuto, a proposito del sacco seguito alla occupazione di Padova, scrive: « *in conclusion, fo un gran sacho* » (2) e che tale sia stato possiamo convincerci anche dalla descrizione, che ce ne dà il Priuli. « *Non furono sufficienti, egli nota, le porte, che per le mura da ogni canto entravano Contadini, Villici, Soldati, Territoriali, che da per tutto v'erano scandali e saccheggi* » (3). Trentanove furono le case dei nobili di Padova saccheggiate dai veneziani e dal popolo in quella occasione (4), oltre ai banchi degli ebrei, i quali numerosi si erano in essa poco prima riparati, essendo stati in parte banditi da Venezia e da Treviso (5). Crebbero gli eccessi, allorquando, verso il mezzodì, arrivarono le barche al Portello; « *entrate tutte quelle genti in Padua con tutti i Nobili seco, tutti senza distintione rubbavano, e saccheggiavano, nè valse,*

tardi abbattuto dai veneziani, affinchè non potesse servire di difesa ai nemici, nel caso in cui si fossero spinti di nuovo in quella località.

PRIULI. — *Op. cit.* p. 66, s. v.

Secr. Sen. n. 42. Delib. 31 luglio.

SANUTO. — IX, 47.

(1) PRIULI. *Op. cit.*, p. 56 p. v.

(2) SANUTO. — VIII, 523.

(3) PRIULI. — *Op. cit.* p. 56, p. v.

(4) Vedi i nomi delle medesime nel Sanuto. VIII, 543.

(5) *Ibidem.* 355, 356, 406, 425.

che il Gritti in persona con le armi alla mano, e con le sue genti, e capi minacciassero la vita a chi rubbava; pure non vi fu freno, e questi ultimi arrivati Nobili facevano coi Contadini, e Marinari l'ultimo estermínio » (1).

Il Sanuto calcola che i padovani abbiano avuto per quel saccheggio un danno di 150000 ducati (2); esso durò tutto il giorno, ma più non si rinnovò, e per l'energia del Gritti, e per i provvedimenti presi dal governo veneziano. Quanto al Gritti, cessati i primi eccessi, ordinò a tutti i cittadini di esporre dei lumi, durante la notte, alle loro case, affinchè potessero essere conosciuti i ladri, assicurò le porte della città con buona guardia, egli stesso si diede ad ispezionare ogni luogo, per impedire qualsiasi disordine e scoperti due, che rubavano, ad esempio di tutti li fece appiccare sull'istante (3).

Nel tempo stesso il consiglio dei dieci, in seguito ai dispacci ricevuti dal provveditore (4), or-

(1) PRIULI. — *Op. cit.* p. 56, s. v.

(2) SANUTO. — VIII, 527.

(3) *Ibidem*, p. 524, 525.

(4) Da essi chiaramente appare la condotta dei nobili veneziani in quella occasione, *Doc. I.* n. 10, 11, 12. — Ed a tale proposito narra il Priuli: *Erano (i nobili nel 17 luglio) così imbestialiti, che facevano peggio de più vili soldati: e si rivoltavano contro i comandamenti fattigli con tanta temerità, disubbidienza et ingiurie minaccievoli, che li Proved. sarebbero venuti a qualche publica dimostratione, se non erano patritij ».* *Op. cit.* p. 57, p. v.

dinavagli il 18 luglio (1) di espellere da Padova i nobili veneziani e di arrestarli in caso di disobbedienza, di imprigionare il nobile Sebastiano Bernardo (2), che aveva commessi grandi eccessi insieme ad una numerosa banda da lui guidata e di far appiccare certo Stefano Moneta (3), il quale, acciecato dal desiderio di rubare, si era ribellato a Citolo da Perugia e, feritone il cavallo, aveva ucciso un suo soldato.

Nel 18 luglio furono pure nominati magistrati straordinarii in Padova con poteri assoluti Marino Morosini, avogadore, e Girolamo Quirini, capo del consiglio dei dieci (4); il Gritti, cui fu tosto annunciata tale deliberazione, l'approvò pienamente, sperando di avere in essi l'aiuto necessario per ristabilire completamente l'ordine (5). Giunsero in Padova il dì seguente, ma ben poco fecero

(1) *Doc. n. IX.*

SANUTO. — VIII, 528, 529.

(2) La sentenza contro Sebastiano Bernardo fu pronunziata dal consiglio dei X il 17 agosto. Venne condannato all'esclusione, per un anno, da ogni ufficio, beneficio e consiglio della repubblica ed al pagamento di tutto quello, che dagli avogadori di comun sarebbe stato stabilito, aver egli rubato in Padova, col 25 % di pena. PRIULI. *Op. cit.*, p. 80, p. v. SANUTO. IX, 71.

(3) Questi fu però salvato per l'intercessione di Citolo da Perugia. SANUTO. VIII, 529, 535.

PRIULI. — *Op. cit.* p. 59, p. v.

(4) *Cons. dei X, Misti*, n. 32. Delib. 18 luglio.

Doc. n. X.

(5) *Cons. dei X, Capi. Lettere* 1509. Filza XI, lett. 18 luglio.

Provved. gener. in terraf. Minute di Lett. ecc. Lettera 19 luglio 1509.

di bene, mancando di energia, nè avendo il coraggio di opporsi decisamente agli intendimenti dei nobili. terminate le loro ricerche, relative alle accuse mosse contro molti di questi, il 23 luglio partirono da Padova, ma giunti a Lizzafusina, ricevettero ordine dai capi del consiglio dei dieci di tornarvi, per reggere insieme al Gritti la città riacquistata (1). Il saccheggio di Padova era stato previsto dal governo veneziano ed al fine di impedirlo aveva nominati venti nobili, i quali dovevano entrare in quella città insieme all'esercito, per mantenervi l'ordine, ma tre soli di essi vi andarono, avendo stimato tutti gli altri inattuabile l'incarico loro dato (2).

Il 18 luglio appena le artiglierie veneziane furono dirette contro il castello, il Trissino si arrese insieme ai commissarii cesarei ed ai nobili padovani Alberto e Roberto Trapolin e Lodovico Conte (3).

* *
*

Ristabilita la tranquillità in Padova, il governo della repubblica volse tosto le sue cure a premiare

(1) *Cons. dei X, Capi. Lettere* 1509, filza XI, lett. 23 luglio.

SANUTO. — VIII, 546. — PRIULI. *Op. cit.* p. 58, s. v.

(2) Il Sanuto dà i nomi di dieci degli eletti. Ebbero il coraggio di andare in Padova soltanto Marco Antonio Contarini, Zaccaria Loredan ed Antonio Bon. VIII, 519, 520.

(3) Tutto il presidio tedesco fu posto in libertà dai veneziani, meno i capi, i quali furono mandati prigionieri a Venezia. — *Provveditori gener. in terraf. Minute di Lett.* ecc. 19 luglio.

SANUTO. — VIII, 530, 532. PRIULI. *Op. cit.* p. 58, s. v.

gli amici ed a punire i nemici suoi. Ordinò quindi al Gritti di concedere a tutto il popolo del territorio padovano l'esenzione per cinque anni da ogni angheria (1), diede lavoro a moltissimi popolani, assoldandoli in qualità di provvisionati, come aveva fatto in Treviso (2) e, rese grazie a tutti coloro, che si erano maggiormente distinti nella ripresa di Padova (3), premiò in special modo le famiglie dei Da Parma e Soncini, le quali eransi mantenute fedeli ai veneziani, contro l'esempio loro dato dagli altri nobili (4).

Riguardo a questi, subito nel 17 luglio il senato mandò al provveditore un elenco dei capi, che tosto voleva fossero tratti a Venezia e gli raccomandò la massima diligenza nelle ricerche a tal

(1) Secondo il Priuli, la repubblica con tale concessione perdeva circa 50000 ducati all'anno ed essa è tanto più notevole, se si pensa alle condizioni tristissime delle finanze di Venezia in questo tempo. *Op. cit.* p. 62, s. v.

(2) *Doc.* n. VIII.

(3) In quell'occasione si distinsero massimamente i due capitani Lattanzio da Bergamo e Citolo da Perugia e la repubblica li premiò, loro concedendo un palazzo ed una rendita annua di 200 ducati, presi dai beni dei ribelli padovani. Inoltre il primo fu nominato capitano delle artiglierie e ad ambedue si concesse di portare le loro compagnie da 250 fanti ad 800. *Cons. dei X, Misti*, n. 32. Delib. 26 luglio.

SANUTO. — VIII, 540.

(4) Riguardo ai da Parma vedemmo già i premi loro concessi. A Lancillotto Soncino ed ai figli suoi il senato concesse l'esenzione in perpetuo da ogni angheria, una rendita annua ed il diritto di portar armi, oltre ad altri minori favori, ottenuti da Giacomo e Francesco Soncino. *Senato terra*, n. 16. Delib. 27 luglio.

SANUTO. — VIII, 551, 558, 563.

fine necessarie (1). Ed anche il consiglio dei dieci rivolse ogni studio ad assicurarsi dei maggiori nemici, che la repubblica aveva in Padova e concesse grandi premi a coloro, i quali col loro aiuto facilitarono l'opera sua.

A certo Bartolomeo Spadacino, capitano *ad vetita* di Padova, lo stesso consiglio concesse l'ufficio suo in vita ed una rendita annua di cento ducati dai beni confiscati ai padovani, per essersi egli grandemente adoperato in favore dei veneziani « *presertim in materia rebellium nostrorum Paduanorum* ». Tali privilegi dovevano poi passare in perpetuo al capo della sua famiglia (2).

Il Da Porto (3) narra il fatto, da altri pure riportato, che il Gritti, per obbedire tosto agli ordini ricevuti, simulando una grande clemenza, abbia a se invitati i nobili nascosti, che dovevano essere arrestati e quindi, con un inganno dei più biasimevoli, li abbia fatti tradurre a Venezia. Ne dal Sanuto, nè dai dispacci inviati poi dal provveditore stesso al governo veneziano risulta, che egli sia ricorso a tale astuzia per raggiungere il suo intento. Il 17 luglio, riguardo a codesti arresti, il senato aveva date al Gritti le seguenti istruzioni, che furono immediatamente pubblicate per mezzo

(1) Doc. n. VIII.

(2) *Cons. dei X, Capi. Parti*, Busta I, 22 ottobre 1509 — 3 settembre 1515.

(3) PORTO. — *Op. cit.*, lett. n. 25.

di una grida (1). « *et casu non i potesti haver (i nobili) farete sequestrar i beni et intrade sue et proclamarli, che in termine de 4 zorni se debino presentar soto pena de la vita et de confiscation di beni sui* ». Ai nobili padovani quindi non rimaneva alcuna via di salvezza; dagli imperiali non potevano sperare soccorso, la fuga, per la rigorosa sorveglianza dei veneziani alle porte ed alle mura, riusciva difficilissima ed oltremodo pericolosa, presentandosi invece spontaneamente ai vincitori, restava loro pur sempre la speranza di salvare, con opportune giustificazioni, se stessi ed i loro averi. Indotti da tali cause, i nobili padovani segnati nella detta lista obbedirono alle intimazioni e non alle sollecitazioni e lusinghe del Gritti, sì che poterono essere tosto arrestati nove capi della parte imperiale (2). Non obbedirono all'ordine Antonio Capodivacca, Scipione Sanguinacci ed Achille Borromeo (3), i quali si ripararono presso l'imperato-

(1) Doc. n. VIII.

(2) *Provvedit. gen. in terraf.* — *Minute di lett. ecc.* Lettere 23, 24 luglio.

SANUTO. — VIII, 533, 535.

Essi furono: Antonio Francesco Dottori, Bertuccio Bagarotto, Giacomo da Lion, Conte Alvarotto, Alessandro Mussato, Marco Antonio Mussato, Frizerino Capodivacca, Giovanni Dall'Orologio, Gian Domenico Spazzarini. *Prov. gen. in Terraf. Minute di lett. ecc.* Lett. 21 luglio.

SANUTO. — VIII, 542.

(3) Il Borromeo fu uno dei più accaniti nemici della repubblica. Lo prova il fatto, che fino dal 12 giugno il consiglio dei X aveva stabilito si dovesse trovare una persona disposta ad ucciderlo, affinché

re. Il Capodivacca aveva domandato un salvocondotto, per andare a giustificarsi, ma il senato non glielo concesse (1).

Frattanto le ricerche continuavano; il 24 luglio una nuova grida del Gritti intimava ad altri 14 nobili di presentarsi a lui; ma già parecchi di essi erano fuggiti, prima che fosse presa alcuna disposizione a loro riguardo (2). Molti altri arresti seguirono ai primi; oltre ai colpevoli furono tratti in Venezia i sospetti, i quali ebbero ordine di rimanervi, finchè fosse terminata la guerra (3).

più non recasse danno alla repubblica. *Cons. dei X, Misti*, n. 32. Delib. 12 giugno.

(1) SANUTO. — VIII, 569. PRIULI. — *Op. cit.* p. 65, p. v.

(2) Il Sanuto ne dà i nomi, VIII, 544, 550.

(3) *Ibidem*, VIII, 576. IX, p. 16, 17.

Dei nobili padovani tratti a Venezia, quattro furono pubblicamente mandati a morte (1 dicembre 1509), cioè Alberto Trapolin, Lodovico Conte, Bertuccio Bagarotto, Giacomo da Lion. Durante la dominazione imperiale in Padova, essi avevano avuta la maggior ingerenza nel governo della città, ed erano stati tra quelli che grandemente avevano contribuito alla perdita della medesima per parte di Venezia. Essa quindi a ragione li considerò quali ribelli e diede col loro supplizio un esempio di rigore; era questo, a mio avviso, necessario, poichè solo in tal modo potevano provare i veneziani ai numerosi loro nemici, che avevano pur sempre la forza non solo di sventare le loro trame, ma di punirli severamente, senza preoccuparsi degli odii, che per tale contegno dovevano attirarsi. L'eccessiva clemenza in tal caso non avrebbe che aumentato l'ardire della parte avversa alla repubblica in tutte le città soggette.

Altri nobili, dei più compromessi, furono tenuti prigionieri dal governo veneziano; per tutti gli altri le pene stabilite si ridussero a ben poca cosa, essendosi quegli limitato a garantirsi che gli stessi non potessero recargli danno mentre durava la guerra.

PORTO. — *Op. cit.*, lett. n. 37.

SANUTO. — IX, pag. 295, 336, 353, 358.

* *
*

Di tutti questi successi, ottenuti dalla repubblica, il merito maggiore spetta certo ad Andrea Gritti. Ed invero egli mostrò una energia ed una avvedutezza veramente singolari, non solo nell'eseguire gli ordini ricevuti, ma anche nei consigli dati poi al governo veneziano, onde ristabilire al più presto l'ordine e la tranquillità in Padova. Sedati i primi disordini, comprese quegli come fossero inopportuni gli eccessivi rigori, perciò fu d'avviso che si avesse a mostrare coi vinti una certa mitezza, la quale, sotto ogni rapporto, sarebbe riuscita utile a Venezia (1). Parimente riguardo ai beni dei ribelli padovani volle procedere con prudenza, e volse ogni cura, affinchè di essi solo il governo della repubblica potesse disporre a suo talento. Ma questo il 24 luglio gli ordinò di non interessarsi dei medesimi, mosso dal desiderio di gratificare anche in tal modo il popolo (2); prevede il Gritti le tristi conseguenze che sarebbero derivate da codesta deliberazione, e tosto scrisse al senato che si fatto comando era inattuabile, poichè, non essendo stati saccheggiati i soli beni dei nemici, riusciva impossibile distinguere

(1) *Provveditori gen. in terraf., Minute di Lett. ecc. Lettere* 18, 22, 24 luglio.

SANUTO. — VIII, 557.

(2) Ciò desumo dal *Doc.* I, n. 16.

gli uni dagli altri. Qualora egli persistesse nella presa risoluzione, lo pregava di rinnovargli le anzidette istruzioni, chiaramente dimostrando, che tale provvedimento non era da lui approvato (1). Così ottenne che il nuovo ordine non fosse spedito, e per merito suo quindi il governo veneziano poté più tardi servirsi di quei beni a vantaggio proprio e dei suoi più valorosi difensori (2).

La vittoria di Padova ha una grande importanza, poichè mentre confortò i veneziani e le altre popolazioni loro favorevoli, turbò i disegni degli alleati, i quali credevano di aver ormai del tutto vinta l'odiata rivale (3).

(1) *Doc. I*, n. 16.

(2) *Cons. dei X, Misti*, n. 32, 15 ottobre 1509, istruz. ai rettori di Padova, riguardo ai beni dei ribelli padovani.

(3) In memoria di codesto fausto avvenimento il governo della repubblica stabilì, che il 17 luglio fosse giorno di festa. GLORIA. — *Il territorio Padovano*. Padova, Prosperini. 1863, t. I, p. 229.

I SUCCESSI DEI VENEZIANI NEL VENETO

DAL LUGLIO AL SETTEMBRE 1509

Alla perdita di Padova, per parte degli imperiali, seguì immediatamente la ritirata di Massimiliano. Aveva egli divise in quel tempo le sue milizie tra Bassano, Asolo e Cittadella, ed appena gli fu riferita la nuova della patita sconfitta, sentendosi troppo debole per agire, nè convenendo che egli restasse ancor in Italia inoperoso, partì alla volta di Trento, onde raccogliere nuove truppe (1).

L'entusiasmo dimostrato da tutte le popolazioni venete del contado, per la cacciata dei tedeschi da Padova, ci è ben descritto dal Priuli (2). Quei miseri contadini, i quali già tanto avevano sofferto, senza preoccuparsi delle vendette, che gli imperiali poi avrebbero potuto prendere su di essi, si univano in massa, specialmente nel padovano, e così riacquistarono alla repubblica molti luoghi minori, tra cui ricordo Este e Monselice, soggetti al duca di Ferrara, Montagnana, Bovolenta e Pio-

(1) *Doc. I*, n. 14.

SANUTO. — VIII, 528, 533, 535.

(2) PRIULI. — *Op. cit.* p. 59, s. v.

ve, al governo imperiale di Padova (1). In questo tempo fu pure ripresa, per opera degli abitanti del contado, dai veneziani la rocca importantissima di Legnago, che fu tosto presidiata dalle loro milizie (2).

Se il governo della repubblica, eccitato dai primi trionfi, avesse voluto tosto riprendere nel Veneto quanto ancor tenevano i suoi nemici, l'impresa non sarebbe stata difficile, secondata da tante popolazioni. Ma a ragione egli volle procedere con prudenza e più che ad estendere, pensò ad assicurare le nuove conquiste. In ciò dissentì dall'opinione del Gritti, il quale, in due suoi dispacci del 19 e 20 luglio diretti al senato, aveva dimostrato come fosse opportuno profittare del generale entusiasmo e continuare le ostilità, giacchè i nemici deboli ed intimoriti si sarebbero certo ritirati (3).

Invece, suo malgrado, per le istruzioni avute, accettò la resa dei soli territorii del padovano, lasciando alle popolazioni stesse la cura di difenderli.

Quanto a Vicenza, che subito dopo l'occupazione di Padova aveva mandati al Gritti replicati messi, offerendogli la resa (4), ed a tutti gli altri paesi, dichiaratisi favorevoli a Venezia, il senato

(1) SANUTO. — VIII, 525, 526, 531, 536.

(2) *Ibidem.* 535, 536.

(3) *Doc. I*, n. 13, 14.

(4) SANUTO. — VIII, 527.

PRIULI. — *Op. cit.* p. 57, p. v, 59, p. v.

raccomandò al detto provveditore di tirar in lungo la pratica « *et volemo interteniate la practica cum darli speranza de presto ponerla in executione, perchè come ben sapete, per quello occorre al presente non se puol smembrar lo exercito nostro in diversi loci, convenendo tenirlo in Padua, Treviso et la Patria de Friuli* » (1). Così avvenne che molti luoghi minori del Veneto, avendo in questo tempo innalzate spontaneamente le insegne della repubblica, fossero più tardi obbligati ad assoggettarsi di nuovo agli imperiali, poichè i veneziani, pur rallegRANDOSI della loro devozione, per le dette ragioni, non avevano potuto proteggerli (2). Occuparono essi invece, incontrando qualche resistenza da parte dei presidî tedeschi, Serravalle e Castelfranco, per assicurAR meglio Treviso (3); tentarono pure di prender Cittadella, ma, essendosi ingrossati i ne-

(1) *Secr. Sen.* n. 42, 19 luglio, istruz. al prov. Gritti.

SANUTO. — VIII, 531.

Più tardi il senato ordinò ai provveditori generali di preparare il piano per l'occupazione di Vicenza, da eseguirsi quando tutto l'esercito fosse raccolto in Padova; ma poichè in quelle istruzioni loro ingiungeva di compiere il tentativo solo nel caso, in cui esso avesse avuto la massima probabilità di riuscita, lo stesso non potè aver luogo, essendosi alla fine di luglio nuovamente rinforzata in quella città la parte imperiale. *Secr. Sen.* n. 42, 27 luglio; istruz. ai provved. dell'eserc.

(2) Appartenevano essi ai territori di Vicenza, Treviso, Udine, e ripresi dagli imperiali furono barbaramente saccheggiati. Ricordo tra questi Feltre, che per tali devastazioni soffrì più degli altri. SANUTO. — VIII, 560, 563, 565. IX, 26.

PRIULI. — *Op. cit.* p. 71, p. v.

(3) SANUTO. — VIII. 535, 536, 546.

PRIULI. — *Op. cit.* p. 61, p. e s. v.

mici a Vicenza, il provveditore Moro ebbe ordine di abbandonare tosto l'impresa (1).

*
* *

Subito dopo l'occupazione di Padova, il governo della repubblica nominò in essa gli ordinari magistrati. Il 19 luglio il senato stabiliva, che dovessero essere eletti sei cittadini veneziani alla custodia delle cinque porte e del castello di quella città, avendo ciascuno trenta uomini ai propri ordini (2), ed il 24 furono scelti a tale ufficio Michele Verzo, Pasquale Vitale, Alvise Pocaterra, Bortolo Bianco, Paolo de Franceschi e Gian Vettor Bellino (3). Giunti questi in Padova, il Gritti assegnò il Portello al Verzo, Santa Croce al Vitale, Coda-lunga al Pocaterra, il castello al Bianco, e gli altri due posti al Franceschi ed al Bellino, loro raccomandando la massima cura nell'adempimento dei propri doveri (4). Il 22 luglio fu nominato, dal maggior consiglio, podestà di Padova Pietro Balbi, e poichè egli era in contumacia e quindi ineleggi-

(1) Cittadella era difesa da un presidio di 300 spagnuoli, secondo il Priuli, di 500, secondo il Sanuto. L'uno e l'altro poi narrano, che la grande resistenza da quelli opposta ai veneziani provenne dal timore di esser uccisi, al pari dei difensori di Castelfranco, ai quali i veneziani avevano prima promessa salva la vita. SANUTO. — VIII, 540, 546, 550, 557. PRIULI — *Op. cit.* p. 63, p. v.

(2) *Senato terra*, n. 16. Delib. 19 luglio.

(3) *Notatorio Collegio*, registro n. 24. Delib. 24 luglio.

SANUTO. — VIII, 549.

(4) *Doc. I*, n. 20.

bile, lo stesso consiglio stabilì prima, che in via eccezionale potessero essere eletti a quella podesteria anche coloro, i quali trovavansi in tale condizione, « *aziò tutti indifferentemente possino esser electi et de quello remanirà trazer se possi el desyderato fructo a beneficio del stado nostro* » (1). Il provveditore Gritti tenne le veci del capitano fino al 5 agosto (2), nel qual giorno il maggior consiglio affidò quel posto a Zaccaria Dolfin (3); tutti gli altri uffici locali di minor importanza non furono per allora assegnati ad alcuno, in seguito ai consigli dati dal Gritti medesimo (4) e, sempre nell'intento di assicurar meglio Padova, il 28 luglio l'esercito veneziano si trasferì in essa.

Anche questo partito fu consigliato al governo della repubblica dall' accorto suo provveditore. Egli, in due dispacci inviati al senato il 19 e 20 luglio, mostrò la necessità di assicurare ad un tempo Padova e Treviso; a tale fine conveniva, a suo avviso, ridurre l'esercito nella prima, o aumentarne il

(1) *Maggior Consiglio. Deliberazioni*, n. 32, 22 luglio.

Questi però non corrispose alla fiducia, in lui riposta dal maggior consiglio, poichè, mentre il Gritti lo interessò a recarsi tosto a Padova, egli, dicendo prima che non aveva ancora ogni cosa in pronto e poi che era ammalato, protrasse la sua partenza fino al 15 agosto, senza curarsi dei rimproveri che gli erano rivolti per tale sua negligenza.

SANUTO. — VIII, 541, 549, 559, 563. IX, 13, 31, 34, 63.

(2) *Ibidem*. VIII, 538.

(3) *Maggior Consiglio. Deliberazioni*, n. 32, 5 agosto.

SANUTO. — IX, 29, 30, 31, 34, 43.

(4) *Doc. I*, n. 24.

presidio, lasciando il corpo maggiore nell'altra (1). Il dì seguente il senato gli annunziò che attenevasi alla sua prima proposta e tosto voleva fosse eseguita (2). Contemporaneamente diede eguali informazioni a Cristoforo Moro in Treviso, lasciò a lui l'incarico di ordinare le milizie che dovevano rimanere in essa, e gli espresse pure il desiderio che egli occupasse Cittadella e Bassano prima di portarsi a Padova (3). Ma la resistenza opposta nella prima dai nemici, impedì al Moro di mandar ad effetto tali istruzioni, ed il 26 luglio, per le cause già dette, levatosi da Cittadella, passò a Treviso e di là il 28 a Padova col Pitigliano, capitano generale, e con buona parte delle truppe veneziane (4). Il loro arrivo in quella non diede origine ad alcun disordine, sebbene molti soldati avessero già manifestato il loro malcontento, poichè non avevano preso parte al saccheggio del 17 (5). E per questo pure va attribuita lode al Gritti, il quale, ricevuto il dispaccio del senato del 21, nominò subito quattro cittadini, affinchè insieme ai capi dell'esercito distribuissero le milizie, che già trovavansi in città, nei luoghi più minacciati. Altri otto poi ne elesse, per provvedere ai foraggi ed ai bisogni dell'eser-

(1) *Doc. I*, n. 13.

Provveditori gener. in terraf. Minute di Lett. ecc. lett. 20 luglio.

(2) *Secr. Sen.* n. 42, 21 luglio, istruz. al provv. Gritti.

(3) *Ibidem.* Istruz. al provv. Moro.

(4) *SANUTO.* — VIII, 558, 559, 565.

(5) *Ibidem.* 532.

cito, e quando questi giunse da Treviso, trovata ogni cosa in pronto, non fece che rinforzare i vari posti, per i quali era diviso il primo presidio della città (1). Da un dispaccio del Gritti al senato appare, che una parte delle milizie ultimamente arrivate fu distribuita nelle case, per mancanza di alloggi, e quindi è tanto più da ammirarsi, se potè essere mantenuto l'ordine fin da principio (2).

In Treviso furono lasciati 1000 fanti, oltre alla compagnia di Meleagro da Forlì, al comando del provveditore Pietro Duodo, che il 4 agosto fu sostituito da Pietro Marcello (3); il 29 luglio vi andarono, sotto 3 connestabili, altri 450 fanti e 200 provvisionati (4). Infine fu nominato Gabriele Emo provveditore nel territorio trivigiano, affinchè, da lui diretti, tutti quei contadini meglio cooperassero alla difesa della città (5), la quale ai primi di agosto ebbe definitivamente regolate le proprie fortificazioni dal celebre ingegnere fra Giocondo (6).

(1) *Provvedit. gener. in terraf. Minute di Lett.* ecc. lett. 22 luglio. *Doc. I*, n. 15, 16.

(2) *Doc. I*, n. 16.

Provved. gen. in terraf. Minute di Lett. ecc. lettere 26 e 31 luglio.

(3) *Senato terra*, reg. n. 16. Delib. 4 agosto 1509.

SANUTO. — VIII, 567. IX, 28, 29.

(4) *Provved. gen. in terraf. Minute di Lett.* ecc. lett. 29 luglio.

(5) *Commissioni rettori*, registro dal 1500 al 1513; 31 luglio, commissione al nobil Gabriel Emo.

SANUTO. — VIII, 571.

(6) *Provved. gener. in terraf. Minute di Lett.* ecc. lett. 3 agosto.

Nel tempo in cui l'esercito veneziano fu a Treviso, si occupò anzitutto a fortificare la città, costruendo ripari e bastioni, e regolando il corso delle acque intorno ad essa. *Provved. gen. in terraf. Minute di Lett.* ecc. lett. 10 luglio.

*
* *

Dopo la partenza dell'imperatore, un corpo delle sue milizie, tuttora raccolte intorno a Bassano, passò per alcuni giorni a Vicenza, onde impedire alla parte marchesca di avere il sopravvento (1). Respinti poi i veneziani da Cittadella, gli imperiali rioccuparono pure Castelfranco, che era stata abbandonata al loro appressarsi da quel provveditore Marco Gradenigo (2), ed ivi, ai primi di agosto, trasportarono il loro accampamento (3). Le stragi e le rapine da essi commesse in tutti i territorii di Vicenza e Treviso si possono paragonare, per le concordi affermazioni degli storici, a quelle delle peggiori barbare milizie di altri tempi. Parimente le popolazioni del Friuli soffrirono in questo tempo danni gravissimi; un grosso corpo di tedeschi si avvicinò ad Udine, assediò poi invano Cividale di Friuli, valorosamente difeso dal provveditore Federico Contarini, e si ritrasse da quella regione, solo quand'ebbe raccolto insieme ricchissimo bottino (4). Per questi eccessi il senato si lamentò col papa, mostrando che essi non con-

(1) *Doc. I*, n. 13.

SANUTO. — VIII, 540, 545, 547.

(2) *Ibidem*, 566, 573. PRIULI. *Op. cit.* p. 65 p. v.

(3) *Doc. I*, n. 22.

SANUTO. IX, 15.

(4) *Ibidem*, VIII, 558, 564, 569. IX, 8, 13, 18, 20, 23.

PRIULI. *Op. cit.* p. 66, p. v, 69, s. v.

venivano a genti civili (1), ed ordinò ai provveditori generali di proteggere, con frequenti scorriere, i luoghi maggiormente minacciati, senza però impegnarsi in importanti fazioni (2).

A tal fine partì il 6 agosto il provveditore Moro alla volta di Treviso con 1500 cavalleggeri, ma il 9 tornò in Padova, per timore che gli fossero tolte con questa le comunicazioni dai nemici (3), i quali, diretti dallo stesso imperatore Massimiliano, ora tornato in Italia (4), si erano spinti il 9 agosto a Camposampiero ed il 10 al ponte di Vigodarzere, due miglia lungi da Padova (5). Per le concordi affermazioni dei prigionieri tedeschi si può stabilire, che in questo tempo l'esercito imperiale non superasse i 20000 uomini, compresi pure i rinforzi francesi, che già gli si erano uniti (6). Ammontavano questi a 500 lance, coman-

(1) *Secr. Sen.* n. 42, 10 agosto; istr. agli orat. venez. in Roma.

Tali eccessi, oltre che in questo dispaccio, sono anche vivamente descritti in altri due dispacci agli oratori veneziani in Inghilterra ed in Ungheria. *Secr. Sen.* n. 42, 6 agosto; oratori nostro in Anglia.

Ibidem. 7 agosto: Secretario nostro in Ungheria.

(2) *Secr. Sen.* n. 42, 2 agosto, istr. ai provv. gener.

(3) SANUTO. — IX, 15, 33, 34, 37, 38.

(4) *Provved. gen. in terraf. Minute di Lett.* ecc. lett. 8 agosto.

SANUTO. — IX, 38. PRIULI. — *Op. cit.* pag. 72, p. v.

(5) *Provved. gen. in terraf. Minute di Lett.* ecc. lett. 8 agosto.

SANUTO. — IX, 34, 37, 38, 41, 44, 49.

PRIULI. — *Op. cit.* p. 75, p. v.

(6) *Doc. I*, n. 22.

SANUTO. — IX, 41, 48, 55, 102.

date dal La Palisse (1), il quale dal vescovo di Trento, governatore di Verona, era stato chiamato in fretta di Lombardia, per la vittoria dei veneziani in Padova (2). Giunsero i francesi presso Verona il 20 luglio e, non essendo stati accolti in città, si accamparono a Villafranca. Di là, dopo aver saccheggiati tutti i luoghi vicini ed il borgo S. Zen di Verona, perchè marchesco, andarono alla volta di Vicenza, ove alla fine di luglio si unirono ai tedeschi (3).

Nello stesso tempo anche i principi italiani confederati contro Venezia apprestavano le milizie, che dovevano inviare in aiuto a Massimiliano. Il papa aveva ordinato, a tal fine, la raccolta di 200 lance, le quali sarebbero state condotte da Lodovico di Mirandola (4). Parimente il duca di Ferrara rivolse ogni studio ad assicurarsi il Polesine (5); ma i veneziani raccolsero in Chioggia cinque navi, agli ordini del provveditore di mare Girolamo Contarini, il quale doveva muovere contro Alfonso,

(1) Le 500 lance francesi corrispondevano a 4000 uomini. DE LEVA. *Op. cit.* I, 112.

LE GLAY. — *Op. cit.* t. I, doc. LXXV, pag. 256.

(2) *Secr. Sen.* n. 42, 7 agosto, dispac. al segret. in Ungheria.

SANUTO. — VIII, 530.

(3) *Ibidem*, 550, 553, 558, 561, 567. PRIULI. — *Op. cit.* p. 62 p. v. 63 s. v, 67, s. v.

(4) SANUTO. — VIII, 553.

(5) Il duca di Ferrara e il marchese di Mantova, al momento in cui Padova fu ripresa dai veneziani, facevano parte del seguito di Luigi XII, e come ne ebbero notizia, tosto tornarono ai loro stati. PRIULI. *Op. cit.* p. 62, s. v. — SANUTO. VIII, 544, 549.

per il Pò, qualora ne avesse porto motivo, e quindi, suo malgrado, egli dovette procedere a rilento in siffatti preparativi (1). Men cauto fu invece Giovanni Francesco Gonzaga, marchese di Mantova. Insistentemente chiamato dai veronesi in loro aiuto, accettò l'invito e si spinse colle sue truppe (2) fino ad Isola della Scala. Egli certo intendeva agire contro Legnago, al cui presidio, per mezzo di un araldo, aveva già intimata la resa (3). Come ciò seppero i capi dell'esercito veneziano dal provveditore di quel castello, seguirono il consiglio, che egli loro diede, di sorprendere i nemici nel detto accampamento, ed a tale impresa destinarono le compagnie di Lucio Malvezzo e Citolo da Perugia, oltre ad un buon numero di cavalleggieri, stratiotti e contadini (4). All'alba dell'8 agosto, le milizie della repubblica assalirono improvvisamente da ogni parte i mantovani e tosto li sbaragliarono; ben pochi poterono fuggire, essendo accerchiato il loro accampamento dai vincitori. Lo stesso marchese, riconosciuto da quattro contadini, mentre stava nascosto in un campo, fu consegnato al Mal-

(1) *Secr. Sen.* n. 42. Delib. 14, 15 agosto.

SANUTO. IX, 62, 77.

(2) Secondo il Sanuto (IX 37), queste ammontavano a 900 uomini; secondo il Bembo (*St. Venez.* l. VIII 321), il Giustiniano (*St. Venez.* l. IX, 440) ed il Mocenigo (*St. della guerra di Cambrai*, l. II, 26), a soli 600.

(3) SANUTO. IX, 8, 33.

(4) *Prov. gen. in terraf. Minute di Lett.* ecc. lett. 6 agosto.

SANUTO. — IX, 33. PRIULI. — *Op. cit.* p. 72 s. v.

vezzo, quantunque loro avesse offerti 6000 ducati di riscatto. La vittoria fruttò un lauto bottino ai veneziani, i quali a ragione si rallegrarono della stessa massimamente (1). Il 9 agosto il Gritti con nuove milizie andò fino ad Este per unirsi a quelle che tornavano da Isola della Scala, ed assicurare così il Gonzaga da qualsiasi tentativo in suo favore degli imperiali o del duca di Ferrara. Il dì seguente fu quegli tratto in Padova e quindi, per la Brenta, a Venezia, essendo custodite le sponde del fiume, in parte dai cavalleggeri guidati dal Moro ed in parte dai contadini, le cui mosse erano state

(1) È da notare che i veneziani credevano, che ad Isola della Scala si trovassero solo le truppe del Gonzaga, ma che egli fosse a Verona e quindi la sua prigionia loro riuscì ancor più gradita. *Doc. I. n. 25.*

SANUTO. — IX, 33, 37. — PRIULI. *Op. cit.* p. 72, s. v. 73, p. v.

Tra i prigionieri di maggior conto, oltre al marchese, vi erano due suoi parenti, un luogotenente francese ed i due commissari, veronesi Galeotto da Nogarole e Giacomo Spolverino. Sanuto, IX, 37.

In questa guisa il senato annunziò la detta vittoria al capitano generale di mare: « A zìd i felici successi de le parte de quì ve siano noti, ve significamo, che havendo mandato al 6 del instante parte del exercito nostro a la volta de Lignago per veder sel se poteva inferir qualche danno al Marchese de Mantoa, che era venuto in Veronese cum bon numero de gente a danni nostri, el M.^{co} D. Lucio Malvezo capo de dicta impresa insieme con D. Citolo, et molti altri capi, et valenthomeni vigorosamente li arsaltono a Isola de la Scala territorio Veronese a 8 del instante, et fono a le man; tandem i nostri li superono, profligono, et tagliono a pezi gran numero de dicte gente, fatti molti presoni: et fra i altri dicto marchese cum do altri sui coniuncti: et molti altri, presi molti corsieri bellissimi: et altri cavalli de gran valor: et fatto un grassissimo butino de danari, arçenti et altre robe ». *Secr. Sen. n. 42, 9 agosto.*

pur régolate dal governo della repubblica (1). In mezzo alle grida di gioia del popolo, il marchese di Mantova giunse a Venezia e tosto, chiuso in prigione, fu sottoposto a rigorosa custodia (2). A questa vittoria diedero i veneziani la maggior importanza; la parteciparono al re d'Inghilterra, di Ungheria, al pontefice, alla corte di Costantinopoli, e vollero che il capitano generale di mare ne desse avviso a tutti gli isolani (3).

(1) *Cons. dei X, Capi. Lettere* 1509. Filza n. XI, lett. 8 agosto. *Secr. Sen.* n. 42, 9 agosto, istruz. al prov. Gritti.

SANUTO. — IX, 38, 39, 40. PRIULI. — *Op. cit.* p. 74, p. v.

(2) Il marchese di Mantova fu accompagnato a Venezia anche da Girolamo Quirini, capo del consiglio dei X e da Marino Morosini, avogadore, i quali solo nell'8 agosto ebbero la licenza dal detto consiglio di tornare in patria. *Cons. dei X, Misti*, n. 32. Delib. 8 agosto.

SANUTO. — IX, 40, 42, 45. PRIULI. — *Op. cit.* p. 74, p. v.

(3) *Secr. Sen.* n. 42, 30 agosto. Istruz. all'orat. in Inghilterra.

Ibidem, 30 agosto. Istruz. all'orat. in Ungheria.

Ibidem, 11 settembre. Istruz. al bailo in Costantinopoli.

Ibidem, 9 agosto. Istruz. al capitano gener. di mare.

I quattro contadini, che arrestarono il marchese di Mantova furono: Domenico Venturin, Cristoforo di Francesco, Gabriele de Sembiante di Isola della Scala e Francesco de Guglielmin da Bovolenta. Al primo, che indusse gli altri tre a consegnare il marchese, il senato assegnò una rendita annua di 100 ducati, oltre a 100 a lui dati per maritare sua figlia, gli altri ne ebbero soli 50, e tutti l'esenzione da ogni angheria, ed il diritto di portar armi. *Secr. Sen.* n. 42, 14 agosto.

SANUTO. — IX, 62.

Il Trivulzio poi, avendo fatta alcuni giorni dopo una scorreria nel veronese con un corpo di cavalieri francesi, recò danni gravissimi agli abitanti di Isola della Scala, col pretesto di punirli per i sentimenti mostrati in favor di Venezia. SANUTO. — IX 47, 52, 62, 67, 78, 84, 99, 108. PRIULI. — *op. cit.* p. 75, s. v.

*
* *

Codesti successi ottenuti dalla repubblica non valsero però a modificare in suo favore la situazione politica. Il 17 luglio il senato, partecipando al pontefice il riacquisto di Padova, diede a lui nuovamente le più ampie assicurazioni dei sentimenti, che il governo ed il popolo veneziano nutrivano per la curia romana (1). Il 10 agosto, in seguito ad alcuni dubbii palesati da Giulio II ai cardinali ed ambasciatori veneziani, riguardo agli intendimenti, che poteva aver la repubblica sulle città di Romagna recentemente perdute, il senato gli fece dichiarare, che delle stesse non si sarebbe mai più occupato pur di compiacerlo (2). Di simil tenore furono tutte le altre istruzioni inviate a Roma in questo tempo (3); pure Giulio II non aveva ancora ricevuti in forma ufficiale gli oratori veneziani (4) ed insistentemente dichiarava di non poter assolvere e riconciliarsi con Venezia, se questa non si assoggettava ai patti di Cambrai (5). La potenza del re di Francia, il quale essendo tuttora in Italia (6)

(1) *Secr. Sen.* n. 42, 17 luglio, istr. agli orat. in Roma.

(2) *Ibidem.* 10 agosto, istruz. agli orat. in Roma.

(3) *Ibidem.* 31 luglio, 25 agosto.

(4) Con essi egli aveva avuti soltanto colloqui privati, li aveva inoltre assolti, concedendo loro che privatamente visitassero anche i cardinali. SANUTO. — VIII, 539, IX. q. PRIULI. *Op. cit.* p. 59, s. v.

(5) SANUTO. — VIII, 561. PRIULI. — *Op. cit.*, p. 72, p. v.

(6) Luigi XII parti da Milano agli ultimi di luglio e circa alla

aveva maggior influenza sull'animo del papa, lo obbligava a tener tale contegno, e giustamente Antonio Grimani, reduce da Roma, fece osservare al governo veneziano, « *che 'l papa mai levarà la scomunica, fin che 'l re di Franza sta in Italia, dil qual trema per causa di Roan, che vol esser papa* » (1). E di ciò era ormai convinto anche il senato, il quale in un dispaccio all'oratore veneziano in Inghilterra, dopo aver notato la costanza di Giulio II nella sua avversione per la repubblica, dichiarava: « *et il tuto credemo prociedi da el dicto Re de Franza: il quale cum menaze fa fare simile operatione a la B^{ne} sua contra il Stato nostro* » (2).

Nè dall'imperatore di Germania poteva sperare Venezia alcun che di bene. Questi, per la perdita di Padova, rimandato da Collalto il Mocenigo, senza neppure intavolare le trattative per cui lo aveva richiesto (3), come giunse l'8 agosto presso la stessa, volle conoscere, per mezzo di quel priore della Trinità, che già era andato a Trento in luogo del Giustiniano, quali intenzioni ora avesse il governo veneziano (4). Egli forse lo immaginava at-

metà d'agosto ripassò le Alpi. Lasciò governatore generale dei suoi domini in Italia Gian Giacomo Trivulzio.

SANUTO. — IX, 10, 25, 38, 51, 54, 65, 72, 99.

(1) *Ibidem.* VIII, 556.

(2) *Secr. Sen.*, n. 42, 30 agosto.

(3) *Ibidem.* 6 agosto; dalle istruz. all'orat. in Inghilt.

SANUTO. VIII, 534, 540, 548, 553, 562, 573, IX 13, 15.

PRIULI. — *Op. cit.* p. 61, s. v.

(4) Il Romanin riporta al 18 agosto la venuta del Priore (St.

territo per la presenza del suo esercito e pronto agli accordi. Invece il senato, nelle risposte date al priore l'8 ed il 13 agosto, non fece che ripetere le dichiarazioni altre volte espresse, sicchè Massimiliano era obbligato a continuare la guerra (1). A Venezia rimaneva l'unica speranza che le città libere dell'impero accentuassero la loro opposizione alla politica dell'imperatore, così da costringerlo a modificarla suo malgrado (2).

Quanto ad Enrico VIII d'Inghilterra, egli aveva fatte soltanto dichiarazioni di simpatia per la repubblica, astenendosi però, contro le richieste di questa, da qualsiasi atto ostile verso la Francia (3). Parimente il re d'Ungheria non si interessava della sorte di Venezia, ed era già molto se egli non secondava i desideri degli alleati, i quali volevano

docum. di Venezia. V, 226), invece egli arrivò 10 giorni prima, come appare appunto dalla prima sua relazione.

(1) Riguardo alle città del Veneto, di cui l'imperatore voleva il possesso, il consiglio dei X nella prima risposta dichiarò: « *Res imperio spectantes, ab ea* (potestate imperiali) *recognoscere cum honesta solutione census intendimus* » e nella II: « *Le cose del Imperio, come ve dicessemo che Nui havemo: et che ne ha tolte sua M.^{ta} Nui volemo recognoscerle da quella cum honesto censo: tenendo sempre la M.^{ta} sua per singular patre de tuto et Stado nostro* ». *Cons. dei X, Misti*, n. 32, 8, 13 agosto.

Il detto priore continuò colla repubblica codeste pratiche di pochissima importanza, e sempre collo stesso effetto, anche nel settembre. *Cons. dei X, Misti*, 10 settembre. Risposta al priore.

SANUTO. — IX, 125, 131, 132, 140, 141, 153.

Consiglio dei X, Capi. Lettere di rettori e di altre cariche, Padova. Busta n. 80. Lettere 3 e 5 settembre.

(2) PRIULI. — *Op. cit.* p. 57, s. v.

(3) *Secr. Sen.* n. 42, 6, 30 agosto istruz.; all'orat. venez. in Inghilterra.

le movesse guerra in Dalmazia (1). Di nuove vittorie avevano dunque bisogno i veneziani per imporsi ai loro nemici.

*
**

I movimenti compiuti dall'esercito tedesco nella prima metà d'agosto, ai generali e provveditori veneziani non erano apparsi importanti; essi stimavano fossero stati consigliati dai vicentini, che a ragione temevano di esser assaliti dalle milizie della repubblica (2). L'imperatore Massimiliano, avvicinandosi a Padova privo di grosse artiglierie e di tutti gli altri mezzi necessari per intraprendere un regolare assedio, non faceva che mostrare la propria debolezza, ed incoraggiava così i veneziani alla resistenza (3). Il provveditore Gritti era tanto convinto che egli nulla avrebbe compiuto di notevole, da consigliare l'8 agosto al senato l'impresa di Vicenza, il cui popolo era grandemente indignato contro la parte imperiale, per le continue imposizioni che da questa erangli fatte (4).

Le preoccupazioni del governo veneziano in questo tempo erano anzitutto rivolte a superare

(1) *Secr. Sen.* n. 42, 7, 30 agosto. Istruz. al segretario in Ungheria. SANUTO. — IX, 122.

(2) *Doc. I*, n. 22.

(3) *Ibidem.*, n. 23.

(4) *Ibidem.*, n. 26.

la crisi finanziaria, la quale minacciava la repubblica forse più degli stessi suoi nemici ed a fortificare Padova, così da renderla loro inespugnabile.

La guerra aveva annientati in gran parte i commerci dei veneziani, togliendo quindi all'erario una delle principali sue risorse. Le perdite di molti territori e le esenzioni da ogni angheria concesse alle città, che ancor si tenevano per la repubblica, avevano aumentato il dissesto suo finanziario; mentre così erano diminuite le rendite, crescevano continuamente le spese per l'esercito. Secondo il Sanuto, dal 1 luglio al 16 agosto erano stati impiegati al suo mantenimento 66000 ducati (1), ed anche il Priuli narra, che a tal fine ne occorrevano 60000 al mese, 30000 per le fanterie, 5000 per i loro capi e 25000 per le genti d'arme, cavalli leggieri ed ufficiali superiori (2). Di fronte ad una situazione tanto difficile il governo veneziano nominò speciali commissioni di cittadini, le quali dovevano esaminare i crediti dello stato e trovar modo di riscuoterli (3), aumentò di un quarto le tasse (4), ne stabilì di nuove sugli affitti dei beni immobili (5), prese a prestito ingenti somme dai privati e da associazioni, quale

(1) SANUTO. — IX, 65, 73.

(2) PRIULI. — *Op. cit.* p. 83, p. v.

(3) *Senato terra*, n. 16. Deliberazione 30 maggio.
Cons. dei X, Misti, n. 32. Delib. 15 giugno.

(4) *Senato terra*, n. 16, Delib. 13 giugno.

(5) *Ibidem*, 10 giugno.

quella dei patroni delle galee di levante (1), infine vendette i beni dei debitori, che non avevano risposto alle richieste loro fatte, per una somma eguale ai debiti da essi contratti verso lo stato, assicurando ai compratori il perpetuo possesso dei beni acquistati (2). Pure le entrate erano sempre inferiori ai bisogni del momento; i provveditori generali chiedevano continuamente danaro, e da un loro dispaccio del 3 agosto appare, che i soldati, non riscuotendo regolarmente le paghe, mostravano il loro malcontento con atti, i quali andavano a detrimento della disciplina e dell'ordine, che dovevansi mantenere in Padova (3).

Non disperò per ciò il governo veneziano; ordinò in miglior modo l'amministrazione dell'esercito, e per impedire che i capitani si trattenessero somme destinate alla paga delle truppe, come spesso avevano fatto fino allora (4), mandò

(1) *Senato terra*, n. 16. Delib. 7 luglio.

Cons. dei X, Misti, n. 32, 1 settembre.

(2) Prima di prendere tale provvedimento il governo veneziano aveva cercato di riscuotere i crediti dello stato con mezzi più miti e ricorse all'ultimo spediente quando comprese che non avrebbe potuto raggiungere in altro modo il suo intento,

Vedi a tale proposito: *Maggior Consiglio. Deliberazioni*, n. 32, 29 aprile 1509.

Secr. Sen. n. 42. Delib. 7 luglio.

Senato Terra. n. 16 Delib. 7 luglio.

Maggior Consiglio. Deliberaz. n. 32, 24 agosto.

Cons. dei X. Miscellanea, Capitolare, Indici. reg. n. 4; 3 settembre.

SANUTO. IX, 141.

(3) *Doc. I*, n. 23.

Provvedit. gener. in terraf. Minute di Lett. ecc. lett. 1 e 3 agosto.

(4) PRIULI. — *Op. cit.* p. 69, p. e s. v.

in Padova Pietro di Pace, pubblico ragioniere, per saldare coi soldati le loro partite e regolare ogni cosa per l'avvenire (1).

Indotto dalle stesse cause, nominò Francesco Venturelli massaio delle artiglierie e munizioni, che si trovavano al campo (2), e così con questi ed altri saggi provvedimenti, non solo potè la repubblica trattenere tutte le milizie fino allora assoldate, ma concesse inoltre ai provveditori di aumentare il numero dei fanti (3), riconfermò il Pitigliano capitano generale, collo stipendio di 1000 ducati al mese (4), e con lauti donativi si acquistò sempre più l'affetto di tutti gli altri condottieri (5).

L'arrivo degli imperiali a Vigodarzere fece sì che i veneziani ponessero ogni studio al fine di assicurar tosto Padova dai nemici interni ed esterni. Lavorando colla massima alacrità, furono ridotte a buon punto le fortificazioni a porta Co-

(1) *Doc. I.* n. 23.

SANUTO. — IX, 66. PRIULI. — *Op. cit.* p. 71 p. v.

(2) *Rettori Commissioni*, reg. dal 1500 al 1513. 17 agosto 1509. Commissione a Francesco Venturelli.

(3) *Secr. Sen.* n. 42, 10 agosto.

SANUTO. — IX, 48.

(4) *Secr. Sen.* n. 42, 20 agosto.

(5) Così a Dionisio di Naldo, capitano della fanteria, il quale sembrava volesse abbandonare il servizio della repubblica, questa concesse una rendita annua di 200 ducati ed una casa in Padova, presi dai beni dei ribelli padovani, oltre a 500 ducati assegnati in dote alla figlia sua.

Secr. Sen. n. 42. Delib. 30 agosto.

SANUTO. — IX, 106.

d'alunga (1); già dal luglio erano esse state intraprese in tutte le parti più deboli delle mura da un gran numero di guastatori giunti da Venezia (2), i quali tenevano pure in pronto le armi, per divenire altrettanti difensori degli stessi ripari in caso di pericolo (3). A costoro si aggiunsero ora tutti gli abitanti del contado, che, in causa degli eccessi commessi dai tedeschi, avevano dovuto ripararsi in Padova, e questi pure, il cui numero continuamente crebbe, vissero per lo più a spese della repubblica per tutto il tempo dell'assedio (4). Inoltre furono mandati da Venezia a Padova in questo tempo nuovi provvisionati, i quali, sotto la guida di nobili veneziani, furono distribuiti in tutti i punti più importanti di essa (5).

Contro i nemici interni la repubblica prese nuove misure di rigore; tolse le armi ai nobili che ancora rimanevano in Padova e le distribuì al popolo, obbligando la massima parte dei primi a raggiungere i loro amici in Venezia, ove tutti dovevano presentarsi ogni mattina ad un segretario del consiglio dei dieci (6).

(1) SANUTO. — IX, 45.

(2) In Venezia già nel luglio erasi fatta una nota di tutti i cittadini atti alle armi. PRIULI. — *Op. cit.* p. 61, s. v.

(3) *Doc. I*, n. 18, 19.

Questi guastatori erano armati ordinariamente di archi e frecce, delle quali si fecero a Padova frequenti invii. *Cons. dei X, Misti*. n. 32, 22 agosto.

(4) SANUTO. — IX, 75. — PRIULI. — *Op. cit.* p. 76, s. v.

(5) *Ibidem*, IX, 45, 47, 49, 74, 88, 111, 129. *Ibidem*. p. 75, s. v.

(6) *Ibidem*, IX, 44, 46, 50. *Ibidem*, p. 77, p. v, 78, s. v, 80, p. v. *Cons. dei X, Capi. Lettere 1509. Filza XI*, lett. 7 settembre.

Il 13 agosto una parte dei tedeschi, il cui campo, come vedemmo, erasi fissato fino dal 10 a Vigodarzere, si portò a Limena, rocca situata cinque miglia lungi da Padova, e tosto se ne impossessò (1). Di là gli imperiali potevano deviare le acque del canale della Brentella, le quali, unite poi a Brusegana con quelle del Bacchiglione, bagnavano Padova, e rendervi quindi più difficile la macina dei grani (2). Ciò fecero assai imperfettamente nel tempo in cui furono accampati tra Vigodarzere e Limena (13-18 agosto (3); alla sorgente della Brentella gettarono alcuni grossi burchi ripieni di pietre, i quali, se fossero stati ben fissati, avrebbero obbligate le acque della Brenta a mantenersi nel proprio alveo. Invece esse passavano in parte di sotto ai burchi, che tosto fu-

(1) L'importanza di questa posizione era stata compresa anche dai veneziani, i quali il 3 agosto vi avevano inviato a difesa della rocca Sebastiano da Venezia con 100 provvisionati. L'intero presidio fu trucidato dai tedeschi, meno il capitano, che poi riuscì a fuggire.

Doc. I, n. 17. 22.

SANUTO. — IX 50, 150. PRIULI. — *Op. cit.* p. 76, s. v.

(2) Riguardo al corso del Bacchiglione e della Brentella, che uniti entrano dal Bassanello in Padova vedi Gennari: *Informazione storica della città di Padova*. Bassano. Remondini, 1796, p. 89. 90.

PORTINARI. — *Della felicità di Padova*. Padova, Paolo Tozzi, 1623, l. II, p. 52, 53.

GLORIA. — *Il territorio padovano*, t. I, 18.

BEMBO. — *Op. cit.* VIII, 323.

PORTO. — *Op. cit. lett.* n. 27.

(3) SANUTO. — IX, 52, 63, 64, 66.

rono levati via dagli stratioti veneziani, quando il campo imperiale si mosse di là (1).

L'inutilità di tale lavoro è manifesta; Padova non era ancor bloccata, ed ammesso che, per causa dello stesso, fosse riuscita in essa impossibile la macina dei grani, ciò che non poteva avvenire, restando sempre le acque del Bacchiglione, i veneziani vi avrebbero mandate quante vettovaglie volevano, oltre a quelle colà raccolte in gran quantità.

Levatisi i tedeschi da Vigodarzere, il 19 andarono a Tencarola ed il dì seguente al Bassanello, ma, respinti di là dal ponte dalle artiglierie di porta S. Croce, posero il loro campo tra Tencarola ed il Bassanello. Da quelle posizioni essi facilmente ripresero i paesi di recente perduti nel territorio padovano, e si unirono ai rinforzi loro inviati dai principi italiani (2).

Il 19 agosto giunsero al campo imperiale i pontifici, comandati da Lodovico di Mirandola, i quali, secondo il Sanuto, ammontavano a 100 uomini d'arme e 200 fanti, con 12 pezzi di artiglieria, cifre che di poco variano da quelle date dal Buzzaccarini (3). Pochi giorni dopo arrivò

(1) SANUTO. — IX, 71, 95. PRIULI. *Op. cit.* p. 85, s. v.

SANUTO. — IX, 69, 70, 71, 73, 75.

Doc. I, n. 23.

(2) SANUTO. — IX, 76. PRIULI. *Op. cit.* p. 82, s. v.

Vedi lo specchietto riportato dal Gloria. *Di Padova dopo la lega in Cambrai* ecc. p. 39.

(3) SANUTO. — IX, 90, 93, 100. PRIULI. — *Op. cit.* p. 83, s. v.; 87 s. v.

pure il cardinale Ippolito d'Este con un corpo di milizie ferraresi non superiore certo a 2000 uomini (1). A queste truppe, condotte dai principi italiani contro la repubblica, devonsi aggiungere alcune altre compagnie, comandate da Lodovico e Federico Gonzaga, figlio quest'ultimo del marchese Giovanni Francesco (2).

La mattina del 24 agosto un corpo di tedeschi si presentò a porta S. Croce, ed impegnata una scaramuccia coi veneziani, diede modo all'intero esercito imperiale di ritirarsi tranquillamente tra Abano e Battaglia (3). La notizia di questo fatto produsse un grande entusiasmo, specialmente a Venezia (4), e tra le cause che si ri-

(1) Riguardo alle forze condotte dai principi italiani al campo imperiale, non si possono dare che notizie approssimative, poichè, a tale proposito, gli scrittori contemporanei non solo non s'accordano tra loro, ma spesso si contraddicono. SANUTO. — IX, 102. GLORIA. — *Op. cit.* p. 39.

(2) SANUTO. — IX, 87, 88, 89.

(3) Così il senato annunziò questo fatto agli oratori veneziani in Roma: « *Solum ve dinotamo che lo exercito della Ces. M.^{ta} che era molto apresso a Padoa heri se era retirato verso abbano monte arton et la bataglia brusati molti soi allozamenti, et presi molti soi homeni darne et gran numero de carriagi per i nostri che li forono nel levar suo ale spalle* » *Secr. Sen.* n. 42, 25 agosto.

(4) « *Et in Venetia tanta fu l'allegrezza del supposto ritiro affatto dall'Assedio, che tutta la Città sollevata, ancorchè di notte messa in tumulto, et in gran strepito, da per tutto si sentivano risuonar i viva, il S. Marco, e le strade erano così piene di calca, che non si poteva andare, nè ritornare per la gran gente. E la piazza di San Marco era colma di voci; Vittoria, Vittoria, li Todeschi sono rotti, li nemici sono fuggiti. Così la Città, e per le cattive nuove ancorchè*

cercarono, per poterlo spiegare, a me sembra più verosimile quella riferita dal Priuli: « *si conobbe da questo, che impedendo li castelli vicini le vettovaglie al essercito de quali penuriava al maggior segno, haveva stimato bene Cesare, d'impadronirsene, e così tanto per Abano, quanto per la Battaglia, quanto per Monselice et altri castelli adiacenti era aperta la strada al suo bisogno* » (1).

Certo i tedeschi in tutto il tempo, in cui rimasero sotto Padova, ebbero molto a soffrire di vettovaglie, poichè i contadini, abbandonando i loro paesi, avevano portato con sè gli animali ed i prodotti fino allora raccolti (2). Dovevano per ciò gli imperiali approvvigionarsi in luoghi relativamente lontani, in special modo nei territori dei principi alleati, ed era naturale, che essi cercassero di assicurare le comunicazioni tra quelli ed il loro campo, prima di assediare Padova. In breve Este, Monselice, Bovolenta e Montagnana furono tolte ai veneziani (3); ovunque i vincitori commisero

di poco momento tutta si rattristava, come per piccolo raggio di buona, tutta si rilasciava all'allegrezza senza maggior esame della verità ». PRIULI. — *Op. cit.* p. 83, p. e s. v.

(1) *Ibidem*, p. 85, p. v.

(2) *Cons. dei X, Capi. Lettere 1509. Filza XI*, lettera ... agosto. SANUTO. — IX. 49, 55, 67, 83, 120.

(3) Queste conquiste furono compiute solo da una parte dell'esercito imperiale, mentre tutto il resto dal 25 al 31 agosto fu sempre accampato tra Battaglia e Monselice. Este, Monselice e Montagnana furono poi tosto cedute da Massimiliano al duca di Ferrara. SANUTO. — IX, 78, 84, 90, 93, 94, 95, 134, 138. PRIULI. — *Op. cit.* p. 86, p. e s. v. LE GLAY. — *Negoc. dipl.* t. I, doc. LXXVI, p. 259.

grandi ruberie, tanto che quei di Montagnana, per salvarsi dal sacco, loro pagarono una contribuzione di 3000 ducati, secondo il Sanuto, di 2000, secondo il Priuli, e moltissimi abitanti di quei paesi si ripararono a Padova o a Venezia (1). La ritirata dei nemici facilitò il trasporto in Padova di nuove vettovaglie, oltre a quelle recate dagli abitanti del contado, ed il compimento dei ripari, che con la massima cura si innalzavano per tutto il circuito delle mura.

*
* *

Al campo di Massimiliano non erano ancora giunte le grosse artiglierie d'assedio, le quali, mancando i mezzi di trasporto, trovavansi ancora a Vicenza (2). Andarono a prenderle il 27 agosto Filippo de Rossi e Federico Bozzolo, mantovano, con un corpo di cavalleggieri tedeschi, e nel tempo stesso dovevano pure tentare il deviamiento delle acque del Bacchiglione (3). Avuta notizia i veneziani della loro partenza, mandarono ad inseguirli Giano da Campofregoso, Giovanni Griego e Dimitri Megaduca, con circa 400 cavalieri, e loro ordinarono di sorprendere i nemici nel modo stesso tenuto contro il marchese di Mantova (4). Anche

(1) SANUTO. — IX, 100.

(2) *Ibidem*, 93.

(3) *Ibidem*, 100.

4) *Ibidem*, 98.

questa volta l'impresa fu egregiamente condotta dai veneziani, ed il 28 agosto il Rossi e circa 300 suoi soldati caddero in loro potere, mentre Federico Bozzolo riuscì a salvarsi colla fuga. Oltre ai prigionieri, i veneziani fecero un ricco bottino, ed il Rossi, condotto nello stesso giorno a Padova, fu di là inviato a Venezia (1). Il consiglio dei dieci cercò di conoscere anche per mezzo suo, quali fossero le forze ed i disegni di Massimiliano, ma le informazioni da lui date non sono attendibili, poichè manifestamente egli lo fece apparire ben più potente di quello che in realtà fosse (2).

L'impresa fallita al Rossi fu in parte compiuta dal La Palisse, il quale, partito dal campo imperiale con 2000 cavalieri ed alcune compagnie di fanti, il 2 settembre vi condusse le desiderate artiglierie (3). I veneziani nulla tentarono contro di

(1) Così annunciò il senato all'oratore veneziano in Inghilterra questa vittoria: « *Post scriptas havendo li nostri havuto notitia, el conte philippo maria de i rossi cum il S.^{or} de bozolo cum molti cavali essersi partiti del campo Cesareo per andar a Vicenza per far condur alcune artiglierie, mandorno fuora alcuni homeni darne et cavali lezieri et li trovorno miglia cinque luntano da Vicenza, gli रुपeno et hano presa la persona del dicto conte phelippo maria di rossi cum molti altri da conto et da circa 300 cavali: el S.^{or} da bozolo scampò su certi monti, el dicto conte philippo maria di rossi è sta conducto de quì a nuy et è ne le forze nostre* ». *Secr. Sen.* n. 42, 30 agosto.

(2) SANUTO. — IX, 101. PRIULI. — *Op. cit.* p. 87, p. e s. v.

(3) *Doc. I*, n. 28.

Riguardo al loro numero le cifre sono varie; possiamo però affermare, che ben pochi furono i pezzi atti, per la loro potenza, ad abbattere le fortificazioni di Padova. SANUTO. — IX, 104, 107, 125. PRIULI. — *Op. cit.* p. 89, s. v. 90 p. v. 95, s. v.

lui, poichè, essendo notevoli le forze di cui disponeva, non vollero impegnare una fazione importante alla vigilia dell'assedio.

Ed appunto il 31 agosto Massimiliano, che dal 25 al 30 aveva tenute le sue truppe tra Battaglia e Monselice (1), si ripresentò al Bassanello e distribuì gli alloggiamenti dell'esercito tra questo borgo e l'Albara, villa lontana due miglia da Padova (2). I continui movimenti degli imperiali, causati probabilmente dalla mancanza di vettovaglie, avevano dato motivo invece ai generali veneziani di sospettare che quelli aspettassero la consegna della città per effetto di un qualche tradimento. Gli stessi poi stimavano che le anzidette mosse dei nemici fossero dirette dai fuorisciti padovani, e tendessero a scoprire il punto più debole delle mura, per intraprenderne di là l'assalto (3). Siffatti timori diedero origine a nuovi provvedimenti, presi il 3 settembre, per cui veniva di molto aumentata la sorveglianza a tutte le fortificazioni (4), ed i provveditori dell'esercito se ne divisero l'ispezione, affinchè gli ultimi lavori fossero tosto fatti da ogni parte con la maggior celerità (5). Così

(1) SANUTO. — IX, 90, 98, 103, 105.

(2) *Secr. Sen.* n. 42, 30 agosto. Disp. all'orat. veneziano in Inghilterra.

SANUTO. — IX, 108, 122, 123. PRIULI. — *Op. cit.* p. 89, p. v.

(3) PRIULI. — p. 78, s. v. 79 s. v. 80 s. v.

(4) *Doc. I.* n. 31.

(5) *Doc. I.* n. 29.

* I provveditori generali a Padova in questo tempo erano tre: Andrea Gritti, Cristoforo Moro e Gian Paolo Gradenigo. Quest'ultimo

i tedeschi, col loro contegno, recavano più vantaggio che danno ai veneziani, i quali, fiduciosi ormai nella vittoria, preferivano l'assalto alla ritirata dei nemici (1).

*
* *

Il 31 agosto il governo veneziano indirizzò ai difensori di Padova un bellissimo manifesto, nel quale li eccitava a mostrarsi degni della fiducia in essi riposta ed a difendere da quelle mura, insieme alla indipendenza di Venezia, anche quella d'Italia (2). Contemporaneamente vi era mandato in rinforzo il provveditore dell'armata Girolamo Contarini con circa 500 marinai (3). Il 3 settembre, nella chiesa di S. Giustina, tutti i condottieri dell'esercito veneziano rinnovarono solennemente il giuramento di fedeltà. Alle esortazioni e raccomandazioni del Gritti, nobilmente rispose il conte di Pitigliano, ed egli pure animò i presenti alla difesa di Padova, per il bene della repubblica e per la

era stato nominato il 27 agosto, in sostituzione del Moro, che si era ammalato e poi ambedue furono lasciati in Padova per tutto il tempo dell'assedio. *Secr. Sen. n. 42, 27 agosto.*

SANUTO. — IX, 97. PRIULI. — *Op. cit.* p. 86, s. v.

(1) *Secr. Sen. n. 42, 25 agosto. Istruz. agli orat. venez. in Roma. Doc. I, n. 33.*

(2) *Secr. Sen. n. 42, 31 agosto, disp. ai rett. e provv. in Padova.* Il SANUTO lo riporta per intero IX, 114.

(3) *Secr. Sen. n. 42, 31 agosto, disp. ai rett. e provv. in Padova.* SANUTO. — IX, 121, 122, 124. PRIULI. *Op. cit.* p. 89, s. v.

sicurezza d'Italia (1). Ad accrescere nell'esercito l'entusiasmo prodotto da questa cerimonia, molto contribuì l'arrivo in Padova dei nobili veneziani, i quali, contro il loro costume, andavano ad affrontare i travagli ed i pericoli della guerra. Tale decisione fu da essi presa il 4 settembre, in seguito ad un discorso pronunziato in quel dì dal doge Loredano nel maggior consiglio (2). Egli mostrò che supremo era il cimento, cui la repubblica apparecchiavasi e che quindi tutti dovevano aiutarla nel miglior modo, i giovani esponendo per essa la vita, i vecchi prestandole il danaro di cui tanto bisognava. Le parole del Loredano, che, quantunque vecchio ed infermo, erasi offerto di andare egli pure in Padova, per animare colla sua presenza i difensori (3), produssero nel maggior consiglio un entusiasmo generale. Tutti, narra il Priuli, correvano ad arruolarsi; si iscrissero tosto 250 nobili, impegnandosi ciascuno di condurre a proprie spese dieci, venti, quaranta persone. Coloro che non poterono andare in Padova, prestarono alla repubblica il danaro, che tenevano, sicchè in breve fu raccolta una somma rilevante « *e fu veramente*

(1) *Prov. gener. in terraf. Minute di Lett.* ecc. lett. 3 settembre. SANUTO. — IX, 124. PRIULI. — *Op. cit.* p. 91. p. v.

(2) *Ibidem.* — IX, 126, PRIULI. — *Op. cit.* p. 93 p. v. 94 p. v. ROMANIN. — *Op. cit.* V, 231.

(3) Questo partito, proposto e discusso nel senato, fu respinto, poichè la partenza del doge da Venezia, oltre a riuscire molto costosa, poteva produrre gravi inconvenienti nell'amministrazione dello stato. SANUTO. — IX, 48. PRIULI. *Op. cit.* p. 98, p. v. 104. s. v.

cosa portentosa, e senza paragone, che un popolo così tanto afflitto per le angarie, che vedeva il suo Principe vicino all'ultima caduta, e che gli erano arenati tutti i negotij, e tutti li loro proventi, non havesse uno fra tanti, che desiderasse mutatione di Principe, ma che ne meno pensasse alla propria salvezza: tutto abbandonato, e tutto dedito a' voleri, a' comandi, et al sacrificio totale delle proprie vite per la Patria » (1).

Solo però 176 dei nobili veneziani iscritti poterono recarsi a Padova, più 23 cittadini con 695 provvisionati (2). Gli altri dovettero rimanere in patria, per mancanza dell'armi necessarie; molte infatti ne erano state impiegate ad armare i difensori di Padova, nè il governo volle privarsi di quelle, che ancor teneva in città, per la sicurezza della medesima (3).

Questo inconveniente derivò dalla proibizione, che agli armaiuoli forestieri era fatta di esercitare in Venezia il loro mestiere e dalle restrizioni, in essa poste, alla vendita di armi fabbricate altrove. Il consiglio dei dieci, provvedendo secondo le occorrenze del momento, concesse anche agli arma-

(1) PRIULI. — *Op. cit.* p. 94, s. v.

MOCENIGO. — *Op. cit.* l. II, p. 27, 28, 29.

(2) I nomi dei nobili veneziani, che andarono a Padova, col numero di provvisionati condotti a proprie spese, sono indicati nel *Notatorio Collegio* reg. n. 24, 8 settembre 1509, ed anche nel Sanuto, IX, 204 e seg.

(3) Dal Sanuto appare che anche l'armamento di molti dei nobili andati a Padova lasciava a desiderare. IX, 129.

iuoli forestieri di andare a Venezia, per fabbricarvi armi di ogni specie, collo stesso trattamento degli armaiuli veneziani ed annullò, fino a nuovo ordine, tutte le disposizioni inceppanti la vendita delle armi fabbricate in altri paesi (1). La deliberazione presa dalla nobiltà di Venezia e che il governo stesso aveva consigliata dimostrò ancor una volta il fermo proposito, che questi aveva di opporre in Padova ai nemici la maggior resistenza e la piena sua fiducia nella vittoria. Se egli fosse stato animato da sentimenti diversi, non avrebbe certo consigliata la partenza di tanti nobili, della cui opera la repubblica in quei momenti difficili poteva avere il maggior bisogno (2). Il loro arrivo in Padova fu quindi accolto con grandi feste, e tutti ammirarono specialemente i due figli del doge, Pietro e Lorenzo Loredano, ciascuno dei quali condusse a proprie spese cinquanta provvisionati (3).

*
* *

Dal primo al dieci settembre gli imperiali non si mossero dall'alloggiamento già detto, nè

(1) *Con. dei X, Misti*, n. 32. Delib. 13 settembre 1509.

(2) SANUTO. — IX, 157.

GUICCIARDINI. — *Op. cit.* VIII, 81.

(3) *Prov. gen. in terraf. Minute di Lettere ecc.*, lett. 5 settembre.

Di tutti questi gentiluomini veneziani i più valorosi furono distribuiti a custodia delle porte di Padova, altri a quella della piazza, molti in fine regolarono l'amministrazione dell'esercito. SANUTO. — IX, 143. PRIULI — *Op. cit.* pag. 98, p. v.

compirono alcun che di notevole (1). Nelle scaramucce impegnate contro i veneziani ebbero ordinariamente la peggio, il fuoco lento e mal diretto delle loro artiglierie, al quale animosamente rispondevano gli assediati, non recò danno alcuno alle fortificazioni, nè infine riuscirono a deviare le acque del Bacchiglione, per il modo con cui questo lavoro fu condotto e per il valore delle milizie veneziane, specialmente degli stradiotti, che, con continue scorrerie, ne impedivano la continuazione, facendo sempre prigionieri e ricchi bottini (2). I maggiori movimenti degli imperiali, durante il loro soggiorno tra l'Albara ed il Bassanello, furono compiuti dal 7 al 10 settembre (3); più volte s'appressarono alle fortificazioni, mostrando di voler assaltare porta Codalunga ed il Portello, spesso mantennero l'allarme in Padova per tutta la notte con grandi fuochi e rumori nel loro campo (4), ma alla fine abbandonarono l'idea di assalire la città da quella parte e si ritrassero a Bovolenta (5). La difficoltà dell'impresa appariva ormai manifesta all'imperatore medesimo e

(1) SANUTO. — IX. 129, 130, 132, 133, 135, 137.

(2) *Doc. I.* n. 27, 28, 34.

SANUTO. — IX. 133, 138, 237.

(3) *Ibidem.* — 138, 142, 150, 151. PRIULI. — *Op. cit.* p. 97, s. v.

(4) *Doc. I.* n. 32.

(5) SANUTO. — IX. 152, 153, 154.

Secondo il Priuli, gli imperiali compirono quella mossa, per togliere i soccorsi, che per la Brenta giungevano da Venezia a Padova. Ma ormai era troppo tardi poichè, « *Padova non aveva bisogno di maggior rinforzo* ». *Op. cit.* p. 101, p. v.

notevole è la risposta, che, secondo il Sanuto, avrebbe a lui data Antonio Capodivacca, rimproverato per avergli prima promessa la ripresa di Padova in tre giorni: « *Sacra Majestà*, egli disse, *si quando vegnesti a campo li davi la battaglia, l'avevi senza dubio. Hora è ben munita di xente e reperi, et hanno vituarie per uno anno e mezo, e cavato fuora li cittadini, fino le donne etc.* » (1).

A Bovolenta i tedeschi costrussero due ponti sulla Brenta, per il passaggio dell'esercito ed artiglierie e per assicurarsi le vettovaglie, che loro erano inviate dal duca di Ferrara (2). Di là andarono a Piove e la saccheggiarono barbaramente, poichè parecchie migliaia di quei contadini, uniti ad un rinforzo di cavalleggeri veneziani, avevano impedito pochi giorni prima il passaggio della Brenta ad un corpo di cavalieri tedeschi, nè avevano voluto pagare all'imperatore Massimiliano 3000 ducati, per salvarsi così dalle solite stragi e rapine (3).

Il 14 settembre il campo imperiale fu trasferito a Roncajette, quattro miglia lungi da Padova ed il 15, passando per Noventa ed il ponte dei Graizi, si distese tra il Portello, Porciglia e Codalunga (4). In quei giorni la fuga dei contadini da tutti i paesi del territorio padovano erasi di

(1) SANUTO. — IX, 130.

(2) *Ibidem.* — 156, 158. PRIULI. — *Op. cit.* p. 103, p. v.

(3) SANUTO. — IX, 135, 138, 160.

(4) *Ibidem.* — 160, 162, 165, 166. PRIULI. — *Op. cit.* p. 104, p. v.

molto accresciuta ed il governo della repubblica usò ogni mezzo, per salvare il maggior numero di quelli infelici. Ordinò ai provveditori generali di proteggerli (1), stabili pene gravissime contro quelli, che, profittando della loro debolezza, li avessero spogliati di quanto portavano con sè (2) e mandò i barcaiuoli dei traghetti ai confini della laguna, per raccogliere coloro, i quali vi si erano ridotti, tanto che il Priuli fa ammontare a 20000 i villici ricoverati a Venezia nel settembre (3). Pochi di questi ebbero alloggio nelle case dei loro padroni, tutti gli altri furono distribuiti nel palazzo del duca di Ferrara, nell'ospedale dei poveri al castello e nei monasteri di S. Giorgio, S. Andrea, S. Nicolò, ove i monaci erano obbligati a mantenerli. Inoltre tutti i parroci della città ebbero l'incarico di andare ciascuno nella propria parrocchia con due altri cittadini a chiedere l'elemosina per quei disgraziati (4), e molti di essi furono poi posti a difesa dei dintorni di Venezia, ai quali erano recati gravi danni dalle continue scorrerie della cavalleria nemica (5).

(1) *Cons. dei X, Capi. Lettere 1509*, Filza n. XI, lett. 17 agosto.

(2) *Senato terra*. n. 16. Delib. 14 settembre.

(3) PRIULI. — *Op. cit.* p. 101, p. v. 104, p. e s. v.

(4) *Senato terra*. n. 16. Delib. 14. 15 settembre.

SANUTO. — IX, 161, 164. PRIULI. — *Op. cit.* p. 102 s. v. 104, p. v.

(5) *Ibidem.* — IX, 163, 166, 167, 168, 172, 173. PRIULI. — *Op. cit.* p. 105, p. v. 109, p. v.

L'ASSEDIO DI PADOVA.

La venuta degli imperiali a Codalunga rassicurò i veneziani, i quali temevano, che, convinti i primi dell'impossibilità di prender Padova, si fossero levati dal Bassanello, per assaltare improvvisamente Treviso (1). Certo anche le mura di questa città erano state rinforzate negli ultimi tempi con nuovi bastioni e ripari; per mezzo di alcuni lavori idraulici, in caso di pericolo potevasi allagare tutta la cinta esteriore lungo un buon tratto dalle fortificazioni (2); numeroso era quel presidio (3) e ben diretto dal provveditore Pietro Marcello, al quale il 12 settembre era stato aggiunto nella stessa qualità Alvise Mocenigo (4), pure era

(1) I veneziani ebbero sempre questo sospetto, e fino dal luglio mostrarono di temere molto più per Treviso che non per Padova.

Secr. Sen. n. 42, 18 agosto. Disp. ai prov. generali.

Prov. gener. in terraf. Minute di Lettere ecc. lett. 1 agosto.

Doc. I, n. 22.

PRIULI. — *Op. cit.* p. 96. s. v.

(2) SANUTO. — IX, 133, 139, 161, 166, 168. PRIULI. — *Op. cit.* p. 104, p. v.

(3) In questi ultimi tempi esso era stato notevolmente rinforzato. SANUTO. IX, 44, 154, 155.

(4) *Secr. Sen.* n. 42. Delib. 12 settembre.

naturale che i veneziani desiderassero respingere l'impeto dei nemici dalle mura di Padova, anzichè da quelle di Treviso, avendo nel primo caso le maggiori probabilità di una completa vittoria.

Ed invero mirabili furono le fortificazioni fatte alle mura di Padova dal luglio al settembre, se si pensa allo stato in cui esse trovavansi prima di questo tempo, ed all'estensione del loro circuito, di circa sette miglia. Il piano generale del lavoro fu ideato dall'ingegnere fra' Giocondo, d'accordo coi capi dell'esercito (1). A questi poi ed in special modo ai provveditori Andrea Gritti e Cristoforo Moro, a Nicolò Pasqualigo, provveditore all'arsenale (2), al Pitigliano ed ai generali Lattanzio da Bergamo e Citolo da Perugia spetta il merito di averlo saputo mandare ad affetto colla massima esattezza ed in brevissimo tempo.

Il detto piano poi nelle linee sue generali, deve essere stato stabilito fino dal luglio, poichè nei dispacci allora inviati dai provveditori al senato si accenna appunto alla necessità delle principali opere, che furono eseguite più tardi.

Della prima cinta di mura, entro la quale era compresa la parte maggiore di Padova, i veneziani non si occuparono e solo per impedire che

(1) *Doc. I*, n. 18, 21.

(2) Dopo la ripresa di Padova il Pasqualigo vi fu trattenuto dal Gritti, il quale lo stimò atto più di ogni altro ad aiutarlo a dirigere i lavori di fortificazione. *Prov. gener. in terraf. Minute di Lettere* ecc. lett. 21 luglio, 9 settembre.

i nemici la percuotessero colle artiglierie, ne abbattono i merli e la ridussero allo stesso livello delle mura di seconda cinta. (1). A queste essi rivolsero ogni loro cura; le maggiori fortificazioni furono fatte a Codalunga, S. Croce, Ponte Corvo ed al Portello, nei punti cioè contro i quali mossero successivamente i tedeschi. Tutto intorno alla città i veneziani fecero abbattere le abitazioni e gli altri ostacoli, che potevano riparare i nemici dal fuoco delle loro artiglierie e rendere così più facile l'assalto (2). Scavata con gran cura la fossa esterna, si assicurò ad essa l'acqua anche nel caso, in cui fosse deviato il corso della Brentella e del Bacchiglione (3). A difesa delle mura non solo innanzi alle porte, ma in tutti i punti intermedi più importanti furono costruiti dei bastioni fortissimi, dai quali i difensori facilmente potevano scompigliare le colonne nemiche, che movevano all'assalto; gli stessi poi erano provvisti di mine, per essere distrutti, quando non avessero più giovato alla difesa della città. Lungo il circuito delle mura erano stati costruiti spalti, casematte e ripari di ogni specie, dietro di esse un larghissimo terrapieno

(1) PRIULI. — *Op. cit.* p. 73 s. v.

PORTINARI. — *Op. cit.* III, 91.

(2) *Doc. I.* n. 18.

PORTINARI — *Op. cit.* p. 91.

SANUTO. — IX, 66, 87, 103. PRIULI. — *Op. cit.* p. 80, s. v. 92, s. v. 93, p. v.

(3) *Doc. I.* n. 17.

PORTINARI. — *Op. cit.* p. 91.

le rendeva ancor più consistenti, per ultimo una fossa profonda, munita essa pure di ripari, avrebbe contribuito a trattenere l'impeto dei nemici, qualora fossero riusciti a superare le fortificazioni maggiori (1).

Anche al castello, minacciante ruina, rivolsero i veneziani le loro cure (2); ovunque furono distribuite in abbondanza artiglierie e munizioni (3), e così Padova era assicurata per modo « *che pareva impossibile*, narra il Priuli, *che in così breve tempo, et in stato in che era di minima difesa, avesse potuto arrivare ad essere così ben provvista da per tutto* » (4).

Quanto alle forze impegnate da Massimiliano contro la stessa nel settembre, io credo che si debbano accettare le cifre date dal Buzzacarini e ri-

(1) *Doc. I*, n. 17.

(2) *SANUTO*. — IX, 76.

PORTINARI. — *Op. cit.* III, p. 87-88.

(3) Dal 21 luglio al 31 agosto furono inviati in Padova 117 pezzi d'artiglieria di varia grandezza, 6351 barili di polvere, e 18637 palle di piombo tra grandi e piccole.

Alla difesa delle mura, come appare dal dispaccio dei provveditori del 3 settembre al senato, furono impiegate per lo più artiglierie di piccolo calibro, le quali, potendosi maneggiare facilmente, erano meglio dirette contro i nemici, e loro recavano maggiori danni. *Doc. I*, n. 30.

Cons. dei X, Misti. n. 32. 31 agosto, elenco ecc.

(4) *PRIULI*. — *Op. cit.* p. 110 p. v.

Vedi pure la descrizione delle fortificazioni erette in Padova nel Guicciardini. *Istoria d'Italia*, VIII. 87, 88.

MOCENIGO. — *Op. cit.* II, 29.

PORTO. — *Op. cit. lett.* 27.

TRIESTE. — *Cenno sull'assedio di Padova*, p. 41, 42, 43.

portate dal Gloria, anzichè quelle del Medin (1). Già vedemmo, e da un dispaccio dei provveditori generali al senato e dal Sanuto, che alla metà di agosto l'esercito imperiale, compresi pure i rinforzi francesi, non contava più di 20000 soldati (2). Le milizie mandate dai principi italiani, pur accettando a loro riguardo le maggiori cifre, non superarono i 4000 uomini (3). Nè il Sanuto nè il Priuli ci dicono che in seguito l'esercito tedesco sia stato notevolmente accresciuto per l'arrivo di nuove truppe dalla Germania o d'altra parte, ed invece i pochi rinforzi giunti al campo di Massimiliano alla fine d'agosto, ed ai primi di settembre, vennero a rimpiazzare le perdite da lui sofferte, per le numerose e continue diserzioni dei suoi soldati. Nel Priuli poi noi dobbiamo notare un fatto, quando egli riporta circa l'esercito imperiale le voci, che a quei tempi correivano, lo fa salire a 80000 ed a 100000

(1) GLORIA. — *Op. cit.* p. 40.

ANTONIO MEDIN. — *Due questioni relative all'assedio di Padova del 1509*. Dagli Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova. Nuova Serie. Volume VI. Dispensa III. Padova. Randi 1890.

Il prof. Medin fa salire le milizie di Massimiliano a 30000 uomini, mentre il Gloria, in base alla testimonianza del Buzzacarini, le riduce a soli 23000.

(2) *Doc. I*, n. 22.

SANUTO. — IX, 41, 48, 55, 88, 102.

(3) *Ibidem.* — IX, 76, 84, 90, 93, 100, 102. — In questi passi l'autore riporta il numero dei soldati, di cui dicevansi constassero gli aiuti mandati a Massimiliano dal papa, dal duca di Ferrara e dal Gonzaga di Mantova.

uomini, quando invece nota le deposizioni fatte dai prigionieri nemici, le sue cifre concordano con quelle date dal Sanuto e sostenute pure dal Gloria (1).

Del resto, a mio avviso, più che la differenza di alcune migliaia di soldati, devono essere notate le condizioni dell'esercito di Massimiliano, le quali non potevano essere peggiori. Esso era composto di tedeschi, italiani, spagnuoli e francesi, tutti indisciplinati, discordi, sospettosi gli uni degli altri, cupidi di guadagno, nè animati da alcun interesse per la causa, che sostenevano. Difettosissimo era l'armamento dei tedeschi, debolissima la fanteria, grande l'antagonismo tra la cavalleria francese e la tedesca, e la fanteria spagnuola e l'italiana; mancava pure un capitano, che sapesse guidare quella raccolta di genti diverse, loro imponendosi per qualche fatto glorioso, compiuto in altre guerre, nè vi era in fine un piano d'assalto contro Padova, stabilito di comune accordo tra tutti i generali, i quali avevano gli stessi difetti e sentimenti dei loro soldati (2). Dovevano quindi avere naturalmente i veneziani, le cui forze erano di poco inferiori per numero alle nemiche (3), la maggiore fiducia nel-

(1) PRIULI. — *Op. cit.* p. 76, s. v. 83, p. v. 94, s. v.

(2) SANUTO. — IX, 66. 86, 189, 190, 225.

DE LEVA. — *St. doc. di Carlo V.* I, 114.

PORTO. — *Op. cit.* lett. n. 28.

(3) Io credo che, accettando in via approssimativa le cifre date dal Sanuto, dal Priuli e dal Gloria, si possano far salire a circa 20000

l'esito di questa lotta (1). Essi a tutto avevano provveduto, secondati in modo mirabile dai valorosi loro generali; il maggior entusiasmo esisteva tra le milizie forestiere, i nobili e le popolazioni del contado, tutti erano eguali di fronte al comune pericolo, tutti disposti a qualunque cimento, pur di salvare Padova e con essa la repubblica. Certo di fronte ad una tale situazione non occorre pensare a tradimenti compiuti nel campo tedesco, per spiegare la vittoria finale riportata dai veneziani.

Le stesse condizioni politiche della repubblica rispetto ai principi confederati, le quali in questo tempo di poco variavano da quelle viste nell'agosto, dovevano farle preferire l'assalto alla ritirata

i difensori di Padova, compresi tutti i nobili e provvisionati. SANUTO. — IX, 57, 86, 289. PRIULI. — *Op. cit.* p. 77, p. v.

GLORIA. — *Op. cit.* p. 39.

BEMBO. — *op. cit.* IX, 326, 327.

GUICCIARDINI. — *Op. cit.* VIII, p. 86.

TRIESTE. — *Op. cit.* p. 43.

(1) È da notare che tanto il governo veneziano, come i suoi generali palesarono apertamente la loro fiducia sull'esito di questa lotta, e si studiarono pure di farla conoscere ai loro nemici. *Secr. Sen.* n. 42, 25 agosto, 12 settembre; dispacci agli orat. venez. in Roma.

Prov. gen. in terraf. Minute di Lett. ecc. lett. 4 settembre.

PRIULI. — *Op. cit.* p. 89. p. v. 93. p. v.

I veneziani poi conoscevano certo le vere condizioni, in cui trovavasi l'esercito imperiale ed il Priuli, al 1 settembre, già prevedeva che Massimiliano non avrebbe potuto restare ancora in Italia più di un mese: « *Si poteva sperare, che quando Padova lo facesse restare all'attacco un mese, se pur tanto tempo poteva bastare al suo bisogno, stancati li Collegati, spupillati i luoghi acquistati, e mancatogli il soldo da per tutto, conveniva, che vergognosamente abbandonasse l'impresa, sbandasse l'Essercito, e ritornasse in Germania, con poco modo di supplire al viaggio, sfigurato* ». *Op. cit.* p. 95, p. v.

dei tedeschi da Padova, giacchè solo dalla sconfitta di Massimiliano potevano esser tosto distrutti gli ultimi vincoli, che ancor tenevano uniti i confederati di Cambrai (1).

*
* *

Presentatosi l'esercito imperiale a porta Codalunga il 15 settembre, gli italiani, comandati da Costantino Arcinio, si accamparono tra Ognissanti ed il Portello, i ferraresi dietro il lazzeretto, i tedeschi a Porciglia e gli spagnuoli ed italiani a Codalunga (2). Contro questa porta diressero tosto gli imperiali le maggiori artiglierie; i veneziani cercarono ogni mezzo per impedire loro di fissarle

(1) Quanto alle pratiche diplomatiche tenute dalla repubblica nel settembre col Papa, vedi: *Secr. Sen.* n. 42, 11, 12 settembre, disp. agli orat. veneziani in Roma, e Sanuto. IX, 54, 131, 135, 136.

Coll' Ungheria. — *Secr. Sen.* n. 42, 1 e 11 settembre; istruz. al segret. venez. in Ungheria.

Cons. dei X, Misti. n. 32, 8 ottobre. SANUTO. IX, 99, 106, 121, 126, 132, 148, 153, 240, 253.

Coll' Inghilterra. *Secr. Sen.* n. 42, 14 settembre 1509. Dispaccio all' orat. veneziano in Inghilterra. SANUTO. — IX, 106, 163.

La repubblica di Venezia in questo tempo tenne pratiche anche colla Turchia, dalle quali, giudicando superficialmente, sembrerebbe che ne avesse richiesto l'aiuto. Colle stesse invece essa, a mio avviso, mirò solo ad accrescere le preoccupazioni dei suoi nemici ed a trattenerne i turchi dal profittare della sua debolezza, per recarle nuovi danni. *Secr. Sen.* n. 42, 11, 13, 18, 19 settembre, istruz. al bailo venez. in Costantinopoli ed al Giustiniano.

SANUTO, — IX, 97.

ROMANIN. — *St. doc. di Venezia*, V, 233, 234, 235.

(2) SANUTO. — IX, 187.

là dove avevano stabilito, tanto che questi dovettero servirsi di grandi cestoni ricolmi di terra e pietre, i quali, spinti nei punti più battuti dagli assediati, li coprivano alla men peggio mentre erano intenti a tale lavoro (1).

Notevoli furono i danni recati dagli imperiali alle mura di Codalunga col loro cannoneggiamento; essi riuscirono ad abbatterne 150 passi, però, secondo che questi guasti erano prodotti, i difensori vi ponevano riparo con la massima cura, nè da alcun dispaccio appare che i loro generali e provveditori siansi mai seriamente preoccupati, per il pericolo cui Padova era esposta da quella parte (2). Il Sanuto anzi osservava che « *il ruinazo di le mure va sul repara e fortificha più quello* » (3), e quindi, ammesso pure che i tedeschi fossero riusciti ad aprirsi una breccia ancor maggiore di quella fatta, potevano i veneziani respingere egualmente i loro assalti.

(1) SANUTO. — 167, 168, 169.

Così descrive il Priuli i detti cestoni: « *era un modo di caminar coperti, perchè nel voler accostarsi alle mura d'una Città colle artiglierie, si usa di far le consuete cave, e con li cestoni, avanti vengono i nemici tanto sotto alle mura, che non possono da quelli che sono nella Città esser offesi* ». p. 97. p. e s. v. 106, s. v. 109. p. v.

SANUTO. IX, 236.

(2) Doc. I, n. 35.

SANUTO. — IX, 176, 178, 182, 187. PRIULI. — Op. cit. p. 107, s. v. 111 p. e s. v. 113, s. v. 114, p. v.

(3) SANUTO. IX, 185.

Anche il Bembo fa la medesima osservazione. *St. venez.* libro IX, 333.

Il 20 (1), 26 (2) e 29 (3) settembre alcune compagnie, composte in gran parte di spagnuoli e tedeschi, mossero contro il bastione di porta Codalunga, difeso da Citolo da Perugia coi suoi 1000 fanti, ma ogni volta esse furono respinte con gravi perdite, e giustamente si meritavano le beffe dei difensori, i quali, secondo l'uso del tempo, alzata una gatta sopra una lancia, la mostravano ai vinti e li invitavano a venirla a prendere (4). Mentre una parte delle fanterie veneziane era occupata alla difesa di quest'unico punto minacciato, gli stratiotti, con frequenti uscite, mettevano l'allarme nel campo nemico, intercettando spesso vettovaglie e munizioni (5). Inoltre in Mestre era stato concentrato

(1) SANUTO. — IX, 172, 177, 180.

PRIULI. — *Op. cit.* p. 109, s. v. 110, p. v.

Secondo il Priuli (*op. cit.* p. 111, s. v.), gli imperiali avrebbero dato un assalto al bastione di Codalunga anche il 24 settembre. Il cronista Bruto invece (vedi la trascrizione del Gloria, *op. cit.* p. 64) narra, che nella notte dal 23 al 24 settembre gli imperiali si erano solo preparati ad assaltare il detto bastione, ma che poi si ritirarono, visti i veneziani pronti alle difese. Seguendo le notizie dateci dal Sanuto, io credo si possa concludere, che l'assalto degli imperiali in quella notte e nella mattina del 24 sia stato di pochissima importanza, tanto da non potersi considerare sì come tale, ma non che essi siansi ritirati senza aver nulla tentato. SANUTO. — IX, 185, 187.

(2) SANUTO. — IX, 186, 190, 191, 193. PRIULI. — *Op. cit.* p. 112, s. v. 113 p. v.

(3) *Doc. I*, n. 35.

PRIULI. — *Op. cit.* p. 114, p. v. SANUTO. — IX, 196, 198.

(4) *Ibidem.* — IX, 194. PRIULI. — *Op. cit.* p. 111, s. v.

PORTO. — *Op. cit.* lett. n. 30.

(5) SANUTO. — IX, 174, 175, 176. PRIULI. — *Op. cit.* p. 110, s. v.

MOCENIGO. — *Op. cit.* II. 29.

PORTO. — *Op. cit.* lett. 28.

Brillante tra le altre fu l'impresa compiuta il 22 settembre da un

un forte presidio di cavalleggieri e contadini, diretto dai provveditori Pietro Marcello, Andrea Contarini ed Alvisè Dardani, i quali avevano avuto ordine di muovere contro l'accampamento dei nemici, qualora questi avessero attaccata Padova seriamente, per facilitare così l'opera dei difensori; non essendo ciò avvenuto, nulla essi fecero di notevole (1). La scarsità delle forze impiegate da Massimiliano contro il detto bastione, il quale, finchè durava in potere dei veneziani, impediva a lui di dare l'assalto alle mura, maravigliò altamente anche quest'ultimi. Il Priuli a tale proposito osserva: « *Veramente dava gran stupore non solo a Venetia, ma a tutto il resto del mondo, che un essercito di tante genti e di tante nattioni quale è quello di Massimiliano prima con tante va-*

corpo di stradiotti, i quali andarono a prendere a Montalbano 15000 ducati, spediti da Venezia per la paga delle truppe. Con abile manovra essi poterono sfuggire ai nemici incontrati nel ritorno, e mentre una parte li tenne occupati, mostrando di voler difendere il bottino fatto, alcuni di loro portarono inosservati il danaro a Padova, con grande gioia di tutte le milizie della repubblica.

SANUTO. — IX, 172, 177, 178, 181, 183, 188. PRIULI. — *Op. cit.* p. 109, p. v. 111, p. v.

GIUSTINIANO. — *Op. cit.* XI, 445, 446.

MOCENIGO. — *Op. cit.* II, 32.

PORTO. — *Op. cit.* lett. 32.

TRIESTE. — *Op. cit.* p. 48.

(1) *Rettori Commissioni*, registro dal 1500 al 1513: 19 settembre 1509. Commissione ad Alvisè Dardani.

Secr. Sen. n. 42, 27 settembre. Istruz. al provv. Marcello in Mestre.

SANUTO. — IX, 165, 166, 167, 171, 191, 192, 193. PRIULI. — *Op. cit.* p. 118, p. v.

riazioni d'alloggiamenti, poi con havervi posto il piede per l'assedio di Padua, e per l'assalto, nè si movesse con quella quantità, che ricercava una tale impresa, nè s'adoprasse con quel valore, che era ricercato da nazioni così bellicose. Si osservò che a questi assalti non vi vennero, che o Germani, o alcuni Spagnuoli o qualche Guascone, e di Fiandra; sì che due terzi dell'essercito internamente non avrebbe voluto, che Cesare ottenesse questa Città » (1). Massimiliano certo non poteva comportarsi diversamente; la sua inerzia, sotto le mura di Padova, era forzata, poichè la maggior parte dei suoi soldati più non gli obbediva.

Il Priuli attribuisce codesta demoralizzazione a sentimenti politici, per i quali specialmente gli italiani ed i francesi non potevano permettere, che l'imperatore, ricuperando Padova, assicurasse la propria dominazione in Italia (2). Può darsi, che tali sentimenti abbiano in parte determinato il contegno di alcuni generali di Massimiliano, ma il malcontento di tutti i suoi soldati io credo sia derivato da ben altre ragioni.

(1) PRIULI. — *Op. cit.* p. 114, s. v.

(2) SANUTO. — IX, 195, 226. PRIULI. — *Op. cit.* p. 114, s. v.

DE LEVA. — *Op. cit.* I, 114.

GIUSTINIANO. — *Op. cit.* XI, 447.

TRIESTE. — *Op. cit.* p. 50.

Mercurino di Gattinara, nella lettera già citata dell'8 ottobre 1509, attribuisce anche codesto insuccesso di Massimiliano alla politica del re d'Aragona, il quale « *a empesché le recouvrement d'icelle (Padoue) pour le ravitaillement et pour la rompture de son armée de mer* ». *Lettres du Roj Louis XII et du Cardinal d'Amboise*. t. I, p. 104.

Per le difese innalzate in Padova dai veneziani, e per le grandissime perdite sofferte dalle poche compagnie, che, cedendo alle sollecitazioni e promesse dell'imperatore, avevano dato l'assalto al bastione di Codalunga, si erano essi convinti delle difficoltà, che presentava l'impresa. D'un tratto quindi avevano perduta la speranza, da lungo tempo vagheggiata, di fare in Padova un ricco bottino; per di più non erano pagati regolarmente, difettavano di armi e di vettovaglie, e si appressava l'epoca delle piogge, nella quale la ritirata sarebbe riuscita assai difficile. Era quindi naturale, che essi volessero affrettarla colla loro disobbedienza, anzichè secondare i desideri dell'imperatore. Questi tentò anche di indurre i difensori di Padova e gli abitanti del contado ad abbandonare la repubblica, promettendo grandi premi agli amici e severe punizioni ai nemici suoi (1); nessuno però si curò di lui, ed essendogli impossibile ordire qualsiasi tradimento, per la rigorosa sorveglianza tenuta in Padova dai veneziani (2), nella notte del

(1) Tre furono le lettere scritte a tale fine dall'imperatore e di tutte il Sanuto ci dà copia. — IX, 200, 201, 203. PRIULI — *Op. cit.* p. 107, s. v.

(2) Grandissime furono le precauzioni dei veneziani in questo tempo, per impedire ai nemici di essere informati su ciò che essi stavano preparando. Fu proibito ai nobili padovani e trevisani, che allora trovavansi in Venezia, di andare nei luoghi più frequentati, affinchè non udissero i discorsi, che colà erano fatti. Furono appiccati Francesco Da Ponte in Venezia e Marco Beraldo in Padova, per aver avuto corrispondenza cogli imperiali. Infine il governo della repubblica riferì ai provveditori dell'esercito tutte le denunce, per quanto inverosimili

30 settembre e nel dì successivo compì suo malgrado la ritirata e si diresse verso Vicenza (1). Tosto le milizie degli alleati tornarono ai propri paesi e Massimiliano, lasciati alcuni presidî a Vicenza ed a Verona, coi pochi soldati, che ancor gli restavano, ai primi di novembre arrivò a Trento (2). « *Fu sempre Massimiliano, giustamente osserva il Priuli, per tutto il corso di sua vita sino a questo tempo d'una condotta così mal consigliata, d'un genio incapace di gloria, e d'un destino averso alla dignità della sua Corona, nè mai aveva fatta cosa degna d'applauso, ne riscosse mai da qual si sia maneggio minimo honore. Ma per finire di deturparsi, e rendersi sempre in stato di dilegio non poteva sciegliere impresa, che potesse più altamente pregiudicarlo* » (3).

esse fossero, presentate in quei giorni, contro alcuni generali ed altri individui sospetti, affinchè meglio potessero osservare il contegno di ciascuno e prendere gli opportuni provvedimenti. *Cons. dei X, Capi. Lettere di Rettori e di altre cariche. Padova.* Busta n. 80, lett. 26, 27 settembre.

Cons. dei X, Capi. Lettere diverse 1490-1514. Busta n. 5, lett. 23 sett.

GLORIA. — *Op. cit.* p. 36.

SANUTO. — IX, 66, 74, 179, 184, 185.

(1) *Doc. I.* n. 36.

SANUTO. — IX, 226, 227, 228. PRIULI. — *Op. cit.* pag. 118, s. v. 119, p. v.

(2) *Ibidem.* — IX, 263, 266, 267, 268, 290, 326. PRIULI. — *Op. cit.* p. 137, p. v. 138, p. v.

DE LEVA. — *Op. cit.* I. 114.

(3) PRIULI. — *Op. cit.* p. 119, s. v. 120 p. v.

In tale giudizio pienamente concorda anche il Guicciardini, *op. cit.* VIII, 91, 92.

Il Le Glay poi riguardo alla guerra condotta da Massimiliano nel Veneto nel 1509 osserva: « *Maximilien, selon sa coutume, opéra dans*



Grande fu la gioia dei veneziani per questa vittoria (1), tanto più che lievissime erano state le perdite subite dalle loro genti durante l'assalto (2), e poichè bisognava ristabilire ovunque le condizioni normali, il governo della repubblica subito provvide, affinchè potessero tornare ai loro paesi tutti quei contadini, che allora trovavansi in Venezia ed in Padova. Ai primi il senato concesse, il 4 ottobre, il passaggio gratuito della laguna nei cinque giorni successivi (3). Riconoscendo poi i gravi danni, che in tutta questa guerra avevano sofferti gli abitanti dei territori di Padova (4), Treviso e Mestre dagli imperiali e dai sol-

cette expédition avec mollesse, lenteur et incertitude. Padoue lui ayant été reprise par les Vénitiens, il essaya de s'en ressaisir, et fut obligé de se retirer honteusement, malgré les secours considérables que la France avait prêtés pour soutenir ce siège », Neg. dipl. t. I. Précis historique, pag. XCV.

(1) « L'allegrezza in Venetia fu bensì un echo, di quella di Padua, ma l'essuberanza passava nel Veneto popolo i limiti del contegno. Si baciavano gl'inimici per le strade, li Patricij abbracciavano i Popolari, in sino le donne uscivano dalla loro modesta continenza, coll'affollarsi ne circoli per partecipare d'una novità così gloriosa.

Insomma in sino i Fanciulli anco balbettanti ricevevano da i viva d'un popolo baccante un non so che di giulivo senza concepirlo, simpaticamente repetendo le voci confuse, che andavano al cielo da per tutto » PRIULI. — *Op. cit.* p. 119, s. v.

(2) SANUTO. — IX, 256. PRIULI. — *Op. cit.* p. 121, p. v.

(3) Senato terra. n. 16. Delib. 4 ottobre.

(4) Vedi la descrizione dei guasti prodotti nei dintorni di Padova

dati della repubblica (1), il senato stesso loro concesse un salvocondotto per un anno, col quale erano garantiti della loro libertà e dei loro averi ed ordinò ai proprietari di prestare le sementi fino a nuovo raccolto a coloro, che ne avessero bisogno (2).

*
* *

La vittoria di Padova mentre secondo molti storici veneziani fu una grande gloria per la repubblica, secondo i tre cronisti padovani Spazzarini, Buzzacarini e Bruto (3), essa fu solo l'ef-

dagli imperiali nel Sanuto, IX, 235, 236, 237, e nel Priuli, *op. cit.* p. 130 p. e s. v.

(1) Si scoprì ad esempio che in Padova durante l'assedio, i deputati alla custodia delle porte toglievano arbitrariamente a quelli, che entravano dai loro averi la decima, il quartese e simili altre angherie. Dopo la ritirata di Massimiliano, i soldati veneziani spogliavano i contadini non solo di quanto possedevano, ma anche dei bottini da loro fatti a danno dei nemici. Così gli stradiotti, come appare dai dispacci dei provveditori, in tutta questa guerra si mostrarono indisciplinati e sempre dediti alle rapine. Il governo della repubblica risarcì in parte i contadini dei danni sofferti, punì i colpevoli, e, con saggi provvedimenti, impedì che tali disordini si rinnovassero.

Senato terra. n. 16, Delib. 22 ottobre.

Cons. dei X, Misti. n. 32, 17 ottobre, istruz. ai rett. di Padova.

Provvedit. gener. in terraf. — *Minute di Lettere ecc.* Lettere 25 giugno, 2 e 31 luglio.

Cons. dei X, Capi. — *Lettere di Provved. gen. in terraf.* — 1500-1523. Busta 297. lett. 18 settembre.

Cons. dei X, Capi. — *Lettere* 1509. Filza n. XI, lett. 30 agosto.

(2) *Senato terra*, n. 16, Delib. 2, 11 ottobre 1509.

(3) BUZZACARINI. — *Cronaca*, 109, 130, 201.

SPAZZARINI. — *Historia*, 204.

BRUTO. — Trascrizione del Gloria, *op. cit.* p. 56, 64, 65.

fetto di tradimenti orditi nel campo di Massimiliano. Due suoi generali, a loro avviso, Costantino Arcinio e Fracasso di S. Severino, corrotti dalla repubblica ed in relazione coi difensori di Padova, lo avrebbero sempre distolto da tutte quelle imprese, che potevano essergli maggiormente utili.

Tali accuse io credo non si debbano accettare, così come le esagerazioni dei primi. Il merito principale dei veneziani in questa impresa fu quello di essersi preparati contro i loro nemici, in modo che certo avrebbero potuto respingere un assalto ben più importante di quello dato da Massimiliano, ed appunto perchè questi, a cagione della sua debolezza a tutti nota, non potè mai recar loro serie preoccupazioni, io credo non abbiano ordito contro di lui le trame riportate dai detti cronisti. Certo i veneziani favorirono le diserzioni dei soldati imperiali e mostraronsi disposti ad accettare il servizio di tutti quei capi, che intendevano abbandonare il campo nemico, ma ciò non implicava alcun tradimento ed altrettanto fece Massimiliano (1). Così le colpe di Costantino Arcinio e Fracasso di S. Severino furono manifestamente esagerate ed in gran parte inventate dai loro nemici.

(1) *Doc. I*, n. 5, 35.

Secr. Sen. n. 42. Delib. 27 agosto.

Consiglio dei X, Capi. — *Lettere* 1509. Filza n. XI, lett. 18 agosto.

Il primo nel maggio 1509 era andato alla corte imperiale, quale oratore del pontefice; nominato più tardi capitano delle milizie italiane, non risulta da alcun documento, che egli abbia tenuto vere e proprie pratiche coi veneziani contro l'imperatore (1).

Fracasso di S. Severino nell'aprile dello stesso anno offrì i suoi servigi alla repubblica; questa li accettò, ma essendo stata ritardata la sua partenza, per gli ostacoli alla stessa opposti dal pontefice, dopo la battaglia di Agnadello seguì la sorte dei vincitori ed ebbe il comando di un corpo nell'esercito imperiale. Nel luglio, malcontento forse perchè non erano state mantenute le promesse a lui fatte, tra le quali pare vi fosse pur quella di dargli Cittadella, che era ancor tenuta da Pandolfo Malatesta, offrì nuovamente l'opera sua ai veneziani. Il senato si mostrò disposto a prendere in considerazione le sue proposte, ma egli rimase poi coi nemici della repubblica, nè da alcun atto appare che abbia avuto verun incarico da essa, per cui Massimiliano potesse risentirne grave danno (2). Questi invece, quantunque fosse eccessi-

(1) SANUTO. — *Diarii*. VIII, 153, 169, 501, 540. IX, 187, 369, 423, 489.

Il Porto critica vivamente l'Arcinio, per le mosse degli imperiali, da lui dirette in questa guerra, ma non dice per ciò che egli sia stato un traditore. *op. cit.* lett. n. 28.

(2) *Cons. dei X, Capi*. — *Lettere* 1509, filza XI, lett. 8 luglio.

Secr. Sen. n. 42, 21 luglio, 27 agosto, istruzioni al provveditor Gritti.

SANUTO. — VIII, 110, 119, 143, 174, 393, 501, 516, 531, IX, 90.

vamente sospettoso, conservò sempre piena fiducia e nel Fracasso e nell'Arcinio, tanto da affidare al primo il comando di Vicenza, quando lasciò l'Italia (1).

Sarebbe facile mostrare come le accuse mosse dai tre cronisti padovani a questi due generali siano in gran parte l'effetto della passione, che li animava contro Venezia. Ma a questo proposito io riporterò solo l'osservazione fatta dal Sagredo; se essi conoscevano la loro mala fede e ne avevano le prove, perchè non li denunziarono? (2) E come mai il Fracasso e l'Arcinio poterono per tanto tempo nascondere la loro colpa e godere la piena fiducia dell'imperatore, senza aver a lui data alcuna prova del loro ingegno e della loro fedeltà? Che abbiamo potuto influire sulle sue determinazioni si potrà anche ammettere, ma che essi soli siano stati i suoi consiglieri in tutte le imprese di maggior importanza è assolutamente inverosimile, nè quindi è giusto che siano in particolar modo incolpati di tutti gli errori commessi dagli imperiali in questa guerra.

Il Mocenigo (3) narra, che il Fracasso e l'Arcinio distolsero più volte Massimiliano dal dare un assalto generale a Padova; ma anche da ciò non si può dedurre il loro tradimento, poichè,

(1) SANUTO. — IX, 268.

(2) *Archivio Storico Italiano*. 1863, serie II, tomo XVIII. Rassegna bibliografica. SAGREDO. *Opuscoli per nozze Giusti-Cittadella*. p. 153.

(3) MOCENIGO. — *Op. cit.* II, 34.

conoscendo essi le condizioni dell'esercito imperiale, può darsi che anche in buona fede abbiano sconsigliata una tale impresa, la quale aveva tutte le probabilità di riuscire dannosa all'imperatore.

Concludendo adunque io credo, che il Fracasso e l'Arcinio forse più degli altri generali di Massimiliano abbiano dimostrata una certa indifferenza per la causa, che difendevano; di quì sorsero i sospetti contro di loro da parte di alcuni nemici della repubblica e quindi le accuse di tradimento.

*
**

L'insuccesso di Massimiliano sotto le mura di Padova affrettò certo lo scioglimento della lega di Cambrai; esso diede modo specialmente a Giulio II ed al re di Spagna di riprendere la propria libertà d'azione.

Venezia aveva raggiunto il proprio intento; i suoi nemici divisi e discordi non erano più in grado di recarle gravi danni. Essa usciva da codesta lotta più gloriosa di prima e colla speranza di nuovi trionfi poteva prepararsi ai futuri cimenti.

POLIBIO ZANETTI.

ESTRATTI

DALLA

CORRISPONDENZA DEI PROVVEDITORI GENERALI DI TERRAFERMA
ALLA SIGNORIA (1)

Documento 1.

1.

.... Questo Illustrissimo Capitanio et Conductieri se hanno hozi tuti restrecti con nui et hanno voluto far un longo discorso, Dicendo piui volte haverne ricordato el fortificar de lo allozamento de Margara, necessariissimo a la conservation de questo exercito, il qual non è conditio- nato chel possi star in Campagna per contro al exercito de uno Imperator che venisse potente: Et che se convien coadiuvarlo con qualche fortezza la qual commodissima- mente in questo locho de Margera si po far, talmente che li pareria essendo facte le debite provision che se poriano substentar e non dubitar se li venisse al incontro persone 30 mille. Et però i se discargavano et protestavano che non se manchasse de far queste necessarie provision. Li qual in zorni XV con opera de 2000 loro non dubitano de

(1) *Provveditori generali in terraferma. — Minuta di Lettere a Sua Serenità 1509. 1510. 1513. — non registrate.*

ridurla a perfection, perchè la coadiuvariano si con la so-
lecitudine sua come con molti de questi del campo. ...

Mestre, Die 24 Junij hora p^a noctils 1509.

Provisores.

2.

.... Abbiamo ala S. V. circa lo alozamento de margara
per due nostre scripto copiosamente et perchè la Subli-
mità Vostra intendi che habiamo messi inanti tuti i con-
trarii, dechiarimo tra i altri haverli proposto che nui molto
se dubitamo del aere cativo vegniando i mexi de luio avo-
sto et settembre et che zudegamo quelli se attrovasseno
caderiano tuti infermi, ne fu responso che chadauno de
loro haveveno pensato su questo. Tamen concluso che
non se doveva haver tal respecto: perchè lalozamento se
fava per uno caso de neccessità da potersi in ogni occo-
rentia retirar in quello, nel qual quando fusseno astricti
intrar, non se doveva pensar chel se ne dovesse star molti
zorni: perchè oltramontani, non vogliono i senestri et in-
comodi, convegnieriano patir se se alozasseno in queste
circumstantie de margera: sichè concludeno che quando
non se ne dovesse star, se die al tuto fortificarlo et mu-
nirlo per haverlo per uno deposito da potersi in ogni oc-
correntia salvar: perchè el pensarsi de haver questo re-
duto era per dar grandissimo favor a questo exercito, de-
bito nostro è dechiarir el tuto, et sperando che da treviso
dobbiamo haver i vastadori supplicamo la Sublimità Vostra
ne faci intender la mente sua. ...

Mestre die 25 Junij 1509.

3.

.... Le ritornato il Trombetta mandato a padoa, el qual
riporta esser sta benissimo visto dal Capitanio Dressano,

et quelli do altri presidenti. Da i qual el fu introducto presente messer Alberto Trapolin et che subito i rechie-
sero quel il voleva. El qual havendo dechiarito la causa de la sua andata iuxta lordine, li fo risposto che loro erano per far observar quanto havevano promesso et che se marevegliavano de tal parole, perchè se alcuno si doleva, la rason voleva fosse dechiarito chi è quello al qual vien alterato la promission et che se dicesse a chi era sta tolto roba. In caso non se li fesse rason in quella volta la Sub. Vostra haveria causa de dolersi et tra loro dissero questa dimanda sotto tal forma vol forsi dir altro, et parendo al Trombetta che a differentia la risposta fosse longha, ma ha confessato non li parse dir quella ultima Coda, per mi impostali de ordine de la Sublimità Vostra, che se loro non provedevano el sarà forzo a la Subl. V. de far proveder a la indemnità di subditi sui, et credo merita laude sel par a la Celsitudine vostra de farvi dechiarir qual sono quelli a cui sono sta tolte le robe, over è sta impedito el schoder le intrade, se potrà rimandar el Trombetta: et crede sia bene rimandarlo qualche volta con carta legitima. ...

Mestre 2 Julij, hora 18 1509.

ANDREAS GRITTI.

4.

.... Nui de quà (*a Mestre*) se attrovessamo in cattivi termini, perchè semo molto mal fortificati nè se potemo pensar che de questi parecchi Zorni se possiamo metter in fortezza. Et dicto questo per sua Excellentia, Tuti i conductieri approbarono il suo dicto, et principiorono a cargarmi, dicendo che sapevano l'Ill^{ma} Sig^{ria} volere havevamo 4 mille fanti et che non ne havevemo 1600 per non li haver io voluti pagar, Certificandomi che heri si partirono piui de 300 fanti. Creda la Celsitudine vostra che mi

fu data parola che mi convenni altercar, perchè in effetto me certificarono quelli fanti esser partiti, la causa che non li ho dati denari.

.
Serrando questa le sopragionto uno messo del Episcopo de feltre, el qual vien con lettere a la Serenità Vostra, hami dicto per suo nome. El re dover al tuto venir a feltre che è cosa de momento ma mi ha molto confortato. Afirmandomi con gran secretezza in nome del Episcopo, che el non habi così a far ogni forse in tute quelle circumstantie piui de descalzi? 10.^m Tanto desgratiati quanto dir se possi. Credo non sia da dimorar el mettersi in Treviso, perchè lochio suo die tender a quel locho. . . .

Data Mestre 2 Julij 1509, hora 18.

ANDREAS GRITTI *etc.*

5.

.... Me pareria cometer grandio eror anchor che continuamente me se representi avanti lo insoportabil Cargo se atrova quella excelsa republica, se in queste importante occorrentie se non gli dechiarisse quello vien dicto per questo Ill.^o Capitanio et Mag^{ci} Conduetieri che è, vedendosi procieder el re de romani cum la voluntà de non si non si pol dir salvo....? el prociede verso el stado resta a la Sublimità Vostra et cum la difficultà et streteza de poter exeguir quello gli dà lo animo et mente sua, mi pareria che la Celsitudine vostra in cosa che non puol esser de molto tempo ma de zorni, fesse piui forzo de quello la fa per veder de poter resistere et opugnar a tal desiderio, et perchè el risona chel principal suo fondamento sia in doversi servir de le zente darne sono per le terre rebellate, le qual se intende hormai siano strache de le speranze dategli et fano da ogni parte contar de tornar a li stipendii de la Ser. V. mi pareria che

per questo pocho tempo quelli che sono ben a cavallo et homini darne vechij dovesseno esser acetati, perchè el se faria doi fruti, luno che la Sublimità vostra augumenteria le forze, laltro chel nemico perderia quello chel pretende doversi servir. ...

Mestre, Die 3 Julij 1509, hora 13.

ANDREAS GRITTI *etc.*

6.

.... Hози cum el nome de Dio se ha principiato lopera del fortificar lo allozamento verso margera, per la venuta de i Mag.^{ci} misser felipo paruta e misser zusto guoro. Cum maistro piero di ponti lo Ill.^o Capitanio e sta sopra el lavorier Io non ne ho posuto andar per volermi atrovare presente a la expedition di fanti. Nec alia gratie.

Data Mestre, Die 3 Julij 1509, hora 3^a noctis.

ANDREAS GRITTI *etc.*

7.

Serenissimo P. Questa matina a hore 10 scrissi a la Sublimità Vostra, benchè suspico per trovar cusì ne la minuta, el mio Secretario habi fata a hore 13. Da poi el scriver dele qual senza alcuna interposition di tempo, Io mi atrovai cum questo Ill.^o Capitanio et Mag.^{ci} Conduetieri et mi parse dechiarirgli secretamente redutti fra nuj et restretti tra pochi, quello io haveva havuto questa note dal mag.^{co} mio Collega et similiter la risposta de la Celsitudine Vostra circa lo allozamento de triviso et demum quello io haveva scritto al mag.^{co} mio Collega, che in caso gli paresse di doverse levar, el dovesse cum quelle zente andar a la volta de triviso come per la mia de questa matina scrissi a la Serenità Vostra Io haveva fato et per restrinzermi su la substancia parlato ordinariamente per nui,

fo concluso che la Sublimità vostra haveva dato questo ordine circa lo allozamento de triviso necessarissimo, perchè lera da existimar imo da esser certi che sel Re de romani era venuto a feltre el non potesse esser cum altro obietto salvo che acamparsi a triviso o de asaltare questo exercito posto in loco che non ha difesa, per non haver fortificato lo allozamento et che a voler proveder sì a la terra de triviso come al exercito non ne era per adesso altra forma, Salvo el meter lo exercito ne la terra, la qual cosa loro iudicavano fosse da far cum ogni presteza, perchè sel re de romani haveva questo obietto de acamparsi a la terra, non è dubio che lol doveva far apresso le altre cose che lo poteva indur, per stimulo di Citadini malcontenti i qual conducendolo a la terra, se doveria Iudichar che in quella dovesseno haver alcun fondamento et se la terra sentisse appropinquarsi lo exercito del re dei romani facilmente lhaveria potuto far de le cose in resister a la nostra intrada, che per experientia habiamo visto hano fato le altre terre rebellate et però non era da meter tempo a far cusì fatto effetto, tuta volta racordando et suplicando la Sublimità Vostra, che quando ben se metassamo in quella terra non se dovesse desister de le deliberation del fortificar lo allozamento de magera cum ogni sollicitudine, perchè indubitatamente i sentono che semprechè quello sia expedito lhabia a esser de grandissimo beneficio et segurtà del exercito et tute cose de la Sublimità Vostra. ...

Mestre, Die 3 Julij 1509. hora 18.

ANDREAS GRITTI *etc.*

8.

.... Io ho expedito el trombetta per padoa, al qual havendomi parso conveniente dirgli in conformità di quello se gli mandò a dir per lultimo trombetta mandato, circa le intrade de subditi, chel dovesse referir al Capitanio et al-

tri presidenti, me rispose mag^{co} misser, io son vostro servitor. Siatì certo che chi non ha ricevute le sue intrate fin quì, le poranno mai receiver perchè lo imperator ha scritto che le siano tute confischade et che me rendi certo che le proclame fono fatte per avanti processono da paura havevano de questo Campo, perche in padoa non si ritrovava alcuno et dubitavano grandemente de nuj, ma hora che hanno sentito lo aproximarsi lo imperator, non gli par haver causa de temer, non sono per lasar trazer cosa alcuna. Io gli resposi quell mi parve se convegnesse, et gli comissi el dovesse referir et così farà. Io aspetarò fin mezo zorno la risposta de la letera heri sera adrezata ala Sublimità vostra, directa al mag^{co} misser francesco Capello Cavalier et expedirò el trombetta cum quella et per exequir lordene de far dechiarir i Danezati come per la poliza me sono sta adrezati, ma dirò ben questo che le sta annotato suso alcune cose non conveniente da farne denomination, per esser cose minime che achaderiano esser tolte da amici in tempo de queste combustion non che da simili. . . .

Data Mestre, Die 4 Julij hora X^{ma} 1509.

ANDREAS GRITTI *etc.*

9.

. . . . Hozì se lavorò a la fortification del alozamento et in vero misser felipo paruta et misser zusto guoro meritano gran laude per la sollicitudine sua, che oltra i homeni venuti da Venetia hanno da le gambarare et altri logi condutti homeni più de 400, che me ha parso una bella cosa, se aforzaremo far dar ogni sollicitudine, el se ha bisogno del Comito, però la Celsitudine vostra piacendogli potrà comandar che subito subito el sia fatto venir, cuius gratie *etc.*

Mestre, Die 4 Julij 1509, hora 3 noctis.

ANDREAS GRITTI *etc.*

10.

Ill^{mi} et Excellentis^{mi} Domini etc. Heri per altre mie Vostra Serenità è sta de occurrentibus Certificata. Per le presente son astricto significarli non senza qualche displicentia, come de quì se ritrovano molti Zentilhomeni zoveni venuti da Venetia cum altre persone de mala sorte apte potius ad nutrir Scandali et Discessione in questa cità che altro, quali non cessano de inanimarle a meter a sacco quelle persone che là vengono arecordate per chi invigila a seminar male. La qual cossa me offerisce grandissima molestia et de questo ognhora son importunato, perochè oltra che me ritrovo in grandi affani et fatiche assidue, cum tal insolente requisitione me Cruciano et stimolano per tal modo che se la Serenità Vostra non provide presto cum la sua sapientia, potria intravenir deli incovenienti ai qual cum difficoltà poi se remedierà. ...

18 Julij.

11.

.... Hози sono sta sachizate molte caxe tute protecte da loro (et non solum se serveno *i nobili veneçiani*) de la sua auctorità, ma hano auctorità de proceder in molte cosse spendando el mio nome et in quelle cosse le par poter far per sua auctorità, disprezando li comandamenti et ordini vano a tuor le robe per forza, come per do volte è seguito. ...

18 Julij 1509.

12.

.... Io non mi posso tanto prevaler che possi resister a la furia de nostri, che anchora sia sachizata tuta questa terra, Vorriano risachizarla dicendo sono ribelli sono sta ...?

et altre sue fantasie. Io non sum de quei discenton de dover punir quelli meritariano esser puniti, ma ben dico non esser tempo per iuditio mio et credo la drita seria mostrar de serar i ochi in questo principio et voler R.^{er} (sic) Et perdonar a quei se chiameranno in colpa, dimostrandoli de la solita Clementia de la Sublimità Vostra. ...

18 Julij 1509.

13.

.... Da Vicenza havemo per diverse vie fidedigne questa notte passata esser zonte in quel locho tute le zentedarme se atrovavano a bassan et asolo et cusì Cavalli lezieri et per uno de ditti messi sono sta accertato che ditte zentedarme e Cavalli lezieri usiteno de la terra et andono a la volta de montagnana, iudico faranno demonstration de voler fare qualche cosa et per el meno depredarano et bruserano. Nuj tememo pocho et se afreteremo adatar le cose de quì talmente chel se temerà etiam mancho. Confesso quando ben havesse a parer de presumptuoso, sentando questa furia di populi in aiuto de la Serenità Vostra, Come se fosseno rabiati, che io voria seguir la vittoria et non dubito che la ne seghonderia, et essendo el re de romani dove le, el se meteria in fuga et non se gli daria tempo, protrahendo questa al Campo, de potersi far più forte di quello le al presente. La Serenità Vostra Sapientissima farà quello gli parerà, a la qual arecordo sel exercito al presente è per rafermarsi in questa terra, quanto più presto el se fesse venir lo Ill.^o Capitanio, e tutti quelli altri che stano per levarse, tanto saria più a proposito. ...

Data Padue, Die 19 Julij 1509 hora 2.^{da} noctis.

ANDREAS GRITTI *etc.*

14.

.... Questa sera è venuto uno trombetta de ser Antonio Cao de vacha el qual parte questa mattina da bassan et afferma la fuga tolse el Re quando l'have le nove de la intrada nostra in questa terra. Ma messer Antonio me significa che da poi hanno habute nove, venir di sopra presidio de 10 in 12 mille persone Alemanne le qual son fermamente per vegnir a la volta de Vincenza. Non è dubbio alcuno che se seguiremo la victoria, Vincenza era de la Celsit.^{ne} V. Et le gente del Re de romani da bassan in quà tute se sariano messe in fuga, messer Domine Dio dispone le cose Come li par et Nuj le accepteremo (?) sempre con speranza che quanto si fa sia per lo meglio. Gratie.

Data Padue Die 20 Julij, hora 3^a noctis 1509.

ANDREAS GRITTI *etc.*

15.

. . . Abbiamo hozi ordinate tutte le fanterie ne i borghi apresso le porte dove è conveniente le stiano et cusì anderemo ordinando tuti li alozamenti de le zentedarme et Cavalli lezieri, perchè nostra intention è redur el forzo da la Saracinescha su per quelle rive extendendosi per i borghi de san zuane e san prodocimo (sic) la Savanarola fino in coa longa, lochi che sono ale frontiere dove posso venir inimici, non se desmentegaremo però de santa croce ma a tuto se ordenerà come intenderemo. . .

Data Padue, Die 22 Julij 1509, hora 21.

ANDREAS GRITTI *etc.*

16.

.... Per le letere de hozi la Sublimità Vostra me impone per gratificar questo populo, che non diebi far restituir li beni sachizati de rebelli. Io per precedente ho scritto non intender anchora qual siano i rebelli, ma apresso di questo occorre che indifferenter sono sta sachizati rebelli et non rebelli et una extremità de poveri che continuamente rechiamano. Creda la Serenità Vostra che quelli restituisono fano grande exclamation. In questo io procederò come me parerà iusto e conveniente. Tamen se la Serenità vostra vol che non se faci restituir alcuna cosa universaliter, quella se degni per un altra sua farmelo replicar.

Circha veramente lo allozar di fanti per le case et cusì ogni altra qualità soldati, la S. V. sia certa che io uso tuta quella diligentia mi è possibile in non gli lassar far torto et la fatica ho Dio el sa. Tamen confesso che non si puol proveder a tuto, havemo ultimamente ordinato tuti li alozamenti et fato far 4 cittadini ordinarij, i qual insieme cum i nostri condutieri hanno consignate tutte le stantie et habiamo partito le fantarie a le porte nei borgi, a Dredo le fantarie li Cavalli lizieri et poi li homini darne. Principiato de i remitani, lo Illustris.^o Capitanio Zeneral ne la rena, et in quelle circumstantie vegnando verso i Carmini tuto el suo Colonello, el conte Bernardin cum el suo Colonello principiando dai Carmini fino a san lunardo. Da san lunardo verso la Savonarola el Colonello de misser Antonio di pii, Dal borgo de la Savonarola vegnando verso santo Agustin sopra laqua tuto per quella riva el Colonello de misser lucio malvezo. Dentro de la Citadella et le case fino a la Saracinescha tute deputate a stradiotti, et a questo modo tute le zente darne vien ad esser fora de la prima centa de mura et da quella banda de la terra che è più sospetto. Den-

tro veramente a la piazza havemo lasato le due Compagnie de D. Zitolo et D. lactantio, una de una banda et l'altra de l'altra de la piazza, si che la terra vien ad esser ben ordinata et in bona guarda. . . .

Data Padue Die 24 Julij 1509, hora p^a noctis.

ANDREAS GRITTI *etc.*

17.

... Intenderà (*la Serenità Vostra*) come heri matina fossemo al Bassanello per veder et examinar quel si poteva far et fu concluso che bastion se fasse in quel locho, altra preparation non faria fructo alcun, perchè pocho de sopra quel locho se haveria potuto far quel medemo effecto (*di togliere le acque del Bachiglione a Padova*), è sta concluso duo cose, luna che è la principal che bisogna talmente proveder a lymene che per quella via non possiamo esser offesi, et doman de matina D. lucio malvezzo se ne andará fin in quel locho, poi è sta rasonato de serrar talmente le aque a torno la terra, che quelle resteranno come morte et dove de sopra le ne fosseno tolte, queste vgniranno a restar. Ma tal provision non serviria al bisogno del macinar. Se afforzaremo proveder et adiutar el tuto non sparagnando fatiga a servitio de la Celsitudine vostra. . . .

Data Padue Die 25 Julij 1509.

18.

... Hozì è capità de quì bon numero de guastadori, i quali io ho fatti comandar per molti ripari se ha deliberato far a torno le mure de questa terra. Prometto a la Serenità Vostra ditti guastadori esser venuti cum tanto

iubilo et contenteza che se andassino a noze non poriano dimostrar mazor letitia. Se ha da ringratiar el nostro signor Dio che a li Contadini et populi habi impressa una voluntà et desiderio ardentissimo al ben et comodo del stato de la Serenità Vostra. Nuj faremo lavorar cum gran sollicitudine et spiero se farà cosa che in ogni occorrentia se porà resister cum le forze de la Serenità Vostra a chadaun impeto per potente el possi esser. Se convien per un spatio a torno atorno le mure ruinar qualche muro, tagliar di albori et far de altre cose che non piace a chi ne ha interesse particular, ma io mi son per avertir salvo al publico et chadaun è per haver patientia perchè quello si fa è opera necessarissima et se qualcheuno vegnisse a rechiamarsi, suplichò la S. V. che non ne impedisca perchè iterum la acerto che quel si fa è molto a proposito e necessario. Desiderassamo haver de quì fra Iocondo per le provision se ha a far per le aque le qual sono de summa importancia et Doman damatina per questa causa misser lucio malvezo se ne andará a limene, che hozi per li hordenj se ha havuto a dar a questi ripari el non ne ha posuto andar. Si che iterum se suplica la Serenità vostra subito subito ne mandi el dicto fra Jocondo. . .

Data Padue. Die XXVI Julij 1509 hora 2^{da} noctis.

ANDREAS GRITTI *etc.*

19.

... Con ogni celerità ne mandi (*il governo veneziano*) quel piui numero de guastadori che li sia possibile, i qual oltre el badil habiano etiam quelle arme che i potranno haver, perchè de questi se potremo valer per i ripari necessariissimi a questi bisogni, potremo etiam valersi in ogni occorrentia de loro per la defension de la Terra. Preterea se ha concluso scriver a la Serenità Vostra che quella ne mandi quel numero de homini de quella città fin a 4

mille che a quella parerà, ma per dir il proprio messer lucio et compagni dicono che non voriano esser meno de 4 mille. Io veramente existimo che sperando haver la matina il capitano de la fantaria con la sua compagnia, se la Serenità Vostra ne mandarà 2000, per hora se potrà scorrer. Ma ben concludo che voriano esser con ogni prestezza. Dico tal che non passasse doman de nocte che i fosseno quà. . . .

Data Padue XXVII Julij 1509. hora 2 noctis.

ANDREAS GRITTI *etc.*

20.

. . . Essendo venuti (*a Padova, per la custodia delle porte*) prima di altri micheleto verzo et pasqual vidal, detti a micheletto el portello et a pasqual santa crose, el zorno seguente venne el pocha terra et gli deti cova longa et cusì successive son andà dispensando el resto senza una parolla: In la saracinischa ho posto Bortolo Bianco et a tuti ho fatto comandamento, che non togliano per lentrata cosa alcuna: et ho fatto proclamar a son de trombeta ne i burghi questo ordine, si che l'intention de la Serenità Vostra vien ad esser eseguita. . . .

Data Padue Die 28 Julij 1509 hora...

ANDREAS GRITTI.
Provisor generalis.

21.

. . . Siamo hozi stati in consulto circha le aque, che è cosa de gran momento et insieme cum frate Jocundo semo stati al basanello, et in quello loco anchor se fesse un bastion è sta concluso chel non faria molto fruto et chel se poria far una tagliada de sopra. Abbiamo deliberato

jo Christoforo, cum D. Lucio Malvezo et frate Jocundo domattina per tempo andar fino a limene, sì per veder come per ordinar quel se ha a fare in quel loco: el qual veramente è de grande importantia, se judica bisognerà al tuto metterli per el meno provisionati 200; per che se convien far un bastion alincontro del castello per asecurar quelle cosse savemo su quel lavor, et provederemo per quanto si potrà. . . .

Padue die primo Augusti 1509, hora 3 noctis.

22.

Sereniss. P. non se attrovamo risponder ad alcuna lettera de la Sublimità Vostra per non haver recepto salvo quelle nel proposito del bigolino, circa la qual se exeguirà lordine de la Serenità Vostra, la qual intenderà come i nostri strathioti mandati a campo san piero se ne sono ritornati et insieme se ne è etiam venuto il Quirini era proveditor in quel luogo, i qual riportorno come il campo de inimici era allozato a Castelfrancho et che el se ne veniva a la volta de Campo san piero depre dando et discipando et amazando tuti i contadini, per modo che tuto il paese se attrovava in una fuga mirabilissima. I stratioti verso la villa de Resana par se incontrasseno in alcuni cavalli et pedoni et fecero alcuni presoni, et ne amazorono parechi da 8 in 10. I presoni veramente furono 5, parte ballestrieri del conte Philippo di Rossi et parte borgognoni, i qual examinati tuti dicono el campo esser de persone venti mille, Et che attendono de venir a Campo a questa terra. Cosa che è mal verisimile, ma perchè habiamo per certo Vicentini haver facto tagliar tuti i ponti da ogni banda per devedar el passo tra nuj et loro et che sapemo loro esser in grandissima trepidation et dubitation che non andamo li, facilmente potria occorrer che per divertirne loro fosseno sta causa sì de far spinger in quà quel exercito come de far dar voce de ve-

nir a campo a questa Terra. Nuj desideressamo ben quando tal cosa havesse a esser li fosse piui presto per questo locho, cha per Treviso. Staremo attenti et de puncto in puncto havendo cosa degna de notitia de la Serenità Vostra la faremo intender.

Essendo questa mattina Io Christoforo stato a Limine, havemo deliberato metter in quel luogo sebastian da Venetia con 100 provisionati et così da matina infallanter se ne andará con questa artegliaria, non parendo conveniente, Havemo etiam posto ordine per ruinar el Castel de stra, et da matina se ne andarano i mureri et altri deputati a quel lavor. ...

Data Padue 2 Augusti, hora 3^a noctis 1509.

Provisores Generales.

23.

Sereniss. P. Dapoi le nostre de herisera havemo recepute 8 lettere de la Serenità Vostra a le qual succinte se li farà risposta, ma avanti a quelle deveniamo, ne par necessario toccar duo parte importanti, la prima importantissima circa il denaro se expectava da la Serenità Vostra per far questi necessariissimi pagamenti el qual non essendo venuto certifichemo la Sub. V. che non solo lha dato da mormorar, ma con verità potemo dir, che in gran parte lha facto sollevare queste fantarie, perchè de le vechie come è quelle del Mag^{co} Capitanio le passate il tempo de la sua paga de 10 et de XV zorni, poi ne sono queste che tante volte havemo scripto de le stantie, et de Citolo, et Bernardin da parma, i quali sono in questa terra et stanno ne le case a discretion Con grandissimo mormorar, et chi vol proveder alozamento non haver denari et a questo modo convegno star pazienti, perhò nui dubitamo de disordini et benchè sapientemente la Sub.

Vostra habia mandato Piero de pase per veder le rason sue, Tamen non bisogna per questo restar de far correr i pagamenti et nel disordine se attrovamo Nuj de qui, in quel medemo se attrovano tute le fantarie sono a Treviso, cosa de gran momento et degna de presta et necessaria provision. ...

.
 Nuj da tuti habiamo questi (*i tedeschi*) esser disposti venir a padoa, la qual cosa non ne va per tale (?) se non se hano mazor numero de gente et altra qualità de artigliarie. Tamen uno che se ha trovato con D. Augustin de brignan par li habia dicto che questi sono disposti andar depredando et disipando tuto il paese et tuor le Castelle de ogni Cant. et precipue Montagnana este et Monselese et poi venirsene a campo in questa terra, ponendo, quello da la banda de santa crose per far 3 effecti, luno torne le aque al bassanello, il 2° accampandosi da quelle bande fin verso il portello ne torranno el soccorso da venetia, per 3° li pare che da quella parte siano piui debile che da ogni altra parte de la terra. Subgiongendo, che in questo tempo che anderano discipando il paese, li vegnirà soccorso da diverse bande, nominando Mantoa, ferrara, Roma etc. si che seranno potenti da tuor ogni impresa et questa parte è molto da considerar per venir a le provision, mediante le qual se habia modo de disturbar i sui pensieri. ...

Data Padue Die 3 Augusti, hora 4 noctis 1509.

Provisores Generales.

24.

.... Me par a proposito riverenter racordar ala Serenità Vostra et prima dichiarirgli che da poi laquisto de questa Città, anchor che habi molti servitori de i qual ho causa de aricordarmi, sempre che gli possi render merito de le

operation sue, io non ho voluto nè in castello nè in Corte nè a parte far un minimo movimento, parendomi prima che a questo se devegna, esser conveniente le cose de quì siano talmente stabilite, che cum più fondamento de quell se poria far al presente se possiamo governar ne la provision et distribution de questi lochi et benchè mi si potria dir si faria torto a quelli erano prima ne i lochi se non se gli restituisseno. Dico a la Serenità Vostra esser gran differentia dal presente tempo a li passati, et che come è noto a tuti tute le garde de questa terra erano piene de famigli et homini impotenti et non da operar el bisogno de la Serenità Vostra. Però se convien in queste remission usar diligentia e far novi ordeni et se ne i vechii ne son homini convenienti a i lochi havevano lasarli se anche non mutarli secondo el bisogno de la Celsitudine Vostra. Però riverenter aricordo che in questo la cometti quanto gli par sia al proposito, azò che havendo io a fine de ordinarli et a comodare le cose de la Serenità Vostra in questa materia, fatto quanto di sopra se gli ha chiarito la Serenità Vostra ne habi a sentir quel fruto recercha el suo bisogno. ...

Data Padue Die 7 Augusti 1509, hora 15.

ANDREAS GRITTI *etc.*

25.

Serenissimo P. Tre mie in questo zorno ho scripto a la Serenità Vostra, le do ultime con la felice victoria del Mag.^{co} D. Lucio Malvezo et altri Capi de ballestrieri nominati per altre mie, et D. Dimitri Megaducha capo de strathioti et D. Cittolo, i qual prometto a la Sublimità vostra, elessi de cadaun grado et qualità con speranza chel me dovesse reuscir in gran parte quel è seguito, Io son sta in fin hore do de nocte in expectation. Ultra le do letere ridrizate a la Celsitudine Vostra per haver piu

particular notitia del seguito in questa impresa, et non essendo venuto altro, dil che confesso haverne preso maraviglia, ho terminato non manchar de dinotar a le Ex. V. quel piui ho in verification de la cosa di quello per le domie breve li ho dichiarito perho la Intenderà come per lordine io haveva con il Mag.^{co} D. Lucio, existimando io chel dovesse trovar le gente del Marchese et non il marchese, iudichando chel fosse in Verona li deti per expressa commission che subito facto lassalto ne la villa dove alloggiavano le gentedarme, et che i havesseno rotti et frachassati quelli se attrovavano allozati, che de presente el me dovesse expedir uno de sui de casa fidato et discreto et così epso Mag.^{co} messer lucio intrato in la villa de Isola da la scala, rotti et depredati i allozati in quella, me expedì uno suo ben discreto, al qual ho facto particolarmente deponer come per la introclusa deposition la Sub. V. intendarà. Et perchè quella sapia il tutto, questo tal fu quello che portò la prima nova a lignago et quel Mag.^{co} Proved^{re} per quel lhave da lui, spazò uno Cavallaro con la prima lettera adrizai a la Serenità Vostra et il messo de messer lucio non possendo mudar cavallo restò a dietro et venne in uno tempo con il messo portò la seconda lettera et a bocha mi ha dichiarito quanto per deposition sua la Celsitudine Vostra vedarà. El caso seguito è verissimo et voglio creer chel Magnifico Domino Lucio così come lho lha ben governato, così in tuto lo riduca a perfection. Ma perchè costui mi afferma chel se diceva il signor ludovico da la mirandola esser distante da lisola da la scala in una villa nominata herbe meglio tre, io vedendo questa tardezza de replicate lettere non posso far che non dubiti de qualche disordine, perchè dove intravengono buttini io ho tal experientia de le cose passate, che non posso salvo dubitar de le presente et de le future. Tuta volta non è da sperar salvo che ben, perchè questa è vera chel caso è seguito, la rotta è data et è da creer che sel ne fosse seguito alcun contrario fin quest' hora se ne haveria habuto notitia. Io

mi confido molto ne la prudent'a de messer lucio, il qual me credo questa volta havere a quella Ex^{ma} repu. dato qualche segno de la sua fede et così in quella de Domino Cittolo, I quali invero sono persone che fanno grande estimation del honor suo et per consequenter è da sperar che siano per condur tuto al desiderato fine. ...

Data Padue Die VIII Augusti 1509, hora 3^a noctis.

ANDREAS GRITTI *etc.*

26.

... La zornata de heri io havi molti exploratori et altri da Vicenza che stanno continuamente sule arme. Per i qual son certissimo quella terra attrovarsi in grandissimo motu, sì per le extorsion li vien facte per spagnoli et Thodeschi che sono cose intolerabile, sì per le imposition li vogliono esser poste per quelli 6 o 8 Cittadini primarii, che mantengono questa parte Alemanna, per esser sta rechiesto al presente ducati 16 mille da esser mandati al Imperator. La qual imposition la terra non sente tolerar, et come ho predicto sono in motu et desiderano che se appresentamo a quel locho. Io ho mandato diversi mei de i qual me par potermi fidar, per meglio certificarmi al modo se attrova la terra, tra i altri Galeaz Rapeta il qual non solum andarà a Vicenza, ma etiam nel campo de Inimici et subito se ne vegnirà de quà Informato di quel accade et fra questo tempo haverò etiam di altri advisi, i qual corrispondomi son di parer havendo il favor di Contadini, come vedo certo si è per haver grandissimo, se così parerà al mio Mag.^{co} Collega attrovandosi de quà et non havendo altro in contrario da la Celsitudine Vostra, de tuor il partito de appresentarmi a quella terra con certezza de haver una de le porte in mia libertà et molti favori dentro, Ma supplico la sublimità vostra me dia modo che possi expedir queste Compagnie de provisionati che sono in esser,

Adcio che se possi lassar la terra de quà ben fornita, et con mi possi condur fanti 3000, o almen 2500. Facio conto con questo mezo ritornarà etiam il magnifico D. Lucio Malvezzo con tuti quelli Cavalli lezieri de i qual me servirò a questa impresa. Sia certa la Serenità Vostra che io non son per governarmi salvo con quelle consideration et circumspection recercha la materia. La qual per quelli sono sul facto rasonevolmente la Sublimità vostra se die persuader chella debia esser intesa et per consequenter governata come ricercha il suo bisogno, se il nostro signor Dio ne prestasse gratia de haver quella terra et che quella Excellentissima repu. se disponesse ad accrescer le sue forze, talmente che Treviso et padoa fosseno munite de gente, si che le fosseno in conveniente securtà et chel exercito se potesse affimar a Vincenza, saria da existimar le cose de la Serenità vostra in tal termini, chel se potria sperar presto conseguir de le altre vitorie perchè le gente Inimiche saranno serrate et asseciate et mi credo che Verona, con il gran favor ha la Celsitudine Vostra in quella terra, faria da se novi pensieri. Il desiderio mio è grandò nè mi posso abstegnir de pensar continuamente quel voria et qualche volta exprimerlo, tamen sia certa la Celsitudine vostra che questa mia voluntà non mi transporta perhò in far alcuna execution, salvo con quelli modi consideration et forma che si convien a la securtà de le cose de la Serenità Vostra, perchè non mancho in tuto de Communichar, consultar et deliberar con questi Ill^{mo} Capitanio et Magnifici Conduzieri et Capi de fantarie, i qual per la sapientia et experientia sua et non meno fede non manchano de consigliar le materie come recercha el bisogno de la Serenità Vostra. ...

Date Padue VIII Augusti, hora XII^a 1509.

ANDREAS GRITTI *etc.*

27.

Serenissime Princeps et Excellentissime Domine, Domine Colendissime. A hore 13 questa matina scrivessemo a Vostra Ill^{ma} Sig^{ria}, da poi lo exercito hostile senza altra innovatione ha mandato alcune zente al ponte del Bassanello, per renovar certo cohopenuto hieri prima principiato per tuorne laque et per nostri rovinato: nui a lincontro havemo deliberato obviar a tal renovation, et da là da laqua havemo mandato D. Lucio Malvezzo con ballestieri a cavallo, fanti 300 del Cittolo et bon numero di schiopettieri, i quali non dubitamo se sforzeranno impedire li disegni de li inimici con sicurtà sempre di li nostri.

.
Non attendiamo ad altro salvo a la fortification, et reparation di questa Città, nè perderemo punto di tempo sì in dar opera a la perfectione di quella, come in preparar le artiglierie necessarie del tutto, a i loci deputati, a ciò venendo li inimici con qual impeto si voglia, subito siano salutati et cognoscano nui non esser negligenti, ma attenderli con bon core et non li stimando dimonstrar esser per renderli bon conto. ...

Padue Die 2 septembris 1509, hora 18.

Rectores Padue et Provisores generales.

28.

Sereniss. P. A hore 18 Significassemo a V. Celsitudine quanto ce occorso, Subito dritto li inimici fecero condur el mazor pezo de artiglieria che i hano nel Campo et quello poi piantarono da uno canto del ponte del bassanello. Et subito ussirono fanti assai a la scaramuza, et alincontro li nostri i quali se portarono animosamente et

10

fugandoli fino sopra le sue sbarre. Ma ritornati li nostri, bon numero de schopetieri inimici cum presteza se posino drieto certa muraglia, et come li nostri spontavano per andarli a investir, tiravano a loro. Lo Ill^{mo} Capitanio general fece metter subito a segno duo falconeti et uno Canon et cum quelli al primo colpo butò a terra dicta muraglia, la qual trapolò molti fanti et se soffocarono, quelli restorono fugivano come lepori de man del can. Nientedimeno stando cohoperti li Inimici fano forza de piantar da laltro canto del dicto ponte do falconeti et cum quella umbra fabricano dicto bastion, non obstante le provision facte, che tenimo non esser ad altro fine salvo per tuorne laqua del bacion. De quello seguirà V. Ill^{ma} S. sarà advisata
2 septembris 1509, hora I^a.

29.

.... Non restamo continuamente di visitar et con diligentia riveder tuti li reperi et dove ce manca facemo supplir et trovando qualche altro locho che ricerchi reparatione, facemo farla imediate et per usar più sollecitudine si po: Io Andrea ho tolto il carrico del portello et io Zuan paulo di Santa Crose, videlicet in riveder le dicte reparation: Io Christophoro veramente questa mattina son uscito di casa et spero participar presto di le fatiche consuete con questi miei magnifici colleghi. Revedendo poi unitamente et conferendo in quelle cose ce parano ricercar consulto.
3.^{to} Septembris 1509. hora 14.

30.

Serenissime Princeps. A hore 14 Scrivessemo a V. Exc^{tie} et perchè le miglior artelarie habiamo et ce bisogni più adoperar cum mazor strage de li inimici sono i falconeti, però essendone rotti 4 ce vien a manchar la miglior arma habiamo, pregamo la Serenità Vostra se de-

gni cum cellerità mandarne fin a X et più se la potrà. Diciamo più per che essendo la custodia granda, quando fusseno altre tanti non sarian superflui. Da novo se scaramuza al consueto et arecordasi quella de danari et iterum denari, perchè in tenir contenta questa terra consiste la victoria de la S. V. Gratie.

Padue Die 3 septembris 1509, hora XX.

*Rectores Padue
et Provisores Generales.*

31.

.... Il che fatto (*la cerimonia del giuramento a S. Giustina*) et usata qualche parola nel proposito, furono tutti licenziati excetto i conduttori et i capitani di le fantarie: capi de i Colonnelli ai quali per nui Proveditori fu proposto che lera necessario anchor che per avanti fusseno stati posti i ordeni per la guardia di la terra, che il tutto havebbe a esser replicato et osservato senza alcuna diminution, e a i ordini precedenti fu agionto, che oltra le guardie ordinarie de le porte, Mure, piazze e simel lochi, lera necessario far tutta la notte andar per la terra Homeni darne, et ballesrieri a Cavallo in bon numero, et per più certezza nostra havevemo deliberato nui Proveditori ogni notte uno di nui andar a torno per la Terra, aciò che cadauno se dispona far il debito suo et se non lo faranno siano certi che l'hano da nui inteso: et così habiamo deliberato di far con effetto. Se ha etiam terminato di voler ogni sera mudar le Guardie, zoè i Contestabili con le sue compagnie et andarli mettandoli a zorno per zorno di loco in loco si che alcuno non intenda qualguardia li habbia a toccar più una notte che l'altra aciò che non sia in sua libertà poter far alcun contrario effetto. Et circa i ordeni di la terra se hanno fatti molti discorsi, che saria longo scriver et occupar la Serenità V. Que-

sto non mancaremo dichiarirli, che a i lochi principali de Importantia ne ha parso metter i Zentilhomeni nostri mandati per la Serenità V. et habiamo messo a Santa Crose oltra messer Zacharia loredan che era prima, D. Vincentio Contarini, et Domino Marco Bragadin. A S. Zuane D. Fantin Querini et D. Jacomo Corner: In Portia Domini Piero Zustignan et Hieronimo Barbaro. A Santa Sophia D. Zuanbaptista fallier et D. Zuan Contarini: De le altre parte non facemo mention perchè per precedente nostre habiamo dechiarito de i Zentilhomeni venuti prima: Nuj se afforzemo adattar il tutto come ricerca il bisogno: Nè semo per haver riposo fino che non se vedemo fuor di questa prattica, la qual speremo ne la Clementia Divina debbi presto haver il fine desiderato da la Serenità Vostra. ...

3^{to} Septembris 1509. Hora 3^{ta}.

Provisores.

32.

Serenissime Princeps et cet. a hore cinque scrivesemo a V. Ill^{ma} Sig^a a la qual dinotamo che havendo questa notte veduti grandissimi fochi nel campo inimico et dubitando chel fusse in arme come se haveva prima presentito, Havemo fatto star tutte le zente darne et fantarie in arme, et nuj proveditori Cavalcato per la terra a cadauna guarda et posta con far star tutti attenti, aciò venendo li inimici promptamente se li potesse risponder da quel canto si appresentasseno: Tamen con effetto il campo non è mosso, ma con zente armata hanno fatto qualche strepito. Il qual con li fochi tenemo esser processo da le zente che da Vicenza hanno condotto in campo pezzi 40 de artegliaria, tra li qual ce uno grosso come Canon, li altri tutti falconeti, che dimostra fra hozi et dimane haversi a far qualche motione. Staremo vigilanti et con gli occhi

aperti in ogni caso o de venir a questa terra o di prender altro Camino che potesse offerir danno in alcuna parte del stato di V. Ex^{ma} Sig.^a...

4^{to} septembris 1509, hora 15.

33.

Ser.^{me} Princeps etcet. a hore 15 fu lultima nostra. Tuto hozi siamo stati in continue preparation principiate la precedente notte, ne la qual suspicassimo li inimici si dovesseno accostar a la terra. Et invero questi repentini movimenti sono proficui perchè i causano chel si fa più operation in un zorno, di quello si fa in quattro de gli altri quando non si ha causa di sollecitar. Questo diremo perchè in quella zornada è sta fatto cerca a la fortification de la terra cose che chi non le vedesse non le potria iudicar nè creder: Et quello con verità potemo dir che si attrovamo in termene che promettemo a la Serenità V. quei sono a la diffension di questa città principiano più presto a dubitarsi che a impaurirsi di la venuta de li inimici appresso la terra, perchè sperano venendo habbi a riuscir quel dieno disiderar tuti i boni servitori di quella Ex^{ma} Rep. Tuto hozi da diverse bande sono usciti de i nostri stratioti et Cavalli lezieri et anche fanti et tuti hanno reportato presoni Cavalli, et per la volta di Vicenza sopra la Brenta preso Barcha di Vini et fra le altre una barcha con una botta con più di XXX barillotti di polvere, per modo che quanti sono usciti di questa città sono ritornati ben contenti et grassi de bottini....

4^{to} septembris 1509, hora 4^{ta}.

34.

... Tuto hozi siamo sta sopra varii pensieri di piantar lartiglieria nostra dove la possa offender quelli cavano la fossa di là dal Bassanello per tuorne laqua. Per fin

quà non è Concluso ma da matina è lordine di metterli fine: et subito io possa usar ogni diligentia per exeguir quanto la Serenità V. desidera.

Die 5^{to} septembris 1509. Hora 7.

ANDREAS GRITTI *etc.*

35.

Sereniss. P. a hore 12 scrivessemo a la S. V. de li progeti de li inimici, hora li dinotamo che sendo stati insieme fino hore 15, eramo in opinione di licentiarli et farli andar a le stantie retenendo le guardie ordinarie et in questi pensieri scrivessemo oltra una extremità di artellarie, che tutta questa notte et mattina hanno lavorato. Uno grandissimo rumor de gridori con i qual potria esser che costor si persuadesseno spaventarne et in questo se accostorno al Bastion di Codalonga, al qual hanno molto locchio et indicasse sua intention sia di doverlo expugnar et haver avanti che procedano ad alcuna ordinaria battaglia, ma speramo questo non sia per riuscirli perchè lhabbiamo molto fortificato e talmente munito, che nui se persuademo con il mezo di questi valenthomeni e dispostissimi doverlo sostener et conservar.

Tandem tre bandiere di Fanterie Alemanne molto disposite se accostorno al Bastion et valentemente li mesono le scale et molti di loro gagliardamente montorno quelle per venirne fin sul bastion, ma per i nostri li fu talmente risposto, che meglio saria sta per loro non si fusseno accostati, perchè con le artellarie ne furon guasti assai et poi combattendo con li archi, Ballestre et fochi furono talmente dissipati che visto lo exito de quelle tre Bandiere, anchor che tutto il suo campo fusse in ordine non fu alcuna Compagnia nè da piedi nè da Cavallo se volesse più accostar, ne restorono de i suoi molti morti et una gran quantità de feriti et abbrusati con polvere

et altri fochi artificiatì et do bandiere che havevano portate sopra il bastion li furono squarciate et el Banderer morto vituperosamente et tuti i nostri a le rotture de i muri battudi a terra da le artellarie li davano stridori, iuxta il solito dei campi. In vero questo è stato uno haver inanimato le zente nostre e tutto questo populo, che se li pol dir fidelissimo, perchè homeni donne et putti fanno dimostration. Nui visto far lo assalto al bastion existimassimo fermamente questa havesse ad esser una battaglia ordinaria et ne parse fusse a proposito per divertir le zente inimiche far uscir bon numero de Strathioti eletti, sì da potersene fidar largamente, come di esser valenti et ben a Cavallo et li facessemo uscir per la saracinesca cum ordine andasseno a molestar et offender el campo hostile con quel modo fosse men pericoloso, ne facessemo etiam uscir unaltra parte per el portelo per divertirli et batterli da tutti quelli canti erano possibile et da questa banda mettessemo fuori el forzo de i Dalmatini, che invero sono valenti et molto più obedienti che i strathioti et cadauna di queste compagnie messeno talmente in arme il campo de inimici, chel se sentiva il rumor fin dentro de la terra et su queste cose siamo stati fino a hore circa 18 con grandissimo contento et iubilo di questo exercito di la Serenità Vostra el qual è tanto ben disposto quanto dir et imaginar si possa.

.
Lo imperator con i suoi Consiglieri perservera in voler pur disordinar et disviar i Conduttieri de la Serenità Vostra la qual intenderà come de i homeni darne del Mag.^{co} D. Lucio Malvezzo heri ritornò, el qual a D. lucio portò doe letere che.....? et par che a bocca per nome de lo imperatore lhabbi usato di gran parole al ditto D. lucio el qual avanti laprisse le lettere ne le dette ne le mani et ne disse, che per il suo homodarme li era sta referito che lo Imperator lo astrenzeva et confortava a volerse partir de quì et non aspettar la furia, la qual era

per venir a questa città promettendoli stato, condotta et tuto quello il sapebbe dimandar et con simil cose venne tentando la fortuna, el qual D. lucio invero ha risposto iuxta el solito con accertar, lui non esser per mancar di fede nè mutar sententia per partito li potesse esser fatto....

29 septembris 1509, hora 24.

36.

Serenissime Princeps et Excellentissime Domine, Domine Colendissime. Questa notte passata scrivessimo a la S. V. quanto fin allora ne occorreva: al presente ne accade significarli chome essendo avisati per diversi mezi che li inimici nostri dovevano questa mattina venir a dar la battaglia a questa città. Et presertim (?) sentendo circa le octo et nove hore grandissimo rumor nel campo inimicho si de Zente come de tamburi et trombe: il che ne dava causa de quasi indubitata fede che omnino dovessero venir questa mattina a darsi la battaglia et iudicando che fin alhora incominzassero a mettersi in ordinanza, Nui contro (?) li corrispondessemo come si conveniva facendo metter in ordine tuta la zente nostra. De grado in grado disponendose tuti a le poste et guardie deputate et a le zente darne i ballestrieri a Cavallo: et le fantarie cum tanto ordine quanto se convien ala expectation de una battaglia de la sorte che si potè iudichar doveva esser questa. Se apresentò etiam questo fidelissimo populo de V. Sublimità in ordinanza et quatro Colonelli come sono i quatro quartieri de questa terra sotto otto boni capi et potevano esser da quatro in cinque millie persone, cum tanto fervor et demonstration di bon core, quanto desiderar se possi. Il che invero Sereniss. Principe ne ha dato grandissimo contento: et cussi siamo stati tuti in arme questa nocte fin al zorno, cavalcando per tuta la terra per haver lochio a tuti i lochi che non fussero ritrovati incauti (?) et disprovisti: facta laurora

bon numero de fanti nostri non si possendo contenir de grande animo et desiderio de ritrovarsi ale mano cum li inimici, saltorno fuori et trascorsero da le porte de la Certosa in portia fin al loco dove erano le artelarie inimiche, quello trovorno esser sta levate. Fatosi più avanti furno ale mano cum li fanti inimici che erano solum spagnoli et italiani, et ne amazorno da 14 in 15; per incorrer in qualche aguaido (sic) de Cavalli se ritirorno adriedo et venero dentro la terra, il che inteso dai altri, essendosi posti in fuga i fanti, così essendo venuto za levato el sole volsero etiam unaltra parte de fanti nostri uscir fuori et cusì fezero et aviorsi a la volta de le altre artelarie de codalonga; et questi etiam ritrovorno quelle esser levate in modo che siamo facti certi tutte le artelarie loro grosse essere state levate ma a che via se siano drizati anchor non lo intendemo cum certeza. Questo istesso ne è certificato da molti fanti che in quest'hora se sono fuziti dal campo cum zonta, dicendo che essendo venuti in qualche contention franzesi cum Thodeschi circa el dar de la bataglia, tuti se sono levati: et altri dicono che vano ala volta de Vincentia il che saria quel che nui desideremo perchè segno manifesto ne daria questa volta che non volessero per hora dar più molestia da alcun canto ala Ex.^{ma} S. V. Et altri dicono che vano ala volta de vigodarzere et verso camposampiero et che li tedeschi et franzexi se levorno a mezanote senza far moto a li Italiani et chel retroguarda è de italiani et spagnuoli, per la qual via etiam che la fusse più expedita et più curta andarsene a Caxa per la via de bassano potranno tamen prender altro camino a danno de la Celsitudine V. Il che inteso con certeza ne daremo volantissime aviso a quei Clariss.^{mi} Proved.^{ri} de mestre e treviso et nui non li mancheremo de ogni possibile nostro subsidio. Certifico io Zuan paulo come per altre le Ex.^{tie} V. mi ha imposto. Subito che io cognosci el bisogno sarò a Cavallo per far quanto la mi Comanda et iuxta posse non man-

charò mai di far tuto quello che io cognosco esser debito mio per l'honor et gloria de la Ill.^{ma} Sig.^a V. Qui li inimici hano lassato cum el Retroguardo tre falconeti cum li qual tirano qualche colpo et vedesi bon numero de homini darne et fantarie assai, se iudicha sia el re restò? di guarda che siano rimasti per tenirne in tempo azò non usciamo de la terra per dar impedimento a quelli che partono et conducono via le artelarie: questo è quanto fin hora potemo scriver in queste nostre et ne a parso darne subita notitia a la Ex.^{tia} V. quel che accaderà de quì adriedo li daremo aviso. De li danari expectamo da mestre li mandemo la scorta de gran numero de cavalli, Capo D. Daniel Dandolo quale speramo per el suo optimo governo andarano et tornerano con ogni securità. Gratie. Data Patavij. Die p.^o octobris 1509, hora 17.

*Rectores Padue
et Provisores Generales.*

Documento II. (1)

DIE III. JUNII.

Provisoribus nostris generalibus.

Havendo nuy inteso el desiderio, et voluntà de quelli fidel^{mi} Citadini nostri de Padoa, che quel exercito nostro non entri in la cità, ma ben se allozi in qualche loco li apresso, ne par a proposito, et cussi volemo et commettemovi cum el senato nostro: che immediate scriver debiate ali Rectori nostri de Padoa vuy esser contenti et acceptar questo partito et chel facino intender a tuti. Et cussi exequirete andandovene ad allozar apresso la cità, Farete

(1) *Secreta Senatus* reg.^o 42, carte 3.

preterea cum quelle large et ben accomodate parole che saperete usar intender a tuti quelli valenthomeni, che stagino de bon animo, che li volemo conservar, et che habiamo mandati danari a padoa: Sichè zonti li apresso harano danari, et causa de continuar a servirne fidelmente. Allozati autem de lì cum tuta la possibel secreteza ve intenderete cum i rectori et proveditori de Padua, a i qual scrivemo in consonantia, et vederete poy al tuto cum quella miglior via et modo vi sarà possibile de intrar in quella cità o per via del Castello o de la Saracinesca, o come meglio vi parerà cum quel minor strepito, et più tacitamente sarà possibile. Et intrati metterete ogni ordine chel non siegui scandalo alcuno: Et che quelle Zente non facino danni nè inconvenienti: Ma che stagino più quieti sia possibile. Questo secundo ordine, come vederete vuol esser secretissimo et non vol esser inteso nè dal Capitano, nè da alcuno, salvo quando sarete in acto de metterlo in executione, sichè governative talmente che lhabi lexito iuxta el desyderio et bisogno nostro.

De parte	131
De non	5
Non sinc	0.

Documento III. (1)

DIE X JUNIJ

Commissio Circumspecti Marci Ricij

Marce. Essendo venuto a noticia nostra che da parte si de D. Lunardo da dressano, come de Spectabili deputati de la M.^{ca} comunità de Padoa nuper sono sta facte

(1) *Secreta Senatus*. — reg.^o 42, carte 9.

proclame che tuti gastaldi habitadori, fattori, et simile persone che sono in case over possessione de nostri Venetiani debano il tuto haver dato in nota a Padoa fra termine de zorni. 3. sotto pena de la vita, per tal causa ne è parso destinarte alla presentia de essi deputati a i quali havuto il salvo conduto per la persona tua te conferirai, et nomine nostro da poi enarrata la dilectione, et benivolentia de la qual habiamo prosequita sempre tuta quella cità, li dirai Nui haver presa grande admiratione de tale proclamatione tendente a danno, et preiudicio de i privati cittadini nostri perhochè, a quella cità referta de ogni doctrina sapemo esser notissimo tute le rasone divine, et humane in una sententia esser conforme, che per mutacione che faciano le cità da un stato ad un altro, non dieno patir le persone private, et tanto magis che li cittadini nostri, quali hano case possessione et altri beni in quella cità et territorio le hano iusto titolo et comprate de li sui danari, et che volendo ora promover tale innovatione seria contra ogni justitia, et equità et inditio de uno animo grandemente diverso dala expectation nostra: quale non meritano le paterne operation nostre per cento et quatro anni continuate verso de loro. Per tanto li exhorterai et pregerai che non voglino permetter che contra justitia, et contra lhonor nostro sia fatto danno o preiudicio alli cittadini nostri, ma voglino potius proveder alla conservation de le possession, et beni loro come speramo i siano per fare, usando quelle altre parole che ala discretion tua apparerano. Questo medesimo sotto conveniente forma exponerai, et dimanderai al dicto d. lunardo. Al qual data opera de attrovarti solus cum solo, te forcerai ben imprimir la singular observantia nostra verso la Imperial M.^{ta} Cum la quale summamente desideramo esser uniti come devotissimi figlioli, et come obsequentissimi far quanto li piacerà de commandarne ad amplitudine et gloria de sua Ces. M.^{ta} Exhortando nomine nostro esso d. Lunardo ad far bon officio apresso dicta M.^{ta} perochè el ne

è per recever optimo compenso dala S.^{ria} nostra: la qual li affirmerai esser per restarli grata, et memore cum beneficio suo non vulgare: et in questa parte te conformerai cum quanto sai nui haver dato in commissione al nobel homo Andrea Gritti provedador nostro generale, et havuta risposta de quanto harai ut supra ad exponer te retornerai alla presentia nostra.

De parte	160
De non	14
Non sinc	0.

Documento IV (1).

DIE XIII JUNIJ.

*Quod circumspecto secretario nostro Marco Ricio pro-
fecturo ad D. Leonardum de Trisino detur com-
missio in hac forma.*

Marce. havendo questa matina ricevuto lettere da D. Leonardo da Dressano, la continentia de le qual per la copia che te habiamo facta dar tu haverai benissimo inteso. Ne è parso quam primum remandarti a Padoa dal dicto D. Leonardo, et commettemoti che havuto il salvoconducto, Te conferissi immediate ala presentia sua, al quale apresentatione li dirai, che Nui havemo ricevute le lettere sue, e per quelle optimamente intesa la sua resolutione, quale è che lui è contento che tuti i Zentilhomeni nostri et cadauno altro venetiano possino mandar sui commessi de li ad recoger i fructi de le possessione et beni loro esistenti in quella città et territorio. Il che ne è sta gra-

(1) *Secr. Sen. reg.^o 42, carte 9 tergo.*

tissimo ad intender, nè expectavemo altra risposta da sua M.^{cia} per esser conforme ad ogni rasone et equità: Ma per che desyderamo ultimar questa facenda li dechiarirai, che essendo sta per lui decredito che i Zentilhomeni et citadini nostri non possino schuoder le intrade de le possessione et beni sui, ne par ben conveniente et etiam rasonevele che medesimamente lui revochi quanto lha facto, et cussì lo pregerai chel faci al tuto: cum far intender ubique che ognuno si Zentilhomio come citadin nostro, cussì laico come ecclesiastico possi andar et liberamente condur le intrade sue de quì senza alcuno obstaculo et impedimento: et in questo userai ogni tuo studio et diligentia, sichè ne segui lo effecto da nuy desyderato. perche ad questo modo la cossa procederà cum il suo debito ordine, et ognuno manderà ad schuoder et tuor il suo come è la intentione de sua M.^{cia} et se rechiede ala rasone. Et il medesimo officio farai cum quelli spectabili deputadi de la comunità azio ite coadiuvano alo antedicto effecto.

Et benchè non dubitamo che tu sii facilmente per impetrar da sua M.^{cia} quanto è sopradicto, essendo questa cosa de quella summa justitia che ognuno intende, et che non receve alcuna legitima oppositione. Nel che ne metterai ogni tua industria et saper tamen se facta ogni possibile experientia vedesti non poter operar ut supra, aziò questa cossa non vadi più in longo, Te damo facultà de prometter, secretissimamente perho et solus cum solo, ala sua M.^{cia} a parte a parte fino ala summa de ducati duo mille, offerendoli in piui fiate et manco che poi: i qual danari volemo sijno exborsati da quelli per rata che hano le possessione et beni nel padoano: et te forcerai ad questo modo concluder questa materia: Sichè senza alcuna dubitatione le intrade tute se possino haver de quì liberamente.

Volemo preterea che sel te sarà data facultà de poter parlar cum dicto D. Leonardo il che procurerai far

dextramente perho, tu debi cum lui exequir quanto te dessemo ultimamente in commissione.

De parte 98

Ser Antonius Tronus procurator sapiens Consilii —
Vult commissionem absque capitulo duc. II^m tantum, et omnia reliqua.

De parte 74.

Ser Antonius Cundulmarius sapiens terre firme —
Vult commissionem absque capitulo duc. II^m ut supra et omnia reliqua cum hac additione videlicet che non havendo loco la commissione soprascripta, mandar se debi quello numero de cavalli et fanti verso quelli luogi che apparerà al Collegio nostro esser ad proposito per facilitar lo effecto soprascripto.

De parte 5

De non 3

Non sync 0.

Nota quod capitulum de duc. II^m non ponatur in commissione sed tantum legatur ipsi secretario pro sua intelligentia.

Documento V (1).

Provisoribus nostris generalibus.

20 Junij 1509.

Havendo a core: come meritamente se deve la conservation de la città nostra di Triviso: Abbiamo in questa

(1) *Cons. dei X, Capi. Lettere 1509. Filza XI.*

hora delibera cum el consiglio nostro di X cum la Zonta: che quam primum, uno de vuij o per tessera o per accordo, transferir ve dobia (sic) in Triviso cum quel numero di cavali lesieri, et fantarie ve apparerà, soto color de voler assecurar quella cità. Dove zonto i sarete insieme cum quel podestà et capitano nostro et provedador general li existente: et lecto lo incluso folio: quale ne è sta consignato da persona fidelissima, et desiderosa del bon stato de la Signoria nostra, in essa cità, volemo et cum el dicto Consiglio nostro di X cum la Zonta vi comettemo; cum consultata la cosa tra vuij, dobia (sic) cum quel mezo et muodo judicharete più expediente, traserne fuora di la cità predicta XV de i zintilhomeni, e cittadini annotati in esso folio: o di altri de li, che a vuij paresse: et fra primis maxime quel D. Zacharia di Renaldi cavalier: quali tuti madareti quì a i capi del Consiglio nostro di X. soto bona, et segura custodia, subito, et immediate o per via de terra o per aqua come vi parerà. Dela qual deliberation nostra ne damo etiam notioni al prefato podestà, et provedador: per le alligate lettere nostre: quali vuij che andarete li ge li consignarete in man propria, et non altramente, et del successo ne darete per vostre lettere notioni.

In executione deliberationis factae in consilio X cum additione.

Documento VI (I).

DIE IIII.^o JULIJ.

*Potestati et Capiteano Tarvisij ac Provisori generali
ibidem.*

Questa matina ad hore. XV. ve scrivessemo in risposta de le vostre de heri ad hore. XXIII. Et ve dicessemo

(1) *Cons. dei X, Misti reg.^o 32, carte 122.*

apertamente la intention nostra et del nostro Senato et quanto per vuj volevemo esser exequito circa lo intrar de lo exercito in questa cità per defension soa, da la qual depende la conservation et salute de tuto el resto del Stato nostro. In questhora habiamo recepute lettere dal nobel homo Andrea Gritti procurator provedador general: che ne significano el retorno de D. Lucio Malvezo: et D. Joannes da Campofregoso et el reporto loro circa le opinion vostre et conferimenti cum vuj havuti: Da i quali ve confessamo haver receputa tanta admiratione et cordial displicentia: che siamo rimasti quadammodo attoniti et pieni de amaritudine per la confusion che in nui vedemo cum mal conseio et piu periculosa opinione, in modo: che nuj vedemo: per questo manchamento le cose del Stado nostro in periculo manifesto. Le vostre de heri ben cum qualche modestia et reservatione ne fanno intender el sentimento vostro esser: che in quella terra non habi intrar lo exercito et consequenter che la rimangi derelicta a discretion del inimico senza defesa. Ma questa vostra sententia opposita al bene et necessità de le cose nostre, vuj lhavete dechiarita a i prefati conductieri come i referisseno cum rasone tanto desperate et fuora de ogni rasonevel discorso: che non sapemo qual forma de parole ve dobbiamo usar: ma non potemo contenerse de dirvene queste che vuj havete allegato se faria gran torto a quella terra: facendo intrar lo exercito dentro: essendolista per nui promesso (come dicete) che in ogni occorrentia de la venuta de lo Imperador eremo per consentir che i potesseno prender partito, come han fatto le altre terre: parole tanto absurde che non le potessamo creder, si lo effecto subsequente non le confirmasse: Vedendo vuj afirmar non haver provisto al far condur le biave dentro la terra, sicome per nuj vi è sta imposto, et senza nostra impositione era officio vostro de far. Se adonque se habiamo resentiti et commossi ad extrema indignatione lo dovete per certo considerar. Unde quantunque per quelle de questa matina

habiate intesa chiaramente la nostra deliberatione: pur habiamo deliberato replicarvela succincte per le presente, comettendovi cum el Conseio nostro di. X. cum la Zonta: che nel intrar del exercito debiате disponervi a darli ogni favor et aiuto possibile, exequendo li ordeni de Illu. Capetanio et provededorì nostri generali senza alcuna contradiction: et intendendovi cum loro a questo, et ogni altra simile execution, come è debito vostro. Preterea usate quanta diligentia è mai possibile usar in far condur subito et immediate dentro de la cità tute le biave de le Castelle, et similiter strami paglie et victualie in quella mazor copia potrete; dichiarando a quelli fusseno renitenti o tardi ad obedir: che non obedendo li farete bruser immediate el tuto. Et in questo ve replicamo usate ogni possibile sollicitudine et importunità: facendo che de hora in hora et de momento in momento vediate le effectuale provisione, per modo che siate largamente provveduti, nè possiate esser preoccupati da li inimici: et ponete da canto ogni immoderato timor; imperhoche ve certificamo esser al tuto dispositi defender quella nostra cità da ogni impeto hostile: et preservarla al Stato nostro: Et oltra le forze de lo exercito quale habiamo deliberato ingrossar de fanterie e zente darne, come vederete per li effecti: ve manderemo etiam de questa nostra cità tanti presidij quanti vuj medesimi saperete dimandar. Ve manderemo etiam fumenti, orzi, artellarie, et ogni altra cosa necessaria, sichè nulla ve mancherà. Et perchè intendiate quanto poca causa havete de temer: ve advisamo, primum: che lo exercito del Re de Franza, è del tuto dissolto, et lui se ne va a Zenoa: et delì per mar se ne retorna in Franza. El Serenissimo veramente Maximilian non ha adiuto ne favor alcuno de le terre Franche le qual non voleno guerra cum nuj: et la M.^{ia} sua è molto suspesa et è potius invitata et tirata da alcuni tristi: et ha in tuto mancho de persone 10000 tuti villani inexperti et commandati, scalzi, et disarmati, senza danari et solum conducti per pochi

zorni: sperando cum la reputation et favor di populi far quello che hanno visto esser successo per extrema viltà et mal animo di nostri in molti altri luogi, et chi sostien questo primo impeto, convengono subito resolversi et partirse. Vedete adonque i termeni de le cose presente: Intendete la mente nostra: Cognossete la importantia et periculo de le cose nostre: Et però redrezative al bon camino, et cum far bone sollicite, et gaiarde provisione, fate che habiamo causa de laudarvi: Imprimis vero scrivete subito una bona lettera in campo al provededor nostro general: non solum invitandolo ad venir cum lo exercito: ma etiam inanimandolo et promettendoli che non li mancherà alcuna cosa; Et sia la lettera vostra la qual scrivete subito recepute queste de forma che la se possi lezer a lo Illu. Capitanio et quelli conductieri nostri, per modo che se habino a confortar et reassumer lanimo che per le parole et modi vostri convengono haver in qualche parte deieto: et similiter scrivete etiam ad nui non parole responsive: ma executione celerrime et diligentissime de quanto ve habiamo imposto; Demum non omettete de mandar et tener fuora exploratori vostri, intendendo de hora in hora i progressi de li inimici; perchè in questo consiste el sapersi ben governar in ogni occorrentia.

De parte	27
De non	0
Non sync.	0.

Documento VII (1).

Provisoribus nostris generalibus in Tarvisio.

Legatis soli soli, 10 Julii 1509, hora 12.

Le per mandar de li a vuij Andrea Gritti, o ad uno altro de vuij D. Antonio capo de vacca padoano, uno suo

(1) *Cons. dei X. Capi. Lettere 1509. Filza XI.*

nuncio, o lettere da esser a nuij drezate de materia importantissima, et che reussendo seria molto bona et a proposito de le cosse nostre. Pertanto ve commetteremo cum li capi del conseio nostro di X, che zonto dicto nuncio o lettere, debiate subito indrizarle a nuij secretissime et celerimamente: et sel serà nuncio, lo farete accompagnar per modo chel non possi practichar alcuna cossa: stando ben reguardosi et oculati, ne ve fidando de alcuna pratica o propositione, come per altre ve habiamo dicto: Ma ben ascoltando et dandone noticia cum ogni diligentia di quanto harete hauto. Del recever veramente de le presente similiter ne darete adviso subito recepute.

Documento VIII (1).

DIE XVII JULIJ (non dat. in tempore).

Provisori generali Gritti.

Questa matina per Agustin servitor vostro intendesemo come cum el nome del nostro S.^{or} dio eri intrato in la cità nostra de Padua, et dapoy per lettere vostre de hore VIII. habiamo inteso il medesimo: Del che ne havemo riceputo quella singular satisfactione che possete per vostra prudentia consyderar: Et cognoscemo la persona Vostra in particolari per la virtù diligentia, fatica, et vigilantia meritarne summa laude: et cussì cum el Senato nostro ve ne commendamo quanto piui potemo, ricerchar, cussì le degne, et laudabili operation vostre, De le qual ne restamo tanto satisfacti che piui non possiamo esser, Similiter commendamo le non meno valorose che ardentissime actione demonstrative de singular et synce-
rissima fede de i Sp.¹ D. Lactantio da bergamo et Cytolo

(1) *Secr. Sen.* reg.^o 42, carte 26.

da perosa, nè meno del strenuo et fidel.^{mo} nostro Bernardin da parma, de li quali non semo per esserne immemori: per esserne not.^{mo} quanto lo animo de Cadaun de loro sia sta prompt.^{mo} In ogni caso del bene et honor del stato nostro, Et cussì a cadaun de loro particolarmente dechiarirete nomine nostro, Farete etiam intender al nobel homo Zuan diedo che la opera sua ne è sta grat.^{ma} et ben corrispondente a la expectation nostra et a quello sempre se habiamo promesso de luy. El simele farete verso el fidel.^{mo} et Str. Contepiero novacovich et tuti quelli altri fidel.^{mi} nostri dalmatini, et el resto de quelli valenthomeni. Et perchè come ben cognoscete il tuto consiste in la conservation de essa cità, ne par el precipuo remedio esser trazer de quella quelli che se hano dimonstrati rebelli et inimici del stato nostro: perho volemo et cum el prefacto Senato vi commettemo che debiate veder de haver in le mano li annotati in la inserta poliza, quali per piui vie ne è pervenuto ad notitia in ogni action sua esser sta contrarii ale cosse nostre, et quelli mandere soto bona custodia in questa nostra cità, El simele farete de tuti quelli altri, che intenderete esser sta de lo instesso animo: Il che remettemo a vuy, et vi imponemo ne debiate poner ogni studio et farne diligentissima inquisition. Et casu non i potesti haver farete sequestrar i beni et intrade sue et proclamarli, che in termine de zorni 4 se debino presentar soto pena de la vita et de confiscation di beni sui. Ben ve dicemo che cussì come è bene punir i cativi, cussì existimamo sia da laudar et accarezar i boni, et che se hano dimonstrato in favor de le cosse nostre et cussì accarezerete quelli che ve pareranno. L'altra veramente causa che possi conservar et mantener in qualunque caso la fede de quello fidel.^{mo} populo, cognoscemo esser el gratificarlo: et laudamo quello che per vostre de heri ne significasti, zoè de absolver quel populo et contadini da i debiti preteriti hano cum la S.^{ria} nostra, et perho farete quello vi parerà. Ne va

etiam per mente chel non saria salvo che ben a proposito tenir lo instesso mezo cum el populo predicto, che se ha tenuto in treviso videlicet de far da III^m de quel populo provisionati a mille al mese a ducati uno per persona: sichè in capo de 3. mesi venisse ad esser beneficiati da 3^m de quel populo: perho sopra questo desyderamo intender la opinion vostra a ziò possiamo deliberar quello ne parerà expediente. Non ve dicemo de dar favor a nostri per scuoder et condur in questa cità le lor intrade, et de far condur strami et biave dentro, perchè sapemo senza altro ordine nostro lo farete. Questo è quanto ne occorre, expectamo per vostre intender quelle piui particolarità che vi parerano degne de scientia nostra, et a proposito de la securtà et conservation de la prefata cità.

De parte	166
De non . . . , . . .	6
Non sync	0.

Documento IX (1).

DIE XVIII JULIJ.

*Ser Andreae Gritti procuratori S. Marci
Provisori Generali Paduae.*

Quattro vostre lettere habiamo in questhora recepute: tra le qual ne è una dirrectiva a i capi del conseio nostro di X continente li temerarij et violenti modi veneno usati de li per quelli nostri zentilhomeni: che non curando vostri comandamenti, vano mettendo a sacco quella nostra cità et facendo altri inconvenienti, cosa che certo ne ha afferito tanto despiacer et affano: che piui dir over

(1) *Cons. dei X, Misti. reg.º 32, carte 126.*

imaginar non se potria. Et non dubitemo, cognossendo la importantia sua non haverete manchato da tute quelle gariarde et vivace provisione, che meritamente se deve a terror et exemplo de altri; et perchè inter reliqua vedemo quanto ne dicete circa i portamenti del nobel homo Sebastian Bernardo che spreto el commandamento vostro ha permesso a i suo homeni metter a sachò quelle 3 case et cetera. Volemo et cum el conseio nostro di X. ve commettemo che subito recepute queste, dobiate farlo retenir et condur quì a le preson nostre, ad nome de i capi del prefato conseio di X. sotto bona custodia. Praeterea per non lassar impunita la grande temerità et presumption de quel Cavestro de Stephano moneta: che nullo habito respectu ha havuto ardir de desnudar le arme contra D. Citolo da perosa, ferir el suo cavallo: et amazar uno deli primi suo caporali cum metter in confusion et pericolo le cose nostre, ve imponemo cum el ditto conseio di X. che essendo cussì, come ne scrivete, dagate ogni opera de haver esso Stephano moneta nele mano, et quello sopra uno paro de forche lì in quella piazza far apichar ad exemplo et terror de li altri.

Quanto a li altri zentilhomeni et cittadini nostri che de li se attrovano, che per judicio vostro non fanno bene in quella terra: oltra la libertà havete, volemo et cum el el ditto conseio nostro di X. ve commettemo: che far commandamento li debiate in nostro nome che subito subito se debino levarse et partirse de lì cum tuti li homeni hanno conducto cum loro, et venir in questa cità. Altramente facendo: farete retenir quelli saranno inobedienti: et li farete condur similiter quì a le preson nostre: azò non siano causa de mazor inconvenienti: come etiam vuj nele predicte lettere vostre, prudentemente arecordate. Dinotandovi che per obviar a tanto error havemo statuido expedir depresenti de quì uno capo del dicto conseio nostro di X. cum uno avogador nostro de commun che se ne vengino deli per obviar a tal desordeni; azò vuj manchate

da questa cura possiate attender cum piu diligentia a le altre cose a la bona segurtà et mantenir de quella terra sotto la devotion nostra.

De parte II.

Documento X. (1)

DIE XVIII JULII.

*Commissio Dala ser Hieronymo Quirino capiti consilii
X. et ser Marino Mauroceno advocatori comunis.*

Nos Leonardus Lauredanus: Dei gratia, dux Venetiarum et cet. commitimus et in mandatis damus cum nostro consilio. X. vobis viris nobilibus Hieronymo Quirino capiti ipsius consilij: et Marino Mauroceno advocatori comunis: quod omnino hoserò vos exponatis itineri: et Paduam vos conferatis ad prospiciendum et obvian- dum disordinibus qui comittuntur illic per nonnullos nostros nobiles, et alios (ut nostis) et damus vobis omnem libertatem, et auctoritatem: ut quidquid per vos factum fuerit sit eiusdem vigoris ac si factum fuisset per prefatum nostrum consilium X.

(1) *Cons. dei X, Misti* reg.^o 32, carte 126 tergo.

LETTERE PASSATE

TRA

ANTONIO RICCOBONO et il PROCURATOR PARUTA

D'INTORNO

ALLO SCRIVERE LE HISTORIE VENETE

Con questo titolo, tra i molti manoscritti, altrevolte posseduti dal celebre Giovanni Vincenzo Pinelli nella sua famosissima libreria e pervenuti poi per gran parte, come è ben noto, alla Biblioteca Ambrosiana di Milano; e precisamente a car. 103-109 di un codice miscellaneo segnato « S. 81. Par. Sup. » ho trovato le cinque lettere, le quali stimo opportuno di qui appresso pubblicare.

Antonio Riccoboni e Paolo Paruta sono troppo noti agli studiosi, perchè vi sia bisogno di fornire intorno ad essi schiarimenti di sorte alcuna; soltanto dirò del primo, anco per spiegare le ragioni della completa deferenza da lui mostrata verso il Paruta, che, al tempo al quale si riferiscono le lettere stesse, era ormai da oltre venticinque anni Lettore di umanità greca e latina nello Studio di Padova, e che, singolarmente favorito dagli antichi suoi concittadini di Rovigo, dai nuovi

di Padova, e dalla Serenissima, era stato ricolmo di onori, e nell'ultima ricondotta del 1595 aveva veduto elevato il suo stipendio a fiorini 650, misura quasi eccezionale per una cattedra, la quale occupava l'ultimo posto nei *Rotoli* della Università Artista dello Studio di Padova.

Se io non m'inganno, i documenti qui appresso dati alla luce, rivelano un fatto nuovo nella vita letteraria del Riccoboni, dimostrano cioè ch'egli aveva stesa una narrazione (assai probabilmente con più retorica che critica) storica delle cose venete in continuazione di quelle del Sabellico e del Bembo: circostanza questa, la quale non è minimamente ricordata dai biografi di lui. Come poi questa storia non abbia mai veduta la luce, spiegano i documenti stessi: del resto abbastanza chiari da rendere qualsiasi illustrazione affatto superflua.

Le due ultime lettere non portano nel codice indicazione alcuna della persona alla quale dal Riccoboni furono indirizzate; ma il trovarsene copia tra le carte del Pinelli permette di argomentare, senza pericolo di errore, che a lui appunto siano state scritte.

Circa diciotto mesi dopo la vertenza alla quale i documenti si riferiscono, moriva il Paruta in età di cinquantotto anni, e pochi mesi dopo, e in eguale età, lo seguiva nella tomba il Riccoboni.

ANTONIO FAVARO.

I.

Antonio Riccoboni a Paolo Paruta.

Ill.^{mo} S.^r procur. Col.^{mo}

Faccio sapere con ogni riverenza a V. S. Ill.^{ma} d'aver giudicato debito mio il portarle questo rispetto, di non dare alla stampa un' historia che feci, avanti che a lei fusse dato il carico d'historico, conciosiacosachè (così Dio m' aiuti) quando vidi quella del Giustiniano, ch'era ancor vivo, parendomi che non fusse scritta a modo mio, et che bastasse continuare quella del Sabellico et Bembo, feci sette libri dal 13 in poi, che furono nelle mani di molti, avanti che ella fusse eletta, et havendo poi veduta quella di V. S. Ill.^{ma}, per gratia del Clarissinio S.^r Giovanni suo figliuolo, mentre ch'egli in questo Studio mi favorì di esser mio auditore, le confesso il vero che regolai molte cose con l'authorità di lei, et l'anteposi in alcuni luoghi a quella di Natal di Conti, et di altri, et havendo io più presto scritti i successi che le cause et i consigli, che noi altri non possiamo così ben sapere, come può chi habbia in poter suo le scritture pubbliche, et sia stato ben spesso presente alle consulte, convenne che aggiungessi in diversi luoghi di riportarmi a quello ch'ella medesima pienamente et compiutamente n'havesse scritto, citando lei per far maggiormente authorevole la fatica mia, e mostrando di havere havuta da lei la verità di molte cose, come veramente ho havuta. Hora, essendo ricercata quest'opera mia con grand'istanza da certi stampatori di Francfort che hanno stampato altre cose mie, quello istesso rispetto per lo quale dopo la morte di Giusti-

niano non la diedi alla stampa, fa ch'io giudichi convenire alla riverenza che le porto, mettere in consideratione al sapientissimo suo giudizio, se essendo forse maggiore honorevolezza della Republica che più scrittori si trovino delle cose sue, et essendo i miei più presto annuali et libri di successi che legittima historia, sì che non togliono il luogo alla sua sì copiosamente scritta, come ho veduto non solo della guerra di Cipro in tosca favella, ma ancora nelle prime parti con un stile sallustiano, che non poco mi è piaciuto, et essendo fatta da me quell'honorata mentione di lei che si conviene, può avvenire senza alcun imaginabile suo disgusto, che si stampi con bona gratia sua, senza la quale non intendo in modo alcuno di publicarla, et perciò la supplico a darmi con suo comodo benigna risposta di quello che le parerà in proposito: chè veramente non son per fare, se non quanto ella stessa giudicherà esser convenevole; baciandole la mano, et raccomandandomele in gratia, con far riverenza al Clarissimo Signor Giovanni.

Di Padova, l' ult.^o di Maggio 1597.

Di V. S. Ill.^{ma}

Ser.^{re} Dedit.^{mo}

ANTONIO RICCOBONO.

II.

Paolo Paruta ad Antonio Riccoboni.

Molto Mag.^{co} et ecc.^{mo} Sig.^{re}

Ho veduto le lettere di V. S. con quel gusto, che si suol prendere dalle lettere de gl'amici, tra quali ella appresso di me tiene luogo principale, et per affettione, et per stima, conforme al merito della sua virtù; però al-

l'ufficio che ella fa meco con esse sue lettere, posso dire di renderle tuttavia il cambio, col desiderare occasione di farle servitù, come con gl'effetti l'abbraccierò volentieri, ove conoscerò di poterle procurare riputatione et comodo. Ma quanto al particolare della sua historia, di che nell'istesse sue lettere mi scrive, io vi ho havuta sopra matura consideratione, et da me stesso, et anco col parere d'altri amici, persone principalissime, come vedo che ne hanno preso meraviglia, et che stimano la cosa per diversi rispetti, anco publici, più ch'io non facevo, così per il vero parmi che non potrei sentire bene, che a questo tempo uscisse una tale historia. Onde tacitamente io venni a rimanere accusato di non haver sodisfatto a questo mio debito et carico, et che havessi invitato altri a prenderlo per me, benchè in effetto io habbia ridotta la tessitura della mia historia molto vicina a questi tempi, come è noto a tutti, e vadi tuttora rivedendola; ma dal correre a mandarla alle stampe, mi fa andar sospeso et ritenuto il conoscere, che cosa importi che vivendo l'authore si publichi scrittura di tal sorte, che si tira dietro importantissime, et mi par poter dire, pericolose conseguenze; benchè non voglio hora determinarmi assolutamente ciò che col tempo io sia per farne, ma sentirei bene non legiero dispiacere d'esserne posto in necessità, come mi avveniria quando vedessi publicata un' historia tale, quale ella mi scrive esser la sua, però che, ancor chè sappi molto bene che non può scrivere historia con fondamento o verità chi non ha il braccio et favore d'un Principe, o non sia egli stesso intravenuto a' negotij; tuttavia se l' historia sua prendesse principio, o più alto, o più basso quanto al tempo, o fusse più generale quanto alle cose scritte, questa diversità potrebbe scusare il fatto et far stimare men soverchia la sua fatica. Ma, havendosi V. S. preso a scrivere precisamente i fatti dell'istesso Principe, et dell'istessi tempi, come a me è stato commesso, ciò sarà riputato un argomento, che questo ca-

rico stia male conferito nella persona mia, benchè con l'authorità del supremo Magistrato del Consiglio di X et secondo i nostri ordini homai antichi di darlo a persone nobili di questa patria, ma che si convenisse darlo ad altri, perchè tra noi a quest'età non vi sia chi sia atto a sostenerlo; e perchè si vedi ch'io mi movo con ragione, aggiungerò che V. S. sia contenta di rappresentarsi innanzi, che s'alcuno s'assicurasse di poter legger bene e con profitto di scolari una lettione d'humanità in quello Studio, et che volesse da sè stesso introdursi a legger la medesima lettione a punto, et dell'istesso authore, et all'istessa hora, come ella fa; etiamdio che questi facessi ciò ottimamente et senza alcun stipendio, che cosa parrebbe a lei medesima et ad altri? et ne siano l'esempio le cose successe nelle scuole de Gesuiti. Se un' alienigeno s'avesse posto a tale impresa dello scrivere questa historia, parrebbe forse manco strano, ma che chi è nato e vive sotto la Republica et è stipendiato da lei per altro carico, si prendi da sè questo, che la medesima Republica ha voluto che sia d'un altro, è pur cosa di non leggiera consideratione, e massime in cosa di tal natura, e tanto stimata, che a quell'istesso, a chi ha dato questo carico, ha voluto che stia insieme aperto il seno di tutti i suoi maggiori secreti, concedendogli quella licenza, che a' senatori istessi non è concessa, di poter sempre andare nella Cancelleria secreta et vedere tutte le scritture pubbliche. Et se si dice che l' historia sua sia più simile ad annali che ad historia, sappi che questi istessi vuole la Republica che siano scritti da uno de' suoi secretarij, a chi ne da particolarmente il carico, et non ad altri; et se al grande Alessandro non parve bene che ad ogni pittore et ad ogni scultore fusse permesso di poter ritragere l'effigie sua, che non rappresentava altro che l'estrinseca parte et de minor stima, non deve riputarsi a ragionevole resolutione quella de' Principi di poter commettere a chi loro piace il rappresentare i loro fatti, che rappresentano l'effigie del-

l'animo, et hanno a conservare più lungamente la loro memoria. Che questa fatica sia stata fatta già molti anni, io voglio crederlo alla sua parola, ma ella credi anco a me questo, che è pura verità, che da un amico suo e mio mi fu già molti anni riferito che nel primo principio di questa sua opera ne haveva già tenuto proposito con lei, mettendole innanzi che non era bene proseguirla per le ragioni dinanzi considerate, perchè essendo questo carico in mano d'altri con *authorità publica*, ciò era entrare, come si suol dire, nell'altrui provincia. Che hora al pubblicarla V. S. debba muoversi per le essortationi de gli stampatori di Francfort, sì come io dell'istanza di questi stampatori prendo tanto minor meraviglia, quanto che l'istessa istanza viene fatta ancora a me da questi stampatori di Venetia, et mi fu fatta anco da quelli di Roma, mentre io v'ero, sapendosi pure che tale mia historia è ridotta a buoni termini, così potrebbero altri meravigliarsi, quando si aducesse causa tanto leggiera in resolutione tanto grave. V. S. già per altre sue nobili compositioni ha fatto conoscer la sua eruditione, et s'ha acquistata gloria, et riputatione; nè già si deve stimar poco quella alla quale ha aperta la strada, et per la quale va tuttora camminando a maggior colmo di laudo, tenendo luogo et carico così honorato in un principalissimo Studio, com'è quello di Padova, havendo apertissimo campo di essercitare l'ingegno e lo stile, et leggendo et scrivendo; lassando anco qualche faccenda et qualche studio per li Politici, che non ponno così versar tra le dottrine; se ben in altro tempo non resterà però V. E. defraudata nè anco di quella gloria che possa nascerle nella memoria de' posterì di questa stessa sua fatica; et già da mo io resto soddisfatto di quel giuditio, che possa fare il Mondo delle nostre scritture dappoi la nostra morte; quel che non potrei far hora per li rispetti di sopra considerati. Questo è quel tanto, ch'io ho voluto scriverle a risposta delle sue, havendo anco voluto, per mostrar che le deffe-

risco quanto si conviene, non esporle semplicemente la mia volontà et desiderio, ma anco le cause et giuste ragioni, dalle quali son mosso a così sentire et desiderare; et con tal fine le prego da N. S. Dio salute et ogni prosperità.

Di Venetia, li 24 Giugno 1597.

Di V. S.

Aff.^{mo} per farle servitio
PAOLO PARUTA K.^r Proc.^r.

Al Molto Mag.^{co} et Ecc.^{mo} Sig.^{or}
il S.^{or} ANTONIO RICCOBONO
Padova

III.

Antonio Riccoboni a Paolo Paruta.

Ill.^{mo} Sig.^{re} Cav.^{re} et Procurator Col.^{mo}

Sono restato compiutamente sodisfatto della benissimo risposta di V. S. Ill.^{ma} et la ringratio grandemente con restarle obligatissimo per l'affetione ch'ella, per sua bontà, si degna di portarmi. E quanto al particolare dell' historia accetto per bonissime et prudentissime tutte le sue ragioni, et m'acqueto al sapientissimo parere così suo come di quelli Illustrissimi Signori con i quali le è piaciuto di conferire questo fatto; affermando che sì come non mi mesi a quest'impresa per fare a lei ingiuria alcuna, così nè hora nè mai farò cosa alcuna, ch'io sappia poter esser di alcuno suo disgusto, et volentieri porrò da parte questa fatica mia, et la condannerò alle perpetue tenebre, et forse anco a peggio, o vero la trasformerò in modo che non si potrà congiungere col Bembo, nè si dirà ch'io habbia voluto fare il medesimo

che è stato commesso ad un tanto mio Patrone; et se ella mi potesse concedere ch'io dessi alla stampa la sola guerra di Cipro, descritta anco dal Foglietta et da altri, di quella sola mi contentarei, et lascierei tutto il resto per sempre. Ma nè anco questo voglio fare se non ho espressa licenza da lei, la cui gratia più amo che qualsivoglia gloria che mi potesse avvenire. « [Ben le voglio confessare » l'error mio, che non haverei mai pensato che per ha- » ver il Principe dato il carico dell'istoria e degl'annali » ad altri, con certificarsi che le cose sue fussero uscite » fedelmente, havesse perciò proibito, che altri pur fe- » delmente in quel modo che fusse possibile, facessi il » medesimo, come manifestamente fu proibito ne gli » Statuti dello Studio di Padova, ch'altri leggesse pub- » blicamente quello che si legge in esso Studio, donde » nacque la prohibitione de' R.^{di} Padri Gesuiti: et se bene » mi persuadeva che gli eletti dal sapientissimo Senato » Venetiano potessero essere il più delle volte quali furono » nelle loro arti Apelle et Lisippo, non perciò pensava » che gli altri dovessero essere giudicati così abietti, et » oscuri come furono giudicati dal grande Alessandro » gli altri pittori et scultori; et quando quel mio Padrone » et suo amico intese da me di quest'opera mia, e mo- » strò di non approvarla, non fu veramente ciò nel primo » principio (il che sia detto con sua sopportatione) ma sì » bene in tempo ch'io l'haveva hormai quasi finita, men- » tre che pure andava considerando, non obstante le ra- » gioni di quel Signore, che, fatta con ogni sorte di rispetto » et di riverenza verso la Republica, non havesse ad es- » sere così soggetta alla prohibitione. Con tutto ciò con- » fesso che posso essermi ingannato, nè faccio per que- » sto buone le mie ragioni, e sì come altre volte non mi » sono mosso per istanze fattemi da librari et stampa- » tori, mentre che ella è stata a Roma, così hora non mi » sarei mosso per l'istanza di quelli di Francfort, se » non col commodo di poter haver parola da lei, prima

» che mi risolvessi, havendola sempre rispettata com'io
 » dovea; hora ringratio infinitamente la bontà di V. S.
 » Ill.^{ma} che si sia degnata di esponermi non solo la sua
 » volontà et desiderio, ma anco le cause et giuste ragioni
 » alle quali in tutto e per tutto m'acqueto; »] deside-
 rando ch'ella sia certissima che, riconoscendo io tutto
 quello che sono dalla benignità del mio Principe natu-
 rale, che mi ha fatto degno di servirlo già 26 anni com-
 piuti, et ricercando la gratitudine dell'animo mio, con pia-
 cere principalmente a' Signori Venetiani, non farei cosa
 che fusse di disgusto ad un minimo della Repubblica,
 nonchè ad un pari di V. S. Ill.^{ma}, la quale supplico ad
 havermi per suo e comandarmi come suo, bramando oc-
 casione di servirla in qualche modo, et raccomandandomi
 nella benigna gratia sua con aspettare nova, ch'ella sia
 stata eletta nostro meritissimo riformatore, et pregare N.
 S. Dio che la conservi lungamente et felicità.

Di Padova, a' 27 di Giugno 1597.

Di V. S. Ill.^{ma}

Ser.^{re} dedit.^{mo}

ANTONIO RICCOBONO.

IV.

Antonio Riccoboni a Gio. Vincenzo Pinelli.

Molto Ill.^{re} S.^{or} mio Col.^{mo}

Ho per favore che V. S. M. Ill.^{re} si degni di vedere
 queste lettere passate tra me, et quell' Ill.^{mo} Procuratore,
 et perciò le mando incluse, con supplicarla che non pas-
 sino oltra noi, et avvertirla che tutta la parte segnata (*)

(*) Questa « parte segnata » abbiamo virgolata e compresa tra pa-
 rentesi quadre nella nostra riproduzione.

nella mia risposta è stata da me lasciata, acciò che nè anco paia, che mi sia accorto della sofisteria; e farle anco sapere che quell' amico di esso Sig.^r Procurator et mio, citato nella sua lettera, fu l' Ill.^{mo} Sig.^r Luigi Mocenigo. Si degnarà poi rimandarmi queste lettere, poi che se ne sarà servita in quel modo che più le piacerà, pur che nè esse, nè copia di esse uscisca fuori di casa sua, et le bacio le mani.

Di Casa, a' 13 di Luglio 1597.

Di V. S. M. Ill.^{re}

Ser.^{re} dedit.^{mo}

ANTONIO RICCOBONO.

V.

Antonio Riccoboni a Gio. Vincenzio Pinelli.

Molto Ill.^{re} Sig.^{re}

Aggiungo a quello che ho scritto a V. S. M. Ill.^{re} che il Signor Procuratore non ha risposto altrimenti all'ultima mia; ma hammi mandato a dire per quel suo diletto et eletto per successore dell' ecc.^{mo} S.^{or} Michele Quarantotto di bona memoria, che, dovendo andare a Vinegia, parlerà meco volentieri; et io gli ho fatto scrivere, che non havendo per ora occasione di andar a Vinegia, quando vi andrò non mancherò di far il debito mio di visitar Sua Signoria Ill.^{ma}, e perchè presso poco mi vado persuadendo quello che mi voglia dire, son quasi risolto di scrivergli, che anco ho deposto il pensiero di lasciar vedere quello che ho scritto della guerra di Cipro, avanti che esso mi parli o scriva: acciò che havendo messo il mio in compromesso senza necessità alcuna, lasci che altri si facci ragione a suo modo, et levi l'occasione di farmi stimar per ribello,

per haver pensato di gratificar il mio Prencipe, anco con consiglio di Senatori principalissimi, dove sia stato determinato a guisa del grande Alessandro de soli Apelli, e soli Lisippi. Sopra la quale resolutione mia, non ancora del tutto resoluta, supplico V. S. M. Ill.^{re} a farmi sapere in confidenza il parer suo, e le bacio la mano.

Di Casa, a' 13 di Luglio 1597.

Di V. S. M. Ill.^{re}

Ser.^{re} dedit.^{mo}

ANTONIO RICCOBONO.

CHATALAPIERA

SCULTORI VENEZIANI NEL SECOLO XIV

DI NOME IMMAGINARIO

ED ALTRI ARTEFICI POCO NOTI

In un recente libro del sig. Cruvelié chiarissimo scrittore francese intitolato *Les arts industriels à Venise* troviamo scritto = *Vers le 1350 le Chatalapiera sculpteurs venitiens ornent d'excellents ouvrages non seulement Venise, mais quelques autres villes d'Italie* (ivi = *Usigli*, 1885, in 8.^o pag. 56).

L'equivoco in cui cadde l'illustre scrittore, poichè tocca la storia, vuol essere avvertito.

A Venezia nel gran Tempio dei Santi Giovanni e Paolo entro una Cappella gentilizia sulla linea ed al lato sinistro della maggiore, scorgesi il nobile monumento di un Generale d'Armi, Giacomo Cavalli, eretto nel 1374, portante incisa nella pietra la seguente iscrizione :

QST OPERA DINTALGIO EFATO IN PIERA
VN VENICIAN LAFE CHANOME POLO
NATO DI IACOMEL CHATAIAPIERA

Nel Museo di Modena serbasi altro simile deposito costruito dallo stesso scultore per un *Prendiparte Pico*, nel 1394, tolto già a molti anni alla chiesa di S. Fran-

cesco di Mirandola, ove nel quadro è ripetuta la stessa epigrafe, mutate le voci

PIETRA in PREDÀ e TAIAPIETRA in
TAIAPREDÀ.

Gli studii già da tanti anni intrapresi sovra li antichi veneti scultori guidarono a far conoscere in questo POLO NATO DA IACOMEL il figliuolo di Giacomello scultore veneziano del secolo XIV, fratello e socio d'arte di Pierpaolo, ambidue nelle antiche scritture nominati *muratori* e tagliapietra ma, a dir giusto, *scultori*, pittori ed architetti di grande considerazione. Gli storici veneti li appellano *Pier-Paolo e Giacomello dalle Masegne* (cioè *dai macigni*, che costituivano l'arte loro e che ne perpetuarono la rinomanza.

Da Pierpaolo venne un Antonio surnomato *dalla Masegna* il quale, seguendo l'arte famigliare, intraprese intorno all'anno 1394 la edificazione del Duomo di Sebenico in Dalmazia da lui poscia abbandonata ed assunta nel 1431 e continuata da un *Giorgio di Matteo dalmatico*. (Vedi *Arte e Storia Giorn.* anno 1887, pag. 205, e *fasti Diocesani di Sebenico*, 1887, anno VI, n. 8).

Di questo Antonio null'altro di certo sappiamo, e neppure di *Polo* (ossia Paolo) *nato da Giacomello*, ma per ciò che finora abbiamo narrato, resta chiarito come la voce CHATAIAPIERA usata nell'epigrafi non altro dinotasse se non l'arte esercita da Pierpaolo e Giacomello, mentre in quei tempi di aurea semplicità, eziandio i migliori scultori denominavansi appo noi semplicemente *tagliapietre, marmorarii, lapidici, picapreje*, e ben di rado s'incontra l'uso dei cognomi; quanto poi agli artefici dei quali ora è parola eglino, come abbiám detto, erano e son noti pel soprannome *delle Masegne*. Ignaro di tutto ciò, il signor Cruveliè ha preso per nome gentilizio la voce CATAIAPIERA la quale in gergo idiotico è quanto il

dire che è tagliapietra, ed ha egli così creata di colpo la famiglia dei *Catalapiera sculpteurs venitiens*. Equivoco facile, sebbene un po' grosso.

Ma lasciamo l'equivoco e raccogliamo brevemente quel poco che ci somministra la storia intorno a codesta parva schiera di insigni artefici precursori del risorgimento.

Pietro-Paolo *muratore* e Jacobello, *chataiapiera* nascevano verosimilmente a Venezia in sul principiare del secolo XIV; il loro padre chiamavasi Antonio.

Le prime notizie di Pietro risalgono all'anno 1366 in cui gli uomini di Udine, volendo edificare una Cattedrale, chiesero al Doge di Venezia Reniero Zeno che permettesse a tale artefice di recarsi colà a quest'uopo conducendo seco un socio che era forse il fratello (1).

Scorrono diciassette anni prima che ci si presentino altre notizie di costoro. Soltanto nel 1383 li troviamo autori di un bel deposito sepolcrale del G. C. Giovanni da Legnano per la chiesa di S. Domenico in Bologna.

Questo deposito sta ora nel Museo pubblico di quella città, trasportatovi già a molti anni; una parte di esso è perduta, ne restano soltanto due quadri e l'imbasamento fiancheggiato da due stemmi. Dei quadri, uno non offre

(1) « Die lune vigesima septima mensis martij anno dni. MCCCCLXVI. Vtini ».

« Super propositis de mittendo unum sindicum ad Ducem Venetiarum ipsum rogando ut presentibus notarys sit fidejussor de pactis habitis inter ciuitat. Vtini pro parte una et magrum Petrum Paulum muraorem de Venetiis de hedificando ecclesiam maiorem de Vtino et quod permittat ipum magrum et socium venire Vtinum ad hedificandam ».

(*Atti del capitolo patriarcale già di Aquileja esistenti nella Biblioteca Florio*. T. IV, fol. 324, an. 1366 citati dal Maniago nella *Guida di Udine*, S. Vito, tip. Pascatti, 1839, in 8.º, pag. 75, edizione seconda).

che la ripartizione dello scudo entrovi un cane ed un albero nella parte superiore e un albero ancora nell'inferiore; l'altro quadro ha la rappresentazione solita a quei tempi (sec. XIV) nei monumenti pei dottori, di un numero di giovani avviati alla scienza, intenti ad udire la lezione del maestro, il quale nel frammento di cui favelliamo non si vede. Per la nobiltà e il muovere delle figure, per il piegare delle vesti, e per le ornamentazioni, il lavoro è mirabile e, fatta ragione all'epoca sua, lodevolissimo. Sotto l'epigrafe sculta in rilievo in sul dinanzi del cassone mortuale, oggidì appena si può leggere tracciato sulla pietra il nome degli scultori:

*Hoc opvs fecit Jacobellvs et
Petrvs Pavlvs de Venetiis fratres
Joan Legnano Bonomie docente (2).*

(1) Vedi Ghirardacci = *Cronaca ital.* ove a pag. 524, leggesi quanto segue:

« Mori in Bologna messer Giovanni da Lignano e fugli fatto grandissimo onore: fu seppellito in S. Domenico dei Frati Predicatori e lasciò nel testamento che fossegli fatto fare un'arca et così gli fu fatta fare, bellissima, di marmo, ornata di bellissima figura, come appare nella detta chiesa. »

Pubblicò il Ghirardacci anche l'iscrizione latina apposta ch'era al sarcofago, sovra del quale stava supina la sculta figura dell'illustre defunto. Ma questa da molti anni sparì. Ciò che avanza di tale deposito del Legnano fu dal chiarissimo scrittore Corrado Ricci di Bologna per ben tre volte pubblicato nell'anno 1888, e primieramente in un suo libro, splendido anche per eleganza di stampa e di figurazioni intitolato: *Monumenti sepolcrali di Lettori dello Studio bolognese del secolo XIV e XV*. La seconda pubblicazione è in un foglio unico col motto BONONIA DOCET divulgato pel Centenario di quella Università degli studii, edito in Milano dal Treves; la terza poi è nel *Giornale ufficiale della Esposizione Emiliana* (1888) tip. Success. Monti.

Giovanni, di cui la storia non ci tramandò il casato, era di Le-

. Opera ancora più ragguardevole davano poi questi artefici fratelli a Bologna fra gli anni 1388 e 1396 nel gran tempio di S. Francesco, l'ancona marmorea dell'altar maggiore, rappresentandovi l'incoronazione della Madonna *fra una moltitudine di Santi, allegorie, piramidi, agugliette, ornamenti di ogni genere e sette quādrucchi storiati a piccole figure nel basamento. Costò 150 scudi d'oro sul disegno di Lippo Muzzarelli dato nel 1393.* (Malvasia, Guida di Bologna 1794) (1).

Di questo lavoro, il più bello e splendido che si conosca dei veneziani *Masegne*, e che dopo varie vicende può di bel nuovo ammirarsi ora all'antico suo posto, venne pubblicata in Bologna l'anno 1843 coi tipi dei Sassi una dotta illustrazione col titolo di *Memoria storico-artistica* dettata da un uomo in fatto di arte assai erudito e forbitissimo scrittore, il marchese Virgilio Davia presidente dell'Accademia di Belle Arti in quella città già a molti anni defunto.

Poniamo, alla fine, il Documento di allogagione fat-tane nell'anno 1288. (V. *Appendice*).

gnano, terra non ignobile del milanese, e figlio, dicesi di un Conte. Fu celebre giurista e insieme filosofo, e tenne lettura di giure canonico in Bologna fino al 1393 in cui morì. Parlando di lui specialmente il Tiraboschi, ed il Fantuzzi nella Storia dei bolognesi illustri.

(1) Davia Virgilio: *Memorie storico-artistiche intorno alla tavola figurata..... esistente sul maggiore altare della Chiesa di S. Francesco in Bologna, scultura del XIV secolo di Jacobello e Pier-Paolo veneziani.* — Bologna, 1843, in 8.º tip. Sassi.

A questo opuscolo, altro ne fa seguito, dello stesso V. Davia, intitolato: *Cenni intorno alla recente erezione dell'antica ancona di marmo figurato nel tempio di S. Francesco in Bologna* (ivi = tip. Sassi, 1845, in 8.º).

I migliori intelligenti ravvisarono nei *delle Masegne* due allievi della scuola pisana, veri luminari dell'arte. Per ciò fu che l'ingegno loro e lo studio valse ad allargare lo stile, a rendere più gentile l'espressione delle forme, più largo e naturale il muovere delle persone, il volgere delle pieghe. Le figure donnesche informarono a sveltezza e leggiadria, e concorsero insomma ad inaugurare quell'era di splendore a cui l'arte nel secolo appresso saliva.

A Venezia essendo Doge Antonio Veniero, nel 1394, si scolpirono dai sovraccennati fratelli quattordici statue marmoree, alte m. 1.80 ciascuna, pel Presbitero di S. Marco ed altre cinque simili, in quella chiesa stessa, per un architrave alla Cappella di S. Clemente nell'anno 1397. Stanno tutte ancora all'antico loro posto.

Giacomello nel frattempo era venuto a Milano ove il grande argomento della *fabbrica del Duomo* traeva dalle più lontane parti artefici ed altri uomini esperti nell'arte. Rimasti interrotti per discrepanza di opinioni alcuni lavori, *Giacomolo da Venetia et suo fratello, come ingegneri, scultori, pittori*, nel 1399 vennero *accettati al servizio della Fabbrica* per tre mesi in via di esperimento, ma ancora in quell'anno, ai sette di ottobre *Giacomolo* o Giacomello è chiamato dal Duca Giovan-Galeazzo a Pavia per eseguire lavori di statuaria e pitture in quel Castello e si licenzia per ciò dalle opere del Duomo di Milano. Ciò nondimeno a Milano viene richiamato nel 19 ottobre stesso con altri ingegneri Marco da Carona, Antonino da Paderno e Salomone de' Grassi per determinare il modo con cui si doveva terminare le sagrestie.

V. Nava: Memorie del Duomo di Milano. Vol. I, pagg. 81-82.

Giulini: Memoria di Milano: *prima ediz. Continua*. Vol. XI, pagg. 456, 598.

Facilmente potrebbesi attribuire all'opera di cotesti egregi scultori il monumento di Rainero degli Arsendi

da Forlì morto nel 1358 in Padova ove era pubblico lettore di giurisprudenza. Sorge nel primo chiostro del magnifico convento del Santo al lato sinistro di chi entra ed è una semplice ed elegante arca sopra cui giace supina la spoglia dell'estinto sotto un alto arcone. Statuette gentili sono nel mezzo e negli angoli, parimenti gentili e finiti i sopra ornati di esse.

A Venezia presso il maestoso tempio di Santa Maria dei Frari sorge un alto e robusto campanile di stile archiacuto cui una lapide infissasi ci dice: *anno 1361 per magistrum jacobum Cellega et redactum usq. ad superficiem terrae sic completum per filium ejus magistrum Petrum Paulum A. D. 1396*. La coincidenza dei nomi fece credere allo scrittore Selvatico che questi Cellega padre e figlio fossero quelli stessi che noi conosciamo pel soprannome *delle Masegne*, ma documenti a conferma ci mancano affatto, e v'ha di più, che Pierpaolo, il più vecchio dei *Masegni* (1366) era figlio di un Antonio non di un Jacobo, ed il Polo di Jacobello, sembra non fosse in Venezia all'epoca del 1386 in cui veniva compiuta la fabbrica del campanile dei Frari.

Piuttosto faremo qui menzione di altro scultore ed insieme architetto creduto veneziano, poco assai noto, nominato da alcuni scrittori per *Jacobo Lanfrano*. — Non lo crediamo noi così di leggiere veneziano, perchè il casato di *Lanfrano* o *Lanfranco* non si rinviene fra i veneti antichi, ed è notorio che nel secolo XIV, ed anche prima, i cognomi degli artefici si derivavano per la più parte dalla patria di origine ovvero dai capi-stipite delle famiglie. Crediamo pertanto che questo Jacopo fosse detto *Lanfrano* perchè figlio di un *Lanfrano* o meglio *Lanfranco*.

In Venezia, altra memoria di lui non si trova fuorchè della costruzione affidatagli nell'anno 1346 della chiesa di S. Antonio del Castello, cui compì entro tre anni, in grandioso stile archiacuto. La fu barbaricamente

distrutta nel 1807 per farne il grande pubblico giardino (ordinato da Napoleone) sul margine del canale.

Altra chiesa quindi egli prese ad innalzare nel 1360. in Imola titolata in S. Francesco, alcun tempo dopo da altri rifatta.

In Bologna ove fermò stanza per alcuni anni, diede al tempio di S. Domenico due cospicui monumenti uno nel 1347 per Taddeo Pepoli già Signore di quella città, altro nel 1363 per Giovan-Domenico Calderino insigne giureconsulto pur bolognese.

E che lo scultore Jacobo di cui favelliamo fosse più facilmente bolognese che veneziano, mi farebbe pensare la non breve dimora ch'egli tenne appunto in Bologna e il rinvenirsi in un atto notarile accennato da Luigi Cittadella nei suoi *Documenti alla storia ferrarese* (Ferrara 1868 pag. 188) che abitava in Bologna nel 1499 un *Magister Jacobus de Lanfranchis quondam Johannis nuncupatus Barbante Zessarius*, cioè lavoratore in gesso. Poteva questo Barbante di Giovanni essere un figlio od abbiatico dello scultore Jacobo.

E giacchè per incidenza siamo entrati a favellare di scultori che portarono nobilmente l'arte loro in Venezia e in Bologna nel secolo XIV, un altro ancora vogliamo accennarne, assai valente, visso nell'età successiva, uno che può dirsi quasi, come il famoso *Morto da Feltre*, enigma dell'arte. È *Nicolò dall' Arca*, creduto dal Vasari allievo di Jacopo della Quercia; il che dalla differenza, dell' epoche viene contrastato.

Il cronista bolognese Ghirardacci suo contemporaneo lo dice *Dalmato o di Bari (!)* e dice *che era venuto ad abitare in Bologna in sino da fanciullo*. Negli atti dell'archivio pubblico di quella città è scritto: *Nicolaus quondam Antonii de partibus Apulie Bononiae commorans*. Lo si nomina più comunemente *Nicolò Dall' Arca* perchè ebbe lavorato in Bologna nel 1468 all' Arca di San Domenico esistente nella chiesa e nella cappella di quel

Santo, opere preziose. Le sue migliori furono tra gli anni 1460, 1478. Menò quasi tutta la sua vita in Bologna ove morì nel 1494 come dalla cronaca cittadina riportata da Michelangelo Gualandi in cui leggesi: «Morse adì 21 » marzo M. Nicolò Schiavò cioè *Schiavon* cittad. de Bologna el qual faceva il Cappello dell' Archa di San Domenico che era el più degno sculptore che se trovasse in » Bologna haveva fatto molte cose fra le quale un San » Zoano Baptista de marmo fino che fu portato in Spagna e fe' mosche che parevano vive et animali. »

Di recente (1883) il distinto scrittore Corrado Ricci da noi già citato, faceva cenno in un reputato giornale dei principali lavori di questo *Nicolò scultore in Bologna* e specialmente della superba Aquila che sbalza sulla porta della chiesa di San Giovanni in Monte e della Madonna col putto che sorge sul prospetto del Palazzo Pubblico, opera ammirata precipuamente per l'industrioso ed insieme naturalissimo piegare delle due figure.

A Venezia la chiesa dell' Isola di S. Spirito da molti anni distrutta, teneva un Presepio con piccole figure *in mezzo rilievo di terra cotta colorita* rammentato da Francesco Sansovino nella sua *Venetia città nobilissima* (ediz. del 1581 pag. 83, B) quale *opera di Nicolò dall' Arca Schiauone*. Il celebre architetto Averlino nel suo *Trattato di arte* conservato nella Palatina di Firenze, segnato al n. 372, nel cap. XXV ove loda molti artefici e li dà quasi ad esempio, ricorda in sulla fine *uno di Schiauonia buonissimo iscultore*.

Se il *Nicolò dell' Arca* era figlio di *Antonio*, egli non può essere scambiato con altri scultori *Nicolò di Pietro da Puglia* e *Nicolò di Bartolameo da Foggia*, nominati nelle Storie dell' arte; e l' essere egli chiamato promiscuamente *Schiavone*, *Dalmata* e *da Bari* ci porterebbe a pensare che la di lui famiglia traesse origine da Ragusa città già dell' antica Schiavonia sul Mare Adriatico in posizione quasi rimpetto a Bari, e che, nato in Bari, venisse

poi a Bologna ove lungamente visse e morì, ed ove anche aveva acquistata la cittadinanza (1).

Quandoque bonus... Anche il nemico delle ipotesi v'incespica talora! — Se lo scrivente preso avesse abbaglio tuttavia, perdonate a lui, perdonate al sig. Cruvelìè che innocentemente ne ha aperto la via.

MICHELE CAFFI.

(1) Di altro scultore raguseo dava notizia l'egregio architetto Sante Simone da Bari in un pregevole suo scritto sull'*Arte nella Puglia medio-evale*: sarebbe questi un Simone il quale lavorava alla porta di una chiesa di Barletta, lasciandovi incisa la memoria seguente:

† INCOLA . TRANENSIS
SCVLPS . SIMEON
RAGVSEVS . DNE . MISERERE

cioè *Simone da Ragusa abitante in Trani scolpi*. (Vedi *Arte e Storia di Firenze*, 1877, pag. 245). Facile è credere che questo Simone abitante in Trani appartenesse alla Ragusa siciliana anzichè alla dalmatica: in qualunque delle due ipotesi, egli apparterebbe pure alla Italia perchè il romanismo dell'età media assai ferveva nella Dalmazia, e le colonie dalmate erano frequenti sulla sponda orientale dell'Adriatico.

ANCONA DI S. FRANCESCO IN BOLOGNA

DOCUMENTO DI ALLOGAGIONE

AGLI SCULTORI PIER-PAOLO E GIACOMELLO DA VENEZIA

In Xpi noie am. Ejusdem natiuitatis anno millesimo trecentesimo octuagesio octavo. Indictioe undesima die sextodecimo mensis novembris pontificat. dni Urbani Pape Sexti. Thomas q. Paezoli de Vaginis civis de Bon. Capelle sei Jsaie Syndic. ord. frum. minor. conuentus et ecclie Sc. Francisci de Bon. ut constat ex mandato hodie scripto manu Antonij q. Nicholai de Bualellis Not. Bon. Concessit et locauit magistris, Jacobello et Petro Paulo de Massignis ambobus fratrib. et fil. q. Antonii de Venetiis ibidem presentib. et acceptantib. ad faciendum 7 (et) de nouo fabricand. et extruend. = Unam tabulam nouam marmoream deputandam ad altare majus ipsor. Fratrur dicti conuentus sub modis forma temporib. quantitab. ac pactis 7 conuentionib. inferius ordinate describend. 7 declarand. sub tenore 7 ordine infrascript. videlicet — In prima promette li detti maestri a li frati de fare per sustentamento de la dita Tavola diaceneve colonnelli con una lastra sotto grossa onze cinque e lunga quanto sara tutto el ceppo de la tavola cioè tra li pilieri che vano in testa e sia longo in sino al piè de laltare. 7 sopra la dicta piastra sieno posti li detti colonnelli con basi 7 capitelli 7 sia un altra lastra grossa quanto è la piola de laltare 7 larga sino ala ditta piola, ... il piede della tavola deve essere alto piedi due et lavorato con soazze (*cornici*) et listoria di Santo Francesco siccome apar dal disegnato conforme il disegno fatto per li detti maestri. Inoltre vi devono esser due tabernacoli nei quali sia l'Annunciata et ne la cima due Angeli. et nel corpo di detta tavola otto fegure longa ciascuna piedi due e tre onze 7 sopra la testa di queste devono andare otto covette et sopra queste un piano di cornice et sopra quella fare otto mezze fegure con otto ciborni sopra la loro testa, et in cima di detti ciborni devono essere otto Profeti posti in otto fioroni et deuono essere alti questi dal piede della detta tauola in su undici piedi e mezzo. Ancora deve essere nel mezzo de la detta tauola la incoronazione de la Nostra Dona. et poi un

piano di cornice 7 sopra esso un mezo Christo 7 sopra questo sia un Cibornio.... et sopra *altro* piano di cornice fare un tabernacolo con 4 colonnelli, et quivi entro la Nostra Dona et sopra la cima Christo in croce colla Madona 7 S. Giovane..... et tuto il deto lauoro deue essere di marmo fino di Carara, saluo etc, et esser bene et diligentemente et fedelmente facto secondo la forma de' pati antescripti..... Promittentes dci magri Jacobellus 7 Petrus Paulus et uterq. ipsor, per pactum principalit. et in solidum eod. Syndaco Fratrum dci conventus mandatario noie dictor frum praedictam tabulam et laborerium... totum laborare facere complere et perficere modo forma 7. tempore predictis 7. conventionib. superius descript. 7. declarat. Et hec omnia fecer. dci magri Jacobellus 7. Petrus Paulus 7. uterq. ipsor. quia ex aduerso predict. Syndicus frum dci convent. noie q. supra promisit predict. mag. Jacobello et Petro Paulo 7. suis..... pro salario 7 cioè et mcede facture 7. fabrice tabule antedictae et laborerii eumdem..... duo milia centum quinquaginta ducator. aureor. Bon. legales et justiponderis... Dat Bononie in Sagrestia Eccleie Minor. Conv. eccleie S. Francisci de Bon. presentib..... Ego Nicolaus Arpinelli olim Nicolai de Foliapublic. 7. imperial. 7. Communis B. auctoritate Not. predictis omnib. interfui atq. rogat. scribere publice subscripsi.

ANNOTAZIONI

In un libro intitolato: *Stato della Chiesa e del Convento dei PP. di S. Francesco di Bologna* (citato dal marchese Virgilio Davia nel suo opuscolo di cui nella Nota n. 3) si legge alla pag. 125 che l'Ancona dagli scultori veneziani sovrammentovati fosse lavorata sovra disegno eseguito intorno all'anno 1340 come stava notato sul disegno medesimo, ma questo non esiste più.

All'opera dei suddetti scultori venivano fatte censure dai contemporanei; i frati vi promossero un *Giudizio* di cui è menzione in un Atto del *pubblico notaro bolognese* Nicolò de la Foglia di data 10 maggio 1396 ove si legge che qualora *in omnibus figuris, profilaturis auri connexionibus lapidum* erano intervenuti inganno e frode, (accuse evidentemente esagerate come può convincersi chiunque un po' pratico dell'arte esamini il monumento) ma che portarono la conseguenza che gli artefici non fossero adempiuti del loro avere prima del 7 febbraio 1409 e che la somma pattuita con essi in ducati d'oro 2150, venisse ridotta a soli 1920, anzi precisamente soli 1009 come nota il Davia che pel primo pubblicò nel 1843 il sovra riportato atto di allogazione.

Dott. DOMENICO MADDALENA. — *Il Castello di Schio.*
Tip. Marin, 1890.

Or è un anno il dott. Domenico Maddalena pubblicava la pianta del castello di Schio ricavata dall'ingegnere Carlo Letter, e le univa due fotografie, che mostrano quel castello nella condizione presente, e quale lo dipinse nel 1512 il vicentino Francesco Verla in un quadro d'altare commessogli da Giovan Giorgio dal Soglio e Giovanni de' Stefani.

Il disegno del Letter e la pittura del Verla s'illustrano a vicenda, ond'è facile figurarci l'antico fortilizio senza troppo discostarci dal vero. Cingevano il castello lunghe cortine merlate e turrette. Le torri in parte eran quadre secondo il più antico costume italiano, in parte rotonde. Potevasi accedere al castello da una sola porta esterna difesa da robuste torri; abbassato il ponte levatoio ed alzata la saracinesca era mestieri per giungere nell'interno percorrere un tratto di strada fiancheggiato d'ambo i lati da cortine, superare un secondo ponte levatoio e passare per un'altra porta aperta nei fianchi di una torre quadra. Una traversa di muro correva da questa torre al grosso maschio, che, appoggiandosi forse all'opposta cortina, sovrastava a tutte le difese, secondo si conveniva all'opera più munita e più importante della fortificazione feudale,

all'ultimo mezzo di resistenza dei difensori. Accanto al maschio, come in molti castelli del medesimo tempo, sorgeva probabilmente una cappella, che poi ampliata divenne la chiesa di S. Maria della Neve. Non rimangono tracce nè di terrapieni, nè di torri pentagonali, nè d'altre di diametro sufficiente alle artiglierie. Il castello di Schio fu dunque costruzione schiettamente medioevale anteriore all'uso della polvere pirica. Le sole innovazioni che vi furono fatte dopo l'invenzione delle armi da fuoco, sono forse la torre quadra e la rotonda, che addossate esternamente alle cortine accennano al fiancheggiamento orizzontale sostituito al verticale delle piombatorie tra il XIV ed il XV secolo.

Di grande importanza è la storia dell'architettura militare. Dai primi informi ripari opposti dagli uomini alla violenza dei vicini alle pelasgiche mura di Tirinto, dalla gloriosa acropoli d'Atene ai castelli feudali che coronano le vette dei monti, alle cinte merlate custodi dei liberi comuni lombardi, alle ridotte meravigliose de' giorni nostri, l'arte della fortificazione segue con incessanti modificazioni il progresso dell'arte militare; i suoi edifici serbano le impronte delle vicende dei popoli, rispecchiano le condizioni politiche e sociali del tempo nel quale furono innalzati. Viollet-le-duc notò a ragione che lo studio della storia dell'architettura militare può avere anche un risultato di pratica utilità, giacchè, egli dice, « voir comment les autres ont vaincu avant nous les difficultés » dont ils étaient entourés, est un moyen d'apprendre à vaincre celles qui se présentent chaque jour, et dans l'art de la fortification où tout est problème à résoudre, calcul, prévision, où il ne s'agit pas seulement de lutter avec les éléments et la main du temps comme dans les autres branches de l'architecture, mais de se prémunir contre la destruction intelligente et combinée de l'homme, il est bien, nous le croyons, de savoir comment dans les temps antérieurs les uns ont appliqué toutes les

» forces de leur esprit, leur puissance materielle à détruire,
» les autres à préserver » (1).

Il Viollet-le-duc nel suo *Essai sur l'architecture militaire au moyen-âge* illustra ordinatamente con grande diligenza e dottrina i monumenti francesi dell'architettura medioevale militare, ed espone i vari modi usati per l'attacco e la difesa delle fortezze nei secoli che corsero tra lo stabilirsi del potere feudale e l'adozione di un sistema razionale di fortificazione atto a reggere contro i formidabili proiettili dei cannoni. Opera di non minor momento compirebbe quegli che facesse per l'Italia il medesimo che Viollet-le-duc per la Francia. Infiniti monumenti militari medioevali rimangono nella penisola; e, se tra essi pochi vinsero le ingiurie del tempo e degli uomini come la rocca di Cesena, possiamo studiarne oltralpe, perchè gl'ingegneri italiani tennero il primato quando per l'invenzione della polvere le antiche opere di difesa apparvero debole riparo alle nuove armi, e chiamati per tutta Europa a dirigere l'attacco e la difesa delle piazze, trasformarono l'architettura militare, crearono il sistema bastionato e dettarono le leggi della fortificazione moderna.

A rendere men grave la fatica a chi vorrà insegnarci in modo degno queste nostre glorie vengono di continuo divulgati per mezzo della stampa importanti documenti tratti da rari manoscritti gelosamente custoditi negli archivi e nelle più ricche biblioteche. Fonte facile e copiosa gli saranno eziandio i *Diari* di Marino Sanuto, la cui pubblicazione da editori egregi è ormai condotta molto innanzi. Dello smisurato lavoro dello statista veneziano basti ricordare il solo tomo V, nel quale sono trascritti o compendati alcuni dispacci e relazioni di provveditori veneti, che descrivono lo stato delle fortificazioni di Faenza, di

(1) VIOLLET-LE-DUC, *Essai sur l'architecture militaire au moyen-âge*. Parigi, De Bance ed., 1854, p. 2.

Rimini e di gran numero di castelli di Romagna nell'anno 1503.

Altri preziosi materiali accumulano coloro che circoscrivono lo studio a questa o quella reliquia dell'architettura militare, ne ricavano il tracciato, e s'industriano di ricostruirne la faccia ed il profilo. Il celebre Castello Sigismondo di Rimini (1), il castello di Milano (2) ed altre antiche fortezze furono già lodevolmente illustrate. Non è guari il professore Federigo Argnani pubblicò la pianta del castello di Solarolo insieme ad una bella e particolareggiata descrizione (3).

Il dott. Domenico Maddalena non che dare in luce la pianta e due vedute del castello di Schio, ha voluto con ottimo divisamento narrarne le vicende. Ma in questa parte non fu forse avveduto e diligente come si conveniva, e come apparve il conte Almerico da Schio dicendo di Schio nel corso dei tempi (4).

Lo stesso Autore, con modestia non comune, avverte che il suo lavoro è in buona parte compendio « di quanto narrano il Maurisio, il Castellini, il Barbarano, il Pozzolo, il Godi, il Verçi, il Maccà, il Marchioro ». Le vecchie storie municipali ed in ispecie le cronache sono buone fonti per la storia, se loro si chiedi quello solamente che gli scrittori hanno coi propri occhi veduto e non hanno

(1) GUGLIELMO MELAZZI. *Rocca Malatestina o Castello Sigismondo in Rimini*. Rimini, 1878.

(2) LUCA BELTRAMI. *Il castello di Milano sotto il dominio degli Sforza*. Milano 1885.

(3) FEDERIGO ARGNANI. *Illustrazione d'una scultura donatelliana esistente a Solarolo di Romagna preceduta da un cenno storico di questo castello*. Faenza, tip. Conti, 1886.

(4) ALMERICO DA SCHIO. *Schio nel corso de' tempi, discorso letto nella occasione che la Deputazione di Storia Patria per la Venezia venne a Schio il 28 settembre 1890*. Archivio Veneto, t. XL, p. XXI-LXXIII. Venezia, tip. Visentini, 1890.

travisato per ispirito di parte. Ancora è da usarne con diffidente discernimento, e, massime nei fatti che si legano ad altri di assai maggior importanza o alle vicende d'altri luoghi, è necessario vedere se rispondano a quanto narrano altri storici degni di fede, a quanto i documenti conosciuti e la critica hanno assodato.

Più luoghi nello scritto del Maddalena accusano la ristrettezza del campo nel quale furono condotte le ricerche.

Non la nasconde, ad esempio, la sentenza: « nella società feudale non ultimi certo figuravano i prelati ed i vescovi », che può dirsi non vera perchè non corrisponde perfettamente alla realtà, ed almeno è da reputarsi non propria perchè non corrisponde pienamente al pensiero significato, sebbene l'improprietà della dizione vada per lo più di conserva coll'improprietà del pensiero (1). Pare che l'A. inserendo l'avverbio *certo* nella timida sentenza abbia voluto acquistar credito ad una verità controversa, o nuovamente scoperta. Ma ognuno sa, e tiene per indubitato che vescovi e prelati nella società feudale non solo non figuravano ultimi, ma erano tra i primi, e l'importanza dell'elemento ecclesiastico in tutta l'età feudale è evidentissima. Sin da Carlomagno e da' suoi primi successori si concedono largamente immunità ai vescovi ed agli abati de' monasteri « per creare un'aristocrazia ecclesiastica da » opporre alla secolare: e perchè, mentre allora i grandi » vassalli si sforzavano di rendere ereditari i loro feudi, i » feudi ecclesiastici tornavano sempre al sovrano » (2) alla morte dell' investito. I vescovi sorretti dalle corporazioni

(1) « Propriety of thought and propriety of diction are commonly » found together.... Obscurity of expression generally springs from con- » fusion of ideas ». — LORD MACAULAY. *Critical and historical essays contributed to the Edimburgh Review*. Nuova edizione. Londra, 1883, p. 49.

(2) TANGREDI FOGLIANI. *Appunti di storia generale*. Modena, società tip., 1881, p. 333.

d'arti e mestieri in molte città traggono di mano ai Conti ogni giurisdizione. E, allorchè ad essi pure è tolta per concordia di nobili e di popolo, sorgono i comuni.

Meglio che l'espressione impropria di una verità storica universalmente riconosciuta, è indizio delle scarse ricerche del Maddalena la seguente annotazione, che leggesi a piede della settima pagina: « Forse sotto questo nome (*Euganei*) si ricordavano i popoli primitivi colà spinti dall'invadente dominazione romana ».

L' A. avrebbe potuto facilmente accertare, che gli antichi indicarono col nome di *Euganei* una schiatta abitatrice vetustissima della nostra regione, cacciata od assorbita dagli Eneti, popolo paflogone secondo alcuni, slavo secondo altri, il quale, sceso dal Danubio o dall' Illiria in tempi remotissimi, era già fiorente tra le Alpi, l'Adige e l'Adriatico quando nacque Roma. Mescolando la storia alla leggenda Tito Livio scrive nel primo delle storie: « omnium satis constat, Troia capta,... Antenorem cum »
» multitudine Henetum, qui seditione ex Paphlagonia »
» pulsus... et sedes et ducem quaerebant, venisse in in- »
» timum maris Hadriatici sinum, Euganeisque (qui inter »
» mare Alpesque incolebant) pulsus, Henetos Troianos- »
» que eas tenuisse terras... gens universa Veneti appel- »
» lati ». Molti secoli dopo il grande Padovano, in una pagina, dove si citano con Livio Lucano, Giovenale, Silio Italico, Catone, Plinio, Strabone e molti altri, Fra Leandro Alberti ripete: « Furono quindi scacciati detti Euganei dai Veneti, dai quali acquistò tutta questa regione degli Euganei il nome di Venetia » (1). E uno storico recente assai noto, Samuele Romanin, narra, che gli Eneti probabilmente poco dopo la presa di Troia migra-

(1) Fra LEANDRO ALBERTI. *Descrittione di tutta l'Italia et Isole pertinenti ad essa*. In Venetia, appresso Gio. Battista Porta, MDLXXXI; p. 457 tergo.

rono dall'Asia nella Tracia, e con lungo viaggio penetrati nel paese, che poi dai Latini fu denominato *Venetia*, vi trovarono gli Euganei ed altri popoli, e che occupata man mano tutta la pianura tra la marina, le Alpi, il lago di Garda ed il Po, « formavano potente nazione prima » ancora che Roma sorgesse » (1).

Molte inesattezze avrebbe evitato il Maddalena, se avesse solamente veduto la *Storia documentata di Venezia* del Romanin, ed avesse avuto modo di conoscere un pò più particolarmente i casi delle guerre che seguirono la lega di Cambray.

Niuna delle incursioni turche dell'ultimo quarto del XV secolo desolò il Friuli precisamente nel 1474 (2). La battaglia combattuta dai Veneziani contro gl'imperiali capitanati dal Cardona tra Vicenza e Schio avvenne il 7 ottobre 1513 (3), e non nell'anno 1512. Giovan Paolo Manfrone non poteva essere « di ritorno da Schio a Vicenza il 10 marzo 1512 », perchè nel febbraio di quel medesimo anno il prode condottiero scledese era caduto a Brescia nelle mani dei Francesi, e mandato con altri prigionieri in Francia tornò all'esercito veneziano soltanto nell'anno seguente (4). Questa prigionia di Giovan Paolo è ricordata non solo nel manoscritto della Biblioteca di S. Marco *Condotte di gente de arme al servizio della Illustrissima Signoria di Venetia* (5) e nel

(1) S. ROMANIN. *Storia documentata di Venezia*. Venezia, tip. Nartovich, 1853-1863, t. I, p. 4-11.

(2) ROMANIN, *Op. cit.*, t. IV, p. 365, 378; t. V, p. 144.

(3) ROMANIN, *Op. cit.*, t. V, p. 291. — ERCOLE RICOTTI. *Storia delle Compagnie di ventura in Italia*. Torino, Pomba ed., 1845. Vol. III, p. 388.

(4) ANDREA MARCELLO. *Documenti intorno alla prima prigionia di Giovan Paolo Manfrone*. Archivio Veneto, t. XXXII, Venezia tip. Visentini 1886.

(5) It. cl. VII, cod. 1213, carta 45, *Condition et conduite de condottieri de genti de arme*.

manoscritto dell'Archivio di Stato di Modena intitolato *Ragionamenti domestici della guerra d'Italia* (1), ma in opere a stampa notissime, come le *Lettere storiche* di Luigi da Porto (2) e la *Storia della guerra di Cambray* di Andrea Mocenigo (3).

Narra il Maddalena « che nel 28 novembre del 1509 quelli di Schio riacquistarono alla Repubblica il castello di Torrebelvicino », e, quasi appena da questo minimo episodio argomentasse le vicende della titanica lotta sostenuta da S. Marco contro l'Europa, « si vede — soggiunge — che le sorti della guerra erano divenute favorevoli ai Veneziani ». Eppure egli non poteva ignorare, che ricuperata Padova e costretti gl'imperiali a togliersi da quell'assedio il veneto senato il 5 novembre 1509 avea commesso al provveditore Andrea Gritti di riacquistare Vicenza.

Scriva più oltre, che nelle cronache Pozzolo « sotto » la data del 1512 vi è un'altra supplica al ser.^o Principe « *di poter fortificar Schio con porte, con sopra S. Marco come fedelissimi sudditi, dichiarando che furono alla guerra al tempo di Nicolò Piccinino, che solo il nostro luogo rimase fedelissimo, che da nostri fu sovvenuto Bressa e parte della Lombardia* », qui a dichiarazione il Maddalena chiosa, « contro gl'imperiali », e nota sotto: « Il cronista si vede che con quel fedelissimi non tiene conto della venuta del Trissino ». Ora sembra che il cronista in luogo di esprimere un suo giudizio abbia voluto compendiare le parole della supplica, ed è chiaro d'altro canto che i fatti in questa ricordati non possono

(1) Alle date 19 febbraio 1512, e 1513.

(2) LUIGI DA PORTO. *Lettere storiche*. Firenze, Le Monnier, 1875. Lettera 65.

(3) ANDREA MOCENIGO P. V. D. *Bellum cameracense*. Lib. IV.

minimamente concernere nè la guerra di Cambray, nè gl'imperiali.

Brescia nel febbraio del 1512 ripresa dai Veneziani ai Francesi e nuovamente perduta, nell'autunno di quello stesso anno fu dai Francesi data al conte di Cariatì per l'imperatore (1), e fu restituita alla Repubblica appena nel maggio 1516 (2). Schio non avrebbe potuto onestamente magnificare nel 1512 aiuti mandati in quell'anno ad una città, ch'era in balia de' nemici. Ma tutto il brano di cronaca citato ha relazione col *tempo di Nicolò Piccinino*, morto il 15 ottobre 1444 (3), e colla guerra rinnovatasi dal 1438 al 1441 tra Venezia e Filippo Maria Visconti, che aveva a' suoi stipendi il Piccinino. Allora infatti Brescia fu stretta di durissimo assedio, e Francesco Barbaro s'immortalò nell'eroica triennale difesa; allora « Marsilio da Carrara.... spinto da Filippo, havendo subito bornati alcuni cittadini Padovani si mise a volere occupare la città: et... era giunto sul Vicentino » (4); allora gli uomini di Schio rimasti *fedelissimi* probabilmente aiutarono gl'incessanti ed audaci conati de' Veneti per *sovvenire Bressa e parte della Lombardia*. Francesco Sforza vincendo il Piccinino sotto la ròcca di Tenna e a Verona nel 1439 ridonava a' Veneziani il Vicentino ed il Veronese; nel 1440 rompendo i Milanesi tra Orzinovi e Soncino liberava Brescia, e sconfiggendo nuovamente il Piccinino ad Anghiari induceva Filippo a desiderare la pace, che fu conchiusa l'anno appresso in Cavriana.

(1) ROMANIN. *Op. cit.*, t. V, p. 262-266 e 275-277.

(2) ROMANIN. *Op. cit.*, t. V, p. 313-314.

(3) RICOTTI. *Op. cit.*, v. III, p. 102.

(4) PIETRO MARCELLO. *Vite de' Principi di Vinegia, tradotte in volgare da Lodovico Domenichi*. In Venezia, per Plinio Pietrasanta, MDLVII. Pag. 96.

Non è certo da far carico all' A., se per facile sbaglio del tipografo leggesi a p. 13 *Federico di Svezia* in luogo di Federico II di Hohenstaufen o di Svevia; è più agevole *per foramen acus transire* che trovare un volume uscito dai torchi senza errori di stampa. In quella vece rincresce che il Maddalena, dicendo nel por fine alla sua memoria, che le torri « imponevano la schiavitù ai nostri proavi », e che « cinque secoli fa luccicavano le infaste lance della barbarie », abbia voluto abbagliare i lettori, dimentico di Macaulay, dove scrive, « the same » wish to dazzle at any cost which produces affectation » in the manner of a writer is likely to produce sofistry in » his reasonings » (1). Non parmi buona retorica mai, ma è assolutamente da fuggirsi negli scritti storici, quella che male esprime la verità.

Le torri e le lunghe cortine, i merli e le piombatoie dobbiamo considerare come un sistema di fortificazione non altrimenti che i campi trincerati ed i forti di sbarramento consigliati dal generale Brialmont. Talvolta da una rôcca il signore medioevale teneva in freno il popolo ribelle, tal'altra nella rôcca medesima il popolo respinto dalla cinta della città lungamente difesa trovava l'estremo rifugio della libertà. Nell'eterno contendere del diritto colla forza le opere di fortificazione che sorgono a' dì nostri posson essere a vicenda, come già le medioevali, propugnacolo di libertà e strumento di schiavitù. Le ballestre, le picche e le lance, assai meno micidiali dei cannoni rigati e dei fucili a ripetizione, non furono più *infaste* degli *srhapnel* e delle torpedini. Se l'Italia si rendesse impugnando moderne armi, i compatti battaglioni svizzeri a Morgarten, a Sempach, a Nefels, a Birs, a Gornico, a Grandson, a Morat conquistarono e difesero l'indipendenza della patria armati di picche.

(1) LORD MACAULAY. *Op. e loc. cit.*

Barbarie è dove nè lettere, nè arti belle si coltivano; dove il vomero non fende la terra; dove gli uomini senza stabili sedi, senz'altro riparo che la tenda all'imperversante bufera, se pur non traggono solo sostentamento dalla caccia e dalla pesca, esercitano la pastorizia. Ma non fu barbaro il tempo dei Comuni, il tempo dell'Orcagna e di Andrea Pisano, di Cimabue e di Giotto, di S. Bonaventura e di S. Tommaso, di Dante e di Petrarca; non fu barbara l'età, nella quale Marco Polo apriva l'Asia all'Europa, e i discepoli d'Irnerio insegnavano il Diritto Romano, e fiorivano gli studi di Bologna, Napoli, Torino, Padova, Modena, Ferrara, Reggio, Siena, Parma, Piacenza, Vercelli, Firenze, Pisa, Pavia. E restringendomi all'Italia taccio degli Inglesi, che *cinque secoli fa* studiavano in Oxford, dei Francesi, che accorrevano alle università di Parigi, di Montpellier, di Orleans, di Tolosa; degli Spagnuoli, tra i quali erano famosi gli studi di Alcalà, di Coimbra e di Salamanca.

Son venuto notando alcune mende dello scritto del Maddalena perchè l'A. vi ha palesato sì grande amore allo studio e tali doti dell'ingegno da poter pronosticare di lui, che saprà procacciarsi posto onorevole tra' cultori della storia. Mi parve che sì bella speranza non andrebbe delusa, ove in avvenire egli ponesse ogni industria ad esprimere con proprietà il vero, accertato con avveduta critica, con diligenti e larghe ricerche; ove, spingendo lo sguardo lontano, fuori del breve confine che i mirabili opifici dell'operosa Schio contendono all'aratro, levando lo spirito più alto delle vette eccelse delle Alpi sue, egli considerasse che le vicende del più vile uomo o dell'edificio più oscuro si collegano in qualche parte alla storia dell'universo.

ANDREA MARCELLO.

L'Arcidiacono secondo le leggi della Chiesa.

Vicenza, tip. S. Giuseppe 1891.

L'anno 1888 il bibliotecario della città, D. Domenico Bortolan, pubblicava gli Statuti dei Canonici di Vicenza del 1309 premettendo alcuni cenni storici, come sa fra lui, sul Capitolo Vicentino. Ora sotto questo titolo il Canonico Nazario Zorzi ed il Sacerdote Antonio De Marchi dedicano al nuovo Arcidiacono della Cattedrale di Vicenza G. M. Viviani alcune notizie sull'Arcidiaconato nella Chiesa Vicentina, alle quali premettono alcune notizie pur anco sull'Arcidiaconato nella Chiesa. Essi ci richiamano così, per quanto concerne l'Arcidiaconato, alla storia del Governo della Chiesa, che è sempre importante di conoscere non solo in generale, ma negli stessi particolari.

L'Arcidiaconato costituisce oggidì una dignità, od anche, così appunto a Vicenza, la prima dignità di alcuni Capitoli: nei primi tempi e per lungo tempo l'Arcidiaconato costituiva invece un ufficio con larghe attribuzioni nel governo della Chiesa.

L'Arcidiaconato non fu se non in progresso di tempo ufficio sacerdotale. La promozione anzi da Arcidiacono o primo Diacono a Prete, se quanto alla Gerarchia d'Ordine era veramente tale, non era tale nella Gerarchia di Giurisdizione. Se quindi la storia ricorda esempi di Arcidiaconi, che rifuggivano per umiltà dall'essere ordinati Sacerdoti, ne ricorda anche altri di Arcidiaconi ordinati Sacerdoti per togliere ad essi le attribuzioni, le quali

erano da loro esercitate, come Arcidiaconi. San Leone, Papa, rimprovera Anatolio, Vescovo di Costantinopoli, che nulla avendo a rimproverare nella fede e nulla nel costume all'Arcidiacono Ezio, lo avea ordinato Sacerdote conseguendo così « *dejectionem innocentis per speciem provectionis* ».

Ciò spiega perchè quando il governo immediato delle diocesi più vaste venne affidato ad arcidiaconi rurali, questi per lo più erano Sacerdoti anche in tempi nei quali l'*arcidiaconus magnus*, ossia l'arcidiacono addetto al Vescovo continuava ad essere quanto all'Ordine non più che diacono. L'arcidiacono addetto al Vescovo esercitava per delegazione del Vescovo, per quanto pure in progresso di tempo divenuta perpetua e ordinaria, poteri di Giurisdizione esterna: gli arcidiaconi rurali aveano mansioni sacerdotali.

Le intrusioni laiche, alle quali non si sottrasse nemmeno l'ufficio dell'Arcidiaconato, e gli abusi di potere da parte degli stessi Arcidiaconi condussero a limitarne col tempo le attribuzioni in guisa, che, se l'Arcidiaconato sussiste, e non in tutti i Capitoli, come dignità, non più sussiste l'ufficio dell'Arcidiaconato, quale era rivestito un tempo di così larghi poteri e di così ampie attribuzioni. Tanto poco sussiste l'antico ufficio, che quel tanto delle antiche attribuzioni, che ancora sono esercitate dall'Arcidiacono ove se ne è conservata la dignità nei Capitoli, in altri Capitoli invece sono esercitate da altri Canonici (1). All'antico Arcidiacono più assai, che gli Arcidiaconi tuttora sussistenti, sono subentrati sin dal secolo XIII i Vicarii generali, i Vicarii Ufficiali, colla essenziale differenza, che

(1) V. fra gli altri Wetzer und Welte's Kirchenlexikon, zweite Auslage, cominciato dal cardinale Hergenrother, continuato dal Professore di Teologia D. Kaule alle voci Archidiacon, Canonikat u. Canoniker.

gli Arcidiaconi erano anch' essi bensì Vicarii Vescovili ma Vicarii *ab jure*, mentre i Vicarii vescovili odierni non sono che Vicarii *ab homine*, ossia non hanno una *jurisdictio propria* in virtù, come si è detto, d'una *delegatio ordinaria perpetua*, ma ricevono il loro ufficio e ne sono rimossi dal Vescovo. Le antiche attribuzioni dell' Arcidiacono ebbero le più importanti e definitive limitazioni dal Concilio di Trento.

Come l'Arcidiacono, che costituiva un ufficio a sè e anteriore alla istituzione dei Capitoli, sia divenuto una dignità Capitolare, non potremmo asserire.

Nemmeno potremmo con certezza determinare coi documenti che abbiamo alla mano, la precedenza, tanto più che la precedenza talora varia a seconda della diversa natura dell'atto.

Questo si sa, che nel primo documento, che faccia parola del Capitolo, e che è dell'anno 975 o 983, la donazione del Vescovo Rodolfo ai Monaci dei SS. Felice e Fortunato, primo viene l'arciprete, e soltanto secondo l'arcidiacono.

I privilegi di Liudigerio Vescovo al Monastero di San Pietro dopo la sottoscrizione del Vescovo hanno quelle dell'Arcidiacono, ma ci lasciano incerti, se l'arciprete, se il preposito non ci fossero del tutto, o per la natura dell'atto non ci avessero parte.

Un altro privilegio, quello di Astolfo, che è del 1033, ha l'Arciprete per primo, quattro preti poi, l'Arcidiacono e due Diaconi ultimi.

In altri documenti del 1179, del 1186, del 1206 l'Arciprete ha la precedenza in confronto dell'Arcidiacono. Ma in documenti del 1205, e del 1207 l'Arcidiacono ha la precedenza in confronto del Preposito. In documenti poi del 1260, del 1262, del 1267, del 1269, del 1270 l'Arcidiacono viene primo. In un documento del 1203 l'Arciprete ritorna ad essere installato nel primo posto « in prima sede » e ciò *sicut moris est et ad ipsam digni-*

tatem pertinere consuevit e si è all'Arciprete, che viene attribuita la prima voce in Capitolo *ratione prelationis et dignitatis ejusdem*.

Ma negli Statuti dei Canonici dell'anno 1309 (pubblicati dal Bibliotecario della città, Ab. Domenico Bortolan, a. 1888), ma nel documento del 1343, o di soppressione della Prepositura, la prima dignità è quella dell'Arcidiacono. Bensì avvertiamo, che, se la Prepositura venne soppressa, perchè già rimanevano al Capitolo le dignità dell'Arcidiacono e dell'Arciprete, venne anche soppressa, perchè non si era trovato, nè si trovava a chi conferire tale dignità munito che fosse dell'ordine sacro.

Ciò serve pure a spiegare un documento del 1205 nel quale l'Arcidiacono apparisce avere preminenza in *spiritualibus* e il Preposito in *temporalibus*: non potea essere altrimenti quando il Preposito non era sacerdote, e l'Arcidiacono sì.

In più remoti tempi vedemmo gli Arcidiaconi venire dopo gli Arcipreti, anzi dopo i semplici Preti. Vedemmo cioè prevalere la gerarchia d'Ordine.

Quando gli Arcidiaconi, pur conservando questo titolo, cominciarono ad appartenere al secondo grado nella gerarchia d'ordine divino, ossia divennero sacerdoti, non è difficile comprendere, come le larghe attribuzioni, delle quali essi erano ancora forniti, non trovassero più un ostacolo ad assicurare ad essi una precedenza e una preminenza.

Dove poi l'Arcidiaconato continuò a sussistere nei Capitoli anche dopo perdute le attribuzioni antiche, è facile spiegarsi, come in nome di esse rimanesse in alcuni Capitoli non solo una dignità Capitolare, ma la prima.

Così avvenne fra noi, sino a che, resa vacante fino dalla morte del Canonico Balzi nel 1810 la Prebenda Arcidiaconale, essa restò anche soppressa, e solo con Sovrana Risoluzione 19 Gennaio 1834 venne ristabilita e le venne assegnato « il primo rango ». Il 29 ottobre dello

stesso anno venne nominato a Canonico Arcidiacono il Conte Calderico Caldogno, Canonico Arciprete, e con questa nomina, che il Vescovo Cappellari chiamava « ultimo compimento del tanto desiderato ripristino di questa dignità » veniva anche tolta la difficoltà, la quale si sarebbe e si era opposta al togliere la preminenza e precedenza alla persona che finora la avea posseduta come Arciprete, e che da allora in poi la avrebbe posseduta come Arcidiacono.

Se così abbiamo seguito e in parte integrato le notizie sull'Arcidiaconato in generale e sull'Arcidiaconato Vicentino in particolare, ci piace più specialmente notare i particolari che si sono forniti pel Capitolo Vicentino sul diritto di nomina dell'Arcidiacono, sui poteri disciplinari che gli competono, sui diritti in sede vacante, sulla rappresentanza del Vescovo nelle Sacre funzioni, sui requisiti dell'Arcidiacono.

Accenno in modo affatto generico questi varii punti, alcuni dei quali han dato luogo a contestazione, non avendo alla mano tutti gli elementi di fatto che servono ad apprezzarne le soluzioni e definizioni.

In tutto ciò la consuetudine ha gran parte sì, ma, oltre chè, quando si tratta di stabilire la efficacia della consuetudine, ci troviamo di fronte a principii di diritto non sempre bene assodati o concordemente consentiti, la informazione storica non è mai bastantemente concreta e minuta.

Ora, poichè siamo troppo spesso ridotti a non essere che il *desideriorum vir* della Bibbia, auguriamo, che la storia della Chiesa Vicentina anche per quanto concerne il Capitolo della Cattedrale sia portata a compimento in quello che ha di suo proprio e in relazione pur sempre alla storia del diritto comune.

Vicenza li 6 Aprile 1891.

FEDELE LAMPERTICO.

ANTONIO BATTISTELLA. — *Ritagli e scampoli. Aneddoti e appunti storici documentati*. Voghera, tipog. succ. Gatti, 1890, in 8, pag. 282.

L'udinese prof. Antonio Battistella, autore di uno studio severo e coscienzioso sul Carmagnola, il celebre capitano di ventura del secolo XV, studio meritamente premiato dal R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, ha pubblicato in questi giorni a Voghera un volume, dal modesto titolo: *Ritagli e Scampoli*. Sono in tutto undici brevi monografie che si leggono con molto piacere, perchè dettate in uno stile facile e spigliato ed in una lingua pura e corretta, pregi cotesti che, sventuratamente, s'incontrano oggi in ben pochi libri.

Il volume comincia con una conferenza tenuta, non saprei dire in quale città, dall'egregio professore, nella quale egli, con esempi tratti dalla storia medioevale e moderna, si propose di dimostrare che la scienza storica, alle leggende create dalla fantasia popolare, procura di sostituire la verità nella sua severa bellezza, quella verità, che *mette in fuga errori, ubbie, pregiudizi e suscita ben più nobili orgogli ed entusiasmi di quelli creati dalle leggende stesse*. La breve conferenza sarà stata certo ascoltata con interesse, perchè la lettura ne riesce assai piacevole e, diciamolo francamente, anche istruttiva, sebbene l'autore ripeta spesso che non ha la pretesa di dire cose nuove, nè ignote ad alcuno.

Segue quindi un episodio di storia vogherese del secolo XIV. Il Battistella narra cioè una controversia sorta

tra Voghera ed il vescovo di Tortona a cagione di un bosco, sul quale, contro ragione, Monsignore pretendeva l'alto diritto di sovranità. La contesa, cominciata alla fine del 1000, durò la bagatella di oltre due secoli e quei di Voghera, colpiti dal vescovo tortonese d'interdetto, ricorsero al Metropolita di Milano che diede loro ragione. Anche questo breve studio è condotto con diligenza sulla scorta dei documenti e delle cronache dell'epoca e, quantunque tratti di un avvenimento che commosse soltanto un piccolo Comune, pure riesce interessante. Una sola domanda mi permetto di rivolgere all'egregio professore. Come può egli affermare che i Vogheresi nel secolo XIV fecero una ben più bella figura che i Veneziani tre secoli più tardi non facessero di fronte a papa Borghese, quando, cioè, difesi dalla scienza di fra Paolo Sarpi, sostennero con animo virile l'indipendenza dello Stato dalla Chiesa? Confesso di non dividere l'opinione dell'illustre Leopoldo Ranke, il quale opina che la repubblica veneta uscì dalla lotta con suo danno, e del resto mi sembra che, per convincersi del contrario, basti ricordare le condizioni dell'accordo avvenuto nel 1607 tra S. Santità e il Senato. Nè creda il prof. Battistella che io abbia la smania di portar a cielo tutte le gesta compiute dalla repubblica di San Marco, della quale anzi condanno, più di molti altri storici, gli errori politici e le guerre inutili e rovinose intraprese contro la possanza ottomana. Nello stesso tempo peraltro reputo che la sola luminosa pagina che essa riuscì a scrivere nei suoi annali dalla pace di Noyon all'anno della sua vigliacca e meritatissima caduta fu appunto la contesa colla S. Sede.

Le due monografie che seguono, hanno per iscopo di rischiarare alcune cose ancora oscure nella vita del conte Carmagnola e di dare su lui e la sua famiglia nuovi particolari. Nella prima, il Battistella avvalora con altre prove la sua asserzione che il celebre condottiere si sia costantemente mostrato avverso all'infelice Beatrice Tenda e

dimostra invece le ottime relazioni che passarono tra lui e il Comune vogherese, e nella seconda narra con semplicità e quasi con un certo affetto, le vicende di Luchina, figlia del Conte, la quale si sposò con Luigi Dal Verme, altro condottiero di ventura del secolo XV. La gentile e mite figura di Luchina è ritratta maestrevolmente dall'autore, il quale fece bene a togliere dall'oblio la memoria di una donna che non compì gesta insigni, nè raccomandò il proprio nome ai posteri con libri sapienti, o con versi armoniosi, ma sparse intorno a sè una luce simpatica di virtù e seppe conciliarsi l'affetto di quanti ebbero la felice ventura di conoscerla. Ricordiamoci che l'umanità ha maggior bisogno di donne, come S. Caterina da Siena e come Luchina Dal Verne, che di donne uguali a Semiramide e a Gaspara Stampa. Dobbiamo perciò, mi piace ripeterlo, esser grati al nostro autore di aver tessuto la vita della figlia dello sventurato e colpevole Carmagnola, la quale per anni molti dedicò al Comune di Voghera, di cui era signora, tutta la bontà del suo animo e la sua instancabile operosità.

Alle due monografie sul Carmagnola segue un'altra intorno a Voghera assai importante, come quella, nella quale si narra il sacco che l'infelice città soffrì nel 1513 per opera di una banda di soldati spagnuoli, comandata dal famigerato capitano Francesco d'Avalos, marchese di Pescara. L'autore ci dà una nuova e lugubre pagina di storia italiana, perchè quel sacco non fu descritto da alcuno degli storici illustri, che con grande amore ed erudizione si occuparono delle vicende nostre della prima metà del 1500. E pure la misera città, che allora contava appena 4000 abitanti, fu così maltrattata che *quasi tutti i vicini credettero che i superstiti della strage dovessero abbandonarla e non più abitarla.*

Seguono alcuni appunti sull'eresia in Italia nel secolo XVI. Sono poche e brevissime note, di lieve interesse, è vero, ma che in ogni modo potranno essere un nuovo filo

conduttore a chi, come si augura il Battistella e come faccio voti io pure, si accingerà, quando che sia, a dettare una storia della Riforma nella nostra penisola, la quale prese certamente maggior parte di quanto oggi non si creda e dai pochi documenti pubblicati non appaia, a quella grande rivoluzione, che *nel dominio del pensiero fu forse più importante che la famosa del 1789*.

Ad un breve articolo, in cui l'autore porge alcuni particolari sul passaggio di Enrico III di Francia per Rovigo (1574), tien dietro una monografia intorno a re Teodoro di Corsica, monografia ch'io credo lo scritto più interessante e dilettevole del volume. Il Battistella non ignora che molti hanno narrato per filo e per segno le turbinose vicende di quell'avventuriero, onde dichiara di *dare soltanto un compendioso racconto compilato su notizie rimaste finora dimenticate negli archivi della repubblica genovese*. Ed invero egli riuscì benissimo nell'intento proposti e chiaramente e minutamente espose le relazioni di quell'impostore coi Corsi e con l'Olanda, la Spagna e l'Inghilterra, la quale ultima, per ragioni politiche, gli fu per un istante, durante la guerra della successione austriaca, liberale del suo potentissimo appoggio. « Del re » sto, conclude giustamente l'autore, Teodoro di Neuhoff, » unico re dei Corsi, non ebbe nè il sentimento democratico di Sambucuccio d'Alando, nè l'aspra energia » di Arrigo della Rocca, nè la magnanima costanza e l'aureola del martirio di Sampiero di Ornano, nè le gloriose virtù di Pasquale Paoli, ultimo ed eroico campione della patria indipendenza. Non re, ma ciarlatano, » lo stesso modo volgare della sua morte affrettò il dileguarsi della sua fama che si sperdette come in acqua la spuma ».

Dei tre ultimi studi contenuti nel volume, due riguardano la storia rodigina. Nell'uno infatti si espongono con grazia e con vivezza di linguaggio i pubblici spettacoli, che dai tempi più antichi fino al 1819 ebbero luogo

in Rovigo, e nell'altro si narrano le violenze compiute da una banda d'*insorgenti* nei villaggi limitrofi alla città e nella città stessa nel 1809, quando l'Austria, volta nuovamente la guerra a Napoleone I, promise *di dare agli Italiani un governo nazionale e costituzionale* e di liberarla dal giogo francese. In quei disordini ebbero notevole parte i preti avversari alla Francia pei rapporti in cui il celebre corso si trovava allora con Pio VII e per le spogliazioni fatte alla Chiesa, ed il maggior danno lo soffrirono gli Ebrei, come coloro contro i quali stavano vecchie tradizioni e vecchi pregiudizi che i decreti napoleonici non erano certo bastati a cancellare. Qui pure del resto mi permetto di fare un'osservazione all'egregio Battistella. Stima egli che si possa affermare sul serio che il governo di S. Marco, durato circa quattordici secoli, abbia veramente dato alle provincie venete la prosperità e la pace? Dal canto mio non lo credo e reputo che, specialmente dal 1600, le cose siano andate costantemente peggiorando ed i popoli soggetti al *paterno regime* della nobiltà veneziana, colle labbra, ma non col cuore, inneggiassero alla gloriosa repubblica delle Lagune, la quale non aveva nè pure tanto senno e tanta forza da provvedere a sè stessa e viveva perchè la lasciavano vivere, straniera alla nuova vita che agitava la rimanente Europa.

Il libro si chiude colla descrizione di una sacra rappresentazione, che oggi pure si fa ogni anno nel venerdì santo a Gagliano, piccolo villaggio a pochi chilometri da Catanzaro, e con alcuni documenti inediti riguardanti il re Teodoro di Corsica, tratti dal R. Archivio in Genova.

Io ho letto ogni cosa con molto piacere e credo che uguale impressione risentirà chiunque prenderà in mano il volume del Battistella, che merita lodi sincere, perchè ai giorni nostri sono veramente pochi gli scrittori, i quali sappiano mettere in atto il precetto oraziano, di accoppiare bellamente l'utile al dilettevole.

V. MARCHESI.

CATALOGO

DELLE OPERE IN MUSICA

RAPPRESENTATE NEL SECOLO XVIII

IN

VENEZIA

(Continuazione. Vedi tomo I - parte II - pag. 451)

1712

117. **Arsinoe vendicata.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia : **Grazio Braccioli.** Musica : **G. M. Ruggeri.**

Teatro *S. Angelo.* Ediz. M. Rossetti *Carnovale.*

CANTANTI : Margherita Gualandi detta la Campioli [*Arsinoe*];

Nicola Tricarico [*Tolomeo*];

Francesco M. Venturini [*Belgio*];

Gioconda Landi [*Deria*];

Giuseppe Dini [*Lisimaco*];

Nicolò Pini [*Erito*];

Angelo Cantelli [*Dione*].

1713

118. **Irené Augusta.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia : **Ab. Francesco Silvani.** Musica : **Antonio Lotti.**

Teatro *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. M. Rossetti. *Antunno.*

CANTANTI : Santa Stella [*Irene*];

Franc. Bernardi detto il Senesino [*Costantino*];

Giovanni Paita [*Leontio*];

Barbara Spada [*Teodate*];

1718

Bartolomeo Bartoli [*Artemio*];
 Giuseppe M. Boschi [*Niceforo*];
 Gaetano Mossi [*Maurizio*].

BALLI di capricciosi di corte, di cacciatori.

119. **Semiramide.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia : **Ab. Franc. Silvani**, Musica : **Carlo Franc. Pollaro**.
 Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. M. Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI : Santa Stella [*Semiramide*];
 Franc. Bernardi detto il Senesino [*Nino*];
 Giovanni Paita [*Zoroastro*];
 Barbara Spada [*Aspasia*];
 Bartolomeo Bartoli [*Oronte*];
 Gaetano Mossi [*Memnone*].

BALLI di mori, di cingari, di soldati.

120. **La verità nell'inganno.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia : **Ab. Franc. Silvani**. Musica **Franc. Gasparini**.
 Teatro *S. Cassiano*. Ediz. M. Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI : G. B. Carboni [*Tiridate*];
 Stefano Romani detto Pignattino [*Nicomede*];
 Cav. Nicola Grimaldi [*Atalo*];
 Vienna Mellini, virt. di S. A. Ser. di Modena [*Ar-
sinoe*];
 M. Eleonora de Scio, detta la Tedeschina [*Lao-
dicea*];
 Diana Vico [*Eumene*];
 Franc. M. Cignoni, virt. di S. A. Ser. il Gr. Pr.
 di Toscana [*Farnace*].

121. **I veri amici.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia : **Ab. Franc. Silvani e Domenico Lalli**. Musica : **Andrea Paulati**.
 Teatro *S. Cassiano*. Ediz. M. Rossetti. *Carnovale*.

1713

CANTANTI: G. B. Carboni [*Amasi*];
Stefano Romani detto Pignattino [*Lagide*];
Vienna Mellini [*Candace*];
Cav. Nicola Grimaldi [*Evergete*];
M. Eleonora de Scio detta la Tedeschina [*Niceta*];
Franc. M. Cignoni [*Tilome*]

122. **Orlando furioso.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Grazio Braccioli.** Musica: **Alberto Ristori.**
Teatro *S. Angelo.* Ediz. M. Rossetti. *Autunno.*

CANTANTI: Anton Franc. Carli [*Orlando*];
Maria Giusti detta la Romanina [*Angelica*];
Elisabetta Denzio [*Bradamante*];
Margherita Faccioli, detta la Vicentina [*Alcina*];
G. B. Minelli [*Ruggero*];
Agata Landi [*Medoro*];
Pietro Ramponi [*Astolfo*].

123. **Le passioni per troppo amore.** Drama per musica,
in 3 atti.

Poesia: **Matteo Noris.** Musica: **Gio. Heyninghen.**
Teatro *S. Angelo.* Ediz. M. Rossetti. *Carnovale.*

124. **Calfurnia.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Grazio Braccioli.** Musica: **Gio. Heyninghen.**
Teatro *S. Angelo.* Ediz. M. Rossetti. *Carnovale.*

CANTANTI: Gius. Ignazio Ferrari [*C. Mario*];
Margherita Salvagnini [*Giulia*];
Elena Croci Viviani [*Calfurnia*];
Orsola Astori Sticotti, virt. di S. E. la Duchessa
di Laurenzano [*Trebònio*];
Angelica Rapparini [*Alvida*];
Angelica Bracci [*T. Sicelio*];

1713

Antonio Gaspari, virt. di S. E. il Princ. Melli

Lupi di Soragna [*Lucio*];

Giovanni della Pagana detto Perella [*Claudio*].

Con quest' opera furono rappresentati gli intermezzi; *Batto e Lisetta. Cantanti*: Ignazio Ferrari e Orsola Costa. Ediz. Mar. Rossetti.

1714

125. **Orlando furioso.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Grazio Braccioli**. Musica: **Gio. Alberto Ristori**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. M. Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Antonio Franc. Carli, virt. della S. Gr. Pr. Violante di Toscana [*Orlando*];

Margherita Gualandi, detta la Campioli [*Angelica*];

Elisabetta Denzio [*Bradamante*];

Anna M. Fabbri [*Alcina*];

Andrea Pacini [*Ruggero*];

Girolamo Valsecchi [*Medoro*];

Francesco Natali [*Astolfo*].

Quest' opera era stata rappresentata l'anno precedente nello stesso teatro. (V. n. 122).

126. **Orlando finto pazzo.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Grazio Braccioli**. Musica: **Antonio Vivaldi**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. M. Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Ant. Fr. Carli, virt. della S. Gr. Pr. Violante di Toscana [*Orlando*];

Margherita Gualandi detta la Campioli [*Ersilla*];

Elisabetta Denzio [*Tigrinda*];

Anna Maria Fabbri [*Origille*];

Andrea Pacini [*Argillano*];

Francesco Natali [*Grifone*];

Andrea Guerri [*Brandimarte*].

127. **Rodomonte sdegnato.** Drama per musica in 3 atti.

Poesia: **Grazio Braccioli**. Musica: **Michelangelo Gasparini**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

1714

CANTANTI: Ant. Franc. Carli [*Rodomonte*];
Maria Giusti, detta la Romanina [*Doralice*];
Elisabetta Denzio [*Aleria*];
Margherita Faccioli, detta la Vicentina [*Armindo*];
Agata Landi [*Elbanio*];
G. B. Minelli [*Mandricardo*];
Pietro Ramponi [*Agramante*].

128. **Semiramide.** Drama per musica in 3 atti.

Poesia: **Ab. Francesco Silvani.** Musica: **Carlo Franc. Pollaro.**
Teatro S. Gio. *Grisostomo.* Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale.*

CANTANTI: Santa Stella [*Semiramide*];
Franc. Bernardi detto il Senesino [*Nino*];
Gio. Paita [*Zoroastro*];
Barbara Spada [*Aspasia*];
Bart. Bartoli [*Oronte*];
Gius. Boschi [*Memnone*];
Gaetano Mossi [*Plistene*].

BALLI di mori, di cingari, di soldati.

Quest'opera era sta rappresentata l'anno precedente, nello stesso teatro.
(V. n. 119.) Altri cataloghi danno il libretto di quest'opera come una ristampa della *Semiramide* rappresentata nel 1713: la Drammaturgia accresc. e cont. di L. A. registra soltanto l'edizione del 1714.

129. **Polidoro.** Tragedia in musica, in 5 atti.

Poesia: **Co. Agostino Piovene.** Musica: **Antonio Lotti.**
Teatro Ss. Gio e Paolo. Edizione Marino Rossetti. *Carnovale.*

CANTANTI: G. B. Cavana [*Polinestore*];
Diamante Maria Scarabelli [*Iliona*];
Pietro Casati [*Deifilo*];
Anna Ambrevil [*Andromaca*];
Agata Landi [*Pizzolo*];
Gius. Boschi [*Darete*].

130. **Marsia deluso.** Favola pastorale in musica, in 5 atti.

Poesia: **Co. Agostino Piovene.** Musica: **Carlo Franc. Pollaro.**
Teatro Ss. Gio. e Paolo. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale.*

1714

CANTANTI: Giuseppe Boschi [*Peneo*];
 Diamante M. Scarabelli [*Silvia*];
 Anna Ambrevil [*Dafne*];
 Franc. Bernardi, Sanesino [*Cilenio*];
 Pietro Casati [*Apollo*];
 Agata Landi [*Elbanio*];
 G. B. Minelli [*Mandricardo*];
 Pietro Ramponi [*Agramante*].

131. **L'amante impazzito.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Marcantonio Gasparini**. Musica: ?

Teatro *S. Fantino*. Edizione Girol. Albrizzi. *Autunno*.

132. **Gli amici rivali.** Favola pastorale in musica, in 3 atti.

Poesia: **G. B. Neri**. Musica: **Carlo Franc. Pollarolo**.

Teatro *S. Fantino*. Ediz. ? *Carnevale*.

CANTANTI: Antonio Rosssi, virt. di Udine [*Selvaggio*];
 Anna Maria Armida, virt. di Mantova [*Eurilla*];
 Annetta Girardi, virt. di Venezia [*Filli*];
 Gerolamo Santapanaoli, virt. di Napoli [*Tirsi*];
 Trogian Carpanino, virt. di Brescia [*Satiro*].

Il libretto manca del nome dello stampatore e dell'anno della stampa. Sul frontespizio leggesi: *Venezia con licenza de' Superiori*.

Quest'opera era stata rappresentata, nello stesso teatro, l'anno 1704, col titolo *L'Enigma disciolto*. (V. n. 30.)

133. **Pallade trionfante in Arcadia.** Drama pastorale per musica, in 3 atti.

Poesia: **Co. Otto Mandelli**. Musica: **Michelangelo Gasparini**.

Teatro *S. Samuele*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnevale*.

L'atto primo finisce con un *Ballo*.

1715

134. **Laomedonte.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Gio. Batt. Ruberti** detto **Gnapeta**. Musica: **Lorenzo Bassaggio**.

Teatro *S. Moisè*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

1715

CANTANTI: Antonio Denzio, veneziano [*Laomedonte*];
Rosa d'Ambravil di Modena [*Dalinda*];
Filippo Piccoli di Padova [*Eristeno*];
Francesca Miniati di Bologna [*Cirene*];
Chiara Stella Stennachi di Bologna [*Polidoro*];
Carlo Ant. Mazza di Bologna [*Feraspe*];
Rosa Mignata di Bologna [*Liso*].

Il catalogo del Bolini e la Drammaturgia contin. e accresc. di L. A. danno
quale autore di questo drama G. B. GUIZZARDI.

135. **La Fede tradita e vendicata.** Drama per musica,
in 3 atti.

Poesia: **Ab. Franc. Silvani.** Musica: **Franc. Gasparini.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. M. Rossetti. *Autunno.*

CANTANTI: Filippo Piccoli [*Ricimero*];
Antonio Denzio [*Rodoaldo*];
Francesca Miniati [*Ernelinda*];
Rosa d'Ambravil [*Edvige*];
Chiara Stella Cenachi [*Vitige*];
Rosa Mignata [*Edelberto*].

Rappresentata prima, l'anno 1704, nel Teatro *S. Cassiano* (V. n. 26).

136. **L'amor di figlio non conosciuto.** Drama per mu-
sica, in 3 atti.

Poesia: **Domenico Lalli.** Musica: **Tomaso Albinoni.**
Teatro *S. Angelo.* Ediz. Carlo Buonarigo. *Carnevale.*

CANTANTI: Diamante Scarabelli, virt. di S. A. Ser. di Modena
[*Tomiri*];
Margherita Gualandi detta la Campioli [*Meroe*];
Antonio Archi detto Cortoncino [*Tigrane*];
Ant. Franc. Carli, virt. della Ser. Gr. Princ. Vio-
lante di Toscana [*Policare*];
Luca Antonio Mangoni [*Doraspe*];
Costanza Maccari [*Oronte*];
Franc. Braganti [*Satiro*].

1715

137. **Lucio Papirio.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Salvì.** Musica: **Luca Ant. Predieri.**
Teatro *S. Angelo.* Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale.*

CANTANTI: Anton, Franc. Carli [*Lucio Papirio*];
Florido Matteucci [*Marco Fabio*];
Andrea Pacini [*Quinto Fabio*];
Margherita Gualandi detta la Campioli [*Emilia*];
Franc. Natali [*Claudio*];
Anna Maria Fabbri [*Sabina*];
Elisabetta Denzio [*Appio*].

BALLO.

138. **Nerone fatto Cesare.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Matteo Noris.** Musica: V. più giù.
Teatro *S. Angelo.* Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale.*

CANTANTI: Margherita Gualandi detta la Campioli [*Agrippina*];
Anna Maria Fabbri [*Nerone*];
Elisabetta Denzio [*Tigrane*];
Franc. Natali [*Gusmano*];
Giovanna Ronzani [*Ate*];
Andrea Pacini [*Pallante*];
Antonfranc. Carli [*Seneca*];
Florido Matteucci [*Zelto*].

Questo drama era stato rappresentato l'anno 1693, nel teatro *S. Salvatore* con musica di **Giacomo Ant. Pertì.** Nel 1715 fu «ridotto all'uso delle *Scene moderne da penna famosa*». Nel libretto trovansi l'elenco degli *Autori delle Arie.* Ecco lo:

Guerriero del Tebro	— Ant. Pollaroli.
Stelle amiche	— N. N.
Non lusingarmi	— Vivaldi.
O morire	— Francesco Gasparini.
Fulminar mostri	— Vivaldi
Meglio intenda	— N. N.
Senza il sol	— Giacomo Pertì.
Vicino a te	— Vivaldi
Cor mio	— Vivaldi.
Consigliati, sì, sì	— N. N.
Dilli che splende	— N. N.
Spietato Amor	— Giacomo Pertì.

1715

Ben la intendo	— P. P.
Ti seguirei costante	— <i>Vivaldi</i> .
La mia stella	— <i>Orlandini</i> .
Già Marte ed Amore	— <i>Vivaldi</i> .
Se vuoi sul regio crin	— N. N.
È troppo il bel diletto	— <i>Vivaldi</i> .
È la Corte	— q. <i>Ant. Carli</i> .
Pensaci prima	— N. N.
Vivo per adorarvi	— P. P.
V'ha chi adora	— <i>Vivaldi</i> .
Se lascio d'adorare	— <i>Vivaldi</i> .
Su la nave	— N. N.
Su la base	— <i>Vivaldi</i> .
S'avvicina il dì	— N. N.
Regnar è un bel penar	— <i>Vivaldi</i> .
Se dopo la tempesta	— <i>Orlandini</i> .
Che caro godere	— N. N.
Miei pensieri	— <i>Vivaldi</i> .
Talor porge	— P. P.
Lusinga il Dio d'amor	— q. <i>D. Pistoccho</i> .

139. **Alessandro fra le Amazzoni.** Drama per musica,
in 3 atti.

Poesia: **Grazio Braccioli**. Musica: **Fortunato Chelleri**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. M. Rossetti.

CANTANTI: Ant. Archi detto Cortoncino [*Alessandro*];
Diamante Scarabelli [*Talestri*];
Margherita Gualandi detta la Campioli [*Statira*];
Costanza Maccari [*Camilla*];
Luca Ant. Mengori [*Antiopo*];
Ant. Franc. Carli [*Nicanore*];
Franc. Braganti [*Aminta*].

1716.

140. **Arsilda Regina di Ponto.** Drama per musica, in
3 atti.

Poesia: **Domenico Lalli**. Musica: **Antonio Vivaldi**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Anna Vincenza Dotti, bolognese [*Arsilda*];
Anna Maria Fabri bolognese [*Lisea*];

1716

Maria Teresa Cotte milanese [*Mirinda*];
 Carlo Cristini, virt. del Ser. Pr. di Carignano [*Barzane*];
 Annibale Pio Fabri bolognese [*Tamese*];
 Angelo Zannoni veneziano [*Cisardo*];
 Antonia Pellizzari veneziana [*Nicandro*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Alfio Fanfarone*.

141. **Penelope la casta.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Matteo Noris**. Musica: **Fortunato Chelleri**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Opera seconda, Carnovale*.

CANTANTI: Angelo Zannoni [*Ulisse*];
 Anna Dotti [*Penelope*];
 Anna Maria Fabri [*Ariene*];
 Maria Teresa Cotte [*Elvida*];
 Carlo Cristini [*Lutezio*];
 Annibale Pio Fabri [*Gismondo*];
 Antonia Pellizzari [*Orimonte*];
 Lucrezio Borsari, vir. dell' Arciduca di Mantova
 [*Gildo*];
 Rosa Mignatti [*Ambasciatore*].

Questo drama era stato rappresentato l'anno 1685, nel teatro *S. Gio. Grisostomo*, con musica di CARLO PALLAVICINO.

142. **L'Incoronazione di Dario.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia. **Adriano Morselli**. Musica: **Antonio Vivaldi**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Opera terza, Carnovale*.

CANTANTI: Annibale Pio Fabri [*Dario*];
 Anna Dotti [*Statira*];
 Anna Maria Fabri [*Argene*];
 Angelo Zannoni [*Niceno*];
 Teresa Cotte [*Alinda*];
 Carlo Cristini [*Oronte*];

1716

Antonia Pellizzari [*Arpago*];

Rosa Mignatti [*Flora*].

Già rappresentato l'anno 1684, nel teatro *S. Angelo*, con musica di Don DOMENICO FRESCHI; replicato nello stesso teatro col titolo *Dario*, con la musica stessa, l'anno 1685.

143 **Il più fedel fra i vassalli.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia **Franc. Silvani**. Musica: **Franc. Gasparini**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti, con tavola. *Carnovale*.

CANTANTI: Ant. Franc. Carli [*Tolomeo*];
Antonio Archi detto Cortoncino [*Antioco*];
Diamante Scarabelli [*Arsinoe*];
Costanza Maccari [*Oronta*];
Francesco Braganti [*Leonildo*];
Margherita Gualandi detta la Campioli [*Ianiske*];
Antonio Mengoni [*Ormonte*].

BALLI di Mori e di prigionie scatenati.

Ponendo mente ai nomi de' cantanti, siamo propensi a credere che quest'opera sia stata rappresentata nel carnevale del 1715; ma sul frontespizio del libretto leggesi in due luoghi la data 1716; e la stessa data è su la tavola al principio. Questo drama era stato rappresentato, con la stessa musica l'anno 1703, nel teatro *S. Cassiano*. (V. n. 25).

144. **Ariodante.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Salvi**. Musica: **Carlo Franc. Pollaro**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti.

CANTANTI: Marianna Benti Bulgarelli detta la Romanina;
Faustina Bordoni, serva attuale e virt. di camera
del Ser. Elett. Palatino;
Francesco de' Grandi, virt. di S. A. Ser. di Modena;
Francesco Guicciardi, virt. di S. A. Ser. di Modena;
Antonio Pasi;
Silvestro Prittoni.

1716

Il libretto dà soltanto i nomi de' cantanti; non dà quelli de' personaggi del drama.

BALLI di Giardinieri e giardiniere, di cortigiani e cortigiane.

145. **Foca superbo.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Anton Maria Luchini.** Musica: **Antonio Lotti.**

Teatro *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale.*

CANTANTI: Stefano Romani detto Pignatino [*Ottone*];
 Andrea Pacini detto il Luchesino [*Foca*];
 Vienna Mellini, virt. di S. A. Seren. di Modena [*Onoria*];
 Anna Maria Fabri [*Teofania*];
 Momoletto Albertini, primo virt. di S. A. Ser. il
 Princ. Carlo, Langravio d'Assia [*Cinisco*];
 Annibale Fabri, virt. di S. A. S. il Princ. Filippo,
 Langravio d'Assia Darmastatt (sic) [*Lotiero*];
 Gasparo Gieri, di Fiorenza [*Eudosio*].

BALLI di pastori e di vastadori.

146. **Ottone.** Tragedia per musica, in 5 atti.

Poesia: **Co. Gir. Frigimelica Roberti.** Musica: **Carlo Francesco Pollaro.**

Teatro *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. Marino Rossetti.

Rappresentata prima, l'anno 1694, nello stesso teatro, con la stessa musica.

147. **Il Germanico.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Co. Pier. Giorgio Barziza.** Musica: **Carlo Franc. Pollaro.**

Teatro *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. Marino Rossetti, con due tav. *Carnovale.*

CANTANTI: Andrea Pacini detto Lucchesino [*Tiberio*];
 Anna Maria Fabri [*Giulia*];
 Momoletto Albertini [*Druso*];
 Stefano Romani, detto Pignatino [*Germanico*];
 Vienna Mellini [*Agrippina*];

1716

Annibale Fabri [*Pisone*];
Gasparo Gieri [*Cinna*].

BALLI di cortigiani e paesani.

148. **La costanza combattuta in amore.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ab. Franc. Silvani.** Musica: **Gio. Porta.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Giacomo Valvasense. *Autunno*.

CANTANTI: Maria Giusti, detta la Romanina [*Statira*];
Elisabetta Denzio, veneziana [*Barsina*];
Ant. Denzio, veneziano [*Leonato*];
Nicola Tricarico, virt. dell' Imp. Cappella di Mantova [*Perdica*];
Paulo Viola di Capo d' Istria [*Cassandro*];
Giovanna Fontana da Bologna [*Eumene*].

149. **La virtù coronata.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Domenico David.** Musica: ?
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

Rappresentato prima, l'anno 1693, nel teatro *S. Gio. Grisostomo*, col titolo:
La forza della virtù, con musica di Carlo Franc. Pollarolo.

150. **La costanza trionfante degli amori e degli odi.**
Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Marchi.** Musica: **Antonio Vivaldi.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.

CANTANTI: Antonio Denzio [*Artabano*];
Filippo Piccoli [*Tigrane*];
Francesca Miniati [*Doridea*];
Chiara Stella Cenacchi [*Eumena*];
Rosa d'Ambrevil [*Getilde*];
Carl' Antonio Mazza [*Olderico*];
Rosa Mignata [*Farnace*].

1717.

151. **Eumene.** Drama per musica, in 3 atti.Poesia: **Ant. Salvi.** Musica: **Tomaso Albinoni.**Teatro S. Gio. *Grisostomo.* Ediz. Marino Rossetti. *Autunno.*CANTANTI: Nicola Grimaldi, cav. della Croce di San Marco
[*Eumene*];Antonio Bernacchi, virt. del Ser. Pr. Antonio di
Parma [*Clearco*];Marianna Benti Bulgarelli [*Lisaura*];Faustina Bordoni, virt. di camera del Ser. Elet-
tore Palatino [*Berenice*];Anton. Fran. Carli [*Creonte*];Giuseppe Bigonzi [*Gusmano*].152. **Alessandro Severo.** Drama per musica, in 3 atti.Poesia: **Apostolo Zeno.** Musica: **Antonio Lotti.**Teatro S. Gio. *Grisostomo.* Ediz. Marino Rossetti.

CANTANTI: Marianna Benti Bulgarelli detta la Romanina;

Faustina Bordoni;

Diana Vico;

Francesco de Grandi;

Francesco Guicciardi;

Antonio Pasi.

Il libretto dà soltanto i nomi de' cantanti; non dà quelli de' personaggi
del drama.

BALLI di solazzieri, di romaneschi.

153. **L'Argippo.** Drama per musica, in 3 atti.Poesia: **Domenico Lalli.** Musica: **Gio. Porta.**Teatro S. Cassiano. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno.*CANTANTI: Valentino Urbani [*Argippo*];Gaetano Borghi [*Tisifaro*];Diana Vico [*Zanaida*];Antonia Gavazzi [*Osira*];Gio. Batta Minelli [*Silvero*];Antonio Claudi [*Mesio*].

1717

154. **L'innocenza riconosciuta.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Tomaso Malipiero.** Musica: **Carlo Franc. Pollaro.**
Teatro *S. Angelo.* Ediz. Marino Rossetti. *Autunno.*

CANTANTI: Lorenzo Beretta, virt. della Ser. Repub. di Lucca
[*Ottone*];
Anna Maria Giusti, romana [*Geltrude*];
Antonio Denzio [*Gerardo*];
Anna Gugliemina da Bologna [*Giolanta*];
Giovanna Scalfi [*Guido*];
Silvia Lodi detta la Spagnoletta, da Bologna [*Fernando*];
Felice Novelli [*Lirino*].

155. **Il vinto trionfante del vincitore.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Marchi.** Musica: ?
Teatro *S. Angelo.* Ediz. Marino Rossetti. *Autunno.*

CANTANTI: Maria Giusti detta la Romanina, virt. della casa
reale di Polonia [*Zenobia*];
Felice Novello [*Silvio*];
Giovanna Scalfi [*Ersinda*];
Antonio Denzio [*Ormonte*];
Gaetano Fracassini di Verona [*Lidio*];
Anna Guglielmini, virt. di Bologna [*Filidea*];
Lorenzo Beretta [*Aureliano*];
Silvia Lodi detta la Spagnoletta [*Cleonte*].

Rappresentato prima, l'anno 1694, nel teatro *SS. Gio. e Paolo*, col titolo:
Zenobia Regina de' Palmireni, con musica di **TOMASO ALBINONI.**

156. **Tieteberga.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ant. Maria Luchini.** Musica: **Ant. Vivaldi.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. Marino Rossetti. *Autunno.*

CANTANTI: Francesco Natali, detto il Perugino [*Lotario*];
Costanza Macari, Romana [*Tieteberga*];

1717

Antonia Merighi, virt. di S. A. Ser. la Gr. Pr.
 Violante vedova di Toscana [*Valdrada*];
 Chiara Orlandi, detta la Mantoanina [*Clotilde*];
 Rosa Venturini, virt. di S. A. S. il Pr. Antonio
 Farnese di Parma [*Guido*];
 Francesco Braganti [*Ercinio*];
 Annibale Imperatori, Anconitano [*Marciano*].

157. **L'ambizione castigata.** Comi-drama in musica, in
 3 atti.

Poesia: **Francesco Mazzari.** Musica: ?

Teatro *S. Fantino*. Ediz. Antonio Bortoli. *Carnovale*.

Questo drama si trova anche col titolo: *Umor di principessa, o sia L'ambizione castigata*.

158. **Chi la fa l'aspetta.** Drama comico in musica, in
 3 atti.

Poesia: **Francesco Passerini.** Musica: **Girolamo Polani.**

Teatro *S. Fantino*. Ediz. Ant. Bortoli. *Carnovale*.

159. **Bertoldo.** Drama tragicomico, in 3 atti.

Poesia: **Franc. Passerini.** Musica: **Girol. Bassani.**

Teatro *S. Fantino*. Ediz. Cristoforo Bortoli. *Carnovale*.

1718.

160. **Ariodante.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Salvi.** Musica: **Carlo Franc. Pollarolo.**

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Gio. Franc. Costanzi, virt. della Cappella di Napoli [*Donaldo*];

Faustina Bordoni, virt. di camera del Ser. Elet. Palatino [*Ginevra*];

Francesca Cuzzoni, Parmigiana, virt. della Ser. Gr. Pr. Violante di Toscana [*Dalinda*];

1718

Bartolomeo Bartoli, virt. della Ser. Casa Eletto-
rale di Baviera [*Ariodante*];
Antonio Bernacchi, virt. del Ser. Pr. Antonio di
Parma [*Polinesso*];
Gio. Castel San Pietro [*Lurcanio*].

Rappresentato prima, l'anno 1716, nello stesso teatro. (V n. 144).

161. **Astianatte.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ant. Salvi.** Musica: **Anton. Bonvicini.**

Teatro *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale.*

CANTANTI: Marianna Benti Bulgarelli, detta la Romanina [*Andromaca*];

Nicola Grimaldi, cav. della Croce di San Marco
[*Piŕŕo*];

Faustina Bordini, virt. di cam. del Ser. Elet. Pa-
latino [*Ermione*];

Antonio Bernacchi [*Oreste*];

Gius. Bigonzi [*Pilade*];

Ant. Franc. Carli [*Creonte*].

162. **Arsace.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ant. Salvi.** Musica: **Michelangelo Gasparini.**

Teatro *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale.*

CANTANTI: Nicola Grimaldi [*Arsace*];

Marianna Benti Bulgarelli, detta la Romanina
[*Statira*];

Faustina Bordini [*Rosmirti*];

Ant. Bernacchi [*Mitrane*];

Giuseppe Bigonzi [*Megabise*];

Ant. Franc. Carli [*Artabano*].

BALLI di giardinieri, di famigliari di Corte.

163. **L'amor di figlia.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Gio. Andrea Moniglia.** Musica: **Gio. Porta.**

Teatro *S. Angelo.* Ediz. Marino Rossetti. *Autunno.*

1718

CANTANTI: Giuliano Albertini, serv. della Ser. Gr. Pr. Violante di Toscana [*Furio*];
 Vittoria Tesi, fiorentina, virt. del Ser. Pr. Antonio di Parma [*Claudio*];
 Margherita Caterina Zani, bolognese [*Sabina*];
 Gio. Maria Morosi, fiorentino [*Marzio*];
 Antonia Merichi, bolognese, virt. della Ser. Gr. Pr. Violante di Toscana [*Emilia*];
 Pietro Paolo Laurenti, bolognese, virt. del Ser. Pr. Antonio di Parma [*Varrone*].

Con quest'opera furono rappresentati per intermezzi: *Lisetta e Delfo*.
 Cantanti: Rosa Ongarelli, bolognese; Antonio Ristorini, fiorentino.

164. **Meleagro.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pier. Ant. Bernardini**. Musica: **Tomaso Albinoni**.
 Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Domenico Tollini, virt. della S. C. R. M. C. [*Meleagro*];
 Teresa Muzzi, modenese [*Atalanta*];
 Camilla Zoboli, modenese [*Elisa*];
 Pietro Michieli, veneziano [*Agenore*];
 Angela Olivi, veneziana [*Hippomene*];
 Gaetano Fracassini, veronese [*Creonte*].

165. **Cleomene.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Vincenzo Cassani**. Musica: **Tomaso Albinoni**.
 Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Teresa Muzzi [*Teodolinda*];
 Camilla Zoboli [*Elmice*];
 Domenico Tollini [*Cleomene*];
 Angela Olivi [*Eraclide*];
 Gaetano Fracassini [*Demetrio*];
 Pietro Michieli [*Orgonte*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Alcea e Gillo*.

1718

166. **Artabano Re de' Parti.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Marchi.** Musica: **Antonio Vivaldi.**

Teatro *S. Moisè.* Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale.*

CANTANTI: Francesco Natali, detto il Perugino [*Artabano*];
Costanza Maccari, romana [*Tigrane*];
Antonia Merighi, virt. della Ser. Gr. Pr. Violante
di Toscana [*Doridea*];
Rosa Venturini, virt. di camera del Ser. Pr. Ant.
Farnese di Parma [*Eumena*];
Chiara Orlandi, detta la Mantovanina [*Getilde*];
Francesco Braganti [*Farnace*];
Annibale Imperatori, anconitano [*Olderico*].

Rappresentato prima, l'anno 1716, nello stesso teatro, col titolo: *La Costanza trionfante degli amori e degli odi.* (V. n. 150).

167. **La virtù tra' nemici.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Gio. Batt. Abati.** Musica: **Giuseppe Boniventi.**

Teatro *S. Moisè.* Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale.*

CANTANTI: Francesco Braganti [*Olderico*];
Franc. Natali, detto il Perugino [*Aspasio*];
Costanza Maccari [*Amage*];
Rosa Venturini [*Berenice*];
Chiara Orlandi detta la mantoanina [*Sofisbe*];
Antonia Merighi [*Silvio*];
Annibale Imperatori [Ormonte].

168. **Armida al campo d'Egitto.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Gio. Palazzi.** Musica: **Antonio Vivaldi.**

Teatro *S. Moisè.* Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale.*

CANTANTI: Annibale Imperatori [*Califfo*];
Antonia Merighi [*Armida*];
Rosa Venturini [*Osmira*];
Chiara Orlandi detta la mantoanina [*Erminia*];

1718

Francesco Natali [*Emireno*];
 Costanza Maccari [*Adrasto*];
 Francesco Braganti [*Tisaferno*].

169. **Il vecchio deluso.** Drama comico in musica, in 3 atti.

Poesia: **Franc. Passerini**. Musica: ?
 Teatro *S. Fantino*. Ediz. Cristoforo Bortoli. *Carnovale*.

170. **Farnace.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Domenico Lalli**. Musica: **Carlo Franc. Pollarolo**.
 Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Gaetano Borghi [*Pacoro*];
 Diana Vico [*Stagira*];
 Antonia Cavazzi [*Arsinda*];
 Valentino Urbani [*Farnace*];
 Benedetto Baldassari, virt. di camera di S. A. Ser.
 El. Palatino [*Omiro*];
 Gio. Batta Minelli [*Stratone*];
 Antinoro Claudì [*Aristeo*].

BALLI. « *Invenzione di madama Susanna Dentis* ».

171. **Antigona.** Tragedia in 5 atti.

Poesia: **Benedetto Pasqualigo**. Musica: **Gius. Maria Orlandini**.
 Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Marino Rossetti, con figura. *Carnovale*.

CANTANTI: Diana Vico [*Antigona*];
 Gaetano Borghi [*Creonte*];
 Valentino Urbani [*Olmene*];
 Antonia Cavazzi [*Giocasta*];
 Benedetto Baldassari [*Ceraste*];
 Gio. Batta Minelli [*Evalco*];
 Antonio Claudì [*Ormino*].

BALLI. « *Invenzione di madama Susanna Dentis* ».

1719.

172. Leucippe e Teonoe. Tragedia per musica, in 5 atti.

Poesia: **Ab. Pietro Suarez.** Musica: **Antonio Pollaro.**

Teatro *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. Marino Rossetti. *Autunno.*

CANTANTI: Bart. Bartoli, virt. della Ser. Casa di Baviera
[*Admeto*];

Angelo Zannoni, virt. di camera del Ser. Princ.
d'Armistat (sic) [*Testore*];

Faustina Bordoni [*Leucippe*];

Diana Vico [*Teonoe*];

Antonia Pelizzari [*Egisto*];

Carlo Scalzi [*Arbante*].

173. Il Lamano. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Domenico Lalli.** Musica: **Michelangelo Gasparini.**

Teatro *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale.*

CANTANTI: Ant. Bernacchi virt. della Ser. Casa di Baviera
[*Otero*];

Faustina Bordoni [*Altile*];

Francesca Cuzzoni, parmigiana, virt. di camera
della Seren. Gr. Princ. Violante di Toscana
[*Tamira*];

Bartolomeo Bartoli [*Lamano*];

Antonio Galli, virt. di camera di S. M. Cesarea
[*Setino*];

Gio. Franc. Costanzi, virt. della R. Cappella di
Napoli [*Astano*].

174. Ifigenia in Tauride. Tragedia da cantarsi, in 5 atti.

Poesia: **Benedetto Pasqualigo,** nobile veneto. Musica: **Gius. Maria Orlandini.**

Teatro *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. Marino Rossetti. « Nelle
notte carnovalesche ».

CANTANTI: Faustina Bordoni [*Ifigenia*];

Gio. Franc. Costanzi [*Toante*];

Francesca Cuzzoni [*Teonoe*];

1719

Bart. Bartoli [*Pilade*];

Ant. Bernacchi [*Oreste*];

, Agostino Galli [*Almireno*].

175. La caduta di Gelone. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Franc. Rossi.** Musica: **Gius. Maria Buini.**

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Matteo Luchini, virt. della Ser. Gr. Pr. Violante di Toscana [*Gelone*];

Cecilia Ballisani, bolognese [*Elisa*];

Domenico Borghi, virt. del Ser. Princ. d'Arme-stat (sic) [*Oronte*];

Isabetta Bettini, vicentina [*Astiage*];

Francesca Miniati, bolognese [*Florinda*];

Margherita Gaspari [*Melcide*].

BALLI alla rustica e all'eroica.

176. Il pentimento generoso. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Domenico Lalli.** Musica: **Stefano Andrea Fiorè.**

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Giuliano Albertini, fiorentino, virt. della Ser. Gr. Pr. Violante di Toscana [*Alderico*];

Marg. Caterina Zani, bolognese [*Ernegilda*];

Pietro Paolo Laurenti, bolognese [*Aronso*];

Antonia Merichi [*Aliata*];

Valentino Urbani [*Almanzorre*];

Vittoria Tesi fiorentina, virt. di cam. del Ser. Pr.

Antonio di Parma [*Cario*];

Gio. Maria Morosi, fiorentino [*Sacio*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *La preziosa ridicola*.

177. Amalasunta. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Giacomo Gabrieli.** Musica: **Fortunato Chelleri.**

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

1719

CANTANTI: Marg. Caterina Zani [*Amalasunta*];
Gianmaria Morosi [*Teodato*];
Valentino Urbani [*Ariberto*];
Antonia Merichi [*Doriclea*];
Vittoria Tesi [*Clodefillo*];
Giuliano Albertini [*Leuderio*];
Pietro Paolo Laurenti [*Arsamene*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Il Marito giocatore e la moglie bacchettona*; — *La preziosa ridicola*. Cantanti: Rosa Ungarelli, bolognese; Antonio Ristorini, fiorentino.

178. **La sorte nell'amore.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ab. Franc. Silvani**. Musica: ?
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Francesca Miniati, bolognese [*Aspasia*];
Cecilia Bellisani [*Lavinia*];
Matteo Luchini [*Oribante*];
Giovanni Scalfi, veneziano [*Arbace*];
Domenico Borghi [*Zoroastro*];
Margherita Gaspari [*Lamberto*].

BALLI di « *ridicoli* ».

Rappresentato prima, l'anno 1703, col titolo *Gli Imenei stabiliti dal caso*, con musica di Franc. Gasparini, nel teatro *S. Cassiano*. (V. n. 21).

179. **Arianna abbandonata.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Co. Angelo Schietti**. Musica: **Giuseppe Boniventi**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

BALLI di corteggiana e barcarolo, di contadini tedeschi.

180. **La pace per amore.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Co. Angelo Schietti**. Musica: **Gius. Maria Buina e Fortunato Chelleri**.

Teatro *S. Moisè*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Cecilia Moreti Coucci, da Reggio [*Casira*];
Chiara Orlandi, da Mantua [*Berenice*];

1719

Perina Benoti [*Idalma*];
 Antonio Gaspari [*Climene*];
 Rosa Minati, da Bologna [*Adrasto*];
 Girol. Santapaolina, da Venezia [*Lucrino*].

181. **Le pazzie degli amanti.** Drama in musica, in 3 atti.

Poesia: **Franc. Passarini**. Musica: **Carlo Franc. Pollarolo**.
 Teatro *S. Fantino*. Ediz. Cristoforo Bortoli. *Carnovale*.

182. **La figlia che canta.** Divertimento comico in musica, in 3 atti.

Poesia: **Franc. Passarini**. Musica: **Antonio Pollarolo**.
 Teatro *S. Fantino*. Ediz. Stefano Valvasense. *Carnovale*.

1720.

183. **Teodorico.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ant. Salvi**. Musica: **Gio. Porta**.
 Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Francesco Guicciardi, virt. di S. A. Ser. di Modana [*Teodorico*];
 Gaetano Borghi, virt. del Ser. Gr. Pr. di Toscana [*Odoacre*];
 Faustina Bordoni, virt. del Ser. Elett. Palatino [*Ostilia*];
 Diana Vico, virt. del Ser. Elett. di Baviera [*Antigono*];
 Maria Teresa Cott [*Clotilde*];
 Carlo Scalzi [*Leone*].

184. **Paride.** Drama per musica, in 5 atti.

Poesia: **Franc. Muazzo** nob. veneto. Musica: **Gius. Maria Orlandini**.
 Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

1720

CANTANTI: Angelo Zannoni, virt. del Ser. Pr. d'Armistat (sic) [*Priamo*];
Bartolomeo Bartoli, virt. della Ser. Casa di Baviera [*Paride*];
Faustina Bordoni [*Euone*];
Diana Vico [*Cassandra*];
Antonia Pelizzari [*Polide*];
Carlo Scalzi [*Corebo*];
Antonio Denzi [*Coridone*].

185. La verità in cimento. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Dom. Lalli e Gio. Palazzi.** Musica: **Antonio Vivaldi.**
Teatro *S. Angelo.* Ediz. Marino Rossetti. *Autunno.*

CANTANTI: Antonio Barbieri, virt. di S. A. Ser. il Princ. Lan-
gravio d'Hassia Darmestat (sic) [*Mamua*];
Chiara Orlandi, virt. di S. A. Ser. il Duca di
Massa e Carrara [*Rustena*];
Antonia Marg. Merighi, virt. della Gr. Pr. vedova
di Toscana, Governatrice di Siena [*Damira*];
Anna Maria Strada, virt. di camera di S. E. il
conte Colloredo, govern. di Milano [*Rosane*];
Girolamo Albertini virt. di S. A. il Pr. Carlo Lan-
gravio d'Assel Cassel [*Zelim*];
Antonia Laurenti, detta Coralli, virt. di camera
di S. M. il Re di Polonia [*Melindo*].

Con quest'opera finrono rappresentati gli intermezzi: **L'Avaro.** Cantanti:
Rosa Ongarelli, bolognese; Ant. Ristorini, fiorentino.

186. Armida delusa. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Gius. Maria Buina.** Musica dello stesso **Buina.**
Teatro *S. Angelo.* Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale.*

CANTANTI: Francesca Miniati, bolognese [*Armida*];
Cecilia Belisani, bolognese [*Cleoanta*];
Matteo Luchini, virt. della Ser. Gr. Pr. Violante
di Toscana [*Rinaldo*];
Giovanna Scalfi, venez. [*Adrasto*];

1720

Isabetta Bettini, vicentina [*Telesia*];
 Domenico Borghi, bolognese, virt. del Ser. Pr.
 d'Armestat (sic) [*Ubaldo*];
 Margherita Gaspari [*Guelfo*].

BALLI « d'invenzione, e eseguiti, del Sig. **Gaetano Orlandi** ».

187. **Il Filindo.** Pastorale eroica per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ab. Pietro d'Averara**. Musica: **Gius. Maria Buina**.
 Teatro *S. Moisè*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Felice Novelli, venez. [*Filindo*];
 Caterina Borghi, bolognese [*Dori*];
 Cecilia Belisani, bolognese [*Elvida*];
 Caterina Teresa Cantelli, bolognese [*Cileno*];
 Girol. Santapaolina, venez. [*Meliteo*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: **Cola e Aurilla**. *Cantanti*: Franc. Belisani, ferrarese; Maria Maddalena Zannucchi, bresciana.

188. **Gl'Inganni fortunati.** Pastorale per musica, in 3 atti.

Poesia: **Belisario Valeriani**. (?) Musica: **Gius. Maria Buina**.
 Teatro *S. Moisè*. Ediz. Marino Rossetti. *Mese di Maggio*.

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi **Silvano e Elpina**.

189. **Griselda.** Drama per musica, in 3 Atti.

Poesia: **Apostolo Zeno**. Musica; **Gius. Maria Orlandini**.
 Teatro *S. Samuele*. Ediz. Marino Rossetti. *Mese di Maggio*.

CANTANTI: G. B. Carboni, mantovano [*Gualtiero*];
 Rosaura Mazzanti, fiorentina [*Griselda*];
 Anna Bombaciari, bolognese [*Oronta*];
 Antonio Pasi, bolognese [*Tigrane*];
 Annibale Fabri, bolognese [*Ottone*];
 Felice Novelli [*Corrado*];
 Pellegrino Gaggiotti, bolognese [*Elpino*].

1720

BALLI • di Monsieur **Gaetano Teste Grosse** •.

Rappresentato prima, l'anno 1701, nel teatro *S. Cassiano*, con musica di
ANTONIO POLLAROLLO. (V. n. 3).

1721

190. Plautilla. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Vincenzo Cassani**. Musica: **Antonio Pollarolo**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Francesca Cuzzoni, virt. di camera della Ser Gr.
Pr. Violante di Toscana [*Plautilla*];
Gaetano Berenstadt, virt. di S. M. il Re di Polonia e Elett. di Sassonia [*Bassiano*];
Antonio Bernacchi, virt. del Ser. Elet. di Baviera.
[*Geta*];
Vittoria Tesi, virt. di S. A. Ser. il Pr. Antonio di Parma [*Giulia*];
Giovanni Ossi, virt. di S. E. il Pr. Borghese, Vicerè di Napoli [*Annio*];
Annibale Pio Fabri, virt. di S. A. Ser. il Pr. d'Armitath (sic) [*Marziale*].

191. Nerone. Tragedia per musica, in 3 atti.

Poesia: **Co. Agostino Piovene**. Musica: **Gius. Maria Orlandini**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Gaetano Borghi [*Nerone*];
Faustina Bordoni, virt. di camera del Ser. Elett. Palatino [*Ottavia*];
Francesca Cuzzoni [*Poppea*];
Diana Vico, virt. del Ser. Elett. di Baviera [*Agripina*];
Francesco Guicciardi [*Ottone*];
Carlo Scalzi [*Tiridate*];
Agostino Galli, virt. di com. di S. M. C. [*Narciso*].

1721

192. **Lucio Papirio dittatore.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno.** Musica: **Antonio Pollarolo.**

Teatro *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale.*

CANTANTI: Gaetano Borghi [*Lucio Papirio*];
Faustina Bordoni [*Papiria*];
Franc. Guicciardi [*Marco Fabio*];
Francesca Cuzzoni [*Rutilia*];
Diana Vico [*Quinto Fabio*];
Carlo Scalzi [*Cominio*];
Agostino Galli [*Servilio*].

193. **La fede ne' tradimenti.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Girolamo Gigli.** Musica: **Carlo Luigi Pietragrua.**

Teatro *S. Angelo.* Ediz. Marino Rossetti. *Autunno.*

CANTANTI: Rosaura Mazzanti, contralto [*Arnalgida*];
Antonia Pelizzari, soprano [*Elvira*];
Giovanni Rapaccioli, soprano [*Fernando*];
Michel Salvatici, tenore [*Garzia*].

BALLI di Mori, schiavi incatenati.

Rappresentato prima, l'anno 1705, nel teatro *S. Gio. Grisostomo*, con musica di **G. F. Pollarollo.** (V. n. 44).

194. **Cimene.** Tragedia da cantarsi, in 5 atti.

Poesia: **Benedetto Pasqualigo** nob. veneto. Musica: **Girol. Bassani e Marco Zucchini.**

Teatro *S. Angelo.* Ediz. Marino Rossetti. *Nelle notti Autunnali.*

CANTANTI: Rosaura Mazzanti, contralto [*Cimene*];
Antonia Pelizzari, soprano [*Sancio*];
Giustina Turcotti, soprano [*Leonora*];
Giovanni Rapaccioli, soprano [*Rodrigo*];
Michiel Selvatici [*Diego*];
Angelo Zanoni, basso [*Ferdinando*].

BALLO.

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: **Seannacappone ammalo immaginario.**

1721

195. **Antigona.** Tragedia ristretta in 5 atti.

Poesia: **Benedetto Pasqualigo.** Musica: **Gius. Maria Orlandini.**
Teatro *S. Angelo.* Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale.*

CANTANTI: Margherita Merighi, virt. della Ser. Gr. Pr. vedova di Toscana, govern. di Siena [*Antigona*];
Ant. Barbieri, virt. di S. A. Ser. il Pr. Filippo Langr. d'Hassia Darmestat (sic) [*Creonte*];
Girolamo Albertini, virt. del Pr. Carlo Langr. d'Essel Cassel [*Osmene*];
Anna M. Strada virt. di S. E. il Co. Colloredo, govern. di Milano [*Giocasta*];
Chiara Orlandi, virt. di S. A. Ser. il Duca di Massa e Carrara [*Ceraste*];
Antonia Laurenti, detta Coralli, virt. di S. M. il Re di Polonia [*Evalco*];
Antonio Denzio [*Ormindo*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: **Melinda e Tibursio**; —
Il marito giocatore.

Rappresentato prima, l'anno 1718, nel teatro *S. Cassiano* (V. n. 171).

196. **Filippo Re di Macedonia.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Dom. Lalli.** Musica: **Ant. Vivaldi e Gius. Boniventi.**
Teatro *S. Angelo.* Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale.*

CANTANTI: Ant. Margherita Merighi [*Euridice*];
Chiara Orlandi [*Olimpiade*];
Anna Maria Strada [*Orinda*];
Girolamo Albertini [*Filippo*];
Antonia Laurenti, detta Coralli [*Demetrio*];
Ant. Barbieri [*Antigono*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: **Melinda e Tibursio.**

197. **Il Pastor fido.** Tragicomedia pastorale, compendiata al tempo e al modo da cantarsi in musica, in 5 atti.

1721

Poesia: **Benedetto Pasqualigo**. Musica: **Carlo Luigi Pietragrua**.
Teatro *S. Angelo*. Ediz. G. B. Conzatti. *Carnovale*.

CANTANTI: Girol. Albertini [*Mirtillo*];
Antonia Marg. Merighi [*Amarilli*];
Ant. Barbieri [*Montano*];
Chiara Orlandi [*Silvio*];
Anna Maria Strada [*Dorinda*];
Ant. Laurenti, detta Coralli [*Ergasto*];
Ant. Denzio [*Linco Carino*];
Rosa Ungarelli [*Corsica*];
Ant. Ristorini [*Satiro*].

198. **L'inganno fortunato**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Bartolomeo Pavieri**. Musica: **Gius. Beniventi**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Andrea Costa [*Arbace*];
Chiara Orlandi [*Leoninda*];
Carlo Pera [*Idarne*];
Lucia Villanova [*Armilla*];
Margherita Campagnolli, virt. di S. A. Seren. di
Parma [*Mirene*];
Elisabetta Ottini [*Ossiarte*].

199. **L'amore per forza**. Drama per musica, in tre atti.

Poesia: **Bart. Pavieri**. Musica: **Bart. Passani e Marco Zucchini**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Luigia Villanova [*Armida*];
Chiara Orlandi [*Rinaldo*];
Elisabetta Ottini [*Clorinda*];
Carlo Pera [*Tancredi*];
Andrea Costa [*Argante*];
Margherita Perini, virt. di S. A. Ser. il duca di
Parma [*Doride*].

200. **L'Arsacide**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Zaniboni**. Musica: **Fortunato Chelleri**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

1721

CANTANTI: Angelo Cantelli [*Arsacide*];
Caterina Borghi [*Eumene*];
Cecilia Belisani [*Arsinda*];
Franc. Ant. Staffetta [*Teodato*];
Caterina Teresa Cantelli [*Eucrate*];
Girol. Santapaolina [*Madraspe*];
Giovanna Fontana [*Oronte*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Petronio e Dorisbe*.
Cantanti: Francesco Belisani; Maddalena Zannucchi.

201. Cleofle. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ant. Zaniboni**. Musica: **Gius. Maria Buina**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Caterina Borghi [*Cleofle*];
Cecilia Belisani [*Ida*];
Caterina Teresa Cantelli [*Dorismene*];
Angelo Cantelli [*Aspasio*];
Franc. Ant. Staffetta [*Amistio*];
Giovanna Fontana [*Tasile*];
Girol. Santapaolina [*Orosmano*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Petronio e Dorisbe*: —
Collo mal maritato.

1722.

202. Romolo e Tazio. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Vincenzo Cassani**. Musica: **Carlo Luigi Pietragrua**.
Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Antonio Bernacchi, virt. di cam. di S. A. Seren.
Elettorale di Baviera [*Romolo*];
Antonio Baldi, da Cortona [*Tazio*];
Marianna Laurenzana, virt. del Ser. Pr. d'Ermen-
stat (sic) [*Ersilla*];
Ant. Franç. Carli, servitore di S. A. Ser. di To-
scana [*Curio Tarpeo*];

1722

Maddalena Selvai, virt. di S. M. il Re di Polonia
[*Tarpea*];
Antonio Pasi [*Rutilio*];
Lucia Lancetta [*Mezio*].

Li BALLI sono invenzione del signor **Gaetano Testagrossa**.

203. **Venceslao**. Drama per musica, in 5 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno**. Musica: ?

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti *Carnovale*.

CANTANTI: Ant. Barbieri, virt. di S. A. Il Pr. di
Armstat (sic) [*Venceslao*];
Francesca Cuzzoni, virt. di S. A. la Gr. Principessa
Violante di Toscana [*Erenice*];
Ant. Bernacchi [*Casimiro*];
Gaetano Berenstadt, virt. di S. M. il Re di Polonia,
Elett. di Sassonia [*Alessandro*];
Vittoria Tesi, virt. di S. A. il Pr. Antonio di Parma
[*Lucinda*];
Annibale Pio Fabri, virt. di S. A. il Pr. d'Armstat
(sic) [*Ernando*];
Giovanni Ossi, virt. del Pr. Borghese, Vicere di
Napoli [*Gismondo*].

Rappresentato prima, l'anno 1703, nello stesso teatro, con musica di Carlo
FRANC. POLLAROLO. (V. n. 15).

204. **Giulio Flavio Crispo**. Tragedia da cantarsi, in 5 atti.

Poesia: **Benedetto Pasqualigo**. nob. veneto. Musica: **Ab. Giammaria Cappelli**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Mar. Rossetti *Nelle notti
carnovalesche*.

CANTANTI: Francesca Cuzzoni, soprano [*Arsimene*];
Vittoria Tesi, contralto [*Fausta*];
Ant. Bernacchi, contralto [*Crispo*];
Gaetano Berenstadt, contralto [*Imperadore*];
Giovanni Ossi, soprano [*Clearco*];

1722

Annibale Pio Fabri, tenore [*Costanzo*];

Antonio Barbieri, tenore [*Arsace*].

Le voci sono notate nel libretto.

205. **Gl'inganni felici.** Drama per musica, in 3. atti.

Poesia: **Apostolo Zeno.** Musica: **Gius. Maria Buina.**

Teatro *S. Moisè*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Giuseppe Pedriccioli [*Clistene*];

Anna Guglielmini, sotto la protez. di S. A. la Pr.

Eleonora di Toscana [*Agarista*];

Cecilia Belisani Buina [*Orgonta*];

Castor Castori, romano [*Demetrio*];

Borsolin Straparapa, veronese [*Orgonte*];

Gio. Ant. Guerra, romano [*Arbante*].

Li BALLI sono di Monsieur **André Gall** e Mademoiselle **Jane Gall** (sic).

Rappresentato prima, l'anno 1696, nel teatro *S. Angelo* con musica di
Carlo FRANC. POLLAROLO.

206. **L'Argippo.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Dom. Lalli.** Musica: **Gio. Porta.**

Teatro *S. Moisè*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Carlo Pera [*Argippo*];

Chiara Orlandi [*Osira*];

Luigia Villanova [*Zanaida*];

Andrea Costa [*Tisifaro*];

Elisabetta Ottini [*Silvero*];

Giovanni Micheli [*Mesio*].

Rappresentato, prima, l'anno 1717, nel Teatro *S. Cassiano* (V. n. 153).

207. **L'Ifide Greca.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Co. Nicolò Minato.** Musica: **Pietro Scarpari.**

Teatro *S. Moisè*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

1722

CANTANTI: Luigia Villanova [*Ifide*];
 Andrea Costa [*Ligdo*];
 Chiara Orlandi [*Telesia*];
 Stefana Margherita Perini [*Climene*];
 Carlo Pera [*Silace*];
 Elisabetta Ottini [*Miceno*].

Rappresentato prima, l'anno 1671 nel teatro de' *Saloni*, con musica d'ignoto autore, e l'anno 1682, nel teatro di *Cannaregio*, col titolo *La Bugia regnante*.

208. **L'Arminio.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Salvi**. Musica: **Carlo Franc. Pollaro**.
 Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Nicola Grimaldi, cav. [*Arminio*];
 Vittoria Tesi [*Tuselda*];
 Francesco Guicciardi, virt. del Ser. di Modona
 [*Segeste*];
 Francesco Breganti [*Varo*];
 Ant. Cavazzi [*Sigismondo*];
 Benedetta Sorosina [*Ramise*].

BALLI di Nazioni, di Scienze e Arti, di filosofi, che poi impazziscono.

209. **Gli eccessi della gelosia.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Domenico Lalli**. Musica: **Tomaso Albinoni**.
 Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Giovanni Paita [*Agrippa*];
 Rosaura Mazzanti, fiorentina [*Mariane*];
 Maria Giustina Turcotti [*Armida*];
 Giovanni Rapaccioli [*Ottaviano*];
 Antonia Pellizzari [*Tolomeo*];
 Michele Selvatici, modanese [*Decio*].

210. **L'innocenza difesa.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ab. Franc. Silvani**. Musica: **Fortunato Chelleri**.
 Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*,

(*Continua*)

NUOVO ARCHIVIO VENETO

ANNO I

TOMO II — PARTE II

UNA GIORNALISTA VENEZIANA

DEL SECOLO XVIII

. ho certa testa
che saria qualche cosa diventata
se non fosse mai sempre disturbata
CAMINER-TURRA. — *Versi.*

I.

Domenico Caminer fu storico e giornalista di poca fama anche al suo tempo, ma d'una perseveranza, d'una fecondità straordinaria così, che fabbricava i libri a dozzine, e fondava gazzette e riviste infrancesate e plumbee, col nobile scopo di acquistarsi benemerenza presso i tarli presenti e futuri, e di essere benedetto da parecchie generazioni di pizzicagnoli. Era proprio affetto da grafomania: epperò passava la vita costantemente sepolto nella sua biblioteca, la quale si componeva, nella massima parte, di romanzi francesi; e ad essi il valent' uomo solea ispirarsi per compilare le sue gazzette ed i libri di storia.

Prese moglie giovanissimo, ed ebbe la fortuna di trovare una donna che non imitò pei figli la fe-

condità letteraria di lui. Gli nacque una sola bambina il 29 di luglio del 1751, e siccome egli, in quei giorni, stava scrivendo la storia d'Inghilterra, impose alla neonata il nome di Elisabetta. Ma questo fu il solo atto di volontà esercitato da lui; chè del resto non voleva sapere, e lasciava tutta la cura di educare la figliuola alla moglie Anna Maldini, buona donnetta, ma dedita intieramente alla vita molle e fumosa della sua Venezia. È facile immaginare come Bettina potesse crescere con tali genitori, e di quante cure l'infanzia di lei sia stata circondata! Si direbbe, quasi, che la figliuola fosse di ostacolo ai divertimenti della madre, imperocchè, non ancora compiti i dodici anni, essa, col consenso del padre, il quale diceva sempre di sì come i chinesi di porcellana che muovono la testa, fu cacciata presso una crestaia per imparare a far cappellini da signora, e a fare all'amore. Aveva già imparato dalla madre l'odio implacabile pei lavori muliebri, e dal padre la sviscerata passione pei romanzi; ne divorava quanti più poteva in segreto, mentre la crestaia la credeva intenta al lavoro; se ne faceva imprestare dalle compagne, oppure saccheggiava la biblioteca paterna. Avvenne che questi abbondanti, disordinati e continui assorbimenti di romanticismo, sconvolsero il cervello della fanciulla, e ne macularono il cuoricino tenero ed inesperto. Si era persuasa che la vita era proprio come la descrivevano i romanzieri. Se talora le capitava tra mano qualche ingenuo racconto di vita vissuta, e di semplice tes-

situra, di caratteri plasmati con verità e con artistico garbo; gettava, arrabbiata, lungi da sè il povero libro, come cosa sciocca ed inconcludente. Voleva il delirio; voleva ombre a cui dare corpo; voleva torri, spettri, delitti; voleva rapimenti, fughe, scale di seta. Imparava che quando un padre si oppone alla felicità di suo figlio, questi ha diritto di uccidere il padre. Le più brutali passioni apparivano alla sua fantasia inghirlandate di rose; palpitava, commossa, agli spasimi erotici dei Don Giovanni; e come avrebbe potuto resistere la sua fragile virtù, così accanitamente insidiata, e sostenuta, fino allora, dal solo ed ancor più fragile puntello dell'istinto? Cominciò, infatti, a sentire il desiderio di un vagheggino, con cui far scialo e pompa di frasi sentimentali; ne trovò quanti ne volle che alla sera la aspettavano fuori della bottega, e si divertiva a passare dall'uno all'altro come farfalla tra i fiori. La madre, avvertita, aprì gli occhi; rinunziò al progetto di fare della figliuola una modista, e per colmo di punizione la relegò nello studio del buon Domenico, il quale, proprio in quel tempo, aveva fondato *L'Europa letteraria*, pomposo titolo di un periodico che seguiva timidamente le orme del *Giornale dei letterati* di Apostolo Zeno, e si occupava quasi esclusivamente di dare gli estratti dei libri nuovi. Così Betina fu iniziata nel giornalismo, e, preso gusto allo studio, nei ritagli di tempo si dedicò, ma senza guida nè aiuti, alla poesia, alla lingua francese, ed anche, per non perdere l'abitudine, a mantenere

contemporaneamente un intrigo con due copisti. Senonchè la cosa fu risaputa in città, dove Betina era nota per la sua bellezza; nei caffè non si parlava d'altro; e sul capo di lei stava per iscoppiare una tremenda tempesta. Infatti quando tradusse in versi e fece rappresentare al teatro di San Luca *L'onesto colpevole ossia L'amore filiale*, dramma a calde tinte di Fenouillot de Falbairre, già recato in prosa dal Graziosi un anno prima (1), le satire e gli epigrammi piovvero inesorabili, e, colta la buona occasione, Antonio Piazza, scrittorello ampolloso, gittò al pubblico un libello: *I castelli in aria*, nel quale tentò infamare la sciagurata fanciulla. Forse il Piazza era un amante negletto; e forse voleva vendicarsi della manifesta contrarietà che padre e figlia Caminer gli dimostravano ne *L'Europa letteraria*, a proposito de' suoi scritti. Certo fu un'atroce vendetta: imperocchè nello stesso fascicolo di quel periodico, in cui, nella recensione d'un romanzo del Piazza, *L'ebrea*, era detto esplicitamente: - se » ne avrebbe molto a male l'autore se da noi si » desse del suo romanzo il giudizio che merita », poche pagine dopo si annunciava di prossima pubblicazione: *I castelli in aria!* È notevole che

(1) Venezia, Graziosi 1769. La versione della Caminer fu stampata dal Fenzo nel 1770, e si trova anche nella *Raccolta del Teatro moderno applaudito*.

da quel giorno in poi Domenico Caminer, e questa è una prova del suo carattere, avendo occasione di parlare del Piazza, lo fece con abbondanza tale di lode, che colui pareva diventato di punto in bianco un grand'uomo.

In quanto a Bettina, sapeva che le donne, quando vogliono, hanno sempre ragione; non si sgomentò; confuse col cinabro di Parigi l'importuno rossore; volle vincere, e vinse, opponendo allo scherno oltraggioso due armi sicure: gioventù e bellezza. Imperocchè accaparrò il suffragio dei libertini, cui pungeva il desio di farsela amica; ritentò la prova d'una seconda traduzione; poi d'una terza; quindi vennero la quarta e la quinta; finalmente ne allagò le scene; e prodiga tuttavia di sorrisi, di baci, di favori, giunse a carpire quello sfrenato plauso popolare, che aveva fatto del Chiari un dio, e di Carlo Gozzi uno Sakespeare. Bisogna riconoscere che a tanto delirio concorse in molta parte la scelta dei drammi tradotti, i quali propagavano le idee degli Enciclopedisti, sintetizzanti lo spirito e le aspirazioni dei tempi nuovi. E non è maraviglia se anche fuori delle lagune quegli applausi ebbero un'eco, e se negli uomini più colti d'Italia misero addosso una matta curiosità di conoscere da vicino l'ardita traduttrice, della cui grazia e bellezza la fama dicea mirabilia. Ricorderò solo il carteggio, iniziato in quel tempo, con Bettina dal marchese Albergati Capacelli di Bologna, gran signore, amico del Goldoni e commediografo esso pure, ma freddo e leg-

gero come il suo carattere. Impariamo da Ernesto Masi che la prima lettera da lui scritta all'avvenente veneziana portava la data del 1768, quando, cioè, la fanciulla non aveva che diciott'anni, ed era sul limitare della carriera mondana. Si scrivevano quasi sempre in francese, lingua in voga a quel tempo, e certo più delle altre adatta all'amore. Dapprima furono lettere freddamente complimentose, poi divennero tiepide, poi calde, quindi bollenti, cosicchè parevano le interpreti di una vera passione. Ma vedi stranezza del cuore umano, e vedi galanteria del marchese! Questi non aveva mai vista la Caminer; quando si innamorò letterariamente di lei, aveva già un impegno d'onore con Caterina Boccabadati; e nell'intermezzo di quest'amore, avea trovato il modo di annodare un intrigo con una Venere danzatrice. Il romanzetto doveva finire. L'Albergati sapeva di non potersi levare dai piedi Caterina, e cominciò a pentirsi d'aver spinto un po' troppo innanzi le cose con la poetessa veneziana. Tuttavia le promise d'andarla a trovare, e svelò il suo fine proponendole un matrimonio segreto. Bettina era stata troppo lusingata per accettare, e il marchese, allora, cominciò a prepararla all'abbandono definitivo, sollevando mille pretesti sopra un *vero* matrimonio, e scrivendo: « bisogna che ci vediamo, perchè potrebbe benissimo la reciproca vista distruggere quella dolce simpatia che nacque tra noi dalle lettere e dalle relazioni; ed anche » perchè è necessario ci parliamo fortemente sul

» modo di condurre sì delicata faccenda » (1). Giunto a Venezia, l'Albergati si trovò molto confuso: cominciò coll'offrirsi a Bettina come maestro d'inglese; quindi le suggerì la campagna; finalmente le spiattellò ogni cosa. Bettina non ne parve molto commossa, forse perchè prevedeva questa catastrofe; e, strano seguito all'avventura stranissima, fra essa ed il marchese ebbe da quel punto cominciamento una reciproca disinteressata amicizia. Ne fanno fede le lettere dell'Albergati, conservate nell'Archivio della sua famiglia; i drammi che la Caminer tradusse pel teatrino di Zola; e gli articoli magniloquenti per cui l'Albergati fu sempre incensato dall'*Europa letteraria* e dal *Giornale enciclopedico*, di cui dirò in appresso.

Se in tutta questa faccenda il marchese non si mostrò un fior di virtù, non si creda che Bettina fosse migliore. Bazzicava già da tempo nell'ufficio dell'*Europa letteraria* il giovane abate Alberto Fortis, amante più delle femmine che del messale, noto amico di Anna Vadori. Era un frate sfratato. Il padre suo lo aveva chiuso a forza in un convento, e quivi, invece di meditare i libri di religione, studiava Omero, la geologia e le lingue orientali. Benedetto XIV, ben intendendo che la cocolla stava assai male addosso del Fortis, gli ridonò la libertà, e permise che si vestisse prete. Pareva che la na-

(1) Masi. — *La vita e gli amici di Francesco Albergati Capacelli*. Bologna, Zanichelli 1873, cap. IV, pag. 221 e seg.

tura avesse scherzato formando il cervello di lui, ed accoppiando all'acuto ingegno la sete dei facili applausi, la quale lo indusse a coltivare molti studi ad un tempo, senza riuscir bene in alcuno. Giornalista e naturalista; biografo e traduttore; poeta, critico ed erudito, il Baretti lo accusò di avere raccolta l'eredità del Chiari. Era l'idolo delle signore; teneva a loro disposizione un emporio di barzellette fescennine per farle ridere; sapeva a memoria gli squarci in voga dei poeti francesi, i *bons mots* delle loro commedie, e intesseva la vita di gioco, di danza, d'amore. Profumiera ambulante, in abito di velluto, ravviata parrucca e fiammeggianti calzette a fibbie d'argento, faceva il cascamorto a tutte le donne, e si accosciava ai loro piedi belando l'egloga a Filli e l'anacreontica a Lesbino, cui le pulci distraevano il sonno nella *ver-gine cuccia*. Bazzicando, adunque, nell'ufficio de *L'Europa letteraria*, il Fortis ebbe l'abilità di toccare la corda simpatica all'avvenente Bettina, la quale non era donna da farsi pregare, e se la intesero così bene, che, tranne qualche passeggero litigio, indispensabile ed utile fra innamorati, si amarono sempre, anche quando Bettina trovò un pover' uomo che la sposò; libero ognuno, dal canto suo, di mangiare, per varietà, qualche pomo più saporito.

Il Comm. Federigo Stefani, soprintendente degli archivi veneti, possiede nella sua cospicua libreria un codice inedito manoscritto, tutto di pugno dell'amabile peccatrice. Sono versi giovanili:

cinquanta fra odi, capitoli e sonetti, in parte originali, e in parte a lei diretti da altri; centoventinue pagine in tutto, col titolo collettivo: *Paz- zie e poesie di Elisabetta Caminer Turra, con alcune risposte d'altri.*

Se badiamo alla forma letteraria, c'è da mettersi le mani nei capelli; ma l'anima di questa donna, oggi obliata, si disegna nettamente.

L'amore tra essa ed il Fortis è il più romantico ed il più arcadico insieme. Oggi languidi sospiretti, tenere occhiate, bacini frementi di voluttà, estasi fantasiose; domani il dispettuzzo, la smorfia, l'insulto e la bestemmia; ma ecco posdomani l'umiliante preghiera, il superbo perdono, e un rapido ritorno ai sospiretti, ai bacini, alle infantili carezze. Quando il mare è calmo, la Caminer, in tono melodrammatico, verseggia:

Sappiate, amico, che vicin vi bramo,
E lontana da voi poco ben vivo;
A tutte l'ore vi cerco, vi chiamo,
Sospirosetta attendo il vostro arrivo;
Per un foglio aver vostro io gemo e peno,
E quasi per dolor mi vengo meno.

Ma quando il mare è in traversia, l'abatino si dispera, minaccia di commettere qualche sproposito; e la Dulcinea sta sulle sue per poco, poi scende a patti, credendo sul serio che l'abatino si impicchi:

S'io placata non son, certo v'aggio
Voi fate in pochi dì per l'altro mondo,
Del vostro duol per darmi un picciol saggio.

È piccante, e, soprattutto, è vero il ritratto che in quei momenti burrascosi la Caminer faceva del Fortis, presentandolo per

Uno di quei tristi peccatoroni
Che per addormentar Domeneddio
Gli dan parola di diventar buoni,
E con voce sommessa e viso pio
Confessan mille error, battonsi il petto,
Ma ridon poi nel cor perverso e rio.

Prescindendo, del resto, dalle beghe amorose, Bettina, più che stimare, venerava il Fortis. Lo chiamava maestro, e nella sua vanità di donna scriveva:

..... spero che un giorno
Al gran maestro mio non farò scorno.

Il Fortis, invece, aveva di lei ben altra opinione, se è proprio suo quel sonetto scritte contro, e che il Cicogna riferisce ne' suoi diarii manoscritti al Museo Civico di Venezia:

Pittor, di fosca tela ampio volume
Stendimi innanzi, e 'l biancheggiante gesso
Scegli e 'l pennel; io mi ti siedo appresso
Ond'abbia il mio pensier anima e lume.
Donna pinger mi dèi d'empio costume
Qual ne' miei carmi la dipinsi io stesso:
Ergi un'ara all'inganno, e innante ad esso
Fa sì prostri costei: quello è il suo Nume.
Fingi a vario color l'occhio vivace,
E con tal arte la sua fronte ombreggia
Ch'appaia sì quant'è sfacciata e audace.
Stia sul labbro menzogna, e se ne veggia
Uscir discordia colla nera face:
Credo non sia chi 'l nome suo ti chieggia (1).

(1) Il Fortis, durante il suo viaggio a Parigi, tenne assiduo carteggio con la Caminer, in prosa ed in versi. Esso è tutto inedito, e di-

Ritornando all'*Europa letteraria*, durante la collaborazione del Fortis vi troviamo un comiciissimo antagonismo. Il lettore ormai sa che Domenico Caminer era un gazzettiere all'acqua di rose, che diceva bene di tutti, e benissimo di coloro che gli mostravano i denti. Per lo contrario il Fortis, focoso, cinico, beffardo, pieno di fiele, scriveva articoli salati e pepati, ed è maraviglia che il mellifluo Domenico glieli stampasse.

Fino dal 1761 si agitava in Verona la questione, se si dovessero o no battezzare gli aborti. Si chiacchierò per nove anni senza concludere, e con tanto calore, che dall'esito pareva dovesse dipendere la salute della patria. Anche il Fortis volle dire la sua, e in data del 1 novembre 1769, sotto forma di lettera di un prete campagnolo, pubblicò nell'*Europa letteraria* una sfuriata bernesca in versi martelliani, scritti uno in seguito all'altro a guisa di prosa, corroborando le opinioni espresse sull'argomento da un Dr. Paolo Scudellini. Apriti cielo! Nell'anno seguente uscì un libello contro di lui, che ne svelava i turpi costumi, e gli ammazzi con la Caminer. Avea per titolo: *Il giornalista*, ed era firmato Batto Nemutilli, anagramma del conte Giambattista Mutinelli, giovane veronese, famoso per la sua maldicenza (1).

sperso parte a Milano, parte in Dalmazia, parte in archivi privati del Veneto. Il Prof. Catullo di Padova ne possedeva una interessante porzione.

(1) Cfr. UGONI. — *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII*. Milano, Bernardoni, 1836, Vol. III, pag. 10-11.

Così i libelli contro l'avvenente veneziana diventarono due, e, certo, contribuirono alla rinomanza di lei.

Dissi che i suoi legami col Fortis non erano tali da impedirle di amoreggiare con altri. Infatti a questo tempo risale la relazione da essa contratta con Camillo Bernardino Gritti, patrizio veneto, uno dei *Quaranta*, fratello del famoso poeta dialettale Francesco, con cui fu da molti scrittori confuso. La prima a stuzzicarlo fu Bettina, che gli dedicò versi assai civettuoli, senza neanche conoscerlo. Il Gritti capì il gergo, e, naturalmente, non fece il casto Giuseppe.

È un amore curioso, misto di pagano e di petrarchesco. Dal carteggio poetico stacco alcune stanze nelle quali Bettina dipinge sè stessa :

Bella non son: non trova in me bellezza
Un occhio imparzial se ben mi mira:
Quindi a nessun per me gioia o amarezza
Cagiona amor, nessun per me sospira;
La grazia, il garbo, il brio, la gentilezza
Al nascer mio quasi m'han preso in mira,
Ond' anche fecer molto se lasciato
M'han di mediocrità nel vero stato.
Orribile non son, tal non mi credo,
Poichè all'eccesso, poi, non son modesta;
Però assai nello specchio non mi vedo,
Chè non ne ho voglia, o tempo non mi resta.
Se parliam del talento ch'io possiedo
La verità dirovvi: ho certa testa
Che saria qualche cosa diventata
Se non fosse mai sempre disturbata.
Ma siccome fortuna ha per usanza
Di pigliarmi per meta de' suoi strali,
Ed oggimai nessuno le ne avanza,
Chè a me, lassa, ne fe' tanti regali,

Io n'ho dentro al mio cor piena ogni stanza (*sic*),
E mi pungono, e fanmi sì aspri mali,
E mi apportano tale e tanto danno
Che stolta quasi son per troppo affanno.
S'io mi ho qualche talento, si disperde
Nè ricavarne posso frutto alcuno,
Quindi sarà del nobil serto verde
Eternamente il capo mio digiuno;
Chi passa meco il tempo affatto il perde
Nè sperar può di trarne util veruno,
Mentre a chi mi è vicin spesso ragiono
E col cervel lontan le miglia sono.

La maccaronica risposta del Gritti a questa
nenia rimata è arguta, e mostra in quale riputa-
zione la Caminer fosse tenuta da' suoi stessi am-
miratori:

Che siete bella me l'han detto quanti
Vi vennero dinanzi ad occhi sani,
E che innamorereste uomini e santi,
Tedeschi, gesuiti e luterani;
Ma che in luogo di un solo abbiate tanti
Spiriti in sen, l'è quel ch'oggi o domani
Creduto non avrei sì facilmente
Se il vostro foglio non m'apria la mente.
Il vostro foglio, il vostro foglio, ahimè,
Prova, signora mia, molto di più
Che i miracoli tutti di Mosè,
O di qualunque maggior mago fu;
Prova, diceva, quant'anima v'è
Dentro il vostro bel seno, e qual virtù;
Alma e virtute cui pari non ha
Il vostro sesso insieme, e non avrà.
A parlarvi col core sulle dita,
E sulla carta, e sopra il calamaio,
Io vedo la vittoria già compita
Contro il povero ed egro *marinaio*:
Oh bella *galeotta*, l'è finita,
Io vi rinunzio addirittura il sajo,
Mi do per vinto, usate senza boria
E con qualche pietà della vittoria.

Io sono bello e cotto; or voi potete
 Anche mangiarmi quando ve ne pare;
 Ma s'empia tigre in corpo uman non siete,
 Ginocchioni vi prego non lo fare.
 Come, sì bella, *antropofagherete*
 Quei bei dentucci fatti per mangiare
 Biscotti da Bologna e diavolini,
 Torte, ciambelle, confetti e susini?
 Deh, non mangiate me, cibo malsano,
 Magro, duretto, e pieno zeppo d'ossa;
 Ma piuttosto, pietosa, con la mano
 Di zapp' armata, apritemi una fossa,
 Che la sarà un'azione da cristiano,
 E passerete per vera ortodossa;
 Ma voi non mi badate, e il bel bocchino
 Aprite, ahimè, per fare un bocconcino!

Questi versi parvero a Bettina una cosa sublime; se ne compiacque, s'intenerì e senza preamboli replicò:

Se voi siete ferito daddovero,
 Recipe: è duopo che mi conosciate.

E si conobbero infatti; ma Bettina tenne duro per alcun tempo, affine di aguzzar l'appetito del nuovo damo; il quale cominciava già ad impazientirsi, perchè era costretto a fare il poeta, e piuttosto di comporre versi d'amore, avrebbe preferito, diceva lui, di saltare dalla cima del Mongibello. Appunto nel tempo dell'aspettativa, confessava a Bettina, con poca galanteria, che in una sola cosa andava d'accordo con lei:

. ed è
 Che un verso ancor non si finì
 Senza grattarsi la nuca e il tuppè,
 E corriam rischio di star tutto il dì
 Per comporre un'ottava

Una volta giunse a dirle perfino :

In confidenza, che nessun ci ascolti,
Io non so più cosa diavolo dirvi.

Finalmente Bettina troncò l'indugio, e il Gritti, fatte paghe le sue brame, si rivolse a guardare il cammino percorso, e rise di sè stesso, scrivendo :

E versi ho fatti a questa bella cosa
Che neppur merta una cattiva prosa!

Oh gratitudine umana !

Nello stesso tempo in cui filava il sentimento col Gritti, la Caminer amò pure il prete Giuseppe Manzoni, il quale, all'ombra della veste talare, coronava i mariti e insegnava modestia alle donne, mentre in pubblico ostentava santi costumi, e predicava morale, e chiamava *infami* le commedie cui l'intreccio fosse una storia d'amore, e odiava il Lasca, il Firenzuola, il Burchiello per l'*immondezza de' soggetti* dei loro versi e delle loro novelle, e proclamava peccato perfino il prendere della cioccolata.

Anche il Fortis era prete, ma, almeno, egli confessava con una certa lealtà le sue colpe, proponendo che sulla pietra del suo sepolcro fosse scritto :

Quì giace il Fortis: miserere Cristo;
Più dell'onde del mar fur sue peccata:
Egli fu frate, vedi se fu tristo!

II.

Nel 1769, subito dopo la curiosa avventura coll'Albergati, Bettina fu ricercata per moglie dal Dr. Antonio Turra, vicentino, medico e botanico di qualche grido a quel tempo, e di cui rimane tuttavia una *Lettera sulle febrifughe qualità dell'ippocastano*. È inutile dire ch'egli era un buon uomo. Quantunque maritati, Bettina continuò a soggiornare a Venezia, e a collaborare ne *L'Europa letteraria*. Nel 1773 questo periodico sospese le sue pubblicazioni, per trasformarsi, nel successivo 1774, in una rivista settimanale, che si intitolò *Giornale enciclopedico*. Il direttore proprietario era sempre Domenico Caminer. La rivista predetta visse otto anni, e morì per volontà di Domenico, quando egli si accinse ad appioppare fra capo e collo a' suoi concittadini trenta volumi d'una *Storia dell'anno*. Bettina, la quale non aveva più nulla da fare a Venezia, raggiunse, allora, il marito a Vicenza, dove — strano destino degli eventi umani! — Camillo Gritti era Podestà. Sembra che quivi riannodassero l'antica amicizia, imperocchè fu a richiesta di lei che il Parini dedicò al Gritti l'ode alla *Magistratura*, in cui Bettina è ricordata in quei versi, non belli, per dire la verità:

Se robustezza ed oro
Utili a far cammino il ciel mi desse,
Vedriensi l'orme impresse
Delle note, che lievi al par di Coro
Me porrebbero senza
Giammai posarsi, alla gentil Vicenza,
Onde arguta mi viene
E penetrante al cor voce di donna,
Che vaga e bella, in gonna
Dell'altro sesso anche le glorie ottiene,
Fra le Muse immortali
Con fortunato ardir spiegando l'ali.

Quando si tratta di signore, le cortesi bugie sono permesse dal galateo; i poeti, poi, ne dicono anche senza l'impulso del galateo.

Melchiorre Cesarotti era stato amico di Bettina, ma l'invereconda vita di lei lo aveva un po' raffreddato. Senonchè gli giunse, in quel tempo, all'orecchio la voce che a Vicenza Bettina si adoperava a diffondere la fede cristiana, e, credendovi ciecamente, le scrisse nel suo solito francese: « Loué soit le bon Dieu qui a, enfin, daigné » de vous toucher le coeur, et vous amener à penitence: que le souvenir du passé soit donc effacé » de nos esprits, et que votre passage à Vicence » soit l'heureuse époque de notre amitié! » (1). Ma chi, all'infuori del buon *padre Ossian*, poteva credere al pio apostolato dell'impenitente Madalena veneziana?

(1) *Epist.* — Firenze, Molini e Landi, 1811, Vol. I, pag. 293.

Neppure a Vicenza essa potè guarire dalla mania, ereditata dal padre, di creare riviste, e nel gennaio del 1783, coadiuvata dal suo inseparabile Fortis, fondò il *Nuovo giornale enciclopedico*, in fascicoli mensuali di 128 pagine, foggiate, presso a poco, sul gusto della defunta *Europa letteraria*, con la differenza che le ultime pagine erano dedicate a vantare l'efficacia di certi specifici contro le cimici e la gotta, e di certe ricette per far candele, per tingere gli occhi, le labbra, i capelli e via di seguito; e queste rubriche di chimica si chiudevano invariabilmente con un lungo *errata corrige*, che Francesco Gritti, con felice frase italiana, chiamava *un elogio al compositore ed al correttore*. Gli articoli che il Fortis scriveva con la solita vena sarcastica e battagliera, erano firmati col suo nome intiero, o più spesso con le iniziali *A F*; Bettina, invece, la quale, a volte, componeva quasi tutto il periodico, si firmava sempre con le iniziali *E. C. T.*

Era una donna laboriosa, non c'è che dire; e non si sa intendere come, tra un articolo e l'altro, trovasse il modo di nutrire nuovi amori, ed è citato fra le sue vittime Aurelio De Giorgi Bertòla.

È curioso che essa scegliesse più volentieri gli amanti fra i preti. Di quì, forse la voce che questo in lei fosse indizio di pietà religiosa; voce maligna, creduta sincera dal Cesarotti, il quale aveva talora ingenuità veramente infantili; fatto è che, esaminato il fenomeno dal lato psicologico, era piuttosto un indizio di scetticismo profondo.

Intanto gli anni passavano, e col crescere degli anni aumentava in Bettina la concupiscenza, così da perdere affatto ne' suoi versi quella parvenza di pudore che fino allora aveva saputo conservare. E andò pazza per un tal Giuseppe Giupponi, avvocato veneto e scrittore di cose legali, che nel 1806 presiedeva in Padova la Corte di prima istanza. Il loro carteggio poetico, nel manoscritto che ho dinanzi, è monco e senza data; ma ritengo debba essere posteriore al 1783. Bettina si lagnava che il Giupponi trascurasse di andarla *a consolare*; non potea vivere lontana da lui; gli dava del *tu*, mentre al Fortis stesso dava gallicamente del *voi*: insomma in questa passione, che direi postuma, dacchè la gioventù era tramontata da un pezzo, la signora ci poneva tutta la balda frenesia del primo amore, mista con senile prurigine. Gli estremi si toccano, e il naufrago, sentendo la morte alla gola, s' aggrappa disperato ad una fragile tavola, che lo mantenga a galla, e gli faccia, anche per poco, raccogliere l'alito della vita. Il Giupponi, però, forse per la troppa condiscendenza della signora, si mostrava indifferente e freddo. Dio sa per quale accidente s'era impigliato in quelle reti, ed ora cercava di liberarsene. Ma Bettina gli stava alle costole; voleva ad ogni costo richiamare all'ovile la pecorella smarrita, e in versi disperati se la prendeva col destino, con la luna, col sole, con tutto il sistema planetario, e perfino con le mura di Vicenza:

Care, dilette, avventurose mura
Ch'ebbra un giorno d'amor strinsi e baciai,
Taciti testimoni de' miei guai
E della gioia mia celeste e pura,

Or che da voi si parte, or che congiura
Colui contra di me che tanto amai,
D'ogni mio ben perduto siete omai
Sacra al mio pianto eterna sepoltura.

È certo una cosa terribile e da far pensar, che una donna, in un rapimento d'amore, abbracci e baci le mura d'una città, come era un giorno accaduto alla nostra povera Bettina! Anche il Giupponi ne fu intimorito; e allora essa, approfittando, forse, di questo timore, incalzò in tuono più pastorale:

Spirto della mia vita, e tardi ancora?

E altrove, con cadenza melodrammatica:

Giupponi, mio ben, dolce mia vita,
Mio tesoro, mio amore, mio conforto...

Ma il Giupponi non si lasciava commovere. Allora Bettina lo derideva, e gli domandava se

Più del solito teme di peccare;

e più innanzi:

.... che sperate? Avere un seggio
Ancora voi nella magion dei santi
Per tal virtute? Eh via, non vo' dir peggio!

Ricorse pure ad un altro genere di lusinghe, raccomandandosi all'amico di andarla a prendere a casa, perchè in quella sera il nonno l'aveva in-

vitata a dire il miserere, ed essa non voleva saperne di quelle corbellerie; e scrivendogli, un'altra volta, roba da chiodi di suo marito, da essa qualificato un *Sant'Antonio*. Per verità non era questo il modo più indicato per conquistare un cuore; e non saprei dar torto al Giupponi se resistette alle raffinate lusinghe, anche dopo il colpo di grazia che Bettina credette di dargli, con dire:

Quando avverrà, delizia mia, mio nume,
Che insieme ci raccolgano le piume?

Quì il manoscritto bruscamente s'arresta, e io pure mi taccio. Dopo il Giupponi, la signora ebbe, forse, parecchi altri collaboratori; ma uno più, uno meno, per noi non importa. Osserverò, invece, essere cosa singolare che ella ricopiasse nel manoscritto, con la sua più bella calligrafia, non solamente le rime sue, ma anche quelle a lei indirizzate da altri, e che rasentano, spesso, l'impertinenza e l'oltraggio. Il dio Vulcano avrebbe potuto custodire per sempre il segreto; senonchè in Bettina si vede chiaro l'intento di svelarlo ai posteri, per acquistarsi, almeno, la gloria di Aspasia.

Tanto più si vede questo, in quanto che l'autografo, di cui parlo, è solidamente legato in pelle, come per sfidare più a lungo l'ira del tempo.

Quando l'ultimo vestigio di bellezza le scomparve sotto i solchi profondi della vecchiaia, e Cupido non ebbe più speranze nè sorrisi per lei, essa chiese conforto, e, quasi direi, l'oblio del passato, ad un amore che non aveva conosciuto finora,

quello dei bambini, e con ammirabile pazienza insegnava loro a declamare, in un teatro costruito appositamente nella casa Caldogno. È fama che in tal modo giungesse a formare attori eccellenti, i quali, in seguito, calcarono applauditi le scene.

Ma essa non poté vedere quei trionfi. Come chiudesse la vita non è ben certo. Alcuni vollero attribuirne la cagione allo sciagurato abuso dei liquori, a cui s'era data in balia; altri pretesero che morisse di cancro alla mammella destra, prodottole da un pugno ricevuto una sera, in casa Caldogno, da un soldato ubbriaco entrato improvvisamente nella sala. Fatto è che Bettina è morta, e questo nessuno può metterlo in dubbio.

Morì, precisamente, nel giugno del 1796, malgrado gli sforzi che per salvarla fecero gli illustri clinici Pajola e Baldini. Prima di lasciare la terra non volle riconciliarsi con Dio, e fu grave scandalo per le beghine. Anzi ebbe credito una storiella: che il confessore, staccatosi dal capezzale della moribonda, corresse in chiesa ad annunziare dal pergamo la conversione di lei, ma che poi Bettina, informata di ciò, facesse richiamare il prete per ismentirlo. Quanto a me presterei più fede a chi mi narrasse che la Caminer morì nel modo stesso della Cloe del Pope; chiamando, cioè, la sua cameriera, e dicendole:

.... dammi un po' di rosso,

Perchè siam morte dobbiam far paura?

Visse tanto da vedersi inaridire gli allori che

l'infida aura popolare le aveva un giorno concessi; e da vedere i suoi volumi di traduzioni teatrali vagabondare pei banchi dei rigattieri, a far compagnia ai paterni libri di storia. Meritavano essi altra sorte? Francamente, no. La Caminer traduceva drammi dal francese, dal tedesco, dall'inglese, dallo spagnuolo, dal danese, dal russo, e non conosceva che la lingua francese (1). Dunque se è vero che *traduttore* sia sinonimo di *traditore*, la signora metteva in pubblico opere due volte tradite. Pazienza che avessero avuto una bella veste italiana; ma erano coperte di poveri cenci. Ne tradusse un numero spaventevole, e sono raccolte in venticinque volumi. Le pubblicava a sue spese, e appena uscito il volume primo essa lo mandò a Firenze da Giuseppe Pelli per averne un giudizio. Questi rispose un po' freddamente, confutando qualche passo della prefazione, e consigliando, saviamente, la signora a lasciare le traduzioni e a fare da sè.

La lettera fu pubblicata ne *L'Europa letteraria* del 30 maggio 1772, il che fa supporre che il padre di Bettina fosse dello stesso parere. Nell'identico modo opinava il Cesarotti; ma il bello si è

(1) Ne sono prova queste parole scritte da lei medesima nel *Giornale enciclopedico* del settembre 1774: « La traduttrice si prefigge di dare, oltre a quelle produzioni francesi che stimerà buone, un piccolo saggio dei teatri tedesco, inglese, spagnuolo. . . . scegliendo le opere di queste nazioni che le parranno più opportune fra le molte che sono state già tradotte in francese, poichè la nostra traduttrice non sa altre lingue ».

che anche Bettina era completamente d'accordo con loro. Infatti nel *Giornale enciclopedico* del 1774, a proposito di una ristampa delle sue traduzioni e del motto oraziano posto in fronte di esse: *Nec tua laudabis studia at aliena reprehendes*, Bettina giornalista, rivolgendosi a Bettina traduttrice, scriveva: « Ma per questo scusa ella forse » — si dava del *lei*! — « d'impedir alle persone stanche di » traduzioni, lo sbadiglio al nome d'una nuova » collezione, e si lusinga di chiudere la bocca a » noi giornalisti, o a' critici di qualunque genere?... » Noi, ad ogni modo, vogliamo dire che siamo » ristucchi, che questa è un'innondazione, che non » si dee far insuperbire gli oltramontani, ecc. ». Sotto l'articolo stanno le consuete iniziali *E. C. T.*! Anche Carlo Gozzi, amico della Caminer e nemico dei *drammi flebili*, perchè frutti di quella filosofia nuova da lui posta in burletta nell'*Augelino belverde*, consigliava la signora di smettere l'incominciato sistema, per non contaminarsi « la penna ed il cuore » (1).

L'opera da cui essa sperava durevole fama è la traduzione degli *Idilli* di Gessner, condotta, al solito, sopra una traduzione francese. Fredda, slombata, con versi sciatti ed uggiosi, ha il merito — se merito si può dire — di aver precorso

(1) Cfr. Prefazione al *Faiel*, e anche: *Ragionamento ingenuo, e storia sincera dell'origine delle mie dieci fiabe teatrali*.

le versioni dell'Huber nel 1783, del Soave nel 1792, e del Maffei nel 1821.

Oltre a quest'opera, e ai venticinque volumi di drammi, molte scritture spicciole della Caminer si trovano in varî opuscoli d'occasione; e vi è ancora di lei la traduzione di una lettera intorno al soggiorno dei Conti del Nord a Venezia, scritta in francese dalla contessa vedova degli Orsini di Rosemberg a suo fratello Riccardo Wynne di Londra; oltre ad un idillio a Mons. Zaguri, vescovo di Vicenza.

È innegabile che essa aveva una grande facilità di scrivere, e i suoi drammi, i versi, gli articoli da giornale uniti insieme, formerebbero una discreta libreria. Appunto per ciò si potrebbe dare di lei, come letterata, il giudizio che Carlo Gozzi dava intorno al Goldoni ed al Chiari: diluvio di inchiostro, logoratrice di penne, lago di volumi in ottavo.

VITTORIO MALAMANI.



LA PIÙ ANTICA CHIESA

DI

PIOVE DI SACCO

NOTA ARCHEOLOGICA

Nel piccolo studio, poc'anzi da me fatto, sulla lapide e sull'ancona dei fratelli Rosari di Piove di Sacco (1), la mia attenzione fu per un momento arrestata da una frase del documento, che concedeva a quella Fraglia dei Penitenti di rialzare la cadente chiesa di S. Maria. Ben tre volte vi si ripete che questa chiesa era ed è cappella della chiesa-madre di S. Martino, e che le è soggetta, e che quindi alla Chiesa di S. Martino rimangono salvi e riservati tutti gli altri diritti e giurisdizioni (2).

(1) Vedi *Nuovo Archivio Veneto*, Vol. I, pag. 77 e seg.

(2) Ibid. p. 84-85. La frase del documento, che non esiste più in originale, è precisamente questa: *Que ecclesia S. Marie erat et est capella predicte Ecclesie S. Martini et eidem tanquam matri Ecclesie est subiecta*. Essa si ripete poco più sotto con le parole *per Capitulum dicte Plebis et Ecclesie S. Martini, cui subest dicta Ecclesia S. Marie, concedatur ecc.*; ed in fine com'è già noto: *Salvis semper et*

Siccome, malgrado le asserzioni di non pochi ragguardevoli storici padovani (1), nulla di preciso si era finora criticamente assodato intorno all' antichità delle due chiese; anzi quelle asserzioni essendo tra loro discordanti, volli procedere a ricerche in proposito. Mi spingeva anche il sospetto che quella arcipretale di S. Martino temesse qualche danno dal risorgimento dell'altra di S. Maria, e d'altronde ancora più il bisogno di raccogliere e vagliare documenti e chiarire fatti, che mi serviranno a compiere un' opera di maggiore e generale importanza su Piove di Sacco.

Ora, vaghe tradizioni, raccolte e discusse ma non assodate, volevano che a Piove di Sacco sorgesse fin dai primi secoli dell'era cristiana un tempio fondato da S. Prosdocimo in onore della Beata Vergine, o da altri in onore di S. Giustina, e che questo poi cedesse il primato ad una chiesa intitolata a S. Martino, fin dai tempi de' Longobardi o de' Franchi (2). Le più attendibili però,

reservatis omnibus suis juribus et jurisdictionibus que et quas dicta Ecclesia matrix S. Martini habere dignoscitur in dicta Ecclesia S. Marie que est sua Capella et sibi subest.

(1) SCARDEONIO, *De cAntiq. Urbis Patav.* Lib. I, cl. 1., p. 16, e Lib. II, cl. 6^a, p. 124. — PORTENARI, *Della Felicità di Padova*, Lib. II, cap. 8^o, p. 62 e Lib. IX, cap. 61, pag. 389. — ORSATO, *Historia Pad.*, Lib. IV, parte 1.^a, p. 257, ecc.

(2) REBELLINO ANT. *Vita di S. Martino*, Venezia, 1674, p. 98. — MASERIO F. *Mem. Ant. della Città e Diocesi di Padova*, T. I, 145-150, T. II, p. 417, in Bibl. Civ. di Padova, e ADAMI P., *Storia della Chiesa Colleg. di Piove*, p. 1, in Arch. civ. di Padova.

quelle cioè che sono suffragate da testimonianze storiche, ci farebbero credere che in Piove di Sacco esistessero prima della fine dell'undecimo secolo più chiese, una delle quali era contraddistinta col nome di Chiesa Maggiore, e che soltanto tra il 1090 ed il 1110 sia sorta quella di S. Martino, che ancora alquanto trasformata esiste (1). Ma anche queste tradizioni difettano di piena certezza e concordanza, propendendo ad ammettere l'identità del sito, ovvero non curandosi punto della chiesa primitiva.

Senonchè esistono materiali d'ogni sorta, iscrizioni e documenti, che studiati alla luce della critica archeologica e paleografica, e sussidiati dalla storia, mettono in chiaro nella massima parte l'origine e le più antiche vicende giurisdizionali ed architettoniche della Chiesa arcipretale di S. Martino e di quella che la precedette nella Pieve di Sacco.

Incominciamo dall' accertare l' origine della Chiesa di S. Martino. — Se non ci fosse che l'iscrizione apografa, esistente nella Chiesa stessa di

(1) ORSATO S., *Hist. Pad.* Lib. IX, parte 1^a, p. 254, 257. A quest'ultima pagina si legge che: « Milone... perchè la Chiesa maggiore » (dunque ce n'eran delle altre) « gli pareva poco decente, gettò le fondamenta e diede principio a quella che di presente si vede ». Lo seguono o convengono in questo suo parere il Portenari, lo Scardeonio, il Cavacio, e minori scrittori, come il Dall'Acqua. — BRUNACCI, *Storia ecclesiastica Padovana*, p. 565, 607 e seg., in ms. dell'Arch. civ. di Padova. Questo valente storico padovano argomentò anzi per un documento, ch'egli asserisce ma non adduce, essere esistita questa prima Chiesa di S. Martino già innanzi al mille, poichè forse vide parlarvisi di una *Plebs* in Sacco.

S. Martino, converrebbe senz'altro ammettere che questa non c'era prima del 1090. Difatti sulla lapide infissa nella parete meridionale interna della medesima, sopra la porticina che mette alla sagrestia, leggesi (1):

PRÆSVLIS EST TEMPLI FINITIO TEMPORE PETRI:

MILIO FVDAVIT VIR PRÆSVL ET IMPERIALIS

MXC

MCX

EX ANTIQVO PAVIMETO VERMICVLATO DESVPTVM

Milone, adunque, il vescovo simoniaco di Padova e primo conte della Saccisica, fondò la chiesa di S. Martino, da quanto potè essere rilevato dall'antico pavimento a mosaico della medesima, circa cinquecento o seicent'anni dopo, quando vi si fecero riparazioni (2).

Però esistono documenti autografi, i quali ci provano irrefragabilmente che una chiesa di S. Martino esisteva già nei primi anni dell'XI secolo, verso la cui fine Milone fabbricava poi la sua.

(1) Avendo trovato varietà di lezione nel Salomonio e nel Portenari, riprodussi dall'iscrizione lapidea direttamente questa copia, come del resto feci, fin dove mi fu possibile, di quant'altre ancora esistono in Piove di Sacco.

(2) « Hac Troianus erat de Pactis præsul in sede. | Forma pavimenti dum renovata fuit. | Praetor erat prudens Antonius ille Michael | Eximius Venetum splendor, honosque Ducis. | Bartholomaeus erat tunc Syndicus atque Columbus, | De Lege et Marcus tunc erat Oeconomus. MDLXXXVIII ». — « Pavimentum hoc renovatum fuit Anno MDCXCVI. præsidente Josepho Mura Confratern. SS. Sacram. Oeconomo et Daniele Schola Philos. et Med. Doct. ». (In templi medio). SALOMONIO, *Inscriptiones agri patavini*, pag. 298 e 301.

Per la preziosissima raccolta fattane dall' illustre e benemerito prof. Andrea Gloria nel Codice Diplomatico Padovano, si vede chiaramente come nella seconda metà del secolo X, essendosi rifatto, od accresciuto di molto il *vicus Sacci* presso quella Corte, il vescovo di Padova per la cura dell' anime deve essere proceduto alla fondazione d' una nuova parrocchia nel *vico* stesso (1).

In altro momento dirò di questi luoghi, e più sotto saranno addotte le ragioni diverse che indussero a staccare dalla giurisdizione ecclesiastica di Corte il vicino *vico*. Qui intanto osserviamo che nel famoso ricorso dei Saccensi ai dogi Orseoli di Venezia e nell'atto di riconoscimento delle loro esenzioni (1005) appariscono quali testimoni giurati, in primo luogo e quasi esclusivamente, il gastaldo ed altri mandatarî del *Castellum* ossia del vico Sacco (2). Contemporaneamente,

(1) GLORIA A., *Codice Dip. Pad.*, I, pag. 116-117, 120-122, doc. n. 85, 86, 89, 90, 91.

(2) Id. *ibid.*, p. 114 doc. n. 82:..... « homines habitantes Sacco, Castellum quo penes posito..... Castellenses duodecim jurare voluissent..... Nomina eorum qui jurati sunt haec sunt: Astulpho gastaldio de nominato castello juravit. Martino progypho. Dominicus Natalis. Johannes bodolino. Leo barbalongolo. Urso. Justino. diaconus petro condam (?) petro. Petrus centoni. Lovenzolo. Petrus Fuschoni. Petrus gisardo (?). Che per *Castellum* si debba intendere già il *vicus* ossia la villa di Piove, e non la Corte, risulta evidente dal significato primitivo di Castello, ed anche dalla probabile fortificazione del luogo ai tempi del vescovo Gauslino. Vedi ORSATO, op. c., p. 212, e doc. 142 del Cod. Dipl. Pad., dove a p. 179 leggesi *castro Pleve*. Sul valore del luogo Corte è data ampia spiegazione dal GLORIA, *Cod. dipl. pad.*, I, p. XXVIII, e doc. 48 dell'anno 964. Inoltre vi ha l'identità dei nomi di Pietro diacono,

anzi già qualche tempo prima, questo castello è designato negli atti come una *plebs* (1).

Poteva adunque mancarvi una chiesa? Questo vedremo poi. Senza dubbio però fin d'allora c'era l'intenzione di fondarvi la nuova parrocchia. Difatti sul principio dell'XI secolo, circa il mille (l'anno dei terrori, dei rimorsi e delle donazioni per la salvezza delle anime) quella plebe in quel Castello delibera di mettersi sotto la protezione del Santo prediletto.

Si procede subito a designare il luogo, poi a scegliere e far ordinare i sacerdoti. Nel 1008, in aprile, questi, appena ordinati, vanno in cerca di offerte (2), e danno subito mano alla fondazione della parrocchia, che vien rapidamente costituita. Nel luglio seguente una chiesa è già consacrata a San Martino vescovo e cavaliere, e nuove donazioni accrescono le rendite della parrocchia (3).

Domenico, Leo, Giovanni, Giustino nei doc. 82, 85, 86, 90. Confr. pure il documento n. 261, a pag. 285-289.

(1) GLORIA, *Cod. Dipl. Pad.*, I, p. 105, doc. 71, e confronta a p. 116-117 i doc. 85, 86, 88.

(2) Id. *ibid.* n. 83: « In nomine dom. n. J. C. reg. dom. n. Inrico rege hic... *anno quarto* tercio decimo die mense Aprilis indictione sesta... Johannes presbiter et Leone et Teocio et Johannes presbiteri... et Penicio et Dominico diaconi qui *modo* ordinatis de Plebe sancto Martino. Ego Alderado... ipsis presbiteri dono... duas pecias de terra... in comitatu... in fine sacisica..., prima... in loco... Argere... (secunda) pecia de terra aratoria in Urte... Actum in loco Saco feliciter... » Qui non si parla ancora di chiesa.

(3) Id. *ibid.* n. 86: « In nomine ecc. Inrico rege hic in Italia *anno quinto* de mense Iulio indictione sexsta. Ecclesia Sancto Martino que est constructa in loco... Ego Leo... ofertor... ipsis spresbiteri (sic) de

Pochi anni dopo (1009-1021-1041) queste rendite aumentano tanto da permettere, che i sacerdoti addetti alla Chiesa aspirino a dignità canonica, od almeno per il loro numero e i loro mezzi, si reggano canonicamente; e la Chiesa stessa sorge ad ente giuridico con capacità di ricevere ed amministrare beni (1). Però non è credibile che in poco più di due mesi possa essere stata fabbricata e già consacrata nel 1008 una chiesa di S. Martino; anzi sembra che ostacoli e difficoltà non sieno mancati all'esecuzione materiale della medesima; sicchè fino ai tempi del vescovo Milone (1084-1094) la Pieve di Sacco non potè avere una chiesa corrispondente all'importanza del castello e delle donazioni fatte. Allora soltanto essa diventa arcipretale, cioè nel 1084, l'anno in cui è pienamente riconosciuto vescovo in Padova, Milone (2). A

plebe sancto Martino... Actum in loco Saco feliciter... » Esterno: « 1008. Donatio ecclesie Saccensi tempore Henrici regis in Italia *anno quinto* ».
— L'estensore del documento osservò diligentemente nella data il computo degli anni di regno d'Enrico II, che era stato riconosciuto ed acclamato in Pavia il giorno 15 maggio 1004.

(1) Id. *ibid.* n. 89, 90, 105, 142, in cui si nota sempre che la donazione vien fatta oramai *in eadem ecclesia Sancti Martini*, tranne nel doc. n. 105 (cod. dip. parte I, p. 141), dove si tratta di una permuta con i *presbiteri canonici* della Chiesa di S. Martino, come del resto un'altra donazione personale o piuttosto individuale, ma sempre connessa all'avvenire della stessa chiesa, era stata fatta nel 1010, in agosto, quale apparisce dal doc. 91 del Codice a pag. 122.

(2) BRUNACCI, *op. cit.*, l. c.; ORSATO *op. cit.* l. c.; ADAMI P. *Storia della Chiesa Coll. di Piove*, p. 1, op. ms. in Arch. del Museo Civ. di Padova; GENNARI, *Annali di Padova*, parte II, p. 85-86. Confr. Elenco degli *Archipresbyteri Saccenses*, contenuto in Atti di Causa prodotti dal Capitolo e Comunità di Piove all'Ecc.^{mo} P. Collegio ed Ecc.^{mo} Avogador,

questo, come s'è visto, si deve la costruzione del nuovo tempio allo stesso santo titolare.

Alla naturale domanda — che sia divenuto poi della prima Chiesa di S. Martino — (ammettendo per un momento ch'essa sia stata veramente costruita), risponde il Brunacci; il quale nella sua citata opera (1) sulla fede « d'un tal qual istrumento » ammettendo che « la terra della Pieve di Sacco arse nei tempi d'Odelrico », stima che pur quella ne fosse guasta. Gli altri storici concordano in generale per crederla rovinata, ma senza addurne la causa (2). Fra le ipotesi non mi parrebbe del resto nè troppo arrischiata nè poco apprezzabile, fino a prove di fatto contrarie, questa: che i sacerdoti della *Plebs Sacci*, avendo

Venezia, 1666; nei quali a pag. 1 apparisce primo arciprete saccense nel 1090 un *Dominicus archip.* Vedi pure altro simile documento in Mazzo n. IV del Capitolo di S. Martino in Piove di Sacco all'Archivio del Museo Civico di Padova. Però a me sembra probabile che prima di questo *Dominicus* ci sia stato un altro e propriamente il primo arciprete, creato e confermato nel 1084, di nome *Martinus* come risulterebbe dai doc. n. 214, e 278, p. 242 e 304, di permuta il primo, ed il secondo, atto di compravendita di un pezzo di terreno, che quest'arciprete acquista dai coniugi Geno e Maria, e in cui egli è detto *archipresbiter*.

(1) *Storia Eccl. di Padova* ecc. p. 608.

(2) Tranne però l'ORSATO, *op. cit.*, pag. 257. V. sopra a nota 6. Vedi poi SCARDEONIO, *op. cit.*, p. 16. V. OROLOGIO, *Dissertationes* IV, p. 17; SALOMONIO, *op. cit.*, p. 297; GLORIA *Terr. Pad. Ill.* II, pag. 326; dove anzi notiamo che un errore tipografico è là dove s'accenna al primo documento esplicito sulla Chiesa di S. Martino di Piove all'anno 1004, mentre deve leggersi 1008, come si vede nel Cod. Dipl. Padovano, raccolto dallo stesso ill. professore.

intenzioni grandiose per la costruzione della nuova chiesa, e d'altronde tenendo già nelle loro mani l'antica chiesa del castello, intitolata alla B. V. ed a S. Tomaso ap., siensi provvisoriamente costituiti in essa, dedicandola a S. Martino. In questo caso, converrebbe però interpretare la frase « que est constructa » del doc. 86 (Cod. Dipl. Pad.) nel solito senso « che sorge ».

Occorsero ben vent'anni (1090-1110), perchè la nuova fabbrica fosse finita! Se le spese della medesima si fossero dovute sostenere con le sole oblazioni, non sarebbe da meravigliarsi di tale lentezza in tempi, ne' quali le chiese, grandi come questa, sorgevano rare, e si compivano a lungo andare, mentre le piccole moltiplicavano quasi per incanto, causa l'arte decaduta e più la scarsità degli architetti; ma era il vescovo stesso di Padova, che capo ecclesiastico della diocesi e signore feudale della Corte e del distretto della Saccisica, ordinava e provvedeva, e da quel momento le difficoltà avrebbero dovuto scomparire. Si devono quindi ricercare le cause altrove: e ce n'è due, l'una d'ordine generale, l'altra tutto speciale e locale.

Brevemente notiamo la prima. Mentre il temuto finimondo, l'austerità dei monaci e la pietà e superstizione dei fedeli atterriti producevano infinite donazioni e fondazioni pie ecclesiastiche; papi e vescovi ed abati gareggiavano, intorno al mille, per assicurarsi od acquistarsi la dignità, i benefici e le giurisdizioni nel mondo agitatissimo,

corrotto e cadente del feudalesimo (1). Dai tempi degli imperatori tedeschi di casa sassone a quelli d' Enrico IV corre un periodo di sempre crescente sviluppo e dell'uno e dell'altro fenomeno storico. Quello conduce alle crociate e poi a nuovi ordini religiosi, come pure a nuove sette; questo più rapidamente assai, alla simonia ed ai tanti altri vizî di natura politica e morale nel clero secolare, che fu così indotto con maggiore facilità allo scisma, durante la lotta detta delle investiture.

Anche la diocesi di Padova fu travagliata, appunto verso la fine del secolo XI, da tali turbolenze ed ambizioni. Mentre quel vescovo Odelrico, pur cedendo nei riguardi politici, è fermo nel sostenere l'assoluta sovranità spirituale del papa Gregorio VII; il suo arcidiacono Milone sta per Enrico (2). Quello s'adopera per la riconciliazione ed è dal papa mandato in legazione a Ratisbona (3); questo cresce intanto nelle grazie d' Enrico, male rappacificato con Gregorio, e si procaccia autorità e aderenti (4). Nel 1080 Odelrico cade as-

(1) Per la Storia Generale della Chiesa, vedi nelle opere del NIEHUES, del HERGENRÖTHER, del GIESEBRECHT, ecc. e per quella particolare di Roma in GREGOROVIVS, *Storia di Roma nel Medio Evo*. Vol. IV, p. 89, 214. Per la Storia di Padova, vedi GENNARI in *Annali della città di Padova*. Vol. II, p. 4, 36, 70 e seg.

(2) GLORIA. *Cod. dipl. pad.* I, p. LXXXVI e p. 266, doc. n. 239, anno 1077 in Verona. — GENNARI, *Ann. di Pad.* Vol. II, p. 53-57.

(3) GLORIA, id., I, p. LXXXVI e p. 283-284, doc. n. 259. — GENNARI Id. II, p. 62-63.

(4) GLORIA, Ibid. I, p. LXXXVI-LXXXVII, e doc. 172, 192, 238, ecc. — GENNARI, *op. cit.*, p. 73.

sassinato, e Milone aspira a succedere nel vescovado di Padova (1); però deve aspettare sino all'aprile del 1084, per vedere completamente appagata la sua ambizione. Forse fin dagli ultimi mesi del 1080, cioè poco dopo eletto antipapa Guiberto di Ravenna, si sarà adoperato Milone per assicurarsi presso a questo la dignità episcopale di Padova, rimasta contemporaneamente vacante; ed Enrico IV gliela avrà volentieri fin d'allora assegnata per elezione e con investitura. Però Guiberto non potè con qualche apparenza di legalità confermargliene l'investitura con gli ordini sacri, se non quando fu consacrato lui stesso in Roma (2) il 24 marzo del 1084. Sicchè a Padova, nei documenti rimastici, egli non compare veramente come vescovo, se non nel seguente giugno (3). Allora cessa per alcun tempo la discordia ecclesiastica in Padova, ma a tutto profitto degli scismatici, e Milone domina incontrastato nella diocesi, condannato dal papa e invisato probabilmente al popolo. Ottiene dall'imperatore il diploma feudale (4) del 1090, e dà tosto

(1) GLORIA, *Ibid.* — GENNARI, *op. cit.*, II, pag. 69-70.

(2) Gennari, *Ann. di Pad.*, II, 71-72. — GLORIA, *Cod. dipl. Ital.*, I, p. 300 doc. n. 273.

(3) GLORIA, *op. cit.* I, p. 301, doc. n. 275, dell'anno 1084, 18 giugno, Verona; in cui si vede chiaramente che da parecchio tempo Milone doveva essere stato in una posizione molto dubbia e difficile nel vescovado di Padova. Difatti parecchi cittadini avevano potuto frattanto impunemente invadere terre e mulini, spettanti al vescovado stesso, e di cui ora *alia vice* l'imperatore investe il vescovo simoniac.

(4) *Cod. Dipl. Pad.*, I, p. 328-329, doc. n. 304.

mano alla fondazione d'un nuovo e cospicuo centro, dirò così, politico-religioso nella Pieve della Saccisica. Ma cinque anni dopo egli era venuto a morte (1) senza aver compiuta l'edificazione della nuova chiesa di Piove, costretto, a quanto pare, a largire in favore di monasteri e chiese una gran parte dei suoi redditi per acquistare una popolarità che non aveva (2). Lui morto, e succedutogli il suo arcidiacono Pietro Cisarella, scismatico pure, eletto per influenza di Enrico IV da Clemente III, la forzata concordia disparve e cominciarono quelle nuove turbolenze che dall'uccisione d'un prete Alberigo (contrario pare al nuovo vescovo), condussero via via a tanta avversione, che papa Pasquale II nel Concilio di Guastalla depose Pietro, sostituendovi regolarmente un Sinibaldo (3). Pietro de-

(1) GLORIA, *ibid.*, I, p. 336-337, doc. n. 311, in cui non si nomina più Milone, mentre si dovrebbe, e n. 312, dove è nominato nella frase *Milonis Patav. episcopi beatae memoriae*

(2) Lo dimostra l'iscrizione sopra riferita nel testo (p. 280) e lo provano indirettamente le donazioni e largizioni contenute nei documenti n. 287 (p. 312) 295 (p. 318), 302 (p. 325) 305 (p. 330), 306 (p. 331) 308 (p. 333) in *Cod. Dipl. Pad.* I. Vedi pure DONDI-OROLOGIO, *Dissertationes* III, p. 34, e GENNARI, *op. cit.*, II p. 92 e seg.

(3) GLORIA, *op. cit.*, I, 333, doc. n. 308; p. 317, doc. n. 313, e p. 343-344, doc. n. 319, dove in questo terzo documento soltanto apparisce Pietro vescovo *eletto* di Padova nel 1096, poco prima del settembre. Riguardo alla successione di Sinibaldo nel vescovado di Padova, vedi MANSI, *Conc. Ampl. Collectio*, Vol. XX, p. 1209. GENNARI, *Annal. di Pad.*, II, p. 101 e seg., e in *Cod. Dipl. Pad.*, II, p. 27, doc. 33. Sulla resistenza poi del deposto vescovo Pietro vedansi, *ibid.*, p. 259, il doc. 339, che accenna ai fatti occorsi in Padova tra il 1098 ed il 1107, fino al quale anno dal 1104 (Concilio di Guastalla, deposizione di Pietro ed elezione di Sini-

posto nè (si vede) più accetto in Padova, riparò a Piove di Sacco, dove appoggiato validamente, resistette e sostenne in tutto quel distretto, malgrado papa e concili, la dignità toltagli (1). Allora fu ripresa la costruzione del tempio di S. Martino, che dalla controversia e sventura del deposto vescovo trasse vantaggio; e fu condotta a fine nel 1110. L'anno seguente poi, Pietro Cisarella, appoggiato da Enrico V, o dai partigiani di questo re, mosse su Padova e rioccupò il vescovado, fuggendone Sinibaldo che ritirossi ad Este (2). E tanta importanza acquistò così la Pieve di Sacco, che più anni dopo, quando già Pietro era morto o nuovamente e pienamente decaduto dalla sua dignità, il vescovo Sinibaldo e dopo di lui Bellino recansi spesso colà ad esercitare i loro poteri ecclesiastici e feudali, quasi come in una seconda sede (3). Così si spiega d'onde provvenga alla Chiesa arcipretale di S. Martino in Piove di Sacco la di-

baldo), questi dovette starsene lontano da Padova, forse nel monastero di Lairone.

(1) Confr. in *Cod. Dipl. Pad.*, II, doc. 33, 38, 44, 48, a pag. 27, 31, 36, 39. Anche in Piove di Sacco, come in Padova, il vescovo aveva la *domus solariata*, ossia palazzo vescovile (Ibid. doc. 48).

(2) GENNARI, *Ann. di Pad.*, II, p. 107, 111, 115-116, e GLORIA, *Cod. Dipl. Pad.*, II, doc. 339 suddetto.

(3) *Cod. Dipl. Pad.*, II, p. 94 doc. n. 115, anno 1120, 8 ottobre; id., p. 244, doc. n. 317, anno 1137, 27 maggio. Notevole mi sembra quest'iscrizione conservata nella sagrestia di quella cattedrale: « D · O · M · A · | Dedicatio secunda huius Ecclesiae Die XXI Augusti | Anno Dni MCXXIX. — Essa fa immediatamente pensare ad una nuova consacrazione, fatta quasi a purgare la chiesa di quel peccato d'origine scismatica, che difatti aveva.

gnità di un Capitolo di Canonici per lungo tempo legittimamente conservata.

Questa Chiesa fin d'allora s'allungava in tre navate (1) da E. ad O., con la facciata a ponente. Essa fu poi riparata più volte. Lo stile romano-lombardo è buono in generale: internamente è quello delle solite basiliche, esternamente nell'insieme s'avvicina a quello del duecento, e ricorda S. Sofia di Padova. Nell'interno ha parecchi altari: quello maggiore a S. Martino, con ai lati i due del SS. Corpo di Gesù, e della B. Vergine, poi dedicato a S. Lorenzo; e nella parte inferiore ossia anteriore del tempio, quelli allo Spirito Santo, al SS. Nome di Dio, a S. Giovanni Battista ed alla SS. Croce, detto della Pietà.

Iscrizioni lapidarie ricordano le principali riparazioni e nuove costruzioni nel 1403, 1452, 1462 e nel 1588-1694. Nel 1403 vi si ripara la Chiesa tutta, ma specialmente il tetto, che è rifatto, dipinto e fors'anco rialzato (2). Nel 1452 si proce-

(1) Confr. *Visite* Vescovili suddette in Arch. civ. e vesc. di Padova con i *documenti*, che seguono, intorno alle riparazioni ed innovazioni posteriori.

(2) Nella parete interna del muro settentrionale della Chiesa a mano sinistra della porta laterale, in lastra di marmo, che portava dorature e stemmi, leggesi scolpita in caratteri majuscoli gotici la seguente iscrizione: « Ad laudem individue t'nitatis et cōfessoris glosi bti | Martini cui titulo templv hoc insignit reparatv | fvit hoc idem templv tecto eivsde ex toto | i hac forma qva nvc est de novo facto ac pictvris | decorato millesio quadrigentesimo tercio vacante | arphratv ipi eccie sed ardiacono sacensi tvc exnte | phro iacobo de faedo canoicis vero kiv (huius) | eccie tvnc exntibz. dominis francisco de zabarellis iuris vtrivsq | michaelē de dvlcino decretor. doctoribz | iacobo de alvarottis pto i legibus. pavlo

de (1) nel lavoro della parte posteriore verso la sacristia, come nella canonica, e si costruisce l'organo e si provvedono ornamenti. Nel 1462 viene inalzata in un nuovo fabbricato dietro il coro, verso la piazza, una cappella nuova ed adorna in onore di S. Giovanni evangelista (2). Finalmente nel 1694, in maggio, si compie la nuova volta dell'abside (3),

de dottis | condeo de ravena pito i canonibz. antonio de capitibz vacce. berto kekeii (huehueii-Quequi). Victore de Veneciis | andrea de turri. et hor. isgna hic posita sunt vt eor. exemplo ceteri pvocet ad ea que cedant i avgimtv hvi tepli vnde suscipient qd et isti sperarunt claram i seculo fama et etera i celo gloria amen ». Confr. questa mia copia dall'originale iscrizione con quella pur diligente del Maserio, che la trascrisse per esteso nelle *Inscript. Agri patavini* del Salomonio pubblicate dal Tomasini. Vedi *op. cit.* p. 299, Ed. Padova, 1696.

(1) Nella parete esterna del muro meridionale della stessa Chiesa sopra l'andito della sacristia e la relativa porticina, leggesi scolpita in caratteri gotici nel corpo e romani nell'intestazione e nella data, la seguente iscrizione: « Deo Salvatori et beato Martino | bnardvs arpbr ivris doctor. et capel. aplcus qvi canonica rvente restavvari | qvatvorq: pbendas p ee | xvicio sacerdotales et vna p sacristie fabrica | et opa ornamentis sacris plvmv dcorate ordinari. Novvq chorum fieri | cv organis fecit. omiq. expte ee cvltv eivsq bona amplificavit | sacrarium vtiq. devote costrui ivssit hoc: ipm | A. D. M^oCC^oCCLII feliciter ». — Anche questa iscrizione è inserita dal Tomasini nel SALOMONIO, ma vi si osserva un errore gravissimo nella data, riportante più indietro del vero ben 49 anni, nel 1403, quando la sede arcipresbiterale di Piove era vacante o (se in dicembre) regolarmente occupata dal nuovo arcip. Antonio Dalmaro, veneziano. Conf. Registri autentici degli arcipreti saccensi. I, p. 1, II, p. 24 v.

(2) Sotto uno stemma marmoreo e in continuazione di esso a destra del lettore vedesi la seguente iscrizione in caratteri romani: (sotto) Alexander (quasi illegibile; poi di fianco) Bonus archi | presbiter huis | ecce et cano | nicu Pa- due | capelam cvm omi ornatu | cvnstruit | MCCCCCLXII. Di questa iscrizione pure è errato dal Maserio (in SALOMONIO *op. cit.* p. 302) l'anno 1461 con qualche altro errore.

(3) SALOMONIO, *Ag. Pat. Inscript.*, p. 301-302: *In Coro sub Ara S. Martini*. — D. O. M. A. — Ad augendam templi majestatem in ele-

e nel 1588 ed ancora nel 1696 si rinnova il pavimento tutto della Chiesa, o parte, in sostituzione dell'antico già fatto, pare a mosaico, ai tempi di Milone e di Pietro, e però tutto guasto (1).

Frattanto s'erano rifatti gli altari nelle cappelle allato dell'altare maggiore di S. Martino, anch'esso rinnovato: uno a sinistra (1554) per il SS. Sacramento, con tabernacolo in marmo su disegno del Sansovino, e tele dipinte (2); l'altro a destra (1659), in sostituzione dell'antico altare di S. Lorenzo, e alla B. V. Maria, ora intitolata della Pace (3). Di altre modificazioni esterne, massime ai

gantem hanc et luculentam formam sacellum et sedes fabricae sumptu redigendas curaverunt Philippus Urbanus Archipr., Camillus Ronconius Archidiaconus, Marcus de Fabris, Vincentius Gallus, Antonius Marinus, David Monticulus, Angelus Albanensis, Petrus Paduanus, et Andreas Taverius Canonici. Cum Synd. et Coll. (? Cons.) Saccen. Univers. et Fabricae Thesaurario. Anno Inc. Dom. MDXCIV mense maio.

(1) SALOMONIO, *ibid.*, p. 301: Vedi sopra nota a pag. 280.

(2) *Id. ibid.*, p. 298: « In tempo de sier Antonio Salvagnino masser 1554 » iscrizione alla base del Tabernacolo; e « O inaestimabilis dilectio | charitatis ut servum redimeres, filium tradidisti M · D · LIII » altra iscrizione sul frontone dello stesso. Quanto alle pitture, esse risultano dalle visite vescovili 1489, 1584, 1668. Vedi Libro delle *Visite* in Archivio arcip. di Piove c. 5 r., e 35 v. e nel Vol. III delle *Visitationes* a pag. 245 e seg. in Archivio Vescovile di Padova. Quanto al tabernacolo del Sansovino, vedi GLORIA, *Terr. Pad. ill.*, III, pag. 327.

(3) SALOMONIO, *ibid.*: « (*sub simulacro*) mezzo busto raffigurante il testatore) Beatissimae Virgini Mariae de Pace, servato tit. Altaris Sancti Laurentii Aram hanc in devotissimi animi monumentum Franciscus Marionus et Corporum et Animarum vigilantissimus medicus primum, mox hujusce Collegiatae Archidiaconus. extremo testamento P. C. Obiit Romae MDCLIX ». La lapide che porta questa iscrizione ed il suddetto mezzo busto in marmo trovansi oggi fuori della cappelletta relativa e precisamente poco lungi nella parete interna del muro meridionale della Chiesa, verso E.

lati settentrionale ed orientale della chiesa, ed interne ne' suoi altari, non è quì il caso di parlarne. Ne tratterò nell'opera promessa su Piove di Sacco.

Invece incalza la domanda: e prima del mille, adunque, non esisteva una chiesa qualsiasi nel *Vico* di Sacco, e dovevan forse i fedeli di là recarsi tutti alla Corte di Sacco o giovarsi d'un semplice *sacellum* per i riti religiosi?

Non è così, affatto. Il *vico*, la villa di Sacco, possedeva anche prima la sua chiesa. Nel non mai abbastanza lodato Codice Diplomatico Padovano troviamo un importantissimo documento, che ce la fa conoscere (1). Essa è consacrata a Santa Maria Madre di Dio ed a San Tomaso apostolo; e fin dai tempi di Lotario imperatore (circa dall'840 in poi) è sotto la giurisdizione e nel dominio del-

(1) Doc. n. 12 in Vol. I, p. 25. Vedi pure in GLORIA, id., p. XCIV e GENNARI, *Ann. di Pad.*, I, p. 115-116. Nel sud. n. 12 del *Cod. Dip. Pad.* leggiamo: In nom. dom. nost. I. Chr. D. aet. Hludovicus g. D. òmp. aug. invict. imp. Hlotarii filius.... Et genitoris nostri Hlotarii pii imp. exaratum.... Aliud etiam eius inspicientes]praeceptum repperimus qualiter petente Notingo (famoso vescovo di Verona) quasdam res cum quadam ecclesia in honore sanctae Dei genitricis Mariae et Sancti Thomae constructa in fisco nostro Sacco ad praefactam ecclesiam sanctis Zenonis confirmavit. ita ut ad partem palatii tantum libra una argenti singulis annis persolvatur. Nunc vero... haec omnia... in monasterium ipsius Sancti Zenonis per hoc nostrum praeceptum... confirmamus.... et nullus iudex publicus vel quislibet ex iudiciaria potestate etc... in rebus vel possessionibus etc... inferre praesumat... Et quicquid fiscus noster Villa Sacci ex praedictis ecclesiis sanctae Mariae virginis et Sancti Thomae apostoli sperare poterat sepefato coenobio vel abbati etc..., concedimus et et sancimus atque in aeternum mansurum confirmamus. Signum Hludovici ser. Aug.... Data VIII Kal. sep. a. Ch. prop. imp. dom. Hlotarii pii imp. XXXIII et Hludovici quarto ind. I. Actum Curte Auriola etc. •

l'abate di S. Zenone di Verona. Anzi nell'853, il figlio di questo sovrano, l'imperatore Lodovico II in nome proprio e del padre, conferma il privilegio in favore dell'abazia veronese e più chiaramente e largamente lo riferisce non soltanto alla detta chiesa posta in *fisco* o villa di Sacco, ma ad un'altra ancora che lì intorno (a Corte) era sorta e che più particolarmente è denominata di S. Tomaso apostolo.

Nè poi la donazione della Corte di Sacco fatta nell'897 da re Berengario I a Pietro vescovo di Padova (1), suo arcicancelliere, venne ad estinguere totalmente, ma servì soltanto a modificare i rapporti preesistenti fra codeste chiese e l'abazia veronese di S. Zenone. Difatti, nonostante le posteriori conferme sovrane alla diocesi patavina, quelle cioè di Rodolfo di Borgogna (?) e di Ugo e Lotario di Provenza (2), si giunse ai tempi d'Otton I. il Sassone, prima che l'Abazia di S. Zenone

(1) GLORIA, *Cod. Dip. Pad.* I, p. 34, doc. n. 18: In nom. dom. etc. Berengarius... Qua propter... Petrum rev. episc. dil. fid. et archicancellarium nostrum... exorasse... Quatenus quandam cortem juris regni nostri que nuncupatur Sacco juxta maritimos fines... in comitatu Tarvisianense pertinentem siquidem de camera palatii nostri episcopio... Patav. ecclesiae... *jure proprietario*... concedere dignaremur... cum universis rebus et possessionibus mob. et immob.... ad eandem curtem juste et legaliter pertinentibus vel aspicientibus una cum casis, curtis, ortis, areis, campis, pratis, silvis, etc. placitis, districtionibus... offerimus jure proprietario... ac donamus... in ejusdem ecclesiae Pat. jus et dominium... Non vi si parla mai delle chiese esistenti colà.

(2) Id. *ibid.*, I, pag. 53-54, doc. 33, e p. 56 doc. 36., nei quali le conferme sono fatte in termini generali, riferentisi però a quanto avevano fatto i precedenti imperatori, e più davvicino Berengario I.

vedesse alquanto ristretta la sua giurisdizione sulle chiese donatele nel fisco o Corte di Sacco. Allora nel 964, il grande imperatore tedesco, volendosi del tutto guadagnare la benevolenza del vescovo padovano Goslino, gli confermava anche lui la Corte stessa, concedendogli espressamente giurisdizione sulla Pieve, *plebs*, e il diritto sovrano, come altrove, ivi pure, di inalzare torri ecc. (1). Però al Monastero di S. Zenone noi vediamo rimasta sempre la Chiesa di S. Tomaso apostolo in Corte di Sacco, la quale anzi è divenuta abazia; poichè nel 969, vivente lo stesso Ottone I., l'abate veronese Leudiberto la cede in permuta al vescovo di Verona, Milone (2). D'altronde in

(1) Confr. in *Cod. Dipl. Pad.* I, p. 33, 36 i documenti n. 17 e 20, in cui gli abati di S. Zenone di Verona dispongono ancora illimitatamente dei beni annessi alla chiesa principale di San Tomaso di Sacco, col documento n. 48 (p. 72) nel quale fra le *cortes* si rammenta *nec non illam nominatam quae Sacum dicitur*, e si dichiara che i vescovi di Padova *possideant in perpetuum praedictas plebes, abbatias etc.* Poi aggiunge: « Concedimus etiam... Goslino ep. suisq. succ. in cunctis sui episcopii possessionibus... castella cum turribus et propugnaculis erigere... Jubemus ut nullus dux, marchio, comes, vicecomes aut aliqua regni nostri magna parvaeque persona praelibatum episcopum etc. inquietare... »

(2) *Cod. Dipl. Pad.* I, p. 76-77, doc. n. 52: « In nomine etc. Imp. dom. nost. Otto magno imp. anno octavo et it. Otto filio... hic in Italia secundo sub (sed? secundo) die de mense iunii (2 giugno 969)... Commutatio... inter dom. Milone .. episcopum S. Veronensis ecclesiae nec non et inter dom. Leudipertus ven. abas monast. S. Zenonis... dedit... Milo ep.... Laudiberti abbatii... abbacia una... constructa in honore S. Petri infra civitate Veronae... et a vicem recepit... ab eundem Leudibertum... abbacia una in comitatu patavense quod est constructa in honore S. Thomae apostoli sita in Saco una cum cassis, masariis et cimiterio atque cum.... (passo illeggibile) cassis, et rebus una cum

quest'atto non si parla più di podestà giudiziaria e d'altri antichi privilegi, e di più si tace affatto dell'altra prima chiesa esistente in Sacco e dipendente già da S. Zenone: la Chiesa di S. Maria, la Beata Vergine.

Ma, come ognuno che per poco s'occupi della topografia storica di questi tempi medioevali lo sa, nel *fisco* o *villa* o *vico* in generale, altro era il sito della *plebe*, altro quello della *Corte*. Così fu certamente anche in Sacco, come l'attestano le date di numerosi documenti e le condizioni topografiche colà esistenti ancora oggidì (2). Se presentemente havvi sempre a Corte la chiesa arcipretale di S. Tomaso apostolo a testimonio vivente del luogo, dove sorgeva l'Abazia ceduta dall'abate di S. Zenone al vescovo Milone di Verona; si trova pure a Piove di Sacco, accanto a quella di S. Martino una chiesa, che nel 1334 era crollante per modo, da convincere che non i soli casi

servis et ancillis, aldiis et aldianes ab ipsa abbacia pertinentibus etc. Il passo illeggibile dopo le parole *atque cum* doveva probabilmente contenere la designazione dei terreni posseduti dall'abazia di S. Zenone e dipendenti da S. Tomaso di Sacco, cioè le parole *coloniis* o *casalibus Campilongi*, come risulta dai documenti n. 17 e 20 sopra citati in nota.

(2) GLORIA, *op. cit.*, I, p. XXVIII, XLV-XLVI e doc. n. 18, 33, 36, 48, 137, 176 e segg. in cui la Corte è distinta come una parte del *vico Sacco*, mentre soltanto più tardi sorge intorno all'Abazia di S. Tomaso di Corte una villa nuova. Difatti il primo documento che citi una *Villa de Curte* è quello (n. 189) in cui si legge, che il vescovo Ondderico di Padova aveva investito di certi campi ivi situati il monastero di S^{an} Nicolò del Lido di Venezia, nel 1064.

d'una recente guerra, ma piuttosto l'antichità l'avesse ridotta ad imminente rovina.

Era questa appunto la nostra chiesa, di Maria Vergine Madre di Dio, che la Fraglia de' Penitenti avrebbe dovuto forse ricostruire quasi dalle fondamenta e per la quale s'era chiesto ed ottenuto il consenso non soltanto del vescovo di Padova, ma anche quello più difficile dell'arciprete della Pieve di Sacco. Anche di quest'ultimo abbisognava il consenso, perchè da molto tempo la cadente chiesa di Santa Maria era divenuta una semplice cappella della nuova di S. Martino; da quando cioè questa aveva potuto sorgerle daccanto con giurisdizione ecclesiastica ampia, in seguito all'importantissima conferma ed estensione dei poteri spirituali e feudali nei vescovi di Padova e signori della Saccisica (1).

(1) Confr. nel *Cod. Dipl. Pad.*, I, i documenti n. 48 e n. 52 su riferiti, che stanno fra loro in strettissimo ed evidente nesso. Nel primo l'imperatore Ottone il Grande, 'a di 6 luglio 964, sottomette a Goslino vescovo di Padova il vico intero di Sacco, oltre l'antica Corte; e Goslino erige il Castello ed ordina una *plebs*, che poco di poi avrà la sua parrocchia di S. Martino; ma intanto l'abate di S. Zenone, possedendo fuori del castello e proprio nella Corte del vescovo di Padova la chiesa principale dedicata a San Tomaso apostolo (1), e vedendo già minacciata se non perduta la antica chiesuola di S. Maria nel castello stesso, pensa bene di permutare quella più grande e ricca e perciò più

(1) SALOMONIO *Ag. Pat. Inscript.*, p. 330: « *In archipr. Ecc. Colleg. S. Thomae ap. (Corte). Hanc Aedem Deo opt. Max. ac D. Thomae Ap. dicatam vetustate corruentem etc. «... mentre la prima chiesa in fisco o villa di Sacco era intitolata in honore Sanctae Dei Genitricis Mariae et Sancti Thomae.*

Sicchè possiamo conchiudere che la prima ed antichissima chiesa di Piove di Sacco fu eretta innanzi o intorno all'800; fu dedicata a S. Maria Madre di Dio ed a San Tomaso Apostolo; e sorse nel luogo stesso, dove essa più volte rifatta e trasformata ancora esiste. Essa dipendette, dai tempi di Lotario I imperatore a quelli di Berengario I

in pericolo, ch'egli possedeva fuori nella Corte di Sacco con altri beni più vicini e sicuri, ed ebbe la fortuna di salvarne i redditi in tal modo, che non cadesse mai nelle mani del vescovo di Padova quanto gli restava nella Saccisica. Milone vescovo di Verona subentrò così nel 969 in possesso della abazia di S. Tomaso di Corte di Sacco, e di tutti i beni che le spettavano, tranne certo la nostra Chiesuola, che non è punto nominata nel documento n. 52. È vero che vi si cita un *cimiterio*; ma in quest'anno 969 esso non poteva più essere quello compreso nel castello e proprio della *plebs*, ma senza dubbio l'altro proprio e prossimo anzi interno (come si soleva) dell'abazia stessa di Corte. D'altronde il Vescovo Goslino di Padova era già sicuro del fatto suo, almeno per la *Plebs Sacci*, e quindi della giurisdizione anche sulla antica Chiesa di S. Maria e S. Tomaso entro il Castello, per lo stesso *praeceptum* d'Ottone (doc. n. 48) in cui è detto:.... largimur ut si praecepta etc.... ipsius eccl. (Pat.) Ungarorum incursu incendio... perdita sint et lites contra eandem eccl. surrexerint... per inquisitionem et sacramenta trium liberorum hominum adprobent.... et possideant in perpetuum *. — Riporto qui quei brani dell'atto o convenzione fatta in Padova, *super episcop. pad.*, nel 1334, che servono ad illustrare questo punto. — *Exemplum* (tratto dall'originale non più esistente nell'Archivio episcopale di Padova, e ritrovato nell'Archivio del Museo Civico di Padova): In nom. Dom. Dei aet. A. Ann. ej. Nat. millesimo trecentesimo trigesimo quarto, Ind. sec. die lunae vigesimo quarto mensis aprilis etc... Constitutis coram ven. viro Dom. Franc. de Valle Montonis Can. Sten. Vic. ven. patris Dom. Ildebrandini... ep. Pad., ven. Viro Dom. pres. Alberto Archipresb. Plebis et eccl. S. Martini de Sacho sive de Plebe Sacci Dioec. Pad. nec non dicto dom. Francisco Vicario Archidiac. dictae Plebis et Eccl. tanquam Capitulum ipsius ecclesiae sive plebis ex una parte; et magistro Nicolao Sartore quon-

re, direttamente dall'abate veronese di S. Zenone; da quelli di Berengario I ai tempi di Ottone I soggiacque alla immediata giurisdizione della nuova chiesa ed abazia di S. Tomaso Apostolo di Corte, pur dipendente dal monastero stesso di Verona. Nel 964 fu definitivamente sottratta all'antico dominio per passare sotto al nuovo e più naturale

dam Petri de Plebe tanquam Gastaldione et gastaldio nomine Fratataleae S. Mariae Penitentium de Plebe ex parte altera. Idem magister Nicolaus dicto nomine dixit et exposuit, quod cum quaedam Ecclesia sub vocabulo Dominae nostrae beatae *Mariae Virginis* Gloriosae consuevit esse et sit in platea Communis Plebis non longe ab Ecclesia... S. Martini scilicet prope eam... et quod ipsa ecclesia S. Mariae est adeo dirupta et confracta. Quod non solum indiget reparatione quin imo et rehedificatione de novo: et quod fratres Penitentium de Plebe in hon. Dei et beat. *Virg. Mariae Matris* ejus... proposuerunt et intendunt... dictam reparare Ecclesiam vel etiam reedificare de novo, dumodo ipsi Fratataleae... per Capitulum d. Plebis et eccl. S. Martini cui subest d. Eccl. S. Mariae, libera concedatur auctoritas, licentia et facultas, auctorante Vicario (episcopi)... — Qui quidem dom. Franciscus (de Valle Montonis) laudabile propositum fratrum d. Fratataleae considerans et attendens et volens ad tam pium opus *se exhibere* favorabilem et benignum de suprascripta voluntate et consensu tanquam Archidiaconi ac etiam d. dom. presb. Alberti, Archipresbiteri tanquam Capitulum d. Plebis et Eccl. S. Martini. d. mag. Nicolao Gastaldioni... pro d. sua fratatalea liberam contulit auctoritatem etc. reparandi seu etiam de novo rehedificandi d. Eccl. S. Mariae in loco ubi nunc est seu esse consuevit etc ». In questo documento adunque troviamo l'identità del luogo e del titolo della Chiesa, principalmente dedicata a « Maria madre di Dio ». Qui, manca veramente il secondo titolare San Tomaso; ma già nell'atto di conferma di Lodovico II (doc. 12) non lo si cita più, essendo appunto già sorta la seconda chiesa, a questo santo esclusivamente consacrata, in Corte. Del resto nella nostra chiesuola a S. Maria in Piove continuò ad esistere e risorse con nuovo altare la venerazione a San Tomaso apostolo. Vedi *Nuovo Arch. Ven.* I, p. cit.

del vescovo di Padova. Allora, prima servì probabilmente alla *Plebs*, come chiesa parrocchiale provvisoria, durante il secolo XI, assumendo precariamente il nome del nuovo patrono; ma dopo si vide assoggettata alla nuova Chiesa arcipresbiteriale di S. Martino.

Questa però, con tutto il suo fasto di canonici, di fabbriche, di dimore di vescovi, anzi per ciò aveva certo nella Pieve qualche cosa di sospetto, di scismatico, quasi come un peccato d'origine; mentre l'antica conservava, con le tanto care ed incancellabili tradizioni, un carattere più puro. Di quì la sua resistenza e durata, di quì l'adoperarsi continuo delle associazioni religiose, spesso più potenti del clero stesso, perchè non vi venisse meno il culto; sicchè tre o quattro secoli dopo, malgrado le difficoltà opposte dai capi ecclesiastici locali, vantanti oramai l'ortodossia della fede e la piena sommissione alla Chiesa romana, la chiesa di Santa Maria risorge dalle rovine ringiovanita e diventa S. Maria dei Penitenti.

Quale fosse la sua struttura ed il suo aspetto in origine, non ci è dato conoscere. Si può però, anzi si deve ammettere, che fosse piuttosto piccola; e forse fu eretta sugli avanzi o coi materiali di qualche sepolcreto dei tempi del basso impero romano. A questa supposizione m'induce la presenza sul luogo, qualche secolo fa, di una lapide tifica e di una romana in memoria di due distinte matrone, greca l'una, padovana forse l'al-

tra (1). M'induce pure a crederlo l'esistenza di mattoni romani nel sottosuolo della chiesa stessa e del terreno circostante, come lo provano alcuni frammenti un anno fa da me scoperti, e contrassegnati con la nota sigla VSEVI (2).

(1) La lapide con iscrizione tafica, riportata successivamente dal SALOMONIO, *op. cit.*, p. 297, dal FURLANETTO, *Le lapidi antiche patavine illustrate*, Padova, 1847, p. 510: Iscrizioni greche, mon. 820, e recentemente dal MOMMSEN, *Inscriptiones graecae Siciliae et Italiae etc.*, Berlino, 1890, p. 551, n. 2317, è così concepita:

ΣΗΜΑ ΤΟΙ Ο ΓΑΤΚΕΡΗ ΤΕΛΕΣΙΑΛΛΑΣ ΕΝΘΑΔΕ ΘΗΚΕ
ΤΕΤΞΕΝΙΑΔΑΣ ΑΛΟΧΟ ΑΛΑΧΕΝ ΗΝ ΟΤΙ ΠΑΝΤΟΤΕ ΠΑΗΡΗΣ
ΠΙΣΤΕΟΣ ΕΤΝΟΙΗΣ ΑΡΕΤΗΣ ΑΓΑΠΗΣ ΤΕ ΜΕΝΟΙ ΤΕ
ΟΦΠΑ ΚΑΙ ΕΞΣΟΜΕΝΟΙΣΙ ΤΕΟΝ ΚΑΕΟΣ ΑΦΘΙΤΟΝ ΑΙΕΝ.

Ho seguito la lezione adottata dal Furlanetto, che così la traduce in latino. « Monumentum tibi, o dulcis Telesilla, heic posuit | Teuxenidas uxori, quam nactus erat, quod semper plena | fidei, benevolentiae, virtutis, amorisque (fuisti) maneat | ut et penes posteros tua gloria incorrupta semper ». Notiamo che la lapide, già letta e tradotta dal noto greco Nicolò Comneno Papadopoli a istanza del Salomonio, passò a Padova nelle mani d'un Quagliati, poi del Salomonio stesso e nel Convento degli Agostiniani. Distrutto questo, essa scomparve. — L'altra lapide con iscrizione latina, pur riportata dal SALOMONIO, *op. cit.*, p. 297, dal FURLANETTO, *op. cit.*, p. 388, 389, e dal MOMMSEN, *Corpus inscrip. lat.*, Vol. V., Regio X, p. 299, n. 3008, ha queste poche parole:

PETRONIAE | T. L. | GRATAE

Una circostanza notevolissima per noi nella storia esterna di questa lapide si è: che essa fu rinvenuta precisamente dietro alla nostra Chiesa di S. Maria de' penitenti, dove la ritrovò il Sanuto, come nota anche il Mommsen (l. c.). Ora sta in Casa Diedo, già Zeno, a Bovolenta. Di qualche altra ivi pure presso la nostra Chiesa, scoperta, parlerò altrove.

(2) MOMMSEN, *op. cit.*, V, n. 294, BELIEMO, *Manufatti idraulici dell'epoca romana* in *Archivio Veneto*, T. XXXIII, P. II, p. 365, 373. In alcuni anzi di questi frammenti mi parve di dover leggere AVIL,

Quale poi fosse l'orientazione di quella primitiva chiesa lo si può soltanto argomentare: vorrei ammettere che la sua lunghezza fosse da S. a N., avendo l'ingresso al lato meridionale della antica via pubblica, che ai tempi romani conduceva da Padova alla stazione o *mansio* della via costiera (1), sulle foci del *Medoacus minor* nelle lagune. Un' antichissima tomba, che nel 1467 servì di sepolcro ai Guati, e più ancora l'iscrizione che questi vi apposero e che si legge ap-

che corrisponderebbe all'AVILLAE PAETAE, in altri l'EVV di EV-VODI, altre sigle pur note delle *Fornices* dell'agro patavino ai tempi romani. Ne riparlerò in altra opera.

(1) Quanto alla via pubblica da Padova per Piove a Vallonga ed oltre, fino all'antico porto Edrone, vedi in GLORIA, *L'agro patavino dai tempi romani alla pace di Costanza*, Venezia, 1881, p. 127-128. Rispetto poi alla via costiera, che da Adria o piuttosto dal suo territorio marittimo (Adriano, Radriani, Ariano?) conduce a Brondolo e lungo le valli della laguna veneta al *Portus* e ad Altino, secondo il Castorio (Tav. Peutingeriana, circa l'anno 365 d. C), la è questione topografica gravissima, seriamente dibattuta in questi ultimi anni. Fu ammessa col nome di Popillia tra le consolari dal Mommsen, dal Gloria e da altri. Certo esistette, almeno come una diramazione della Popillia stessa, da cui potrebbe anche aver preso abusivamente il nome. Però dalle recenti esplorazioni fatte da Federico Stefani per servire alla Commissione Veneta per la topografia romana, risulterebbe che la Via Popillia, da Adria in poi muovendo da S., prendesse una direzione diversa dalle rive dell'Adriatico. Quindi, riservandomi di apprendere tali risultati, quando assodati si pubblicheranno, metto in attenzione i lettori delle mie precedenti « Note illustrative. — Una lapide ed una ancona in Piove di Sacco » — (Nuovo Arch. Veneto I, p. 77) sul valore della espressione — Via Popillia — da me attribuito a quella appunto, che doveva procedere da Brondolo ad Altino. — Del resto vedasi, anche in questo proposito, l'articolo suddetto del BELLEMO, *Manufatti romani ecc.* l. c.

punto in direzione S. N. mi danno animo a supporlo (1).

Da sè poi s'intende che gli altari, forse due, della Chiesa stessa, dovevano essere dedicati, l'uno alla Madonna, l'altro a San Tomaso apostolo; se pure uno solo non sarà bastato alla povertà del sito, che non doveva essere, in quei primi secoli del cristianesimo, tanto abitato quanto il *vico* di Rosaria (da *Caput vici*, Codevigo, a *Vallis longa*, Vallonga ed a N. di *Mellaria*, Melara), nè tanto importante nella vita feudale quanto l'altro luogo ancor più vicino dove poi sorse la Corte Saccisica (2). La plebe rurale vivente lì, dentro e intorno alla villa, era, più che altrove, sopraffatta dall'elemento longobardo e franco, che vi si era fortemente radicato (3). Perciò non ci volle molto perchè sorgesse nella prossima Corte un'altra chiesa, poi una

(1) Il coperchio della tomba è spezzato; la sua forma è oblunga; porta tracce di antiche parole incise e obliterate. Ora nel centro ha ancora uno stemma, e nella parte anteriore (Sud) la seguente iscrizione incisa in caratteri misti, romani e gotici: « MCCCCLXIIIIII A⁸I XXIIII MARCO | QVESTA SEPVLTVRA · SONO (sic) · ⁸E SER | ALBERTO · CONDAN · FRANCESCO · GVA | TO · SPICIALE · ⁸E PIEVE · E DEI SOI · RIE⁸I.

(2) Quanto al *vicus* di Vallonga e ville circonvicine, vedi MOMMSEN, *Cor. Inscript. lat.*, V, p. 972 e seg.; GLORIA, *L'agro patavino*, p. 129, 152 e seg. Confr. BELLEMO, *Manufatti ecc.*, p. 364, 374 e carta a p. 377. — Quanto all'importanza del luogo di Corte di Sacco, essa si desume senz'altro dall'appartenere la medesima al fisco regio.

(3) GLORIA, *Cod. Dipl. Pad.*, I, p. XVII-XVIII e LIII con l'appoggio di numerosissimi documenti del Codice stesso, in cui trattandosi di Piove, trovansi di solito, o soli, od accanto ai testimoni di nazione romana, preponderanti i testimoni longobardi, e di quando in quando qualche contraente che segue la legge salica.

abazia, come s'è detto, e quindi che questa di S. Tomaso ecclissasse e facesse anzi decadere la prima di S. Maria e S. Tomaso, che per poco doveva poi risorgere con un altare a S. Martino, per le dette ragioni.

Nè è fuori di proposito, dopo aver detto della fondazione della chiesa parrocchiale ed arcipresbiteriale di S. Martino, l'accennare al sorgere di nuove chiesuole: S. Giustina, S. Nicolò, e più tardi, nel XIII secolo, S. Francesco (1), siccome ad altre cause più vicine del deperimento continuo della nostra, che ha bisogno d'essere riedificata nel 1334. La nuova costruzione ci è minutamente conosciuta per l'atto (2) d'una visita episcopale fatta

(1) L'esistenza delle chiesuole di S. Giustina e di S. Nicolò fin dal secolo XII è provata indirettamente dalla denominazione di due quartieri del castello di Piove di Sacco, precisamente esistendo esse entro i medesimi, e direttamente, quella da tombe così antiche da averne le iscrizioni obliterate, questa da iscrizioni che risalgono alla metà del secolo XIV (1358, 1364) e che si riferiscono ad opere che permettono di concludere l'esistenza della chiesa da molto tempo indietro. La Chiesa col monastero di San Francesco, distrutti fin dal 1806, per l'architettura, per una iscrizione del 1370 ed altri segni esterni avevano prove evidenti della loro fondazione avvenuta sul cadere del secolo XIII. Vedi SALOMONIO *op. cit.*, p. 304-307.

(2) Doc. XV del Mazzo II, Capitolo di Piove, dell'Archivio del Museo Civico di Padova, e Vol. III, *Visitationes*, dell'Archivio episcopale, p. 245 e seg. (248) « In Chr. Nom. A. Anno Nat. ej. millesimo quadringentesimo octuagesimo nono ind. sept.... die Jovis XXIII septembris dictus dom. episcopus (Petrus Barocius) visitavit ecclesiam Sanctae Mariae frataleae S. Mariae poenitentium Plebis Sacci, positam juxta Cymiterium Ecclesiae Archipresb. in parte septentrionis... Ista Ecclesia habet in parte orientali duas cubas quarū neutra in medio est, et divisa est in duas partes separantes locum masculor. a feminar. loco,

anche alla chiesa di S. Maria de' penitenti dal vescovo Pietro Barozzi, l'anno 1489, e da altri atti ed iscrizioni precedenti, che la riguardano pure (1)

Ma, diciamolo subito, strana è la sua architettura, se così si può chiamare ogni insieme di edificio, per quanto mancante di simmetria e di stile. Difatti essa si presenta nel XIV e XV secolo trasformata quasi del tutto. La sua lunghezza di 10 passi padovani (m. 17.87) è da E. ad O.: la parete orientale è aderente o quasi ad una grossa torre, che nella seconda metà (1415) di questo periodo serve di campanile alla vicina cattedrale di San Martino. La parete occidentale guarda sul cimitero antico e ancora sempre in quei tempi usato, ma dipendente soltanto dal capitolo della cattedrale stessa. Le altre due pareti laterali che fanno la larghezza della Chiesa, di passi padovani 6

pariete ligneo, cui altrinsecus adhaerent Altaria duo orientem respicientia sicut et duo illa quae in cubis sunt, in pariete autem septentrionali habet cuba unam parvā et in ea un. aliud Altare respiciens Septentrionem Januas in occidentē non habet sed duas tantum meridie quar. una servit parti masculor. alia parti foeminar. Longitudo ejus tota est passuu X, quod sex consumantur in parte foeminar. et quatuor in parte masculor. Latitudo passuum plus minus sex. Altitudo vero usque ad contignatores passu 5. Fenestras 5 habet in australi pariete, quar. una est rotunda, aliae autem oblongae, seu parv. grates habentes.... ».

(1) Quanto alle iscrizioni, parecchie dovevano essere: una vedesi obliterata nel centro quasi dell'odierna chiesa, fuori della linea mediana longitudinale, verso S. Una seconda è quella già riportata alla nota 1. p. 303, su tomba antica. Una terza è quella sulla lapide sotto il portico del Paradiso, già conosciuta dai lettori delle *Note ill. su una lapide ed una ancona in Piove di Sacco* (*Nuovo Arch. Ven.* I, p. 77 e seg.)

circa (m. 10.72), volgono a N. e a S. L'ingresso alla chiesa è soltanto a mezzogiorno per due porte; e soltanto in questa parete meridionale vi sono 5 finestre, di cui una (forse quella di mezzo) è rotonda, le altre quattro oblunghe. Le altre tre pareti sono chiuse. La base del tetto, dove giungono le travi di sostegno, è all'altezza di 5 passi padovani (m. 8.93).

La chiesa è divisa in due parti: una orientale lunga 6 passi per le donne, che entrano per la porta S. per E., e l'altra occidentale lunga 4 passi, per gli uomini, che vi accedono per la porta S. per O. La divisione è segnata da un assito di legno. Gli altari salgono a cinque: due appoggiano a questo assito, altri due trovansi in due *cube* o cappelle laterali agli angoli N. E. e S. E. della chiesa, il quinto in un'altra *cuba* o cappella, all'angolo N. O. I primi quattro sono esposti ad oriente; due nella divisione delle donne, nelle cappelle, dedicati alla Vergine, probabilmente, ed a S. Sebastiano; gli altri due nella divisione degli uomini, e dedicati a S. Biagio ed a S. Orsola. Il quinto, quello a S. Tomaso apostolo, inalzato dai fratelli Rosari, guarda a settentrione (1).

(1) Qui devo, mio malgrado, confermare la situazione di questa cappella all'angolo N. O. della Chiesa, come ammessi con qualche incertezza nelle mie *Note* sopradette (*Nuovo Arch. Veneto*, I, p. 85). Però sto fermo a credere che la cappella a S. Tomaso s'estendesse in lunghezza nel senso della larghezza della Chiesa, dunque prolungando la parete occidentale di questa e mettendo soltanto capo fuori della parete settentrionale, dove poggiava l'altare, *respiciens septentrionem*.

Oltre alla strana costruzione e disposizione della fabbrica e delle singole sue parti, bisogna notare la poca sua solidità, sicchè un secolo e mezzo dopo, i muri della medesima erano un'altra volta in pericolo (1). Da ciò si può arguire che essa fu condotta con poca arte e con troppa fretta. Par quasi di vedere che quei tali edificatori temessero di qualche nuovo ostacolo, se non s'affrettavano a compiere bene o male il lavoro.

Le pareti erano state però internamente dipinte, e gli altari addobbati ed arricchiti con tavole ed arredi di valore. Così, ad esempio, ci resta l'affresco della Madonna morta (2), di scuola giottesca, alquanto pregevole, e che fu conservato nella seconda riedificazione della Chiesa (1616). Rappresenta la morte di Maria, circondata dagli apo-

Perciò l'ingresso in questa cappella poteva benissimo essere da S. L'altare però scomparve dal suo posto primitivo, come si dirà più sotto, e con esso mutò posto anche la lapide.

(1) Visitatio ill. et rev. Dom. Petri Barocii Ep. Patavini etc. (1489) l. c. « Quae (Ecclesia) indigeret multa reparatione et sumptu non minimo, ut habere aliquid elegantiae posset.... Parietes multis locis rimosae sunt..... »

(2) Figure, colori, simboli, tutto insomma fa credere che questo debole saggio di pittura giottesca sia stato tentato ancora ai tempi del grande pittore toscano. Ne potrò dire qualche cosa di più tra breve tempo. — Trovandosi questa pittura nella parete interna settentrionale della Chiesa, ma piuttosto verso E., converrebbe ammettere che altri affreschi l'accompagnassero, forse in tutto quattro, due nella parete settentrionale e due nella meridionale. Quanto al valore della pittura stessa dell'affresco conservato, vedi CROWE e CAVALCASELLE, *A history of painting* ecc. Londra, 1871, I, p. 295 nota. — Osservò poi bene il CROWE che la lunetta soprastante all'affresco, e che rappresenta l'Eterno in mezzo agli angeli, è pittura del secolo XVIII.

stoli e discepoli, mentre in alto Cristo ne accoglie l'anima tra le braccia, in forme umane. Disposizione di figure, espressione dei lineamenti, panneggio e colori hanno un qualche valore. D'altra parte ciò che ci è rimasto dell'altare di San Tomaso apostolo, nominatamente l'ancona (1) da me descritta, attesta a sufficienza della bontà degli altri altari delle *cube*. Però quelli di S. Biagio e di S. Orsola aderenti all'assito di legno, che divideva il posto delle donne da quello degli uomini, dovevan essere scadenti, e di niun pregio, se il visitatore, vescovo Agostino Valerio, ordinava senza altro, nel 1584, di rimuoverli, quantunque come gli altri tre, fossero regolarmente amministrati (2).

(1) Vedi *Nuovo Arch. Ven.*, I, pag. 77 e seg.; dove, precisamente, a pag. 102, è occorso uno sbaglio nella descrizione dei due pezzi superiori laterali estremi, attribuendo loro le figure degli altri due pezzi laterali medî, che sono da repudiarsi. Questi veramente rappresentano due angeli in adorazione; quelli che formano parte dell'opera prima e buona del Paulino o Paolo di Venezia, portano la salutatione angelica, come del resto avevano già osservato il CROWE ed il CAVALCASELLE, *op. cit.*, ed. Londra, I, p. 295, ed. Firenze, IV, p. 324. Quindi l'incertezza notata in questi critici dell'arte nella pagina seguente (103) delle stesse mie *Note* non va attribuita a questa, che è esatta parte della loro descrizione, bensì alle parole che seguono, nelle quali appunto v'ha incertezza non indifferente sull'epoca dell'esecuzione dell'ancona, cioè tra la seconda metà del trecento e la prima del quattrocento!

(2) Archivio Arcipret. di Piove di Sacco. Libro delle *Visitationes episcop.*, p. 5 r. « Ecclesia (S. Mariae poenitentium) est mediocris cum tecto fornicato, organo et picta, ac altaribus quinque: Altare majus B. Mariae, Altare S. Thomae, Altare S. Sebastiani Fratulae, Altare S. Blasii, Altare S. Ursulae. Omnia recte gubernantur. Ordinata in dicta ecclesia:.... Amoveantur Altaria S. Blasii et S. Ursulae (1584).

L'altro vescovo, il Barozzi, che vi faceva la sua visita nel 1489, aveva già osservato anche lui, che la parete occidentale mancava della porta principale, mentre per ragione di commodità suggeriva di farla invece nella parete orientale, che guardava la piazza del comune, a patto però che si atterrasse la larga e bassa torre che serviva e serve ancora di campanile (1). Da che poteva dipendere questa anomalia, e la stranezza delle due porte laterali a mezzogiorno? Non soltanto dalla commodità dell'entrata distinta delle donne dagli uomini, certo; bensì da altre circostanze.

Mentre si ricostruiva la Chiesa di S. Maria de' Penitenti, il capitolo della cattedrale di S. Martino, che ne aveva concesso, per bocca e mano del suo arciprete, il risorgimento, afferma i suoi diritti su di essa, materialmente annettendola con un edificio, che forse dapprima fu una *lobia* con portico (2) e che assunse il nome del luogo, il

(1) Vol. III *Visitationes* in Arch. episc. di Padova p. 248-249:... « janua in occidente non habet.... Et quia campanile ecclesiae Santi Martini Archipresbit. praedictae est in parte orientali istius ecclesiae et huiusmodi campanile est latum ultramodū, non est modus faciendi ut ab ea parte, quae commodissima esset, introitū habeant, nisi forte campanili praedicto destructo, aliud iuxta ecclesia S. Martini minus latū et magis altū nam hoc altitudine iusta non habet, edificaretur etc.... ». Qui incidentalmente aggiungo che il visitatore, vescovo Pietro Barozzi, come risulta dal presente documento, osservava « in ista ecclesia.... palam. M. bte Virginis, cum filio in gremio cum VI aliis figuris ptis et dom. redemption. »

(2) Prima del XIII secolo i documenti ricordano soltanto il *porticus S. Martini* e quello *canonice* o *canonicorum*. Vedi *Cod. Dipl. Pad.*, II, n. 1000, 1005, 1148, 1271, 1273, 1275, 1278, 1347, 1352, 1373,

Paradiso. Con questo nome si designava nelle terre di Lombardia, particolarmente della Venezia, tra il XIII ed il XIV secolo un recinto destinato a custodire i resti mortali di monaci, di canonici, o in generale dei fedeli dipendenti dalla vicina chiesa (1). Questo *Paradiso* era forse sorto molto tempo prima, sopra ai detti sepolcreti pagani, ma fu certo di poca importanza di fronte al *cimiterium* dell'abazia di S. Tomaso in Corte, finchè non sorse la Chiesa di S. Martino (2). Questa l'arrogò a sè, e più tardi ricingendolo a levante con la nuova *lobia* e portico, mentre doveva essere chiuso già dagli altri lati, impedì alla Chiesa di S. Maria il disegno più facile, quello cioè della maggior porta nella parete occidentale. Tornava incomodo e forse impossibile l'ingresso per il cimitero chiuso d'ogni lato; d'altra parte a levante c'era la torre, nel secolo XIV, fortificazione, poi campanile della cattedrale. Non restava altro a fare che quel che

1465. Ma dopo il XII secolo troviamo parecchi documenti che parlano di una casa della Fraglia di S. Maria de' Penitenti, eretta sul terreno del cimitero arcipresbiteriale e che è appunto questa del *Paradiso*. Vedi Libro degli Strumenti della Corporazione del SS. Sacramento, a carta 2 del Codice.

(1) Un esempio vicinissimo e quindi influentissimo in questo riguardo, fu il *Paradiso* dei Monaci di Sant'Antonio in Padova, che sorto a quanto pare nel XIII secolo, fu destinato a cimitero di cospicui cittadini. Vedi GONZATI B., *La Basilica, di Sant'Antonio*, Padova 1851-55, Vol. I, App. Docum. p. XXII-XXIII doc. XXIII: « Post hec altaria per fratres manentes in hoc templo, locus unus ordinabitur, qui dicetur *paradisus*, quia ibi seppellientur defunctorum corpora patavorum . . . ».

(2) Vedi sopra nota 2, pag. 295.

si fece: aprire gl' ingressi dal lato meridionale, siccome più opportuno al concorso de' fedeli.

Del resto il Paradiso passò subito e rimase per lungo tempo alla Fraglia stessa dei Penitenti, che lo cedette più recentemente a quello del SS. Sacramento.

I suggerimenti del vescovo Barozzi e la maggior ricchezza della Fraglia de' Penitenti, a cui s'era aggiunta senza dubbio la nobiltà veneziana, venuta ad abitarvi in certa stagione dell'anno od a stabilirvisi, come altrove si vedrà, fruttarono ben presto la terza ed ultima edificazione della Chiesa di S. Maria dei Penitenti. S'incominciò intanto, certamente, dal togliere l'assito dove s'appoggiavano gli altari di mezzo; perchè nelle visite posteriori a quella del 1489 non se ne parla più (1). Poi fu eretto un nuovo altare o trasportato quello antico della Madonna alla parete occidentale della Chiesa; probabilmente in legno, certo provvisoriamente (2). Contemporaneamente od in seguito, furono distrutte le *cube* antiche, trasportandone gli

(1) Visita del 1584 e seg. Anzi l'ordine della rimozione dei due altari, che erano prima aderenti all'assito, è segno evidente che questo non v'era più e che essi altari disdicevano così isolati.

(2) Tanto risulta da un attento esame critico d'arte sull'architettura del nuovo altare maggiore ancora esistente, dal quale appare indiscutibile ch'esso appartiene al secolo XVII, o tutt'al più risale agli ultimi anni del XVI. A confermare questo giudizio concorrono più Parti della Congregazione dei Penitenti, in cui si tratta di spese rilevanti fatte per l'altare stesso in opere di muratura e simili, appunto fra il 1584 (data della visita vescovile già detta), ed il 1616, anno in cui si compì la moderna facciata della Chiesa.

altari in altro sito. Precisamente, quello di S. Sebastiano, destinato espressamente agli uffici d'una nuova scuola presso la Fraglia dei Penitenti, fu collocato alla parete meridionale della Chiesa, allineata e riparata come le altre, nello spazio d'una delle antiche porte, cioè della più orientale, che fu murata (1). Di faccia ad esso, venne eretto un altro altare sotto l'affresco della Madonna morta, nella parete settentrionale. Per dare luogo ampio e simmetrico all'altare maggiore, fu abbattuta la *cuba* settentrionale o piuttosto occidentale di San Tomaso apostolo, e ne fu trasportato l'altare, o più probabilmente la sola ancona cogli apparamenti, nella stanza piccolissima, posta all'angolo S. O. della Chiesa, che doveva già prima servire di sagrestia, e che era rivolta, fuori e lungo il rettilineo meridionale, da O. ad E.; sicchè, se pure risorse ivi l'altare, esso, come ancora si vede, appoggiava alla parete occidentale. Questa stanza però penetra nell'edificio denominato il *Paradiso*, dove soltanto verso il 1814 passava la Scuola del SS. Sacramento (2).

(1) Sono ancora evidenti nelle pareti interne ed esterne della Chiesa le posizioni occupate dalla porta e dalle cube nel muro a Sud e ad Est. Mi sembra poi opportuno osservare che dal momento stesso in cui era abolito o ridotto in luogo disadatto l'altare di S. Tomaso, o forse già dal principio, quando cioè si ridusse nella Chiesa di S. Maria, la Fraglia de' Penitenti eresse e preferì l'altro altare di S. Sebastiano, e perchè più comodo e perchè non ricordava come l'altro l'antica dipendenza dall'abazia e chiesa arcipretale di Corte.

(2) Quest' antichissima Corporazione aveva prima la sua sede nella Chiesa stessa di S. Martino. Scioltà l'altra dei Penitenti con decreto

Quindi restava libera tutta la parte posteriore della Chiesa. Allora, in seguito agli ordini del visitatore apostolico Valerio (1584) si diede mano alla completa inversione; furono rimossi definitivamente i due altari isolati, che stavano nel mezzo della Chiesa, a S. Biagio e a S. Orsola (1). Si compì la rifabbrica delle pareti specialmente rinnovando con allungamento quella occidentale, per farvi posto al coro. L'altra orientale, scomparso le due *cube*, e allineata, ebbe finalmente, sotto l'organo già esistente da qualche tempo (2), una gran porta d'ingresso e due grandi finestre oblunghe, in sostituzione di alcune chiuse nella parete meridionale. Così nel 1616 essa si presentava ringiovanita,

vicereale 20 maggio 1807, i beni di questa, compreso il Paradiso, passarono nel 1808 sotto l'amministrazione della Fabbrica di S. Martino; e quindi poté quest'ultimo edificio essere prima usato provvisoriamente qualche anno per le scuole pubbliche, e poi assegnato alla Scuola del SS. Sacramento. Vedi Atti Municipali e Amministrativi dell'Archivio Fabbrica di S. Martino. Mazzo III. Amministrativi.

(1) Dico completa inversione, perchè essa era certamente incominciata fin dal principio del XVI secolo, come lo provano le iscrizioni di due tombe situate nel centro orientale della Chiesa e dirette da O. ad E. Esse dicono «S. Matio Salvagnin Gastaldo | de la Madona | M | MDXXI». — «S. Zuan Andrea Fauro e nevodi». Entrambe sono in caratteri romani sincroni di varia grandezza. La prima più verso Sud è semplice, nella seconda si vedono gli avanzi di una grand'arma, che non mi pare però quella dei Fauri di Padova. Del resto esistono atti testamentari (Cod. mem. del SS. Sacramento e Cod. Mem. S. Maria de' Penitenti) dai quali si ritrae con certezza che il cognome vero è Favri o, reso italiano, Fabri. In basso poi della lapide sepolcrale vedonsi corrose e non ben chiare le parole «Gio. Batt. Visino MDCXXXI, in caratteri romani pure, ma piccoli e male incisi. — Quanto alla rimozione dei due altari, fu già detto nella nota a pag. 57.

(2) Vedi sopra la Nota 2, pag. 308.

e la abbellirono ben presto i dipinti non spregevoli del Labranzio, e poco più tardi o contemporaneamente e a rilento eseguito, il nuovo altar maggiore in marmo e pietre, a colonnami e statue, eretto su pavimento rialzato nella parte aggiunta a ponente, con duplice gradinata, con bei stalli di modesto coro e con altri dipinti (1). In conseguenza essendoci bisogno della commoda e vicina sagrestia, questa fu ancora esclusivamente ridotta a tale servizio, e d'allora in poi non fu più ufficiata. Però a ricordare i Rosari e la loro cappella rimasero ivi, dentro l'ancona, e fuori, sotto il portico del Paradiso, la lapide (2), là per fortuna trasportata dai confratelli.

(1) Questo altare è a colonne doppie in marmo, con baldacchino e fondo in buona pietra, e adornamenti e incrostature nel fondo stesso e nel prospetto dell'altare. Statue d'angeli sul baldacchino, altre quattro degli evangelisti ai fianchi, e in marmo la statua della Beata Vergine, in atto d'estasi e preghiera. Quest'ultima però ha dovuto cedere, alcune decine d'anni addietro, ad uno dei soliti, antiartistici, simulacri in legno, che servivano allo stesso tempo per le processioni. — È fama che il Bonazza sia stato autore, se non anche esecutore, di questo altare; e se si guarda all'insieme di esso, ne può sorgere il sospetto. In tal caso però, tra le opere d'arte di minor importanza e sfoggio, questo altare nella maggior semplicità presenta anche meno i difetti soliti non nel solo Bonazza, al suo tempo. Non posso però ancora dire l'ultima parola nè sull'artefice nè sull'opera stessa, e me ne riservo.

(2) Vedi in *Nuovo Archivio Veneto*, I, pag. 77 e seg. e tavola. — Poichè mi è qui data occasione di citare un'altra volta i Rosari, posso confermare l'esistenza d'un figlio di Tomasino, il maggiore de' due fratelli fondatori della cappella. Aveva nome Orlando, cioè Rolando; era, anche lui, leggistà; viveva a Padova nella seconda metà del secolo XIV; e fu magistrato del Comune di Firenze, come leggesi in un « Registro degli ufficiali forestieri » di quell' Archivio di Stato: *d. Or-*

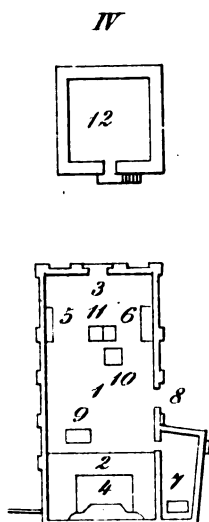
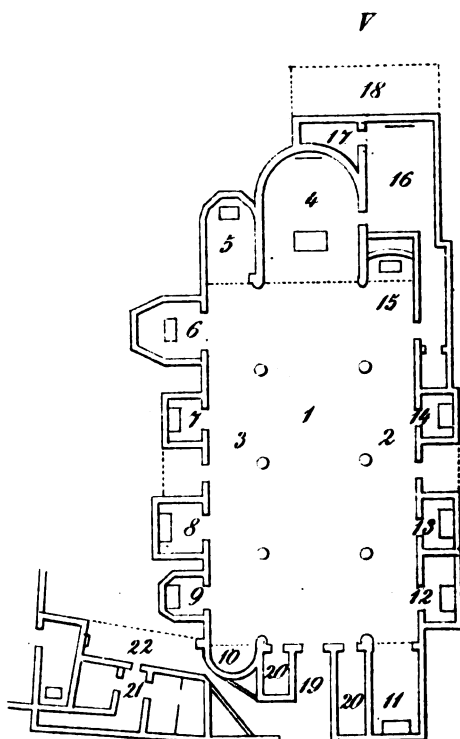
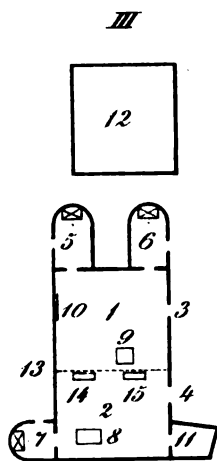
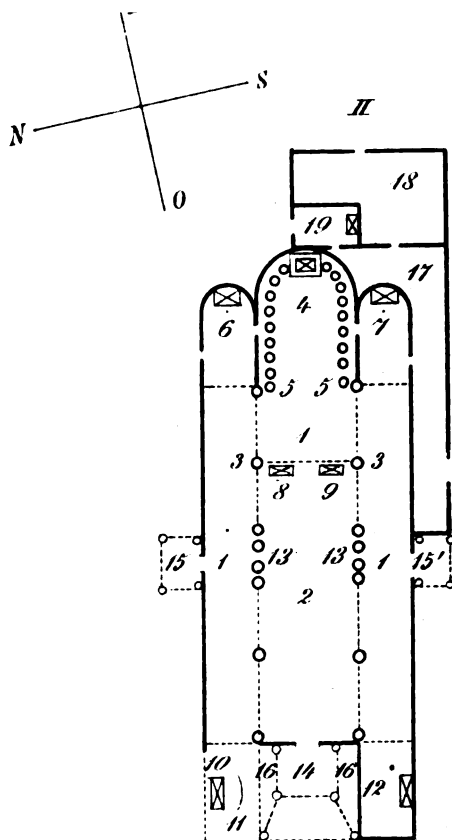
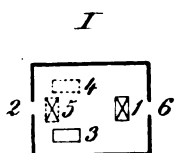
Con le riparazioni alle pareti, dovettero avvenire anche altre, ma poche, al pavimento, che conservò tuttavia le tombe antiche; ed altre più radicali e complete al tetto ed al soffitto, che difatti furono un'altra volta rialzati, quello con nuove travature e nuovo coperto, questo con semplice fondo piano, a curve laterali e cornicioni. Ma più in là non si andò, tranne che per ornare l'altare della Fraglia con una buona statua di S. Sebastiano (1) e per fornire la chiesa di nuovi apparati d'altare e di processione. Rimase senza affreschi il fondo del soffitto; rimase in piedi la torre, ossia il campanile, che toglie alla vista dell'antica piazza del Comune la nuova facciata e la porta principale dell'antichissima chiesa; sul cui frontone leggonsi ancora le parole: SCOLA DELLA MADONA DEI PENITENTI AÑO MDCXVI.

Roma, 3 aprile 1891.

Prof. PIETRO PINTON.

landus d. Thomasini de Rosarii de Padua, Judex appellationum etc.. (giudice delle appellazioni su le ragioni del Comune), *pro semestre incepto de mense julii 1359.* — Questa notizia già data dall'ill. prof. GLORIA (*Terr. Pad. Ill.* Vol. IV, p. 130) meritava conferma per l'identità dei nomi del noto antecessore di questo Rosari. Così si aggiunge un altro diretto discendente dei due Rósari, e lo si trova appunto in una città molto vicina a Spoleto.

(1) Anche questa statua meriterebbe qualche attenzione; e ne dirò in nota ad altra mia opera, appena assodato quel che mi riuscì di saperne.



SPIEGAZIONI

PER LE PIANTE TOPOGRAFICHE RELATIVE ALLA NOTA ARCHEOLOGICA SULLA PIÙ ANTICA CHIESA DI PIOVE DI SACCO.

FIG. I. — Probabile pianta della Chiesa di S. Maria e S. Tomaso nei primi secoli di sua esistenza (800-1300 c.)

1. Primitivo altare (800-1008). — 2. Primitiva porta (800-1008). — 3. Tomba antica, che deve aver servito primitivamente a sepoltura dei Visconti di Sacco, come risulta dall'arma scolpitavi. — 4. Altra tomba scomparsa nella riedificazione del 1334. — 5. Altare provvisorio di S. Martino (1008-1110). — 6. Porta nuova, in sostituzione od aggiunta all'antica.

FIG. II. — Chiesa di S. Martino dal 1110 alla fine del secolo XV.

1. Parte orientale della navata centrale e navate laterali riservate agli uomini e sacerdoti. — 2. Parte occidentale della navata centrale riservata alle donne. — 3. Assito di legno separante gli uomini dalle donne. — 4. Cappella grande con altare maggiore a S. Martino. — 5. Colonnato di 18 colonne nel coro. — 6. Cappella con altare del SS. Sacramento. — 7. Cappella con altare alla B. V. e poi (1489) a S. Lorenzo. — 8. Altare allo Spirito Santo (?). — 9. Altare della SS. Croce o della Pietà. — 10. Altare a S. Giovanni Battista. — 11. Battisterio. — 12. Altare al SS. Nome di Dio. — 13. Colonnato delle navate, quadruplice nel centro. — 14. Porta maggiore con grande porticato. — 15. Porta settentrionale con piccolo porticato. — 16. Porta meridionale, idem. — 17. Scale conducenti nel piano superiore (*solarium*) al grande portico occidentale, all'organo, alla casa arcipretale, al Paradiso (?). — 18. Sacristia allargata. — 19. Fabbriceria. — 20. Cappella a S. Giovanni Evangelista.

FIG. III. — Chiesa di S. Maria de' Penitenti dopo il 1334 fino verso il principio del XVI secolo.

1. Parte orientale riservata alle donne. — 2. Parte occidentale riservata agli uomini. — 3. Porta S. E. — 4. Porta S. O. — 5. Cappella N. E. con altare, alla Madonna (?). — 6. Cappella S. E. con altare, a S. Sebastiano (?). — 7. Cappella Rosari, con altare a S. Tomaso. — 8. La tomba antica, passata ai Guati Speciali. — 9. Altra tomba, dei confratelli penitenti (?). — 10. Affresco della Madonna morta. — 11. Sacristia. — 12. Torre, poi (1415) campanile. — 13. Assito di legno, separante le donne dagli uomini. — 14. Altare, a S. Biagio (?). — 15. Altare, a S. Orsola (?).

FIG. IV. — Chiesa di S. Maria dei Penitenti dal secolo XVI e definitivamente dal 1616 ai giorni nostri.

1. Antico vaso della Chiesa restaurato. — 2. Aggiunta fatta nel XVII secolo per l'altar maggiore. — 3. Nuova porta principale. — 4. Nuovo Altare della Vergine, attribuito al Bonazza. — 5. Nuovo altare coll'affresco della Madonna morta. — 6. Nuovo altare a S. Sebastiano. — 7. Sagrestia ampliata, nel Paradiso, con l'ancona dei Rosari dentro, e la lapide commemorativa fuori, sotto il portico. — 8. Antica porta meridionale S. O. — 9. Antica lapide sepolcrale. — 10. Altra lapide sepolcrale antica, abrasa. — 11. Due nuove lapidi sepolcrali dei Salvagnini e dei Fauri. — 12. Campanile.

FIG. V. — La Chiesa cattedrale di S. Martino dal secolo XVI ai giorni nostri.

1. Navata centrale liberata, pavimento rifatto, tetto rialzato. — 2. Navata laterale Sud, accorciata ad E., pavimento rifatto. — 3. Navata lat. Nord. accorciata ad O., pavimento rifatto. — 4. Coro rifatto, tetto rialzato (1594). Altare di S. Martino trasportato, e nel luogo antico elevato il gran quadro del Silvio. — 5. Cappella del SS. Sacramento restaurata. — Nuova cappella a S. Antonio (1810-12) fatta con materiali recuperati dalla distruzione (1806) della Chiesa di S. Francesco, annessa già all'abolito convento. — 7. Nuova cappella ed altare a S. Giuseppe. — 8. Nuova cappella ed altare alla B. V. del Carmine. — 9. Nuova cappella ed altare, prima a S. Andrea, poi a S. Carlo, infine a S. Teresa. — 10. Battisterio voltato sugli avanzi dell'antica cappella a S. Giovanni Battista. — 11. Antica cappella, ora intit. alla B. V. del Rosario, con nuovo altare. — 12. Cappella nuova con nuovo altare al SS. Nome di Gesù. — 13. Altra cappella nuova con nuovo altare allo Spirito Santo. — 14. Cappella ed altare, nuovi, al titolo della SS. Croce e Addolorata, ora della Concezione. — 15. Piccola cappella

ridotta, con nuovo altare di S. Lorenzo o della Madonna della Pace. — 16. Sagrestia con antico quadro di S. Lorenzo. — 17. Avanzo dell'antica cappella di S. Giovanni Evangelista. — 18. Area, occupata fino al 1821 dall'antica fabbrica, usata per alcun tempo successivamente dal Monte di Pietà (nel secolo XVIII) e dal pubblico Teatro, nel piano superiore, con gradinata e loggia, mentre sotto v'era la suddetta cappella, e vasti locali per la fabbrica ecc. — 19. Portico della porta principale. — 20. Locali e scale d'accesso all'organo ed al Paradiso, a sinistra, non più alla casa arcipresbiteriale a destra. — 21. Paradiso. — 22. Portico attiguo alla Chiesa di S. Maria de' Penitenti.

IL CAPITOLARE DELL'ARTE DEI PITTORI A VENEZIA

composto nel Dicembre 1271 e le sue aggiunte (1271-1311)

Fra i capitolari delle Arti veneziane trascritti nel registro antichissimo dei Giustizieri vecchi, ha speciale importanza quello dei pittori, che sinora non è stato preso in esame dagli studiosi. Il valore grandissimo del documento deriva dalla sua antichità e dalla natura delle prescrizioni in esso comprese; sotto l'uno e sotto l'altro aspetto dà per la storia dell'Arte dei pittori in Italia un contributo più prezioso d'altri due statuti consimili che sono stati pubblicati in questi ultimi tempi e si riferiscono alla costituzione di quel consorzio a Padova ed a Siena. Lo statuto dei pittori di Siena (1)

(1) Si legge nell'opera del padre Guglielmo della Valle intitolata: *Lettere senesi* (I, 143-161; Venezia, Pasquali 1782-86) e fu ripubblicato dal GAYE nel *carteggio inedito d'Artisti dei secoli XIV, XV e XVI*. Vol. II, 1, Firenze, Molini, 1840. Ne fece una terza edizione l'eruditissimo GAETANO MILANESI nei *Documenti per la storia dell'arte senese* (I, 1-56, Siena, Porri, 1854) col titolo: *Breve dell'Arte dei pittori senesi nell'anno MCCCLV*. Il manoscritto onde fu tratto il do-

risale al 1355, e quello dei pittori di Padova (1) è in data del 1441; ma il capitolare veneziano è molto più antico, perchè venne redatto nel dicembre del 1271 e con le altre sue ordinanze, le quali vi furono aggiunte negli anni susseguenti, discende sino al 18 marzo 1311. È questo un notevole vantaggio che lo statuto del 1271 presenta rispetto agli altri due documenti, ma non è nè il solo nè il più importante. E invero in essi ha molta parte l'insieme delle ordinanze intorno alla disciplina ed alla costituzione dell'Arte, ma le prescrizioni tecniche o mancano quasi interamente, come in quello di Siena, o, come in quello di Padova, sono assai scarse; al contrario lo statuto veneziano comprende molte notizie preziose intorno ai lavori dell'Arte le quali sarebbero altrimenti del tutto sconosciute. Delle opere dei pittori veneziani nel secolo XIII e nel principio del XIV danno scarsissime notizie i documenti degli archivi (2) e gli oggetti

cumento, esiste nella Biblioteca pubblica di Siena ed è segnato C, II, 12. Le scarse prescrizioni tecniche si riferiscono alla qualità dei colori, alle insegne delle taverne, e alle varie specie di artisti che erano raccolti nell'Arte dei pittori. Più importante dello statuto è la serie dei pittori iscritti nell'Arte e vissuti tra il 1344 e il 1460; da essa risulta che dipingevano anche cofani, carte da gioco e sargie.

(1) Fu pubblicato per intero dall'ODORICI nell'*Archivio Veneto*, I Serie, vol. VII-VIII, Venezia, 1874; molti anni innanzi una piccola parte di esso, vale a dire il complesso delle prescrizioni tecniche, era stata pubblicata dal GAYE, *op. cit.* Vol. II, 43-46. Il manoscritto si conserva all'Archivio comunale di Padova, ma nè il GAYE nè l'ODORICI ne hanno indicato la segnatura.

(2) Cf. CECCHETTI. *Nomi di pittori e lapicidi antichi nell'Archivio Veneto*, I Serie, vol. XXXIII, 43, Venezia, 1887. Ho esaminato al-

conservati nei musei e altrove (1), e per di più esse non sono in relazione con le ordinanze tecniche dell'antico capitolare; d'altra parte queste vennero ommesse nella composizione delle matricole posteriori, perchè apparvero inutili, essendosi molto mutate col volgere dei tempi le usanze alle quali si riferivano. Per questi motivi mi è sembrato opportuno pubblicare il testo dell'importante documento illustrandolo con tutte le notizie che ho potuto trarre dalle altre fonti per lo più inedite e che mi sono sembrate necessarie per la retta intelligenza dei passi più oscuri.

Non si creda tuttavia che lo statuto del 1271 comprenda ordinanze intorno alla composizione ed all'uso delle tinte e intorno ai metodi con i quali i pittori veneziani nei secoli XIII e XIV eseguivano i loro disegni, perchè le sue prescrizioni tecniche si riferiscono specialmente ai lavori che quegli artisti compivano quando dovevano coprire di cuoio i cofani, le selle, le rotelle, gli scudi, i cappelli da guerra e altri oggetti che non solo si vendevano nel distretto di Venezia dagli uomini dell'Arte, ma anche venivano esportati dai mercanti in luoghi lontani e meno civili.

l'Archivio di Stato di Venezia i documenti raccolti nelle buste dei dipintori (Archivio delle Arti) ma non vi ho trovato nessuno atto dei secoli XIII e XIV, e però non è possibile per mezzo di essi illustrare le condizioni antiche di quell'Arte. La stessa considerazione si può ripetere rispetto alle due matricole dei Dipintori che si conservano a Venezia presso il Museo Civico e sono segnate con i numeri 123 e 163.

(1) Cf. CROWE e CAVALCASELLE. *Storia della pittura in Italia*. Vol. IV, 261-326. Firenze, Le Monnier, 1885.

Molte difficoltà ho incontrato nel restituire il testo del capitolare nella sua forma originaria, perchè lo scrivano che lo copiò nel registro ufficiale dei Giustizieri vecchi, spesso per negligenza e ignoranza incorse in gravi errori e perfino aggiunse arbitrariamente alcune frasi ed altre ne tolse e anche più ne mutò, travisando così più volte la forma delle parole e il senso delle disposizioni. Ho potuto assai di frequente ritrovare con sicurezza la lezione originaria mediante continui confronti con le ordinanze affini comprese negli altri capitolari delle Arti veneziane; al contrario talvolta ho dovuto accontentarmi di proporre una correzione soltanto probabile, ma in quei passi appunto per la mancanza di prove definitive ho seguito nell'edizione la testimonianza del codice e in nota ho apposto la lezione che mi è sembrata più opportuna. Ho diviso il capitolare secondo la scrittura in più parti, e nella prima ho raccolto le disposizioni più antiche, vale a dire quelle che furono compilate nel 1271 e registrate tra il 31 maggio 1278 e l'ottobre del medesimo anno (1). Le altre parti furono trascritte in seguito in più tempi, come sarà dimostrato nel commento (2).

G. MONTICOLO.

(1) Cf. la mia dissertazione sul capitolare dei fioleri nel *Nuovo Archivio Veneto* I, 142, nota I, Venezia, 1891.

(2) Altri tre statuti medioevali dell'Arte dei pittori in Italia sono stati pubblicati, ma non hanno quasi nessuna prescrizione tecnica; essi sono quello di Firenze del 1339 (ed. Balducci, *Notizie dei professori del disegno*) quello di Cremona del 1570 (ed. Odorici nell'*Arch. st. it.* N. S. XI, I, 99) e quello di Roma del 1478 (ed. Muntz, *Les arts à la Cour des Papes*, III, 101).

CAPITULARE PICTORUM

XIII (α)

I.

*Il Capitolare dei pittori, come fu stabilito
dai Giustizieri Vecchi il 7 dicembre 1271.*

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Cristi millesimo ducentesimo septuagesimo primo, mense decenbris, die septimo intrante, indictione quintadecima, Rivoalti, cum nos Leonardus Doutho, Marcus Badovarius et Petrus Basilio iusticiarii veteres ad officium iusticie resideremus, venit coram nobis gastaldio artis pictorum cum suis ordinamentis cum instantia supplicando ut ea inspicere dignaremur et confirmare (β) de auctoritate nostri officii deberemus. nos vero iustis (γ) petitionibus annuentes, quedam que vissa nobis digna fuisse confirmatione, auctoritate dicti nostri officii confirmavimus et quedam irritavimus et fieri vana censuimus; quas in hac presenti pagina iussimus explicare, ipsas nichilominus confirmantes (1).

(α) XIII] è il numero che il documento ha nel registro. (β) confirmare] il cod. ha confirmant. (γ) iustis] il cod. ha in iustis.

(1) Le parole *quas in hac presenti pagina iussimus explicare ipsas nichilominus confirmantes* significano nella loro sintassi scorretta che il Capitolare dei pittori comprende delle ordinanze presentate dal gastaldo quelle sole che furono approvate dai Giustizieri sopra ricordati.

I

In primis igitur statuimus et ordinamus quod gastaldio qui erit pro tempore, cum suis officialibus sibi datis ab hominibus dicte artis, omni anno cum || scola ipsius artis passitur (α), pro anno venturo gastaldionem cum suis officialibus (β) eligere debeant (1) quinque bonos iudices (2) utiliores et legaliores (3) ipsius artis qui astringuntur

(α) passitur] così il cod. per influenza del dialetto ove manca il suono sc innanzi e e i; leggasi pascitur. (β) gastaldionem cum suis officialibus] così il codice, ma mi sembra che le quattro parole sieno state scritte per errore e che non abbiano fatto parte del testo originario; il copista avrebbe per negligenza ripetuto con esse in altra forma la frase precedente gastaldio qui erit pro tempore cum suis officialibus.

(1) Il passo, come si legge nel codice, è molto oscuro, ma ogni difficoltà cade se si leva la frase *gastaldionem cum suis officialibus*, la quale mi sembra un'errata ripetizione dello scrivano; infatti, mutato così il testo, ne risulta una disposizione consimile a molte altre che si trovano nei Capitolari delle varie Arti. Il gastaldo e gli altri ufficiali erano obbligati a nominare prima del termine del loro anno una commissione di più elettori, per solito cinque, i quali alla loro volta eleggevano a maggioranza il gastaldo e gli altri ufficiali per l'anno prossimo. Secondo il Capitolare la nomina degli elettori si faceva in una riunione solenne degli uomini dell'Arte, nella quale questi pranzavano in comune, ma il documento non determina il giorno della solennità. Dagli altri Capito-

lari si deduce che essa si faceva una volta sola all'anno, e che ciascuno degli uomini dell'Arte pagava la sua quota per le spese del pranzo.

(2) A me sembra che la parola *iudices* sia un errore dello scrivano e debba sostituirsi con *homines* o *viros*, perchè gli elettori erano scelti bensì tra le persone più ragguardevoli dell'Arte, ma non tenevano in essa alcun ufficio, come viene dimostrato dagli altri Capitolari nel loro articolo che comprende la disposizione corrispondente.

(3) « *legaliores* » = più leali, specialmente nell'osservanza delle prescrizioni contenute nel Capitolare; era poi naturale che tali uomini fossero anche tra i più esperti nelle regole e discipline dell'Arte.

gantur iuramento ut officiales pro anno venturo eligere debeant meliores et utiliores atque legaliores ipsius artis; qui cum electi fuerint, statim ut eis denunciatum fuerit, ipsum officium promittere debeant (α) nisi habuerint (β) iustum impedimentum. quod si recipere recusabunt, volumus quod gastaldio sub pena soldorum quadraginta ipsis precipiat ut dictum officium recipere debeant et promittant. sci (ι) vero aliquis illorum qui electi fuerint, tunc ibi non erit, gastaldio illi (γ) statuatur terminum sub dicta pena quatinus coram eo compareat ad ipsum officium recipiendum (δ). sci vero ipsum officium penitus recusabit, sit in potestate gastaldionis et suorum officialium (ε) ad precipiendum ei (ζ) sub quacumque pena qua voluerit ut ipsum officium recipere debeat ad utilitatem ipsius artis. isti vero qui electi fuerint taliter, volumus quod ab eis exigatur iuramentum per quod teneantur (η) omnes querimonias et questiones quas per homines dicte artis coram eis deductas fuerint, bona fide sine fraude remoto odio vel amore definire, nec in toto officio suo amicum non nocebunt (θ) nec inimicum iuvabunt (ι) per fraudem. et iudices qui modo (κ) sunt vel qui erunt per tempora, iurent esse solliciti et intenti providere ea que sint magis utilia et necessaria hominibus dicte artis. et si gastaldio ab eis consci-

(α) debeant] *il cod. ha debeat con l'ommissione del segno dell'abbreviatura.* (β) habuerint] *il cod. ha habuerit c. s.* (γ) illi] *il cod. ha illis.* (δ) recipiendum] *il cod. senza variazione di scrittura corr. recipiendum su recipere.* (ε) officialium] *il cod. ha officialium.* (ζ) ei] *il cod. ha eis.* (η) teneantur] *il cod. ha teneatur.*

(θ) nocebunt] *il cod. ha nocebit.* (ι) iuvabunt] *il cod. ha iuvabit.*

(κ) modo] *il cod. ha non che toglie affatto il senso della frase; non vi può esser dubbio intorno alla nuova lezione, perchè per essa la proposizione diviene chiara e ripete una frase assai usata quasi a guisa di formula nei Capitolari delle Arti veneziane.*

(ι) « sci » = sì.

lium petierit, legaliter cum honore domini ducis et communis Veneciarum salvis omnibus ordinamentis iusticiariorum ei consilium dabunt remoto odio vel amore. et si viderint suum gastaldionem non recte observantem ea que continentur in suo capitulari et suis ordinamentis predictis, ipsum amonere debeant ut faciat (α) secundum quod continetur (β) in suo capitulari et in predictis omnibus (γ) superius et inferius contentis. quod si gastaldio ipse se non emendaverit, cicius quam poterunt (γ) omnia ordinamentum dominis iusticiariis intimare (2) teneantur.

2

Item quod nullum precium vel dona aliqua tam gastaldio quam etiam et ceteri officiales predicte artis per se nec per aliquem alium accipere debeant per modum aliquem vel ingenium occasione dicti officii in toto suo officio.

3

Item quod gastaldio nec sui iudices sint ausi alicui habenti placitum ante ipsos, dare consilium (δ) facienti aliquod preiudicium parti adverse.

4

Item si aliquis voluerit conqueri de suo gastaldione, quod gastaldio teneatur (ε) dicere iudicibus suis: facite rationem homini isto et intelligite eum (3).

(α) faciat] *il cod. ha faciant.* (β) continetur] *il cod. ha continetur.* (γ) poterunt] *il cod. ha poterit.* (δ) consilium] *il cod. ha consilium alicui, ma credo che il copista abbia per errore ripetuta la parola alicui che si legge poco innanzi nello stesso periodo; anche in altri capitolari di Arti si legge il medesimo articolo, ma senza alicui, e però mi sembra che quella parola debba essere levata come estranea al testo originario.* (ε) teneatur] *il cod. ha teneantur.*

(1) Nella frase *et in predictis omnibus* si deve sottintendere *ordinamentis*.

(3) In altri Capitolari, p. e. in quello dei fioleri (nn. 12, 13 nel *Nuovo Archivio Veneto*, I, 321, Venezia, 1891) le parole *Item si*

5

Item ordinamus quod gastaldio non intromittat se de causa que iudices habent ad faciendum; et si aliquis ad curiam dominorum iusticiariorum se appellaverit||a libris quinque superius, gastaldio nec iudices de cetero se inde non intromittant nec aliquam penam ei imponant, et hoc si placitum inceptum non fuerit; sed si placitum inceptum fuerit et ventilatum coram iudicibus, gastaldio in causa procedat non obstante aliqua appellatione in dicta causa facta.

6

Item nullus qui hoc iuramentum de observando predicta non fecerit, pro se vel cum alio ad partem (1) laborare pressumat.

7

Item quod tam ille qui hoc fecerit iuramentum quam qui non, mittere non audeat aliquem ad laborandum cum aliquò qui hoc idem iuramentum non fecerit; et si aliquem invenerit vel sciverit facientem contra predicta vel non habentem factum sacramentum de observando predicta, ipsum manifestare teneatur (α) dominis iusticiariis quam cicius poterit.

(α) teneatur] *il cod. ha teneantur.*

aliquis voluerit conqueri de suo gastaldione appartengono ad un mini isto et eum intelligite) è preceduta negli altri statuti dalle parole *Item quod si aliquis vadit ad petendum rationem coram gastaldione*. Forse nella trascrizione del Capitolare dei pittori i due articoli per errore sono stati ridotti ad uno solo per l'ommissione delle due parti che ho notato.

da et de eo habere ratione, iudices qui sunt vel erunt per tempora, faciant ratione sicuti de aliis hominibus dicte artis; et si gastaldus vel aliquis alius voluerit ratione de iudicibus, alii iudices faciant ratione sicut de aliis personis; al contrario l'altra parte del capitolo 4 del capitolare dei pittori (*quod gastaldus teneatur dicere iudicibus suis: facite ratione ho-*

(1) «ad partem» = in società con un altro maestro dal quale riceveva la mercede per i lavori che compiva nella bottega (*statio*) di lui.

8

Item (α) et si aliquod furtum fuerit factum in dicta arte per aliquam personam huius artis et ad manus magistrorum aud (β) discipulorum dicte artis devenerit (γ), per sacramentum teneantur in se retinere et cicius quam poterunt (δ) suo gastaldioni teneantur manifestare.

9

Item quod nullus gastaldio nec aliquis alius a modo scit (1) ausus aliquid addere vel minuere tam in subscribendo (2) in hoc capitulari vel aliquo alio modo in omnibus predictis in pena banni integri (3).

10

Item gastaldio teneatur bis in anno convocare omnes fratres dicte artis in unum et legi facere omnia ordinamenta coram eis sub pena librarum quinque (4), que deveniat in iusticiarios pro banno; et si aliquis convoca-

(α) Item] *il cod. ha Itm.* (β) aud] *il cod. ha au discipulorum e però deve correggersi aut discipulorum o aud discipulorum; ho preferito la seconda correzione perchè il d iniziale di discipulorum può aver influito sulla ommissione del d finale di aud, e d'altra parte è frequente nella media latinità, specialmente in alcuni vocaboli, lo scambio del t e del d in fine di parola.* (γ) devenerit] *il cod. ha devenerin.* (δ) poterunt] *il cod. ha poterit.*

(1) « scit » = sit.

(2) « in subscribendo » = nell'aggiungere nuovi articoli, che nella pergamena dello statuto originario sarebbero stati scritti sotto quelli del 1271 nello spazio bianco.

(3) Come risulta dal Capitolare dei muratori del 26 novembre 1271 (c. 75 A del registro ufficiale dei Capitolari delle Arti al R. Archivio di Stato di Venezia) la pena *banni integri* corrispondeva alla

ammenda di lire ven. 30 e soldi 12 ¹/₂, e veniva designata con l'epiteto *integri*, probabilmente perchè era la maggiore delle multe comminate nei Capitolari per le contravvenzioni dei medesimi.

(4) La pena di lire cinque colpiva il gastaldo che non avesse convocato due volte l'anno il capitolo dell'Arte per la lettura dello statuto.

tus venire neglexerit amittat soldos quinque nisi fuerit iusto impedimento impeditus (α) quem probare potuerit; qui soldi quinque deveniant (β) in scola.

11

Item volumus quod pro labore et exercicio gastaldionis quod unusquisque magister qui est capud dicte artis (1), annuatim in pena dupli tres solidos ipse dare tenetur (γ).

12

Item statuimus quod si aliquis magister dicte artis secum aliquem magistrum tulerit ad laborandum, ille magister qui receptus fuerit ad laborandum, solvere debeat gastaldioni soldos quinque, et ille qui eum rece-

(α) impeditus] *il cod. ha impeditus.* (β) deveniant] *il cod. ha deveniat.* (γ) tenetur] *il cod. aggiunge di mano d'uno scrivano che fu all'ufficio della Giustizia vecchia tra gli anni 1286 (19 gennaio) e 1298 (1 settembre), come risulta dalla sua scrittura molto caratteristica e molto frequente nel codice e dalle date dei documenti da lui registrati.* medietas gastaldioni cum suis officialibus et medietas deveniat in dicta scola de supradictis soldis. 111. quod veniebat in gastaldio, et solvere debeat quando ipsi eligant gastaldionem.

(1) Probabilmente per *capud dicte artis* s'intendeva il maestro che teneva una *statio* per proprio conto e quindi esercitava l'arte *pro se*, com'è indicato nell'articolo sesto del Capitolare. Dalle parole che furono aggiunte infine all'articolo undecimo tra gli anni 1286 e 1298 e che illustrano e compiono il senso del passo, parrebbe che il compenso dei tre soldi si pagasse da ciascun capo di bottega quando s'avvicinava il tempo in cui il gastaldo e gli ufficiali dovevano cedere il posto ai successori; certamente ciò fu praticato per lo meno dopo il settembre 1298, come risulta dalla scrittura stessa dell'aggiunta. Il più antico documento registrato da quello scrivano si legge a c. 48 B del codice ed è in data del 19 gennaio 1286, come dimostrerò in un prossimo lavoro; il documento più recente in cui appare quella scrittura, è in data del primo settembre 1298 e si legge a c. 23 A.

perit (α), unum denarium grossum infra octo dies (1) postquam ipsum receperit (β).

13

Item ordinamus quod si aliquis magister dicte artis aliquem discipulum secum ad standum receperit, infra octo dies (γ) solvere teneatur gastaldioni soldos quinque infra dies octo postquam sibi preceptum fuerit gastaldione (δ).

14

Item si aliquis forinsecus venerit in Veneciis (2) ad laborandum pro magistro, volumus quod teneatur (ε) solvere ipsi gastaldioni soldos decem (3).

15

Item ordinamus quod nullus de predicta arte de cetero incipere (ζ) debeat aliquam capellinam (4) nisi prius

(α) receperit] *il cod. ha recepereit.* (β) et ille qui eum receperit — postquam ipsum receperit] *l'intero passo fu cancellato nel codice dopo la sua registrazione (cioè dopo il 31 maggio 1278 - ottobre 1278) ma non si può determinare con più precisione il tempo.* (γ) infra octo dies] *così il cod., ma probabilmente per errore del copista, essendo quelle parole superflue; l'errore dello scrivano si spiega per influenza della frase seguente infra dies octo postquam sibi preceptum fuerit.*

(δ) gastaldione] *così il cod. per a gastaldione.* (ε) teneatur] *il cod. ha teneantur.* (ζ) incipere] *il cod. corr. [senza variazione di scrittura] incipere su incipia; forse il copista voleva scrivere incipiat in luogo di incipere debeat.*

(1) Il termine di otto giorni entro il quale doveva farsi il pagamento di quelle tasse era una consuetudine assai comune in Venezia presso i corpi d'Arte nei secoli XIII e XIV, come risulta dai loro Capitolarî.

(2) La parola *Veneciis* qui indica la città in contrapposto agli altri comuni e terre del litorale, perchè l'Arte dei pittori aveva in essa e non altrove la sua sede.

(3) Probabilmente i dieci soldi si pagavano dallo straniero (cioè da chi non era nato nel litorale del ducato tra Grado e Cavarzere, perchè tale distinzione allora si faceva dai Veneziani e ne fanno fede i documenti) come tassa d'entrata nella Scuola per l'esercizio dell'arte.

(4) Probabilmente l'articolo si riferisce ai cappelli o cappelline di cuoio. Nel lessico del Du Cange

formam (1) supra quam eam voluerit laborare (α) ostendat gastaldioni et eius officialibus, et statim (β) quod ea eis ostensa (γ) fuerit supra ipsam coram gastaldione ponat duas manus de corrigiis et postea per unumquemque mensem unam manum quo usque completa fuerit ponere debeat, et cum completa fuerit, predicto gastaldioni, ut dictum est, ostendere debeat, et hoc volumus quod observetur sub pena soldorum viginti; pro unaquaque (δ), cappellina per sex menses stare faciant supra formam.

16

Item omne opus tam vetus (ε) quam novum unusquisque dicte artis sub pena soldos quadraginta cum suo certo nomine (2) vendere teneatur.

(α) laborare ostendat] *il cod. ha laborare et ostendat.* (β) statim] *il cod. corr. senza variazione di scrittura statim su stim.* (γ) ostensa] *il cod. ha ostessa* (δ) unaquaque] *il cod. ha unaquoque; il passo è scorretto, probabilmente per l'ommissione di qualche parola, p. e., et innanzi a unaquaque.* (ε) vetus] *il cod. corr. senza variazione di scrittura vetus su venetus.*

la voce *cappellina* è registrata anche con quel significato; nel *Glossaire archéologique du moyen âge et de la renaissance* del Gay (Paris, Librairie de la société bibliographique, 1887) sono ricordati (I, 323) esempi di cappelline di ferro e di cuoio con una tesa circolare usate dagli uomini d'arme tra il secolo XII e il XV. Come negli scudi, il pittore poteva sul

cuoio delle cappelline eseguire disegni e decorazioni.

(1) «*formam*» era l'arnese che serviva come modello per lavorare sopra di esso la cappellina nel corso di sei mesi.

(2) La frase *cum suo certo nomine* significa che gli oggetti vecchi dovevano essere venduti per vecchi e i nuovi per nuovi.

17

Item nullum laborerium albeti (1) per totum districtum Veneciarum (2) faciam vel fieri faciam (3).

18

Item totum opus quod laborabitur per homines prenominate artis, ita laboretur ut continetur in capitulario dominorum iusticiariorum comunis Veneciarum (4).

(1) I lavori dell'arte ai quali accenna l'articolo, erano *rodelle, targe, penexi, schudi et tutte altre arme de defexa*, come si rileva dal capitolo quarto della matricola dei pittori del 10 aprile 1436 che si conserva in forma frammentaria al R. Archivio di Stato a Venezia (Archivio delle Arti, Dipintori, busta prima); fu scoperta dall'eruditissimo Federico Stefani che ne fece dono all'Archivio il 26 maggio 1870. I frammenti della matricola furono pubblicati da P. Molmenti nel 1884 (nella Gazzetta letteraria e scientifica, Torino, VIII, 33, 9 agosto 1884 e a Venezia, tip. dell'Emporio, per nozze Mainella-Carlini). Esaminando al Museo civico di Venezia la matricola dei pittori del 1 maggio 1676 con addizioni sino all'otto agosto 1732, contrassegnata col n. 163, ho scoperto che essa concorda pienamente nel testo dei suoi primi settantacinque capitoli con i settantacinque dell'esemplare dello Stefani e ne riempie le molte lacune. È già noto che quelle lacune derivarono dall'essere state strapate molte carte del manoscritto.

È facile comprendere il motivo per cui si proibiva ai pittori di la-

vorare su oggetti di quel genere in abete, se si considera che quel legno era troppo tenero perchè potesse essere adatto ad armi di difesa. Altri articoli, come il 6°, il 62 e il 65, dimostrano che i pittori potevano coprire con cuoio cofani e casse di abete.

(2) « *Districtus Veneciarum* » era la frase ufficiale che nei secoli XIII e XIV designava tutto il litorale del ducato da Grado a Cavarzere, sebbene si componesse del territorio di più comuni, uno dei quali era il comune di Venezia che da molto tempo aveva ridotto gli altri nella condizione di semplici corpi amministrativi senza poteri politici.

(3) L'articolo a differenza dei precedenti non si riferisce ai Giustizieri, ma è in forma subbiettiva rispetto agli uomini dell'Arte, e però rappresenta semplicemente un obbligo che i pittori si assumevano e non un'ordinanza di quegli ufficiali.

(4) Non so se la frase *ut continetur in capitulario dominorum iusticiariorum comunis Veneciarum* denoti uno o più articoli del Capitolare dei Giustizieri vecchi ove

19

Item omnes scutos et rodellas que et quas de deratas laborabitur (1), ita centenentur (α) ut per gastaldionem et eius officiales stabilitum fuerit (2).

(α) centenentur] il cod. ha centelletur; per le ragioni della mutazione cf. il commento.

sarebbero state definite le prescrizioni tecniche relative ai pittori, o piuttosto il Capitolare di quest'Arte compilato ed approvato dai Giustizieri vecchi nel 1271. All'Archivio di Stato di Venezia non mi è stato possibile trovare una copia del Capitolare di quel magistrato nè tra le buste della Giustizia vecchia nè nel noto codice 133 della Miscellanea manoscritta; ma le mie ricerche sono state più fortunate alla Marciana ove ho potuto trovare un riassunto in volgare di quel documento a c. 122 A e sg. del codice 1591 della classe VII dei manoscritti italiani (già codice Giovanni Rossi 132). In essa non si legge alcun articolo riguardante i pittori, ma ciò non prova che in origine il Capitolare non ne comprendesse qualcuno, e che più tardi questo venisse annullato per cancellazione e però fosse stato escluso nei successivi rimaneggiamenti dello statuto.

(1) La frase *de deratas laborabitur* significa a mio parere gli scudi e le rotelle che venivano lavorate dai pittori per essere poi messe in vendita al minuto, in contrapposto a quelle ch'essi face-

vano per commissione dei privati e dello Stato o per l'esportazione ed il commercio con altri popoli.

(2) Ho sostituito *centenentur* alla lezione *centelletur* del codice, perchè mi è sembrato che questa voce contenga un errore di trascrizione; si comprende anche che facilmente si poteva confondere l'*n* della pergamena con due *l* ove le due aste fossero state scritte con lunghezza irregolare e soverchia, e al contrario i tratti sottili fossero stati tracciati con segni languidi e brevi. È facile ritrovare il significato di *centenare* se si riflette che nel dialetto veneziano *cendena* è la striscia di cuoio tra il suolo e il tomaio della scarpa; quindi *centenare* doveva significare il coprire con una striscia di cuoio l'orlo delle rotelle e degli scudi, perchè in quella parte era necessario che i colpi delle armi d'offesa trovassero maggiore resistenza. Rotelle e scudi spesso erano di legno e allora si coprivano di cuoio in ogni parte e per soprappiù all'orlo con una *cendena*. Il museo dell'Arsenale di Venezia ha alcune splendide rotelle di legno coperte di cuoio con lavoro

20

Item nullus in dicta arte laborare audeat (α) corrigia de ovedellis (1) qui erunt vedati per gastaldionem et eius officiales.

21

Item postquam scuti corati (2) fuerint, dicimus quod scuti bene corati per tres dies a pasca usque ad sanctum Michaellem stare debeant ad assugandum et a sancto Michaelle usque ad pascam quatuor dies, illos de caravana a pasca usque ad sanctum Michaellem duos dies et a sancto Michaelle usque ad pascam per tres dies (3).

(α) audeat] *manca nel cod. con evidente errore di trascrizione; è il verbo che nei capitolari delle Arti veneziane si usa dopo nullus, nemo e simili locuzioni per significare il divieto.*

finissimo e magnifiche decorazioni, ma sono posteriori al capitolare del 1271 e alle sue addizioni.

(1) Nel noto lessico pubblicato dal Mussafia nelle Memorie della I. Accademia di Vienna (Classe storico-filosofica, volume XXII) sotto il titolo di *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV Jahrhunderte* la voce *oveta* registrata nella forma *veta*, significa *cuffia, berretto*, e però *ovedelli* potrebbe esser sinonimo di *cappellina*. La voce *vedati* o *vetati* che in uno dei suoi significati deriva da *veta* (= filo) potrebbe forse indicare che il gastaldo e gli ufficiali segnassero con un filo o con una linea tracciata sul cuoio le cappelline che non dovevano essere più oltre lavorate, probabilmente perchè le avevano trovate difettose o contrarie alle prescrizioni del Ca-

pitolare. La spiegazione che ho proposto presenta molte difficoltà, ma non saprei interpretare altrimenti il passo così oscuro.

(2) « *corati* » = coperti di cuoio.

(3) La differenza nel tempo che gli scudi venivano lasciati all'aria aperta perchè si asciugassero dopo d'essere stati rivestiti di cuoio, si spiega per la diversità della temperatura tra i mesi estivi (da Pasqua al giorno di S. Michele, cioè al 29 settembre) e gli altri (dal 29 settembre a Pasqua). Quanto agli scudi che da Venezia si esportavano fuori d'Europa (*de caravana*) è da notare che non si lavoravano con la stessa cura degli altri, perchè quel commercio si faceva con popoli meno civili. Prescrizioni consimili si trovano anche in altri Capitolari delle Arti a Venezia nel secolo XIII.

22

Item statuimus quod gastaldio potestatem habeat cum consilio suorum officialium in dicta arte dandi ordinem et ponendi penam a quadraginta soldis inferius (1) et etiam precepta (2) sicut eis bonum videbitur || faciendum.

23

Item ordinamus quod banna sive pena que per singulos predictorum accepta fuerint, medietas deveniat in gastaldionem et eius officiales, reliqua medietas alia in scola dicte artis debeat devenire.

24

Item statuimus quod quilibet laborator artis sellarum iurare debeat ut ceteri pictores facere consueverunt, et quod ipsi esse debeant sub gastaldia gastaldionis artis predictae, et nullus eorum audeat vendere vetus per novum et fractus per soldum vel bonum et sellas de carevana (α) pro caravana (3).

25

Item quod quilibet pictor arcellarum (β) dare debeat

(α) sellas de carevana] *il cod. ha* sellas carevana. (β) arcellarum] *il cod. ha* accellarum.

(1) La pena di quaranta soldi era la maggiore multa che dal gastaldo poteva essere imposta agli uomini della sua Arte; fa eccezione il Capitolare dei barbieri, nel quale quella pena ascendeva a cinque lire, ossia a cento soldi.

(2) I precetti del gastaldo erano notificati alla parte interessata da un *praeco*, ma lo statuto dei pittori non fa menzione di questo basso ufficiale che stava aglistipendi dell'Arte.

(3) È probabile che lo scrivano

abbia ommesso alcune parole del testo o sia incorso in qualche errore nella trascrizione dell'articolo. Certo è che se si pone in correlazione l'articolo 24 col 26, si rileva che la prescrizione riguardava le selle nuove e quelle che si esportavano fuori d'Europa; infatti queste al pari degli scudi dovevano essere più grossolane delle altre e forse anche già usata; non sarei alieno dal sostituire alla frase *et sellas de carevana pro caravana* la seguente: *et sellas de carevana pro novis*.

arcellas (1) comparatoribus pro talibus quales fuerint (α) et dicere veritatem de arcellis si coopericuli illarum sunt de una peccia, duabus vel tribus, et etiam si interrogati non fuerint a conperatoribus de hoc dicere veritatem.

26

Item quilibet factor sellarum dare debeat sellas cumparatoribus pro ta || libet quales sunt et dicere veritatem de ipsis si sunt nove vel veteres, et si sunt nove vel de carevana (2).

27

Item ordinamus et statuimus ut cum aliquis magister dicte artis voluerit (β) recipere vel recipit aliquem (γ) puerum pro magistrando ipsum de dicta arte, qui puer (δ) sit propinquus illius magistri vel eius uxoris (ε), ipsum

(α) fuerint] *il cod. ha fuinit con sopra il solito segno d'abbreviatura.* (β) voluerit] *il cod. ha noluerit.* (γ) aliquem] *il cod. ha aliquem vel aliquem.* (δ) puer] *il cod. ha proues con sopra il solito segno d'abbreviatura.* (ε) uxoris] *il cod. ha uxor.*

(1) Le *arcelle* erano cofani per solito in legno rivestiti di cuoio col coperchio di uno o più pezzi. Di frequente sono ricordate negli antichi documenti veneziani a proposito della dote delle spose, e il Romanin (*Storia documentata di Venezia*, II, 403) pubblicò un importantissimo documento del marzo 1145 nel quale è descritto con molta precisione il corredo d'una nobile donzella veneziana contenuto in un cofano. Il documento fu tratto dal cod. Marciano 551 della classe VII dei manoscritti italiani (secolo XVIII), ma il Romanin non diede il testo con la dovuta esat-

tezza, nè s'accorse che il documento v'era stato trascritto due volte, cioè c. 117 B e 230 A con notevoli varianti. Nel codice a c. 117 B il documento è preceduto dalla nota: *Copiata dall'authentic.*

(2) Gli articoli 24, 25 e 26 possono sembrare superflui, perchè sono inclusi nel 16 che comprende una disposizione consimile, ma in forma generale. Essi furono aggiunti perchè il 16 essendo fraposto a quelli relativi ai pittori d'armi, poteva forse essere inteso in senso ristretto per quella sola specie di artisti, vale a dire con esclusione dei pittori di cofani e di selle.

puerum vel pueros non tenere vel obligare ad solvendum ipsum dacium unius denarii grossi quem tenentur solvere alii pueri gastaldioni.

28

Item ordinamus quod (α) omnes magistri qui laborant cum aliis magistris pro precio, teneantur (β) solvere tantummodo una vice gastaldioni (γ) dicte artis soldos quinque usque dum stabunt et laborabunt (δ) in Veneciis (ϵ).

29

Item ordinamus quod si aliquis magister qui extra Venecias artem istam didicerit, tam si laborat in sua statione per se (ζ) quam si laborat cum alio magistro pro precio, solvere teneatur (η) soldos decem || tantum semel, si dicte stationes et dicti (ϑ) magistri intraverit in anno; si vero aliquis magister artem ipsam Veneciis didicerit, persolvat tantum soldos quinque et non plus.

30

Item si filius alicuius magistri nostre artis recedendo a patre suo, pro se tenere voluerit stationem, nolumus quod solvat aliquid gastaldioni nisi tantum soldos tres.

31

Item quod nullus de dicta arte audeat adulare vel maliciare (ι) aliquem laboratorem qui laborat cum aliquo

(α) quod] *nel cod. dopo quod si leggeva si aliquis, la qual frase è stata cancellata e sostituita da omnes.* (β) teneantur] *il cod. ha teneatur.* (γ) gastaldioni] *il cod. ha gastaldionis.* (δ) stabunt et laborabunt] *il cod. ha stabit et laborabit.* (ϵ) Veneciis] *il cod. ha Venc con sopra il segno d'abbreviatura.* (ζ) se] *il cod. ha sse.* (η) teneatur] *il cod. ha teneantur.* (ϑ) dicti] *il cod. ha decem; probabilmente la lezione originaria era dictam stationem et dictum magistrum.*

(ι) « adulare vel maliciare » = stro per un altro prima del tempo indurre con promesse ed offerte da loro fissato nel patto. un lavorante a lasciare il suo ma-

magistro, et qui hoc fecerit et poterit probare, damus potestatem dicto gastaldioni penam illatam et debitam illi vel illis quibus poterit probari accipiendum.

32

Item potestatem tribuimus dicto gastaldioni rationem faciendi a libris decem inferius (1).

33

Item volumus et ordinamus quod banna sive penas, sicut supra dictum est, medietas deveniat inter gastaldionem et eius oficiales, reliqua alia medietas in scola dicte artis deveniat.

34

Item quod nullus audeat adducere Venecias scuta (α) que non fuerint centenata superius et inferius (2) sub pena bani ad voluntatem iusticiariorum.

35

Item ordinamus et volumus quod cum plures magistri sint in una statione, pro quolibet solvere et dare teneantur (β) anuatim gastaldioni dicte artis pro suo exercicio vel labore soldos .III.

(α) Venecias scuta] *il cod. ha Venec scuta Venec e sopra Venec il segno d' abbreviatura.* (β) teneantur] *il cod. ha tenatur e sopra la parola il segno d' abbreviatura dell' r*

(1) Dal confronto con i Capitoli delle altre Arti si rileva che le cause inferiori a dieci lire, di competenza del gastaldo e dei suoi ufficiali, dovevano riferirsi ad interessi dell'Arte e non ad altre materie. In questo senso fu aggiunto allo statuto dei pittori l'articolo 55 che appunto contiene quella prescrizione e così meglio determina la giurisdizione del tribunale dell'Arte.

(2) Le rotelle dovevano avere la striscia di cuoio in giro sull'orlo; gli scudi avevano un'altra forma più allungata verso il basso, e però era necessario indicare che dovevano essere forniti della cendena tanto nella parte superiore quanto nell'altra.

36

Item ordinamus quod quilibet de dicta arte a modo in antea non (α) audeat laborare in quatuor festivitibus sancte Marie virginis (1) et in quatuor festivitibus sancti Marci evangeliste (2), Nativitatis Domini, sancti Stephani, sancti Iohanes evangeliste, Circumcisionis, Epiphanie, Rurrectionis Domini cum duobus diebus sequentibus, Ascensionis, Pentecostes cum duobus diebus sequentibus, omnium sanctorum, sancti Luce, sancti Laurentii, sancti Michaelis, sancti Martini et sancti Nicolai in pena soldorum quinque, de quibus medietas sit gastaldionis et alia scole.

II.

Ordinanze aggiunte al Capitolare dopo la sua trascrizione nel registro ufficiale dei Giustizieri vecchi, cioè dopo l'ottobre 1278.

— A —

37

Item (β) ordinamus (3) quod gastaldio huius artis mutari debeat || omni anno, et ille qui nunc est de-

(α) non] manca nel cod., ma è richiesto dal senso. (β) Item] il cod. ha tem, perchè il copista si dimenticò di premettere alla parola la maiuscola iniziale dopo di aver lasciato per essa il relativo spazio bianco; ciò pure è avvenuto per gli altri Item del capitolo 38 e segg. della parte A dello statuto.

(1) Le quattro feste di Maria zia, l'Apparizione e la Dedica-
erano la Purificazione, la Conce- della chiesa eretta in onore di lui
zione, la Nascita e l'Assunzione. a Venezia.

(2) Le quattro feste di S. Marco (3) Gli articoli 37-53 incl. sono
erano la Passione, la Traslazione stati registrati da uno scrivano che
del suo corpo da Alessandria a Vene- stette all'ufficio della Giustizia vec-

beat (α) manere et esse gastaldio usque ad finem sui termini (1).

(α) debeat] *il cod. ha de debeat.*

chia tra gli anni 1280 e 1283; infatti la sua scrittura appare nella seconda parte del registro (c. 63 A) in un documento del luglio 1280 e in un altro (c. 68 A) del 29 settembre 1283. A c. 22 B della prima parte del codice si legge un documento del novembre 1279 trascritto dallo stesso scrivano, ma venne registrato solo dopo il 19 aprile 1281; così pure a c. 49 B della seconda parte del codice si trova un documento del 22 giugno 1279 che pure manifesta quella scrittura, ma anch'esso fu registrato più tardi, cioè dopo l'undici giugno 1281.

Sarebbe per altro in errore chi argomentasse dalla scrittura che tutti gli articoli compresi tra il 37 e il 54 fossero stati composti ed aggiunti al capitulare del 1271 dopo la sua registrazione (1278); infatti sebbene i primi undici sieno stati scritti su abrasione d'altre scritture e specialmente di quella del 1278, gli articoli 37, 38, 39 e 40 dovevano essere compresi in quella stessa forma e disposizione nel capitulare del 1271, perchè si leggono anche in quasi tutti gli statuti delle altre Arti posteriori al 1263, ma anteriori a quello dei pittori, e mostrano d'essere stati composti almeno prima del dicembre 1270,

come risulta dal Capitulare dei barbieri. Per gli articoli 37 e 38 si può stabilire la data con precisione anche maggiore, come sarà dimostrato nella nota seguente.

È difficile trovare il motivo per cui fu raschiata la parte originaria del Capitulare dopo l'articolo 36; ma potrebbe darsi che essa comprendesse disposizioni annullate da altre più recenti o anche omissioni d'interi capitoli per negligenza del copista, come ne può dare un esempio sicuro il Capitulare dei muratori.

(1) Le ordinanze 37 e 38 furono date il 30 novembre 1265 dai giustizieri Iacopo Basilio, Marco Contarini e Pancrazio Malipiero, come è dimostrato dal Capitulare della Ternaria del settembre 1263 (parte seconda del registro, c. 30 A). Ma molto tempo prima il Maggior Consiglio aveva deliberato che si prendessero quelle due disposizioni per tutte le Arti rette da gastaldi. Infatti con le stesse parole si leggono come *Parti* del Maggior Consiglio nel noto *Liber Communis secundus* (c. 102 A all'Archivio di Stato di Venezia) con la data del 5 ottobre 1264 per la prima e del 6 ottobre 1264 per la seconda.

38

Item quod ipsi gastaldiones teneantur (α) accipere in capite sui anni illud capitulare quod eis dederint domini (β) iusticiarii, et quod ipsi non debeant facere aliquod ordinamentum inter se nisi cum voluntate dominorum iusticiariorum, et si aliquis sciverit aliquem facientem contra, amittat gastaldia et libras .XXX. et soldos .XII÷.

39

Item ordinamus quod aliquis homo de arte ista non (γ) audeat vel presumat facere aliquod ordinamento vel conpagniam seu conmilitem aut conspiracionem per sacramentum vel per fidanciam seu per aliquam aliam promissionem contra honorem domini ducis et eius conscilii (ι) et comunis Venecie (δ) seu contra aliqua alia persona in pena banni integri, et quilibet (ε) de dicta arte iuramento teneatur eum vel eos qui in suprascripto facto inventus fuerit, cicius quam poterit domino duci et eius conscilii (ζ) ac dominis iusticiariis || accusare.

40

Item ordinamus quod nec gastaldio nec aliquis huius artis audeat facere aliquam convocacionem de hominibus huius artis nisi bis in anno sine licencia dominorum iusticiariorum (2).

(α) ipsi gastaldiones teneantur] *il cod. ha ipse gastaldio teneatur ma ho sostituito la forma del plurale, perchè è richiesta dal senso e corrisponde alla lezione del rispettivo documento che si legge al n. 41 del Capitolare dei fioleri e nel Liber Comunis secundus a c. 102 A.* (β) domini] *il cod. ha dominis.* (λ) non] *manca nel cod., ma è richiesto dal senso cf. il Cap. dei fioleri n. 42.* (δ) Venecie] *così il cod.* (ε) quilibet] *il cod. ha qualibet.* (ζ) conscilii] *così il cod. per influenza di duci; legg. consilio.*

(1) « conscilii » = il Minor Consiglio; due volte l'anno doveva essere radunato dal gastaldo specialmente per la lettura del Capitolare, ma le altre riunioni non si potevano tenere senza il permesso dei Giustizieri.

(2) Notisi la differenza tra la disposizione dell'articolo 40 e quella dell'articolo 10 rispetto alla convocazione del capitolo; due volte l'anno doveva essere radunato dal gastaldo specialmente per la lettura del Capitolare, ma le altre riunioni non si potevano tenere senza il permesso dei Giustizieri.

41

Item nullus de dicte artis (α) audeat vel presumat dicere aliqua villania vel iniuriam gastaldioni vel officialibus ipsius artis exercentibus officium suum in dicta arte sub penna banni ad voluntate dominorum iusticiariorum qui pro tempore fuerint (β), et in hiis omnibus que addere vel minuere voluerit dominus dux cum suo consilio vel iusticiarii, adimplere curabunt bona fide per sacramentum (1).

42

Item ordinamus quod nullus pictor de cetero debeat pingere scutum fractum vel putridum qui debeat portari per mare vel in exercitu, modo aliquo sub pena soldorum .V. pro quolibet scuto, et de hoc petere debeat ab illo qui voluerit ipsos scutos pingi si ipsis voluerit portare super mare (2); sed licitum sit cuilibet pingere scutos omnibus volentibus scutos pro domo sua.

43

Item si necesse esset complere aliquod laborerium (γ) in suprascriptis solemnitatibus per aliquem magistrum || huius artis, quod laborerium debeat portari extra Vene-

(α) de dicte artis] così il cod. con *manifesto influsso del volgare in cui di è segnacaso del genitivo*. (β) fuerint] il cod. ha fuerit. (γ) laborerium] il cod. ha labo.

(1) Credo che nella trascrizione dell'articolo 41 sieno state ommesse alcune parole, perchè la prima parte che si riferisce alle ingiurie e villanie degli uomini dell'Arte verso il gastaldo e gli ufficiali, male si unisce alla seconda ove si ricorda l'obbligo d'osservare tutte le mutazioni fatte dai Giustizieri nel Capitolare dell'Arte. La disposizione relativa alle offese verso il gastaldo e gli ufficiali, fu aggiunta ad alcuni statuti delle Arti prima del 1271 e negli altri più tardi, ma in tutti forma un articolo separato; l'altra prescrizione si trova spesso negli statuti, ma in forma più corretta e in un capitolo speciale.

(2) « *super mare* » = nella flotta come arma di difesa.

cias, de quo notum facere debeat (1) gastaldioni et iudicibus suis quod est necesse, et gastaldo cum iudicibus cognoscat si necessarium erit illi magistro laborare, vel per sacramento vel per fidanciam quod illud laborerium oporteat conpleri; verum quod aliud laborerium non labore istis suprascriptis diebus solempnibus, nisi illud quod ostenderet gastaldioni et iudicibus, sub pena soldorum .V.

44

Item additum fuit et ordinatum in presenti capitulari quod nullus de arte predicta non audeat nec presumat laborare nec facere laborari in die sabbati postquam pulsaverit tintinabulum que pulsat pro marangonis ad sanctum Marcum (2), sub pena soldos .X.

45

Item si aliquod furtum veniret ad manus alicuius dicte artis qui crederat (α) furtive acceptum, debeat ille vel illi in se retinere et deducere ipsum vel manifestare

(α) crederat] così il cod. in più luoghi anche negli altri capitolari per crederet.

(1) La frase *de quo notum facere debeat* comprende il concetto principale dell'articolo, ma in forma scorretta; l'espressione regolare dovrebbe essere *de eo notum facere debeat*, e però secondo questa interpretazione ho disposto la punteggiatura del passo.

(2) Era quella la campana maggiore, chiamata *marangona* che dalla torre di s. Marco dava nei giorni feriali il segno dell'*Ave Maria*, dell'ora seconda di notte, del levar del sole e della *terza*. Cf. le *Memorie venete antiche profane*

ed ecclesiastiche del Galliccioli (I, 249, Venezia, Fracasso, 1795) e il cenno che il Cecchetti trasse dal processo 168 della busta 74 dell'Archivio dei procuratori di s. Marco *de supra* all'Archivio di Stato di Venezia (Arch. Veneto, prima serie, XXXII, 379 e 380). L'articolo del Capitolare si riferisce al segno dell'*Ave Maria* pel quale i lavoratori delle navi (*marangoni*) erano avvisati che potevano smettere dai lavori e ritirarsi dall'arsenale e dai cantieri.

dicto gastaldioni vel dominis iusticiariis sub pena iuramenti. ¶ (1).

46

Item ordinamus quod omnis de dicta arte si scierit quod aliquis homo vel femina tam venetus quam forensis emiset vel emi feciset scutum vel scutos pictos vel depictos in Veneciis pro revendere vel eciam dare ad nauo, tenetur manifestare suo gastaldio vel eorum iudices infra tercium diem sub pena sacramenti et sub pena soldos .V. pro colibet scuto (α).

47

Temporum (β) nobilium virorum dominorum iusticiariorum, videlicet Marci Basillii, Petri Cauco et Marci Faletri (2) ordinamus quod si aliquis dicte artis dixerit aliqua rusticitatem gastaldioni aut suis officialibus exercendo suum officium, amittat soldos .X., qui denarii terciam partem deveniant (γ) ad camaram et due partes deveniant (δ) in dicta arte (3).

(α) scuto] *il cod. ha* scutos. (β) Temporum] *nel cod. è omissso il T iniziale nelle ordinanze 47 e 48 e lo spazio rispettivo è in bianco.* (γ) deveniant] *il cod. ha* deveniat (δ) deveniant] *il cod. ha* deveniat.

(1) L'articolo è quasi una ripetizione dell'ottavo; ne differisce soltanto perchè non pone la condizione che il furto sia stato commesso da uno dell'Arte e v'aggiunge pel contravventore la *pena iuramenti*, cioè d'essere proclamato pubblicamente spergiuo sulle scale di Rialto e di s. Marco. Cf. il *Liber plegiorum* (c. 95) B all'Archivio di Stato di Venezia.

(2) I giustizieri Marco Basilio, Pietro Coco e Marco Falier sono

ricordati in documenti del novembre 1281 e del 12 maggio 1282 (seconda parte del registro c. 68 A e 21 A).

(3) L'articolo è quasi una ripetizione della prima parte del 41, e soltanto da esso si distingue, perchè sostituisce alla multa variabile a discrezione dei Giustizieri, l'amenda fissa dei dieci soldi secondo la consuetudine generalmente seguita per quei crimini nel sistema penale degli statuti delle Arti.

48

Temporum nobilium virorum iusticiariorum, videlicet Nicolay Salomoni, Nicolay Auduyno (α) et Petri Mudacio (γ) ordinaverunt quod si aliquis dicte artis iret extra Venecias causa emendi scutos et rodellas et aducere Venecias, teneatur (β) dicere veritati (γ) et suorum iudicum ut ipsi vadant (δ) ad temptandum si sunt boni et legales, et eciam ille qui aducet dictos scutos sive rodellas, teneatur facere ad sciendum gastaldioni et suis officialibus ut ipsi vadant ad temptandum (ϵ) si dictum opus fuerit bonum et legalem, et debeat dare partem omnibus dicte artis sibi competentem qui voluerit pro illo precio quo sibi constiterint dicti scuti sive rodelle, et non audeant accipere maiorem precium.

49

Item quod quilibet coffanos vel capsula qui fuerit corratu de bono coro, debeat stare a pasca usque ad sanctum Michaellem per tres dies ad asugandum, et a sancto Michaelle usque ad pasca per dies quatuor ad asugandum (2).

(α) Auduyno] *qui cessa nel cod. la scrittura abrasa che era in parte del copista antico e in parte dei suoi continuatori per quanto risulta dalle poche tracce molto languide e incerte che di essa sono rimaste.* (β) teneatur] *il cod. ha teneantur.* (γ) dicere veritati et suorum iudicum] *evidentemente manca qualche parola; forse la lezione originaria era dicere veritatem gastaldioni et suorum iudicum.* (δ) vadant] *il cod. ha vadunt.* (ϵ) temptandum] *il cod. ha teptandum.*

(1) I giustizieri Nicolò Salomon, Nicolò Auduino e Pietro Muazzo sono ricordati in documenti del 1282 e del 1283. A c. 72 B in calce nella seconda parte del registro si legge con la data del 9 marzo 1282 l'ordinanza più antica ove ricorre il loro nome, e a c. 18

A della medesima si trova con la data del 12 settembre 1283 il documento più recente che di loro fa menzione.

(2) La ragione della differenza è la stessa che è stata spiegata nella nota all'articolo 36 per gli scudi.

50

Item quod quilibet coffanus vel capsula qui fuerit coratus de pelle, debeat stare a pasca usque ad sanctum Michaellem per duos dies ad asugandum, et ad sanctum Michaellem usque ad pasca per tres dies ad asugandum.

51

Item quod omnes scuti et rodelle qui fuerint corati de pelle de coro (α), sint bene corati sicut illi de caravana et non debeat (β) nec audeat ponere aliquid (γ) supra dictos scutos et rodellas nisi, monstraverit ipsos gastaldioni vel uni de (γ) suis officialibus, sive (δ) gastaldio et sui officiales teneantur et debeant ire ad minus semel in mense ad temptandum si homines dicte artis laborant bene et legaliter suam artem, et, si eis videbitur, eciam possint ire plus.

52

Item quod nullus dicte artis audeat dare nec vendere aliquem scutum, rodellas, cophanos, arçelas, platenas (ϵ),

(α) de pelle de coro] *così il cod., ma forse venne ommesso et e la frase in origine fu de pelle et de coro perchè nel capitulare si fa distinzione tra il cuoio o pelle di bue e quella d'altri animali.*

(β) debeat] *il cod. ha debeant; forse dopo debeant fu ommessa nella trascrizione la parola aliquis.* (γ) vel uni de] *parole aggiunte d'altra mano in parte su abrasione d'un'altra voce illeggibile (et?)*

(δ) sive] *parola aggiunta dal correttore della frase vel uni de su abrasione di et.*

(1) « *aliquid* » = il cuoio con *mentori* erano piatti da mensa. Dal cui si copriva il legno degli scudi Capitolare degli scodellai (c. 90 A e delle rotelle dopochè questo era della seconda parte del registro) si stato esaminato e riconosciuto senza difetti e conforme alle prescrizioni dello statuto dal gastaldo e deduce che nel principio del secolo dagli ufficiali. *mezza maiolica. Cf. Urbani de Ghel-*

(2) Le *platene* (*piadene*) erano *veneziana*, Venezia, Naratovich, scodelle con piede; i *mentori* o 1876, il quale nel dare il testo del

ensoros (α), tabulas ad comedendum, anconas alicui persone si non fuerint invernicate (β).

53

Item quod gastaldus et sui officiales teneantur temptare (γ) cophanos de nuvicias (ι) antequam ponatur aliquid (κ) superius si sunt de bono ligno, et illi qui incurant (λ) dictos cophanos, non debeant ipsos incurare nisi prius monstraverint eos suo gastaldioni, et qui contra fecerit cadat in bannum de libris .XXX. et soldis .XII. $\div$ plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum; que pena dividatur in tribus partibus || quarum una sit camere (μ), alia sit scole, et tercia gastaldio et suorum iudicum.

— B —

54

Tempore nobilium virorum dominorum Petri Cauco, Thome de Scala et Petri Çane (ν) ordinamus quod a

(α) mensoros] *il cod. ha mensoros.* (β) invernicate] *il cod. ha invernicate.* (γ) temptare] *il cod. ha teptare.*

documento a torto ha letto nel codice *mensoras*, mentre dal contesto risulta che il nome doveva essere maschile. È chiaro che gli oggetti ricordati nell'articolo dovevano essere inverniciati, perchè meglio si conservassero le tinte dei loro disegni e per la maggiore lucentezza facessero più bella mostra. Degli oggetti sopra indicati avevano importanza artistica le *ancone* che erano immagini di Dio, di Maria e dei santi dipinte su tavole di legno. Esempi antichi di ancone veneziane sono ricordati dal Cecchetti (*Nomi di pittori e lopicidi antichi nell'Archivio Veneto*, XXXIII, 48 e 49).

(ι) « nuvicias » = le fidanzate.

(κ) « aliquid » = il cuoio o la pelle.

(λ) « incurare » = coprire il cofano con cuoio o pelle.

(μ) « camera » = la camera dei Giustizieri, cioè il fisco.

(ν) I giustizieri Pietro Coco, Tommaso della Scala e Pietro Zantennero l'ufficio tra il marzo 1283 e il gennaio 1284, come risulta dai documenti. Cf. seconda parte del registro c. 15 B e prima parte del registro c. 14 A.

modo in antea nulus homo tam venetus quam forensis non audeat nec presumat (α) modo aliquo vel ingenio ducere nec duci facere scutos nec rodellas nec braçadellis (τ) Venecias su (β) pena soldorum .V. pro quolibet scutos, rodellas et braçadellis, et amitere debeant dicto scutos, rodellas et braçadellis, et quis accusaverit habere debeat (γ) medietas de (δ) dictis denariis (ϵ).

— C —

55

Item ordinamus quod eidem gastaldioni cum suis officialibus (ζ) habeant potestatem ad omnes homines qui petunt racionem faciendi raciones (ϵ) de his que pertinent ad suam artem tantum (ζ).

(α) presumat] *il cod. ha presumant.* (β) su] *così il cod. per sub o sup assai di frequente innanzi a parole che cominciano per p o b.*

(γ) debeat] *il cod. ha debeant.* (δ) medietas de dictis denariis] *il cod. ha medietas dictis denariis.* (ϵ) faciendi raciones] *la frase manca nel codice, ma evidentemente fu omessa per errore del copista. Cf. Capitolare dei Fioleri n. 66.*

(1) A c. 33 A della matricola dei pittori del primo maggio 1676 (Venezia, Museo Civico, n. 163) si legge: *e fano forçieri de albedo coverti, e rodelle, targhe, inbraçadure*; pare adunque che la parola *braçadelli* del Capitolare significhi l'armatura del braccio, probabilmente composta di cuoio, la quale si cominciò ad usare nel secolo XIII. Cf. Gay op. cit. pp. 213, 214.

(2) La scrittura dell'articolo si trova più volte nel registro con lettere di maggiore o minore grandezza in documenti degli anni 1282-1286; il più antico è del 12 mag-

gio 1282 (parte seconda del registro, c. 21 A); il più recente è dell'otto febbraio 1286 (prima parte del registro, c. 55 B).

(2) Notisi l'uso assai frequente nel codice, della forma del dativo in funzione di nominativo.

(3) La scrittura dell'articolo è simile alla precedente, ma le lettere sono molto più piccole e però esso è stato registrato in altro tempo. L'ordinanza è in corrispondenza a quella degli articoli 32 e 22, perchè determina meglio la competenza giudiziaria del gastaldo e dei suoi ufficiali, e la limita agli interessi dell'Arte.

— D —

56

Item quod tam gastaldio scolle quam gastaldio artis (1) teneantur sacramento dare et facere rationes que pertinent scolle predicte et arti gastaldioni de novo intranti per dies .XV. post exitum sue gastaldie in pena sacramenti et banni ad voluntatem iusticiariorum (2).

— E —

57

Tempore nobilium virorum dominiorum iusticiariorum veterum Marini Iusto, Thome Gausoni et Marini Valareso (3), ordinamus quod omnes falde curate que veniunt extra Venecias in Venecias, venire debeant in manibus gastaldionis artis qui erit per tempore et suorum officialium, et dilligenter per ipsos videri et examinari et temptari (α) debeant si sunt bene curati, secundum modum et formam quod sit (β) Veneciis, et si aliquis dicte artis (γ) parte voluerit pro illo precio quo ipsas emerit (4);

(α) temptari] *il cod. ha teptari.* (β) sit] *così il cod. forse per fit.*
(γ) artis] *il cod. ha artis qui.*

(1) Contro quanto ho notato rispetto ai fioleri, la frase designa due gastaldi, l'uno per la Scuola e l'altro per l'Arte, diversi per dignità e attribuzioni. Intorno a questo particolare molto importante e difficile tratterò fra breve in una dissertazione sulla costituzione delle Artia Venezia nei secoli XIII e XIV.

(2) La scrittura dell'articolo somiglia molto alla precedente, ma l'inchiostro è diverso, e però l'ordinanza fu registrata in un altro tempo.

(3) I giustizieri Marino Giusto, Tommaso Gussoni e Marino Valaresso sono ricordati in più ordinanze, ma una sola porta la data ed è del 3 agosto 1285 (seconda parte del registro c. 80 A con l'erata ripetizione del nome di Marino Giusto).

(4) La persona dell'Arte che aveva acquistato una grande quan-

et omnibus contra facientibus tam veneto quam forinseco admittere debeant soldos .V. pro qualibet falda quam emerint; et qui (α) gastaldioni et eius officialibus non ostenderit (β) ut dictum est, cadat in dictam penam, cuius pene medietas deveniat ad cameram iusticie et allia medietas ad artem || (1).

— F —

58

M^o.CC^o.LXXXX^oVIII. nos Nicolaus Çane, Nicolaus Bragadino et Leonardus Sten iusticiarii veteres ordinamus quod si aliquis magister dicte artis emerit vel emi fecerit coffanos albos de ligno (2) teneatur dare partem de ipsis aliis magistris dicte artis si ipsam voluerint (γ) pro suo laborare (δ) sub pena soldorum .C., de qua pena ter-

(α) et qui gastaldioni] *il cod. ha et gastaldioni.* (β) ostenderit] *il cod. ha ostenderint.* (γ) voluerint] *il cod. ha voluerit.* (δ) laborare] *così il cod. forse per laborerio.*

tità di cuoio, era obbligata a cederne una parte pel medesimo prezzo a quanti dei pittori gliene avessero fatto richiesta per l'esercizio della loro professione.

(1) La scrittura dell' articolo è molto frequente nel registro e si trova in ordinanze degli anni 1281-1296. Probabilmente nelle parole *et si aliquis dicte artis parte voluerit pro illo precio quo ipsas emerit* il testo è guasto per l'ommissione di alcune frasi; probabilmente, come si rileva da disposizioni consimili d'altri capitolari, il testo originario era: *et si aliquis dicte artis parte voluerit, magister dicte artis qui ipsas emerit teneatur dare ei*

partem de ipsis pro illo precio quo ipsas emerit. Le falde curate a mio avviso erano i grandi pezzi di cuoio i quali, come i cofani e le casse di abete, s'importavano a Venezia e si vendevano anche ai pittori in quanto che questi ne avevano bisogno per i lavori dell' Arte e non bastava la produzione dell' industria locale. Le conce del cuoio a Venezia erano state relegate sino dal secolo XIII nell' isola della Giudecca, come risulta dal rispettivo Capitolare (prima parte del registro; c. 9 B).

(2) « *coffanos albos de ligno* » = « forzieri de albedo ». Cf. la nota seconda all' articolo 54.

cia pars sit camere dominorum iusticiariorum et tertia scole et tertia gastaldionis et suorum officialium, et illos vel illis (α) qui emerit cofanos dicte artis siat (1) tenuti dicere suo gastaldio quando habuisse comprato, sub pena soldorum .XX. pro colibet vice, et siat tenuti per sacramentum et non audeat nec poseat facere aliquod conpratore per nulo modo (2).

59

M^oCCC^o. indictione .XIII. die XXIII. februarii nos Marcus Faletro, Blaxius Venerio et Paulus Dolphyno iusticarii veteres ordinamus quod quilibet magister de dicta arte pictorum possit habere unum puerum ad panem et vinum (3) ad adiscendum artem et duos magis ros ad precium et non ultra, et si propter aliquod accidens alicui magistro oportunum fuerit ei ultra dictos duos magistros, teneatur (β) venire ad dominos iusticiarios qui sunt et erunt per tempora, ad accipiendum licenciam de eo quod fuerit ei oportunum, et qui contra fecerit in aliquibus de predictis, solvat pro banno soldos .C. et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum, de qua penna tertia pars deveniat ad cameram dominorum iusticiariorum et tertia in scola et tertia in gastaldo et suos oficiales.

(α) et illos vel illis — per nulo modo] *l'intero passo fù aggiunto più tardi da uno scrivano che registrò più ordinanze composte tra gli anni 1287- 1303.* (β) teneatur] *il cod. ha teneantur.*

(1) « siat » = *sint* con influenza del volgare *siano* = al venez. *sia*, donde derivano le concordanze del passo.

(2) L'articolo 58 manifesta la stessa scrittura del seguente senza alcuna diversità nel colore dell'inchiostro, e però è probabile che sia stato registrato con quello, cioè non prima del 23 febbraio 1301.

(3) Gli apprendisti erano presi dai maestri o per mercede (*ad precium*) o col compenso del vitto gratuito (*ad panem et vinum*); queste condizioni valevano talvolta anche per i maestri che lavoravano per commissione d'altri maestri al loro servizio (*ad partem*). Cf. la nota all'articolo 6.

— G —

60

M^o.CCC^o.IIII. indictione secunda, mense marcii, nos Iacobus Bonhomo, Iohanes Mengulo et Marinus Barocio iusticiarii veteres volumus et ordinamus quod nullus tam gastaldio quam officialis quam etiam aliquis de dicta arte audeat vel presumat dicere iusticiariis vel ipsos rogare ut addant, minuant vel mutant aliquid in suo capitulari sine voluntate et consensu tocius capituli vel maioris partis sub pena soldorum .XX. pro quolibet contrafaciente qualibet vice (1).

61

M.CCC.VIII^o. indictione .VI. die .VII. martii, ordinatum fuit et firmatum per dominos Nicolaum Sanudo, Marcum Dalphyno et Marcum Dandulo iusticiarios veteres quod a modo in antea nullus tam venetus quam forensis qui faceret cophynos albos vel fieri faceret, audeat vel presumat eos pingi facere causa vendendi Veneciis vel extra sub pena soldorum .XL., et similiter nullus de arte audeat pingere cophynos alicui qui non fuerit de arte, facienti eos pingi pro vendendo (2), sub pena soldorum. XL. pro quolibet contrafaciente qualibet vice, quorum tercia pars deveniat camere, tercia scole et tercia gastaldioni et sociis eius.

62

Item quod quilibet de arte qui acceperit de cophynis albis partem et ipsos pinxerit in sua domo vel statio-

(1) La scrittura dell'articolo 60 è identica anche nel colore dell'inchiostro a quella di tutti i susseguenti; quindi è facile ch'esso non sia stato registrato prima di essi, ma dopo il 18 marzo 1311.

(2) La vendita dei cofani di

abete doveva essere del tutto a beneficio di coloro che esercitavano l'arte dei pittori, e però ne era proibita la vendita a quanti non vi appartenevano e ne avevano lavorato il fusto in legno.

ne, non audeat ipsos vendere alicubi quam in propria statione (1) sub pena soldorum .XL., et si ipsos cophynos vel partem ipsorum dederit aliis ad pingendum, teneatur et debeat quando fuerint pincti ipsos portare vel portari facere ad domum propriam vel stationem et illic ipsos vendere et non alibi sub pena predicta, et similiter quilibet de arte qui pincxerit cophynos alicui de arte, teneatur et debeat facere et procurare quod quando fuerint pincti, portentur ad domum vel stationem illius cuius fuerint et illic vendantur, nec in domo vel statione propria teneat vel vendat sub pena predicta.

63

Item quod quicumque de arte conquestus fuerit de gastaldione et officialibus et eos citari fecerit ad iusticiam dicens se condemnatum vel damnificatum aut sententiatum fore contra ius vel iusticiam per eosdem et postea auditis partibus per dominos iusticiarios inventa fuerit ipsa querimonia conquerentis iniusta vel maliciose promotam taliter quod dictus conquerens causam sive placitum ammittat, solvat et restituat dictis gastaldioni et officialibus dannum quod pro veniendo et morando ad ipsum placitum fuerint consequuti; quod quidem dannum restituendum sive quid et quantum pro dicto danno debeat restitui, remaneat in discrezione dominorum qui per tempora fuerint ad iusticiam deputati.

64

Anno Domini millesimo. CCC.ºXI. indictione. VIII. die .XVIII. marcii ordinatum fuit et firmatum per dominos Petrum Bellegno, Petrum Broiosso et Federicum

(1) La vendita dei cofani dipinti doveva essere fatta solo nella bottega del pittore, perchè così più facilmente si impedivano le contravvenzioni e con maggior agio si eseguivano le ispezioni dagli ufficiali dell'Arte secondo le consuetudini comuni a tutte le corporazioni industriali.

Dandulo iusticiarios veteres quod a modo nullus galdio presentis artis possit vel debeat quando dividit cophynos, dare partem alicui qui nesciat aut non (α) velit ipsos pingere (β) suis manibus, sed teneatur et debeat partem dare cuilibet de arte scienti et pingenti (γ) cophynos suis manibus, scilicet illam partem quam possit accipere et persolvere, sub pena soldorum .XL. qualibet vice qua contra faceret.

65

Item quod nullus presentis artis qui nesciat vel non (δ) pingat cophynos suis manibus, audeat partem de cophynis albis accipere nec emere vel emi facere seu eos fieri facere, sub pena soldorum. C. pro quolibet contra faciente qualibet vice; atamen liceat cuilibet pingenti cophynos suis manibus posse accipere ad pingendum sibi de dictis cophynis in sua stacione vel domo duos magistros et non plus, quando sibi fuerit opportunum.

(α) non] *manca nel codice, ma è richiesto dal senso.* (β) pingere] *il cod. ha pigere.* (γ) pingenti] *il cod. ha pigenti.* (δ) non] *manca nel cod., ma è richiesto dal senso.*

LA CHIESA DI S. LUCA IN VERONA

Presso al luogo, ove esiste la Chiesa di San Luca, fino dal 1172 alcuni Cavalieri Crociferi aveano eretto uno Spedale per ricovero dei poveri pellegrini. Avendo in seguito ottenuto dal pontefice Alessandro III di potersi fabbricare una Chiesa e un Monastero, diedero mano ad erigere l'una e l'altro, in vicinanza dello Spedale. Poche notizie che riguardino la fabbrica della Chiesa ci danno il Biancolini (1) e, dietro a lui, Don Antonio Pigghi nei suoi recenti cenni storici sopra la *matrice di S. Luca* (2). Sappiamo da una iscrizione riportata dal Biancolini che del 1565 era priore il P. Cesare Santi milanese. La Religione dei Crociferi fu da Alessandro VII soppressa nel 1656. La Chiesa incominciata e condotta quasi a buon termine dai Crociferi, fu finita del tutto dalla Confraternita del Santissimo Sacramento, a cui fu concessa dal Vescovo Sebastiano Pisani dopo la soppressione dei Crociferi. L'anno 1599, che si legge nella cor-

(1) BIANCOLINI, *Chiese di Verona* III, 46-48.

(2) Nel giornale *Verona fedele* n. 286, 287, 288 del 1889.

nice sopra le finestre delle stanze del Chiostro, dimostra che il Convento era terminato. Invece la Chiesa nel 1582 era ancora lontana dal suo compimento. I Priori di S. Luca furono costretti a rivolgersi a tutti i luoghi pii e alle Arti della città per aver sussidii. Si rivolsero anche all'Arte degli Orefici, come si rileva dal documento, che qui pubblichiamo. La deliberazione dell'Arte reca la data del 1 settembre 1582.

G. BIADEGO.

Supplicatio porecta per R.^{dos} Fratres Ven. Mon. S.^{ti} Lucae de Verona.

Honorati Sig.^{ri} Governatori dell' Arte delli Oreffici.

Niuna cosa è più potente a manifestare la devotione et la religione di buoni Christiani quanto gli Edificij dei Tempij, et delle Chiese, dei quali essendo stata per il passato tanto favorita questa Mag.^{ca} Città di Verona, novamente è piaciuto al Sig.^r Dio di favorirla con metter in cuore quasi universalmente la fabbrica della Chiesa di S. Luca, dalla quale si son pur ricevuti benefitij sin'hora et di prediche et di divini Offitij; ma perchè un' Opera tanto pia restarebbe imperfetta, se non fosse favorita dall'Elemosina di buoni Christiani, Noi Padri di detta Chiesa havendo fatto ricorso a tutti i luochi pij di questa mag.^{ca} Città et ricorrendo hora a tutte le Arti di essa, habbiamo voluto fare principal ricorso alle S. V. pregandole che per amor di Dio e per charità voglino favorir il fine di questo benedetto edificio con qualche gratiosa elimosina, la quale agionta agli altri sufragij che si sono haulti da altre parte, sarà buona occasione di finir questa Chiesa, et V.^e S.^e apresso Dio riceverano gran merito, restando noi debitori di pregarlo sempre per la loro prosperità et conservatione.

Di V. S.

Aff.^{mi} serv.¹

I PADRI DI S. LUCA.

Qua suplicatione per me Notarium infrūm lecta sup̄prattis Intervenientibus, determinatum fuit quod dentur

ducati quindecim de grossis 31 pro quoque sup̄ris R.^{dis}
Patribus in causam elemosinae pro una vice tantum et
hoc infra annum proximum futurum.

Ego Io. Bapta ab Abbaco notarius etc. (1).

(1) Antichi Archivi di Verona. Arte degli Orefici. *Catastro novo
artis aurificum Verone*, segnato O, c. 88.

UNA LETTERA INEDITA
DELL' AB. GIUSEPPE FURLANETTO

CODICI ED OGGETTI D'ARTE DI CIVIDALE

L'Ab. GIUSEPPE FURLANETTO, allievo del Seminario di Padova, ci diede, com'è notissimo, una edizione più ricca ed accurata del *Lessico latino*, perfezionando l'opera del FORCELLINI, come questi aveva perfezionato quella del FACCIO LATI, come il CORRADINI e il DE VIT hanno fatto dopo con quella del FURLANETTO. Quest'ultimo poi molto divisava aggiungere, cambiare, modificare in una nuova ristampa; però la morte lo rapì immaturamente a tanto lavoro.

Due lettere di lui al celebre Card. MAI furono pubblicate dal mio dotto amico Ab. GIUSEPPE COZZA-LUZI nell'*Epistolario del Cardinal Mai, Primo Saggio di Cento Lettere Inedite* (Bergamo, 1883) stampatosi nel centenario dello *scopritor famoso*. La prima è de' 22 Maggio 1844, e la seconda de' 25 Marzo 1846 (a pagg. 102 e 122 della Raccolta). Ambedue parlano de' comuni studî. Avendo io avuto fra mani, in questi giorni, il libro di *appunti*, o, vogliam dire, *Adversaria* dell'istesso MAI, fra

molte cose importanti, che metterò fuori, vi ho rinvenuto una nuova lettera a lui del FURLANETTO de' 3 Luglio 1843, che volge sulle fatiche del Dizionario; più, in un foglio annesso al volume, un Elenco de' codici ed oggetti d'arte, che si conservano nell'Archivio Capitolare di Cividale del Friuli, compilato in Settembre 1848, e inviato, per uso del Cardinale, dal sig. Lorenzo d'Orlandi (forse, l'Archivista) a D. Giovan Crisostomo Calvesani in Roma. Parendomi che questi due documenti non sieno senza qualche interesse per la storia letteraria ed artistica del Veneto, li pubblico in questo *Archivio*, come una tenue primizia di quel più che potrei cavare da' codici vaticani, e stampare nelle pagine del presente periodico, se mi si darà ospitale accoglienza.

Vaticano, 30 Novembre 1889.

ISIDORO CARINI.

I.

Eminenza Rev.^{ma}

Essendo gran tempo da che non ho ossequiato per lettera V.^a Emin.^a, approfitto dell'occasione, che mi presenta il mio amico e già contubernale in questo Seminario Ab. Amedeo Demori, il quale, recandosi in cotesta capitale, o consegnerà personalmente, o farà consegnare all'Eminenza Vostra questa mia. Si è qui sparsa fama, che V.^a Emin.^a abbia incominciato la stampa dell'antichissima versione italica della Sacra Scrittura, di cui già fui informato esistere a Monte Cassino un bel Codice, che tutta la comprende. Se presto si pubblicherà questa versione, la lingua latina potrà arricchirsi di nuovi vocaboli importanti giacchè fu quella intrapresa in tempi ancora sufficientemente felici per la latinità. E tanto più desidero, che ciò si verifichi, quanto che da pochi giorni ho avuto lettera dal Sig. Firmin Didot di Parigi, nella quale mi annunzia di accettare con piacere l'offerta che, dietro sua ricerca, gli feci da qualche mese di somministrargli parecchie centinaia di nuovi vocaboli, e migliaia di correzioni ed aggiunte per la nuova edizione, ch'egli si dispone di eseguire del Lessico latino, valendosi specialmente del lavoro del Forcellini, e aggiungendovi li vantaggi, che trar si possono dal *thesaurus linguae latinae* di Roberto Stefano, migliorato dal Gesnero, non che dell'opera degli ultimi lessicografi della Francia e della Germania. Oltre ad avermi data un'idea della sud.^a intrapresa nella sua

lettera, mi rimise anche l'articolo *Acerbus* novellamente compilato sul metodo da lui concepito, al quale ei brama, che io gli faccia quelle osservazioni che credo opportune: e a tal fine egli mi avverte, che dentro il mese corr.^e sarà in Padova, onde fissare ogni cosa a viva voce. Benchè io avessi desiderato di dedicarmi ad una nuova edizione del Lessico latino sopra un piano più ampio, e più logicamente disposto di quello che abbia fatto il Forcellini, da me interamente seguito nell'ultima edizione patavina, eseguita negli anni 1827-1831, e a tal effetto fossi stato richiesto da sei mesi di stenderne il progetto, pure non ebbe esso luogo, perchè, siccome io chiedeva tre anni di tempo, l'assistenza di due collaboratori, e l'acquisto di nuovi libri per la somma di circa 5000 franchi, quindi non trovandosi ora alla direzione del Seminario e della nostra diocesi chi voglia e sappia emulare un Barbarigo, tutto è tramontato. Laonde null'altro potendo io fare di meglio, mi sono adattato benchè a malincuore, di prestare l'opera mia al sud.^o Sig. Didot, il quale colla sua nuova edizione più comoda agli studiosi della lingua latina per la copia e la migliore disposizione dei varii significati de' vocaboli farà a Parigi ciò che non fu a me concesso di poter effettuare in Padova.

Frattanto ho l'onore di protestarmi con tutto l'ossequio

Di V.^a Eminenza R.^{ma}

Devot.^{mo} umil.^{mo} ser.^e
GIUSEPPE FURLANETTO.

Padova li 3 Luglio 1843.

II.

ELENCO DI CODICI ED OGGETTI D' ARTE.

Archivio Capitolare di Cividale nel Friuli.

Elenco di alcuni codici manoscritti in pergamena dei più preziosi.

Contiene questo Archivio un buon numero di codici manoscritti che danno la serie di varj caratteri dal secolo VI sino al XIV e XV prossimo all'invenzione della stampa. Qui non nomineremo che alcuni de' principali.

N. 1. Due Bibbie in foglio grande di pergamena, donate circa il 1250, dal patriarca [Gregorio di Montelongo, che le trasportò da Aquilea. Sono divise in due volumi per ciascuna: la prima scritta nella così detta *litera antiqua*, è anteriore di assai al mille, mentre le miniature che ivi veggonsi di gusto greco sembrano doversi ascrivere all'ottavo secolo. Oltre il contenere tutti i libri della Scrittura, leggesi una Orazione di Salomone che non trovasi nella Volgata.

L'altra è di caratteri teutonici bellissima ed appartiene al secolo XII, divisa pure anche questa come si disse in due volumi.

Osservando i caratteri pare ad alcuni che possa questa presentare la forma della lettera così detta *Parisiensis*, in cui si scrivevano le cose sacre, a differenza dell'altra scrittura detta *littera Bononiensis* con cui scrivevansi i testi delle leggi. Su di che non saprei però che decidere.

N. 2. Un codice della storia de' Longobardi di Paolo Diacono scritto sul fine dell'ottavo secolo o al principio del nono, cioè in un tempo non molto lontano dall'autore. Notisi che Paolo Diacono era nativo di Cividale.

N. 3. L'intero Decreto di Graziano colle sue citazioni e commenti. Fu scritto dal maestro Marsilio canonico della Collegiata verso il 1240, ed è uno de' più bei manoscritti, atteso la sua integrità, bellezza, e nitidezza di caratteri.

N. 4. La Storia Ecclesiastica di Rufino di Aquileia. Bellissimo codice, ottimamente conservato, del secolo XII.

N. 5. Un Boezio, ma imperfetto del secolo XI.

N. 6. I due celebri codici di S. Elisabetta regina d'Ungheria, e maritata con Lodovico figlio di Ermanno Langravio di Turingia.

Il primo fu scritto nel secolo X e servì per le nozze di Pietro secondo nipote di S. Steffano primo re d'Ungheria, il qual Pietro era figlio di Gertrude maritata nella Casa di Borgogna. Questo codice prezioso nelle sue varie miniature fa vedere la differenza del gusto di quel tempo. Nelle miniature antiche vedesi *a*) il bizantino, del tempo in cui fu scritto il Codice; e quello più antico in diversi fogli inseriti e presi da un altro codice, *b*) ed il gusto degradato allora in Europa, detto perciò quel secolo anche *ferreo*. Ma se la pittura è scadente pel secolo barbaro in cui fu fatta, ammirabili sono gli ornati, per la vivezza che tuttora conservasi ne' colori e per la varietà ed esattezza a un tempo de' disegni.

L'altro è posteriore di un secolo e mezzo, cioè appartenente al secolo XII, e verso il fine; e ricorda le nozze di Ermanno di Turingia con Sofia palatina di Sassonia, figlia di una sorella di Corrado III Imperatore. Lodovico a cui si maritò S. Elisabetta era figlio di que' due, cioè di Ermanno e di Sofia.

Il dittico, che vuolsi essere osso di pesce e che ne adorna l'esterno e i bei nielli che fregiano i contorni, e le

50 e più miniature in oro che contiene, forman la giusta ammirazione degli intelligenti, vedendosi in esso quel di più squisito e bello che abbiassi saputo fare in quel secolo, per quanto si conosce. Passarono questi due codici in dono e possesso del Capitolo, l'anno 1230, onde calcolando l'età della santa, e quella del matrimonio della suocera Sofia, si ha che il codice stesso dev' essere stato scritto dal 1160 al 1170.

N. 7. Il celebre e prezioso Evangeluario dal V al VI secolo contenente tre evangelii di S. Matteo, S. Luca e S. Giovanni, con due fogli di quello di S. Marco. Di questo venerabile avanzo di antichità sacra è superfluo il parlare, essendo stato inserito ed ampiamente illustrato dal Signor Bianchini chierico dell' Oratorio nella sua grand' opera stampata in Roma l'anno 1757. *Evangeliarium quadruplex*. Noteremo solo come vada fregiato di più firme di Principi e Sovrani, tra quali sono da notarsi quelle di Teodorico, *Teodolinda*, Carlo Magno (secondo il Fontanini) e Ludovico Pio figlio di Carlo, e ultimamente da altri principi e Sovrani.

N. 8. Un buon numero di passionarii o vite di Santi, che vennero in parte consultati anche da' Bollandisti. Uno di questi, scritto nel secolo X riporta, cosa singolare! descritte le forme ed i lineamenti dell' evangelista S. Marco. Molti antifonarj antichi con bellissime miniature dorate del secolo XIII e XIV, e alcuni gradualj antichi, missali e breviarii aventi le note che si usavano da principio nell' introduzione del canto Gregoriano consultate dal Dangiou nel decorso anno.

Oggetti preziosi di belle arti.

1. All' altar maggiore della Collegiata vedesi la celebre *palla o quadro* d'argento dorato dono del Patriarca Pellegriano II, fu preposito della Collegiata e poscia Patriarca d'Aquilea. Ha l'epoca del 1185 e dello stesso tempo è

pure la croce, un tempo adornata di gemme, che vedesi inalberata sopra l'altare. Venne illustrata dal Florio ed anche dal Madrisio nelle opere di S. Paolino, che fece stampare in Venezia. Delle due che fece costruire il Patriarca, l'altra trovasi in Venezia, trasportatavi da Aquilea, pel cui uso erasi fatta.

2. La pace antica longobarda del duca Orso di Ceneda fratello di Pietro duca di Cividale. È fregiata di varj lavori d'argento dorati all'intorno, con varie granate, giacinti, rubini ed altre gemme greggie all'intorno. In mezzo vi è un Crocefisso d'avorio di lavoro longobardo.

3. Altra pace del Patriarca Giovanni Grimani con figure d'auro obrizo, rappresentanti la flagellazione, attaccata ad una piastra di diaspro verde del genere serpentino o come altri lo vogliono di *porfido* del più fino. È ammirabile il lavoro di una vite all'intorno, come pure i quattro evangelisti d'oro purissimo ai quattro lati affissi a pezzi di diaspro rosso e sanguineo.

4. Altareto di metallo dorato, avente in mezzo una lastra d'argento dorato, su cui vedesi in rilievo la deposizione della Croce disegnata sui cantoni (*sic*) di Raffaello. Un *cameo* antico rappresentante il Redentore, ad un agate Sardonica che figura Daniele nel lago de' Leoni, il tutto di lavoro squisito, ne formano il principale ornamento.

5. Una pietra sacra, o così detto altare portatile di diaspro sanguigno del genere serpentino, pezzo, di cui stentasi a trovare un simile ne' più celebrati musei. — Alla preziosità della pietra, vanno congiunti quattro pezzi di niello greco de' più belli che si ritrovino in tal genere, secondo il giudizio del celebre Leopoldo Cicognara.

All'altare portatile v'è pure aggiunto il suo Pontificale in Pergamena avente da quaranta e più miniature d'una finitezza di lavoro tale da ricordare la delicatezza di Raffaello, e la robustezza di Michel' Angelo.

6. Una cassetta eburnea con ai lati e al dinanzi varie figure di mimi e baccanti, cogli sforzi di Ercole ed altri

fatti di pagana mitologia. Il P. Lanzi vedeva in essa il più bel avanzo di lavoro romano, e reputavalo spettare al secondo secolo al più tardi, ma forse del primo: Ella dovette servire pel giorno dei Saturnali in cui dagli amanti e dagli spósi presentavansi i doni alle loro spose od amanti. Lavori di simil sorte, se si eccettuino i due bei amorini di Monza, dono di S. Gregorio a Clotilde, e la Cattedra di S. Pietro in Roma, non si saprebbero forse indicare negli altri musei, se non alcuni frammenti.

7. Due bellissimi vasi di niello o lavoro così detto Damascino, uno de' quali serviva per le sacre obluzioni (*sic*). Ammirandone il lavoro e le belle intarsiature d'argento ebbe a giudicarli il Cicognara de' più fini che si ritrovino. Siccome vi sono inseriti alcuni pezzi dell' Alcorano, e leggendosi in uno di essi il nome di *Cordova* e *Mamut*, si deduce che siano lavori degli Arabi, eseguiti in Cordova nella Spagna, e che quel *Mamut* indichi il nome dell'artista, come spiega il celebre signor di Castiglione.

Sono queste le cose principali che in oggetti di belle arti trovansi nel Capitolare Archivio.

Santuario delle reliquie.

Molti degli oggetti fin qui descritti trovavansi un tempo nel Santuario, i quali vennero nell'archivio trasportati. Tuttavia restano in esso alcune cose da ammirare, oltre la preziosità delle sante reliquie, risguardanti le belle arti:

a) È da osservarsi il busto argenteo contenente il cranio di S. Donato protettore della città, lavoro in smalto eseguito in Cividale nel secolo XIV.

b) Due ampolle d'argento d'orato (*sic*) tutte intarsiate, con lavori piramidali del 1300; che furono donate dal B. Bertrando, il quale servivasi di loro nelle funzioni pontificali.

c) Bellissima statua d'argento, rappresentante S. Nicolò, con un gran pezzo di reliquia dello stesso santo. Dono del Patriarca Nicolò da Lussenburgo fratello di Carlo IV Imperatore (1).

d) Due teche d'argento una in forma piramidale, e l'altra a guisa di piccolo cofanetto, di lavoro longobardo, e fregiate di varj camei e pietre preziose.

Conservasi pure in questo Santuario il corpo di San Paolino patriarca di Aquilea, nativo di Cividale, degno dicea il Zabeo di essere annoverato tra padri della Chiesa pe' suoi scritti e per le sue dottrine. Una costa di S. Lorenzo martire coi carboni: dono di Leone III fatto a Carlo Magno il giorno della sua incoronazione, e da questi a S. Paolino e poscia restata al Capitolo e da esso gelosamente custodita. Il veronese Bianchini affermava trovarsi nella biblioteca vaticana il papiro della donazione fatta all'Imperatore di sì preziosa reliquia l'anno 800 nel dì della sua incoronazione.

Le tre spile (*sic*) d'oro di S. Elisabetta regina d'Ungheria di cui si è detto, e maritata nel Langravio di Turingia, aventi tre gemme legate a giorno *crisolito*, *carbunchio* e *giacinto*, con una reliquia della Santa, insieme ad altri oggetti d'antichità sacra.

Cividale li 20 settembre 1848.

(1) Nel Convento poi delle RR. MM. Orsoline trovasi un bellissimo smalto intarsiato d'oro, con la reliquia di S. Croce, appeso dallo stesso Imperatore al busto argenteo contenente il cranio di S. *Anastasio martire romano*. Ciò avvenne nel 1355 in Cividale quando fu condotto dal patriarca fratello a venerare quelle sacre reliquie, che da undici secoli conservansi in quel sacro recinto trasportate dal duca Lupo, e degne per ogni conto d'essere ammirate.

D. Giovanni Preg.^{mo} e carissimo.

Qui unita Ella vede la descrizione degli oggetti che trovansi nel capitolare archivio, per S. Eminenza il card. Maj. Non manchi ritornando in Friuli, di procurarsi le opere di sì autorevole soggetto, del quale non posso mai dimenticare la bellissima orazione latina recitata agli Eminentissimi quando si fece l'elezione di Gregorio XVI.

Godo di conoscere dal fratello come Ella abbia buona salute. Io pure sto bene, e nella canonica di Tarcento Don Osvaldo ed il Parroco stanno bene.

Ove l'E.mo Maj potesse verificare l'asserto del Bianchini del papiro della donazione fatta a Carlo Magno della accennata reliquia, Ella ben vede che questa memoria sarebbe preziosa pel Capitolo. Qui tutto è quiete.

Pregbi il Signore per me, che io non mancherò di fare altrettanto per Lei, e mi creda costantemente

Tutto suo

P. LORENZO D'ORLANDI.

Indirizzo della lettera: Al Molto Rev. Signore Pregiatiss. — Il Sig. Don Giovanni Crisos. Covesani. — Presso il Sig. Co: Ascanio — di Brazzacco casa Maccarone — in Roma — Castel Gandolfo.

LA VALLE SERPENTINA

NELLE ISTORIE DEL MARZAGAIA

La R. Deputazione veneta di storia patria pubblicò nel passato anno il libro « *de Modernis gestis* » del Maestro Marzagaia insieme a qualche altra minore cronaca veronese, valendosi dell'opera dell'esimio prof. conte Carlo Cipolla, il quale vi spese attorno non poco suo studio e fatica. Imperocchè quello scrittore sembra che mettesse ogni arte a rendersi oscuro e difficile: il periodo ne riesce così avviluppato e contorto che a stento si giunge a trovarne il filo, e di rado accenna alle date; cosicchè il benemerito e dottissimo editore ha dovuto e chiarirne il senso per aiutare il lettore a comprenderlo, e rintracciare l'epoca dei fatti narrati, e fare gli opportuni raffronti cogli altri storici e cronisti. E sebbene il libro per tale difetto dell'autore sia meno importante di quello che avrebbe potuto essere, si può dire tuttavia che illustra non poco l'ultimo periodo del dominio Scaligero e le susseguenti vicende fino ai primi anni del governo veneziano. Ciò, naturalmente, per Verona; ma non sì che molte cose da lui narrate non rechino luce anche sulle altre città vicine e perfino a Belluno e Feltre, delle quali ora ci vogliamo trattenere brevemente; e con tanto maggior piacere in quanto che alcuni aneddoti dei quali ci occuperemo rimasero assolutamente ignoti ai nostri cronisti.

Il primo ricordo di cose bellunesi si trova a pag. 36 (I. 3. 6.), e parla di colui che fuggendo dal podestà per

soverchio timore, incappò nei suoi nemici che lo uccisero : e la disgrazia gli era stata preannunziata dal mutarsi del vino in sangue nel pranzo che egli aveva dato agli amici. Questo fatto avvenne, dice il Marzagaia nella vale Serpentina; luogo ignorato che il dottissimo illustratore di quelle croniche cercò dapprima nelle montagne veronesi, anzichè nella valle di Belluno; e la seconda volta lo cercò invano in quelle del Friuli. A pag. 48 (I. 3, 21.) racconta il cronista la morte fortuita del conte Antonio da Camisano di Crema, il quale ritornando nella valle Serpentina dallo avere visitato il suo signore Giangaleazzo Visconti a Pavia, si annegò nel torrente di Calliano in valle Lagarina per incapacità del servo pur fedele che non seppe prestargli il necessario soccorso; e gli comparve poi mentre il medesimo servo conduceva delle giumente da Belluno al Trivigiano, con suo grave spavento. Qui veramente è l'antico commentatore che nota il viaggio del servo da « Belluno al distretto di Treviso » e non il testo; il quale riferisce che il Camisano da Pavia era avviato alla valle Serpentina tacendo di Belluno; e così parlando del viaggio del servo colle giumente per vie aspre e montuose, tace e di Belluno e di Treviso: ma tuttavia parrebbe che il commentatore moderno avrebbe dovuto sospettare di qualche stretta relazione tra Belluno e la valle Serpentina. Relazione strettissima, perchè di fatti la nostra valle media del Piave con Belluno e Feltre, ma più presto Belluno che Feltre, si diceva appunto Valle Serpentina; e ciò è notorio non solo per la testimonianza di Giorgio Piloni che è posteriore di due secoli, ma anche per quella di Clemente Miari autore di cronaca contemporanea (1383-1412) i quali ci danno quella appellazione come usitata e comune nei nostri paesi. Anzi il primo riporta due brandelli di carte bellunesi riguardo alla professione di legge di poco posteriori al mille, e che sono dati in « *civitate Serpentina* »; e la cronaca del secondo racconta che a celebrare qualche lieto avve-

nimento nelle pubbliche feste tra gli spettacoli che si davano più spesso, si creava il re o duca della valle Serpentina che era visitato ed onorato dagli oratori dei principi e delle città d'Italia e perfino dal kan dei Tartari: e veniva pure il re d'Alpago, dov'è la foresta del Cansiglio, vestito di scorza d'albero e accompagnato da uomini selvatici a fargli vassallaggio. Anzi non solo questa conca del Piave dicevasi valle serpentina dagli abitanti dei dintorni di Belluno, ma inoltre per gli agordini era valle serpentina la valle secondaria del Cordèvole; e per gli abitanti di Taibon lo era quella minore di S. Lucano che mette nel Cordèvole predetto: e la leggenda tuttora viva colà narra come il pio vescovo di Sabiona, S. Lucano, ne abbia discacciato egli i serpenti. È poi probabile opinione che i due basilischi rossi in campo celeste che stanno affacciati nei due quarti superiori dello stemma di Belluno abbiano appunto origine da questo nome di valle serpentina che si dava alla valle di Belluno, come vedemmo, fino dal mille, e che perdurò poi fino al seicento. Si vede che ben lo sapeva il Marzagaia, il quale aveva anche avuto occasione di visitare questa nostra città (1); e però egli per quel suo vezzo di non chiamare

(1) Ce ne offre la prova il « Liber A *Provisionum Magnificae Comunitatis Belluni* » nel quale al fol. 271 verso si trova la seguente lettera credenziale del bellunese Giorgio del Ghibellino mercante di legname stabilito a Venezia. La carta ha sofferto l'umidità e i caratteri ne sono in parte svaniti, ma pure si legge:

« Domini mei, Magister Marzagaya venit Cividatum cum pactio-
 » nibus modis et con[ventionibus] per me alias vestris dominationibus
 » denotatis, quem vobis secundum et convenienciam reco-
 » mendo paratum me offerens ad quelibet vobis placita atque grata ».

« Datum Venecijs die vigesimo octavo }
 » marcij duodecima Indictione (1389) } Vester Georgius de Gibilino... ».

« A tergo: Nobilibus et sapientibus viris dominis Potestati et
 » consulibus sapientibus et Comunitati Civitatis Belluni ».

le cose mai col loro nome proprio e naturale, approfittò nel caso nostro del nome leggendario e favoloso: e così venne a trarre in errore o a mettere nell'incertezza i suoi lettori.

Il conte Antonio di Camisano fece il suo ingresso in Feltre ai 9 dicembre 1388 e venne il giorno dopo a Belluno ad assumerne il governo per Giangaleazzo insieme a Bernardo Cudino suo Vicario pure da Crema: quivi fermossi, pare, fino alla venuta del suo successore il podestà Franchino Crivelli al 1 maggio 1389: indi partitosene, noi non abbiamo contezza che egli ne sia mai più ritornato; nè sappiamo quali interessi o relazioni avesse quì conservato fino alla sua morte: solamente il Marzagaia ci istruisce del fatto che volendo venire da Pavia a Belluno, morì durante il viaggio.

La valle serpentina ritorna anche a pag. 141 (II. 8. 5), quando Francesco il vecchio da Carrara si vanta di averne il tranquillo dominio, dopo cioè che egli aveva nel maggio 1386 ricomperato colla somma di 70 mila ducati (Miari, cronaca) Belluno e Feltre da Leopoldo fratello di Alberto duca d'Austria, il quale si accingeva a fare la spedizione contro la Svizzera che doveva finire a Sempach. Quì l'autore nomina espressamente « *Cividado in valle Serpentina* ». Anche i veneziani che dopo il 1420 avevano nel loro dominio due *Cividalì*, Civald di Bellono e Civald del Friuli, usarono sempre negli atti pubblici di questa locuzione per distinguere l'una dall'altra città, fino alla caduta della repubblica: dopo di quel tempo per i governi posteriori l'una si disse *Belluno*, e l'altra restò semplicemente *Cividale*: in latino la prima si diceva *Civitas Belluni* la seconda *Civitas Austriae*: anzi io soggiungo che anche adesso, come cinque o sei secoli fa, i contadini del bellunese e del feltrino la chiamano *Zividàl*, dicendo per es. « vado a Zividal » per dire « vado a Belluno ». Quindi risulta che la Cividale del Friuli resta affatto esclusa dal pensiero del Marzagaia in questo luogo del libro II; nè a riconoscervi in esso indicato Belluno fa

ostacolo il fatto che si trovi scritto *Cividado*, perchè la forma ne fu spesso alterata dai cronisti in *Cividadum*, *Cividata*, *Civie*, e magari anche *Civiada* (vedi a pag. 473). Lo stesso si deve dire anche del luogo a pag. 169 (III. 1, 17). Il dottissimo commentatore sulla fede del Cittadella (II. 347.) e del Romanin (IV, 18) ripete nella sua nota che la Duchessa Catterina offerse ai veneziani per renderseli favorevoli le città di Feltre, Belluno e Cividale; ora quest'ultima non ci entra per nulla: i Veneziani chiamati dai cittadini occuparono colle armi, come è notorio, le due prime città nel maggio 1404, l'altra restò alla patria del Friuli fino al 1419.

A pag. 438-39 troviamo che gli « *Annales Veronenses* » del de Romano fanno menzione della morte del vescovo di Feltre, che assegnano al luglio 1290. Adalgerio di Villalta vescovo di Belluno e di Feltre morì l'ultimo di settembre, come ricordava il suo epitaffio

» septembris finem dedit ultima membris »

All'anno dopo pongono la elezione di un frate minore (Giacomo Casale da Valenza) fatta ai 13 marzo dal Papa che cassò la elezione del figlio « *domini Gerardi de Camino propter minorem etatem* ». L'Ughelli dice che i canonici avevano domandato Gerardo, il che è manifesto errore perchè allora non esisteva alcun altro Gerardo in quella famiglia in età da esser fatto vescovo: ma non poteva essere neanche Tolberto che sposò la famosa Gaia figlia di Gerardo. È probabile che l'eletto dai canonici e non ammesso dal Papa fosse Gabriele IV figlio di Gerardo, che avea vestito l'abito dei Predicatori in S. Nicolò di Treviso, e che morì nel 1333 lasciando di se buona fama, come si vede nella genealogia dei Caminesi compilata dal p. Domenico Maria Federici (1).

(1) A pag. 175 si deve rilevare una svista in cui è caduto il diligentissimo commentatore quando scrive in nota che gli uccisi del 16

Il Piloni racconta che Cangrande dopo la presa di Padova creò due cavalieri bellunesi, Arrighetto di Federico Bongajo e Giacomo di Guadagnino Avoscano; dando in moglie a quest'ultimo Jacobina figlia del conte Vinciguerra da S. Bonifacio di Verona, al cavaliere Ravarino Aleardi, veronese che fu podestà a Belluno, Beatrice figlia di Rambaldo da Romagno di Feltre, e, come risulta dai documenti, Giacoma figlia di Marcabruno da Vivaro di Vicenza al Bongajo sudetto. Nei due elenchi dei cavalieri — pag. 358 « *Hendrigetum de Bongrassis* » e pagina 473 « *Hendrigetus de Bongai de Cimada* » — comparisce soltanto il primo, e più correttamente nel secondo elenco, dove *Cimada* sta probabilmente per *Civiada* (Cividale). Veramente nei due soli documenti che ci rimangono relativi a Jacopo Avoscano e posteriori al 1330, questi non è mai chiamato *miles*, il che ci fa grandemente dubitare del fatto: ma ad onta di ciò, così particolareggiato è il racconto che ne fa il Piloni, e tanti gli onori di che l'Avoscano, insieme al suo compagno, fu ricolmato da Carlo IV succeduto agli Scaligeri nel dominio di Belluno e Feltre, che stentiamo a credere essersi il predetto storico ingannato: dimodochè ci resta luogo a supporre che l'Avoscano, se non in quella, fosse in altra occasione insignito egli pure dell'onore della cavalleria.

F. PELLEGRINI.

gennaio 1406 furono Francesco il Vecchio [Novello], e i suoi figli Francesco Novello [Terzo] e Jacopo.

Un'altra piccola inavvertenza si trova alla pag. 454 nella nota 12, dove si dovevano nominare i vescovi di *Jesolo* e di Eraclea (Cittanova), non il vescovo di *Asolo* o di Eraclea.

Calendar of State papers and manuscripts, relating to English affairs, existing in the Archives and collections of Venice, and in other libraries of Northern Italy. — Vol. VII, 1558-1580. — Edited by the late Rawdon Brown and the Right hon. G. Cavendish Bentinck, M. P. — London, 1890. 1 vol. in 8.º, pag. XXXVIII, 746.

Il settimo volume di quest'opera, venuto in luce nello scorso anno, fu affidato alle cure del compianto sig. G. Cavendish Bentinck, amico ed erede del Brown al nome del quale la ricca serie dei *Calendar* sarà sempre congiunta. L'epoca abbracciata dal nostro volume comprende gli anni tra il 1558 e il 1580, vale a dire la prima metà del regno di Elisabetta in Inghilterra. È quella un'età di grande interesse per la storia generale d'Europa. In Francia la casa di Valois volgeva al suo fine sanguinoso; i Paesi Bassi principiavano la guerra per l'indipendenza; gli Ugonotti subivano gli orrori della strage di S. Bartolomeo: la Lega cattolica prendeva vita; Drake compiva la circumnavigazione del globo; Montaigne e Ronsard scrivevano: la Riforma procedeva a gran passi; era pubblicata la Bibbia di Ginevra; John Knox predicava nella Scozia. In tutto questo movimento l'Inghilterra prendeva la sua parte, e su tutti questi avvenimenti si avrebbe potuto sperare di trovare nel nostro volume le fini osservazioni degli ambasciatori veneziani. Ma, stante la Riforma, la Repubblica di Venezia, non volendo disgustarsi con Roma, non tenne più ambasciatori alla Corte d'Inghilterra, e per conseguenza la maggior parte delle notizie di quel paese provengono dai rappresentanti residenti a Madrid, a Parigi e a Bruxelles. Il Sig. Rawdon Brown riferisce un numero considerevole di lettere scritte da Londra alla Corte di Mantova da uno che si chiamava *Schifanoia*. Se questo sia uno pseudonimo o il nome vero dello scrittore, io non saprei

decidere. Lo Schifanoia ci dà notizie interessantissime della vita alla Corte inglese, come ad esempio al n. 10, ove descrive l'incoronazione di Elisabetta, e al n.º 64 dove parla della cerimonia seguita nel dì di S. Giorgio protettore dell'ordine della Giarettiera.

Per l'accennata mancanza d'inviato veneziano ebbero a soffrire i rapporti commerciali tra la Repubblica e l'Inghilterra. Uno dei punti più interessanti messo in luce dal nostro volume versa precisamente sulle difficoltà che derivano da tale mancanza; e poco dopo l'assunzione al trono di Elisabetta troviamo che i negozianti veneziani stabiliti a Londra furono costretti di eleggere fra loro un proprio rappresentante nella persona di Placido Ragazzoni che fungeva da Viceconsole. Il governo veneto però negò l'approvazione, e il Ragazzoni durò in carica soltanto fino al giorno di S. Marco 1561. Ma le esigenze del commercio costrinsero ben presto Venezia ad abbandonare tal dannosa politica, e nel 1563 fu eletto Giovanni Pesaro a rappresentarla qual console in Londra. Ma questi era un rappresentante semplicemente commerciale, un vero inviato diplomatico veneziano non fu mai spedito alla corte di Elisabetta. La regina desiderava molto di averne uno a S. Giacomo, e quando la Repubblica si lagnò di certo privilegio concesso ad un Acerbo Velutelli lucchese, quella sovrana faceva intendere all'ambasciator Morosini che il privilegio sarebbe revocato quando un ambasciatore veneziano fosse venuto alla sua Corte. Ma il partito favorevole a tal missione si trovò nel Senato in minoranza, e tutti i passi restarono infruttosi.

Altri punti di grande interesse ricevono luce dal nostro volume, come ad esempio tutta la questione del matrimonio di Elisabetta col duca d'Alencon; e si può asserire senza tema d'essere smentiti ch'esso non ha minor valore dei precedenti.

HORATIO F. BROWN.

Testamento di Giampietro de' Proti

Vicenza, Tip. Burato, 1891 in 8° gr. di pag. 47.

Per le nozze Mattiello-Cini il Senatore Lampertico ha pubblicato un prezioso documento del 1412. È il *Testamento di Giampietro de' Proti*, fondatore, in Vicenza, d'un Ospizio a prò de' nobili decaduti, che reca il suo nome. Ho detto un prezioso documento e ne aggiungo anche i motivi. Ultima volontà di un uomo d'arme, che si levò in bella nominanza, fu stretto in parentela a casati insigni, ebbe latifondi da principe e beneficò, morendo, la sua terra natale con una fondazione, che tuttora fiorisce, è il Testamento, non v'ha dubbio, una splendida pagina di storia municipale. Dettato non in latino, ma in volgare, contribuisce mirabilmente alla conoscenza dello sviluppo e del progresso de' dialetti e dirò anche della lingua nell'Italia superiore. L'edizione è bella per eleganza di tipi e di formato. Vi si potrebbero avvertire, tutto il più, due omissioni: il difetto della citazione del luogo, ove conservasi l'originale, e il desiderio d'un cenno ad Antonio Magrini, che in un suo scritto su Giampietro de Proti e sull'Ospizio da lui fondato inseriva e pubblicava anche uno squarcio del suddetto testamento.

B. M.

ANEDDOTO

Fra alcune lettere dei Frangipani signori di Veglia, dal 1471 al 1480, esistenti negli atti del notajo Bruni Carlo di Loreo, 1714-1750, havvene una firmata Elisabetta (Morosini), da Veglia, dell'11 maggio 1471, diretta ai fratelli Pietro e Marco Morosini di Paolo, nella quale leggesi la seguente notizia: « pregemo caramente vui messer » Marco chel ue piaqua per la amicitia qual intendemo » che hauedi con zentile ouer zuane belin depentori astrenzerli per tal modo che i uogliano insegnar la rasom » del disegno a pre domenego nostro e se loro non lo » uole far hauendo vui altro depentor uostro beniuolo » pregamoue lo aconzadi, perche come questui intendesse » la raxon del disegno retorneria a repatriar a chasa, » come ue dira zuan francesco ».

Questo è ricordo da non disprezzare, sia perchè è una prova di più del buon gusto degli antichi nostri, sia perchè può mettere i dotti istriani e dalmati sulla via di scoprire una diramazione nuova della celebre scuola veneta di pittura.

F. S.

CATALOGO

DELLE OPERE IN MUSICA

RAPPRESENTATE NEL SECÓLO XVIII

IN

VENEZIA

(Continuazione. Vedi tomo II - parte I - pag. 215)

1722.

210. L'innocenza difesa. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ab. Franc. Silvani**. Musica: **Fortunato Chelleri**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*,

CANTANTI: Rosaura Mazzanti [*Giuditta*];
Faustina Turcotti, fiorentina [*Gildippe*];
Giovanni Paita [*Lotario*];
Antonia Pellizzari [*Adalgiso*];
Giovanni Rapaccioli [*Bernardo*];
Michiel Selvatici [*Asprando*].

• È lo stesso che nell'anno 1699 portò il titolo d'*Innocenza giustificata*, e si recitò in *S. Salvatore*, ma in qualche parte variato ». (Drammaturgia di I. A. accresciuta e continuata). Nel 1699 fu musicato da BENEDETTO VINACESI.

211. L'amor tirannico. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Domenico Lalli**. Musica: **Fortunato Chelleri e Gio. Porta**.

Teatro *S. Samuele*. Ediz. Marino Rossetti. « *Maggio* »,

CANTANTI: Antonio Pasi [*Radamisto*];
Rosaura Mazzanti [*Zenobia*];
Anna Lorio, veneziana [*Polissena*];
Antonio Barbieri [*Tridate*];

1722

Angelo Cantelli, bolognese [*Farasmene*];
Augustino Gallo, virt. di S. M. C. [*Tigrane*].

BALLI del sig. **Francesco Aquilanti** fiorentino.

Rappresentato prima, l'anno 1710, nel teatro *S. Cassiano*, con musica di
FRANC. GASPARINI. (V. n. 94).

1723

212. **Gli equivoci d'amore e d'innocenza.** Drama per
musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Salvi**. Musica: **Francesco Gasparini**.
Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Faustina Bordoni, virt. di S. A. Ser. Elettorale Pa-
latina [*Leonora*];
Antonio Bernacchi, virt. di S. A. Elett. di Baviera
[*D. Carlo Sancio*];
Gio. Battista Pinazzi, virt. del Ser. Pr. d'Armen-
stat (*sic*) [*Raimondo*];
Maria Teresa Cotti, virt. del Ser. Pr. di Modena
[*Elvida*];
Bartolomeo Bartoli, virt. del S. Pr. Elett. di Baviera
[*Ramiro*];
Antonio Baldi [*Ernesto*].

BALLI « invenzione » del sig. **Francesco Aquilanti**.

213. **Mitridate Re di Ponto, vincitor di sè stesso.** Dra-
ma da cantarsi, in 3 atti.

Poesia: **Benedetto Pasqualigo** nob. veneto. Musica: **Ab Gio. Maria
Cappelli**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti *Carnovale*.

CANTANTI: Marianna Laurenzana, virt. del Ser. Pr. d'Arme-
stat (*sic*) soprano [*Ismene*];
Maddalena Selvai, virt. di S. M. il Re di Polonia,
soprano [*Irene*];

1723

Lucia Lancetta — contralto [*Clelia*];
Antonio Pasi — soprano [*Sifare*];
Antonio Bernacchi — contralto [*Mitridate*];
Antonio Baldi — contralto [*Farnace*];
Franc. Carli, servitore di S. A. Ser. di Toscana —
basso [*Arbate*].

BALLI *inventati* dal signor **Gaetano Testagrossa**.

214. **L'Ermengarda**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ant. Maria Lucchini**. Musica: **Tomaso Albinoni**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Autunno*.

215. **Armida abbandonata**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Francesco Silvani**. Musica: **Gius. Maria Buina**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Carlo Buonarrigo. « *Seconda d'autunno* ».

CANTANTI: Anna Mangani, di Firenze [*Armida*];
Giovanni Reina [*Rinaldo*];
Gio. Andrea Tassi [*Tancredi*];
Francesca Lebrecht (*sic*) [*Erminia*];
Elisabetta Moro [*Ubaldo*];
Girolamo Santapaolina [*Rambaldo*].

Rappresentato prima, l'anno 1707, nel teatro *S. Angelo*, con musica di
GIO. M. RUGGERI. (V. n. 61).

216. **Venceslao**. Drama per musica, in 5 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno**. Musica: ?
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Carlo Buonarrigo, con fig. *Carnovale*.
Rappresentato prima, l'anno 1703 (V. n. 15) e l'anno 1722 (V. n. 203).

217. **Eumene**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno**. Musica: **Tomaso Albinoni**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.

BALLI di « **monsieur André Gall** ».

Rappresentato prima, l'anno 1697, nel teatro *S. Angelo*, con musica di
MARCANTONIO ZIANI.

1723

218. **Timocrate.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Domenico Lalli.** Musica: **Leonardo Leo.**

Teatro *S. Angelo.* Ediz. Francesco Storti. *Carnevale.*

CANTANTI: Vittoria Tesi, virt. del Ser. Princ. Antonio di Parma [*Ramira*];

Benedetta Sorosina [*Erifile*];

Nicolò Grimaldi, cav. [*Timocrate*];

Francesco Guicciardi, virt. del Ser. di Modena [*Cre-sfonte*];

Antonia Gavazzi [*Nicandro*];

Francesco Breganti [*Trasillo*].

219. **I veri Amici.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Franc. Silvani e Dom. Lalli.** Musica: ?

Teatro *S. Angelo.* Ediz. Franc. Storti. *Carnevale.*

CANTANTI: Franc. Guicciardi [*Amasi*];

Franc. Breganti [*Lagide*];

Vittoria Tesi [*Candace*];

Nicola Grimaldi [*Evergete*];

Benedetta Sorosina [*Niceta*];

Antonia Gavazzi [*Tilane*].

Rappresentato prima, l'anno 1713, nel teatro *S. Cassiano*, con musica di
ANDREA PAULATI (V. n. 121).

220. **Bajazette.** Tragedia per musica, in 3 atti.

Poesia: **Co. Agostino Piovene.** Musica: **Franc. Gasparini.**

Teatro *S. Samuele.* Ediz. Marino Rossetti. *Fiera dell'Ascensione.*

CANTANTI: Francesco Breganti [*Tamerlano*];

Giovanni Paita [*Bajazet*];

Diana Vico, virt. di S. A. Elett. di Baviera [*Asteria*];

Maria Guglielmini, virt. della Ser. Pr. Eleonora di Toscana [*Irene*];

Agostino Galli, virt. di S. M. C. [*Andronico*];

Giuseppe Bigonzi [*Temur*];

Margherita Staggi, di Napoli [*Zaida*].

Rappresentato prima, l'anno 1710, nel teatro *S. Cassiano*, col titolo di
Tamerlano. (V. n. 95).

1724

221. **Antigona.** Tragedia, in 5 atti.

Poesia: **Benedetto Pasqualigo** nob. veneto. Musica: **Gius. Maria Orlandini**.

Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Lucia Lancetti [*Antigona*];
Pietro Baratti servit. di S. A. Ser. il Duca di Massa
[*Creonte*];
Nicolò Grimaldi, cav. [*Osmene*];
Teresa Peruzzi, detta la Denzia [*Giocasta*];
Domenico Gizzi, virt. della R. Cappella di Napoli
[*Cerasta*];
Stefano Pasi [*Evalco*];
Francesco Pertici [*Ormindo*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Con la burla da d'ovvero*; — e *Despina e Niso*. Edizioni M. Rossetti. *Cantanti*: Santa Marchesini, bolognese; Gioachino Corrado, virt. della R. Cappella di Napoli.

L'*Antigona* fu rappresentata prima l'anno 1718 (V. n. 171) e l'anno 1721 (V. n. 195).

222. **Il trionfo della virtù.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ab. Pietro d'Averara**. Musica: **Francesco Brusa**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Bossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Ant. Barbieri [*Silla*];
Carlo Scalzi [*Elio*];
Faustina Bordoni, virt. di cam. del Ser. Elett. Palatino [*Cornelia*];
Gio. Carlo Bernardi [*Tito Scipione*];
Antonia Merighi, virt. della Ser. Gr. Pr. di Toscana [*Emilia*];
Gio. Ossi, virt. di S. E. il Pr. Borghese [*Lentulo*].

BALLI: *inventione* del sig. **Francesco Aquilanti**, fiorentino.

223. **Ipermestra.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Salvi**. Musica: **Geminiano Giacomelli**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

1724

CANTANTI: Gio. Batta Pinazzi, virt. di cam. di S. A. il Principe d'Armezzat (*sic*) [*Danao*];
 Faustina Bordoni [*Ipermestra*];
 Antonio Bernacchi [*Linceo*];
 Maria Teresa Cotti, virt. del Ser. Princ. di Modena [*Argia*];
 Bartolomeo Bartoli [*Nicandro*];
 Antonio Baldi [*Delmiro*].

BALLI « *invenzione* del sig. **Francesco Aquilanti** ».

224. Il più fedel tra gli amici. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Gio. Maria Guizzardi**. Musica: **Michelangelo Gasparini**.
 Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti.

CANTANTI: Gio. Batta Pinazzi [*Brenno*];
 Faustina Bordoni [*Gilde*];
 Maria Teresa Cotti [*Dori*];
 Bart. Bartoli [*Ormondo*];
 Antonio Bernacchi [*Clitarco*];
 Antonio Baldi [*Araspe*].

BALLI « *invenzione* del sig. **Francesco Aquilanti** ».

Il soggetto di questo drama è quello dell'*Amulo e Numitore*, rappresentato l'anno 1689, nello stesso teatro *S. Gio. Grisostomo*: poesia di **ADRIANO MORSELLI**; musica di **GIUS. FELICE TOSTI**.

225. La Mariane. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Domenico Lalli**. Musica: **Tomaso Albinoni** e **Gio. Porta**.
 Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Gio. Paita [*Agrippa*];
 Rosaura Mazzanti, fiorentina [*Mariane*];
 Giacinta Spinola, fiorentina, virt. del Ser. Pr. Antonio di Parma [*Armina*];
 Gio. Carestini [*Ottaviano*];
 Gio. Raina, milanese [*Tolomeo*];
 Elisabetta Moro, veneziana [*Decio*].

« Questo drama (*Ecceasi della gelosia*) fu replicato nello stesso Teatro *S. Angelo* l'anno 1724, colla musica stessa, col titolo cambiato in *Marianne*, e con qualche variazione, e giunta fatta dall'autore medesimo ». (Drammaturgia di L. Allacci accresciuta e continuata, col. 274) V. n. 209.

1724

226. **Laodice.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Co. Angelo Schietti.** Musica: **Tomaso Albinoni.**

Teatro *S. Moisè.* Ediz. Marino Rossetti. *Autunno.*

CANTANTI: Chiara Orlandi, mantovana [*Laodice*];
Angelo Maria Cantelli, virt. di S. A. il Princ. di
Modena [*Mitridate*];
Stella Fortunata Cantelli [*Dorisbe*];
Antonio Gaspari, cav., virt. del Ser. Pr. Armestat
(sic) [*Ariarate*];
Anna Giro, mantovana [*Clistene*];
Felice Novello, veneziano [*Gordio*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Li servi di corte.* Ediz.
Marino Rossetti.

227. **Il nemico amante.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Co. Angelo Schietti.** Musica: ?

Teatro *S. Moisè.* Ediz. Marino Rossetti.

CANTANTI: Chiara Orlandi [*Casira*];
Fortunata Cantelli [*Berenice*];
Anna Giro [*Idalma*];
Ant. Gaspari, cav. [*Climene*];
Felice Novello [*Adrasto*];
Angelo Maria Cantelli [*Lacrino*].

Rappresentato prima, l'anno 1719, nello stesso teatro, con musica di GIUS.
MARIA BUINA e FORTUNATO CHELLERI, col titolo: *La pace per amore.* (V.
n. 180).

228. **Gli sforzi d'ambizione e d'amore.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ant. Maria Lucchini.** Musica: **Gio. Porta.**

Teatro *S. Moisè.* Ediz. Carlo Buonarrigo. con fig. *Carnovale.*

CANTANTI: Anna Mongani, da Firenze [*Nicea*];
Gio. Ant. Reina, da Milano [*Arato*];
Bartol. Strapparapa, da Verona [*Alete*];
Mademoiselle Francesca Lebrétt (sic) [*Cilene*];

1724

Elisabetta Moro [*Leonida*];
 Andrea Tassi [*Learco*];
 Gaetano Pinetti [*Farnace*].

229. **Antigono tutore di Filippo Re della Macedonia.**
 Tragedia, in 5 atti.

Poesia: **Giovanni Piazzon.** Musica: **Gio Porta e Tomaso Albinoni.**
 Teatro *S. Moisè.* Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale.*

CANTANTI: Gaetano Pinetti [*Antigono*];
 Anna Mongani [*Fiçia*];
 Gio. Ant. Reina [*Filippo* sotto nome d'*Aminta*];
 Francesca Lebrette [*Aspasia*];
 Bart. Strapparapa [*Cratero*];
 Elisabetta Moro [*Argeo*].

230. **Scipione nelle Spagne.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno.** Musica: **Tomaso Albinoni.**
 Teatro *S. Samuele.* Ediz. Marino Rossetti. *Fiera dell'Ascensione.*

CANTANTI: Gio. Batta Minelli, virt. di cam. di S. A. Elett. di
 Baviera [*Scipione*];
 Marianna Laurenzani, virt. di S. A. il Pr. Filippo
 Darmstadt [*Sofonisba*];
 Lucia Facchinelli [*Elyra*];
 Stefano de' Romani [*Lucejo*];
 Antonio Barbieri, virt. di S. A. il Pr. Filippo Darm-
 stadt [*L. Marzio*];
 Giuseppe Ristorini [*Cardenio*].

1725

231. **Alcina delusa da Ruggero.** Drama per musica, in
 3 atti.

Poesia: **Ant. Marchi.** Musica: **Tomaso Albinoni.**
 Teatro *S. Cassiano.* Ediz. Marino Rossetti. *Autunno.*

CANTANTI: Anna Maria Mongani, fiorentina [*Alcina*];
 Giovanni Dreyer detto il Todeschino [*Ruggero*];

1725

Angiola Zannucchi, virt. di S. A. il Pr. D'Armstat
(sic) [*Bradamante*];
Giulia Paronetti, veneziana [*Melissa*];
Teresa Zannucchi, bresciana [*Alindo*];
Giuseppe Toselli, bolognese [*Idraspe*].

BALLI di Ninfe e Giardinieri; di Spiriti; di Muse.

Con quest'opera furono rappresentati gli Intermezzi: *L'impressario dello Canario*.

232. **Didone abbandonata.** Tragedia in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Tomaso Albinoni**.
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Marianna Benti Bulgarelli detta la Romanina [*Didone*];
Nicola Grimaldi, cav. [*Enea*];
Lucia Lancetti [*Jarba*];
Demetrio Gizzi, virt. della R. Cappella di Napoli
[*Araspe*];
Teresa Peruzzi detta la Denzia [*Selene*];
Pietro Baratti, servit. di S. A. il Duca di Massa
[*Osmida*].

Con quest'opera furono rappresentati gli Intermezzi: *L'impressario dello Canario*; — *La Capricciosa e il credulo*. Cantanti: Santa Marchesini, bolognese; Gioachino Corrado, virt. della R. Cappella di Napoli.

233. **Berenice.** Drama da cantarsi, in 3 atti.

Poesia: **Benedetto Pasqualigo**, nob. veneto. Musica: **Gius. Maria Orlandini**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Faustina Bordoni, virt. di cam. di S. A. Elett. Palatina [*Berenice*];
Carlo Scalzi [*Tito*];
Antonia Merighi, virt. di S. A. la Gr. Pr. Violante di Toscana [*Lavinia*];
Carlo Bernardi, virt. della Ser. Gr. Pr. Violante di Toscana [*Domiziano*];

1725

Gio. Ossi, virt. di S. E. il Pr. Borghese [*Antioco*];
Antonio Barbieri [*Flaviano*].

BALLI « diretti dal sig. **Francesco Aquilanti** » — di personaggi simbolici e di personaggi ridicoli.

234. **La Rosmira fedele.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Silvio Stampiglia**. Musica: **Leonardo Vinci**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Faustina Bordonì [*Rosmira*];
Antonia Merighi [*Partenope*];
Carlo Scalzi [*Arsace*];
Antonio Barbieri, virt. di S. A. Ser. il Pr. d'Ar-
mestat (*sic*) [*Armando*];
Carlo Bernardi [*Emilio*];
Gio. Ossi [*Ormonte*].

BALLI « del sig. **Francesco Aquilanti** ».

Rappresentato prima, l'anno 1707, nello stesso teatro, con musica di
ANT. CALDARA e col titolo: *Partenope*. (V. n. 60).

235. **Ifigenia in Tauride.** Tragedia, in 5 atti « *variata
ad uso di cantarsi la seconda volta* ».

Poesia: **Benedetto Pasqualigo nob. veneto**. Musica: **Leonardo Vinci**.
Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Faustina Bordonì [*Ifigenia*];
Antonio Barbieri [*Toante*];
Antonia Merighi [*Teonoe*];
Carlo Scalzi [*Oreste*];
Gio. Carlo Bernardi [*Pilade*];
Gio. Ossi [*Almireno*].

BALLI « diretti dal sig. **Francesco Aquilanti** », da Firenze.

Rappresentata prima, l'anno 1719, nello stesso teatro, con musica di GIUS.
MARIA ORLANDINI. (V. n. 174).

236. **L'inganno trionfante in amore.** Drama per mu-
sica, in 3 atti.

1725

Poesia: **Matteo Noris**, riformata da **Gio. Maria Ruggeri**. Musica: **Ant. Vivaldi**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Innocenzo Baldini, da Firenze [*Antioco*];
Costanza Posterla, virt. di S. A. il Princ. Langr.
d'Armestat (*sic*) [*Stesicrea*];
Luca Mingoni, virt. del Ser. Pr. Ered. di Modona
[*Teramene*];
Elisabetta Moro [*Cleonice*];
Michele Salvatici, di Modona [*Orimondo*];
Giacomo Vitali di Forlì [*Feraspe*].

Rappresentato prima, l'anno 1695, nel teatro *S. Salvatore*, con musica di
GIAC. ANT. PERTI, col titolo: *Laodicea e Boreas*.

237. Seleuco. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno** e **Pietro Pariati**. Musica: **Gio. Zuccari**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti.

CANTANTI: Gio. Paita [*Seleuco*];
Gio. Carestini, virt. di S. M. C. [*Antioco*];
Rosaura Mazzanti, fiorentina [*Stratonica*];
Giacinta Spinola, fiorentina, virt. del Ser. Pr. An-
tonio di Parma [*Argene*];
Gio. Raina, milanese [*Tolomeo*];
Elisabetta Moro, veneziana [*Arsace*].

• Questo Drama, alquanto variato, ristretto e storpiato, è quello che fu
recitato l'anno 1705 nel teatro di *S. Cassiano*, col nome di *Antioco* ».
(V. n. 36).

238. Ulisse. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Domenico Lalli**. Musica: **Gio. Porta**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti « *Ultima opera del car-
nevale* ».

CANTANTI: Rosaura Mazzanti [*Penelope*];
Giacinta Spinola [*Antiope*];
Giovanni Paita [*Ulisse*];
Gio. Carestini [*Telemaco*];
Gio. Raina [*Medone*];
Elisabetta Moro [*Eurimaco*].

1725

239. **Gli sdegni cangiati in amore.** Drama, in 3 atti.

Poesia: **Franc. Silvani**. Musica: **Gius. Maria Buina**.

Teatro *S. Moisè*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Antonio Gaspari, cav., virt. di S. A. Ser. il Princ.
d'Armestat (*sic*) [*Rodrigo*];

Chiara Orlandini, mantovana [*Esilena*];

Anna Giro, mantovana [*Evanco*];

Stella Fortunata Cantelli [*Florinda*];

Felice Novello [*Giuliano*];

Angelo Maria Cantelli, virt. del Ser. Pr. di Mo-
dena [*Fernando*].

BALLI di Soldati e di Cavalieri.

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Pimpinone*. Lo stesso
drama fu rappresentato prima, l'anno 1700, nel teatro *S. Salvatore*, col
titolo: *Il duello d'amore e di vendetta*; musica di MARC' ANTONIO ZIANI.

240. **Agide Re di Sparta.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Luisa Bergalli** (Irminda Partenide). Musica: **Gio. Porta**.

Teatro *S. Moisè*. Ediz. Marino Rossetti.

CANTANTI: Angelo Maria Cantelli [*Agide*];

Chiara Orlandi [*Timoda*];

Kav. Ant. Gaspari [*Damida*];

Stella Fortunata Cantelli [*Antianira*];

Anna Giro [*Filoastro*];

Felice Novello [*Gilippo*].

Con quest'opera furono rappresentati gli Intermezzi: *Lisetta e Astrobolo*.
Ediz. Marino Rossetti.

241. **L'amor eroico.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno** e **Pietro Pariati**. Musica: **Franc. Brusa**.

Teatro *S. Samuele*. Ediz. Marino Rossetti. *Fiera dell'Ascensione*.

CANTANTI: Gio. Carestini [*Odenato*];

Santa Marchesini [*Zenobia*];

Anna Guglielmini [*Aspasia*];

Lucia Lancetti [*Farnace*];

Giacomo Vitali [*Decio*].

BALLI « d'invenzione del sig. **Gaetano Testagrossa** ».

Questo drama è la *Zenobia*, appunto dello ZENO e del PARIATI.

1725

242. **Nerone detronato dal trionfo di Sergio Galba.**
Drama per musica, in un atto. (« Atto primo, e per brevità secondo e terzo, perchè *Gaudent brevitate Moderni* »).

Poesia: « *Dott. Graziano Cimbalmi da Bologna, Espositore della Flemma, et ammirabile pacifico della Torre delli Asinelli* ». Musica: « *del sig. Non si sà, di patria incognita, astrologo a prima vista* ».

Teatro « *prope S. Salvatore* » Ediz. Alvise Valvasense.

CANTANTI: Pantalone de' Bisognosi, Veneziano, computista del nobil Ponte di Rialto [*Nerone*];

Vittoria Cimbalmi, polacca, Ricamatrice della Regina Isota [*Poppea*];

Ottavio Ardenti, scozzese, spargirico di Negroponte [*Ottone*];

Corallina Menarella di Tartaria, conzateste della sig. Principessa Majorica [*Ottavia*];

Tracagnino Stoppa il buso dalle Vallade, ortolano di camera di S. A. il Castello di Bergamo [*Sergio Galba*];

Paggio — Intrasmigrazione lo stesso; Leandro del Sole, maestro di Ballo dell' Isole Canarie [*Ombra che parla*].

Come apparisce dai nomi degli autori e de' cantanti, il drama è buffo-satirico. È scritto parte in italiano, parte in dialetto veneziano. I veri nomi del poeta, del maestro e de' cantanti sono ignoti.

1726

243. **Il trionfo di Flavio Olibrio.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno e Pietro Pariati.** Musica: **Gio Porta.**

Teatro *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. Marino Rossetti. *Autunno.*

CANTANTI: Diana Vico, virt. di S. A. Elett. di Baviera [*Flavio A. Olibrio*];

Anna d'Ambreville Perroni, virt. di S. M. C. C. [*Placidia*];

1726

Andrea Pacini, virt. del Ser. Pr. Antonio di Parma
 [Ricimero];
 Lucia Facchinelli [Teodolinda];
 Paolo Mariani [Arbace];
 Giuseppe Ristorini [Ulderico].

BALLI « Invenz. e direz. del sig. **Gaetano Testagrossa** ».

Rappresentato prima, l'anno 1707, nel teatro *S. Cassiano*, con musica di
 FRANC. GASPARINI e col titolo **Flavio Anulo Olibrio** (V. n. 54).

244. **Siroe Re di Persia**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Leonardo Vinci**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Gio. Paita [Cosroe];
 Nicola Grimaldi, cav. [Siroe];
 Giovanni Carestini [Medarse];
 Marianna Benti Bulgarelli, detta la Romanina
 [Emira];
 Lucia Facchinelli [Laodice];
 Pellegrino Tomii [Arasse].

BALLI: « Inventore il sig. **Gaetano Testagrossa** ».

245. **Siface**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Nicolò Porpora**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Nicola Grimaldi, cav. [Siface];
 Marianna Benti Bulgarelli detta la Romanina [Viriate];
 Giovanni Paita [Orcano];
 Lucia Facchinelli [Ismene];
 Giovanni Carestini [Erminio];
 Pellegrino Tomii [Libanio].

BALLI « Inventore il sig. **Gaetano Testagrossa** ».

Il soggetto di questo drama è quello del drama *La Forza della virtù* (Poesia di DOMENICO DAVID; musica di CARLO FRANC. POLLAROLO) rappresentato l'anno 1693 nello stesso teatro di *S. Gio. Grisostomo*. La Drammaturgia di Leone Allacci accresc. e cont. dice che il *Siface* è d'incerto autore; ma alla voce « *Viriate* » nota che il drama con questo titolo, musicato da G. A. HASSÉ l'anno 1739, è del METASTASIO, e che già era stato rappresentato, l'anno 1726, « col titolo di *Siface* ».

1726

246. **Aldiso.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Co. Claudio Stampa.** Musica: **Gio. Porta.**

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Andrea Pacini [*Messane*];
Anna d'Ambreville Perroni [*Elisa*];
Giuseppe Rossi [*Tassillo*];
Gius. Ristorini [*Tiresio*];
Diana Vico [*Oronte*];
Lucia Facchinelli [*Aldiso*];
Paolo Mariani [*Eureno*].

BALLI « inventati e diretti dal sig. **Gaetano Testagrossa** ».

247. **Meride e Selinunte.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno.** Musica: **Nicolò Porpora.**

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Andrea Pacini [*Dionisio*];
Anna D'Ambreville Perroni [*Ericlea*];
Lucia Facchinelli [*Areta*];
Diana Vico [*Meride*];
Paolo Mariani [*Selinunte*];
Gius. Ristorini [*Nicandro*].

BALLI « invent. e dir. dal sig. **Gaetano Testagrossa** ».

248. **Amore e sdegno.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Michelangelo Boccardi.** Musica: **Luigi Tavelli.**

Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Angiola Zannucchi, detta la Brescianina, virt. del
Ser. Pr. d'Hassia Armestat (*sic*) [*Ottone*];
Anna Maria Mongani, fiorentina [*Nicea*];
Gio. Dreyer, fiorentino, detto il Todeschino [*Niceforo*];
Gerolama Valsecchi [*Teoddinda*];
Andrea Tassi [*Costantino*];
Teresa Zannucchi [*Tigrane*].

* Questo Drama, che nel principio comparve col titolo di *Ottone amante*, piuttosto che dramma nuovo può dirsi la riforma di quello, che col titolo di *Moglie nemica* fu rappresentato nel teatro di *S. Salvatore* l'anno 1694 ». (Così, citando il Bontini, nota la Drammaturgia di L. A. accer. e contin.)

1726

249. **L'Inganno innocente.** Drama per musica, in 3 atti.Poesia: **Franc. Silvani.** Musica: **Tomaso Albinoni.**Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Giuseppe Toselli, bolognese [*Amurat*];
 Anna Maria Mongani [*Fatime*];
 Angiola Zannucchi [*Climene*];
 Giulia Paronetti, veneziana [*Irene*];
 Gio. Dreyer [*Rodrigo*];
 Teresa Zannucchi [*Rusteno*].

Rappresentato prima, l'anno 1701, nello stesso teatro, con la stessa musica (V. n. 4).

250. **Dorilla in Tempe.** Melodrama eroico pastorale, in 3 atti.Poesia: **Antonio Maria Lucchini.** Musica: **Ant. Vivaldi.**Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Lorenzo Moretti [*Admeto*];
 Angela Capuano, romana, detta la Capuanina [*Dorilla*];
 Maria Maddalena Pieri, virt. del Ser. Duca di Modona [*Elmiro*];
 Filippo Finazzi [*Nomio*];
 Anna Girò [*Eucamia*];
 Domenico Giuseppe Galletti [*Arbano*];
 Lorenzo Moretti [*Linceo*].

BALLI. (• Invenzione del sig. **Giovanni Galetto** •) di Pastori e di Cacciatori.

251. **Cunegonda.** Drama per musica, in 3 atti.Poesia: **Co. Agostino Piovene.** Musica: **Antonio Vivaldi.**Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Costanza Posterla [*Cunegonda*];
 Luca Mingoni, virt. del Ser. Pr. Francesco eredit. di Modona [*Aladino*];
 Elisabetta Moro [*Rosana*];

1726

Innocenzo Baldini di Firenze [*Ridolfo*];
Michele Salvatici di Modona [*Arsace*];
Giacomo Vitale di Forlì [*Ernesto*].

Rappresentato prima, l'anno 1709, nel teatro *S. Cassiano*, col titolo di
Principessa fedele e con musica di FRANCESCO GASPARINI. (V. n. 79).

252. Medea e Giasone. Drama per musica, in 3' atti.

Poesia: **Gio. Palazzi**. Musica: **Francesco Brusa**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnevale*.

CANTANTI: Angela Capuano, romana, detta la Capuanina
[*Medea*];
Anna Girò [*Isifile*];
Maria Maddalena Pieri [*Giasone*];
Filippo Finazzi [*Egeo*];
Dom. Gius. Galletti [*Arbano*];
Lorenzo Moretti [*Linceo*].

BALLI • Invenzione del sig. **Giovanni Galli** •.

253. Turia Lucrezia. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Domenico Lalli**. Musica: **Ant. Pollaroli**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnevale*.

CANTANTI: Costanza Posterla [*Turia Lucrezia*];
Elisabetta Moro [*Fausta*];
Innocenzo Baldini [*Quinto Lucrezio*];
Michele Salvatici [*Lepido*];
Luca Mingoni [*Domizio*];
Giacomo Vitali [*Clodio*].

254. La fede tradita e vendicata. Drama per musica, in
3 atti.

Poesia: **Franc. Silvani**. Musica: **Antonio Vivaldi**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnevale*.

CANTANTI: Luca Mingoni [*Ricimero*];
Michele Salvatici [*Rodoaldo*];
Costanza Posterla [*Ernelinda*];

1726

Elisabetta Moro [*Edvige*];
Giacomo Vitali [*Edelberto*].

Rappresentato prima, l'anno 1704 (V. n. 26) e l'anno 1715 (V. n. 135).

255. **Farnace.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ant. Maria Lucchini.** Musica: **Antonio Vivaldi.**
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnevale*.

CANTANTI: Maria Maddalena Pieri [*Farnace*];
Angela Capuano, romana, detta la Capuanina [*Berenice*];
Anna Girò [*Tamiri*];
Lucrezia Baldini [*Selinda*];
Lorenzo Moretti [*Pompeo*];
Filippo Finazzi [*Gilade*];
Dom. Gius. Galletti [*Aquilio*].

BALLI « Invenzione del sig. **Giovanni Galletto** ».

256. **Amor indovino.** Favola pastorale in musica, in 3 atti.

Poesia: **G. B. Neri.** Musica: **Ant. Cortona.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Marino Rossetti. « *Mese d'ottobre* ».

CANTANTI: Silvia Lodi, detta la Spagnoletta [*Silvio*];
Gerolima Morenni, virt. della Ser. Pr. di Modena [*Eurilla*];
Eugenia Gozi, virt. del Ser. Pr. di Parma [*Filli*];
Domenico Borghi, virt. del Pr. Filippo Langra-
d'Armestat (*sic*) [*Tirsi*];
Aurelio Gaggiotti di Bologna [*Satiro*].

Rappresentato prima, l'anno 1704, col titolo di **Enigma disciolto** (V. n. 30)
e l'anno 1714, col titolo **Gli amici rivali** (V. n. 132).

257. **Il trionfo d'Armida.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Girolamo Colatelli.** Musica: **Tomaso Albinoni.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnevale*.

Rappresentato prima, l'anno 1703, col titolo: **L'onor al Cimento e con mu-**
sica di T. Orgiani (V. n. 19).

1726

258. **Le Frenesie d'amore.** Divertimento per musica, in 3 atti.

Poesia: **Giuseppe Maria Buina.** (?) Musica: **Gius. Maria Buina.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Marino Rossetti. « *Mesi di maggio e giugno* ».

259. **Imeneo in Atene.** Componimento drammatico, in 3 atti.

Poesia: **Silvio Stampiglia.** Musica; **Nicolò Porpora.**
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Marino Rossetti.

CANTANTI: Antonia Merighi, virt. della Gr. Pr. di Toscana
[*Imeneo*]:

Margherita Gualdi Campioli, virt. del Ser. Pr.
Langravio d'Armestat (*sic*) [*Rosmene*];

Domenico Rizzi, virt. di S. Em. il sig. Cardinale
Ottoboni [*Tirinto*];

Lucrezia Baldini, veneziana [*Clomiri*];

Luigi Antinori [*Argenio*].

BALLI. « Inventore il sig. **Gaetano Testagrossa** ».

260. **I Rivali generosi.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno.** Musica: **Giuseppe Vignati.**
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Marino Rossetti. *Fiera dell'Ascensione*.

CANTANTI: Giuseppe Ristorini [*Belisario*];

Vittoria Tesi [*Elpidia*];

Nicola Grimaldi, cav. [*Olindo*];

Lugrezia Baldini [*Ormonte*];

Antonia Pisenti, virt. del Ser. Pr. Antonio di Parma [*Alarico*];

Angelo Zannoni, virt. del Ser. Pr. d'Armestat (*sic*)
[*Vitige*].

BALLI « Invenzione del sig. **Francesco Aquilanti** ».

Rappresentato prima, l'anno 1697, nel teatro *S. Salvatore*, con musica di
M. ANT. ZIANI.

1726

261. **La Ninfa Apollo.** Scherzo comico pastorale in musica, in 3 atti.

Poesia: **Franc. de Lemene.** Musica: **Don Franc. Rossi.**

Nel Convento di S. Michele di Murano « *per la Ricreazione del Carnovale da' Signori Accademici dilettanti* » Ediz. Antonio Bortoli.

Rappresentato prima, l'anno 1709, nel teatro S. Cassiano, con musica di **FRANC. GASPARINI.** (V. n. 82.)

1727

262. **Il Bertarido Re de' Longobardi.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Salvi.** Musica: **Giuseppe Boniventi.**

Teatro S. Cassiano. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno.*

CANTANTI: Rosa Croce, di Bologna [*Rodelinda*];
Filippo Finazzi, di Bergamo [*Bertarido*];
Teresa Zanardi, virt. di S. A. Seren. di Parma [*Edvige*];
Alessandro Veroni, d'Urbino [*Grimoaldo*];
Giacinta Spinola [*Unulfo*];
Anna Cabori, di Bologna [*Gariboldo*].

BALLI (« Inventione del sig. **Cosmo Damiani Tesi** ») di Moscoviti, di tre Fiamminghe, di Paesani.

263. **Arianna e Teseo.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Pariati.** Musica: **Nicolò Porpora.**

Teatro S. Gio. Grisostomo. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno.*

CANTANTI: Lucia Facchinelli [*Arianna*];
Nicola Grimaldi, cav. [*Teseo*];
Annibale Pio Fabri [*Minosse*];
Giovanna Gasperini, bolognese, virt. del Ser. Pr.
Filippo d'Hassia d'Armstat (*sic*) [*Carilda*];
Antonio Pasi, virt. del Ser. Duca di Parma [*Alceste*];
Elisabetta Uttini [*Tauride*].

BALLI « Invenzione del sig. **Gaetano Testagrossa** ».

1727

264. **Orlando.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Grazio Braccioli.** Musica: **Antonio Vivaldi.**

Teatro *S. Angelo.* Ediz. Marino Rossetti. *Autunno.*

CANTANTI: Lucia Lancetti, virt. della Ser. Pr. Violante di
Toscana [*Orlando*];
Benedetta Soresina, virt. di S. A. l'Elettore Palati-
no [*Angelica*];
Anna Girò [*Alcina*];
Maria Catterina Negri [*Bradamante*];
Casimiro Pignotti, virt. di S. M. il Re di Polonia,
Elett. di Sassonia [*Medoro*];
Andrea Tassi [*Ruggero*];
Gaetano Pinetti [*Astolfo*].

Con quest'opera furono rappresentati gli Intermezzi: **Il marito giocatore.**
L'Orlando fu rappresentato prima, l'anno 1713 (V. n. 122) e l'anno
1714 (V. n. 125) col titolo d'*Orlando furioso*.

265. **Farnace.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Lucchini.** Musica: **Ant. Vivaldi.**

Teatro *S. Angelo.* Ediz. Marino Rossetti. *Autunno.*

CANTANTI: Lucia Lancetti [*Farnace*];
Benedetta Soresina [*Berenice*];
Anna Girò [*Tamiri*];
Maria Catterina Negri [*Selinda*];
Gaetano Pinetti [*Pompeo*];
Casimiro Pignotti [*Gilade*];
Andrea Tassi [*Aquilio*].

BALLI. « Invenzioni del sig. **Gaetano Testagrossa** ».

Rappresentato prima, l'anno 1726, nello stesso teatro (V. n. 255). Nel Ca-
talogo del Groppo non è fatto cenno della rappresentazione del 1726:
vi si trovano notate due rappresentazioni (*carnovale e autunno*) nel
1727.

266. **Il regno galante.** Melodrama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Michelangelo Boccardo.** Musica: **Giovanni Reali.**

Teatro *S. Moisè.* Ediz. Marino Rossetti. *Autunno.*

1727

CANTANTI: Teresa Peruzzi, detta la Denzia [*Antiopè*];
 Rosa Giacinta del Maino [*Tomiri*];
 Rosa Venturini, virt. di S. A. Ser. di Parma [*Serpilla*];
 Felice Castelli [*Teseo*];
 Giovanni Eli [*Pilone*].

BALLO. •

267. **Amore e fortuna.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Francesco Passerini.** Musica: **Giovanni Porta.**
 Teatro *S. Moisè.* Ediz. Stefano Valvasense. *Carnovale.*

268. **L'Adalvaldo furioso.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Donato Lucchini.** Musica: **Giacomo Macari.**
 Teatro *S. Moisè.* Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale.*

269. **L'Egeste.** Melodrama in 3 atti.

Poesia: **Carlo Pagani Cesa.** Musica: **Antonio Cortona.**
 Teatro *S. Moisè.* Ediz. Marino Rossetti. *Fine di carnovale.*

270. **La Fama dell'onore, della virtù, dell'innocenza, in carro trionfale.** Drama per musica, in 3. atti.

Poesia: **Marco Miani, nobile veneto.** Musica: **Salvatore Apolloni.**
 Teatro *S. Samuele.* Ediz. Marino Rossetti. *Fiera dell'Ascensione.*

BALLI « Invenzione del sig. **Antonio Rizzi** ».

Questa breve azione scherzosa fu rappresentata da comici. Con questo drama furono rappresentati gli Intermezzi: *La Cantatrice.*

271. **L'incostanza schernita.** Drama comico-pastorale, in 3 atti.

Poesia: **Vincenzo Cassani.** Musica: **Tomaso Albinoni.**
 Teatro *S. Samuele.* Ediz. Marino Rossetti. *Fiera dell'Ascensione.*

CANTANTI: Pio Annibale Fabri [*Filandro*];
 Antonio Pasi [*Dafni*];

1727

Domenico Annibale [*Uranio*];
Giovanna Gasperini [*Corinna*];
Livia Bassi [*Orsinda*].

BALLI « Invenzione del sig. **Gaetano Testagrossa** ».

Con quest'opera furono rappresentati gli Intermezzi: **Monsieur de Persu-
gnasco**. Ediz. Marino Rossetti. *Cantanti*: Antonio Ristorini; Rosa On-
garelli.

272. **Albumazar**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Giuseppe Buina**. (?) Musica: **Giuseppe Buina**.
Teatro *S. Salvatore*. Ediz. Marino Rossetti. *Primavera*.

273. **Le frenesie d'amore**. Divertimento per musica, in
3 atti.

Poesia: **Giuseppe Buina**. Musica: **Giuseppe Buina**.
Teatro *S. Salvatore*. Ediz. Marino Rossetti. *Fiera dell'Ascensione*.
Rappresentato prima, l'anno 1726, nel teatro *S. Moisè* (V. n. 258).

1728

274. **Ezio**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Nicolò Porpora**.
Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Autunno*.

CANTANTI: Domenico Gizzi [*Valentiniano III*];
Lucia Facchinelli [*Fulvia*];
Nicola Grimaldi, cav. [*Ezio*];
Antonia Negri [*Onoria*];
Giuseppe Maria Boschi [*Massimo*];
Filippo Giorgi, virt. di S. A. Ser. la Gr. Princ. di
Toscana [*Varo*].

BALLI « Invenzione del sig. **Francesco Aquilante** ».

275. **Agno**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Dom. Lalli**. Musica: **Leonardo Leo**.
Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti, con fig.
Carnovale.

1728

CANTANTI: Nicola Grimaldi, cav. [*Argeno*];
 Lucia Facchinelli [*Jantea*];
 Giovanna Gasperini [*Mistena*];
 Annibale Pio Fabri [*Zamiro*];
 Antonio Paſi, virt. del Seren. Duca di Parma
 [*Cambice*];
 Elisabetta Vitini [*Ordace*].

BALLI (« del sig. **Gaetano Grossatesta** »), di Mori e Tartare, di
 Nazioni Orientali, di seguaci d'Imeneo.

276. **Griselda**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno**. Musica: **Tomaso Albinoni**.
 Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Andrea Rumieri. *Carnovale*.

CANTANTI: Filippo Finazzi [*Gualtiero*];
 Rosa Croci [*Griselda*];
 Teresa Zanardi, virt. del Seren. Duca di Parma
 [*Oronta*];
 Giacinta Spinola, virt. del Ser. Duca di Parma
 [*Tigrane*];
 Alessandro Veroni [*Ottone*];
 Anna Calori [*Corredo*];
 Ottavio Sincho [*Aroldo*].

Rappresentato prima, gli anni 1701 (V. n. 3) e 1720 (V. n. 189)

277. **Ormisda**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno**. Musica: **Bartolommeo Cordans**.
 Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Alessandro Veroni [*Ormisda*];
 Rosa Croci [*Palmira*];
 Filippo Finazzi [*Cosroe*];
 Giacinta Spinola [*Arsace*];
 Teresa Zanardi [*Artenice*];
 Ottavio Sincho di Brescia [*Erismeno*];
 Anna Calori [*Mitrane*].

BALLI « Invenzione del sig. **Cosmo Damian Tesi** ».

1728

278. Rosilena ed Oronta. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Gio. Palazzi**. Musica: **Antonio Vivaldi**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Antonio Bortoli. *Carnovale*.

CANTANTI: Benedetta Sorosina, virt. di S. A. l'Elett. Palatino.

[*Rosilena*];

Anna Girò [*Oronta*];

Maria Caterina Negri [*Arsace*];

Lucrezia Baldini [*Zaffira*];

Casimiro Pignotti, virt. di S. M. il Re di Polonia, Elettore di Sassonia [*Ormondo*];

Andrea Tassi [*Ariadeno*];

Gaetano Pinetti [*Ergisto*].

279. Gli Odi delusi dal sangue. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ant. Lucchini**. Musica: **G. B. Pescetti e Baldassare Galuppi**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. « *Fine del carnevale* ».

CANTANTI: Lucia Lancetti [*Ascanio*];

Anna Girò [*Evandro*];

Benedetta Sorosina [*Silvia*];

Lucrezia Baldini [*Turia*];

Andrea Tassi [*Oreste*];

Gaetano Pinetti [*Mezenzio*].

BALLI. « Invenz. del sig. **Gaetano Testagrossa** ».

Dal GALUPPI furono musicati il primo e il terzo atto.

280. Le due rivali in amore. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Aurelio Aureli**. Musica: **Tomaso Albinoni**.

Teatro *S. Moisè*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Autunno*.

CANTANTI: Teresa Peruzzi, detta la Denzia [*Elena*];

Angelo Maria Monticelli, milanese [*Paride*];

Paula Corvi detta la Morotti, piacentina, virt. di

S. A. Ser. di Parma [*Euone*];

Gaetano Narici [*Mertildo*];

Maddalena Priori, vicentina [*Eurilla*];

1728

Andrea Costa [*Arminoe*];
Pellegrino Gaggiotti [*Desbo*].

BALLI. « Nuova invenzione del sig. **Cosmo Tesi** ».

Questo Drama è una riproduzione, con notevoli mutamenti, di quello già rappresentato l'anno 1677, nel teatro *S. Angelo*, con musica di D. DOMENICO FRESCHI; e l'anno 1687, nel teatro *S. Moise*, con musica dello stesso FRESCHI e di FRANCESCO NAVARRA; e l'una e l'altra volta col titolo: *Elena rapita da Paride*.

281. **Nel perdono la vendetta.** Melodrama in 3 atti.

Poesia: **Carlo Pagani Cesa**. Musica: **Gio. Porta**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Alvise Valvasense. *Fiera dell'Ascensione*.

282. **Nerina.** Favola pastorale, in 3 atti.

Poesia: **Pietro d'Averara**. Musica: **Antonio Pollarolo**.
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Fiera dell'Ascensione*.

CANTANTI: Teresa Peruzzi, detta la Denzia [*Nerina*];
Antonia Negri [*Silvia*];
Gaetano Maiorana detto Gafariello [*Alcasto*];
G. B. Pinacci [*Tirsi*];
Elisabetta Uttini [*Idrano*].

BALLI « Invenz. del sig. **Gaetano Testagrossa** ».

Rappresentata prima, l'anno 1720, nel teatro *S. Moise*, col titolo di *Filindo* e con musica di G. M. BUINA (V. n. 187).

1729

283. **La generosità di Tiberio.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Nicolò Minato**. Musica: **Santo Lapis**, (primo e secondo atto) e **Bartolomeo Cordans** (terzo atto).
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Autunno*.

CANTANTI: Franc. Costanzi [*Tiberio*];
Agostino Fontana [*Elio Sejano*];
Chiara Orlandi [*Agrippina*];

1729

Rosalia Bombaciari [*Germanico*];
 Maria Monza [*Livia*];
 Maddalena Priori [*Cajo Cesare*].

Con quest'opera furono rappresentati gl' Intermezzi: *Il matrimonio per forza* (Ediz. C. Buonarrigo). *Cantanti*: Pellegrino Gaggiotti, bolognese (*Gerondo*); Antonia Bertelli, bolognese (*Rosmene e Zingara*).

La generosità di Tiberio è un nuovo titolo dato al drama: *La Prosperità di Ello Sejano* rappresentato l'anno 1667, nel teatro *S. Salvatore*, con musica di ANTONIO SARTORIO.

284. **Adelaide.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ant. Salvi.** Musica: **Gius. Maria Orlandini.**
 Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnevale*.

CANTANTI: Faustina Bordoni, virt. di S. A. l'Elett. Palatino
 [*Adelaide*];
 Franc. Bernardi, detto Senesino [*Ottone*];
 Giovanni Paita [*Berengario*];
 Lucrezia Baldini [*Matilde*];
 Caterina dalla Parte [*Idelberto*];
 Antonio Baldi [*Everardo*];
 Domenico Anibali, virt. di S. M. il Re di Polonia
 [*Clodomiro*].

BALLI. « Invenz. del sig. **Gaetano Grossatesta** ».

285. **Gianguir.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno.** Musica: **Geminiano Giacomelli.**
 Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Marino Rossetti.

CANTANTI: Gio. Paita [*Gianguir*];
 Franc. Bernardi, detto Senesino [*Cosrovio*];
 Faustina Bordoni [*Semira*];
 Lucrezia Baldini [*Zama*];
 Caterina dalla Parte [*Asaf*];
 Antonio Baldi [*Mahobet*];
 Domenico Anibali [*Iasingo*].

BALLI « composti dal sig. **Gaetano Grossatesta** ».

1729

286. **Onorio.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Domenico Lalli** e **Gio. Boldini**. Musica: **Franc. Campi**.
Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Autunno*.

CANTANTI: Nicolino Grimaldi [*Onorio*];
Francesca Cuzzoni Sandoni [*Termanzia*];
Maddalena Pieri, virt. di S. A. Ser. il Duca di
Modena [*Placidia*];
Castore Ant. Castori, virt. di S. A. Ser. il Duca
di Parma [*Eucherio*];
Filippo Giorgi, virt. della Gr. Princ. di Toscana
[*Stilicone*];
Caterina Giorgi [*Orimonte*].

BALLI « Invenz. e direz. del sig. **Antonio Ferrari** ».

287. **Catone in Utica.** Tragedia per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Leonardo Leo**.
Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.

CANTANTI: Nicolò Grimaldi [*Catone*];
Dom. Gizzi, napolit. [*Cesare*];
Lucia Facchinelli [*Marzia*];
Antonia Negri [*Emilia*];
Carlo Broschi detto Farinello, napolit. [*Arbace*];
Gius. M. Boschi [*Fulvio*].

BALLI « di nuova invenz. del sig. **Franc. Aquilante** ».

Leggesi nel libretto: « Tutte le arie che non sono dell'autore saranno contrassegnate con una stella, e tutti li versi che non si canteranno, con due virgolette ».

288. **Semiramide riconosciuta.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Nicolò Porpora**.
Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.

CANTANTI: Lucia Facchinelli [*Semiramide*];
Antonia Negri [*Tamiri*];

1729

Nicola Grimaldi [*Scitalce*];
Carlo Broschi, detto Farinello [*Mirteo*];
Domenico Gizzi [*Sibari*];
Gius. M. Boschi [*Ircano*].

BALLI: « Invenz. del sig. **Franc. Aquilante** ».

289. **L'abbandono di Armida.** Trattenimento scenico,
da cantarsi in 3 atti.

Poesia: **Gio. Boldini**. Musica: **Antonio Pollarolo**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Ultima
sera di carnevale*.

CANTANTI: Lucia Facchinelli [*Armida*];
Antonia Negri [*Erminia*];
Caterina Giorgi [*Clorinda*];
Nicola Grimaldi, cav. [*Tancredi*];
Carlo Broschi detto Farinello [*Rinaldo*];
Domenico Gizzi [*Ubaldo*].

BALLI: « del sig. **Aquilante** ».

290. **I tre difensori della patria.** Drama per musica,
in 3 atti.

Poesia: **Adriano Morselli**. Musica: **G. B. Pescetti**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Lorenzo Moretti veneto [*Tullo Ostilio*];
Giovanna Gasparini, virt. di S. A. Ser. il Princ.
Filippo Langravio d'Assia Darmstat [*Marzia*];
Paolo Vida, veneto [*Silvio*];
Anna M. Peruzzi, bolognese, virt. della Ser. Pr.
Eredit. di Modena [*Sabina*];
Mariano Lecia, di Lucca, virt. di S. A. Ser. il Pr.
Pr. Fil. Langravio d'Assia Darmstat [*Enrico*];
Dorotea Lolli, bolognese, virt. di S. A. Ser. il Pr.
Filippo Langr. d'Assia Darmstadt [*Valerio*].

1729

BALLI: « del sig. **Gaetano Testagrossa** ».

Rappresentato prima, l'anno 1685, nel teatro *S. Salvatore*, col titolo di **Tullo Ostilio** e con musica di MARCANTONIO ZIANI; fu poi riformato, o piuttosto deformato, nel titolo e in gran parte de' versi.

291. **Belmira in Creta.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Girol. Giusti.** Musica: **Antonio Galeazzi.**

Teatro *S. Moisè.* Ediz. Alvise Valvasense. *Autunno.*

CANTANTI: Ottavio Sinco di Brescia [*Misseno*];
Giacinta Rosalba Spinola, fiorentina [*Ormondo*];
Anna M. Mangani, fiorentina, sotto la protez. della
Ser. Violante Gr. Pr. di Toscana [*Belmira*];
Maria Camati, Veneziana [*Altea*];
Felice Fontana di Roma [*Polimero*];

BALLI: « del sig. **Gaetano Testagrossa** ».

292. **Doriclea ripudiata da Creso.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **G. B. Corte.** Musica: **Gio. Porta.**

Teatro *S. Moisè.* Ediz. Alvise Valvasense. *Carnovale*

CANTANTI: Andrea Costa [*Creso*];
Teresa Peruzzi detta la Denzia [*Doriclea*];
Paula Corvi, detta la Moroti [*Emirena*];
Angelo M. Monticelli, milanese [*Arbace*];
Cecilia Grepaldi [*Feraspe*];
Gaetano Narici [*Solone*].

293. **Filandro.** Drama comico-pastorale, in 3 atti.

Poesia: **Vincenzo Cassani.** Musica: **Tomaso Albinoni.**

Teatro *S. Moisè.* Ediz. Marino Rossetti.

CANTANTI: Andrea Costa [*Filandro*];
Teresa Peruzzi detta la Denzia [*Corinna*];
Paola Corvi detta la Moroti, piacentina [*Orsinda*];
Angelo Monticelli milanese [*Dafni*];

1729

Cecilia Grepaldi [*Uranio*];

Maria Comatti [*Ergasto*].

Rappresentato prima, l'anno 1727, nel teatro *S. Samuele*, col titolo: *L'Incostanza schernita* (V. n. 271).

294. **Dorinda.** Pastorale in musica, in 3 atti.

Poesia: **Benedetto Pasqualigo**, nob. veneto. Musica: **G. M. Pescetti**.
e **B. Galuppi**.

Teatro *S. Samuele*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Fiera dell'Ascensione*.

CANTANTI: [Anna Bolognesi, virt. della Gr. Pr. Violante di
Toscana [*Dorinda*];

Giovanni Carestini, virt. del Ser. Duca di Parma
[*Silvio*];

Maria Cattanea, virt. di S. M. il Re di Polonia
[*Nicea*];

Pietro Baratti, virt. di S. A. il Pr. Longr. d'Hassia
d'Armstat (*sic*) [*Tirsi*].

BALLI: « Invenz. e direz. del sig. **Cosmo Gasparo Tesi** ».

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: **La Cantatrice**.

295. **Sulpizia fedele.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Dom. Lalli e Gio. Boldini**. Musica: **Antonio Pollaro**.

Teatro *S. Samuele*. Edizioni (due) Carlo Buonarrigo. *Fiera
dell'Ascensione*.

CANTANTI: Gio. Carestini [*Lentulo*];

Costanza Pusterla, virt. del Pr. Langr. d'Hassia
d'Armstat (*sic*) [*Sulpizia*];

Anna Bolognesi [*Attilio*];

Rosa Mancini, virt. della Duchessa di Parma [*Er-
mesena*];

Pietro Baratti [*Niceno*].

BALLI: « del sig. **Cosmo Gasparo Tesi** ».

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: **La Cantatrice**.

1729

296. **La Dori.** Pastorale eroica in musica, in 3 atti.Poesia: **Pietro d'Averara.** Musica: ?Teatro *S. Margherita*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Autunno*.

Con quest'opera furono rappresentati gl'intermezzi: **Ircano innamorato.** *La Dori* fu rappresentata prima, l'anno 1720, nel teatro *S. Moisé*, col titolo di **Filindo** e con musica di G. M. BUINA (V. n. 187). — e l'anno 1728, nel teatro *S. Samuele*, col titolo di **Nerina** e con musica di ANTONIO POLLAROLO (V. n. 282).

1730

297. **Didone abbandonata.** Tragedia, in 3 atti.Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Domenico Sarro.**Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Autunno*.CANTANTI: Lucia Facchinelli [*Didone*];

Anna Rosa, bavarese, virt. di S. A. S. di Baviera
[*Selene*];

Pietro Baratti, virt. del Princ. Ered. di Modena
[*Osmida*];

Nicola Grimaldi, cav. [*Enea*];

Antonio Barbieri, virt. di S. A. il Pr. d'Armestad
(sic) [*Jarba*];

Franc. Bilanzoni napolitano [*Araspe*].BALLI: « Invenz. e direz. del sig. **Antonio Ferrari** ».

Rappresentata prima, l'anno 1725, nel teatro *S. Cassiano*, con musica di
TOMASO ALBINONI (V. n. 232).

298. **Idaspe.** Drama per musica, in 3 atti.Poesia: **Gio. Pietro Candi.** Musica: **Riccardo Broschi.**Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.CANTANTI: Filippo Giorgi [*Artaserse*];Carlo Boschi [*Dario*];Francesca Cuzzoni Sandoni [*Berenice*];Maria Maddalena Pieri [*Mandane*];Nicolino Grimaldi, cav. [*Idaspe*];

1730

Castoro Ant. Castori [*Ircano*];

Caterina Giorgi [*Arbace*].

BALLI: « Invenz. e direz. del sig. **Antonio Ferrari** ».

299. Artaserse. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **G. Adolfo Hasse, detto il Sassone**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.

CANTANTI Filippo Giorgi [*Artaserse*];

Francesca Cuzzoni Sandoni [*Mandane*];

Nicolino Grimaldi, cav. [*Artabano*];

Carlo Broschi detto il Farinello [*Arbace*];

Maria Maddalena Pieri [*Semira*];

Castoro Ant. Castori [*Megabise*].

BALLI: « Invenz. e direz. del sig. **Antonio Ferrari** ».

Leggesi nel libretto: « È con stellette contrassegnato tutto ciò che è d'aliena penna, e tutto ciò che fu di bisogno abbreviare ».

300. Mitridate. Drama per musica, in 5 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno**. Musica: **Gio. M. Gai**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.

CANTANTI: Nicolino Grimaldi, cav. [*Mitridate*];

Francesca Cuzzoni Sandoni [*Aristia*];

Carlo Broschi detto Farinello [*Farnace*];

Maria Maddalena Pieri [*Ladice*];

Antonia Negri [*Apamea*];

Castoro Ant. Castori [*Dorilao*];

Filippo Giorgi [*Gordio*];

Caterina Giorgi [*Ostane*].

BALLI: « Invenz. e direz. del sig. **Antonio Ferrari** ».

301. La Fede in cimento. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno**. Musica: **Franc. Gasparini e Santo Lapis**.

Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.

1730

CANTANTI: Francesco Costanzi [*Frilevo*];
 Caterina Dalla Parte, romana, detta di Portogallo
 [*Aldano*];
 • Chiara Orlandi, mantovana [*Alvida*];
 Rosalia Bombaciari, bolognese [*Girita*];
 Agostino Fontana, torinese [*Sivardo*];
 Maddalena Priori, vicentina [*Asmondo*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi; *La Donna nobile*. Ediz.
 C. Buonarrigo. *Cantanti*: Rosa Vivoli-Garofolini, bolognese; Carlo
 Amaini, bolognese, già virt. del Duca di Parma.

Il drama era stato rappresentato prima, l'anno 1707, nel teatro *S. Cassiano*,
 con musica di FRANC. GASPARINI e col titolo di *Amor generoso*. (V.
 n. 51).

302. *Silvia*. Drama pastorale, in 3 atti.

Poesia: **Co. Enrico Bissaro**. Musica: **P. Bart. Cordans**.
 Teatro *S. Moisè*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Autunno*.

CANTANTI: Chiara Orlandi [*Silvia-Filli*];
 Antonio Gaspari, cav., virt. della Ducal Cappella
 di S. Marco [*Marte*];
 Maria Monza [*Nerina*];
 Elisabetta Berti [*Egisto*];
 Cecilia Delfini, modenese, virt. di S. A. il Princ.
 Teodoro Labomischi (sic) [*Faustolo*];
 Pietro Mauro [*Elpino*].

303. *Li stratagemmi amorosi*. Drama per musica, in
 3 atti.

Poesia: **Franc. Passerini**. Musica: **Tomaso Albinoni**.
 Teatro *S. Moisè*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.

CANTANTI: Anna Mongani, sotto la protez. della Gr. Princ.
 Violante di Toscana [*Diomeda*];
 Giacinta Spinola di Firenze [*Oristeo*];
 Maria Camati [*Diotilde*];
 Felicità Fontana [*Trasimide*];
 Giovanni Michieli [*Elvidio*].

1730

304. Statira. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno e Pietro Pariati**. Musica: **Tomaso Albinoni**.
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Alvise Valvasense.

CANTANTI: Giovanna Gasparini, bolognese, virt. del Pr. Filippo
Langr. d'Armstat (*sic*) [*Statira*];
Anna M. Peruzzi, virt. del Pr. Ered. di Modena
[*Barsina*];
Casimiro Pignotti, di Recanati, virt. di S. M. il
Re di Polonia [*Arsace*];
Dorotea Lolli, bolognese, virt. del Princ. Filippo
Langravio d'Armstat (*sic*) [*Oribasio*];
Mariano Lena di Lucca [*Dario*];
Lorenzo Moretti [*Oronte*];
Maria Santina Cattanei, di Venezia [*Idaspe*].

BALLI: « Invenz. del Sig. **Gaetano Grossatesta** ».

Rappresentato prima, l'anno 1705, nel teatro *S. Cassiano*, con musica di
FRANC. GASPARINI (V. n. 38).

305. Elenia. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Luisa Bergalli**. Musica: **Tomaso Albinoni**.
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Alvise Valvasense.

CANTANTI: Casimiro Pignotti [*Teseo*];
Giovanna Gasparini [*Elenia*];
Maria Peruzzi [*Arianna*];
Dorotea Lolli [*Alindo*];
M. Santina Cattanea [*Ismene*];
Mariano Lena [*Clearco*];
Lorenzo Moretti [*Pirito*].

BALLO: « Invenz. del sig. **Gaetano Grossatesta** ».

306. L'odio placato. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Francesco Silvanl**. Musica: **Baldassare Galuppi**.
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Alvise Valvasense.

CANTANTI: Casimiro Pignotti [*Rodrigo*];
Giovanna Gasparini [*Esilena*];

1730

Anna M. Peruzzi [*Florinda*];
 Dorotea Lolli [*Fernando*];
 M. Santina Cattanea [*Climene*];
 Mariano Lena [*Giuliano*];
 Lorenzo Moretti [*Evanco*].

BALLI: « Invenz. del sig. **Gaetano Grossatesta**.

Rappresentato prima, l'anno 1700, nel teatro *S. Salvatore* con musica di MARCANTONIO ZIANI, e col titolo di *Duello d'amore e di vendetta*; e l'anno 1725, nel teatro *S. Moise*, con musica di G. M. BUINA e col titolo: *Gli sdegni cangiati in amore* (V. n. 239).

307. **L'inganno felice**. Pastorale in musica, in 3 atti.

Poesia: **Francesco de Lemeno**. Musica: ?

Teatro *S. Margherita*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Autunno*.

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Ireano innamorato*.

Rappresentata prima, l'anno 1726, nel *Convento di S. Michele di Murano* con musica di D. FRANC. ROSSI e col titolo di *Ninfa Apollo* (V. n. 261).

Ed era già stato rappresentato l'anno 1709, nel teatro di *S. Cassiano* con musica di FRANC. GASPARINI, con questo stesso titolo. (V. n. 82).

308. **Selim gran Signor dei Turchi**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ant. Lucchini**. Musica: ?

Teatro *S. Margherita*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Ireano innamorato*.

309. **Dalisa**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Nicolò Minato**. Musica: **Gio. Adolfo Hasse**.

Teatro *S. Samuele*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Fiera dell'Ascensione*.

CANTANTI: Angelo Amorevoli [*Ottone Imperatore*];

Faustina Bordoni [*Dalisa*];

Anna Girò [*Edita*];

Antonio Pasi [*Enrico*].

BALLI: « Invenz. e direz. del sig. **Antonio Ferrari** ».

1731.

310. Scipione il giovane. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **P. Gio. Franc. Bortolotti**. Musica: **Lucca Antonio Predieri**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Autunno*.

CANTANTI: Antonio Bernacchi [*Publio Scipione*];
Faustina Bordoni Hasse [*Domiziana*];
Antonio Barbieri [*Antioco*];
Giuseppe Apianino [*Seleuco*];
Barbera Stabili [*Stratonica*];
Anna Caterina dalla Parte [*Argonte*].

BALLI: « Invenz. e direz. del sig. **Giovanni Gallo** ».

311. Siroe Re di Persia. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Leonardo Vinci**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.

CANTANTI: Ant. Barbieri, virt. di S. A. il Pr. d'Armenstat (*sic*)
[*Cosroe*];
Nicola Grimaldi, cav. [*Siroe*];
Francesco Bilanzoni [*Medarse*];
Lucia Facchinelli [*Emira*];
Anna Rosa, bavarese, virt. di S. A. Elett. di Baviera [*Laodice*];
Pietro Baratti, virt. del Princ. Eredit. di Modona
[*Arsace*];
Cristoforo Rapparino, virt. di S. A. Vedova di
Parma [*Arbace*].

BALLI: « Invenz. e direz. del sig. **Antonio Ferrari** ».

Rappresentato prima, l'anno 1726, nello stesso teatro. (V. n. 244).

312. Massimiano. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno** e **Pietro Pariati**. Musica: **Gius. Maria Orlandini**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.

1731

CANTANTI: Nicola Grimaldi, cav. [*Massimiano*];
 Antonio Barbieri [*Costantino*];
 Lucia Facchinelli [*Fausta*];
 Anna Rosa [*Flavia*];
 Francesco Bilanzoni [*Licinio*];
 Pietro Baratti [*Leone*];
 Cristoforo Rapparino [*Albino*].

BALLI: « Invenz. e direz. del sig. **Ant. Ferrari** ».

• Questo è il *Costantino* de' medesimi Autori, tanto della Poesia che della musica, il quai fu recitato nell'anno 1711 nel teatro di S. *Cassiano*, nè ha se non qualche cambiamento fattogli dal Boldini ». Così la *Drammaturgia accresciuta e continuata di Leone Allacci*. Ma la musica del *Costantino* è del GASPARINI, anche secondo la *Drammaturgia* stessa. (V. n. 102).

313. **La Rodelinda**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Autonio Salvi**. Musica: **Bart. Cordans**.

Teatro S. *Moisè*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Autunno*.

CANTANTI: Maria Laurenti Novelli, virt. di S. M. il Re di Polonia Elett. di Sassonia [*Rodelinda*];
 Felice Novello [*Bertarido*];
 Veneranda Pendesich, virt. di S. E. il Pr. Lobomiski [*Edvige*];
 Laura Bambini [*Grimoaldo*];
 Veneranda Dannese, di Venezia [*Garibaldo*];
 Domenico Battaglini [*Unulfo*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *L'impresario dello Canario*.

314. **Romilda**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Pagani Cesa**. Musica: **Bart. Cordans**.

Teatro S. *Moisè*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.

CANTANTI: Antonio Gaspari, Kav.]*Alcano*];
 Chiara Orlandi [*Romilda*];
 Cecilia Delfini [*Rodoaldo*];
 Maria Monza [*Agila*];
 Pietro Mauro [*Gisberto*].

1731

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: **Un vecchio passo in amore**. *Cantanti*: Rosa Venturini, Giovanni Michelli.

315. **Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio**. Diver-
timento comico per musica, in 3 atti.

Poesia: **Gius. Maria Buini**. Musica: **Gius. Maria Buini**.

Teatro *S. Moisè*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Fiera dell'Ascensione*.

316. **Artanaganamenone** (*sic*). Drama tragicchissimissimo
per musica, in 3 atti.

Poesia: **Gius. Maria Buini**. Musica: **Gius. Maria Buini**.

Teatro *S. Moisè*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Fiera dell'Ascensione*.

317. **Annibale**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Filippo Vastrio**. Musica: **Nicola Porpora**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Autunno*.

CANTANTI: Angelo Amorevoli [*Annibale*];
Giustina Turcotti di Firenze [*Elisa*];
Gaetano Valletta, virt. di S. A. R. il Gr. Duca di
Toscana [*Nicomede*];
Giustina Eberhard [*Arsinda*];
Angelo Maria Monticelli [*Attalo*];
Rosa Cardiana [*Flaminio*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: **Il Cavalier Bertone e Margellina**; — **La Contadina**. *Cantanti*: Anna Isola, Domenico Cricchi.
Negli intermezzi **La Contadina** « ballano Tabarano alla turca, e Scintila alla villana ». Così il libretto. (Ediz. Carlo Buonarrigo).

318. **L'odio vinto dalla costanza**. Drama per musica, in
3 atti.

Poesia: **Antonio Marchi** (riform. da **Bart. Vitturi**). Musica: **Antonio Vivaldi**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. [due] Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.

CANTANTI: Maddalena Zannucchi Castel novo, virt. del Pr.
Filip. Longravio d'Assia Darmstat [*Eumena*];

1731

Giovanna Gasparini, virt. del Princ. Filippo d'Assia
Darmstadt [*Doriclea*];

Rosa Maddalena Cardina, veneziana [*Getilde*];

Margherita Perini, virt. del Pr. Filippo d'Assia
Darmstadt [*Artabano*];

Giuseppe Alberti, padovano [*Tigranè*];

Gio. Andrea Tassis [*Farnace*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Melinda*. Ediz. C. Buonarrigo. *Cantanti*: Antonina Bertelli, Pellegrino Gaggiotti, bolognesi. Lo stesso drama del Marchi fu rappresentato prima, l'anno 1716, nel teatro *S. Moisè*, con la musica dello stesso VIVALDI e col titolo: *La Costanza trionfante degli amori e degli odi*; poi, l'anno 1718, pure nel teatro *S. Moisè*, col titolo: *Artabano Re de' Parti*. (V. n. 150 e 166).

319. Il trionfo della costanza in Statira vedova di Alessandro. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Bartolomeo Vitturi**. Musica: **Antonio Galeazzi**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.

CANTANTI: Giovanna Gasparini [*Statira*];
Maddalena Cardina [*Barsina*];
Margherita Perini [*Leonato*];
Giuseppe Alberti [*Perdica*];
Gio. Andrea Tassis [*Cassandro*];
Eugenia Cozzi, ferrarese [*Eumene*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *L'Astrologo* (Ediz. C. Buonarrigo) e *Girendo* (non dato alle stampe). *Cantanti*: Antonina Bertelli, Pellegrino Gaggiotti.

320. Gli sponsali d'Enea. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: ? Musica: ?

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Girol. Savioni. *Fiera dell'Ascensione*.

CANTANTI: Elisabetta Moro [*Enea*];
Maria Giovanna Gasparini [*Lavinia*];
Filippo Galetti [*Turno*];
Andrea Costa [*Latino*];
Anna Maria Mangani [*Almira*].

1731

Con quest'opera furono rappresentati gl'intermezzi: *Perina e Varone*. *Cantanti*: Anna Isola, Carlo Amiani.

Del drama *Gli sponsali d'Enea* l'Allacci e il Gruppo dicono autore FRANC. PASSARINI. Della musica l'uno dice compositore MICHELE FINO, l'altro BART. CORDANS. Il libretto non dà notizie in proposito. La lettera dedicatoria è del P. Pietro Chechia.

321. Venere placata. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Claudio Nicola Stampa**. Musica: **Franc. Courcelle**.

Teatro *S. Samuele*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Fiera dell'Ascensione*.

CANTANTI: Gio. Carestini [*Nettuno*];

Anna Peruzzi, bolognese, virt. della Pr. Eredit. di Modena [*Adria*];

Francesco M. Venturini, virt. di S. A. E. di Baviera [*Montano*];

Catterina Visconti [*Eurilla*];

Pietro Muriggi [*Tirsi*].

BALLI: « Invent. e compositore il sig. **Franc. Aquilanti** ».

322. Armida al campo d'Egitto. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Gio. Palazzi**. Musica: **Antonio Vivaldi**.

Teatro. *S. Margherita*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Lidia e Ireano*. (Ediz. Andrea Rumieri).

Rappresentata prima, l'anno 1718, nel teatro *S. Moisè* (V. n. 168).

1732

323. Issipile. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Gio. Porta**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Autunno*.

CANTANTI: Filippo Giorgi [*Toante*];

Antonia Merighi [*Issipile*];

Anna Rosa, bavarese [*Rodope*];

1732

Caterina Giorgi [*Eurinome*];
 Venturin Rocchetti, virt. di S. M. il Re di Polonia,
 Elett. di Sassonia [*Giasone*];
 Giuseppa Pircher [*Learco*].

BALLI: « Invenz. e direz. del sig. **Giovanni Gallo**.

324. **Epaminonda**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: ? Musica: **Geminiano Giacomelli**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.

CANTANTI: Antonio Barbieri [*Epaminonda*];
 Ant. Bernacchi [*Creonte*];
 Faustina Bordoni Hasse [*Aristea*];
 Barbara Stabili [*Ismene*];
 Giuseppe Appianino [*Argilio*];
 Anna Caterina dalla Parte [*Pelopida*];
 Giovanni Pupilli [*Pisandro*].

BALLI: « Invenz. e direz. del sig. **Giovanni Gallo**. »

325. **Il Demetrio**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Adolfo Hasse**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Faustina Bordoni Hasse [*Cleonice*];
 Antonio Barnacchi [*Alceste-Demetrio*];
 Barbara Stabili [*Barsene*];
 Antonio Barbieri [*Fenicio*];
 Giuseppe Appianino [*Olinto*];
 Anna Caterina della Parte [*Mitrane*].

BALLI: « Invenz. e direz. del sig. **Giovanni Gallo**. »

326. **La caduta di Leone Imperator d'Oriente**. Drama
 per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Pagani Cesa**. Musica: **Gius. Ant. Paganelli**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Alvise Valvasense. *Autunno*.

1732

CANTANTI: Gregorio Babbi, virt. di S. A. R. di Toscana [*Leone*];
Pietro Maurigi [*Costante*];
Maria Mangani [*Irene*];
Stella Fortunata Cantelli Marianni [*Cloro*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Il vecchio passo in amore*.

327. L'Ardelinda. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Bartol. Vitturi**. Musica: **Tomaso Albinoni**.
Teatro *S. Angelo*. Ediz. della Stamperia nova a S. Moisè.
Autunno.

CANTANTI: Gregorio Babbi, virt. del Gr. Duca di Toscana
[*Eumene*];
Antonia Cermenati detta la Napolitanina [*Arde-
linda*];
Pietro Maurigi [*Ateste*];
Giovanna Guaetta [*Aspasia*];
Chiara Orlandi [*Fernando*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *La serva scaltra*.

328. Alessandro nelle Indie. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **G. B. Pescetti**.
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.

CANTANTI: Filippo Finazzi [*Alessandro*];
Gaetano Valletta, virt. del Gr. Duca di Toscana
[*Poro*];
Giustina Turcotti [*Cleofide*];
Anna Peruzzi [*Erissena*];
Giustina Eberhard [*Gandarte*];
Angelo Zanoni [*Tinagene*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Li birbi*.

329. Nino. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ippolito Zanella** (riform. da **V. Cassani**). Musica: **Franco
Courcelle**.
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*,

1732

CANTANTI: Angelo Zanont†[*Atalo*];
 Giustina Turcotti [*Semiramide*];
 Cactano Valletta [*Nino*];
 Anna Peruzzi [*Zomira*];
 Filippo Finazzi [*Idaspe*];
 Rosa Cardina [*Arbace*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Li Birbi*; — *Grullo e Moschetta*; — *Perina e Varone*. (Ediz. C. Buonarrigo, *Cantanti*: Anna Isola, Dom. Cricchi. La musica de' Birbi e di MICHELE FINI.

330. **Chi non fa non falla.** Divertimento comico per musica, in 3 atti.

Poesia: **Giuseppe Maria Buina**. Musica: **Gius. Maria Buina**.
 Teatro *S. Angelo*. Ediz. C. Buonarrigo. *Fiera dell'Ascensione*.

331. **L'ortolana contessa.** Divertimento comico per musica, in 3 atti.

Poesia: **Gius. Maria Buina**. Musica: **Gius. Maria Buina**.
 Teatro *S. Angelo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Fiera dell'Ascensione*.

332. **Le metamorfosi odiamorose in Birba trionfale nelle gare delle terre amanti.** Dramma per musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Gori**. Musica: **Salvatore Apolloni**.
 Teatro *S. Samuele*. Ediz. Alvise Valvasense. *Carnovale*.

BALLI.

Questo dramma buffo fu cantato da comici.

333. **Euristeo.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno**. Musica: **Gio Adolfo Hasse**.
 Teatro *S. Samuele*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Fiera dell'Ascensione*.

CANTANTI Gregorio Babbi [*Cisseo*];
 Francesca Cuzzoni Sandoni [*Anglatida*];

1732

Cecilia Belisani Buini. serva del Princ. d'Assia
Darmstadt [*Ismene*];
Marina Cittadini [*Erginda*];
Gaetano Majorana detto Catariello [*Ormote*];
Mariano Nicolini [*Glancia*].

BALLI: « Invenz. e direz. del sig. **Francesco Aquilanti.** »

334. Gli avvenimenti di Rugero (sic). Drama per musica,
in 3 atti.

Poesia: **Ant. Marchi.** Musica: **Tomaso Albinoni.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. Stefano Valvasense. *Carnovale.*

CANTANTI: Felice Novelli [*Ruggero*];
Maria Laurenti Novelli [*Alcina*];
Veneranda Pendisich [*Bradamante*];
Laura Bambini [*Alindo*];
Domenico Battaglini [*Idraspe*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Il vecchio capriccioso
in amore* (Ediz. Stefano Valvasense) e: *Serpilla e Baccoco.* Cantanti:
Maria Penna, Matteo Bivilacqua, bolognesi.

1733

335. Motezuma. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Girolamo Giusti.** Musica: **Antonio Vivaldi.**
Teatro *S. Angelo.* Ediz. Marino Rossetti. *Autunno.*

CANTANTI: Massimiliano Miler [*Motezuma*];
Anna Girò [*Mitrena*];
Giuseppa Pircher detta la tedesca, virt. del Princ.
d'Assia Darmstadt [*Teutile*];
Francesco Bilanzoni, virt. di S. E. il Pr. di Torelle
[*Fernando*];
Angiola Zanucchi, virt. del Pr. d'Assia Darmstadt
[*Ramiro*];
Marianino Nicolini [*Asprano*].

BALLI. — **Giovanni Gallo.**

1733

336. **Tigrane.** Drama per musica, in 3 atti.Poesia: **Girol. Vitturi.** Musica: **Gius. Ant. Paganelli.**Teatro *S. Angelo*. Ediz. Alvise Valvasense. *Carnovale*.

CANTANTI: Teresa Peruzzi, detta la Denzia [*Berenice*];
 Gregorio Babbi [*Artamene*];
 Giovanna Guaetta [*Ercena*];
 Anna Maria Mongani [*Linceste*];
 Angelo Maria Monticelli [*Tigrane*];
 Stella Fortunata Cantelli Mariani, di Bologna [*Ru-
 steno*].

337. **Argenide.** Drama per musica, in 3 atti.Poesia: **Girol. Giusti.** Musica: **Baldassarre Galuppi.**Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnevale*.

CANTANTI: Gregorio Babbi [*Idomeneo*];
 Teresa Peruzzi detta la Denzia [*Argenide*];
 Giovanna Guaetta [*Ercena*];
 Anna Maria Mongani [*Climero*];
 Stella Cantelli [*Telemaco*];
 Angelo Maria Monticelli [*Arisio*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Ginestra e Lichetto*.
 (Ediz. Marino Rossetti).

338. **L'ambizione depressa.** Drama per musica, in 3 atti.Poesia: ? Musica: **Baldassare Galuppi.**Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Fiera dell'Ascensione*.

CANTANTI: Andrea Masnà, napoletano [*Preto*];
 Elisabetta Moro [*Berenice*];
 Maria Camati [*Emirena*];
 Francesco Grisi [*Idaspe*];
 Elisabetta Berti [*Arbante*];
 Lodovico Pasetti [*Niso*].

339. **Nitocri.** Drama per musica, in 3 atti.Poesia: **Apostolo Zeno.** Musica: **Gius. Sellitti.**Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.

1733

CANTANTI: Antonia Merighi [*Nitocrì*];
Rosa Bavarese [*Emirena*];
Carlo Broschi detto Farinello, virt. di S. M. Cesarea [*Mirteo*];
Filippo Giorgi [*Ratese*];
Caterina Giorgi [*Manete*];
Rosa Cardina [*Imosi*].

BALLI: « Invenz. e direz. del sig. **Franc. Aquilante** ».

340. Adriano in Siria. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Gimignano Giacomelli**.
Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Carlo Buonarrigo. *Carnovale*.

CANTANTI: Ant. Barbieri [*Adriano*];
Filippo Giorgi [*Osroa*];
Antonia Merighi [*Sabina*];
Rosa Bavarese [*Emirena*];
Carlo Broschi, detto Farinello [*Farnaspe*];
Caterina Giorgi [*Aquilio*].

BALLI: « Invenz. e direz. del sig. **Francesco Aquilante** ».

341. Ginevra. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Salvi**. Musica: **Giuseppe Sellitti**.
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Marino Rossetti. *Fiera dell'Ascensione*.

CANTANTI: Antonio Barbieri [*Donaldo*];
Antonia Negri, detta la Mestrina [*Ginevra*];
Maddalena Gerardini, Romana, detta la Sellarina,
virt. di S. E. la Princ. Strongoli Pignatelli
[*Dalinda*];
Felice Salimbeni « allievo del sig. Maestro Porpora » [*Ariodante*];
Antonio Baldi [*Polinesso*];
Carlo Signoretti [*Lurcanio*].

BALLI: « Invenz. e direz. del sig. **Antonio Rinaldi** detto **Fossan** ».

1734

342. **Tamiri.** Drama per musica, in 3 atti.Poesia: **Bartol. Vitturi.** Musica: **Baldassarre Galuppi.**Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Antonia Negri Tomj [*Tamiri*];
 Maria Camati [*Aristeide*];
 G. Antonio Castorini [*Clearco*];
 Pellegrino Tomj [*Linceste*];
 Giuseppa Tedeschini [*Gusmene*];
 Filippo Palma, virt. di S. E. la Princ. di Palestina
 [*Palmiro*].

BALLI. **Matteo Benedetti.**343. **Dorilla in Tempe.** Melodramma eroico-pastorale, in 3 atti.Poesia: **Ant. Lucchini.** Musica: **Antonio Vivaldi.**Teatro *S. Angelo*. — « Al Secolo delle lettere » — *Carnovale*.

CANTANTI: Anna Caterina della Parte [*Dorilla*];
 Francesco Bilanzoni, virt. di S. E. la Princ. della
 Torella [*Elmiro*];
 Angela Zanucchi [*Nomio*];
 Marianino Nicolini [*Filindo*];
 Marta Arrigoni [*Eudamia*];
 Massimililiano Miller [*Admeto*].

BALLI di pastori e di cacciatori.

Rappresentato prima, l'anno 1726, nello stesso teatro. (V. n. 250).

344. **L'Olimpiade.** Drama per musica, in 3 atti.Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Antonio Vivaldi.**Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Marcantonio Mareschi [*Clistene*];
 Anna Caterina della Parte [*Aristea*];
 Marta Arrigoni [*Argene*];
 Franc. Bilanzoni [*Megacle*];
 Angela Zannucchi [*Ligida*];

1734

Marianino Nicolini [*Aminta*];
Massimiliano Miller [*Alcandro*].

BALLI. Giovanni Gallo.

345. Candalide. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Bart. Vitturi**. Musica: **Tomaso Albinoni**.
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Angela Zannucchi [*Santippo*];
Rosa Cirili [*Candalide*];
Franc. Bilanzoni [*Gusmano*];
Marianino Nicolini [*Polimero*]¹;
Marta Arrigoni [*Emirena*];
Massimiliano Miller [*Eurimaco*].

BALLI. Giovanni Gallo.

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Drusilla vedova veneziana*.

346. Merope. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno**. Musica: **Geminiano Giacomelli**.
Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Francesco Tolve [*Polifonte*];
Lucia Facchinelli [*Merope*];
Carlo Broschi, detto Farinello [*Epitide*];
Maria Teresa Pieri, fiorentina [*Argia*];
Gaetano Majorana, detto Gafariello [*Trasimede*];
Catterina Giorgio [*Licisco*];
Antonio Baldi [*Anassandro*].

BALLI. Francesco Aquilante.

Rappresentato prima, l'anno 1711, nel teatro *S. Cassiano*, con musica di
FRANC. GASPARINI. (V. n. 103).

347. Berenice. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Salvi**. Musica: **Francesco Araya**.
Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

1734

CANTANTI: Lucia Facchinelli [*Berenice*];
 Maria Teresa Pieri, fiorentina [*Selene*];
 Carlo Broschi detto Farinello [*Demetrio*];
 Gaetano Majorana detto Gaffariello [*Alessandro*];
 Francesco Tolve [*Fabio*];
 Antonio Baldi [*Arsace*].

BALLI: « del sig. **Francesco Aquilante** ».

348. **Artaserse**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Gio. Adolfo Hasse**.
 Teatro *S. Gio Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Gaetano Majorana, detto Gaffariello [*Artaserse*];
 Lucia Facchinelli [*Mandane*];
 Francesco Tolve [*Artabano*];
 Carlo Broschi detto Farinello [*Arbace*];
 Teresa Pieri [*Semira*];
 Antonio Baldi [*Megabise*].

BALLI: « Del sig. **Francesco Aquilante** ».

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Il marito all'ultima moda*.

L'Artaserse fu rappresentato prima, l'anno 1730, nello stesso teatro, con la stessa musica (V. n. 299).

349. **Le metamorfosi odiamorose in Birba trionfale nelle gare delle terre amanti**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Angelo Gori**. Musica: **Salvatore Apolloni**.
 Teatro *S. Samuele*. Ediz. G. B. Conzatti. *Autunno*.

BALLI.

Questo drama buffo fu rappresentato da comici, come già nell'anno 1732, nello stesso teatro. (V. n. 332).

350. **La Ninfa Apollo**. Favola pastorale, in 3 atti.

Poesia: **Franc. de Lemene**. Musica: **Baldassare Galuppi**.
 Teatro *S. Samuele*. Ediz. Marino Rossetti. *Fiera dell'Ascensione*.

1734

CANTANTI: Teresa Cotti, virt. di S. A. Ser. di Modena [*Filli*];
 Livia Barbieri [*Lilla*];
 Angelo Maria Monticelli [*Elpino*];
 Giuseppe Appiani [*Tirsi*].

BALLI: « Invenz. e direz. del sig. **Gaetano Grossatesta**. »

Rappresentata prima l'anno 1709 (V. n. 82) l'anno 1726 (V. n. 261) e l'anno 1730 col titolo *L'inganno felice* (V. n. 307).

351. **Tirsi**. Drama pastorale in musica, in 3 atti.

Poesia: **Francesco de Lemene**. Musica: ?

Teatro *S. Moisè*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

1735

352. **Cesare in Egitto**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **D. Gio Fr. Bussani**. Musica: **Giminiano Giacomelli**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*,

CANTANTI: Felice Salimbeni, all'attual servizio di S. M. C. C.
 [*Giulio Cesare*];

Angelo Amorevoli [*Tolomeo*];

Vittoria Tesi Tramontini [*Cornelia*];

Margherita Giacomazzi [*Cleopatra*];

Lorenzo Saletti, virt. di S. A. S. la Princ. di Toscana [*Lepido*];

Anna Catterina della Parte [*Achilla*].

BALLI: « Invent. e dir. il sig. **Gaetano Grossatesta**. »

Rappresentato prima, l'anno 1677, nel teatro *S. Salvatore* con musica di ANTONIO SARTORIO e col titolo: *Giulio Cesare in Egitto*. Secondo la *Drammaturgia accr. e contin.* di L. Allacci, il dramma sarebbe stato, per la rappresentazione del 1735, « *accomodato in molti luoghi dal Dott. CARLO GOLDONI* ».

353. **Demofonte**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Gaetano Maria Schiassi**.

Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*,

1735

CANTANTI: Annibale Pio Fabri, virt. di S. M. C. C. [*Demofoonte*];
 Anna Perucci, virt. della Ser. Princ. di Modena [*Dircea*];
 Giustina Gallo [*Creusa*];
 Antonio Bernacchi [*Timante*];
 Gioachino Conti, detto Egiziello [*Cherinto*];
 Antonio Baldi [*Matusio*];
 Anna Maria Mazzoni [*Adrasto*].

BALLI: « Inv. e direz. del sig. **Francesco Sabioni**. »

354. **La Clemenza di Tito**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Leonardo Leo**.

Teatro *S. Gio Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Annibale Pio Fabri [*Tito Vespasiano*];
 Anna Perucci [*Vitellia*];
 Giustina Gallo [*Servilia*];
 Antonio Bernacchi [*Sesto*];
 Gioachino Conti, detto Egiziello [*Annio*];
 Antonio Baldi [*Publio*];
 Anna Maria Manzoni [*Fabio*].

BALLI: « del sig. **Francesco Sabioni**. »

Al libretto si trovano aggiunte le « *Arie cambiate nel Drama La clemenza di Tito, e che si cantano in cambio di quelle che ivi sono stampate* ». Ediz. Marino Rossetti.

355. **Anagilda**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Co. Antonio Zaniboni** (?). Musica: **Antonio Pampino**.

Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Angiola Zannucchi [*Anagilda*];
 Giacomo Zachini, detto il Fanesino [*Sancio*];
 Cecilia Grepaldi [*Dantea*];
 Teresa Fortunata Pampino [*Florindo*];
 Alessandro Erba [*Rodrigo*];
 Gabriele de Giovanni [*Fernando*].

1735

356. **L'Inganno scoperto.** Melodrama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Girol. Giusti.** Musica: ?

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Pellegrino Tomj [*Admeto*];
Antonia Negri Tomj [*Criside*];
Rosa Cardini [*Filinto*];
Stefano Pasi [*Tirsi*];
Francesco Arrigoni [*Elmiro*];
Giustina Galli [*Eudamia*].

357. **Lucio Vero.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno.** Musica: **Francesco Araja.**

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti *Carnovale*.

CANTANTI: Pellegrino Tomy, virt. della Ducal Cappella di
S. Marco [*Lucio Vero*];
Antonia Negri Tomy, detta la Mestrina [*Berenice*];
Maria Camati, detta la Farinella [*Lucilla*];
Castoro Ant. Castorini [*Vologeso*];
Giuseppa Tedesca [*Aniceto*];
Filippo Palma [*Flavio*].

BALLI: **Matteo Benedetti**, veneto.

Rappresentato prima, l'anno 1700, nel Teatro *S. Gio Grisostomo*, con musica di CARLO FRANC. POLLAROLO.

358. **Cajo Fabricio.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno.** Musica: **Gio. Adolfo Hasse.**

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Pellegrino Tomii [*Cajo Fabricio*];
Castoro Ant. Castorini [*Pirro*];
Antonia Negri, detta la Mestrina [*Sestia*];
Maria Camati, detta la Farinella [*Bircenna*];
Elisabetta Moro [*Volusio*];
Giuseppe Todeschini [*Turio*];
Filippo Palma [*Cinea*].

1735

359. **Ottaviano trionfante.** Melolepido drama musicale, in unduterzo (*sic*).Poesia: **Pompilio Miti.** Musica: **Giacomo Maccari.**Teatro *S. Salvatore.* Ediz. Alvise Valvasense, (con figura).
Carnovale.

Questo Drama giocoso fu cantato da comici.

360. **Griselda.** Drama per musica, in 3 atti.Poesia: **Apostolo Zeno.** Musica: **Antonio Vivaldi.**Teatro *S. Samuele.* Ediz. Marino Rossetti. *Fiera dell'Ascensione.*CANTANTI: Gregorio Baldi, virt. di S. A. R. il Gr. Duca di
Toscana [*Gualterio*];Anna Girò [*Griselda*];Margherita Giacomazzi [*Costanza*];Gaetano Valletta [*Roberto*];Lorenzo Saletti, virt. della Princ. Eleonora Gon-
zaga di Toscana [*Ottone*];Elisabetta Gasparini [*Corrado*].BALLI: « Invenz. e direz. del sig. **Franc. Aquilante** ».Rappresentato prima, l'anno 1701, nel Teatro *S. Cassiano* con musica di
A. POLLAROLO (V. n. 3); l'anno 1720, nel teatro *S. Samuele*, con mu-
sica di G. M. ORLANDINI (V. n. 189) e l'anno 1728, nel teatro *S. Cas-
siano*, con musica di T. ALBINONI (V. n. 276).

1736

361. **La Zoe.** Drama per musica, in 3 atti.Poesia: **Francesco Silvani.** Musica: **Antonio Pradieri.**Teatro *S. Cassiano.* Ediz. Giuseppe Bettinelli. *Autunno.*CANTANTI: Pietro Baratta, virt. di cam. del Ser. Pr. Ered. di
Modena [*Foca*];Felice Salimbeni, virt. di S. M. C. C. [*Eraclio*];Gio. B. Mancini [*Argiro*];Lucia Facchinelli [*Zoe*];

1735

Maria Teresa Baratta [*Fausta*];

Lucia Lancetti [*Alessandro*].

BALLI: **Sebastiano Gobis**.

Rappresentato prima, l'anno 1711, nel teatro *S. Gio. Grisostomo*, con musica di ANT. LOTTI e col titolo: *La feroce del sangue*. (V. n. 104).

362. Ergilda. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Bart. Vitturi**. Musica: **Baldassare Galuppi**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Maddalena Girardini, detta la Sellerina [*Ergilda*];
Giacomino Zagini, detto il Fanesino [*Isdegarde*];
Cesare Grandis, da Viterbo [*Segeste*];
Cecilia Gripaldi [*Dantea*];
Domenico Tasselli [*Gandarte*];
Angela Romani [*Arbate*].

BALLI: **Matteo Benedetti**.

363. Mandane. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Bart. Vitturi**. Musica: **Ignazio Fiorillo**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Domenico Tabacco. *Carnevale*.

CANTANTI: Pellegrino Tomii [*Astiage*];
Antonia Negri Tomii, detta la Mestrina [*Mandane*];
Giustina Gallo [*Idrena*];
Rosa Cardina [*Arsace*];
Stefano Pasi [*Moraspe*];
Francesco Arrigoni [*Arpago*].

BALLI: **Giovanni Gallo**.

364. Elisa Regina di Tiro. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno e Pietro Pariati**. Musica: **Baldassare Galuppi**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Domenico Tabacco. *Carnovale*.

CANTANTI: A. Negri Tomii, detta la Mestrina [*Elisa*];
Giustina Gallo [*Cirene*];

1735

Rosa Cardina [*Clearco*];
 Pellegrino Tomii [*Fenicio*];
 Stefano Pasi [*Nino*];
 Francesco Arrigoni [*Agenore*].

BALLI: Giovanni Gallo.

Rappresentato prima, l'anno 1708, nel teatro *S. Cassiano*, con musica di
 T. ALBINONI e col titolo: *Astardo*. (V. n. 69).

365. **Alessandro nell'Indie.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Gio. Adolfo Hasse**.
 Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Angiolo Amorevoli [*Alessandro*];
 Castoro Ant. Castorini [*Poro*];
 Vittoria Tesi Tramontini [*Cleofide*];
 Margherita Giacomazzi [*Erissena*];
 Lorenzo Saletti, virt. della S. Principessa di To-
 scana [*Gandarte*];
 Anna Caterina della Parte [*Timagene*].

BALLI: Gaetano Grossatesta.

Rappresentato prima, l'anno 1732, nel teatro *S. Angelo*, con musica di G.
 B. PESCHETTI (V. n. 328).

366. **Venceslao.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno**. Musica: ?
 Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Angiolo Tramontini [*Venceslao*];
 Vittoria Tesi Tramontini [*Lucinda*];
 Felice Salimbeni, virt. di S. M. C. C. [*Casimiro*];
 Giovanni Cupilli [*Alessandro*];
 Margherita Giacomazzi [*Erenice*];
 Lorenzo Saletti [*Ernando*];
 Anna Caterina della Parte [*Gismondo*].

BALLI: Gaetano Grossatesta.

Rappresentato prima, l'anno 1703 (V. n. 15), l'anno 1722 (V. n. 203), l'anno
 1723, (V. n. 216).

1736

367. La generosità politica. Drama per musica. in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni**. Musica: **Gio. M. Marchi**.

Teatro *S. Samuele*. Ediz. Marino Rossetti. *Fiera dell'Ascensione*.

CANTANTI: Maria Camati, detta la Farinella [*Pericle*];
Settimio Canini, fiorentino [*Pisistrato*];
Margherita Chimenti, romana [*Rosmirti*];
Giovanna Gasparini [*Nicia*].
Angiola Zanucchi, virt. del Pr. d'Assia Darmstadt
[*Oronte*].

BALLI: **Gaetano Grossatesta**.

1737

368. Rosbale. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: ? Musica: **Nicolò Porpora**.

Teatro *S. Gio Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Franc. Tolve, napoletano [*Rosbale*];
Rosa Pasquali, detta la Bavarese, virt. di S. A.
Elett. di Baviera [*Nirena*];
Carlo Scalzi [*Sirbace*];
Costanza Celli [*Eurene*];
Agostino Fontana, torinese [*Astarbo*];
Giovanna Monganella [*Lesbano*].

BALLI: « Invenz. e direz. del sig. **Gaetano Grossatesta**. »

369. Ezio. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **G. B. Lampugnani**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Giuseppe Appiani [*Ezio*];
Marianna Marini [*Fulvia*];
Giovanni Triulzi [*Valentiniano*];
Anna Landuzzi [*Onoria*];
Ottavio Albuzi [*Massimo*];
Regina Salvioni [*Varo*].

1737

BALLI: **Francesco Fabris**, di Firenze.

Rappresentato prima, l'anno 1728, nel teatro *S. Gio. Grisostomo*. (V. n. 274).

370. *Ciro riconosciuto*. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio** Musica: **Baldassarre Galuppi**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Cesare Grandis [*Astiage*];
Maddalena Girardini, detta la Sellarina [*Mandane*];
Lorenzo Girardi [*Ciro*];
Giacomo Zaghini [*Arpago*];
Cecilia Gripaldi [*Arpalice*];
Angela Romani, virt. di S. A. la Duchessa Enrichetta d'Este, vedova di Parma [*Cambise*];
Antonio Denzi [*Mitridate*].

BALLI: **Mattio Benedetti**.

371. *Artaserse Longimano*. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio** (riform. da **G. Boldini**), Musica: **Gaet. Ant. Pampino**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Lorenzo Ghirardi [*Artaserse*];
Cesare Grandis [*Temistocle*];
Maddalena Girardini [*Aspasia*];
Giacoma Zagini, detto il Fanesin [*Neocle*];
Cecilia Gripaldi [*Rossane*];
Angela Romani [*Lisimaco*];
Antonio Denzio [*Sebaste*].

BALLI: **Matteo Benedetti**.

372. *Demetrio*. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Gio. Adolfo Hasse**.

Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Gius. Bettinelli. *Carnovale*.

CANTANTI: Felice Salimbeni, in attual servizio di S. M. C. C.
[*Alceste*];

1737

Pietro Baratta [*Fenicio*];
G. B. Mancini [*Olinto*];
Lucia Facchinelli [*Cleonice*];
Teresa Baratti [*Barsene*];
Lucia Lancetti [*Mitrane*].

BALLI: Sebastiano Gobbis.

Rappresentato prima, l'anno 1732, nel teatro *S. Gio. Grisostomo*. (V. n. 325).

373. Arsace. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ant. Salvi** (riform. da **G. Boldini**). Musica: **Geminiano Giacomelli**.

Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Giuseppe Bettinelli. *Carnovale*.

CANTANTI: Pietro Baratta [*Arsace*];
Felice Salimbeni [*Mitrane*];
G. B. Mancini [*Megabise*];
Lucia Facchinelli [*Statira*];
Teresa Baratta [*Rosmiri*];
Lucia Lancetti [*Artabano*].

BALLI: Bastian Gobbis.

Rappresentato prima, l'anno 1718, nel teatro *S. Gio. Grisostomo*, con musica di M. GASPARINI. (V. n. 162).

374. Lucio Papirio. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ant. Salvi** (riform. da **G. Boldini**). Musica: **Nicola Porpora**.

Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Gius. Bettinelli. *Carnovale*.

CANTANTI: Ant. Barbieri [*L. Papirio*];
Pietro Baratti [*M. Fabio*];
Felice Salimbeni [*Quinto Fabio*];
G. B. Mancini [*C. Papirio*];
Lucia Facchinelli [*Emilia*];
Teresa Baratti [*Sabina*];
Lucia Lancetti [*Appio*].

BALLI: Bastian Gobbis.

1737

375. **Lugrezia Romana in Costantinopoli.** Drama comico in musica, in 3 atti.Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Giacomo Naccari.**Teatro *S. Samuele*. Ediz. Alvise Valvasense. *Carnovale*.

Questo Drama fu cantato da comici.

376. **L'Alvilda.** Dramma per musica, in 3 atti.Poesia: **Apostolo Zeno.** Musica: **Baldassare Galuppi.**Teatro *S. Samuele*. Ediz. Marino Rossetti. *Fiera dell'Ascensione*.

CANTANTI: Francesco Ciandrini [*Frilevo*];
 Nicola Reginelli [*Aldano*];
 Giacomina Ferrari [*Alvilda*];
 Costanza Celli [*Girita*];
 Giovanni Trivulzio [*Sivardo*].

BALLI: **Gaetano Grossatesta.**

« Questo è *L'Amor generoso* del suddetto Zeno, rappresentatosi l'anno 1707 nel teatro *S. Cassiano*, ed ora in gran parte variato dal Lalli ». Così leggesi nella *Drammaturgia accr. e cont.* di L. Allacci. — *L'Amor generoso* fu rappresentato nel 1707 con musica di F. GASPARINI (V. n. 51).

1738

377. **L'Olimpiade.** Drama per musica, in 3 atti.Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **G. B. Pergolesi.**Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Ant. Barbieri [*Clistene*];
 Faustina Bordoni Hasse, virt. di cam. di S. M. il
 Re di Polonia [*Aristea*];
 Angiolo Monticelli [*Megacle*];
 Gregorio Babbi [*Argene*];
 G. B. Andreoni [*Aminta*];
 Margherita Celli [*Alcandro*].

BALLI: **Antonio Gobbis.**

Rappresentato prima, l'anno 1735, nello stesso teatro, con musica di ANTONIO VIVALDI (V. n. 344).

1738

378. **Demofoonte.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Gaetano Latilla.**

Teatro *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale.*

CANTANTI: Francesco Tolve [*Demofoonte*];
Rosa Pasquali, detta la Bavarese [*Dircea*];
Costanza Celli [*Creusa*];
Carlo Scalzi [*Timante*];
Agostino Fontana, torinese [*Cherinto*];
Alessandro Erba, vicentino [*Matusio*];
Giovanna Manzanella [*Adrasto*].

BALLI: **Gaetano Grossatesta.**

Rappresentato prima, l'anno 1735, nello stesso teatro, con musica di GAET.
M. SCHIASSI. (V. n. 353).

379. **Gianguir.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno.** Musica: **Antonio Gial.**

Teatro *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale.*

CANTANTI: Francesco Tolve [*Gianguir*];
Carlo Scalzi [*Cosrovio*];
Rosa Pasquali [*Zama*];
Costanza Celli [*Semira*];
Agostino Fontana [*Asaf*];
Alessandro Erba, vicentino [*Mahobet*];
Giovanna Manzanella [*Jasingo*].

BALLI: **Sebastiano Gobis.**

Rappresentato prima, l'anno 1729, nel teatro *S. Cassiano*, con musica di
GEMINIANO GIACOMELLI. (V. n. 285).

380. **Alessandro nelle Indie.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Gio. Adolfo Hasse.**

Teatro *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. Marino Rossetti. *Carnevale.*

CANTANTI: Franc. Tolve [*Alessandro*];
Carlo Scalzi [*Poro*];
Rosa Pasquali [*Erissena*];

1738

Costanza Celli [*Cleofide*];
 Agostino Fontana [*Gandarte*];
 Giovanna Manzanella [*Timagene*];

BALLI: **Gaetano Grossatesta.**

Rappresentato prima, l'anno 1732, nel teatro *S. Angelo*, con musica di
 G. B. P. PESCHETTI. (V. n. 328).

381. Argenide. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Girolamo Giusti.** Musica: **Baldassare Galuppi.**
 Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Lorenzo Moretti [*Idomeneo*];
 Maddalena Mollarini [*Argenide*];
 Francesca Polli, detta la Bressanina [*Ercena*];
 Giuliano Tardozzi [*Aristo*];
 Regina Salvioni [*Telemaco*];
 Dorotea Lolli [*Climero*].

382. Armida al campo d'Egitto. Drama per musica, in
 3 atti.

Poesia: **Giovanni Palazzi.** Musica: **Antonio Vivaldi.**
 Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Giuseppe Rossi [*Califfo*];
 Anna Girò [*Armida*];
 Margherita Giacomazzi [*Emireno*];
 Caterina Bassi [*Osmira*];
 Dorotea Lolli [*Erminia*];
 Giacomo Zaghini, virt. di S. A. R. la Margravia
 di Brandeburgo [*Tisaferno*];
 Pasqualino Negri [*Adrasto*].

Rappresentato prima, l'anno 1718, nel teatro *S. Moise*. (V. n. 168) e l'anno
 1731, nel teatro *S. Margherita* (V. n. 322).

383. L'oracolo in Messenia. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno.** Musica: **Antonio Vivaldi.**
 Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

1738

CANTANTI: Giuseppe Rossi [*Polifonte*];
Anna Girò [*Merope*];
Margherita Giacomazzi [*Epitide*];
Caterina Bassi [*Argia*];
Giacomo Zaghini [*Trasimede*];
Dorotea Lolli [*Anassandro*];
Pasqualin Negri [*Licisco*].

Rappresentato prima, l'anno 1734, nel teatro *S. Gio. Grisostomo*, con musica di G. GIACOMELLI e col titolo: *Merope*. (V. n. 346).

384. **Rosmira.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Silvio Stampiglia**. Musica: **Antonio Vivaldi**.
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Anna Girò [*Rosmira*];
Dorotea Lolli [*Partenope*];
Margherita Giacomazzi [*Arsace*];
Caterina Bassi [*Ersilla*];
Giacomo Zaghini [*Armando*];
Giuseppe Rossi [*Emilio*];
Pasqualino Negri [*Ormonte*].

BALLI: **Franc. Catenella**.

385. **Angelica.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Vedova**. Musica: **G. B. Lampugnani**.
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Marino Rossetti. *Fiera dell'Ascensione*.

CANTANTI: Anna Mazzoni, fiorentina [*Angelica*];
Margherita Celli [*Nerina*];
Gio. Tedeschi, detto Amadori [*Medoro*];
G. B. Andreoni [*Cloridano*];
Domenico Negri [*Ugerio*].

BALLI: **Giovanni Gallo**.

1739

386. **Farnace** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ant. M. Lucchini**. Musica: **Rinaldo di Capua**.
Teatro *S. Gio. Grisostomo*, Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

1739

CANTANTI: Giovanni Tedeschi [*Farnace*];
 Anna M. Bagnolese Pinaci [*Berenice*];
 Giustina Gallo [*Tamiri*];
 Rosa Soutter [*Selinda*];
 Ant. Raaff virt. di S. A. El. di Colonia [*Pompeo*];
 Giuseppe Santarelli [*Aquilio*].

BALLI: Monsieur **Soutter**.

Rappresentato prima, l'anno 1726, con musica di A. VIVALDI, nel teatro
S. Angelo (V. n. 255) e l'anno 1727 (V. n. 265).

387. **Viriate**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Gio. Adolfo Hasse**.
 Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Angelo Monticelli [*Siface*];
 Faustina Bordoni Hasse [*Viriate*];
 Gregorio Babbi [*Orcano*];
 Giovanna Babbi [*Ismene*];
 G. B. Andreoni [*Erminio*];
 Margherita Celli [*Libanio*].

BALLI: **Sebastiano Gobis**.

Rappresentato prima, l'anno 1726, nello stesso teatro con musica di N.
 PORPORA, e col titolo: *Siface* (V. n. 245).

388. **Alessandro Severo**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno**. Musica: **Nicola Porpora**.
 Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Faustina Bordoni Hasse, virt. di S. M. il Re di
 Polonia [*Giulia*];
 Angelo Monticelli [*Alessandro*];
 Gregorio Babbi [*Marziano*];
 Margherita Celli [*Albina*];
 G. B. Andreoni [*Claudio*].

BALLI: **Bastiano Gobis**.

Rappresentato prima, l'anno 1717, nello stesso teatro, con musica di A.
 LOTTI. (V. n. 152).

1739

389. Feraspe. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Franc. Silvani**. Musica: **Ant. Vivaldi**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Autunno*.

CANTANTI: Andrea Masuò [*Feraspe*];
Caterina Fumagalli [*Statira*];
Elena Venier [*Rosane*];
Giacomo Zaghini [*Astiage*];
Rosa Gabinelli [*Arbace*];
Angela Massi [*Artabano*];
Francesco Amorevoli [*Eumene*].

BALLI: **Angelo Pompeati**.

Rappresentato prima, l'anno 1699, nel teatro *S. Salvatore*, con musica di
BENEDETTO VINACESI e col titolo: *L'innocenza giustificata*; e l'anno 1722,
con musica di F. CHELLERI e col titolo: *L'innocenza difesa* (V. II. 210).

390. Achille in Seiro. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Pietro Chiarini**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Marino Rossetti. *Carnovale*.

CANTANTI: Lorenzo Moretti [*Licomedes*];
Maddalena Mollarini [*Deidamia*];
Francesca Poli [*Achille*];
Giuliano Tardozzi [*Ulisse*];
Dorothea Lolli [*Teagene*];
Teresa Passaglioni [*Nearco*].

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: *Un Bottigaro gentiluo-*
mo, in due parti; e: *Pandolfo* (musica di G. A. HASSE). *Cantanti:*
Cosmo e Margherita Ermini, all'att. servizio di S. M. il Re di Polonia.

391. Creusa. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Urbano Rizzi**. Musica: **Pier Leone Cardena**.

Teatro *S. Samuele*. Ediz. Marino Rossetti. *Fiera dell'Ascensione*.

CANTANTI: Giovanna Astrua, torinese [*Creusa*];
Andrea Masnò [*Xuto*];
Prudenza Sani, fiorentina [*Elice*];
Giuseppe Santarelli [*Gelone*];
Domenica Tans [*Filene*];
Filippo Elisii [*Eurimede*].

BALLI: **Gaetano Grossatesta**.

1739

392. **Il pastor fido.** In un atto.

Poesia: (?) Musica: (?).

Teatro *S. Samuele. Carnevale.*

BALLI:

Rappresentato da comici. Non ci fu dato di vedere un'edizione veneziana di questo scherzo. Il quale non ha che fare col *Pastor fido* rappresentato nel teatro *S. Angelo*, l'anno 1721. (V. n. 197). Ecco il frontispizio dell'edizione di Piacenza e Mantova, per Alberto Pazzoni, 1732: « *Il Pastor fido in musica, da rappresentarsi per tutto il mondo. composto dal poeta ignorante, e dedicato agli amatori del divertimento.* ».

1740

393. **Candace.** Drama per musica, in 3 atti.Poesia: **Domenico Lalli e Pietro Pariati.** Musica: **Gio. B. Lampugnani.**Teatro *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. Marino Rossetti. *Autunno.*

CANTANTI: Francesca Bertoli [*Candace*];
 Marino Nicolini [*Evergete*];
 G. B. Pinaci [*Amasi*];
 Giuliano Terdocci [*Lagide*];
 Lucrezia Venturini Mariani [*Niceta*];
 Angela Zanuchi [*Tilame*].

BALLI: **Gaetano Grossatesta.**394. **Oronte Re de' Sciti.** Drama per musica, in 3 atti.Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Baldassare Galuppi.**Teatro *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. Marino Rossetti. *Carnevale.*

CANTANTI: G. B. Pinaci [*Oronte*];
 Francesca Bertoli [*Artalice*];
 Mariano Nicolini [*Ermondo*];
 Lucrezia Venturini Mariani [*Amasia*];
 Angela Zanuchi [*Terpace*];
 Domenico Signorilli [*Alcasto*].

BALLI: **Gaetano Grossatesta.**

(Continua)

REGIA DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA

ADUNANZA GENERALE DEL 1891

In Venezia, nella nuova Sede della R. Deputazione a S. Stefano, palazzo Loredan, questo giorno 6 di ottobre 1891, alle ore 1 pom., si raccolse, in adunanza privata, l'assemblea della Deputazione veneta di storia patria.

Presenti :

il senatore Fedele Lampertico, presidente
il cav. avv. Giacomo Pietrogrande, vicepresidente
il comm. Guglielmo Berchet, segretario

i membri effettivi : cav. prof. don Luigi Bailo, cav. Antonio Bertoldi, prof. Ottone Brentari, cav. Carlo Castellani, co. prof. Carlo Cipolla, comm. prof. Giuseppe de Leva, cav. dott. Vincenzo Joppi, cav. prof. don Bernardo Morsolin, cav. prof. don Francesco Pellegrini, comm. Federico Stefani, e mediante procura comm. Nicolò Barozzi, cav. Carlo Bullo, comm. Antonio Caccianiga, cav. Stefano de Stefani, comm. prof. Antonio Favaro, cav. prof. Andrea Gloria, comm. prof. Antonio Pertile, cav. Riccardo Predelli ;

i soci corrispondenti : cav. Giuseppe Giomo, comm. Gabriele Fantoni, comm. Cesare Augusto Levi, cav. Tom-

maso Luciani, co. Filippo Nani Mocenigo, cav. Antonio Santalena, cav. Taddeo Wiel.

Riconosciuta legale l'adunanza, il presidente saluta e ringrazia gli intervenuti e si compiace di veder riunita l'assemblea nella nuova residenza della deputazione; e poichè il segretario darà lettura di tutte le comunicazioni che la presidenza deve fare all'assemblea, e le presenterà gli argomenti da discutersi e le deliberazioni da prendere, ritiene per parte sua inutile di prevenire con un discorso quanto il segretario sarà per rappresentare. Crede però di farsi interprete del voto dell'assemblea, proponendo alla sua approvazione un telegramma di ringraziamento al senatore Villari ministro della Pubblica Istruzione, per avere il governo del Re dato degno asilo alla Deputazione di storia patria, in questo palazzo, insieme col primo Istituto scientifico della regione veneta.

Tutti i presenti si alzano in segno di approvazione, e il presidente dichiara che il dispaccio sarà spedito in giornata a Roma.

Dà quindi la parola al segretario, che legge il seguente Rendiconto morale ed economico della Deputazione.

Onorandi Colleghi,

Nell'assemblea generale che abbiamo tenuta a Schio il 28 settembre dell'anno scorso, il Consiglio direttivo della Deputazione vi annunciava:

I. che erano in corso le pratiche per trasferire la sede della Società, dal palazzo Querini al palazzo Loredan, in esito alla benevola disposizione ministeriale del 12 dicembre 1888. Voi vedete che queste pratiche furono compiute, e che ci troviamo qui in una sede più decorosa, meno ristretta ed egualmente gratuita.

Ringraziamo la Fondazione Querini che fino ad ora ci accordò ospitalità nel suo palazzo; ringraziamo il governo che ce l'ha accordata qui stabile e definitiva; e speriamo che la comunanza di intenti e la perfetta colleganza che ci uniscono al Reale Istituto, varranno ad ottenerci, tosto che sia allestito questo palazzo, l'uso di una vasta sala per le adunanze pubbliche, e qualche altra cortese agevolezza per bene assestarci. Intanto abbiamo dovuto, per questa adunanza generale, raccoglierci in forma privata, appunto per non essere ancora finito l'ordinamento materiale della nostra sede.

II. che erano in corso le pratiche per ottenere dal Governo il riconoscimento della Reale Deputazione in ente morale, e che tosto ottenuto questo riconoscimento, sarebbesi proceduto alla riforma del nostro Statuto, in relazione alla nuova condizione giuridica fatta alla nostra Società.

Ora siamo lieti di annunciarvi, che, in seguito alla nostra domanda, veduta la legge 5 giugno 1850, sentito il Consiglio di Stato, e sopra proposta del Ministro della Istruzione pubblica, Sua Maestà emanava il Reale decreto 26 maggio 1891, col quale la Reale società o Deputazione di storia patria è eretta in corpo morale.

Una commissione, composta del nostro presidente senatore Lampertico, e dei soci professori De Leva e Pertile sta quindi occupandosi degli studi per la riforma dello Statuto; e il Consiglio direttivo avrà l'onore di convocarvi quanto prima a Venezia in una adunanza generale, nella quale esso verrà discusso ed approvato. Nel nuovo Statuto verranno introdotte tutte le disposizioni dipendenti dalla nuova condizione giuridica della Deputazione; verranno tolti quei difetti dell'attuale Statuto, che furono rivelati dall'esperienza; verranno stabilite norme dirette a mantenere il prestigio della Deputazione e delle cariche sociali anche nelle loro relazioni col Governo.

III. che era imminente la pubblicazione del volume undecimo delle *Miscellaneæ*, del quale anzi vi demmo minuto conto; e questo volume fu infatti distribuito nel principio di questo anno.

IV. che sarebbesi ultimata la serie dell'*Archivio Veneto*, mediante copiosi indici generali, e incominciata poi col nuovo anno una nuova serie con più eleganza di tipi e con più fermo indirizzo. Tutto ciò fu puntualmente eseguito. Di fatto, dopo l'ultima adunanza generale di Schio, uscirono in luce due fascicoli dell'*Archivio* contenenti accuratissimi indici, cronologico, geografico e dei nomi, i quali furono diligentemente compilati dal nostro collega cav. Giomo.

Alle prescritte scadenze, uscirono poi sotto la direzione del nostro collega comm. Stefani i trimestrali fascicoli del *Nuovo Archivio veneto*, contenenti preziose memorie ed articoli, fra i quali ricordiamo:

Il Gaspare Gozzi, del Malamani.

Il Galileo, del Favaro.

L'arte dei fioleri a Venezia, del Monticolo.

Gli aquedotti romani e medioevali di Verona, del Biadego.

Lorenzino de' Medici, del Ferrai.

Pubblicazioni straniere sulla storia medioevale in Italia, del Cipolla.

L'assedio di Padova, dello Zanetti.

De pace Veneta, e il castello di Schio, del Marcello.

I teatri musicali di Venezia, del Wiel ecc.

Continuò pure regolarmente in quest'anno la pubblicazione dei *Diarii* di Marino Sanuto ormai giunta alla dispensa 143, ossia presso che al volume trigesimo quarto del testo.

In considerazione delle spese occorrenti pel trasporto della sede, l'allestimento del mobiglio, l'ordinamento

della biblioteca ecc., il nostro Consiglio direttivo non credette opportuno di dar fuori in quest'anno altre particolari pubblicazioni, dacchè fu ed è costante e preciso suo intendimento, e in ciò crede di aver unanime il vostro assenso, di tenere le spese annuali sempre al di sotto delle entrate, per mantenere ed aumentare il patrimonio sociale, a fine di assicurare da ogni eventuale pericolo la vitalità della nostra istituzione.

Ora però che a queste spese abbiamo sopperito senza pregiudicare il bilancio, come vedrete, potremo nell'anno che adesso va a incominciare riprendere la nostra attività anche rispetto alle pubblicazioni sociali, che meritavano finora alla veneta Deputazione i più ambiti conforti.

Abbiamo in fatti ricevuto e attendiamo alcuni lavori per un altro volume delle *Miscellanee*, che sarà il dodicesimo; e sulla pubblicazione di questo volume deciderà il Consiglio, perchè di sua competenza.

All'assemblea invece spetta il decidere sulle maggiori pubblicazioni; e oggi appunto voi siete invitati a deliberare sopra questo importante argomento. Abbiamo pronto il manoscritto del quarto volume dei *Commemoriali della Repubblica di Venezia* a cura del collega cav. Predelli, sul quale per le vostre deliberazioni precedenti non occorre soffermarsi; ma vi sono altre due proposte presentate, di pubblicazioni, cioè: quella della vedova del compianto collega D.^r Thomas per un altro volume del *Codice veneto Levantino* che si stampò nelle nostre serie, e quella del sig. arciprete Dal Pozzo per la pubblicazione di *Memorie storiche de' Sette Comuni vicentini e di un dizionario della loro lingua*, ms. che compirebbe l'opera di egual titolo già data in luce nel 1820.

Il Consiglio direttivo ha eletto due Commissioni, l'una composta dei soci Stefani, Morsolin e De Leva per riferire sul lavoro del Thomas; l'altra composta dei soci Brentari, Stefani e Cipolla per riferire su quello del Dal Pozzo. Ambedue queste commissioni esaurirono il loro

mandato; ma poichè le relazioni non si sono trovate unanimi nelle conclusioni, portiamo oggi alla vostra decisione il voto dei singoli Commissarii, colla preghiera di prendere una definitiva deliberazione, alla quale il Consiglio si atterrà obbediente.

Le condizioni del Bilancio continuano ad essere soddisfacenti. E poichè ora la Deputazione è eretta in Corpo morale, speriamo divengano più sicure, e sempre migliori. Imperciocchè, la cura del Consiglio di tenere sempre le spese al di sotto delle entrate, la costante benevolenza del Governo, delle Provincie e dei Comuni che sussidiano la Deputazione, la sua definitiva stabilità legale, e il bisogno generalmente sentito di ricostruire sopra basi irrefragabili la storia nazionale, associando all'uopo le forze intelligenti del paese: ci assicurano che non ci mancherà anche il concorso di privati benefattori, e quel pubblico suffragio che è efficace coefficiente di ogni utile operosità.

I Revisori dei conti vi daranno minuta informazione del Conto Consuntivo per l'anno testè decorso, e dello stato patrimoniale della Deputazione. Intanto, il Consiglio può comunicarvi che le attività di quest'anno, compreso l'avanzo di cassa dell'anno precedente, ammontarono a lire 21185.50 e le passività a lire 9926.55, per modo che l'avanzo dell'esercizio 1891 è di lire 11158.95.

Il patrimonio sociale, costituito da questo residuo attivo dell'esercizio, dai crediti, dal deposito delle pubblicazioni, e dalla biblioteca, mobiglio ecc. al 30 settembre 1891 è di lire 70256.05, con un aumento di lire 4544.33 sulla situazione del 30 settembre 1890.

Vi abbiamo invitato a nominare due membri del Consiglio, in luogo dei due che credevamo dovessero uscire di carica per anzianità. Ma ben esaminata la posizione

del Consiglio dopo le ultime nomine, abbiamo veduto che le prime scadenze avranno luogo nel 1892, per cui, chiedendovi scusa dell'equivoco, vi dispensiamo oggi dal procedere alle nomine indicate nell'avviso di convocazione. Bensì prossimamente, quando sarete convocati per discutere ed approvare il nuovo Statuto, noi ci faremo un dovere di rassegnarvi le nostre cariche, affinchè possiate procedere a una nuova elezione della Presidenza e del Consiglio, in conformità alle norme che vi piacerà di adottare.

Così, anche nell'occasione dello Statuto, deciderete come, quando e dove sarà da tenersi l'adunanza generale dell'anno venturo.

Non mi rimane quindi, per chiudere questa relazione, altro che il doloroso ufficio di rammentare i colleghi che abbiamo perduti in quest'anno, e di tributare alla memoria del socio corrispondente Augusto Buzzati e del socio onorario Ferdinando Gregorovius l'affetto, il compianto e la riverenza della Deputazione. Del primo, cultore indefesso della storia della sua Belluno, ricorderemo a lungo l'amichevole consuetudine, e la comunanza di intenti e di fede; del secondo, il cui nome solo è un elogio, la gloria di averlo avuto collega affettuoso, e venerato maestro.

G. BERCHET.

Prima che si apra la discussione su questa relazione e sulle proposte in essa indicate, il m. e. Stefani prega il presidente di accordare la parola al m. e. co. Cipolla affinchè riferisca sugli studi per la Topografia romana intrapresi nella provincia di Verona.

Il presidente volentieri acconsente, e il m. e. Carlo Cipolla fa la seguente comunicazione:

Mi permetto di comunicare pochissime notizie sugli studi intrapresi nel veronese per la ricerca delle strade romane, studi che la Deputazione ha incoraggiato e sovvenuto.

Mio fratello Francesco, il sig. Pietro Sgulmero ed io, abbiamo cominciato dal cercare se si conservavano tracce della rete stradale che dovea esistere nella bassa pianura veronese verso Ostiglia. Ma pur troppo qui le indagini rimasero quasi senza risultati. Si verificarono bensì alcuni fatti, che sembrano dimostrare l'esistenza di strade, sia principali, sia secondarie; ma in quanto a prove positive, o poco o nulla si raccolse.

Con migliore vantaggio si andò in cerca dei residui della via romana verso Caldiero e Belfiore. Si sapeva, ma indeterminatamente, che in quella regione si erano conservate le vestigia dell'antica strada, la quale sarebbe da identificarsi colla via Postumia, secondo le eruditissime ricerche fatte dal collega comm. Federico Stefani nel suo lavoro sul *Cippo miliare di S. Bruson*.

L'attuale parroco di Belfiore, don Teodosio Faccioli, riuscì finalmente a rinvenire le vestigia della strada romana nei dintorni del suo paese. Essa sarà da noi esaminata, tenuto d'occhio sempre il lavoro dello Stefani.

Quanto alla città, i soci veronesi non mancarono di approfittare dei lavori stradali, per utilizzarli al loro scopo; per il quale anche si intrapresero alcuni scavi.

Dapprima si potè in tal maniera studiare la strada romana che correva nei pressi della chiesa di S. Maria in Organo.

In questi ultimi due anni, la costruzione dei murglioni a difesa dell'Adigetto e quelli della nuova fognatura diedero occasione a scoperte archeologiche di prima importanza, siccome è notissimo. Allato alle statue e ai frammenti architettonici, si trovarono anche parecchi residui stradali. Anzi di uno, con marciapiede, si prese la fotografia. In queste ultime settimane si riscontrarono i

marciapiedi anche sulla via romana di Porta Borsari, la quale fu in parte riposta per un momento alla luce: essa era di già conosciuta, ma ora possiamo dire di averne una notizia più compiuta e sicura.

Nel medioevo chiamavansi *pons fractus* le rovine del ponte romano che attraversava l'Adige presso S. Anastasio. La sua posizione era finora nota solamente per le indicazioni offerte dai documenti; ma ora la si verificò colla scoperta di una testata.

Nell'Adigetto, che ora venne colmato, si trovò una pila di un ponte, finora sconosciuto, ma che certamente risale al tempo romano. Non essendosi potuto conservare quella pila, la si demolì, e l'operazione ebbe luogo colla massima cura. Risultò che in buona parte era costituita da pietre iscritte; sicchè si raccolsero 14 iscrizioni romane, che, a giudicarne dal carattere, spettano al III secolo incirca.

I lavori proseguono, e si può sperare che nuove scoperte verranno ad accrescere le nostre cognizioni topografiche.

Per buona sorte, i preposti al municipio di Verona apprezzano gli studi archeologici, e favoriscono le indagini scientifiche. Alla testa del genio municipale sta l'egregio ing. Tullio Donatelli, appassionatissimo degli studi d'antichità, sicchè si può star certi che nulla andrà perduto di quanto i descritti lavori rimettono in luce, e che sia importante per la scienza; anzi non si trascureranno, come non si trascurarono in questi due anni, le occasioni favorevoli per la ricerca e la escavazione del materiale archeologico.

Ringraziato il Cipolla, e preso atto della sua comunicazione, il presidente riassume le cose esposte dal segretario; ed invita la Commissione incaricata di riferire sulla pubblicazione del lavoro del Dal Pozzo intorno alla storia dei Sette Comuni Vicentini ed alla grammatica e vocabolario della loro lingua, a presentare le sue relazioni.

Il m. e. Stefani, che aveva già presentato in proposito una estesa Relazione scritta, riferisce ora sommariamente all'assemblea sulla parte storica di questo ms. Ricordò che è materiale ancora incompleto e disordinato, il quale, dopo le pubblicazioni varie che ebbero luogo dal principio del secolo nostro sino ai nostri giorni, ha perduto la maggior parte della sua importanza. Se ne potrebbe senza dubbio ricavare ancora qualche frutto; ma non gli pare che sia il caso di consigliare la Deputazione ad assumere l'edizione proposta. Sulla parte poi linguistica, si rimette a quanto riferirà con molto maggiore competenza, il collega C. Cipolla.

Il m. e. Cipolla, con poche frasi, ma rese autorevolissime dall'esperienza fatta sulla storia, sulle consuetudini e sulla lingua dei XIII Comuni veronesi, affini, come è noto, ai VII Comuni vicentini, crede che non sia da ammettere la stampa neppure della *grammatica e del vocabolario* così detto cimbrico, imperocchè quel lavoro, di fronte ai progressi della filologia al tempo nostro rimane assai addietro, e, tutto al più, non potrebbe essere considerato che come materiale di mediocre valore.

Aperta la discussione, prendono la parola i m. e. Brenzari, Stefani, Cipolla, e il Presidente, il quale riassumendo la discussione, propone all'assemblea le seguenti deliberazioni, che sono approvate alla unanimità di voti.

1. La R. Deputazione venera di storia patria non intende di intraprendere per proprio conto la pubblicazione delle Memorie, della grammatica e del vocabolario dei VII Comuni vicentini dell' ab. Dal Pozzo.

2. Qualora un editore si facesse a pubblicare le Memorie suddette, la R. Deputazione potrà concorrervi o mediante un sussidio, o mediante acquisto di alcuni esemplari dell'opera, alla quale però intende di rimanere estranea. Quanto al sussidio e alla misura e modi, si rimette al Consiglio.

Il Presidente invita quindi la Commissione incaricata di riferire sulla proposta pubblicazione del *Codice diplomatico Veneto Levantino* del compianto collega A. M. Thomas, a presentare le sue relazioni.

Si dà prima lettura della domanda già presentata dal compianto Thomas, che è del seguente tenore:

ALLA ILLUSTRE PRESIDENZA E CONSIGLIO DIRETTIVO
della R. Deputazione Veneta di storia patria

Venezia.

Dopo un intervallo di quattr'anni, consumati da un lato fra lavori inaspettati ed indispensabili, e dall'altro fra accidenti della vita umana, incostante e fragile, sono assai lieto di poter proporre, e personalmente, un altro volume del *Diplomatario Veneto-Levantino*, in continuazione ed a compimento finale di una opera storica che, cominciata dal professore G. L. Fr. Tafel e da me 35 anni or sono — colla pubblicazione di tre volumi nei « Fontes » dell'Accademia di Vienna, rissuscitata dopo la liberazione ed effettuata unità d'Italia mercè la generosa assistenza di codesta illustre Deputazione Veneta, ed ora terminata mediante studio indefesso, nutrito soltanto dal puro amore della scienza e dal costante mio affetto per la grandezza storica della veneranda città delle Lagune.

Questa raccolta di Atti e Patti, criticamente corretti, dimostra come, nello sviluppo dello spirito di Venezia, la Repubblica « regina e città libera » all'apice della sua potenza e del suo valore politico, fosse dominatrice per sei secoli continui di tutto il mondo commerciale.

È questa un'opera che venne accettata con plauso indiviso da tutti i letterati, i quali, con giudizio elevato, ben compresero come la posizione della Repubblica di Venezia nella storia universale sia maestosa ed incomparabile, e come la stessa sua storia possa essere la vera maestra,

anche al presente, per gli affari internazionali e per i grandi rivolgimenti politici.

I Documenti di questo secondo volume vanno dall'anno 1351 fino al 1453, limite fissato già al principio dell'opera, cioè fino alla presa di Costantinopoli fatta dai Turchi; una catastrofe la quale fu sentita allora per tutto l'occidente come una vera peripezia nel gran dramma orientale, che già per quattro secoli muove ed eccita tutta l'Europa, e che oggidì s'incamina ad una nuova, e, Iddio sa quale, evoluzione!

Prego quindi col massimo rispetto codesta onorevole Deputazione di accogliere colla solita cortesia questo mio manoscritto pronto per la stampa, e di custodirlo fino all'autunno prossimo venturo, nella qual'epoca spero di ritornare a Venezia per assistere alla stampa ed alla correzione ed, ove richiedesse il bisogno, per confrontare i testi originali.

Accolgo questa occasione per protestarmi colla massima stima di codesta illustre Deputazione.

Obbligatissimo collega

D.^r GIORGIO MARTINO THOMAS.

Venezia, 2 Maggio 1885.

Il m. e. Stefani prega, e gli è consentito, che sia data lettura della sua Relazione, affinchè l'Assemblea conosca le ragioni per le quali egli ha creduto e crede che non sia da pubblicare nelle serie nostre il ms. del Thomas, quale ci fu lasciato. Il valentissimo storico tedesco, collega ed amico nostro di cui compiangiamo la perdita, conosceva, disse lo Stefani, la necessità di preporre, anche al nuovo volume, una prefazione esplicativa dell'importanza storica dei documenti raccolti, e la morte glielo impedì. Di più, non v'ha dubbio che egli avrebbe, in corso di lavoro, esteso le sue ricerche e i confronti delle

serie archivistiche ch'egli aveva studiate dei *Commemoriali* e degli *Atti diplomatici*, colle altre serie non peranco da lui esplorate, del *Maggior Consiglio*, del *Senato* e dei *X* del nostro Archivio di Stato, principalissime, come tutti sanno. Chi supplirebbe? Come? — Ciò detto, soggiunge lo Stefani, provvedano la Presidenza e l'Assemblea cui stanno tanto a cuore l'incremento degli studi e il decoro della Deputazione, ed io sarò ben lieto di aderire alle loro deliberazioni.

Data lettura eziandio delle Relazioni dei membri effettivi De Leva e Morsolin che conchiudono per la stampa, si apre la discussione, alla quale prendono parte i mm. ee. Stefani, De Leva, Morsolini Cipolla, Bailo, Giomo; e il Presidente riassumendo tutte le ragioni esposte propone, e l'assemblea delibera: di accettare per la pubblicazione il ms. del *Codice diplomatico Veneto Levantino* dall'anno 1351 al 1453, preparato dal compianto collega G. M. Thomas, dando obbligo alla Presidenza a portare nella stampa del Codice tutte quelle cure e sollecitudini che valgano a renderne la edizione degna.

Il Presidente invita, quindi, il revisore dei conti cav. Giomo a riferire intorno all'andamento finanziario della Deputazione, e precisamente intorno al Bilancio consuntivo dell'anno sociale 1890-91, che con tutti i documenti giustificativi, venne presentato all'assemblea.

Il m. corr. Giomo, riassume, come segue, le risultanze del Bilancio, e la situazione economica della Deputazione al 30 settembre 1891.

BILANCIO CONSUNTIVO 1890-91

Nella parte attiva:

Denaro per conto della Deputazione . . .	L.	8370.60
» per conto della Topografia romana »		3112.40
Crediti presso i librai	»	631.20
Sussidi avuti dal Governo, Provincie e Comuni	»	7700.00
Sussidi maturati e da riscuotere	»	1175.00
Interessi del denaro deposto in C. R..	»	196.21
Totale attivo	»	<u>21185,50</u>

Nella parte passiva:

Spese di stampa della <i>Miscellanea</i> vol. XI .	»	1846.02
» del <i>Nuovo Archivio veneto</i> »		1440.00
» pei <i>Diarii del Sanuto</i> .	»	3000.00
» per la nuova sede	»	2328.67
» per quoto libreria Lorenzi. . .	»	300.00
» per imposte, assicurazioni, fitto del magazzino, servizio, stampati, posta e trasporti	»	1011.86
Totale passivo	»	<u>9926.55</u>
Eccedenza nella parte attiva	»	11258.95
Formano le	»	<u>21185,50</u>

Situazione patrimoniale:

Denaro della Deputazione. . .	L.	6279.82
Della Topografia romana . . .	»	3112.40
Crediti da esigere	»	<u>1866.73</u>
	L.	11258.95

	Riporto L.	11258.95
Mobiglio	»	2006.67
Biblioteca	»	12000.00
Deposito pubblicazioni	»	47190.43
	L.	72456.05
Residuo debito per la libreria Lorenzi	»	2100.00
Patrimonio al 30 Sett. 1891	»	70356.05

Il cav. Giomo propone che l'Assemblea approvi il presentato Bilancio, con una parola di elogio al Tesoriere cav. Predelli per avere introdotto un sistema di contabilità e nuovi registri a fine di tenere nella massima evidenza l'amministrazione, e alla Presidenza per avere con economia e con decoro disposto ogni cosa per l'allestimento della nuova sede.

E l'assemblea a pieni voti approva, essendosi astenuti dalla votazione il Presidente ed il Segretario, e non essendo presente il Tesoriere.

Esaurito così l'ordine del giorno, il Presidente propone che l'Assemblea, per la discussione e approvazione dello Statuto si raccolga in Venezia nell'ultima settimana del prossimo dicembre, e l'adunanza approva.

Il m. e. cav. Joppi raccomanda che nel *Nuovo Archivio veneto* venga inserito l'elenco delle pubblicazioni che la R. Deputazione riceve in cambio; e continui il Bollettino di *Bibliografia veneta* come nel cessato Archivio.

Risponde il comm. Stefani, quale direttore del *Nuovo Archivio*, che al desiderio del cav. Joppi sarà provveduto, compatibilmente però collo spazio disponibile nel periodico, pel quale si ha esuberanza di materia originale.

Lo stesso m. e. cav. Joppi domanda che sia compilato il catalogo della Biblioteca, e che sia tenuto sempre in giornata.

Risponde il Segretario, che il catalogo è in lavoro e sarà fatto a dovere, sotto la direzione del membro del Consiglio Direttivo che ha la cura della Biblioteca.

Finalmente il Socio corr. comm. C. A. Levi annuncia che presenterà alla riflessione ed alle deliberazioni dell'Assemblea una sua proposta, della quale si farà pregio di dare comunicazione al Consiglio direttivo.

E con ciò la seduta è levata alle ore 4 pom.

Il Presidente
LAMPERTICO

Il Segretario
GUGLIELMO BERCHET.

I. v. CCXXXIII (Parte supplementare) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, contiene il seguente decreto:

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA.

Veduta la legge 5 Giugno 1850 sulla capacità giuridica dei corpi morali,

Veduta la istanza presentata dalla presidenza della reale Società o Deputazione veneta di storia patria per ottenere l'erezione di quel sodalizio in corpo morale,

Sentito il Consiglio di Stato,

Sulla proposta del nostro ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione,

Abbiamo decretato e decretiamo:

La reale Società o Deputazione veneta di Storia Patria è eretta in ente morale.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella *Raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia*, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 26 Maggio 1891.

UMBERTO

P. VILLARI.

Visto il Guardasigilli L. FERRARIS.

Gazzetta ufficiale del Regno, 22 luglio 1891 n. 170.

LA COMMISSIONE ARALDICA VENETA

*Regolamento per le iscrizioni d'ufficio nei Registri della
Consulta araldica — Istituzione della Commissione
veneta — suoi membri — suoi corrispondenti — la-
vori compiuti finora. — La commissione per la re-
gione veneta diviene permanente.*

I.

Sua Maestà il Re, con decreto dato a Napoli il 15 giugno 1889, vista la deliberazione 3 Giugno d. a. della Consulta araldica, approvava sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri il seguente:

REGOLAMENTO PER LE ISCRIZIONI D'UFFICIO NEI REGISTRI DELLA CONSULTA ARALDICA

ART. 1.

La Consulta Araldica procederà, gradatamente, alla registrazione generale delle famiglie che sono in legittimo ed attuale possesso di titoli nobiliari.

ART. 2.

Come preparazione dell'*elenco generale* di queste famiglie, verranno formati *elenchi parziali*, distinti in speciali e regionali.

ART. 3.

Negli *elenchi speciali* si registreranno:

a) Le famiglie italiane che, dopo la formazione del Regno d'Italia, ottennero decreti reali di concessione, rinnovazione o riconoscimento di titoli nobiliari;

b) Le famiglie italiane che sono in legittimo possesso di titoli nobiliari stranieri, debitamente confermati o riconosciuti;

c) Le famiglie straniere che sono in legittimo possesso di titoli nobiliari italiani, debitamente concessi, rinnovati o riconosciuti.

ART. 4.

Negli *elenchi regionali* s'inscriveranno le famiglie italiane che sono nell'attuale legittimo possesso di titoli nobiliari già registrati in antichi elenchi, o libri d'oro, dei cessati governi italiani, o che ottennero dai medesimi infeudazioni, investiture, concessioni, rinnovazioni o riconoscimenti di titoli nobiliari, o che furono regolarmente ascritte ai registri di Comuni che godevano di una vera nobiltà civica o decurionale.

ART. 5

Si formerà un elenco per ciascuna delle seguenti regioni storiche:

- | | |
|---|--------------------------------|
| a) Piemonte, colle famiglie Savoie e Nizzarde che optarono per la nazionalità italiana; | e) Parma; |
| b) Liguria; | f) Modena; |
| c) Lombardia; | g) Toscana, con Lucca e Massa; |
| d) Venezia; | h) Province romane; |
| | i) Province Napoletane; |
| | l) Sicilia; |
| | m) Sardegna. |

ART. 6.

In questi elenchi si noteranno: i cognomi delle famiglie, il paese di origine, quello di abituale dimora, i titoli nobiliari e le condizioni della loro trasmissibilità.

Per le famiglie già iscritte negli attuali registri della Consulta Araldica, oltre al cognome, si noteranno pure i nomi dei componenti le famiglie con quelli del padre e dell'avo.

ART. 7.

In via transitoria, e durante il periodo del deposito degli elenchi presso le Prefetture, come nell'art. 12, si accetteranno le iscrizioni nei medesimi dei nomi degli individui componenti le famiglie non ancora registrate dalla Consulta Araldica, quando dagli interessati si dia una prova sommaria e documentata di essere capi o membri di tali famiglie e si paghino i diritti di cancelleria segnati nella tabella unita al presente Regolamento.

ART. 8.

Gli elenchi speciali indicati nell'art. 3 saranno preparati dal Commissario del Re presso la Consulta Araldica, discussi dalla Consulta

stessa e presentati al Presidente del Consiglio dei Ministri per la loro definitiva approvazione e pubblicazione.

ART. 9.

Per la formazione degli elenchi regionali il Presidente del Consiglio dei Ministri, udita la Consulta Araldica, nominerà Commissioni locali composte: di membri della Consulta stessa, di funzionari dell'ordine giudiziario, di ufficiali degli Archivi di Stato, di studiosi di storia e legislazione nobiliare, di rappresentanti del patriziato locale.

Queste Commissioni si raduneranno presso le Prefetture o presso gli Archivi di Stato e potranno valersi, d'intelligenza colla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dell'aiuto di pubblici ufficiali. L'opera dei componenti la Commissione sarà gratuita. Nelle Commissioni delle quali farà parte un consultore della Consulta Araldica, questi ne assumerà la presidenza.

ART. 10.

Le Commissioni locali concerteranno col Commissario del Re presso la Consulta Araldica le regole di massima per le iscrizioni regionali; tenendo conto delle antiche legislazioni, giurisprudenze e tradizioni in relazione alle leggi vigenti e, dopo discusse queste regole dalla Consulta Araldica ed approvate dal Presidente del Consiglio dei Ministri, formeranno gli elenchi delle loro regioni secondo il disposto degli articoli 4 e 5.

ART. 11.

Gli elenchi formati come nell'art. 10 saranno presentati al Presidente del Consiglio dei Ministri che, udito il Commissario del Re, li farà depositare presso le Prefetture dei capi luoghi delle antiche regioni.

ART. 12.

I Prefetti informeranno, ne' modi soliti, le famiglie interessate, che possono, per lo spazio di sei mesi, esaminare questi elenchi, e proporre varianti o correzioni od aggiunte di nomi, come è stabilito dall'art. 7, con domanda da presentarsi alla locale Prefettura.

ART. 13.

Gli elenchi, colle rispettive osservazioni e domande, saranno esaminati dal Commissario del Re, che ne riferirà alla Consulta Araldica per la definitiva sanzione del Presidente del Consiglio dei Ministri.

ART. 14.

Gli elenchi speciali o regionali così approvati saranno stampati, diramati alle Autorità governative, fatti di pubblica ragione, e servi-

ranno di norma alle Autorità, agli uffici di stato civile ed ai notai per l'esecuzione dell'art. 18 del regio decreto 11 dicembre 1887, n. 5138 (serie 3.) sulla Consulta Araldica, e degli art. 54 e 125 del regio decreto 15 novembre 1865, n. 2602 sopra lo stato civile, e dell'art. 43, § 3 del regio decreto 25 maggio 1879, n. 4900 (serie 2.) sul notariato.

ART. 15.

Quando occorra, si pubblicheranno, per cura della Consulta Araldica, *supplementi* agli elenchi suddetti fino a che non si decida di riunirli in un *elenco generale* di tutte le famiglie che sono nell'attuale legittimo possesso di titoli nobiliari.

ART. 16.

La ommissione di una famiglia in questi elenchi non importa prescrizione o perdita dei propri diritti, che si potranno sempre far valere secondo le norme prescritte dal regio decreto 11 dicembre 1887, n. 5138 (serie 3.).

ART. 17.

Quando una famiglia sia in possesso di vari titoli nobiliari, originariamente provenienti da regioni diverse, sarà iscritta nella regione di sua origine, o di sua abituale dimora, con opportuni rimandi agli elenchi di altre regioni.

ART. 18.

Quando una famiglia italiana possessa titoli nobiliari italiani e stranieri, per i primi sarà iscritta secondo il disposto dell'art. 17, e per i secondi nell'elenco speciale *b)* portato dall'art. 3, con opportuni rimandi in ambedue gli elenchi.

ART. 19.

Così pure, quando una famiglia italiana possessa titoli nobiliari antichi e nuovi, per i primi sarà iscritta nell'elenco regionale indicato dall'art. 17, per i secondi nell'elenco speciale *a)* di cui all'art. 3, con opportuni rimandi in ambedue gli elenchi.

ART. 20.

Per i titoli nobiliari provenienti da altre famiglie, il cui passaggio non sia stato ancora legittimamente assentito o riconosciuto, occorrerà che se ne ottenga la ricognizione regolare, secondo il prescritto dal regio decreto 11 dicembre 1887, n. 5138 (serie 3.).

ART. 21.

La inserzione delle famiglie e dei loro individui in questi elenchi speciali o regionali, e nell'elenco generale di cui all'art. 12, non dà diritto a pretendere un decreto ministeriale di riconoscimento, a mente dell'art. 25 del vigente regolamento araldico; ma, per ottenerlo,

occorrerà completare le prove prescritte dal regio decreto 11 dicembre 1887, n. 5138 (serie 3.) e dal relativo regolamento.

V.º d'ordine di S. M.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
CRISPI.

II.

In esecuzione del disposto dall'art. 9 del Regolamento qui riportato, il Presidente del Consiglio on. Crispi, con decreto dell'8 novembre 1889, istituiva una Commissione araldica per la regione veneta e nominava a commissari:

Barozzi nobiluomo comm. dott. Nicolò, membro effettivo della Deputazione veneta di Storia patria, corrispondente della Consulta Araldica.

Berchet comm. dott. Guglielmo, membro effettivo della Deputazione veneta di Storia patria, del Reale Istituto veneto, del Consiglio superiore degli archivii, corrispondente della Consulta Araldica.

Marcello nobiluomo Andrea, corrispondente della Deputazione di Storia patria della Venezia.

Soranzo nobiluomo cav. Girolamo, corrispondente della Deputazione di Storia patria della Venezia, e presidente di Tribunale.

Stefani comm. Federico, membro effettivo della Deputazione veneta di Storia patria e del R. Istituto veneto, corrispondente della Consulta araldica, soprintendente dei veneto archivio di Stato.

Valmarana conte cav. Lodovico.

Successivamente il Presidente del Consiglio, on. Rudini, chiamava a far parte della commissione il sig.:

Serego degli Allighieri conte comm. Dante.

La Commissione si radunava per la prima volta il 23 dicembre 1889, presente il comm. barone Antonio Manno Commissario del Re presso la Consulta araldica. Eleggeva a suo Presidente il comm. Federico Stefani, a segretario il comm. Guglielmo Berchet, a vicesegretario il nobiluomo Andrea Marcello. Sceglieva a sua sede, come luogo più opportuno, l'Archivio di Stato a Venezia, dove si conservano tutti i materiali necessari ai suoi lavori, come i registri delle nascite (1506-1801) e dei matrimoni (1526-1801) dei patrizi veneti (Libro d'oro) — il Libro d'oro dei titolati della Repubblica, — la serie numerosissima degli Atti dei Provveditori ai feudi — l'Archivio della Commissione araldica austriaca — gli atti del Governo austriaco in materia araldica, ecc. ecc.

III.

La Commissione, nella seduta del 20 marzo 1890, riconosceva la necessità di avere temporanei corrispondenti dotti e coscienziosi in ciascuna provincia della regione veneta, ed avutone l'assenso dal Commissario del Re, eleggeva a tale ufficio i signori:

Biadego cav. dott. Giuseppe, Verona.
Bortolan prof. don Domenico, Vicenza.
Buzzati cav. dott. Augusto, Belluno.
Guarienti nob. dott. Giuseppe, Verona.
Joppi cav. dott. Vincenzo, Udine.
Lorenzoni nob. dott. Luigi, Rovigo.
Marchiori già deputato al Parlamento, Lendinara.
Medin conte cav. Antonio, Padova.
Oriani dott. Eugenio, Adria.
Pellegrini prof. cav. don Francesco, Belluno.
Santalena cav. dott. Antonio, Treviso.
Schio co. cav. Almerico, Vicenza.

Vecellio prof. cav. don Antonio, Feltre.
Zigno barone comm. Achille, Padova.

Il cav. Buzzati mancò ai vivi nei primi giorni del corrente anno. Il presidente comm. Stefani, nell'adunanza del 15 gennaio ricordò alla Commissione le civili virtù e la dottrina dell'estinto.

IV.

Dal 23 dicembre 1889 al 27 agosto 1891 la Commissione tenne quarantadue sedute, a tre delle quali assistette il barone Manno, Commissario del Re. La prima di queste fu impiegata a stabilire d'accordo col detto Commissario i criteri fondamentali e le massime generali da seguire nella compilazione degli elenchi, ed i documenti pubblici da ritenere fonti ineccepibili di diritto a titolo nobiliare.

Si presero quindi ad esaminare gli atti del Governo austriaco in materia araldica dal 1840 al 1866; se ne fecero gli estratti, e colla scorta di questi si rettificò l'Elenco dei nobili e titolati delle Province venete pubblicato dal Governo austriaco nel 1841, aggiungendovi tutte le famiglie nuovamente insignite della nobiltà, ed eleminandone quelle che risultavano estinte.

Dall'Elenco ufficiale del 1841 così modificato, si trasse un elenco parziale per ciascuna provincia, e si mandò con particolareggiate istruzioni ai corrispondenti, i quali ebbero commissione di riferire con certezza sulla esistenza e sulla identità delle famiglie, valendosi all'uopo del R. Prefetto della rispettiva provincia e dei Sindaci.

Fu affidato ad uno dei Commissari (Marcello) l'ufficio di indagare quali famiglie patrizie venete esistano tuttora in Venezia, risalendo, per mezzo dell'anagrafi municipale e dei registri dello stato civile, dai viventi agli ultimi inscritti nel Libro d'oro della Repubblica.

Ritornati, colle chieste indicazioni gli elenchi parziali delle provincie di Udine, Treviso, Padova e della città di Rovigo, dai signori corrispondenti cav. Joppi, cav. Santalena, co. Medin, barone de Zigno e nob. Lorenzoni, furono iscritte finora, dopo diligente esame dei documenti, duecento e dieci famiglie nobili nell'elenco regionale.

Sin dalle prime la Commissione, considerando il numero grande di famiglie che più non esistono o delle quali si perdettero le tracce, opinava che sarebbe stato più pratico, abbandonare il metodo dell'iscrizione d'ufficio negli elenchi indicati dal Regolamento, e seguire, nella trattazione della materia araldica, l'esempio di altri governi, invitando mediante pubblico manifesto le famiglie interessate a produrre le loro domande documentate. Ma questo voto non fu accolto dall'autorità superiore. Il lavoro paziente e delicato della compilazione d'ufficio degli elenchi nobiliari potrà tuttavia riuscire più agevole e meno incompiuto, se le famiglie interessate vorranno spontaneamente favorire alla Commissione le notizie che le riguardano.

V.

Il barone Manno, con una nota del 26 marzo di quest'anno partecipava, che la Maestà del Re, con decreto 5 marzo 1891, si era compiaciuta d'ordinare «che le Commissioni araldiche regionali diventassero permanenti, potessero richiedersi di pareri e di notizie dal Ministero, dalla Consulta, dal R. Commissario, e continuassero a non aver relazioni ufficiali col pubblico, prestando i Commissari l'opera loro a titolo gratuito ed onorifico».

La Presidenza della Commissione veneta, riconoscendo per questo reale decreto accresciuta l'importanza ed aumentata la sfera di azione della detta Commissione, credette di dover deporre l'ufficio nelle mani dei colleghi perchè provvedessero ad una nuova elezione.

Fatto lo scrutinio, riuscivano eletti Stefani presidente, Berchet segretario e Marcello vicesegretario.

Così ricostituita in sede permanente, la Commissione rispose con parecchie relazioni a sette quesiti proposti dal Commissario del Re o dalla Consulta araldica.

Alcune proposte fatte dalla Commissione veneta all'autorità superiore, furono da questa favorevolmente accolte. Sono da ricordare: la Nota 15 luglio 1890 colla quale il Commissario del Re partecipava, essere stati rimessi in vigore per i discendenti degli iscritti nel libro d'oro della Repubblica veneta i titoli di *nobiluomo*, *nobildonna* e *patrizio veneto*, vietati dal governo austriaco colla circolare del 23 luglio 1834; e l'annunzio ch'era stata accettata dalla Consulta araldica e sanzionata dal Presidente del Consiglio dei Ministri la massima: che sia in facoltà dei patrizi veneti di invocare per Reale *motuproprio*, colle sole tasse inerenti, la concessione del titolo comitale, però udito il parere della Commissione e con deliberazione caso per caso.

I titoli legittimamente spettanti sotto l'antica Repubblica a famiglie nobili della terraferma o di Venezia, anche non ammessi dal cessato governo austriaco, sono notati nell'elenco regionale dalla Commissione, in base agli articoli 4 e 10 del Regolamento, e in omaggio al diritto storico.

Nel corso de' suoi lavori, la Commissione veneta ebbe comunicazione, e prese intera notizia di tutti gli atti verbali delle adunanze tenute dalle altre Commissioni araldiche regionali, e tenne conto delle deliberazioni in essi riferite.

NECROLOGIA

MARCO VISENTINI nacque nel 1815 da genitori addetti entrambi al personale della casa patrizia dei co. Pisani. — Dopo percorsi i primi studi, per le condizioni di quel grande casato che andava giornalmente perdendo dell'antico splendore, i genitori dovettero pensare a dar mezzo ai figli di procacciarsi un onesto pane col lavoro, ed a 16 anni Marco Visentini entrò quale apprendista nello Stabilimento tipografico Antonelli primario di Venezia, quindi in quello del Gondoliere, fino al 1841, epoca in cui a soli 25 anni passò in qualità di proto nella stamperia dei soci Cecchini e Naratovich, restando, quando si sciolse quella società, al servizio dell'ultimo, sempre come proto. — Qui è acconcio citare quanto scrisse il defunto comm. B. Cecchetti R. Sovraintendente agli Archivi Veneti in una lettera al cav. Pietro Naratovich, per le nozze del suo figlio Alessandro, nel 1875.

« Ma fra questi ricordi, ha una parte assai onorevole » quel provetto, savio e operosissimo proto il sig. Marco » (gli direi di cuore perchè lo è nei fatti, cavaliere) Visentini, il quale, dopo 16 anni di specchiata direzione

» tecnica nel suo stabilimento, divenuto nel 1856 proprietario, dapprima col Giordani, della tipografia del Commercio, non abbandonò per questo mai il lavoro; onde potrà affermare con verità, nella sua più tarda vecchiaia, che gli auguro florida e lontana, di aver lavorato sempre, e bene, e onestamente. Elogio quanto mai invidiabile.....

Nel 1848, dal giorno che fu istituita fino alla rioccupazione austriaca, fece parte della Guardia Civica Mobile, prestando servizio anche nel forte di Malghera.

In sul finire del 1856, col concorso del sig. cav. Giuseppe Giordani, aperse una modesta tipografia col titolo del Commercio fino al 1862 che rimase solo proprietario.

E per le nuove relazioni e per aver lavorato nelle principali tipografie, il Visentini fu presto onorato della clientela dei migliori giovani autori patriotti di allora, come Dall'Acqua Giusti, Fambri, Fadiga, Collotta, Salmini, Bosio, Lioy, Fortis, Ellero, Verona, Porta ecc. ecc. e la sua tipografia era scelta per la pubblicazione di quei giornali e libri che, scritti da quegli egregi, erano la scintilla che teneva sempre viva la fiamma di patria nei calamitosi tempi di allora sotto il dominio straniero.

Per questi lavori però molte furono le peripezie che la nuova tipografia dovette superare, restando la tipografia sempre sotto sorveglianza della Polizia, talchè varie furono le perquisizioni avute dal Visentini ed in tipografia ed in casa.

Le ammonizioni, i processi, i sequestri (però onorevoli) furono varii. Si giunse perfino, nel processo contro Pietro Ellero ed il tipografo Visentini Marco, per la stampa del libro *La pena capitale*, ad applicare al solo autore la risoluzione Sovrana 1 Settembre 1859 che autorizzava a far cessare immediatamente i cinque processi penali che allora erano pendenti a Venezia, e non al tipografo, il quale dovette ricorrere in Appello per essere svincolato da quel processo. — L'illustre Pietro Ellero

accompagnava al Visentini una copia del suo lavoro con una lettera che chiude così: « gliene offro questo esemplare. Sia desso simbolo e pegno di quella unione fraterna che deve collegare le lettere alle arti ».

Cionondimeno, egli seguì sempre a pubblicare lavori dei più noti scrittori di quell'epoca, passando però degli anni con pochissimo lavoro, prestandosi sempre personalmente onde guadagnare il mantenimento per la propria famiglia, come lo attesta il Cecchetti nella lettera succitata.

Venne finalmente l'unione della Venezia alla madre patria. E fu allora che i cultori degli studi storici andarono a gara nello scoprire i tesori raccolti negli archivi della nostra Venezia, certi che il divulgare tutto quanto si riferiva alla storia della gloriosa Repubblica Veneta, portava chiarissima luce alla storia generale.

Ed eccoli, memori dei coraggiosi servigi prestati dal Visentini quando era pericolo lo esporre le proprie idee, eccoli sempre a questo rivolti, ed ecco le pubblicazioni del Sartori lodate dal co: di Cavour, quelle dell'Occioni-Bonaffons, quelle del Durazzo, quelle dell'Erizzo, del Fulin, del Friedmann, del Valentinelli, del Berchet, del Pasini, dello Stefani, del Barozzi, del Pascolato, del Combi, del Manzato, Luzzatti, Soranzo ecc. ecc.

Ecco il Visentini aiutare le storiche pubblicazioni co' pochi mezzi raccolti coll'assiduità del lavoro.

Il defunto prof. R. Fulin uno fra i più infaticabili ed assidui scrittori storici di Venezia, scriveva al Visentini (1 Giugno 1873): « Prego l'amicizia di Lei a voler con- » servare nella sua libreria questo esemplare, che Le » ricorderà la mia gratitudine e la mia stima per l'onorevole coraggio con cui mi assiste nella pubblicazione » dell'*Archivio Veneto*. Io so meglio d'ogni altro che » non si tratta qui di una speculazione mercantile, ma » d'una impresa patriottica, la quale anche per li ostacoli » che deve superare merita la riconoscenza degli studiosi.

» Non tutti gli uomini di lettere si contentano peraltro
» di avere, compenso unico, questa riconoscenza; e certo
» sono rari, molto rari i tipografi, che vogliano o sap-
» piano contentarsene. Ella, mio buon amico, è di questo
» numero scarso e onorevole; e io mi compiaccio di ren-
» dergliene apertamente testimonianza. E mi consolo
» pensando che la nostra amicizia continuerà, come spero,
» ad essere, secondo le nostre forze, utile agli studi ed
» alla nostra patria comune, la quale giudicherà final-
» mente se la modesta fatica di pochi debba essere pre-
» ferita alle parole vuote di molti.....

Lo stesso prof. Fulin, nell'accompagnare al tipografo il suo libro *Venezia e Daniele Manin*, il 22 Marzo 1875 gli scriveva la seguente lettera:

« La prima copia di questo volume deve essere de-
» stinata per Lei. Chi lo legge, s'accorgerà della fretta
» con cui io l'ho messo insieme, ma non s'immaginerà
» che in circa due settimane Ella abbia potuto tradurlo
» in stampa. In questi giorni, io l'ho chiamata più volte
» il Manin dei tipografi, e non ritiro la frase, giacchè il
» suo lavoro non deve giudicarsi assolutamente ma in
» relazione ai mezzi di cui Ella dispone, e agl'impegni a
» cui pur dovea soddisfare. Sono in debito adunque di
» molti ringraziamenti e di molti applausi al mio bravo
» sig. Visentini, a cui auguro fortuna eguale al coraggio
» e all'operosità.....

Il Cecchetti, nella commemorazione fatta alla morte del Fulin, scriveva, a pag. XVI: « Richiede giustizia però
» che io qui accenni all'aiuto che per questa impresa il
» Fulin trovò in un valoroso tipografo, il sig. Marco
» Visentini, uomo di specchiata probità e di attività co-
» stante, che consumò i migliori anni suoi e come ope-
» raio, e come direttore, e socio, e infine proprietario di
» una tipografia (del Commercio) sempre lavorando e
» mantenendo con amore e disinteresse le onorate tra-
» dizioni dell'arte veneziana. L'aiuto che il Gar stava per

» chiedere al Governo, il Fulin ebbe così, pronto ed
» agevole nella coraggiosa iniziativa del Visentini, al quale
» più volte attestò la propria riconoscenza. E sebbene tali
» testimonianze possano offendere la modestia di quel
» brav'uomo, non dobbiamo astenerci dal riferirne almeno
» un saggio, anche perchè mostra l'animo equo del Fulin,
» ben dissimile da quegli scrittori che non fanno al tipo-
» grafo la parte di merito a cui ha diritto, sia per l'in-
» certezza o pel danno di qualche impresa, sia per la
» intelligente sollecitudine e le cure necessarie in molte
» edizioni.

Di massima importanza fra tutte fu la intrapresa edizione dei *Diarii di Marino Sanuto*, per la pubblicazione dei quali Adolfo Thiers proponeva che i governi europei ne intraprendessero uniti la pubblicazione, ripartendo la spesa tra loro. Così grande importanza attribuiva ai *Diarii* l'illustre storico francese!

Ed il comm. Ercole Ricotti negli Atti della R. Accademia di Scienze di Torino Vol. XVI, scriveva: « Ma » l'utilità pratica dei *Diarii del Sanuto* era troppo limitata » finchè rimanevano inediti, in 58 grossi volumi, a Venezia ed a Vienna, senza indici, senza note illustrative, » senza indicazioni sommarie. Era dovere più che di » Venezia, dell'Italia, di donarne all'universale una edizione. Scarseggiava il danaro, non la buona volontà. » Sotto gli auspici della R. Deputazione Veneta, quattro » valentuomini, secondati da un egregio tipografo posero » mano al penoso assunto.

E qui tornano opportune per chiusa le parole colle quali il R. Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti in quest'anno conferiva alla tipografia Visentini per onorificenza la medaglia di bronzo, cioè per le pubblicazioni storiche, che mentre sono di tanta utilità agli studiosi, sono poco remuneratrici quale impresa economica.

Ceduta la tipografia ai figli, la vegliò sempre con cure amorose, consolata dalla stima che essi pure si seppero

meritare continuando sulle orme e sotto la direzione paterna, e confortato dall'affetto sviscerato pei suoi nipotini, fino a che affranto da grave malattia mancò a vivi il 23 Novembre 1891.

Crediamo doveroso questo rapido cenno in onore dell'integerrimo e intelligente operaio, che contribuì efficacemente alla fondazione ed al buon andamento di questo periodico.



INDICE

L'assedio di Padova del 1509 in correlazione alla guerra combattuta nel Veneto dal maggio all'ottobre (P. Zanetti) .	Pag. 5
Il Governo imperiale in Padova.	
Padova rioccupata dai Veneziani.	
I successi dei veneziani nel Veneto.	
L'assedio di Padova.	
Documenti.	
Lettere passate tra Antonio Riccobono et il Procurator Paruta d'intorno allo scrivere le historie venete (A. Favaro) .	» 169
Chatalapiera, scultori veneziani nel secolo XIV di nome immaginario ed altri artefici poco noti (M. Caffi) . . .	» 181
Dott. Domenico Maddalena. — Il Castello di Schio (A. Marcello)	» 193
L'Arcidiacono secondo le leggi della Chiesa (F. Lampertico) .	» 204
Antonio Battistella. — Ritagli e scampoli. Aneddoti e appunti storici documentati (V. Marchesi)	» 209
I teatri musicali di Venezia nel settecento (Cont.) (T. Wiel) .	» 215
Id. Id. Id.	» 383
Una Giornalista Venezia nel secolo XVIII (V. Malamanni) .	» 251
La più antica chiesa di Piove di Sacco (P. Pinton) . . .	» 277
Il Capitolare dell'arte dei Pittori a Venezia (G. Monticolo) .	» 321
La chiesa di S. Luca in Verona (G. Biadego)	» 357

Una lettera inedita dell'abate Giuseppe Furlanetto (I. Carini)	Pag. 361
La Valle Serpentina nelle istorie di Marzagaia (F. Pellegri)	» 373
Calendar of State papers and manuscripts, relating to English affairs, existing in the Archives and collections of Venice, and in other libraries of Northern Italy (Horatio F. Brown)	» 379
Testamento di Giampietro de' Proti (B. M.)	» 381
Aneddoto (F. S.)	» 382
Atti della Regia Deputazione Veneta di Storia Patria.	» 449
La Commissione Araldica Veneta	» 467
Necrologia	» 477

